SAPIENZA UNIVERSITA' DI ROMA, FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE

Dottorato di ricerca in Studi Politici Ciclo XXXIV

Tesi di dottorato di Andrea Volpe

LA GRAN BRETAGNA E IL PROCESSO D'INTEGRAZIONE EUROPEA (1975-1990)

Tutor: Prof. Luca Micheletta

Indice

Introduzione

Capitolo 1. Margaret Thatcher leader dell'opposizione (1975-79)

1.1 La Gran Bretagna e la CEE nel 1975

1.2 Il referendum sulla permanenza del Regno Unito nella CEE

1.3 Il 'progetto europeo' del Partito conservatore
1.3.1 Le riforme istituzionali
1.3.2 La politica estera europea
1.3.3 I vantaggi della membership comunitaria
1.3.4 Il completamento del mercato comune
1.3.5 Il 'Conservative Party Manifesto ' 1979

Capitolo 2. Il primo mandato di governo (1979-83)

2.1 L'approccio dei conservatori all'Europa

2.2 Politica estera ed energia: verso la Venice Declaration

2.3 Il 'thatcherismo' come filosofia per l'Europa

Capitolo 3. Il secondo mandato (1983-87)

3.1 L'Europa verso una maggiore integrazione

3.2 I lavori per l'Atto Unico Europeo

3.3 AUE: contenuti e seguito

Capitolo 4. Il terzo mandato e la caduta (1987-90)

4.1 La Gran Bretagna al centro dell'Europa

4.2 Verso l'Unione europea

Conclusioni

Introduzione

La categoria dell'euroscetticismo è stata utilizzata in maniera cospicua dalla storiografia dedicata a Margaret Thatcher per descrivere le relazioni intrattenute dall'ex primo ministro britannico con la Comunità Europea.
La tradizionale diffidenza del governo di sua Maestà nei confronti di un programma sovranazionale come quello inerente all'integrazione europea, unita alla vocazione imperiale di un paese che nonostante la perdita delle colonie e la subordinazione agli Stati Uniti dopo la seconda guerra mondiale, non ha mai abbandonato del tutto un'impronta massimalista che si scontrava nettamente con il minimalismo della Comunità Europea, hanno contribuito fortemente ad alimentare la vulgata di una Gran Bretagna lontana dalle istituzioni europee e più legata a un'idea di sé come potenza globale svincolata dalle dinamiche comunitarie.
Il periodo contrassegnato dal premierato di Margaret Thatcher, fase storica molto significativa che va dal 1979 al 1990, ha rappresentato, secondo gran parte della letteratura esistente sull'argomento, l'apice della complessità dei rapporti tra il Regno Unito e l'allora CEE, complice i toni spesso molto duri e aspri che hanno accompagnato l'azione della Thatcher nei confronti dei partner europei. Battaglie come quella sulla riduzione degli enormi contributi del Regno Unito al bilancio comunitario o sulla resistenza all'introduzione della moneta unica europea, le quali hanno avuto un notevole impatto sui mass media e l'opinione pubblica in generale, hanno prodotto la robusta percezione di una Thatcher come oppositrice strenua del progetto comunitario ed emblema di una visione prevalentemente scettica del programma dell'Europa unita.
Lo scopo di questo lavoro non è quello di ribaltare le argomentazioni esistenti, ma di fornire un contributo alla ricerca storica sull'argomento attraverso un'interpretazione alternativa degli eventi che caratterizzarono il premierato di Margaret Thatcher in relazione ai suoi rapporti con l'Europa. I numerosi documenti di

recente declassificazione, i quali sono contenuti perlopiù in archivi britannici di notevole rilievo come i The National Archives, il Churchill Archive Center e la Margaret Thatcher Foundation, ci consentono infatti di compiere un'ampia opera di riscrittura e revisione storica degli eventi intercorsi tra il Regno Unito e la Comunità Europa tra il 1979 e il 1990, fase di grande rottura per il Vecchio Continente in cui si passò dalle difficoltà e le crisi degli anni Settanta all'entusiasmo e al rilancio degli anni Ottanta, fino ad arrivare alla svolta epocale rappresentata dalla fine della Guerra Fredda, la quale ebbe ovvi, significativi risvolti sul progetto d'integrazione europea e sulle modalità di partecipazione della Gran Bretagna a esso.

Come accennato, le fonti primarie, tra cui oltre ai documenti d'archivio citiamo le autobiografie dei leader che caratterizzarono la fase storica oggetto dello studio, hanno svolto un ruolo prioritario nella stesura di questo lavoro, ma non va trascurato il contributo fornito da pregiate fonti secondarie come volumi e articoli di studiosi e accademici di fama internazionale, senza dimenticare il contributo pervenuto da strumenti di ricerca più moderni e innovativi come quelli presenti sul web.

L'insieme delle fonti appena menzionate è stato utilizzato con la precisa finalità di dimostrare la validità del contributo di Margaret Thatcher al progetto d'integrazione europea, sottolineando l'intensa partecipazione del primo ministro allo sviluppo della CEE, specie su argomenti di particolare interesse per la Gran Bretagna come il completamento del mercato comune europeo, che dopo la sua costituzione nel 1968 aveva vissuto negli anni Settanta una lunga fase di stallo, la riforma della politica agricola comune (PAC), la quale quest'ultima era caratterizzata da notevoli squilibri che minacciavano il futuro della Comunità, una migliore definizione della politica della pesca comune, l'allargamento della CEE ai paesi mediterranei e il rafforzamento della politica estera europea.

L'accurata descrizione dell'operato di Margaret Thatcher in relazione agli argomenti sopracitati è stata distribuita su quattro capitoli, i quali costituiscono il core del lavoro in essere.

Il primo capitolo, il più breve, è dedicato agli anni tra il 1975 e al 1979, periodo in cui Margaret Thatcher occupò il ruolo di leader del partito conservatore e dell'opposizione in Parlamento ai governi laburisti che si alternarono a Downing Street 10. La spinta europeista di Margaret Thatcher si manifestò chiaramente nella campagna per il referendum sulla permanenza del paese nella CEE, la quale vide il leader tory impegnato a sottolineare l'importanza per il Regno Unito di restare nella Comunità europea. Alla metà degli anni Settanta, la Gran Bretagna viveva una dei suoi periodi più difficili sotto il profilo economico, e la CEE rappresentava un mezzo imprescindibile per provare a recuperare un benessere materiale smarrito da tempo. Da capo dell'opposizione, Margaret Thatcher criticò a più riprese lo scetticismo degli esecutivi laburisti nei confronti della CEE e sottolineò la necessità per la Gran Bretagna di esercitare un ruolo attivo in Europa in modo altresì da frenare il declino della posizione del paese nel mondo e cercare di recuperare per il Regno Unito un ruolo di primo piano nello scacchiere internazionale.

Una volta assurta alla carica di primo ministro, in coincidenza con il successo conservatore alle elezioni politiche del maggio 1979, Margaret Thatcher si impegnò a mettere in pratica gli intenti espressi da leader dell'opposizione, e l'analisi dell'approccio del suo governo all'Europa sarà oggetto del secondo capitolo del testo in essere. Questa parte si occuperà di iniziare a colmare un'altra lacuna della storiografia sull'argomento, ossia l'eccessiva insistenza sulle posizioni del primo ministro e la mancanza di un'adeguata analisi sul contributo fornito dall'intero esecutivo tory sulle questioni europee. L'approfondimento dei numerosi e accesi dibattiti avvenuti all'interno del gabinetto Thatcher in prossimità dei Consigli europei e degli incontri bilaterali coi partner della CEE rappresenta infatti il vero elemento di originalità di questo testo, il quale intende mettere in luce l'approccio notevolmente collegiale che il primo ministro adottò in merito alle dinamiche europee, con la Thatcher che si avvalse della preziosa

collaborazione di esponenti influenti tra i conservatori come Geoffrey Howe, Lord Carrington e Nigel Lawson.
Nel corso del suo primo mandato a Downing Street 10, questa collaborazione si esplicò principalmente in iniziative dirette alla risoluzione della crisi energetica che attanagliava l'Europa sin dalla guerra araboisraeliana del 1973, e che condusse la CEE, nel giugno 1980, alla pubblicazione della cosiddetta 'Dichiarazione di Venezia', la quale rappresentò per la CEE sia il tentativo di rafforzare il suo ruolo internazionale, proponendosi come mediatore dei conflitti in Medio Oriente, che di recuperare un rapporto cordiale con i paesi arabi a fini meramente commerciali.
L'iniziativa europea in Medio Oriente generò notevoli attriti con gli Stati Uniti. La letteratura esistente ha sottolineato spesso il rapporto speciale della Thatcher con gli USA, ma a partire da questo capitolo si dimostrerà come, negli anni Ottanta, tra Gran Bretagna e USA i motivi di contrasto furono molto più numerosi rispetto a quelli di incontro, a causa soprattutto di una diversa interpretazione delle dinamiche della Guerra Fredda, in relazione specialmente al concetto di 'distensione' tra il blocco liberale e quello comunista.
Le dinamiche della sfera internazionale si accompagnarono allo sviluppo dei meccanismi interni della CEE, con Margaret Thatcher che si fece promotrice di un progetto europeo che, partendo dalla risoluzione delle problematiche di budget e dal completamento del mercato comune, prometteva di far uscire la Comunità dalla 'euro-sclerosi' degli anni Settanta, garantendo all'Europa una crescita stabile e duratura.
Il terzo capitolo sarà dedicato al secondo mandato di governo della Thatcher, periodo che va dal 1983 al 1987. Questa fase risulterà estremamente importante in quanto ci consentirà di verificare il modo in cui il primo ministro britannico riuscì a concretizzare obiettivi importanti per la sua amministrazione come l'accordo permanente sul budget realizzato al summit di Fontainebleau del 1984, le misure di riforma della PAC, tra cui particolarmente significativa fu quella delle cosiddette 'quote latte' e soprattutto la stipula

dell'Atto Unico Europeo nel 1986 che previde misure fortemente caldeggiate dal Regno Unito come la creazione del mercato unico e l'istituzionalizzazione della politica estera europea. Nel frattempo, accanto alle disposizioni riguardanti la CEE, la Gran Bretagna non mancò di riproporsi come attore globale impegnato a riaffermare la sua posizione nel mondo. Dopo il vittorioso conflitto nelle Falkland del 1982, i britannici rivendicarono con forza l'integrità e l'indipendenza di Grenada, paese membro del Commonwealth che era stato invaso dagli USA nel 1983, e intervennero al fianco degli Stati Uniti nel bombardamento della Libia del 1986. La vocazione imperiale che ancora dominava il sentimento e l'identità del Regno Unito divenne evidente nel corso del terzo mandato di Margaret Thatcher, periodo che sarà oggetto del capitolo conclusivo di questo lavoro. Gli anni che vanno dal 1987 al 1990 furono caratterizzati dalla fortissima opposizione di Margaret Thatcher al progetto della moneta unica europea e la spiegazione di tale diniego riguarderà più un'analisi qualitativa basata sul fattore umano e culturale britannico che un'analisi quantitativa, incentrata su mere considerazioni economiche, che non risulterebbero sufficienti a comprendere appieno le dinamiche che condussero la Gran Bretagna a restare fuori dall'euro. Il dibattito sulla moneta unica fu estremamente acceso presso l'establishment politico-economico del paese e lo studio delle diverse posizioni dei vari attori in gioco risulterà un ulteriore elemento di originalità del presente testo. Nelle conclusioni di questo lavoro, verificheremo se e in quale misura gli obiettivi prefissi risulteranno raggiunti. Per lo sviluppo di questo testo ringrazio sentitamente l'Università La Sapienza di Roma per avermi fornito l'opportunità di frequentare un dottorato in Studi Politici, con annessa borsa di studio, che mi ha consentito di approfondire tematiche di sicuro interesse e rilevanza storica per la comunità scientifica e accademica. Rivolgo infine, un ringraziamento particolare al professor Luca Micheletta per la sua paziente opera di tutoraggio.

Capitolo 1. Margaret Thatcher leader dell'opposizione (1975-79)

1.1 La Gran Bretagna e la CEE nel 1975

L'11 febbraio 1975 Margaret Thatcher, ex avvocato fiscalista ed ex ricercatrice chimica[1], eletta per la prima volta in Parlamento nel 1959[2], divenne leader del partito conservatore e capo dell'opposizione.

Il Regno Unito, dal 4 marzo 1974, era governato da un gabinetto laburista guidato da Harold Wilson; le elezioni politiche del 28 febbraio 1974 avevano infatti segnato l'inizio del declino di Edward Heath, guida dei tories dal luglio 1965, e primo ministro della Gran Bretagna dal giugno 1970. Nessuna fazione era riuscita a ottenere una maggioranza alla House of Commons[3] e il fallimento di Heath nel formare un governo di coalizione coi liberali di Jeremy Thorpe, aveva favorito il ritorno di Wilson al ruolo di primo ministro, posizione che il leader laburista aveva già ricoperto dal 1964 al 1970.

Le successive elezioni politiche del 10 ottobre 1974 videro rafforzata la posizione di Wilson in Parlamento. Il successo dei laburisti fu abbastanza chiaro: a loro andarono il 39,35% delle preferenze (frutto di 11,457,079 di voti) e 319 seggi alla House of Commons. I conservatori di Heath ottennero il 35,8% dei voti (10,462,565 il totale) e 277 seggi. Terza forza risultò il Partito Liberale col 18,3% delle preferenze e 13 seggi[4].

Il quadro del paese si presentava diviso quasi perfettamente a metà. La nazione 'Sud' dell'Inghilterra, area descritta dallo studioso Alessandro Torre come: "Lo spazio che incarna l'idea classica della vecchia Inghilterra verde e armoniosa, luogo della conservazione e di forme di radicato tradizionalismo del paese" contraddistinto da redditi pro-capite più alti della media nazionale, e da un forte

[1] **Beckett C.,** *The 20 British Prime Ministers of the 20th Century: Thatcher*, Haus, 2006, pag. 17

[2] La Thatcher venne eletta nel collegio uninominale di Finchley, sobborgo londinese, come si evince dalle informazioni del sito web della gazzetta di Londra: https://www.thegazette.co.uk/London/issue/41842/page/6433

[3] http://www.election.demon.co.uk/geresults.html

[4] http://www.election.demon.co.uk/geresults.html

traino rappresentato dai settori primario e terziario dell'economia[5], diede in larga maggioranza il proprio appoggio ai conservatori.
La nazione 'Nord', ossia l'Inghilterra delle rivoluzioni industriali, delle tensioni sociali, delle lotte sindacali, delle contraddizioni economiche e delle maggiori sacche di disoccupazione[6] non fece mancare il proprio tradizionale apporto ai laburisti.
L'insuccesso dei conservatori a questa tornata elettorale segnò definitivamente il destino di Heath, il quale venne presto rimpiazzato da Margaret Thatcher nel ruolo di guida dei tories. L'ascesa della Thatcher alla testa del partito conservatore coincise con un momento poco felice per il Regno Unito.
Edmund Dell, personaggio di spicco del partito laburista dell'epoca, scrisse:" I politici britannici del periodo che va dal 1973 al 1979 hanno dovuto fronteggiare la situazione politica ed economica più difficile per il paese dai tempi della ricostruzione postbellica"[7].
Il 1973 aveva effettivamente segnato la conclusione del lungo boom del dopoguerra. Il conflitto dello Yom Kippur (6-26 ottobre 1973) era stato la causa di una grave crisi energetica, che aveva ben presto condotto a una recessione globale[8]. Due anni prima, la decisione unilaterale del presidente americano Richard Nixon di porre fine al Gold Exchange Standard (sistema monetario internazionale basato sui tassi di cambio fissi in voga dal 1944) aveva prodotto un quadro di 'disordine monetario' capace alla lunga di rendere la crisi dell'Europa occidentale ancor più seria.
La Gran Bretagna appariva come un paese in ginocchio dal punto di vista economico[9]: una realtà dilaniata da crescita negativa, inflazione galoppante, alta disoccupazione, un cronico declino delle aree industriali delle regioni del Nord, un pesante deficit nella

[5] **Torre A**., *Regno Unito*, il Mulino, 2005, pag. 22
[6] Ibidem
[7] **Dell E.,** *A Hard Pounding: Politics and Economic Crisis, 1974-76*, Oxford University Press, Oxford 1991, pag. vii
[8] **Dedman M.J.,** *The Origins and Development of the European Union 1945-95, A history of European integration,* Routledge, 2000, pag. 123
[9] **Tamburello S.,** *L'economia è il mezzo per cambiare l'anima. Margaret Thatcher e Ronald Reagan a parole loro*, Rizzoli, 2013, pag. 20-21

bilancia dei pagamenti e una sterlina continuamente sottoposta ad attacchi speculativi[10].

Nonostante i gravi problemi interni, Margaret Thatcher ammise nelle sue memorie:" Sin dal primo giorno in cui ho occupato il ruolo di leader del partito conservatore, i miei sforzi sono stati parecchio incentrati sul processo d'integrazione europea"[11].

I primi mesi del 1975 furono infatti contrassegnati dalla campagna elettorale per il referendum sulla permanenza del Regno Unito nella CEE, consultazione prevista per il 5 giugno di quell'anno.

La Gran Bretagna era entrata nella CEE il 1° gennaio 1973[12], accompagnando il primo processo di allargamento della Comunità, che aveva riguardato altri paesi importanti come Danimarca e Irlanda. I Nove (i sei membri originari Germania Ovest, Francia, Italia, Olanda, Belgio, Lussemburgo, più i tre nuovi paesi sopracitati) promisero di compiere progressi significativi per costruire una 'Seconda Europa'[13] (ossia la Comunità che andava oltre i membri fondatori) forte e competitiva nell'arena internazionale.

A condurre il Regno Unito nella CEE era stato Edward Heath, il quale, come sottolineato dallo storico Martin J. Dedman, aveva goduto di un potere contrattuale limitato nelle trattative con la Comunità, ed era stato costretto ad accettare dure condizioni d'ingresso che approfondiremo tra breve[14].

Secondo Dedman, i motivi di ciò vanno ricercati primariamente nel rifiuto britannico di unirsi al processo d'integrazione comunitaria sin dalle sue prime battute, negli anni Cinquanta, il quale è da considerarsi come uno dei più grandi errori tattici del Regno Unito del dopoguerra[15].

Tale rinuncia fu uno degli elementi che segnò un forte deterioramento della posizione economica e politica della Gran Bretagna nello

[10] **May A**., *Britain and Europe since 1945*, Routledge, 01 edizione, 1998, pag. 69
[11] **Thatcher M**., *Statecraft: Strategies for a changing world*, Harper Collins, 2006, pag. 186
[12] **Jones A.,** *Britain and the European Union*, Second Edition, Edinburgh University Press, 2016, pag. 18
[13] **Gilbert M.,** *Storia politica dell'integrazione europea*, Laterza, 2008, pag. 95
[14] **Dedman M.J.,** *The Origins and Development of the European Union 1945-95, A history of European integration*, Routledge, 2000, pag. 121
[15] **Dedman M.J.,** *The Origins and Development of the European Union 1945-95*, A history of European integration, cit., pag. 106

scacchiere mondiale; gli eventi dimostrarono presto l'incapacità del paese di sostenere un ruolo indipendente politicamente e finanziariamente[16]. La crisi di Suez del 1956, contrassegnata dal rifiuto degli Stati Uniti di supportare l'intervento militare britannico in Egitto, aveva inferto un duro colpo alla 'relazione speciale' con gli USA, certificando come il Regno Unito venisse ormai considerato un alleato subalterno da parte degli americani[17].

Il collasso dell'impero e la crescente inconsistenza dei legami commerciali coi paesi del Commonwealth, mercati definiti come troppo poveri e sottosviluppati per le esportazioni britanniche[18], avevano reso il quadro generale ancor più fosco.

Secondo lo storico Andrew Geddes, tra gli anni Cinquanta e Sessanta il Regno Unito attraversò una vera crisi d'identità nazionale. Il paese aveva vinto la guerra, ma sembrava che stesse perdendo la pace. La Gran Bretagna si illuse che i problemi del dopoguerra potessero essere risolti attraverso la costituzione di un'area di libero scambio (l'EFTA) e che il progetto dell'Europa sovranazionale avrebbe conosciuto un sicuro fallimento. Queste valutazioni si rivelarono errate[19].

L'esperienza della CEE, costituitasi come unione doganale a partire dai trattati di Roma del 1957, ebbe grande successo e ciò rischiò di danneggiare irrimediabilmente gli interessi di una Gran Bretagna che aveva infaustamente deciso di rimanerne fuori[20].

A partire dai primi anni Sessanta, la Gran Bretagna venne definita il 'malato d'Europa'[21], e la prospera 'locomotiva comunitaria' venne percepita a Londra come una sorta di ultima occasione per provare a frenare un declino che appariva irreversibile.

[16] Ibidem, pag. 114

[17] **Geddes A**., *Britain and the European Union*, Palgrave Macmillan, 2013, pag. 55

[18] **Dedman M.J.,** *The Origins and Development of the European Union 1945-95, A history of European integration*, cit., pag. 113

[19] **Geddes A.,** *Britain and the European Union*, cit., 2013, pag. 45, 60

[20] Ibidem, pag. 109

[21] La nozione del Regno Unito come del 'malato d'Europa' è stata esposta con chiarezza dalla professoressa Ilaria Poggiolini nella sua opera 'Alle origini dell'Europa allargata. La Gran Bretagna e l'adesione alla CEE (1972-73), Edizione Unicopli, 2004

In attesa di stabilire un piano per un eventuale ingresso nella CEE, il Regno Unito cercò di ripristinare la propria moneta come una valuta internazionale attraverso la convertibilità sterlina-dollaro. Come sostenuto dallo storico economico Alan Milward:" La sterlina, un tempo buona come oro, doveva ora essere buona come i dollari"[22]. La svalutazione forzata della sterlina nel 1967 fu il segnale definitivo del fallimento di questa politica e dell'ulteriore peggioramento della posizione britannica nel mondo.

L'ingresso della Gran Bretagna nella CEE si rese così drammaticamente necessario. Già nel 1959, il primo ministro Harold MacMillan aveva riferito al suo ministro degli esteri Selwyn Lloyd:" Per la prima volta dall'era napoleonica, le maggiori potenze continentali si sono unite in un raggruppamento economico fiorente, con aspetti politici rimarchevoli che, sebbene non specificatamente diretti contro il Regno Unito, potrebbero avere l'effetto di escludere il nostro paese sia dal mercato europeo che dalle consultazioni della politica europea. Questo scenario deve essere assolutamente evitato"[23].

I primi due tentativi del Regno Unito (avvenuti nel 1961 e nel 1967) di unirsi a un club le cui regole non erano state scritte dalla Gran Bretagna incontrarono i veti del presidente francese Charles De Gaulle, il quale temeva che il Regno Unito potesse rappresentare il 'cavallo di troia americano' nella CEE[24].

Il rifiuto del presidente francese all'ingresso britannico nella Comunità risultava strettamente correlato alle sue posizioni antiamericane sulla NATO, alleanza militare tra i paesi occidentali contro la minaccia sovietica istituita con il Patto Atlantico del 1949.

De Gaulle, dal 1959 al 1966, aveva ritirato progressivamente le forze militari francesi dalle esercitazioni della NATO[25], in quanto egli

[22] **Milward A.**, *The European Rescue of the Nation State*, London, Routledge, 1992, pag. 390

[23] **Geddes A.,** *Britain and the European Union*, cit., 2013, pag. 56

[24] http://www.cvce.eu/en/collections/unit-content/-/unit/02bb76df-d066-4c08-a58a-d4686a3e68ff/e491121c-8e37-473f-afe6-ff52e349c1aa/Resources#5b5d0d35-4266-49bc-b770. Sulla posizione di De Gaulle in merito all'ingresso del Regno Unito nella CEE vedi anche **Roth. A**, *Heath and the Heathmen*, Routledge & Kegan, 1972, e **Lundestad G.,** *"Empire" by integration. The United States and European integration, 1945-1997*, Oxford University Press 1998

[25] **Suri J.,** *Power and Protest: Global Revolution and the Rise of Détente*, Harvard University Press, 2009, pag. 78

era estremamente critico del dominio esercitato dagli USA presso le strutture di questa organizzazione[26].

De Gaulle credeva che con l'ingresso del Regno Unito in Europa, anche la CEE sarebbe caduta sotto il totale controllo degli Stati Uniti[27], e considerava i britannici come semplici portavoce degli interessi americani.

In realtà, negli anni Sessanta, la special relationship continuò a vivere momenti difficili, aggravati dal rifiuto del Regno Unito di spedire truppe in Vietnam a sostegno delle forze statunitensi[28].

Nel 1969, le dimissioni di De Gaulle e l'ascesa in quel dell'Eliseo di Georges Pompidou segnarono una svolta decisiva, con la Francia che ammorbidì le sue posizioni antiamericane e si dichiarò finalmente favorevole all'ingresso della Gran Bretagna nella CEE[29], in modo da controbilanciare il crescente potere della Germania Ovest nella Comunità[30], e da non compromettere in modo definitivo le relazioni anglo-francesi.

L'estrema debolezza economica e politica del Regno Unito dei primi anni Settanta condusse Edward Heath ad accettare condizioni d'ingresso poco favorevoli nella CEE che incontrarono forti critiche da parte dei laburisti. Nel febbraio del 1974, il manifesto del Labour criticò in particolare i termini che prevedevano un crescente contributo del Regno Unito al budget della Comunità[31].

Nel maggio del 1974 il Tesoro britannico aveva calcolato che dal 1973 al 1980 il contributo del paese al budget sarebbe passato dall' 8,64% iniziale ad un abnorme 24%, quando il suo PIL rappresentava soltanto il 14% del totale della Comunità[32].

Harold Wilson promise una fondamentale rinegoziazione dei termini d'ingresso, cercando principalmente nuovi metodi più corretti per finanziare il bilancio della CEE. Dopo le rinegoziazioni, il popolo

[26] **Kaplan L.S.,** *NATO Divided NATO United, The evolution of an alliance*, Praeger Publishers, 2004, pag. 29

[27] http://www.cvce.eu/en/collections/unit-content/-/unit/02bb76df-d066-4c08-a58a-d4686a3e68ff/e491121c-8e37-473f-afe6-ff52e349c1aa/Resources#5b5d0d35-4266-49bc-b770-

[28] **Jones A.,** Britain and the European Union, Second Edition, cit., 2016, pag. 17

[29] **Pompidou G**., *Entretiens et discours 1968-1974, vol. II*, Plon, 1975, pag. 76

[30] **Lundestad G**., "*Empire" by integration. The United States and European integration, 1945-1997*, cit., pag. 104

[31] http://www.labour-party.org.uk/manifestos/1974/Feb/1974-feb-labour-manifesto.shtml

[32] **May A**., *Britain and Europe since 1945*, Routledge, 01 edizione, 1998, pag. 72-73

britannico sarebbe stato chiamato a pronunciarsi in un referendum sulla permanenza o meno del paese nella Comunità[33].

Il trattato di adesione firmato dal Regno Unito non faceva riferimenti a possibili ricontrattazioni delle condizioni d'ingresso; i partner europei si dimostrarono così molto irritati dall'atteggiamento ostile della Gran Bretagna, che a soli due anni dalla propria entrata in Europa sembrava già mettere in discussione l'impegno comunitario appena assunto[34]. Edward Heath accusò Wilson di compromettere seriamente la posizione britannica in Europa, rinegoziando con la CEE sotto la minaccia di un ritiro dalla Comunità[35].

Le trattative con l'Europa furono condotte dal ministro degli esteri e futuro capo del governo James Callaghan. Il Regno Unito conseguì risultati modesti e l'intero processo finì effettivamente per indebolire la posizione della Gran Bretagna nella Comunità, instillando nei partner europei una sensazione di sospetto e di diffuso risentimento nei confronti del paese[36].

In definitiva, tutto ciò che il Regno Unito riuscì a ottenere fu un meccanismo correttivo sul contributo al budget della CEE che nel tempo si sarebbe rivelato inefficiente[37]. Wilson e Callaghan presentarono questa minima concessione come un trionfo[38]. Secondo lo studioso Sean Greenwood, le rinegoziazioni possono esser considerate come una vera commedia[39].

Roy Jenkins, Home Secretary del governo laburista, e futuro presidente della Commissione Europea, ha sostenuto nelle sue memorie che l'intero esercizio delle ricontrattazioni fu un abile trucco utilizzato da Wilson per aggirare la nutrita fazione euroscettica in seno al Labour e per ravvivare nel governo e nel paese sentimenti

[33] http://www.labour-party.org.uk/manifestos/1974/Feb/1974-feb-labour-manifesto.shtml

[34] **May A.,** Britain and Europe since 1945, Routledge, 01 edizione, 1998, pag. 71-72

[35] **Young J.W**., Britain and the European Unity 1945-1999, British History in Perspective, Palgrave Macmillan; 2 Rev ed. Edizione, 2000, pag. 112

[36] Ibidem, pag. 120

[37] **Dedman M.J**., *The Origins and Development of the European Union 1945-95*, A history of European integration, cit., pag. 125

[38] **Young J.W**., Britain and the European Unity 1945-1999, British History in Perspective, Palgrave Macmillan, cit. pag. 116

[39] **Greenwood S**., *Britain and European Cooperation since 1945*, Blackwell Pub, 1992, pag. 100-101

favorevoli alla CEE, dimostrando quanto i laburisti fossero pronti a tutelare gli interessi britannici in seno alla Comunità[40].
L'obiettivo ultimo di Wilson era infatti quello di mantenere il paese nelle CEE; il primo ministro britannico credeva fermamente che non esistessero alternative credibili alla membership comunitaria. Come però sostenuto dallo studioso Anthony King, i laburisti vedevano la permanenza del Regno Unito nella CEE come un qualcosa di necessario, ma di cui non essere particolarmente entusiasti[41].

1.2 Il referendum sulla permanenza del Regno Unito nella CEE

Nel momento in cui divenne leader del partito conservatore, Margaret Thatcher era ben cosciente di quanto il paese considerasse i tories come la vera fazione europeista della Gran Bretagna[42].
Era stato il governo conservatore di Harold Macmillan ad avanzare una prima domanda di adesione alla CEE nel 1961, e l'ingresso del paese nella Comunità si era concretizzato grazie ad Edward Heath, personaggio noto per il suo convinto idealismo europeista.
Heath aveva imposto la visione della Gran Bretagna come di una 'potenza europea' impegnata a costruire una Comunità più forte e coesa nell'arena internazionale. L'ex primo ministro aveva cercato di convincere il popolo britannico che la decisione di entrare nella CEE non rappresentava una forzatura dettata dalla difficile situazione del paese, bensì una scelta fatta con entusiasmo e basata su un 'progetto europeo'[43] molto articolato, che aveva quale finalità ultima la realizzazione di un rafforzamento della CEE che consentisse al Regno Unito di recuperare slancio dal punto di vista economico e di ritornare al centro delle relazioni mondiali.

[40] **Jenkins R**., *A Life at the centre*, Macmillan, 1991, pag. 387
[41] **King A**., *Britain Says Yes; The 1975 Referendum on the Common Market*, American Enterprise Institute, Washington DC, 1977, pag. 73
[42] **May A**., *Britain and Europe since 1945*, cit., pag. 80-81
[43] La tesi del 'progetto europeo' della Gran Bretagna è stata esposta diffusamente dalla professoressa Ilaria Poggiolini nella sua opera '*Alle origini dell'Europa allargata. La Gran Bretagna e l'adesione alla CEE (1972-73*), Edizione Unicopli, 2004

A chi, principalmente da parte laburista, lo accusava di mettere in pericolo la sovranità nazionale britannica, Heath rispondeva che i paesi membri della CEE accettavano deliberatamente cessioni di sovranità nazionale per guadagnare quote di sovranità europea condivisa; ciò era finalizzato a una cooperazione più stretta e proficua, raggiungendo obiettivi comuni di notevole importanza per il futuro dell'Europa[44].

Secondo lo storico Andrew Geddes, l'europeismo di Margaret Thatcher era differente da quello del suo predecessore. Mentre Heath 'viveva e respirava l'aria dell'Europa', la Thatcher tendeva a descrivere l'unità europea come un qualcosa di desiderabile nei termini principalmente delle politiche della Guerra Fredda e dell'azione di contenimento dell'Urss[45].

La studiosa Alistair Jones ha allargato questo discorso, aggiungendo come la Thatcher credesse fermamente nel fatto che la collocazione naturale della Gran Bretagna era nella CEE, in quanto la Comunità rappresentava il mezzo migliore per proteggere gli interessi economici britannici e per riaffermare la posizione del Regno Unito nel mondo[46].

In definitiva, rispetto a Edward Heath, la posizione europea della Thatcher risultava meno impregnata di elementi idealistici e maggiormente incline alla pragmatica ricerca di accordi sulla base di motivi dettati dalle opportunità politiche ed economiche del momento.

Margaret Thatcher sostenne convintamente la causa del 'Remain' nella campagna elettorale che precedette il referendum sulla permanenza del Regno Unito nella CEE. Nella sua prima conferenza stampa da leader del partito conservatore, Margaret Thatcher affermò:" La mia speranza è quella di avere la possibilità di giocare un ruolo importante nella CEE, e credo che il maggior successo ottenuto dal

[44] **Geddes A**., *Britain and the European Union*, cit., 2013, pag. 26
[45] Ibidem, pag. 67
[46] **Jones A**., Britain and the European Union, cit., pag. 160-161

mio predecessore, Edward Heath, sia stato quello di esser riuscito a condurre il Regno Unito nella Comunità"[47].

In un ulteriore incontro con i giornalisti tenutosi poche ore dopo, la Thatcher rinforzò questo concetto dichiarando che il partito conservatore deteneva l'indiscutibile merito storico di aver determinato l'ingresso della Gran Bretagna nella CEE, e che nei mesi seguenti avrebbe lavorato alacremente per favorire la permanenza del paese nella Comunità[48].

Il leader conservatore, in un discorso alla 'London University Conservative Association' del 7 marzo 1975 affermò che il popolo britannico, nella storia, aveva espresso il proprio meglio quando aveva assunto una prospettiva internazionalista, ed era proprio questa tradizionale apertura verso l'esterno a consentire finalmente al paese, dopo anni di isolamento, di esercitare un'influenza nella Comunità. Il Regno Unito non poteva più permettersi di essere isolazionista. Le industrie britanniche avevano la necessità di accedere a un grande mercato europeo di 250 milioni di persone, che rappresentava da solo il 40% del commercio mondiale e un terzo dell'export del paese[49].

A tal proposito, lo studioso Martin J. Dedman ha sottolineato come l'Europa rappresentasse uno sbocco essenziale per quei beni di alta qualità in cui la Gran Bretagna si stava specializzando[50]. Il mercato comunitario offriva opportunità irrinunciabili per quei produttori di beni di consumo durevole, automobili in special misura, che nei primi anni Settanta avevano spinto fortemente per l'ingresso del Regno Unito nella CEE[51], in quanto consideravano l'Europa come un mercato nettamente più redditizio rispetto agli USA e al Commonwealth.

---

[47] Press Conference after winning Conservative leadership (Grand Committee Room), 1975 Feb 11 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=102452

[48] Press Conference after winning Conservative leadership (Conservative Central Office), 1975 Feb 11 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=102487

[49] Speech to London University Conservative Association, 1975 Mar 7 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=102647

[50] **Dedman M.J.**, *The Origins and Development of the European Union 1945-95, A history of European integration*, cit., pag. 113

[51] Ibidem, pag. 122

In un discorso tenuto alla Camera dei Comuni e risalente al 18 marzo 1975, Margaret Thatcher si inserì sempre più pienamente nel dibattito sull'Europa dichiarando:" Il primo ministro Harold Wilson ha raccomandato la permanenza del paese nella Comunità; il partito conservatore appoggia questo intento e accoglie favorevolmente il desiderio espresso dai paesi del Commonwealth e dagli Stati Uniti di continuare a vedere il Regno Unito pienamente impegnato nel processo d'integrazione comunitaria. La CEE è un elemento fondamentale per il futuro della Gran Bretagna, così come lo sono la relazione speciale con gli USA e i legami con il Commonwealth"[52].
I paesi del Commonwealth erano felici di vedere i loro interessi rappresentati nella Comunità per il tramite del Regno Unito. Gli Stati Uniti, dal canto loro, avevano supportato il processo d'integrazione comunitaria sin dalle origini col chiaro obiettivo del 'doppio contenimento' di Germania e Unione Sovietica.
La ripresa economica tedesca era considerata vitale per la rinascita dell'Europa dopo le distruzioni della Seconda Guerra Mondiale, sottraendo così il Vecchio Continente alla miseria e a un possibile, conseguente giogo sovietico, ma il rilancio della Germania doveva avvenire legando strettamente il paese a un'organizzazione sovranazionale che potesse contenerne l'ascesa. A questo scopo furono create la CECA nel 1951 e la CEE nel 1957.
Il miracolo economico tedesco degli anni Cinquanta e Sessanta fu però talmente eclatante da generare forti preoccupazioni nelle due sponde dell'Atlantico: una Germania dominante dal punto di vista economico avrebbe potuto soggiogare il Vecchio Continente anche sul piano geopolitico, mettendo in discussione la validità del Patto Atlantico e replicando la situazione verificatasi nel 1941, quando il regime nazista, in netto vantaggio per la conquista dell'Eurasia, dichiarò guerra agli Stati Uniti convinto di potere prevalere in un confronto su vasta scala con i rivali d'oltreoceano.

[52] House of Common Statement (European Community), 1975 Mar 18 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=102658

Dall'amministrazione Kennedy in poi, gli USA cominciarono così a spingere per l'ingresso del Regno Unito nella CEE in modo da contrastare il crescente potere tedesco nella Comunità. L'inclusione del Regno Unito in Europa avrebbe notevolmente rafforzato la stabilità economica e politica della CEE, generando oltretutto all'interno della Comunità meccanismi in grado di favorire rapporti di collaborazione politica ancor più stretti tra la CEE e gli Stati Uniti[53]. La membership britannica era dunque necessaria al fine di rafforzare un orientamento filo-atlantista della CEE che, come abbiamo visto, era notevolmente minato dall'atteggiamento antiamericano della Francia; l'idea di fondo era che i pilastri del cosiddetto 'sistema euroatlantico' ossia gli USA, la NATO e la CEE dovessero compattarsi ulteriormente per contrastare più efficacemente il blocco comunista e contenere la minaccia rappresentata da un'espansione economica tedesca fuori controllo.
Margaret Thatcher, per suo conto, credeva che l'impegno allo sviluppo della Comunità dovesse avvenire preservando al contempo legami speciali con gli Stati Uniti, particolarmente con riguardo alla collaborazione in seno alla NATO, organizzazione quest'ultima considerata di importanza vitale per la difesa e la sicurezza del Regno Unito e dell'intera Europa occidentale, senza dimenticare le tradizionali connessioni del Regno Unito con il Commonwealth.
Nella primavera del 1975, il dibattito in vista del referendum si fece sempre più acceso, tanto che Roy Jenkins, leader della campagna 'Gran Bretagna in Europa', affermò che il paese stava discutendo del proprio futuro come non succedeva da molto tempo, forse addirittura dalle elezioni politiche del maggio del 1945[54].
A schierarsi sul fronte del 'Leave' furono principalmente esponenti radicali dei due maggiori partiti, e in particolare Enoch Powell e Tony Benn. Powell rappresentava la 'destra' del partito conservatore, segnalandosi come una vera spina nel fianco per Margaret Thatcher, mentre Benn guidava la fronda più estremista del

[53] **Del Pero M., Romero F**., *Le crisi translatlantiche: continuità e trasformazioni*, Edizioni di storia e letteratura, 2007 pag. 29
[54] **Gilbert M**., *Storia politica dell'integrazione europea*, Laterza, 2008, pag. 117

Labour, costituendo un fastidio notevole per Harold Wilson. I sostenitori del 'Leave' portarono avanti una campagna confusionaria e priva di contenuti effettivi, dimostrando scarsa organizzazione[55]. Il campo del 'Leave' venne presentato dall'opinione pubblica britannica come un'arena di fascisti e marxisti di cui bisognava assolutamente liberarsi[56], e ciò dimostra come i sentimenti favorevoli all'Europa fossero largamente diffusi nel paese.

L'area del 'Remain', meglio organizzata e finanziata in misura massiccia dagli industriali del paese[57], era rappresentata da personaggi descritti dai media come 'centristi, moderati e di buon senso'. Tra di essi vi erano la maggioranza dei laburisti e dei conservatori, oltre a una larga parte dei liberali[58].

Il 16 aprile del 1975 rappresentò il momento in cui il partito conservatore lanciò ufficialmente la propria campagna per la permanenza del Regno Unito nella Comunità. Margaret Thatcher lesse un documento programmatico caratterizzato da un evidente afflato europeista, che può essere considerato come il punto iniziale dello sviluppo di un vero 'progetto europeo' da parte dei tories.

La Thatcher esordì affermando:" Il partito conservatore abbraccia in modo convinto la causa dell'impegno del Regno Unito nella Comunità e ciò non deve sorprendere. Sin dagli albori della sua esistenza, questo partito ha sempre sostenuto visioni europeistiche in modo molto chiaro. Fu per primo Benjamin Disraeli[59] ad affermare che se avessimo interpretato in maniera erronea la nostra posizione geografica insulare, trascurando i destini dell'Europa continentale, ciò avrebbe rappresentato un grave danno per il nostro paese"[60].

La Thatcher proseguì nel suo excursus storico citando Winston Churchill[61], il quale nel 1948 aveva affermato che il movimento per

[55] **Young J.W**., Britain and the European Unity 1945-1999, British History in Perspective, cit. pag. 119

[56] **Jones A.,** *Britain and the European Union*, Second Edition, cit., 2016, pag. 18

[57] **Young J.W**., *Britain and the European Unity 1945-1999*, British History in Perspective, cit. pag. 119

[58] **Jones A.,** *Britain and the European Union*, Second Edition, cit., 2016, pag. 18-19

[59] Benjamin Disraeli (1804-1881) fu membro di spicco del Partito Conservatore nella seconda metà del XIX secolo. Egli fu altresì primo ministro del Regno Unito nel 1868 e dal 1874 al 1880.

[60] Speech to Conservative Group for Europe (opening Conservative referendum campaign), 1975 Apr 16, We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=102675

[61] Winston Churchill fu primo ministro conservatore del Regno Unito dal 1940 al 1945 e dal 1951 al 1955

l'unità europea avrebbe dovuto rappresentare una forza positiva, derivando la sua energia da una comune appartenenza a una varietà di valori spirituali. Churchill descrisse l'Europa come un'espressione dinamica di fede democratica, basata su concezioni morali e ispirata da un senso di missione comune.

La Thatcher menzionò anche Harold Macmillan, leader del Partito Conservatore e primo ministro del Regno Unito dal 1957 al 1963, il quale aveva avanzato la prima richiesta di adesione della Gran Bretagna alla CEE. Macmillan aveva dichiarato che i britannici dovevano considerarsi europei geograficamente e culturalmente, e che non esisteva la possibilità di separare i destini della Gran Bretagna da quelli del resto del continente[62].

Margaret Thatcher proseguì affermando: "Finché il nostro potere e la nostra influenza saranno in grado di esprimersi in un contesto comunitario, la pace in questa zona del mondo verrà mantenuta per lungo tempo. La verità è che la Gran Bretagna è inestricabilmente parte dell'Europa. Nessuno dovrà mai essere in grado di spingerci fuori dalla Comunità, perché l'Europa è il posto presso cui abbiamo sempre dimorato. È un dato di fatto che c'è stata la pace in questo continente negli ultimi trent'anni, e di questo dobbiamo essere riconoscenti anche al processo d'integrazione comunitaria; sono molto felice del fatto che i miei figli non siano stati coinvolti in un conflitto europeo come lo furono tristemente i ragazzi delle precedenti generazioni. Se prendiamo questa pace troppo per scontata, commettiamo un grave errore, perché essa è stata assicurata dallo sforzo cosciente e concertato delle nazioni di lavorare insieme"[63].

Seppure intrise di retorica, le parole del leader conservatore rimandano direttamente ai dettami della 'Dichiarazione Schuman' del 1950, base della costituzione di quella Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), che rappresentò la prima tappa del processo d'integrazione comunitaria.

[62] Speech to Conservative Group for Europe (opening Conservative referendum campaign), 1975 Apr 16, We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=102675

[63] Ibidem

La Dichiarazione affermava:" Attraverso la collaborazione economica e la messa in comune dei fattori produttivi dei paesi aderenti, ogni nuova guerra tra questi stati sarà impensabile e materialmente impossibile. Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche. La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano"[64].

Il discorso di Margaret Thatcher sembra così allinearsi a quelli che furono i principi espressi dai padri fondatori dell'integrazione comunitaria: l'Europa unita come strumento di collaborazione tra le nazioni e mezzo per la garanzia della pace nel Vecchio Continente.

Il leader conservatore proseguì menzionando i maggiori vantaggi derivanti dall'appartenenza alla Comunità. Oltre a ribadire il discorso sulla pace e il contributo alla sicurezza del continente, la Thatcher affermò che la Comunità garantiva al Regno Unito il necessario accesso a una gran quantità di approvvigionamenti alimentari. Ciò era di vitale importanza per un paese come la Gran Bretagna, che era costretto ad importare circa la metà di ciò di cui aveva bisogno. In questo senso, la CEE garantiva l'apertura di canali commerciali fondamentali. Inoltre, la Comunità offriva l'opportunità di rappresentare il Commonwealth in Europa; il Commonwealth, come appurato precedentemente, desiderava che l'impegno del Regno Unito nella CEE fosse stabile e duraturo[65].

Infine, la CEE forniva più aiuti di qualsiasi altro gruppo al mondo. Su questo tema, la Thatcher andò molto in profondità, sottolineando come nei primi anni della membership comunitaria, ogni regione del Regno Unito avesse ricevuto un sostegno importante dalla CEE:" In due anni abbiamo ricevuto sovvenzioni e prestiti per un totale di 290 milioni di sterline dalla Comunità. Questa è una prova tangibile

[64] https://europa.eu/european-union/about-eu/symbols/europe-day/schuman-declaration_it

[65] Speech to Conservative Group for Europe (opening Conservative referendum campaign), 1975 Apr 16, We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=102675

del fatto che la CEE supporta il nostro paese con passione e impegno”[66].

Il leader conservatore citò programmi comunitari di formazione e riqualificazione per circa 180.000 disoccupati del paese, comprese iniziative per giovani sotto i 25 anni, donne over 35 che desideravano tornare al lavoro e uomini sopra i 50 anni.

La Thatcher citò poi le sovvenzioni garantite alla ‘British Steel Corporation’ per lo sviluppo di programmi di ricerca, il prestito per la costruzione di una nuova centrale elettrica a petrolio nel Mare del Nord, e il prestito da 19 milioni di sterline per la ‘National Coal Board’ al fine dell’ammodernamento delle miniere di carbone del paese[67].

La Thatcher sottolineò successivamente il ruolo che la Gran Bretagna avrebbe dovuto esercitare nella CEE, affermando in prima istanza:” Abbandonare l’Europa sarebbe un male per la Gran Bretagna, una sciagura per i nostri rapporti con il resto del mondo, e un disastro per qualsiasi futuro trattato commerciale che potremmo aver bisogno di stipulare”.

La Thatcher proseguì dichiarando che il Regno Unito aveva il potenziale per svolgere un ruolo importante per l’evoluzione dell'Europa. La Comunità europea era un potente gruppo di nazioni evolute in grado di esercitare una significativa influenza economica nel mondo. Con la Gran Bretagna come membro, essa era ancora più forte. Il Regno Unito poteva assumere una posizione di primo piano in Europa, ma se questa leadership non fosse stata imminente, l'Europa si sarebbe sviluppata senza il sostegno britannico, e ciò avrebbe creato una pericolosa divaricazione tra gli interessi comunitari e quelli della Gran Bretagna[68].

Margaret Thatcher enfatizzò la necessità di lavorare al fianco della CEE in modo da realizzare una perfetta convergenza tra obiettivi comunitari e finalità nazionali.

[66] Ibidem
[67] Ibidem
[68] Ibidem

Il leader conservatore sottolineò poi la necessità per la Gran Bretagna di utilizzare la Comunità come mezzo per esercitare un'influenza nel resto del continente e del mondo. Senza l'appartenenza alla CEE, la voce del paese sarebbe rimasta inascoltata nell'arena internazionale.
In uno scenario globale dominato dalla presenza di due superpotenze di enormi dimensioni come USA e URSS, e dalla crescita di una nazione di notevoli potenzialità come la Cina, paese sempre più presente nelle dinamiche internazionali a partire dalla diplomazia triangolare tra USA, URSS e Cina che aveva caratterizzato l'azione di Henry Kissinger, la Gran Bretagna non poteva che legarsi a un'entità in grande ascesa come la CEE per frenare il declino del proprio peso politico nel mondo. In definitiva, una Comunità più forte avrebbe significato un Regno Unito più competitivo politicamente ed economicamente nello scacchiere globale.
La Thatcher proseguì il suo discorso affermando:" Nelle prossime settimane gli euroscettici si scateneranno con i loro falsi miti sulla CEE. È un mito che la nostra appartenenza alla CEE sia la causa del deterioramento della bilancia commerciale della Gran Bretagna con i partner comunitari. La verità è che alcuni beni ci sarebbero costati molto di più se non fossimo stati membri della Comunità. È un mito che la Comunità sia semplicemente una burocrazia senza alcuna preoccupazione per l'individuo. L'intero staff della Commissione è di circa settemila unità, più piccolo di quello dello Scottish Office. È un mito che la nostra appartenenza alla Comunità soffochi la tradizione e la cultura della nazione. I tedeschi non sono meno tedeschi rispetto a quando la CEE non esisteva, così come i francesi non sono diventati meno francesi a causa della Comunità"[69].
La Thatcher concluse poi il suo discorso in favore della permanenza del Regno Unito nella Comunità dichiarando:" Per centinaia di anni il popolo britannico ha scritto la storia. Vogliamo che le generazioni future continuino a scriverla e che non si limitino a leggerla. Se falliremo, avremo infranto la fede sia nel presente che

[69] Ibidem

nel passato. Se il popolo britannico voterà "No" alla Comunità europea, sarà una dolorosa sconfitta per il nobile ideale del dialogo e della cooperazione tra le nazioni. L'estremismo non può prevalere sul buon senso, perché è un puro atto di buon senso appartenere a una Comunità che lavora insieme, in pace, su questioni economiche e politiche che riguardano tutti noi"[70].

Il 4 giugno del 1975, proprio a ridosso del referendum, in un'intervista rilasciata al Daily Telegraph, la Thatcher enfatizzò nuovamente l'importanza della CEE per l'economia della Gran Bretagna, sottolineando come la membership comunitaria consentisse al paese di esser parte del blocco commerciale più forte del mondo. Il leader conservatore affermò che in uno scenario internazionale caratterizzato dalla crisi petrolifera e dal rialzo dei prezzi di generi alimentari e materie prime, l'appartenenza alla CEE consentiva al Regno Unito di dettare le linee del commercio mondiale. Attraverso la CEE, la Gran Bretagna poteva lavorare per abbassare i prezzi dei beni di prima necessità. Il tenore di vita e l'occupazione del Regno Unito dipendevano dall' abilità del paese di produrre i beni di cui le persone avevano bisogno a un prezzo che erano disposte a pagare, e di venderli sul mercato internazionale. Essere in Europa significava far parte di un mercato di ben 250 milioni di individui. Il commercio doveva rappresentare la base per una cooperazione pacifica tra il Regno Unito e i suoi partner comunitari[71].

La Thatcher proseguì il suo discorso riaffermando l'importanza della CEE come fattore di pace nel Vecchio Continente:" La prevenzione delle guerre riposa non solo sulla volontà delle persone di vigilare su un possibile ritorno di forme di tirannia, ma soprattutto sulla capacità di vivere insieme agli altri. Voltare le spalle ai nostri partner europei deve diventare una cosa impensabile. Oggi la pace europea viene data per scontata, ma la natura umana non è affatto cambiata rispetto al passato"[72].

[70] Speech to Conservative Group for Europe (opening Conservative referendum campaign), 1975 Apr 16, We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=102675

[71] Daily Telegraph, Interview to Margaret Thatcher, Europe: the choice before us, Daily Telegraph, 4 June 1975

[72] Ibidem

Dopo una lunga e accesa campagna, il popolo del Regno Unito si recò alle urne il 5 giugno 1975, esprimendo un verdetto inequivocabile: il 'Remain' ottenne il 67,23% delle preferenze (in totale ben 17.378.581 voti). L'affluenza alle urne fu del 64,62%. Pressoché ogni contea o regione del Regno Unito votò per la permanenza del paese nella CEE ad eccezione di Shetland e Western Isles[73].

Il risultato elettorale rafforzò la posizione di Harold Wilson nel governo, esattamente come la leadership di Margaret Thatcher nel Partito Conservatore. Wilson era riuscito a smussare l'astio interno al suo gabinetto tra 'filoeuropei' ed euroscettici. La Thatcher, dal canto suo, aveva inflitto un duro colpo a quei tories schierati su posizioni più estremiste rispetto alla base moderata del partito che lei stessa rappresentava.

In prima istanza, la Thatcher parlò di "risultato entusiasmante"[74]. In un'intervista rilasciata al 'The Times' il 7 giugno 1975, la Thatcher affermò che il popolo britannico aveva dimostrato grande maturità nel riconoscere con chiarezza quale fosse la strada migliore da seguire per garantire il futuro sviluppo del paese. Il Regno Unito era ormai pronto ad affrontare le grandi sfide globali che lo attendevano[75].

In un discorso alla Camera dei Comuni del 9 giugno 1975, il leader conservatore rinforzò questo concetto affermando:" Ci uniamo al primo ministro Harold Wilson nelle manifestazioni di giubilo per l'eccellente esito del referendum. Ci rallegra il fatto che una così larga maggioranza del paese ha votato per la permanenza della Gran Bretagna nella Comunità, e anche la constatazione che il supporto al 'Remain' sia avvenuto in maniera chiara in ciascuna delle quattro nazioni costitutive del Regno Unito. Questo referendum, oltre a confermare il nostro legame con l'Europa, ha altresì dato prova delle forti connessioni esistenti tra le varie componenti del nostro paese"[76].

---

[73] **May A**., Britain and Europe since 1945, cit., pag. 75-76

[74] **Pimlott B.,** *Harold Wilson*, Harper and Collins, 1992, pag. 660

[75] The Times, Interview to Margaret Thatcher about Europe, The Times, 7 June 1975

[76] House of Commons Statement [European Community (Referendum result), 1975 Jun 9 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=102707

Secondo gli studiosi David Butler a Uwe Kitzinger, il risultato del referendum non giustificava però eccessivi entusiasmi, in quanto il verdetto finale non fu necessariamente un sintomo di fiducia nei confronti di possibili progressi del paese all'interno della Comunità, quanto una manifestazione della paura che un'uscita dalla CEE potesse condurre a difficoltà ancora maggiori per un Regno Unito già dilaniato da molteplici criticità[77].

1.3 Il 'progetto europeo' del Partito conservatore

Nella seconda metà degli anni Settanta, il partito conservatore di Margaret Thatcher continuò a sviluppare un progetto europeo molto dettagliato, che assunse svariate direttrici.
Le priorità andarono alla riforma delle istituzioni comunitarie, al rafforzamento della politica estera della CEE, al completamento del mercato comune, con l'affermazione di efficaci politiche della competizione in Europa, e allo sviluppo tecnologico della Comunità. Molto spazio fu altresì riservato alla riforma della PAC, alle politiche della pesca, e alle politiche energetiche e ambientali.
Margaret Thatcher seguì con grande attenzione e interesse quella che fu l'evoluzione della Comunità nel suo periodo da leader dell'opposizione. Gli anni Settanta vengono spesso considerati dalla storiografia come un periodo di stallo rispetto al processo d'integrazione. Si tratta di una considerazione infondata[78]. I Nove fecero sforzi importanti per garantire il continuo progresso della Comunità, e la loro azione determinò un deciso rinnovamento delle strutture della CEE.

1.3.1 Le riforme istituzionali

Sotto il profilo politico-istituzionale un'innovazione importante, certificata in occasione del summit di Parigi del 1974,

[77] **Butler D., Kitzinger U**., *The 1975 Referendum*, 2nd edn, Macmillan, 1996, pag. 280
[78] **Gilbert M.,** *Storia politica dell'integrazione europea*, cit., pag. 95

fu la creazione del Consiglio Europeo, organo composto dai capi di Stato o di governo dei paesi membri che detiene la funzione di indirizzo politico (definizione dell'orientamento politico generale e delle priorità dell'Unione europea)[79].

La fondazione del Consiglio Europeo fu di vitale importanza per permettere ai membri della CEE di compiere un passo in avanti dal punto di vista della concertazione in ambito politico. Il nuovo, influente organismo acquisì immediatamente forti poteri di policy-making sottraendoli a una Commissione che nel tempo aveva dimostrato di non possedere la forza necessaria per far rispettare i propri dettami. Attraverso il Consiglio Europeo, la funzione di indirizzo politico tornava pienamente nelle mani degli Stati membri, i quali avevano creato in prima istanza la Comunità proprio per riuscire a esercitare direttamente un'influenza di questo tipo[80].

Margaret Thatcher, nel suo già citato discorso sull'Europa del 16 aprile 1975, si espresse in termini molti positivi riguardo alla nascita del Consiglio Europeo, in quanto questa istituzione rappresentava al meglio la sua preferenza per un'Europa intergovernativa piuttosto che sovranazionale. Il leader conservatore affermò che l'obiettivo della Gran Bretagna doveva essere quello di continuare a lavorare proficuamente all'interno delle istituzioni comunitarie, e in particolar modo del Consiglio Europeo, un organo destinato ad acquisire un'importanza sempre maggiore negli affari comunitari[81].

Il 22 luglio 1975, poche settimane dopo il referendum nel Regno Unito, i Nove firmarono il 'Trattato di Bruxelles', importante accordo che sarebbe poi entrato in vigore il 1° giugno del 1977.

Il trattato istituì la Corte dei conti europea, un nuovo importante organismo per il controllo contabile e la gestione finanziaria, che entrò in funzione il 25 ottobre 1977[82].

---

[79] https://europa.eu/european-union/about-eu/institutions-bodies/european-council_it

[80] **Gillingham J**., *European Integration 1950-2003, Superstate or New Market Economy?* Cambridge University Press, 2003, pag. 83

[81] Speech to Conservative Group for Europe (opening Conservative referendum campaign), 1975 Apr 16, We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=102675

[82] http://www.treccani.it/enciclopedia/trattato-di-bruxelles_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

L'accordo di Bruxelles assicurò poi maggiori poteri al Parlamento europeo, tra cui il diritto di respingere il bilancio e di concedere alla Commissione il discarico per l'esecuzione del consuntivo[83]. Il Parlamento europeo ottenne dunque la facoltà di verificare in quale modo venissero spese le risorse di budget[84].

Il trattato di Bruxelles si inserì pienamente in quel processo di rafforzamento dell'istituto parlamentare che proprio negli anni Settanta cominciò ad acquisire maggiore slancio.

Nel dicembre del 1975 il Consiglio Europeo decise definitivamente di procedere con l'elezione diretta del Parlamento Europeo[85], in modo da garantire a questa istituzione una maggiore efficienza e legittimità democratica, divenendo a tutti gli effetti l'organo rappresentativo dei cittadini europei[86].

La questione del rafforzamento del Parlamento Europeo fu argomento centrale e fonte di ampie discussioni nella politica e nella diplomazia britannica degli anni Settanta.

Nel gennaio del 1972 il capo della delegazione del Regno Unito presso la CEE Michael Palliser[87] aveva redatto un lungo documento, passato alla storia come 'Rapporto Palliser', in cui aveva esposto le finalità che il Regno Unito avrebbe dovuto perseguire in qualità di membro della CEE.

In merito al Parlamento Europeo, Palliser aveva affermato che la Gran Bretagna non poteva fare altro che constatare la situazione di debolezza in cui versava il Parlamento Europeo ed era nell'interesse del Regno Unito e in quello della CEE rafforzare tale importante istituzione, garantendole di esercitare una maggiore influenza[88].

L'allora primo ministro Edward Heath tenne in grande considerazione le asserzioni di Palliser, e sviluppò un progetto per il

[83] https://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2017-03-17/secondo-trattato-bruxelles--212250.shtml?uuid=AEVktto

[84] http://www.treccani.it/enciclopedia/trattato-di-bruxelles_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

[85] **Young J.W**., *Britain and the European Unity 1945-1999*, British History in Perspective, cit. pag. 121

[86] **May A.,** *Britain and Europe since 1945*, Routledge, 01 edizione, 1998, pag. 77-78

[87] Michael Palliser (1922-2012) fu uno dei più importanti diplomatici britannici tra gli anni Quaranta e gli anni Novanta del XX secolo. Dopo aver studiato al Wellington College, fu assunto presso il 'British Diplomatic Service' nel 1947. Dal 1956 al 1960 e poi dal 1969 al 1971 lavorò presso l'ambasciata britannica a Parigi. Negli anni Sessanta fu 'Private Secretary' del premier Wilson. Dal 1971 al 1975 fu rappresentante e ambasciatore britannico presso la CEE.

[88] TNA, FCO 30/1193, British Objectives at the 1972 Summit Meeting, Head of the UK Delegation to the EEC to the Secretary of State for Foreign and Commonwealth Affairs, 20 January, 1972

rafforzamento dell'istituto parlamentare che venne spiegato in dettaglio al premier italiano Giulio Andreotti in un summit tra i due leader avvenuto a Palazzo Chigi il 2 ottobre 1972.
Il governo italiano aveva appoggiato con convinzione l'ingresso del Regno Unito nella CEE nella speranza che la membership britannica conducesse a un maggiore pragmatismo nel funzionamento delle istituzioni comunitarie[89], aggirando il tradizionale scetticismo della Francia allo sviluppo degli organi sovranazionali. L'obiettivo degli italiani era poi un riequilibrio dell'asse europeo, finallora ipotecato dai rapporti tra Francia e Germania Ovest.
Heath ed Andreotti concordarono sulla necessità di istituire l'elezione diretta del Parlamento Europeo: ciò avrebbe rafforzato l'intera struttura comunitaria e rassicurato le opinioni pubbliche dei paesi della CEE sulla legittimità democratica della Comunità[90].
Il premier britannico sottolineò poi l'esigenza di ampie riforme dell'istituto parlamentare che esprimessero con maggiore chiarezza le funzioni e i compiti dei membri del Parlamento Europeo e che garantissero a questa istituzione un sostanziale rafforzamento dei poteri[91].
Con il passaggio da Edward Heath a Margaret Thatcher, il partito conservatore continuò a supportare la causa del consolidamento del Parlamento Europeo.
Il 9 ottobre del 1975, intervenendo alla 'Conservative Party Conference', Sir Reginald Maudling, storico membro dei tories affermò:" Sin dalla nascita della CEE, il Parlamento Europeo è stato formato da delegati nominati dai legislativi nazionali. Ora, la decisione definitiva di procedere con le prime elezioni dirette del Parlamento Europeo sembra imminente. L'articolo 138/3 del Trattato di Roma dispone chiaramente di raggiungere questo obiettivo a tempo debito. Il partito conservatore intende rispettare i dettami

[89] Vedi **Varsori A., Craveri P**., *L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957-2007),* Franco Angeli, 2009
[90] TNA, FCO 30/1214, Note of a Conversation between the British Prime Minister and the Italian Prime Minister at the Palazzo Chigi in Rome on Monday, 2 October, 1972
[91] Ibidem

dell'accordo, impegnandosi per la felice riuscita delle elezioni europee. Non esiste altro modo di agire"[92].

Margaret Thatcher rilasciò anch'ella dichiarazioni che supportavano le elezioni dirette del Parlamento Europeo. In un discorso alla 'Kensington Town Hall' del 19 gennaio 1976, il leader conservatore affermò:" Il 1975 ha comportato una chiara erosione del potere dell'alleanza occidentale nel mondo, e il nuovo anno si preannuncia come molto difficile, anche perché incombe la minaccia che i comunisti possano arrivare al potere, attraverso coalizioni, in importanti paesi della CEE, tra cui l'Italia. Perciò, ogni passo compiuto nella direzione di una maggiore integrazione comunitaria dovrà essere considerato dal nostro partito con grande interesse. Il Partito conservatore supporta le elezioni dirette del Parlamento Europeo, che rappresentano un obbligo previsto dai trattati, e si impegna a garantire la regolarità e il successo di queste votazioni. Successivamente, dovremo realizzare legami più stretti tra quei gruppi politici del Parlamento europeo che respingono il socialismo"[93].

Queste osservazioni sembrano confermare quanto sostenuto dallo storico Hugo Young, il quale ha affermato che Margaret Thatcher considerava il rafforzamento della Comunità, e una proficua collaborazione all'interno di essa tra quelle forze che intendevano riplasmare la CEE su basi moderate, democratiche e liberiste, come strumenti imprescindibili per consolidare l'Europa occidentale contro la minaccia comunista[94].

L'idea della CEE come mezzo per il contenimento dell'avanzata del comunismo era largamente diffusa e condivisa presso il partito conservatore.

Il 7 aprile del 1976, in un discorso tenuto nella cittadina costiera di Brighton, Douglas Hurd, portavoce dei tories per gli affari europei, affermò che un Parlamento eletto direttamente dai cittadini

[92] Conservative Campaign Guide 1977, 1977 Mar 1 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=110799

[93] Speech at Kensington Town Hall ("Britain Awake") (The Iron Lady), 1976 Jan 19, Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=102939

[94] **Young H.**, *One of us, a biography of Margaret Thatcher*, Pan 1993, pag. 184-185

europei risultava necessario al fine di esercitare un controllo politico più efficace sulle istituzioni centrali della CEE, in primo luogo la Commissione. I fervidi preparativi per le elezioni, e i costanti tentativi di creare un'alleanza di centro-destra in Europa che si opponesse al socialismo, rappresentavano le fondamenta delle politiche europee del partito conservatore[95].

In un discorso tenuto nella città tedesca di Hannover il 25 maggio 1976, il leader conservatore rinforzò questi concetti affermando che la prospettiva delle elezioni dirette del Parlamento Europeo, necessaria per una più equa distribuzione dei poteri nella CEE, avrebbe dovuto spingere i partiti di centro-destra della Comunità a unirsi in una più stretta collaborazione che risultasse in grado di opporre resistenza alle minacce dell'avanzata del socialismo e del comunismo. La Thatcher dichiarò che erano in atto serrate trattative per fare in modo di avvicinare sempre di più le fazioni di centro-destra della Comunità. L'obiettivo era quello di realizzare una vera alleanza tra partiti centristi, conservatori e cristiano-democratici d'Europa. Si trattava di una finalità che possedeva un'enorme rilevanza storica e a cui bisognava dedicare la gran parte delle energie[96].

Nel gennaio del 1977, Margaret Thatcher, in una conferenza tenuta a Londra, si espresse in questi termini sul futuro delle istituzioni della CEE:" I paesi della Comunità devono abituarsi sempre di più all'idea di lavorare insieme su tutte le questioni ritenute di importanza vitale per il futuro dell'Europa occidentale. Le istituzioni comunitarie devono essere considerate come il luogo naturale in cui sviluppare una cooperazione sempre più proficua tra i partner europei. Il Parlamento Europeo deve poter giocare un ruolo chiave in questo processo"[97].

Un documento pubblicato nel marzo del 1977 dai tories e denominato 'Conservative Campaign Guide 1977' dedicò un lungo capitolo alla CEE, e il tema del rafforzamento del Parlamento Europeo, e del ruolo

[95] Conservative Campaign Guide 1977, 1977 Mar 1 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=110799
[96] Conservative Campaign Guide 1977, 1977 Mar 1 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=110799
[97] Ibidem

da svolgere all'interno di esso per lo sviluppo della CEE, fu affrontato nei dettagli.
La relazione esordiva sottolineando il grande impegno profuso dal partito conservatore in vista delle elezioni europee, inizialmente previste per il 1978 e poi posticipate al 1979. L'obiettivo era quello di ottenere una grande vittoria che consentisse alla fazione conservatrice di guadagnare una presenza sempre più forte a Strasburgo.
Il documento rimarcava come i conservatori britannici avessero la chiara finalità di incrementare la collaborazione con gli altri partiti di centro-destra della Comunità, inserendo ciò nel quadro di una più ampia alleanza con le fazioni moderate di tutta l'Europa occidentale per contrastare efficacemente l'Internazionale socialista.[98]
Sin dal momento in cui, nel 1973, la Gran Bretagna era entrata a far parte della Comunità lo 'European Conservative Group' (ECG), gruppo guidato dal deputato Sir Peter Kirk che rappresentava i conservatori britannici e danesi, aveva esercitato una forte influenza nel Parlamento europeo. Lavorando di concerto con altri gruppi di centro-destra, l'ECG aveva energicamente sostenuto i propri interessi.
L'ECG faceva presente da molto tempo come i poteri del Parlamento Europeo fossero eccessivamente limitati. Il gruppo dei conservatori proponeva dunque che il Parlamento Europeo venisse consultato su un numero sempre maggiore di proposte legislative avanzate dalla Commissione, prima che il Consiglio dei ministri potesse prendere una decisione in merito.
L'ECG si impegnava ad esercitare appieno il potere del Parlamento europeo di controllare l'operato della Commissione; difatti, i conservatori furono i primi a spingere per una mozione di censura nei confronti della Commissione stessa, in un dibattito sulla gestione da parte di quest'ultimo organo delle eccedenze di latte scremato avvenuto il 16 giugno 1976[99].

[98] Ibidem
[99] Ibidem

Approfondendo l'analisi dell'azione della Commissione Europea, in un articolo per la stampa tedesca redatto il 1° febbraio 1977, Margaret Thatcher aveva auspicato che la Commissione fosse più vicina ai cittadini e che diventasse in grado di operare in modo più trasparente e con un linguaggio più chiaro, distaccandosi così dall'immagine di un organo distante che agiva con segretezza[100].
In definitiva, tanto la creazione del Consiglio Europeo, quanto il rafforzamento dell'Europarlamento si inserivano in un quadro di diffuso sospetto nei confronti della Commissione europea, organismo prettamente sovranazionale in cui risiedeva il pericolo della formazione di un'identità europea capace di porsi in contrasto con le identità e gli interessi nazionali di cui gli stati membri continuavano a farsi promotori.
L'idea dei conservatori britannici era che più che un''Europa dei burocrati' dovesse esistere un''Europa dei cittadini', in cui quest'ultimi avrebbero dovuto rendersi protagonisti attivi della vita delle istituzioni comunitarie, plasmandone le politiche ed esercitando un'influenza importante su di esse[101].
L'ECG, sulla base di queste considerazioni, si proponeva obiettivi importanti per il futuro della Comunità, e che fossero raggiungibili lavorando proficuamente all'interno delle istituzioni della CEE.
Nella 'Conservative Campaign Guide' si affermava che in diversi settori significativi, in particolare i trasporti e l'ambiente, l'ECG sosteneva forti misure di sviluppo e di rafforzamento.
Il documento accennò altresì ad argomenti come la politica agricola comune (PAC), la politica della pesca e lo sviluppo industriale e commerciale della CEE, argomenti che approfondiremo più avanti in sezioni apposite del presente testo.
La guida proseguiva poi dichiarando che l'adesione alla CEE offriva al Regno Unito preziose opportunità per il proprio sviluppo, e ciò

[100] Article on the European Community ("England und der EG"), 1977 Feb 1 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=103310
[101] Ibidem

era dovuto ai concreti aiuti in sovvenzioni e prestiti provenienti dai vari fondi messi a disposizione dalla Comunità[102].
Il documento sottolineava inoltre come, negli ultimi due decenni, il Partito conservatore britannico avesse sempre creduto che il futuro del Regno Unito risiedeva in una Comunità europea forte e democratica.
Sia al governo che all'opposizione, i tories avevano combattuto con successo per condurre la Gran Bretagna nella CEE e per garantire la continuazione della membership comunitaria.
Il partito di Margaret Thatcher sosteneva che l'impegno di lungo periodo verso l'unità europea era la garanzia migliore per evitare il ripetersi di quelle ostilità tra le nazioni europee che avevano condotto a due sanguinose guerre mondiali, e l'esito del referendum del 1975, con la vittoria schiacciante del 'Remain', aveva pienamente legittimato gli sforzi compiuti dai conservatori in direzione della CEE.

1.3.2 La politica estera europea

Per raggiungere gli scopi di una maggiore integrazione all'interno della Comunità e della conservazione della pace nel Vecchio Continente, i tories ritenevano che una delle strade migliori da perseguire fosse il rafforzamento della politica estera[103].
Dal 1970, la politica estera europea si basava sulla CPE (Cooperazione Politica Europea), un organismo di tipo intergovernativo estraneo alle dinamiche ordinarie della CEE, che si dimostrò però scarsamente efficiente sin dalle sue prime operazioni[104]. La guerra dello Yom Kippur e la conseguente crisi petrolifera del 1973 avevano messo in luce l'incapacità della CEE di agire collettivamente e di parlare con una sola voce nell'ambito

[102] Ibidem
[103] Conservative Campaign Guide 1977, 1977 Mar 1 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=110799
[104] In merito alla nascita e alla prima evoluzione della politica estera europea, si consiglia la lettura del volume del professor **Gianni Bonvicini** '*L'Unione Europea attore di sicurezza regionale e globale (a cura di), Quaderni del Centro Altieri Spinelli, Franco Angeli, 2010*

delle relazioni internazionali, così come l'impossibilità di costruire una politica estera comunitaria indipendente dagli USA[105]. Gli americani avevano la percezione della CEE come di un blocco diviso al proprio interno e dunque scarsamente credibile come grande potenza mondiale: così, insistevano nella ricerca di relazioni bilaterali coi Nove. La diplomazia triangolare tra USA, URSS e Cina portata avanti da Henry Kissinger sembrava sottolineare l'intenzione degli USA di relegare l'Europa a un ruolo secondario nello scacchiere mondiale, proposito confermato in un discorso tenuto dallo stesso Kissinger a New York il 23 aprile 1973 in cui il Consigliere per la sicurezza nazionale americana definì la CEE come "un'entità che negli anni ha sviluppato una vocazione prettamente regionale, in particolare con riguardo alle relazioni commerciali, mentre invece gli USA continuano ad assumersi responsabilità globali in ambito sia politico che economico"[106]. I paesi della CEE, Gran Bretagna in primo luogo, accolsero con fastidio la considerazione di mera 'potenza regionale' attribuita dagli USA alla Comunità.

L'argomento del rafforzamento della politica estera europea come mezzo per accrescere il peso della CEE nell'arena internazionale fu molto dibattuto presso l'establishment del partito conservatore britannico negli anni Settanta.

Il 3 gennaio 1972, l'allora Segretario di Stato Sir Alec Douglas-Home aveva affermato che l'incremento delle relazioni globali della CEE con attori internazionali di primaria importanza come USA e URSS rappresentava la base del futuro sviluppo della Comunità[107].

Il già citato 'Rapporto Palliser' affrontò diffusamente la questione della politica estera europea, sottolineando come la Gran Bretagna non potesse fare a meno di evidenziare la necessità urgente di una fusione delle politiche e degli interessi nazionali in merito alle relazioni della CEE col resto del mondo. L'Europa aveva bisogno di ridefinire i propri rapporti con rilevanti attori internazionali

[105] **Gilbert M.,** *Storia politica dell'integrazione europea*, cit., 2008, pag. 112

[106] **Kissinger H.,** *Years of Upheaval, Little Brown US*, 1982, pag. 129

[107] TNA, FCO 30/1193-1 Summit Meetings of Enlarged EEC, Timing of the European Summit, Alec Douglas-Home, 3 January 1972

come gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e i molti satelliti di quest'ultima. Inoltre, la CEE doveva avere una politica comune verso il terzo mondo e un impegno del genere richiedeva che le istituzioni comunitarie agissero con maggiore efficacia[108].

In merito alla questione dei rapporti con gli USA, l'obiettivo dei tories era quello di evitare che il recente deterioramento delle relazioni transatlantiche si riflettesse sull'impegno americano per la sicurezza in Europa[109].

Nei primi anni Settanta, i motivi di dissidio tra USA ed Europa occidentale furono molteplici. Se gli americani trascuravano la CEE come forza geopolitica, considerando l'Europa occidentale come un mero satellite, essi guardavano però con crescente preoccupazione all'evoluzione economica della Comunità, entità quest'ultima definita come una 'fortezza commerciale' capace di portare avanti forti discriminazioni economiche nei confronti degli USA.

La CEE aveva creato un florido blocco di paesi che opponeva alte barriere commerciali al resto del mondo, e gli americani si trovavano spesso costretti a lavorare duro per cercare di 'aprire' la Comunità, soprattutto con riguardo alle esportazioni dei propri prodotti agricoli[110].

Nel 1971, la decisione unilaterale di Richard Nixon di porre fine agli accordi di Bretton Woods aveva causato ulteriore tensione nell'alleanza atlantica. Il disordine monetario scaturito dall'azione di Nixon aveva generato negli europei un forte risentimento verso gli USA, anche se ciò non condusse a una rottura tra le parti[111].

Nixon, svalutando il dollaro, aveva dato priorità a un'economia domestica dilaniata dal crescente deficit della bilancia dei pagamenti, e la sua 'politica dura', confermata dall'imposizione di una sovrattassa del 10% sulle importazioni, fu un modo per

[108] TNA, FCO 30/1193, British Objectives at the 1972 Summit Meeting, Head of the UK Delegation to the EEC to the Secretary of State for Foreign and Commonwealth Affairs, 20 January, 1972

[109] **Poggiolini I**., *Alle origini dell'Europa allargata. La Gran Bretagna e l'adesione alla CEE (1972-73)*, cit., pag.185

[110] **Lundestad G**., "*Empire" by integration. The United States and European integration*, 1945-1997, cit., pag. 95-96

[111] **Kissinger H**., *White House Years,* Little Brown and Company, 1979, pag. 962

costringere i cosiddetti 'alleati pigri dell'Europa'[112] ad assumersi maggiori responsabilità in materia principalmente di difesa.
Nel 1970, la spesa militare per la NATO rappresentava l'8,9% del PIL statunitense, circa il doppio di quanto i paesi europei non fossero disposti a spendere[113]. Gli USA, seppur determinati a conservare la loro egemonia militare sull'Europa occidentale, chiedevano però a gran voce agli europei di accollarsi costi maggiori per la loro difesa.
I conservatori britannici, nonostante le crescenti tensioni tra le due sponde dell'Atlantico, ritenevano che il benessere e la sicurezza del mondo occidentale dipendessero dalla continuazione dell'impegno nella NATO e dalla costruzione di rapporti più solidi con gli americani, pur sottolineando la necessità che la CEE sviluppasse una politica estera autonoma dagli USA.
Questo discorso conteneva in sé una profonda contraddizione. Risultava infatti impossibile pensare di svincolarsi dagli americani, sviluppando una strategia globale indipendente, senza neanche essere in grado di garantire per la propria sicurezza, ma affidando la difesa del proprio territorio totalmente agli USA. In definitiva, se i discorsi indirizzati al rafforzamento di un'azione collettiva in politica estera possono apparire credibili, la retorica su un'autonoma strategia globale va intesa principalmente come velleitario moto d'orgoglio di paesi europei un tempo protagonisti assoluti della scena mondiale, ma oramai relegati al ruolo di satelliti di una superpotenza americana che, attraverso la propria netta superiorità militare e strategica sul Vecchio Continente, aveva di fatto limitato ogni loro aspirazione globale.
In seguito, oltre alla questione dei rapporti con gli USA, per gli europei c'era anche da dirimere la questione delle relazioni con l'altra superpotenza della Guerra Fredda: l'Unione Sovietica. Circa la ridefinizione dei rapporti con l'URSS e il blocco orientale, i nove stati membri della CEE avevano siglato il 14 dicembre 1973 una

[112] **Gillingham J**., *European Integration 1950-2003, Superstate or New Market Economy?* Cambridge University Press, 2003, pag. 103
[113] **Poggiolini I.,** *Alle origini dell'Europa allargata. La Gran Bretagna e l'adesione alla CEE (1972-73),* cit., pag. 14

'Dichiarazione sull'Identità Europea' in cui si erano impegnati a portare avanti una politica di distensione e di cooperazione con i paesi dell'Est.
Questo intento venne confermato nelle negoziazioni della CSCE (Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa), che condussero nel 1975 alla firma dell'Atto Finale di Helsinki; l'accordo stabilì l'incremento dei contatti umani e la libera circolazione di persone, idee e informazioni tra Est e Ovest. L'obiettivo degli europei occidentali era sia quello di aprire gradualmente canali commerciali tra i due blocchi, che quello di mostrare agli orientali il benessere e le libertà esistenti a Ovest della cortina di ferro, in modo da scuotere le coscienze delle persone e determinare una spinta al cambiamento all'interno dei regimi comunisti.
I conservatori, nonostante l'apprezzamento per i passi avanti compiuti in direzione della distensione, mantennero un atteggiamento di cautela nei confronti dell'URSS e della politica di détente.
Détente è un vocabolo francese che significa 'rilassamento della tensione'. Il termine fu usato negli anni Sessanta e Settanta per indicare gli sforzi compiuti al fine di normalizzare le relazioni Est-Ovest.
La studiosa Mary Elise Sarotte ha descritto la détente come il momento dell'incontro e del dialogo tra i due 'diavoli opposti'[114] rappresentati dal blocco occidentale e da quello comunista.
Il presidente americano Richard Nixon, accompagnando un processo partito in seno all'amministrazione americana già nei mesi successivi alla crisi dei missili di Cuba, si era convinto della necessità di avviare negoziati con l'URSS. Ciò era dovuto all'erosione della potenza statunitense nel mondo, al progresso militare e strategico dei sovietici, e allo scarso contributo ricevuto in termini di difesa dagli alleati europei; Nixon comprese

[114] **Sarotte M.E**., *Dealing with the devil: East Germany, Détente and Ostopolitik, 1969-1973*, University of North Carolina Press, 2003, pag. 6

così che gli americani non potevano più far ricadere sulle loro spalle l'intero fardello della Guerra Fredda[115].

Il presidente americano, in accordo con Kissinger, credeva che l'evoluzione dei negoziati tra le due superpotenze avrebbe permesso di regolare la corsa gli armamenti e di consolidare il principio della deterrenza, limitando il rischio di conflitto nucleare, obiettivo fondamentale data l'inevitabilità della parità strategica e l'impossibilità americana di ristabilire la vecchia superiorità militare convenzionale sull'URSS.

La détente era un mezzo utile per recuperare l'URSS alla politica internazionale, facendole accettare la legittimità dell'equilibrio bipolare[116], e depotenziandone la natura eversiva e rivoluzionaria.

In tal senso, Kissinger espresse un concetto significativo:" La sfida dei nostri tempi è conciliare la realtà della competizione con l'imperativo della coesistenza"[117]. La détente certificava sostanzialmente la parità tra il blocco della NATO e quello del Patto di Varsavia[118]. A differenza degli europei, che vedevano la distensione come un mezzo per generare un cambiamento nei regimi comunisti, per gli americani la finalità della détente era il mantenimento dello status quo.

La NATO prese atto della nuova realtà della Guerra Fredda, e rese la distensione un concetto centrale delle strategie dell'Alleanza Atlantica, particolarmente in seguito al 'Rapporto Harmel' del 1967. Pierre Harmel, ministro degli esteri belga, gettò le basi del documento che porta il suo nome nel 1966 al fine di "studiare i futuri compiti dell'Alleanza Atlantica"[119]. Il conseguente rapporto, presentato nel corso della riunione del Consiglio del Nord Atlantico del dicembre 1967, espresse il proposito che la distensione venisse equiparata alla difesa come imprescindibile finalità della NATO; si

[115] **Logevall F**., **Preston A.,** *Nixon in the world, American Foreign Relations, 1969-1977*, Oxford University Press, 2008, pag. 4,5

[116] **Del Pero M.,** *Libertà e impero, gli Stati Uniti e il mondo 1776-2011*, Editori Laterza, 2011, pag. 355-358

[117] **Garthoff R.L.,** *Détente and confrontation, American-Soviet Relations from Nixon to Reagan*, The Brookings institutions, 1994, pag. 29-33

[118] **Kaplan L.S.,** *NATO Divided NATO United, The evolution of an alliance*, cit., 2004, pag. 57

[119] http://www.nato.int/docu/review/2007/issue1/italian/history.html

accettava così di considerare la difesa e la détente come concetti complementari e non più in contrasto tra loro[120].

I conservatori britannici, come accennato in precedenza, erano ideologicamente portati a un atteggiamento di prudenza nei confronti della distensione e del dialogo coi sovietici, a differenza dei laburisti e della loro convinzione secondo cui la Sinistra potesse proficuamente interloquire con la Sinistra[121].

Il Regno Unito, secondo Edward Heath, pur sforzandosi di costruire relazioni positive con l'URSS, non doveva assolutamente abbandonare quello che la studiosa Giulia Bentivoglio ha definito come un "ruolo di Cassandra sul tema della perdurante minaccia sovietica alla sicurezza dell'Europa occidentale"[122].

Margaret Thatcher, una volta assunta la leadership del partito conservatore, accolse le linee guide del suo predecessore in merito alla diffidenza verso i sovietici e incrementò notevolmente la retorica sul rafforzamento della politica estera europea. La Thatcher affermò a più riprese che l'Europa occidentale era troppo appiattita sugli USA e che avrebbe dovuto spendere di più per la propria difesa in relazione alla grave minaccia che affrontava. L'URSS stava costruendo il più grande arsenale militare che il mondo avesse mai visto, ed era ormai in grado di sfidare l'Occidente via terra, mare e aria in ogni parte del globo[123].

L'URSS, anche attraverso la propria crescente forza ideologica, mirava apertamente a stabilire il proprio sistema tirannico in tutto il pianeta, approfittando altresì delle continue criticità dei rivali americani, che in seguito alla sconfitta nella guerra del Vietnam, allo scandalo del Watergate e alla stagnazione economica davano l'impressione di essere in netta difficoltà nella sfida globale coi sovietici[124].

---

[120] **Kaplan L.S**., *The Long Entanglement, NATO's first fifty years*, Praeger Publishers, 1999, pag. 115

[121] **White B.,** *Britain, Detente, and Changing East-West Relations*, Routledge, pag. 125-135

[122] **Bentivoglio G.,** *La relazione necessaria. La Gran Bretagna del governo Heath e gli Stati Uniti*, Franco Angeli, pag. 49-50.

[123] Speech to Les Grandes Conferences Catholiques ("The Sinews of Foreign Policy"), 1978 Jun 23 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=103720

[124] Ibidem

Alla luce di uno scenario internazionale che appariva alquanto preoccupante, i conservatori di Margaret Thatcher sostennero con forza la necessità dell'incremento dell'influenza e del peso della CEE nello scacchiere mondiale; il rafforzamento della politica estera europea divenne così un tema sempre più centrale.

Una prima occasione in tal senso venne da un'iniziativa del primo ministro belga Leo Tindemans, il quale, nel 1975, pubblicò una relazione che prese il suo nome, in cui descrisse gli obiettivi principali che l'Europa avrebbe dovuto perseguire per il suo futuro sviluppo. In merito alla politica estera, nel documento si affermava:" Se la CEE vuole compiere passi in avanti decisivi per la costituzione di un'unione europea sempre più stretta deve avere la forza di presentarsi come un blocco compatto al resto del mondo in tutti i principali campi delle sue relazioni esterne. L'Europa deve diventare una realtà più riconoscibile e credibile nell'arena internazionale"[125].

Vari membri di spicco del partito conservatore accolsero favorevolmente tali dichiarazioni. In un'intervista rilasciata al 'The Times' il 22 gennaio 1976, Sir Reginald Maudling affermò che le parole di Leo Tindemans rappresentavano una base molto importante su cui la CEE avrebbe dovuto costruire il suo cammino in direzione di un'Unione Europea. Una politica estera comune era certamente uno dei mezzi con cui realizzare quest'obiettivo[126].

In un discorso alla Camera dei Comuni del 17 giugno 1976, Douglas Hurd si dichiarò anch'egli d'accordo con le asserzioni di Leo Tindemans e affermò nello specifico: "La CEE deve sviluppare una politica estera che vada oltre un semplice scambio di informazioni o mere dichiarazioni di principio; i Nove devono garantirsi un sostegno continuo in merito alle relazioni esterne, affinché i valori e gli interessi europei vengano garantiti negli accordi stipulati con i paesi terzi. Leo Tindemans ha certamente ragione nel sostenere che i ministri degli esteri europei dovrebbero accettare l'obbligo

[125] **Gilbert M.,** Storia politica dell'integrazione europea, cit., 2008, pag. 113

[126] Conservative Campaign Guide 1977, 1977 Mar 1 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=110799

di raggiungere posizioni comuni. Bisogna creare nella CEE l'abitudine a una visione concertata degli affari internazionali"[127]. Margaret Thatcher credeva che l'Europa dovesse essere in grado di esprimere posizioni univoche in politica estera, guadagnando la capacità di parlare con una sola voce nell'arena internazionale. I paesi della CEE dovevano abbandonare iniziative autonome e la ricerca di accordi bilaterali coi paesi terzi, come avvenuto, ad esempio, in seguito alla già citata crisi petrolifera del 1973.

La Comunità doveva essere in grado di far valere i suoi interessi nel mondo costruendo una politica estera autonoma e indipendente dagli USA, e formulando strategie che fossero distintamente europee. Tutto ciò avrebbe favorito l'ascesa della CEE come potenza globale, rappresentando nello scacchiere internazionale un terzo polo alternativo alle superpotenze. L'obiettivo era influenzare gli eventi internazionali, evitando che USA e URSS negoziassero i termini della distensione al di sopra degli interessi dell'Europa occidentale.

In un discorso tenuto a Londra il 24 novembre 1976, il leader conservatore dichiarò che l'Europa doveva essere in grado di far valere la propria volontà politica sulla scena mondiale. Per fare questo, c'era bisogno di uno sforzo in direzione di un maggiore coordinamento tra i Nove in materia di politica estera. La CEE doveva essere in grado di esprimere la sua forza economica e la sua influenza politica nell'arena internazionale, al fine di perseguire efficacemente i propri obiettivi[128].

In realtà, se si ribadisce la bontà del discorso sul rafforzamento della politica estera in direzione di un maggiore coordinamento tra i Nove, resta difficile da comprendere come gli europei potessero pensare di sviluppare una politica estera autonoma e di respiro globale senza avere minimamente i mezzi militari e strategici adeguati a imporre la propria volontà nel mondo.

[127] Ibidem

[128] Speech to Conservative Group for Europe, 1976 Nov 24 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=103147

Margaret Thatcher, in ogni caso, riaffermò le sue convinzioni sulla politica estera nel già citato 'Conservative Campaign Guide' del marzo 1977. Nel documento si affermava che, nonostante il Regno Unito non avesse partecipato alla nascita e alla prima evoluzione storica del processo d'integrazione comunitaria, l'opinione pubblica britannica era sempre più convinta che in un mondo postcoloniale gli interessi del paese potessero essere meglio garantiti al livello europeo. L'intento dei conservatori era quello di influenzare lo sviluppo della CEE lavorando efficacemente all'interno della struttura comunitaria, e uno degli elementi principali di tale evoluzione era la costruzione di una politica estera europea più forte e maggiormente coordinata tra i Nove[129]. L'obiettivo era quello di consentire alla CEE di sviluppare un approccio comune ai problemi mondiali.

La guida proseguiva la sua analisi della politica estera europea affermando:" La politica estera non è contemplata dal trattato di Roma. Di conseguenza, gli Stati membri della Comunità europea cercano di coordinare le loro politiche estere attraverso una procedura al di fuori del quadro istituzionale della CEE, nota come Cooperazione politica europea (CPE). Con questo meccanismo, i Ministeri degli Esteri dei Nove cercano di concertare le loro politiche estere, ove possibile, sotto la guida del paese che detiene la presidenza del Consiglio dei ministri. Il Partito conservatore ritiene che la politica estera comunitaria andrebbe istituzionalizzata e che l'efficacia del coordinamento in questo settore aumenterebbe con l'introduzione di un organo di supporto permanente al lavoro dei ministri degli esteri come potrebbe essere un 'Segretariato politico '"[130].

L'idea della creazione di un Segretariato come strumento di rafforzamento della politica estera comunitaria era già presente nel Rapporto Palliser del 1972[131] ed era stata riaffermata a più riprese

[129] Ibidem
[130] Ibidem
[131] TNA, FCO 30/1193, British Objectives at the 1972 Summit Meeting, Head of the UK Delegation to the EEC to the Secretary of State for Foreign and Commonwealth Affairs, 20 January, 1972,

da Edward Heath nelle discussioni coi suoi partner europei[132]. L'intenzione di Heath, condivisa dal cancelliere tedesco Willy Brandt[133], era quella di stabilire un Segretariato nella città di Bruxelles, in modo che questo nuovo organismo potesse operare a stretto contatto con le esistenti istituzioni della Comunità Europea, tra cui principalmente il Consiglio dei ministri[134].
La Francia del presidente Georges Pompidou spinse invece per stabilire il Segretariato a Parigi[135]. L'obiettivo di Pompidou era quello di avere un Segretariato che non fosse troppo vicino al cuore della NATO. Seguendo logiche tipicamente golliste, il presidente francese temeva che un Segretariato a Bruxelles avrebbe spinto la politica estera europea completamente nelle mani degli americani[136]. Così, non fu così possibile trovare un accordo, e la nascita del Segretariato fu rimandata a data da destinarsi.
Margaret Thatcher riprese questo argomento e lo mise al centro del suo programma per lo sviluppo della politica estera comunitaria. La strada per l'istituzione del Segretariato si sarebbe però rivelata un percorso lungo e tortuoso, conclusosi soltanto con l'Atto Unico Europeo del 1986, documento di cui tratteremo ampiamente nei capitoli seguenti.

1.3.3 I vantaggi della membership comunitaria

Secondo un'opinione molto diffusa presso l'establishment del partito conservatore, il governo laburista, guidato dal 5 aprile 1976 da James Callaghan, successore del dimissionario Wilson, stava portando avanti una politica molto incerta ed equivoca sull'Europa. In un'intervista rilasciata a Londra il 24 novembre 1976, Margaret Thatcher aveva dichiarato:" Per il partito conservatore è importante

[132] **Poggiolini I.,** *Alle origini dell'Europa allargata. La Gran Bretagna e l'adesione alla CEE (1972-73)*, cit., pag. 68
[133] TNA, FCO 30/1221-111970, R.J. O'Neill to M.R. Morland European Integration Department, 6 March 1972, European Political Consultation: German Proposal for a Secretariat
[134] Record of a telephone conversation between the Prime Minister and the Chancellor of the Federal Republic of Germany, Herr Willy Brandt at 7,15 PM on Friday 17 March, 1972, in FCO/1145-111622
[135] TNA, FCO 30/1207, Record of a Discussion between the Prime Minister and the French Foreign Minister at Chequers on Thursday 24 August 1972
[136] TNA, FCO 30/1199, M. Eysken's visit to Paris, Christopher Soames, British Embassy in Paris, 2 June 1972

sviluppare un programma per l'Europa che sia chiaro e dettagliato. Il governo laburista ha dimostrato di avere strategie molto vaghe e lacunose in merito, provocando una forte riduzione della forza contrattuale del Regno Unito all'interno della Comunità. La nostra influenza in Europa ha toccato livelli pericolosamente bassi. Il nostro progetto per l'Europa sarà la base su cui un eventuale nuovo governo conservatore ripristinerà pienamente il potere della Gran Bretagna nella CEE"[137].

Il 20 marzo 1976, in una conferenza stampa tenuta a Norwich, Douglas Hurd aveva sottolineato che l'indecisione e l'arroganza del Labour nei confronti della Comunità mettevano a dura prova la pazienza e la fiducia dei partner europei nei confronti di una Gran Bretagna che rischiava di essere messa ai margini negli affari comunitari[138]. L'intenzione dichiarata del Labour di perseguire una politica comunitaria positiva dopo il referendum del 1975 era messa pesantemente in discussione dalle continue attività antieuropee di personaggi di spicco del partito come Anthony Benn e Peter Shore, i quali contribuivano ad acuire le profonde divisioni già esistenti all'interno dei laburisti sulla questione europea.

Le voci contrarie alla CEE presso il Labour si facevano sempre più pressanti, e si ebbe una dimostrazione di ciò quando una mozione che si opponeva alle elezioni dirette del Parlamento Europeo venne approvata alla Conferenza del partito laburista del 29 settembre 1976. Il governo laburista dimostrava di non apprezzare il significato e i potenziali benefici dell'appartenenza della Gran Bretagna alla Comunità.

La 'Conservative Campaign Guide 1977' concluse la sua parte dedicata all'Europa sottolineando invece nel dettaglio i vantaggi della membership comunitaria.

Il documento sottolineava come i fondi e le istituzioni della CEE fornissero ingenti aiuti al Regno Unito, tanto ai singoli individui quanto alle regioni più in difficoltà.

[137] Conservative Campaign Guide 1977, 1977 Mar 1 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=110799
[138] Ibidem

Dal nuovo Fondo di sviluppo regionale, nel corso del periodo 1975-1977, erano stati messi a disposizione pagamenti lordi fino a 150 milioni di sterline per aiutare l'occupazione e gli investimenti nelle regioni depresse della Gran Bretagna.
Il Fondo sociale europeo aveva invece versato 120 milioni di sterline per aiutare i lavoratori in esubero, i portatori di handicap e in generale gli individui più svantaggiati.
Dalla Banca europea per gli investimenti, prestiti a basso interesse di £ 463,3 milioni avevano poi contribuito a finanziare progetti utili nel Regno Unito.
Successivamente, la CECA (Comunità europea del carbone e dell'acciaio) aveva approvato prestiti di 577,8 milioni di sterline e donazioni di 36,2 milioni alle industrie del carbone e dell'acciaio sin dal 1973, coprendo settori come la ricerca tecnica, la sicurezza e la salute industriali, l'alloggio e le attrezzature dei minatori. La CECA aveva fornito ampio sostegno ai lavoratori delle fabbriche di carbone e acciaio[139].
Infine, l''Agricultural Guidance and Guarantee Fund' aveva approvato aiuti per 55,7 milioni di sterline, fornendo sostegno a progetti importanti come l'ammodernamento delle fattorie, la conversione delle mandrie, la trasformazione alimentare e lo sviluppo di industrie ittiche[140].

1.3.4 Il completamento del mercato comune

Negli anni tra il 1977 e il 1979, i tories ultimarono l'elaborazione del proprio progetto per l'Europa, sottolineando come il completamento del mercato comune fosse un ulteriore obiettivo prioritario da perseguire con decisione.

[139] Ibidem
[140] Ibidem

Il Trattato di Roma aveva stabilito la creazione di un mercato comune europeo basato sul libero movimento di beni, persone, servizi, capitali[141]. Tale mercato era entrato ufficialmente in funzione dal 1° luglio 1968[142], ma le crisi economiche degli anni Settanta avevano fortemente rallentato il processo volto al suo completamento.
Secondo lo storico Martin J. Dedman, l'effetto peggiore della recessione degli anni successivi al 1973 fu la minaccia che essa potesse irrimediabilmente compromettere il progetto del mercato comune[143]. La recessione condusse alla crescita di un nuovo protezionismo tra gli Stati membri della CEE, concretizzatosi attraverso strumenti come le barriere non tariffarie al commercio (barriere principalmente fisiche, tecniche e fiscali). Esistevano inoltre differenti regole nei governi nazionali in materia di sicurezza, salute pubblica, ambiente che rappresentavano un ulteriore ostacolo al libero commercio[144].
Il protezionismo non riguardò soltanto gli scambi intra-comunitari, ma anche quelli tra la CEE e i paesi terzi. Chiara finalità del partito conservatore di Margaret Thatcher era quella di superare il protezionismo e di creare un grande mercato libero in Europa che potesse generare vantaggi per l'economia britannica e che fosse in grado di dettare le linee del commercio internazionale.
L'idea della realizzazione del mercato unico si sposava molto bene con le preferenze del leader conservatore per la liberalizzazione, la flessibilità e la deregolazione dell'economia[145].
In un discorso tenuto il 24 giugno 1977 al 'Centro Italiano di Studi per la Conciliazione Internazionale' di Roma, Margaret Thatcher espresse le sue intenzioni al riguardo:" La Comunità ha bisogno di rafforzarsi sotto molti punti di vista, e il partito conservatore è determinato a giocare un ruolo decisivo per favorire lo sviluppo dell'Europa. Noi crediamo molto nella libertà politica, ma essa non

[141] **Geddes A**., *Britain and the European Union*, cit., 2013, pag. 158-159
[142] https://publications.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/2d85274b-0093-4e38-896a-12518d629057
[143] **Dedman M.J**., *The Origins and Development of the European Union 1945-95, A history of European integration*, cit., pag. 124
[144] Ibidem, pag. 125
[145] **Geddes A**., *Britain and the European Union*, cit., 2013, pag. 158

esiste senza la libertà economica. Un'economia e un commercio libero in Europa consentiranno agli individui e alla comunità tutta di raggiungere quella prosperità materiale che è legittima finalità dei popoli europei"[146].

Il 24 aprile 1978, in una conferenza tenuta a Salisburgo presso la 'European Democratic Union' la Thatcher sottolineò come la politica economica europea dovesse enfatizzare la centralità della libera iniziativa individuale per favorire lo sviluppo di un commercio svincolato da restrizioni e in grado di accrescere il benessere del continente[147].

Il 13 maggio del 1978, in un articolo redatto per la rivista tedesca 'Hamburger Abendblatt' il leader conservatore affermò che la CEE doveva giocare un ruolo economico sempre più significativo; ciò risultava di fondamentale importanza alla luce delle desolanti prospettive che il commercio e la crescita mondiale parevano offrire. In momenti di crisi economica, la tentazione era sempre quella di costruire barriere al commercio, limitando gli scambi intra-comunitari, così come quelli tra la CEE e i paesi terzi. Il futuro compito della Gran Bretagna sarebbe stato invece quello di preservare e sviluppare un mercato comune europeo che interessava quasi 300 milioni di persone, e che aveva le potenzialità per esercitare un ruolo decisivo nella scena internazionale. La CEE aveva il diritto di ottenere per le industrie europee uno spazio in cui affrontare efficacemente una competizione a livello comunitario e mondiale.

La Comunità aveva bisogno di costruire una struttura economica solida in cui condurre gli scambi internazionali. L'Europa non poteva continuare a essere caratterizzata da barriere permanenti. Il trattato di Roma era un trattato per la concorrenza e la libera impresa, e le istituzioni della Comunità dovevano impegnarsi ad espandere gli scambi, e non a limitarli[148].

[146] Speech on Europe (Europe as I see it), 1977 Jun 24 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=103403

[147] Speech to European Democratic Union (founding conference), 1978 Apr 24 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=103663

[148] Article for Hamburger Abendblatt, 1978 May 13 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=103683

Il discorso sull'affermazione della concorrenza e del principio della competizione in Europa non era causale. Nel corso degli anni Settanta, gli industriali britannici, particolarmente i produttori di beni durevoli e ad alta tecnologia, insistettero molto sul fatto che aver evitato per due decenni la competizione coi produttori comunitari aveva reso i beni britannici meno appetibili. L'isolamento dalla Comunità aveva fatto venir meno la spinta a migliorare design, tecnologie, innovazioni, investimenti. Rimanere fuori dalla CEE era stata una scelta infausta che aveva sottratto al paese l'impulso ad aumentare la produttività[149].

Dal 1958 al 1971 la crescita della produzione della CEE era stata del 98%. La Gran Bretagna si era fermata al 43%. Nel 1970, il Regno Unito era stato l'unico grande mercato delle automobili a far registrare una crescita pari a zero. L'Europa era il solo mercato al mondo che acquistava auto di piccole-medie dimensioni in cui il Regno Unito si era specializzato. La partecipazione a un ampio mercato libero di quasi 300 milioni di consumatori si rivelava così essenziale[150].

La convinzione era che la realizzazione di un vasto mercato interno sul modello statunitense avrebbe liberato le economie di scala, determinando migliori capacità produttive e una crescita economica stabile in Gran Bretagna e in tutta la Comunità europea[151].

Inoltre, consentire alle industrie ad alta tecnologia della CEE di operare in un mercato europeo libero da restrizioni avrebbe consentito all'Europa occidentale di competere più efficacemente con gli Stati Uniti e con una grande potenza in impetuoso sviluppo come il Giappone. Negli anni Sessanta e Settanta, infatti, il Regno Unito e la Comunità erano molto preoccupati del predominio statunitense e giapponese nelle industrie a tecnologia avanzata, particolarmente

[149] **Dedman M.J.,** The Origins and Development of the European Union 1945-95, A history of European integration, cit., pag. 122

[150] Ibidem pag. 121-122

[151] **Gilbert M**., *Storia politica dell'integrazione europea*, cit., 2008, pag. 130

elettronica e motoristica[152], e si avvertiva la necessità di trovare risposte adeguate.
Sulla base di queste consapevolezze, Margaret Thatcher continuò a insistere sulla necessità di liberalizzare l'economia comunitaria. In un discorso tenuto a Bruxelles il 23 giugno 1978, il leader conservatore affermò:" Guardando a ciò che accade in Europa, dobbiamo ammettere che esistono delle evidenti storture da sanare al più presto. L'avanzata del protezionismo deve essere arrestata, in quanto di tratta di un fenomeno dannoso per la crescita economica e per la stabilità politica dell'Europa occidentale. La Comunità che ho in mente non è certo quella dei dazi, delle tariffe, delle quote e delle regolazioni"[153]. La Thatcher concluse ribadendo il proprio impegno a trovare alternative che consentissero ai produttori britannici ed europei di competere in uno scenario internazionale sempre più complesso[154].

1.3.5 Il 'Conservative Party Manifesto ' 1979

Nei primi mesi del 1979, il partito conservatore si dedicò alla campagna elettorale per le elezioni politiche, previste per il 3 maggio 1979, e per le prime elezioni dirette del Parlamento Europeo, che si sarebbero svolte circa un mese più tardi.
Il cosiddetto 'Inverno del malcontento' (Winter of Discontent) 1978-79, caratterizzato da una larga serie di scioperi dei lavoratori del settore pubblico, rappresentò il culmine di una tensione sociale che si manifestò in aperte critiche all'operato del governo laburista[155]. James Callaghan non era riuscito a invertire la tendenza di un paese sempre più in ginocchio dal punto di vista economico, e ulteriormente

[152] **Dedman M.J.,** *The Origins and Development of the European Union 1945-95, A history of European integration*, cit., pag. 123
[153] Speech to Les Grandes Conferences Catholiques ("The Sinews of Foreign Policy"), 1978 Jun 23 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=103720
[154] Ibidem
[155] Per maggiori approfondimenti sulla natura e gli effetti del Winter of Discontent vedi **Holmes M**., *The Labour Government 1974-79: Political Aims and Economic Reality*, Macmillan, 1985

fiaccato dall'improvviso rialzo del prezzo del petrolio verificatosi nel corso del 1979.

Dal punto di vista dei rapporti con la CEE, Callaghan è stato descritto dai suoi biografi come un personaggio freddo nei confronti dell'integrazione europea; una figura che sin dall'inizio del suo mandato di governo aveva criticato le fondamenta stesse della Comunità[156]. La CEE veniva percepita come un 'club capitalista', con propositi basati sul liberalismo economico, che aveva poco da offrire a quelle classi lavoratrici di cui i laburisti difendevano gli interessi[157].

Le rinegoziazioni del 1975 avevano generato acrimonia e astio nei confronti del Regno Unito da parte dei partner europei, e tali sentimenti negativi si erano acuiti in seguito all'irresolutezza del governo laburista con riguardo alla preparazione delle elezioni dirette del Parlamento Europeo.

Gli stati membri furono lasciati liberi di decidere i sistemi elettorali da adottare per eleggere i propri rappresentanti in Europa[158]. In Gran Bretagna si dibatté aspramente su quale fosse il sistema elettorale più idoneo. Il gabinetto era estremamente diviso sulla questione e molti esponenti del Labour, partito ormai in prevalenza euroscettico, insistevano inoltre su quanto l'elezione diretta del Parlamento Europeo rappresentasse una minaccia per la sovranità nazionale.

Callaghan, per ovviare alla precaria posizione del suo governo in parlamento[159], riuscì nel marzo 1977 a guadagnarsi l'appoggio dei liberali, ma tale supporto era condizionato all'introduzione del metodo di voto proporzionale per le elezioni europee. Questa clausola venne inserita nella 'Legge sulle elezioni europee' del 1977, ma ciò provocò una dura rivolta di gabinetto. La legge venne sconfitta alla

[156] Sull'approccio europeo di James Callaghan e per un approfondimento generale su questa figura politica si consigliano i seguenti testi: **Conroy H.**, *James Callaghan*, Haus, 2006, e **Morgan, K. O**. *Callaghan: A Life,* Oxford University Press, 1997.

[157] **Geddes A**., *Britain and the European Union*, cit., 2013, pag. 65

[158] **Gilbert M**., *Storia politica dell'integrazione europea*, cit., 2008, pag. 125-126

[159] **Young J.W**., *Britain and the European Unity 1945-1999, British History in Perspective*, cit. pag. 121

House of Commons e la CEE si vide così costretta a rimandare le elezioni europee dal 1978 al 1979[160].

Alla fine, la ratifica della legge avvenne soltanto nel 1978. Dopo estenuanti trattative, Callaghan, al fine di superare l'ostilità dell'ampia fazione antieuropea all'interno del suo partito, fu costretto a contare sui voti dei conservatori affinché passasse la 'Legge sulle elezioni europee', e la condizione posta dal partito di Margaret Thatcher fu il mantenimento del sistema elettorale britannico fondato sul maggioritario[161].

Le incertezze del governo sull'Europa si manifestarono altresì sulla questione del budget. I meccanismi correttivi stabiliti nel 1975 non avevano funzionato e il contributo britannico al bilancio della CEE era cresciuto esponenzialmente tra il 1977 e il 1978[162]. Callaghan annunciò nuovi negoziati con la Comunità, ma la sua credibilità all'interno del paese e della CEE appariva ormai compromessa.

Il leader laburista si segnalò per un approccio sempre meno costruttivo nei confronti dello sviluppo della Comunità; egli criticò aspramente e a più riprese la CEE su argomenti come il budget, la PAC e le politiche della pesca comune (questi ultimi due argomenti verranno diffusamente trattati in seguito). Callaghan manifestò inoltre un forte scetticismo in merito al rafforzamento del Parlamento Europeo e all'istituzione dello SME (Sistema Monetario Europeo nato nel 1979 per consentire alla CEE di recuperare stabilità monetaria dopo la fine di Bretton Woods, e a cui il Regno Unito decise di non aderire), e supportò l'allargamento della CEE ai paesi mediterranei (Grecia, Spagna e Portogallo) soltanto come mezzo per frenare lo sviluppo sovranazionale della Comunità[163].

In generale, la CEE, nella seconda metà degli anni Settanta, vide rafforzarsi un solido asse franco-tedesco formato da Valéry Giscard d'Estaing ed Helmut Schmidt, con la Gran Bretagna relegata a un ruolo secondario negli affari europei[164].

---

[160] **Geddes A.,** Britain and the European Union, cit., 2013, pag. 65-66

[161] **Gilbert M.,** *Storia politica dell'integrazione europea*, cit., 2008, pag. 126

[162] **May A**., *Britain and Europe since 1945*, cit., 1998, pag. 78-79

[163] **Young J.W.,** *Britain and the European Unity 1945-1999, British History in Perspective*, cit. pag. 121-122

[164] Ibidem, pag. 120

Margaret Thatcher, nei lunghi mesi della campagna elettorale, utilizzò il fallimento e le crescenti divisioni dei laburisti sulle politiche europee per rilanciare l'immagine dei conservatori come del vero partito europeista del Regno Unito.

In un discorso tenuto alla House of Commons il 6 dicembre 1978, il leader conservatore affermò che dopo quattro anni e mezzo di governo laburista, la Gran Bretagna era considerata dai partner europei come uno dei paesi più poveri e meno influenti della CEE. La debolezza economica e politica del paese era ormai considerata intollerabile. La situazione del contributo britannico al budget della Comunità non era migliorata, e Callaghan venne inoltre accusato di non aver fatto abbastanza per promuovere la riforma della PAC e l'affermazione delle politiche della pesca comune[165].

In un documento redatto congiuntamente da due membri di spicco del partito conservatore come Geoffrey Howe e Francis Pym, si sottolineò l'incompetenza dei laburisti a gestire gli affari europei; l'atteggiamento poco costruttivo adottato da Callaghan nei confronti della Comunità e la persistente fragilità economica del paese avevano relegato la Gran Bretagna ai margini della CEE[166]. Compito dei conservatori sarebbe stato quello di riportare il Regno Unito al centro delle dinamiche comunitarie[167].

Margaret Thatcher, nel corso di un dibattito parlamentare alla House of Commons del 14 marzo 1979, affermò:" Ogni riunione del Consiglio Europeo si trasforma puntualmente in un fiasco per il primo ministro Callaghan. Credo che il Regno Unito riceverebbe grandi benefici se abbandonasse l'atteggiamento critico e ostile verso l'Europa utilizzato finora, e costruisse un rapporto positivo e collaborativo con i nostri partner europei. In questo modo, sarebbe certamente più facile risolvere i problemi e raggiungere gli obiettivi prefissi"[168].

[165] House of Commons Statement [Brussels European Council], 1978 Dec 6 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=103794

[166] Monetary Policy: Statement by Howe and Pym ("The Brussels Summit") [criticism of Callaghan's approach to EMS and CAP] [released 2010], 1978 Dec 6 We, Thatcher MSS (Churchill Archive Centre): THCR 2/6/2/65

[167] Ibidem

[168] House of Commons Statement [Paris European Council], 1979 Mar 14 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=103970

In un incontro con la stampa tenuto a Westminster l'11 aprile 1979 Margaret Thatcher dichiarò:" Il governo laburista non fa altro che attaccare la CEE, ma questo è sicuramente un comportamento improduttivo. Ribadisco l'impegno del mio partito a lavorare onestamente e con grande impegno al fianco dei nostri partner europei"[169].

Questo incontro fu l'occasione che la Thatcher utilizzò per lanciare il 'Conservative Party General Election Manifesto 1979'. Il documento, oltre a una chiara enfasi riservata alle questioni di politica interna, dedicò uno spazio importante alla Comunità europea.

Il manifesto, nella sua parte introduttiva, dichiarava che cinque anni di governo laburista avevano allargato l'interventismo statale nell'economia a scapito della libertà individuale, paralizzando così la produttività e creando un grande danno alle imprese. Il liberismo veniva considerato come l'antidoto per sprigionare il potenziale di un paese ricco di risorse naturali come carbone, petrolio, gas e di fertili terreni agricoli. Le ingenti risorse umane, le capacità professionali e manageriali di alto livello che caratterizzavano le industrie del Regno Unito dovevano trovare il modo di esprimersi senza restrizioni[170].

Le soluzioni risiedevano nel taglio delle tasse e della spesa pubblica, nella stabilità dei prezzi, nella riduzione del potere dei sindacati, e in forti spinte alla privatizzazione al fine di incentivare la libera iniziativa imprenditoriale. L'obiettivo dei laburisti era quello di distribuire la ricchezza; l'intento dei tories avrebbe dovuto essere invece quello di crearla[171].

Sul fronte internazionale, si ribadiva la volontà di superare il protezionismo e di incrementare il commercio mondiale. Il capitalismo dogmatico di libero mercato di cui i conservatori si facevano promotori doveva essere allargato alla sfera europea.

[169] General Election Press Conference (manifesto launch), 1979 Apr 11 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104000

[170] http://www.conservativemanifesto.com/1979/1979-conservative-manifesto.shtml

[171] Speech to Conservative Central Council, 1979 Mar 24 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=103980

La liberalizzazione dell'economia comunitaria era un obiettivo prioritario da raggiungere attraverso una proficua collaborazione con i partner della CEE. Il documento affermava infatti che se il Regno Unito avesse voluto influenzare gli eventi internazionali, non avrebbe avuto altra scelta se non coordinare le proprie politiche con quelle degli altri stati membri della Comunità[172].

La centralità del Regno Unito in Europa avrebbe apportato sicuri vantaggi al paese; quei benefici di cui il Labour, a causa del suo approccio negativo verso la CEE, non era riuscito ad approfittare.

Lo storico Andrew Geddes ha definito l'atteggiamento utilizzato dai conservatori verso la Comunità come 'pragmatico'[173]: lavorare all'interno della CEE forniva al Regno Unito la possibilità di riplasmare le politiche europee, allineandole il più possibile agli obiettivi del paese.

Tra gli scopi della politica comunitaria, il manifesto ribadì la volontà dei conservatori di rafforzare la politica estera europea: in un mondo egemonizzato dalle superpotenze USA e URSS, l'Europa avrebbe potuto far valere più agevolmente i propri interessi se avesse assunto la capacità di parlare con una sola voce nell'arena internazionale[174].

Il documento sottolineò poi che una finalità importante dei conservatori era la riforma della politica agricola comune. La PAC era stata istituita nel 1962 e introdotta gradualmente entro il 1968. Essa era basata su un mercato unificato in cui i prodotti agricoli circolavano liberamente. Il principio era quello della 'Community preference': i prodotti agricoli della CEE godevano di canali preferenziali e di prezzi vantaggiosi rispetti a quelli importati dai paesi terzi. Un altro cardine era quello della 'solidarietà finanziaria': tutte le spese che risultavano dall'applicazione della PAC erano a carico del budget della CEE.

Obiettivi come l'incremento e lo sviluppo razionale della produzione agricola, promuovendo il progresso tecnico, e l'assicurazione di un

[172] http://www.conservativemanifesto.com/1979/1979-conservative-manifesto.shtml
[173] **Geddes A**., *Britain and the European Union*, cit., 2013, pag. 225
[174] http://www.conservativemanifesto.com/1979/1979-conservative-manifesto.shtml

corretto standard di vita agli agricoltori[175] dovevano essere raggiunti attraverso prezzi comuni per la produzione che venivano decisi annualmente dal Consiglio dei ministri della CEE[176].
Il partito conservatore faceva notare come la debolezza del sistema risiedesse nel fatto che gli agricoltori ricevevano gli stessi prezzi, peraltro molto alti, a prescindere da quanto producessero e incuranti, dunque, dell'effettivo fabbisogno dei mercati: ciò stimolava la sovrapproduzione[177].
Si era passati in tal modo dalla condizione di insufficienza alimentare del dopoguerra ad una situazione di produzione strutturalmente eccedente rispetto alla domanda. La Comunità si era trovata quindi a sopportare un onere elevato per sostenere i prezzi, finalizzati a difendere i redditi agricoli, e allo stesso tempo un costo notevole per collocare e/o smaltire le produzioni eccedentarie[178].
Sprechi, effetti distorsivi del mercato e l'eventuale allargamento della CEE ai paesi mediterranei condussero a una forte richiesta di riforma della PAC. I conservatori criticavano il fatto che, attraverso il sistema appena descritto, l'agricoltura fosse arrivata a rappresentasse oltre l'80% del bilancio della CEE[179], dal momento che il settore agricolo della Gran Bretagna era molto ridotto rispetto ad altri paesi della Comunità e il paese si ritrovava dunque in una posizione svantaggiosa in materia di ridistribuzione delle risorse comunitarie[180]. I conservatori spingevano affinché maggiori fondi venissero destinati allo sviluppo economico delle regioni meno prospere[181], come ad esempio le aree industriali del Nord dell'Inghilterra che soffrivano di una cronica condizione di declino.

[175] **Jones A.,** *Britain and the European Union*, Second Edition, cit., 2016, pag. 68
[176] **Geddes A**., *Britain and the European Union*, cit., 2013, pag. 154
[177] Ibidem
[178] https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/50/levoluzione-della-pac-e-le-imprese-agricole-sessantanni-di-adattamento
[179] **Jones A.,** *Britain and the European Union, Second Edition*, cit., 2016, pag. 70
[180] **Gilbert M**., *Storia politica dell'integrazione europea*, cit., 2008, pag. 99
[181] **Geddes A.,** *Britain and the European Union*, cit., 2013, pag. 155

Il manifesto del partito conservatore toccò anche l'argomento della politica comune della pesca, settore che proprio nel corso degli anni Settanta venne inserito per la prima volta nell'agenda comunitaria[182], e che sarebbe poi entrato pienamente in vigore, come vedremo, nel 1983[183].

Il principio originario della politica della pesca era quello della libertà di accesso al mare, secondo cui un pescatore di un qualsiasi stato membro poteva avere accesso a tutte le acque comunitarie. Un'eccezione era stata prevista per le acque costiere, che erano state riservate ai pescatori locali entro 12 miglia nautiche dalla costa.

La pesca aveva svolto un ruolo importante nei negoziati per l'adesione del Regno Unito alla Comunità economica europea (CEE) nel 1972. L'ingresso di paesi come Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda aveva condotto a un allontanamento dal principio della libertà di accesso al mare e alla realizzazione di zone economiche esclusive (ZEE) che tra il Mare del nord e l'Atlantico settentrionale potevano arrivare fino a 200 miglia nautiche dalla costa.

Margaret Thatcher aveva cominciato a esprimersi sulla pesca in un discorso tenuto il 21 giugno 1978 nella cittadina costiera di Yarmouth. Il leader conservatore aveva affermato che i pescatori britannici dovevano essere tutelati efficacemente a livello comunitario, in quanto le loro tradizionali zone di pesca erano state molto ridotte da paesi che avevano arbitrariamente esteso i limiti delle loro acque territoriali[184]. La CEE avrebbe dunque dovuto impegnarsi maggiormente nel far rispettare i limiti delle ZEE.

Il 16 ottobre 1978 John Peyton, membro di spicco dei conservatori, aveva integrato questo discorso, chiarendo gli obiettivi del suo partito per la politica della pesca: in primo luogo, ogni accordo comunitario doveva riflettere il fatto che oltre la metà dello stock disponibile per la Comunità proveniva da acque britanniche. In secondo luogo, bisognava salvaguardare i diritti dei pescatori

[182] https://ec.europa.eu/fisheries/cfp_it

[183] **Jones A.,** *Britain and the European Union, Second Edition*, cit., 2016, pag. 74

[184] Speech after launching her first ship, 1978 Jun 21 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=103717

costieri chiarendo meglio le condizioni di accesso alle zone di pesca, e stabilendo regole precise per il controllo della quantità di pesca effettuata, in modo tale da preservare un'efficace conservazione dello stock ed evitare che si eseguissero quantità di pesca eccessive rispetto alla domanda dei mercati[185].

In seguito, il manifesto dei conservatori dichiarò che l'incapacità del governo laburista di negoziare con i partner comunitari adeguate disposizioni per la pesca aveva lasciato l'industria ittica, settore fondamentale dell'economia del paese e della Scozia in particolar modo, in uno stato di incertezza.

I tories si impegnavano a raggiungere un accordo che riconoscesse che le acque del Regno Unito contenevano più pesci di quelle del resto dei paesi della Comunità messi insieme[186]. Obiettivo dei tories era quello che la Gran Bretagna ottenesse una larga parte delle quote comunitarie sulla pesca, tenendo conto del fatto che il paese contribuiva con la maggior parte dell'acqua e la maggior parte dei pesci[187].

Il manifesto dei tories concludeva la propria esposizione dedicandosi a un'attenta analisi della situazione internazionale, particolarmente con riguardo alla competizione tra Stati Uniti e Unione Sovietica nell'ambito della Guerra Fredda.

Il trauma del Vietnam e lo scandalo del Watergate avevano determinato una chiara erosione dell'immagine degli Stati Uniti nel mondo, mentre al contrario l'ideologia comunista sembrava avanzare con decisione. Negli anni tra il 1974 e il 1979 la minaccia alla sicurezza del mondo occidentale si era fatta sempre più concreta, dal momento che l'URSS aveva raggiunto una condizione di parità strategica in merito agli armamenti nucleari e una sostanziale superiorità sul piano delle armi convenzionali.

Nonostante uno scenario internazionale molto critico, il governo laburista aveva indebolito la difesa del Regno Unito, riducendo il

[185] Written Statement on Conservative fishing policy, 1978 Oct 16 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=103765

[186] http://www.conservativemanifesto.com/1979/1979-conservative-manifesto.shtml

[187] Written Statement on fishing policy, 1979 Apr 26 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104046

contributo del paese alla NATO e trascurando il settore militare. Proposito dei conservatori era invece quello di incrementare le spese militari e l'impegno nella NATO[188]. Quest'ultima organizzazione veniva considerata come un baluardo imprescindibile per la difesa della Gran Bretagna; il consolidamento dell'Alleanza Atlantica e la riaffermazione dell'impegno degli USA per la difesa europea erano obiettivi fondamentali per garantire il successo della NATO di fronte alla crescente minaccia dell'espansione del comunismo.
L'avanzata dell'URSS e dei suoi alleati cubani risultava evidente in aree cruciali del mondo come l'Africa e il Medio Oriente. Arginare questa minaccia comportava una forte unione di intenti tra gli europei occidentali e gli USA nell'ambito della NATO.
Il manifesto concluse la propria analisi insistendo sulla difficile situazione del Medio Oriente, in particolare a causa delle crescenti tensioni tra Israele e il mondo arabo, che generavano instabilità e disordine nella zona[189].
Nel capitolo seguente, che analizzerà le politiche europee adottate da Margaret Thatcher nel corso del suo primo mandato di governo, vedremo come i tories considerarono la pacificazione del Medio Oriente come un banco di prova fondamentale per testare l'evoluzione della politica estera comunitaria e la capacità dei Nove di esprimere una posizione univoca sui grandi temi internazionali.
In generale, il primo mandato di Thatcher fu contraddistinto dal tentativo di realizzare i propositi sulla Comunità esposti negli anni da leader dell'opposizione: un'enfasi particolare fu riservata al completamento del mercato comune, con l'imposizione di principi liberisti nell'economia europea, alla riforma della PAC e del budget della CEE, e alla realizzazione della politica della pesca comune.
Il discorso sulla Comunità non potrà che legarsi all'analisi delle relazioni transatlantiche e dei rapporti tra il blocco occidentale e quello orientale.

[188] http://www.conservativemanifesto.com/1979/1979-conservative-manifesto.shtml
[189] Ibidem

Nonostante i propositi dei conservatori di migliorare le relazioni con gli USA, i primi anni Ottanta furono contrassegnati da crescenti tensioni tra le due sponde dell'Atlantico, dovute perlopiù a divergenze di vedute sulla ridefinizione degli equilibri in Medio Oriente, sulle modalità di conduzione del dialogo col blocco comunista nell'ambito del processo di détente, e su questioni economiche ed energetiche determinate principalmente dalla dipendenza dell'Europa occidentale dal petrolio arabo e dal gas russo.

Riguardo alla distensione con i paesi comunisti, l'invasione sovietica dell'Afghanistan del 1979 generò un raffreddamento degli entusiasmi in merito ai dialoghi della CSCE, e un irrigidimento da parte europea nei confronti di aperture politiche all'URSS.

L'innalzamento di una tensione internazionale già significativa, e che raggiungerà picchi molto alti in seguito alla vittoria alle presidenziali americane di Ronald Reagan, il quale adottò una forte retorica anticomunista nei suoi primi anni alla Casa Bianca, costringerà i paesi della CEE ad assumersi responsabilità sempre maggiori in merito alle grandi sfide globali, accelerando un processo di integrazione che negli anni Settanta, a causa della perdurante crisi economica, aveva subito un sostanziale rallentamento.

2. Il primo mandato di governo (1979-83)

2.1 L'approccio dei conservatori all'Europa

Il 3 maggio del 1979 si svolsero le elezioni politiche del Regno Unito. A trionfare fu il Partito Conservatore, fazione guidata da ormai quattro anni da Margaret Thatcher[190].
Il successo dei tories fu abbastanza netto: a loro andarono il 43.9% delle preferenze (frutto di 13.697.923 voti) e ben 339 seggi alla Camera dei Comuni. Il principale sfidante, il Partito Laburista del primo ministro uscente James Callaghan prese il 36,9% dei voti e 269 seggi. Terza forza risultò il Partito Liberale di David Steel col 13,8% delle preferenze e soltanto 11 seggi[191].
Rispetto alle elezioni precedenti, tenutesi nell'ottobre del 1974, i conservatori guadagnarono ben otto punti percentuali, a fronte del calo dei laburisti (-2.3%) e della vera e propria caduta dei liberali (-4.5%).
Il 4 maggio del 1979, esattamente ventiquattr' ore dopo il risultato elettorale, Margaret Thatcher venne nominata primo ministro del Regno Unito, prima donna della storia a guidare uno Stato occidentale.
La significativa maggioranza ottenuta dai conservatori alla House of Commons consentiva alla Thatcher di godere di ampi margini di manovra al fine di realizzare i suoi ambiziosi programmi di politica interna e di politica estera. Come sottolineato varie volte nel corso del presente lavoro, sul finire degli anni Settanta la Gran Bretagna versava in condizioni economiche molto difficili e l'incerta gestione da parte dei governi laburisti degli affari europei aveva condotto il paese a occupare una posizione marginale nelle dinamiche comunitarie.
In uno scenario di un mondo occidentale dilaniato dalla cosiddetta 'stagflation', ossia un misto di stagnazione e inflazione, dal

[190] https://www.repubblica.it/esteri/2013/04/08/news/gb_morta_margareth_tatcher-56200919/
[191] http://www.election.demon.co.uk/geresults.html

crescente disordine sui mercati monetari che fu la conseguenza della fine del sistema di Bretton Woods, e dall'erosione della potenza americana nel mondo, su entrambe le sponde dell'Atlantico si guardava con preoccupazione al crescente espansionismo dell'URSS.
L'influenza sovietica nel mondo toccò il proprio apice con l'invasione dell'Afghanistan del 1979, e si concretizzò in altri scenari rilevanti dal punto di vista geopolitico come l'Africa, grazie all'intervento di Mosca nella guerra civile angolana e nello scontro tra Etiopia e Somalia.
Il blocco occidentale era chiamato a ripensare profondamente sé stesso, al fine di ritrovare quella forza ideologica e quello slancio sul terreno economico e politico che ne avevano segnato l'ascesa nei decenni precedenti. La CEE, in particolar modo, era attesa a un deciso cambio di rotta rispetto alle incertezze del recente passato. Sfide molto difficili attendevano il nuovo governo conservatore della Gran Bretagna; Margaret Thatcher fu ben cosciente delle molteplici criticità sin dalle sue prime dichiarazioni da capo del governo.
Nella sua prima intervista dopo il successo elettorale, all'esterno del no.10 di Downing Street, ella affermò:" Sono molto emozionata, ma al contempo sento molto forte sulle mie spalle il peso delle responsabilità che mi attendono. Farò il possibile per ripagare la fiducia che i cittadini del Regno Unito hanno riposto in me. C'è molto lavoro da fare, e chiedo al popolo britannico di essere unito di fronte alle dure sfide interne e internazionali che abbiamo davanti. Serve coesione per rafforzare il nostro grande paese"[192].
La Thatcher proseguì citando una celebre massima di San Francesco d'Assisi: "Dove c'è discordia, che si possa portare armonia. Dove c'è errore, che si porti la verità. Dove c'è il dubbio, che si porti la fede. Dove c'è disperazione, che si possa portare la speranza"[193].

[192] Remarks on becoming Prime Minister (St Francis's prayer), 1979 May 4 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104078
[193] General Election: Aide-memoire for St.Francis prayer ("Where there is discord ..."), 1979 May 4 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=109693

Gli inizi dei lavori furono contrassegnati dalla presa di coscienza di quelle che erano le priorità che il nuovo esecutivo avrebbe dovuto affrontare. Attraverso la lettura di un documento redatto dal Cabinet Secretary John Hunt il giorno successivo alle elezioni, Margaret Thatcher cominciò a rendersi conto in prima persona di quanto la questione europea rappresentasse un elemento fondamentale delle politiche del Regno Unito.

Nella nota, che rappresentava una sorta di introduzione sommaria alle questioni internazionali di maggiore interesse per il paese, John Hunt, segretario di gabinetto dal 1973 e figura molto esperta dell'amministrazione britannica, dedicò uno spazio importante al futuro del paese nella Comunità. Egli dichiarò in primo luogo che l'appartenenza al processo d'integrazione comunitaria rappresentava per il Regno Unito una grande sfida e una grande opportunità. Una sfida perché il paese era atteso da difficili negoziazioni su argomenti delicati come, ad esempio, il contributo al budget della Comunità e i costi della politica agricola comune. Un'opportunità perché un rapporto positivo coi partner europei avrebbe potuto consentire al Regno Unito di esercitare un ruolo di primo piano nei processi decisionali in seno alla CEE[194].

A questo documento, Hunt fece seguire un'ulteriore comunicazione in cui sottolineò l'importanza per Margaret Thatcher di preparare al meglio i suoi primi summit bilaterali che si sarebbero svolti di lì a pochi giorni col cancelliere tedesco Schmidt e il presidente della Repubblica francese Giscard. Hunt, nello specifico, dichiarò:" I leader di Francia e Germania, accompagnati dai loro ministri e funzionari più fidati, si incontrano molte volte durante l'anno e queste riunioni, al di là del loro simbolismo, producono notevoli vantaggi pratici. I frequenti contatti personali determinano un legame molto diretto tra i due governi, con la conseguenza di riuscire a stipulare accordi con maggiore facilità. La Gran Bretagna

[194] Incoming brief: Cabinet Secretary's incoming brief for new PM (Energy, EC, East/West, etc) [master copy of whole briefing set] [declassified 2009], 1979 May 4 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=112058

deve inserirsi in questi meccanismi di dialogo, in modo da costruire le sue relazioni con Francia e Germania su una base triangolare"[195].
In seguito, molto significativo fu il punto del documento in cui Hunt consigliò a Margaret Thatcher di farsi assistere nei suoi incontri internazionali da membri del FCO e in particolare dal nuovo capo del Foreign Office Lord Carrington, uno degli esponenti più esperti e autorevoli dell'establishment conservatore[196].
Margaret Thatcher, in una nota di risposta al dispaccio di Hunt, si dichiarò stupita dall'intensità delle relazioni franco-tedesche, ma affermò di esser pronta a fare la sua parte per cercare di inserirsi nelle consolidate dinamiche di comunicazione tra Francia e Germania[197].
Thatcher accolse poi l'indicazione di farsi affiancare dal FCO nella definizione di una efficace politica verso l'Europa. Al di là della credibilità del suo nuovo leader Lord Carrington, il Foreign and Commonwealth Office (FCO), rappresentava un organo che, sin dagli anni Sessanta, ossia dai tempi in cui il Regno Unito aveva avanzato le sue prime richieste di ingresso in Europa, aveva assunto una funzione di primo piano nelle relazioni del Regno Unito con la CEE, beneficiando dunque di canali comunicativi molto aperti e consolidati con le istituzioni comunitarie.
Il ruolo del FCO era stato decisivo nelle negoziazioni che avevano condotto il Regno Unito nella CEE, e la felice conclusione di tali, fondamentali trattative aveva accresciuto notevolmente il peso del Foreign Office nell'amministrazione britannica. L'Europa, in fondo, aveva fornito al FCO una nuova, importante ragione d'essere, dopo il trauma caratterizzato dal crollo dell'impero.
Secondo il diplomatico Stephen Wall, alla fine degli anni Settanta, il FCO era l'unico dipartimento a possedere una profonda conoscenza delle questioni comunitarie[198], assumendo la maggiore responsabilità riguardo al coordinamento delle relazioni del gabinetto Thatcher con

[195] TNA, PREM19/58 f193, Germany: Hunt minute to MT ("Meeting with Chancellor Schmidt") [MT: "there are really too many" of these kinds of visits] [declassified 2009]
[196] Ibidem
[197] Ibidem
[198] **Wall S.,** Insider Interview, Global Thinking Spring 2002, London Foreign Policy Centre, 2002

la CEE ed esercitando spesso un ruolo di guida nella comunicazione di altri dipartimenti governativi con la Comunità[199].

Lo studioso John W. Young ha sottolineato come il FCO, attraverso principalmente la figura del suo capo Lord Carrington, fissò immediatamente un punto fondamentale in merito alla politica europea del nuovo governo: l'adozione di un approccio quanto più possibile costruttivo, conciliante e incline al compromesso con i partner della CEE, evitando scontri che non avrebbero fatto altro che acuire la distanza tra il Regno Unito e la Comunità[200].

Lord Carrington riteneva che la risoluzione dei problemi internazionali risiedesse in una maggiore concertazione a livello comunitario. La Gran Bretagna avrebbe dovuto giocare un ruolo di primo piano nel determinare tale coordinamento nella CEE[201]. Il capo del FCO, come appena accennato, godeva di grande credibilità presso l'amministrazione britannica, e la sua influenza su Margaret Thatcher fu da subito notevole, come confermato da quest'ultima in un passaggio delle sue memorie in cui affermava: "Carrington possedeva una grande energia e una notevole capacità di identificare con precisione le problematiche principali di qualsiasi argomento, specie riguardo all'Europa. Egli era in grado di esprimersi in termini pungenti, e sebbene ci furono dei disaccordi tra di noi, essi non sfociarono mai in sentimenti duri"[202].

Dei primi dissidi tra Thatcher e Carrington ci furono sulle priorità da stabilire in merito ai summit bilaterali con Schmidt e Giscard d'Estaing. In un dispaccio governativo risalente all'8 maggio 1979, Thatcher mise al primo posto della sua agenda comunitaria la questione del contributo britannico al budget della CEE, chiedendo al suo gabinetto di approfondire con rapidità tale questione, in modo da porla immediatamente sul tavolo delle negoziazioni con i partner europei. Thatcher sostenne che la questione del budget generava grande insoddisfazione nel Regno Unito e che bisognava

[199] **Geddes A**., Britain and the European Union, cit., 2013, pag. 122
[200] **Young J.W.,** *Britain and the European Unity 1945-1999*, British History in Perspective, cit. pag. 130
[201] Ibidem
[202] **Thatcher M**., *The Downing Street Years*, Harper Collins, 1993, pag. 27

trovare una soluzione che consentisse ai conservatori di riuscire laddove i laburisti avevano fallito[203].

Lord Carrington, spalleggiato da altri importanti membri del gabinetto britannico come Geoffrey Howe (Cancelliere dello Scacchiere), Douglas Hurd (junior minister agli Interni) e Francis Pym (Segretario di stato per la Difesa) accolse con favore la richiesta di Thatcher di analizzare più nel dettaglio la questione del budget a patto però che questo argomento non venisse posto subito al centro dei negoziati europei, con il rischio di deteriorare ulteriormente i rapporti del Regno Unito con la Comunità[204].

Secondo il capo dell'FCO, la priorità del nuovo governo conservatore avrebbe dovuto essere quella di stabilire legami amichevoli con i partner europei e di promuovere l'immagine della Gran Bretagna come forza positiva all'interno della Comunità. Una volta instaurate relazioni costruttive con gli altri membri della CEE, allora sarebbe venuto il momento di chiedere con più forza una risoluzione graduale del problema del budget[205].

Dopo giorni di intense riunioni di gabinetto che videro per lo più coinvolti tecnici e funzionari del FCO e del Tesoro, capeggiati da Lord Carrington e Geoffrey Howe, il primo ministro si vide recapitare una comunicazione firmata da Sir David Alwyn Gore-Booth, esponente di lungo corso del FCO, in cui si arrivava a delle prime conclusioni sulla linea da seguire con i partner europei sul budget.

In primo luogo, si riaffermava la tattica suggerita da Lord Carrington di un approccio graduale al problema. Il Regno Unito avrebbe dovuto assicurarsi il riconoscimento da parte della CEE della necessità di un'azione correttiva sul budget, per poi ascoltare le proposte provenienti dalla Commissione. Al tempo stesso, però, la Gran Bretagna avrebbe dovuto formulare delle proprie proposte da presentare alle istituzioni europee. Interagire con la CEE era

[203] TNA, PREM 19/58 f151, Germany: No.10 to FCO ("Chancellor Schmidt's Visit, 10/11 May: Briefs") [MT's comments on briefs], 1979 May 8 Tu

[204] **Dumbrell J**., *A Special Relationship, Anglo-American Relations from the Cold War to Iraq, 2nd Edition*, Palgrave, Macmillan, pag. 109

[205] TNA, PREM 19/53 f148, EC: Hunt briefing for MT ("Cabinet: Foreign Affairs and Community Affairs") [procedures for EC business], 1979 May 9 We

ritenuto un elemento fondamentale per arrivare a un buon compromesso e soprattutto per evitare l'atteggiamento troppo passivo adottato dal precedente governo laburista, il quale era stato sviato, nelle rinegoziazioni del 1975, dall'offerta di rimedi inadeguati al problema[206].

Avere le idee chiare sul da farsi e prendere concretamente in mano la situazione erano considerati passi essenziali per il Regno Unito. In seguito, nell'identificazione di una soluzione al problema, il documento risalì alle origini del meccanismo di finanziamento del budget. Nel 1970 i sei Stati membri fondatori della CEE avevano adottato il cosiddetto "sistema delle risorse proprie" come mezzo per finanziare il bilancio comunitario. Secondo questo sistema, le entrate dovevano affluire automaticamente al bilancio CEE anziché tramite l'accordo dei parlamenti nazionali, come era stato fino ad allora, e dovevano essere calcolate sulla base di elementi come le risorse incentrate sui dazi doganali e i dazi agricoli e la risorsa fondata sull'imposta sul valore aggiunto (IVA)[207], per cui la CEE riceveva l'1% delle entrate relative all' IVA applicata dagli stati membri.

Il Regno Unito importava proporzionalmente più derrate alimentari e beni industriali provenienti da paesi extracomunitari, e quindi collezionava proporzionalmente più prelievi agricoli e dazi doganali di quanto non facessero gli altri stati membri. Inoltre, la base IVA del Regno Unito rispetto al prodotto nazionale lordo (PNL, l'indicatore più rappresentativo dell'attività economica di un paese) era proporzionalmente superiore a quella di altri Stati membri. Se a tutto ciò sommiamo il fatto che i tre quarti del bilancio CEE venivano utilizzati per finanziare la PAC, e il Regno Unito aveva un settore agricolo limitato rispetto ad altri paesi, ciò significava che la Gran Bretagna riceveva poche entrate nell'ambito delle politiche ridistributive della CEE, e dunque si ritrovava a sostenere un contributo netto al budget comunitario esagerato rispetto alla

[206] TNA, PREM19/58 f111, Germany: Hunt minute to MT ("Visit of Chancellor Schmidt: EEC Budget") [briefing of proposed solution to budget problem], 1979 May 9 Wed

[207] https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/27/entrate-dell-unione

propria 'prosperità relativa', il quale concetto era inteso come l'effettivo tenore di vita del paese rispetto ai propri partner della CEE[208]. Quest'ultimi, Germania a parte, erano tutti beneficiari netti del budget comunitario pur godendo molti di essi di standard di vita superiori al Regno Unito.

Secondo i tecnici del governo britannico, il meccanismo correttivo negoziato dai laburisti nel 1975 era inefficace in quanto incentrato sui contributi lordi del Regno Unito, che i conservatori consideravano però come un problema minore, in quanto il vero fardello risiedeva, come appena accennato, in contributi netti eccessivamente elevati[209].

Una soluzione che cominciò a farsi strada fu quella di chiedere un significativo rimborso (rebate) alla Comunità muovendosi principalmente sul fronte dei contributi IVA[210]. La risorsa propria basata sull'IVA era stata introdotta, come visto, nel 1970, ma una sua più concreta attuazione si era verificata soltanto a partire dal 1977 in seguito alla cosiddetta 'sesta direttiva' emanata della CEE in materia di armonizzazione dei regimi IVA degli Stati membri[211]. Proprio nel 1979 si arrivò poi a una sua piena attuazione in seguito all''ottava direttiva'[212].

L'aspettativa dei britannici era che i contributi al gettito IVA sarebbero diventati presto il problema principale in merito al budget, ma stabilire la cifra del rebate fu un processo molto complesso che richiese del tempo. L'idea di base di Londra era quella di convincere la CEE che i contributi al bilancio comunitario non potevano basarsi soltanto sulle risorse proprie, ma che la CEE avrebbe dovuto considerare la situazione di 'prosperità relativa' di

[208] TNA, PREM19/58 f111, Germany: Hunt minute to MT ("Visit of Chancellor Schmidt: EEC Budget") [briefing of proposed solution to budget problem], 1979 May 9 Wed

[209] TNA, PREM19/58 f111, Germany: Hunt minute to MT ("Visit of Chancellor Schmidt: EEC Budget") [briefing of proposed solution to budget problem], 1979 May 9 Wed

[210] TNA, PREM19/58 f111, Germany: Hunt minute to MT ("Visit of Chancellor Schmidt: EEC Budget") [briefing of proposed solution to budget problem], 1979 May 9 Wed

[211] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A31977L0388

[212] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:31979L1072&from=PT

ogni singolo paese[213]. La Gran Bretagna, ritenendosi 'paese povero' non poteva accollarsi costi eccessivi per il bilancio CEE.
L'argomento dei contributi netti al budget comunitario si univa, come già accennato, al problema della PAC. Margaret Thatcher era decisa a premere sulle istituzioni europee affinché riducessero i costi dell'agricoltura, destinando le risorse del bilancio comunitario meno alla PAC e più a programmi di sviluppo delle regioni industriali in declino, come quelle dell'Inghilterra del nord e del Galles del sud. In questo intento, il primo ministro incontrò il pieno favore del suo gabinetto[214].
La strategia complessiva per la PAC, elaborata principalmente dai tecnici del Tesoro in accordo col ministro dell'agricoltura e della pesca Peter Walker e il segretario di stato al commercio John Nott fu quella di spingere per attuare una riforma che consentisse alla CEE di risolvere il problema della sovrapproduzione, in particolare nei settori lattiero e cerealicolo, rallentando contestualmente la crescita del bilancio della PAC[215].
Nel 1977, attraverso il Regolamento (CEE) n. 1079/77, la Comunità aveva introdotto un prelievo di corresponsabilità sulla produzione del latte[216], ma ciò non aveva frenato l'accumulazione di surplus produttivi in questo settore. Secondo il governo britannico, e in particolare John Nott, il prelievo di corresponsabilità di cui sopra non era una misura sufficiente, e bisognava considerare misure alternative più efficaci[217].
Per quanto riguarda il settore cerealicolo, dopo varie discussioni nel corso del tempo, si giunse alla conclusione che un primo passo avrebbe potuto essere l'introduzione di limiti di garanzia (limiti

[213] https://it.insideover.com/schede/economia/che-cose-il-rebate.html
[214] TNA, PREM19/58 f111, Germany: Hunt minute to MT ("Visit of Chancellor Schmidt: EEC Budget") [briefing of proposed solution to budget problem], 1979 May 9 Wed
[215] Ibidem
[216] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A31977R1079
[217] TNA, PREM 19/389 f160, Agriculture: Nott letter to Walker ("Milk Prices") [proposed increase in retail price of milk conflicts with reform of CAP and elimination of milk surplus], 1979 May 21 Mo

produttivi) oltre i quali non sarebbe stato garantito il prezzo d'intervento stabilito dal Consiglio[218].

Queste misure sulla PAC sarebbero servite per addebitare il surplus produttivo ai contadini, e per sgravare la CEE dell'onore oramai insostenibile dell'acquisto della pressoché totalità delle eccedenze presenti. La Gran Bretagna era ferma nella sua convinzione che i contadini non avrebbero più dovuto disporre di un permesso illimitato di produzione: ciò avrebbe contribuito a rallentare la crescita di un bilancio della PAC che alla fine degli anni Settanta sembrava sul punto di esplodere[219].

Gli intensi lavori in seno al gabinetto britannico nei giorni tra l'8 e il 9 maggio 1979 toccarono molto da vicino, come visto, i temi del budget e della PAC, mentre trascurarono un poco altri argomenti molto importanti per il Regno Unito come il mercato unico europeo e le politiche energetiche. Questi argomenti furono oggetto di discussione perlopiù tra il primo ministro e il Cabinet Secretary John Hunt[220].

In primo luogo, Margaret Thatcher riteneva il completamento del mercato comune una delle questioni più importanti per il futuro della CEE, e in tal senso Hunt affermò:" I progressi per il completamento del mercato comune sono stati realizzati, fino a questo momento, con eccessiva lentezza. Il problema più urgente riguarda la presenza di numerose barriere non tariffarie al commercio. La loro eliminazione dipende da una comune volontà degli stati membri della CEE di impegnarsi al fine di liberalizzare gli scambi commerciali in Europa. Compito del Regno Unito deve essere quello di avanzare proposte convincenti in tal senso, al fine di favorire quei settori della

[218] Vedi TNA, PREM 19/216 f67, EC: No.10 record of conversation (MT-Carrington-Chancellor-Gilmour-Walker-Nott), 1980 Apr 14 Mo; European Policy: Howe speech to the Foreign Affairs Institute and the European Movement in The Hague ("The European Community: An Opportunity for Progress") ["the British Government's broad approach to reforming the European Community and the common agricultural policy"], 1981 Jun 3 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=218376

[219] TNA, PREM19/58 f111, Germany: Hunt minute to MT ("Visit of Chancellor Schmidt: EEC Budget") [briefing of proposed solution to budget problem], 1979 May 9 Wed

[220] Vedi Incoming brief: Cabinet Secretary's incoming brief for new PM ("European issues") [challenge & opportunity] [declassified 2009] 1979 May 4 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=112775; Incoming brief: Cabinet Secretary's incoming brief for new PM (Energy, EC, East/West, etc) [master copy of whole briefing set] [declassified 2009], 1979 May 4 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=112058

nostra economia che più ricaverebbero vantaggi da una efficace competizione su scala continentale, come i comparti dei servizi assicurativi e della produzione di automobili"[221].

In secondo luogo, la Thatcher e il Cabinet Secretary toccarono il tema dell'energia, che inevitabilmente si legava alle frequenti tensioni che investivano il Medio Oriente. Dopo la crisi del 1973 che seguì alla Guerra dello Yom Kippur, gli sconvolgimenti politici avvenuti in Medio Oriente nel corso del 1979 avevano determinato un ulteriore rialzo del prezzo del greggio. In Iran, la fine della dinastia Pahlavi e l'instaurazione di una repubblica islamica sciita guidata dall'ayatollah Khomeini, aveva privato l'Occidente di un alleato fondamentale in una regione in cui l'influenza sovietica, particolarmente in un paese con forti mire espansionistiche come la Siria, si faceva sempre più consistente.

I crescenti venti di guerra tra Iran e Iraq, che a partire dal 1980 sarebbero sfociati in un conflitto vero e proprio, le difficoltà degli USA nel far applicare gli accordi di Camp David tra Egitto e Israele, e i frequenti episodi di violenza associati all'annoso conflitto arabo-israeliano, rendevano il quadro della regione ancora più fosco.

La difficoltà dell'Europa di scalfire il cartello dell'OPEC[222] rendeva necessario, secondo Hunt, trovare soluzioni alternative per limitare la dipendenza dei paesi CEE dalle importazioni di greggio dal Medio Oriente. Per la verità, la presenza di giacimenti nel Mare del Nord rendeva la situazione del Regno Unito meno drammatica rispetto a quella di altri paesi, ma Thatcher e Hunt sottolinearono comunque la necessità per il paese di attuare efficaci misure per il risparmio energetico, di sviluppare un programma di energia nucleare e di aumentare l'estrazione di una materia prima alternativa al petrolio come il carbone[223].

[221] Ibidem

[222] Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio allora comprendente Arabia Saudita, EAU, Kuwait, Qatar Iraq, Iran, Libia, Algeria, Ecuador, Venezuela, Gabon, Nigeria, Indonesia

[223] Incoming brief: Cabinet Secretary's incoming brief for new PM (Energy, EC, East/West, etc) [master copy of whole briefing set] [declassified 2009], 1979 May 4 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=112058

Un punto fondamentale sottolineato da Hunt, data la delicatezza del tema, fu la necessità di un'azione quanto più possibile concertata in sede di gabinetto non solo con il Dipartimento per l'energia, ma altresì con il Tesoro e il Foreign Office. Il coinvolgimento del FCO si rendeva essenziale per affermare la posizione britannica in sede di istituzioni europee[224].

In ultima analisi, Thatcher e Hunt affrontarono brevemente un'altra questione importante per il Regno Unito come la politica della pesca comune e il Cabinet Secretary sottolineò come in questo settore la Gran Bretagna avesse forti interessi da difendere[225].

Il premier ebbe poi modo di approfondire tale argomento attraverso discussioni col ministro dell'agricoltura e della pesca Peter Walker. Mentre Thatcher spinse per un approccio più aggressivo sulla questione, Walker sostenne che alzare la voce in Europa non avrebbe condotto ad alcun risultato significativo e che sarebbe invece servito un atteggiamento conciliante coi partner europei al fine di raggiungere risultati fondamentali per gli interessi del Regno Unito, tra cui l'ottenimento della maggior parte delle quote comunitarie sulla pesca, un efficace regime di conservazione degli stock e la salvaguardia dei diritti dei pescatori britannici nelle acque vicine alle coste del Regno Unito[226]. Alla fine, la linea moderata di Walker prevalse[227].

Dopo giorni di intensi preparativi, fatti perlopiù di confronti e dibattiti coi membri più autorevoli del suo gabinetto, il summit anglo-tedesco di Londra del 10 maggio 1979 rappresentò per Margaret Thatcher il momento per testare le sue capacità di dialogo e di negoziazione con un importante partner europeo[228].

Il cancelliere tedesco Helmut Schimdt, membro della SPD (partito socialdemocratico di Germania) era a capo del governo del suo paese

[224] Ibidem
[225] Ibidem
[226] TNA, PREM 19/233 f252, Fishing: Walker minute to MT ("The Common Fisheries Policy") [MT: "It is our water and but for the unique Common Resources policy - our fish. Don't give them away"], 1979 May 24 Th
[227] Ibidem
[228] Per approfondimenti sulle relazioni anglo-tedesche negli anni Settanta vedi: **Haeussler M.,** *Helmut Schmidt and British-German Relations: A European Misunderstanding,* Cambridge University Press, 2019

dal 1974, e il suo contributo per lo sviluppo dell'Europa negli anni precedenti era stato decisivo. La sua vicinanza al presidente della repubblica francese Giscard d'Estaing (esponente del liberal-conservatorismo transalpino) aveva determinato un deciso rafforzamento dell'asse franco-tedesco[229], favorendo svolte importanti come l'istituzione del Consiglio europeo nel 1974, il lancio del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale nel 1975 e del Sistema Monetario Europeo nel 1979. Schimdt e Giscard sostennero inoltre l'elezione diretta del Parlamento europeo nello stesso 1979[230].

La visita di Schimdt nella capitale britannica rappresentò l'opportunità per il governo britannico di cominciare a inserirsi più proficuamente nelle dinamiche comunitarie, con l'intento di affiancarsi alla Francia e alla Germania Ovest come paese guida del processo d'integrazione comunitaria.

La volontà primaria di Margaret Thatcher fu dunque quella di sottolineare quanto un rapporto positivo con la Germania fosse fondamentale al fine di migliorare la posizione del Regno Unito nella CEE. Il dialogo coi tedeschi era la base su cui costruire i futuri sviluppi della Comunità. La Thatcher era determinata a dimostrare sin da subito un approccio costruttivo verso l'Europa[231].

Helmut Schmidt, in merito alla CEE, fece subito presente alla Thatcher la sua delusione per lo scarso contributo fornito alla causa europea dai precedenti governi laburisti, i quali si erano limitati a battere i pugni sul tavolo a ogni riunione del Consiglio Europeo, anziché cercare un dialogo aperto e sereno. La Thatcher manifestò la sua preoccupazione per il ruolo marginale che il Regno Unito aveva assunto nella CEE, affermando il suo intento di collaborare coi partner europei al fine di creare un'Europa più forte[232].

---

[229] Die Deutsch-Französischen Beziehungen während der Kanzlerschaft von Helmut Schmidt (1974-1982), in Historische Zeitschrift 288, no. 3 (giugno 2009), pag. 843-844

[230] Vedi **C. Germond, H. Türk** , *A History of Franco-German Relations in Europe: From "Hereditary Enemies" to Partners,* Palgrave MacMillan, 2008

[231] Germany: MT speaking notes for discussion with Chancellor Schmidt ("First Session of Talks with Chancellor Schmidt"), 1979 May 10 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117688

[232] Germany: No.10 record of conversation (MT-Chancellor Schmidt) [first session of discussion], 1979 May 10 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117689

La Thatcher espresse la volontà di non indietreggiare su alcuni punti fondamentali dell'agenda britannica sull'Europa, come ad esempio il contributo al budget comunitario, la politica della pesca e la riforma della PAC, ma la risoluzione di questi problemi avrebbe comportato non uno scontro frontale, bensì un dialogo trasparente e continuo con gli altri stati membri della CEE[233].

In prossimità del summit, la Thatcher era stata informata dal FCO sul fatto che la Germania rappresentava l'unico paese della CEE pienamente consapevole della necessità di risolvere la questione del budget[234]. Schmidt si dichiarò infatti disponibile a negoziati su temi come il budget e la PAC, ma sottolineò come ogni passo in avanti per lo sviluppo dell'Europa comportasse il superamento di alcune attitudini nazionaliste che i paesi membri della CEE, compresa la Gran Bretagna, avevano portato avanti negli anni[235].

Margaret Thatcher era così chiamata a fornire rassicurazioni in merito al sincero impegno del Regno Unito al fine del rafforzamento della Comunità. Il primo ministro britannico dichiarò che la sua principale preoccupazione sarebbe stata quella di costruire un'Europa libera, e ciò toccava ovviamente la sfera economica. La Thatcher, d'accordo con Schmidt, affermò il proprio impegno per la liberalizzazione degli scambi in Europa e per il superamento di quel protezionismo che aveva frenato lo sviluppo economico della Comunità negli anni precedenti, mettendo a rischio il completamento del mercato comune.

In un discorso tenuto la sera stessa dell'incontro con Schmidt e sciorinato alla presenza del cancelliere tedesco, la Thatcher pose le fondamenta delle future relazioni tra il suo paese e la Germania nell'ambito della CEE e dell'intero contesto occidentale.

Il neo primo ministro britannico esordì affermando:" Provo sincera ammirazione per quello che è stato il percorso della Germania negli ultimi anni. La Repubblica federale tedesca è un mirabile esempio

[233] Ibidem

[234] TNA, PREM19/58 f111, Germany: Hunt minute to MT ("Visit of Chancellor Schmidt: EEC Budget") [briefing of proposed solution to budget problem], 1979 May 9 Wed

[235] Germany: No.10 record of conversation (MT-Chancellor Schmidt) [first session of discussion], 1979 May 10 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117689

di progresso economico e sociale, unito a una formidabile stabilità sotto il profilo politico. Spero che il Regno Unito sarà presto in grado di avviare un percorso parimenti virtuoso"[236].

L'ammirazione della Thatcher nasceva dal modo in cui la Germania aveva affrontato le difficoltà economiche degli anni precedenti. Schmidt aveva risposto alla crisi energetica adottando alcune misure tipicamente conservatrici, come ad esempio le politiche volte alla stabilità dei prezzi, che incontravano il netto favore di Margaret Thatcher. Schmidt si oppose a più riprese alle richieste dell'ala sinistra del suo partito di aumentare la spesa pubblica; egli fu un convinto sostenitore della necessità per la sinistra di aprirsi alle esigenze dell'economia e all'imperativo di riforme moderne e di conti sovrani in ordine, se voleva essere sinistra di governo[237]. Queste idee, che furono oggetto di duri scontri all'interno della SPD, lo avvicinarono a partner europei di estrazione più conservatrice, come Giscard d'Estaing e appunto Margaret Thatcher[238].

Il primo ministro britannico proseguì poi il suo discorso dichiarando:" Regno Unito e Germania condividono una vasta gamma di interessi di vitale importanza. Per prima cosa, i due paesi sono entrambi membri della NATO. Le forze armate britanniche dispiegate sul continente europeo sono le più numerose dopo quelle statunitensi e tedesche occidentali. Sarà mio compito incrementare le capacità dell'esercito del mio paese, in quanto l'impegno nella NATO è un elemento decisivo della nostra politica estera. Con la Germania condividiamo la finalità della garanzia dell'equilibrio militare tra Est e Ovest; uno scopo fondamentale per la sicurezza e la stabilità dell'Europa"[239].

[236] Speech at dinner for West German Chancellor (Helmut Schmidt), 1979 May 10 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104080

[237] https://www.repubblica.it/esteri/2015/11/10/news/germania_morto_ex_cancelliere_helmut_schmidt-127043451/?ref=search

[238] In merito alle politiche di Helmut Schmidt vedi **Hanrieder W.F.,** *Helmut Schmidt: Perspectives On Politics*, Routledge, 2018; **Rupps M.,** *Helmut Schmidt - Der letzte Raucher: Ein Portrait*, Verlag Herder 2011; **Noack H.,** *Helmut Schmidt: Die Biographie*, Rowohlt 2010

[239] Speech at dinner for West German Chancellor (Helmut Schmidt), 1979 May 10 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104080

Il discorso sulla sicurezza del continente europeo si legava inevitabilmente a quello sullo sviluppo del processo d'integrazione europea. Nel secondo dopoguerra la CEE aveva rappresentato un fattore di pace, collaborazione e solidarietà in Europa che non andava trascurato. Margaret Thatcher sottolineò questo concetto a più riprese, e si augurò che il suo mandato fosse l'inizio di una lunga e proficua collaborazione tra Regno Unito e Germania sul terreno comunitario.

La Thatcher garantì il massimo impegno del suo paese per l'evoluzione della CEE e affermò che l'appartenenza della Gran Bretagna alla Comunità non si basava su una riluttante acquiescenza alle dinamiche comunitarie, ma su una scelta convinta che era stata decretata dal Parlamento di Westminster e in seguito confermata da un referendum popolare[240].

Margaret Thatcher proseguì il suo discorso sulla CEE chiarendo nei dettagli la sua 'filosofia europea'. Il primo ministro britannico spiegò:" L'Europa che ho in mente deve rappresentare un potente fattore di pace, prosperità, libertà e democrazia. La voce dell'Europa deve essere unica e ascoltata in tutto il mondo. La CEE deve essere sempre più in grado di influenzare gli eventi internazionali e ciò comporta una ferma condivisione di valori, ideali e obiettivi. Un'Europa libera significa un continente fondato sulla libera impresa, su una competizione corretta e trasparente e sulla possibilità per ogni singolo individuo di esprimere il proprio talento. Per compiere tutto ciò c'è bisogno di una forte volontà politica di allargare le aree del consenso e di restringere quelle del dissenso. Soltanto lavorando insieme possiamo risolvere i problemi che ci attanagliano. L'interesse comune deve prevalere in ogni momento sull'interesse nazionale"[241].

La visita di Schmidt a Londra si concluse il giorno successivo con una conferenza stampa congiunta in cui tanto il cancelliere tedesco, quanto il primo ministro britannico ribadirono la loro volontà di

[240] Ibidem
[241] Ibidem

stabilire un dialogo positivo per il bene della Comunità Europea. Schmidt, in particolare, sottolineò le ottime impressioni ricevute dal suo incontro con Thatcher ed enfatizzò i molti interessi comuni che avrebbero spinto Regno Unito e Germania Ovest a incrementare la loro collaborazione in futuro[242].

Margaret Thatcher, dal canto suo, ribadì l'impegno totale della Gran Bretagna nei confronti della CEE, dimostrandosi fiduciosa sulla possibilità di risolvere le questioni più controverse[243].

Nei giorni seguenti, sia la stampa britannica che quella tedesca presentarono l'incontro tra Margaret Thatcher ed Helmut Schmidt come un successo. Il 15 maggio 1979 l'ambasciata britannica a Bonn spedì a Downing Street 10 un lungo telegramma in cui si affermava che il summit anglo-tedesco aveva avuto ampio risalto nelle cronache della Germania federale e che i commenti in merito erano a dir poco entusiastici[244]. La stampa tedesca aveva molto apprezzato le capacità di dialogo dimostrate dai due leader, i quali si erano trovati d'accordo su molte questioni riguardanti la CEE e la sfera internazionale nel suo complesso.

Molti giornali della Repubblica federale sottolinearono con piacere e sorpresa l'approccio costruttivo e i toni concilianti che la Thatcher aveva utilizzato in merito all'impegno del Regno Unito nella Comunità, ipotizzando così un possibile cambio di passo della Gran Bretagna in merito alla sua appartenenza alla CEE. L'intento cooperativo del neo primo ministro britannico si univa però a una ferrea volontà di far valere gli interessi del suo paese nell'arena comunitaria. In conclusione, i giornalisti tedeschi sottolinearono come il summit di Londra avesse posto le basi affinché le relazioni anglo-tedesche proseguissero all'insegna della collaborazione e del rispetto reciproco[245].

---

[242] Joint Press Conference with West German Chancellor (Helmut Schmidt), 1979 May 11 Fr, Margaret Thatcher Foundation, MTF, docid=104081

[243] Ibidem

[244] Germany: UKE Bonn to FCO ("Federal Chancellor's Visit to London: German Media Reactions") ["The overwhelming consensus is that the meeting between the two heads of government was a success"], Margaret Thatcher Foundation, MTF, docid=117697

[245] Ibidem

Margaret Thatcher, nelle settimane successive all'incontro con Schmidt, ebbe modo di convincersi ancor di più della necessità di adottare una politica costruttiva nei confronti dell'Europa. Lo storico Alex May ha sottolineato come negli anni tra il 1975 e il 1982, in Gran Bretagna vennero svolti ben diciotto sondaggi d'opinione sulla questione comunitaria.

In media, il 63% dell'opinione pubblica del Regno Unito considerava l'appartenenza del paese alla Comunità come una cosa 'buona' o 'abbastanza buona'. Una robusta minoranza, corrispondente al 37% degli intervistati, rispose invece in modo negativo[246].

Il consenso per la CEE non era travolgente, basti pensare che nello stesso periodo in Francia la percentuale dei 'favorevoli' alla Comunità superò il 90%[247], ma comunque sufficiente per Margaret Thatcher per rafforzare le sue posizioni europeiste, che vennero confermate il 2 giugno 1979 in occasione di un evento organizzato a Birmingham e denominato 'Gioventù per l'Europa'.

Margaret Thatcher tenne un discorso che rappresentò il culmine della campagna elettorale conservatrice per le elezioni del Parlamento Europeo, che si sarebbero tenute di lì a pochi giorni.

Il primo ministro britannico dichiarò:" Abbiamo appena vinto una tornata elettorale in patria, ora vogliamo replicare questo successo in ambito europeo. Il nuovo Parlamento Europeo che si appresta a nascere sarà la prima Assemblea multinazionale e multilingue mai eletta nella lunga storia della lotta dell'uomo per la pace e la libertà. Ci auguriamo che queste storiche elezioni siano il primo passo per costruire un'Europa libera e democratica, in cui i conservatori europei siano in grado di resistere alla prepotente avanzata del socialismo e del comunismo. La popolazione dei nove Stati membri della CEE è grande come quella dell'Unione Sovietica. Di fronte al gigante comunista, l'Europa non ha più il diritto di tremare, ma deve essere in grado di far sentire la propria voce"[248].

[246] **May A.**, *Britain and Europe since 1945*, cit., 1998, pag. 76-77
[247] **Bell P.M.H.,** *France and Britain, 1940-94: The Long Separation*, Longman Harlow, 1997, pag. 235
[248] Speech at "Youth for Europe" Rally, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104088

Successivamente, Margaret Thatcher, citando Winston Churchill, definì l'Europa come una grande famiglia che avrebbe dovuto avere nella pace, nella sicurezza e nella libertà i propri pilastri fondamentali[249].

La Thatcher enfatizzò molto il concetto di libertà e lo legò indissolubilmente alla sfera economica e al suo obiettivo, ribadito con forza in quest'occasione, di consolidare e completare il mercato comune europeo. Ella dichiarò infatti che non poteva esserci libertà politica senza un'economia fondata sulla libera impresa. Ogni paese libero nel mondo era un paese che perseguiva il liberismo. Questa era una verità che tutti, a ogni latitudine, avrebbero dovuto accettare. Il Trattato di Roma enfatizzava l'ideale della libertà, e definiva chiaramente le strutture economiche necessarie per sostenerlo. Si trattava di un documento basato sulla libera ed equa concorrenza commerciale; sulla libera circolazione di persone, servizi, merci e capitali attraverso le frontiere tradizionali. Il trattato di Roma impegnava i membri della CEE a eliminare le barriere all'interno della Comunità. La Thatcher dichiarò infine di non riuscire a pensare a una prospettiva più entusiasmante per i giovani d'Europa che essere in grado di spostarsi liberamente senza passaporto da uno Stato membro all'altro o di acquisire una qualifica che consentisse di lavorare ovunque all'interno della Comunità[250].

Dopo il rally di Birmingham, Margaret Thatcher ebbe modo di ribadire le sue visioni sull'Europa in occasione del summit tenuto a Parigi il 5 giugno 1979 con il presidente della Repubblica francese Valéry Giscard d'Estaing.

Come sottolineato poc'anzi, il presidente francese era stato uno dei grandi promotori dello sviluppo della Comunità negli anni precedenti[251]. Il suo stretto legame personale col cancelliere tedesco Schmidt aveva determinato un significativo rafforzamento di quell'asse franco-tedesco che aveva rappresentato l'architrave del

[249] Ibidem
[250] Ibidem
[251] https://biografieonline.it/biografia-valery-giscard-d-estaing

progetto comunitario sin dagli albori del percorso dell'integrazione europea[252].

Dopo il successo del summit con Schmidt, l'incontro con Giscard era fondamentale per Margaret Thatcher per confermare l'intento del Regno Unito di presentarsi come una forza in grado guidare efficacemente l'Europa, affiancando i suoi partner francesi e tedeschi al timone del comando della CEE.

Nei giorni precedenti al summit, ci furono molteplici discussioni in seno all'amministrazione britannica sulla tattica da seguire. In una lettera inviata dall'ambasciata britannica a Parigi al Foreign Office del 31 maggio 1979, si fece presente come Giscard, in qualità di leader del Consiglio europeo, considerasse la questione energetica come la priorità assoluta della CEE. Dunque, sia nel corso del summit parigino, che in occasione del Consiglio Europeo di Strasburgo che avrebbe chiuso il semestre di presidenza francese della CEE, per il Regno Unito sarebbe stato molto difficile riuscire a inserire in agenda le questioni di maggiore interesse per il paese, come il budget, la pesca e la PAC[253].

Il giorno successivo, in una riunione di gabinetto, i segretari John Hunt e Bryan Cartledge fecero presente a Margaret Thatcher quanto gli interessi della Gran Bretagna contrastassero nettamente con quelli della Francia su pressoché tutti gli argomenti citati sopra. A differenza della Germania, la Francia sembrava poco disposta a riconoscere l'esistenza di una seria problematica in merito al budget, e le negoziazioni su questo tema apparivano molto difficili[254]. In definitiva, Margaret Thatcher concordò coi suoi principali consiglieri di confermare la linea conciliante seguita nell'incontro con Schmidt e di non forzare subito la mano sulle tematiche di maggiore interesse nazionale, pur facendo presente l'esistenza di problematiche da risolvere.

[252] https://www.britannica.com/biography/Valery-Giscard-dEstaing

[253] TNA, PREM 19/57 f115, France: UKE Paris to FCO ("Prime Minister's Visit to Paris") [briefing on political situation in France], 1979 May 31 Th

[254] TNA, PREM19/57 f102, France: Hunt minute to Cartledge ("Community Budget") [briefing on EEC budget prior to MT's trip to Paris], 1979 Jun 1 Fr

Nell'incontro dell'Eliseo, Margaret Thatcher, accompagnata da Lord Carrington, e Giscard d'Estaing, affiancato dal suo primo ministro Raymond Barre, affrontarono diffusamente il tema della Comunità. Il primo ministro britannico affermò che il suo governo avrebbe garantito al Regno Unito un significativo cambio di rotta in merito alle politiche europee. La Thatcher sostenne che il partito che lei guidava era molto più favorevole all'Europa rispetto ai rivali del Labour, e che il Regno Unito era determinato a perseguire finalmente una politica di autentica cooperazione in seno alla CEE[255].

Tale proficua collaborazione era nell'interesse sia del Regno Unito che degli altri stati membri della Comunità. Esistevano, naturalmente, dei problemi da risolvere, legati principalmente alla politica agricola comune e al contributo della Gran Bretagna al budget della CEE, ma ciò non avrebbe condotto a uno scontro frontale tra le parti, bensì a un dialogo pacifico e costruttivo[256]. Margaret Thatcher promise che questo atteggiamento propositivo si sarebbe notato sin dal suo primo Consiglio Europeo.

Giscard d'Estaing, ricalcando quanto affermato poche settimane prima da Helmut Schmidt, espresse il forte auspicio che il neoeletto governo conservatore del Regno Unito inaugurasse una nuova fase nei rapporti tra il paese e la Comunità, allontanandosi dall'aperto scetticismo e dalla scarsa collaborazione che avevano contrassegnato il precedente esecutivo laburista.

Giscard, nell'ambito della CEE, non negò di godere di un rapporto privilegiato con la Germania federale, e descrisse i tedeschi come persone con cui era facile collaborare perché lavoravano sodo, mantenevano le promesse fatte e avevano in ogni momento un atteggiamento costruttivo e trasparente.

Giscard tenne a precisare però quanto l'asse franco-tedesco non fosse un club esclusivo, e manifestò la volontà di includere finalmente la Gran Bretagna all'interno di esso. Giscard sottolineò la maggiore esperienza e sensibilità negli affari internazionali del Regno Unito

[255] France: No.10 record of conversation (MT-Giscard in Paris) [EC (CAP, budget, EMS); energy, G7; Africa; defence, China, refugees] [declassified 2009], Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=112059

[256] Ibidem

rispetto alla Germania federale, e rimarcò quanto questo aspetto potesse aiutare la CEE ad assumere una prospettiva globale.
Con riferimento a questioni come il budget e la PAC, Giscard ammise l'esistenza di problematiche in tal senso, ma non formulò grosse aperture in merito. Margaret Thatcher chiese di poter inserire l'argomento del bilancio comunitario nella successiva riunione del Consiglio Europeo; il presidente francese non si oppose a questa richiesta, ma chiarì che non sarebbe stato possibile giungere immediatamente a una soluzione del problema. Successivamente, riguardo alla PAC, Giscard fu ancora meno accomodante. La Francia era il principale produttore agricolo d'Europa e le posizioni dei due paesi sulla questione sembravano non poter coincidere.
Come previsto, il summit arrivò ben presto a toccare il tema dell'energia. Nonostante le recenti scoperte petrolifere nel Mare del nord avessero migliorato la situazione della Gran Bretagna, Margaret Thatcher ritenne che queste rappresentassero soltanto una soluzione parziale per il proprio paese, il quale avrebbe continuato ad aver bisogno di importare considerevoli quantità di energia. Giscard, per suo conto, fece presente che lo sviluppo di ampi programmi di energia nucleare nel suo paese non risultava ancora un fattore sufficiente per sganciare la Francia dalla dipendenza dall'energia importata dall'estero.
Al di là delle strategie di risparmio energetico e di utilizzo di risorse alternative al petrolio, Thatcher e Carrington sottolinearono la necessità per i paesi consumatori di petrolio di riuscire a persuadere in qualche modo i paesi produttori a non alzare ulteriormente i prezzi del greggio, provocando così una recessione globale. I presenti all'incontro cercarono di identificare degli strumenti concreti per un'azione diplomatica che potesse convincere i paesi arabi a venire incontro alle esigenze dei paesi occidentali, senza però trovare chiare risposte[257]. In linea generale, cominciò comunque a emergere la necessità di recuperare un dialogo costruttivo con i paesi arabi, evitando il protrarsi di attriti che potessero

[257] Ibidem

condurre a nuove, considerevoli difficoltà economiche per l'Europa occidentale.
Chiusa la parentesi energetica, i due leader affrontarono brevemente il tema dell'adesione britannica allo SME. Giscard si limitò ad affermare che la Gran Bretagna avrebbe dovuto agire senza fretta, compiendo azioni graduali e ben ponderate[258]. Thatcher affermò che il Regno Unito non era pronto a unirsi al sistema monetario europeo e questo argomento, per molto tempo, venne accantonato dal primo ministro britannico in favore di questioni ritenute più urgenti.
Infine, Thatcher e Giscard discussero l'argomento della competizione bipolare tra Stati Uniti ed Unione Sovietica, che in quel momento erano impegnate per la risoluzione delle negoziazioni per gli accordi SALT II (Strategic Arms Limitation Talks). Tanto il presidente francese quanto il primo ministro britannico, pur supportando la strategia della limitazione delle armi strategiche, lamentavano la mancanza di informazioni in tal senso provenienti dal governo americano. Questo aspetto sottolineava la marginalizzazione dell'Europa nella competizione tra le due superpotenze[259], e la necessità per la CEE di un maggiore coordinamento in politica estera, in modo da accrescere il proprio peso e la propria credibilità nello scacchiere internazionale. La voce della Comunità nel mondo doveva essere maggiormente ascoltata.
Al termine dell'incontro, il portavoce dell'Eliseo parlò alla stampa internazionale e descrisse il summit tra Thatcher e Giscard come amichevole e cordiale. Egli sottolineò la soddisfazione del presidente francese nel constatare l'intenzione del Regno Unito di giocare un ruolo attivo nelle dinamiche europee. Thatcher e Giscard avevano espresso posizioni simili su molte questioni riguardanti la CEE, e in particolare sulla crisi energetica e la necessità di trovare una soluzione anche diplomatica a questo problema.

[258] Ibidem
[259] Ibidem

Il primo contatto tra i due leader fu così ritenuto come molto costruttivo per il futuro dell'Europa[260]. Il giorno seguente, in una lettera di ringraziamento inviata al presidente francese, Margaret Thatcher si dichiarò molto soddisfatta per gli esiti dell'incontro, ed espresse l'auspicio che ciò rappresentasse soltanto l'inizio di una forte e duratura collaborazione tra Francia e Gran Bretagna nell'ambito della Comunità europea[261].

L'ambasciatore britannico a Parigi Sir Reginald Hibbert inviò un telegramma al Foreign Office in cui dichiarava che la stampa francese aveva accolto molto positivamente l'incontro tra Thatcher e Giscard, sottolineando l'atmosfera positiva del summit e le prospettive incoraggianti per le relazioni anglo-francesi, sia in chiave bilaterale che nell'ambito del processo d'integrazione comunitaria[262].

Così, dopo l'ottima impressione suscitata nell'opinione pubblica tedesca, anche la stampa francese cominciò ad apprezzare le idee e la determinazione di Margaret Thatcher sull'Europa.

Gli esiti delle elezioni del Parlamento Europeo, votazioni che si tennero nei giorni tra il sette e il dieci giugno 1979[263], diedero al primo ministro britannico ulteriori motivi di soddisfazione.

Nonostante la bassa affluenza, con soltanto il 32,4% degli aventi diritto che si recò alle urne nel Regno Unito, il successo del partito conservatore fu netto: la fazione di Margaret Thatcher ottenne il 48,4% delle preferenze (frutto di circa sei milioni e mezzo di voti) a fronte del 31,6% del Labour.

Ai conservatori andarono ben sessanta degli ottantuno seggi spettanti al Regno Unito[264]. I laburisti ne ottennero soltanto diciassette, mentre un seggio a testa spettò al DUP (Partito

[260] France: UKE Paris to FCO ("Prime Minister's Visit to Paris, 5 June") [Elysee post-meeting press briefing] [declassified 2009], Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117667

[261] Europe: MT letter to French President (Giscard d'Estaing) (thanks following visit) ["closer partnership and deeper friendship"], Thatcher MSS (Churchill Archive Centre): THCR 3/1/1 (Personal Message T21a/79)

[262] France: UKE Paris to FCO ("Prime Minister's Visit to Paris: French Press Coverage") [""Bravo Mrs Thatcher" is one of the headlines"] [declassified 2009], Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117669

[263] https://www.cvce.eu/obj/the_election_of_members_of_the_european_parliament-en-030eaed6-fbc7-4f64-a464-f3eaba763c66.html

[264] https://researchbriefings.files.parliament.uk/documents/RP99-57/RP99-57.pdf

Unionista Democratico dell'Irlanda del nord), all'SDLP (Partito Social Democratico e Laburista dell'Irlanda del Nord), all'SNP (Scottish National Party) e all'UUP (Partito unionista dell'Ulster, Irlanda del Nord)[265]. Quest'ultimo partito condivideva coi tories l'appartenenza al gruppo parlamentare europeo denominato 'Gruppo democratico' (erede di fatto dell'ECG), che nel totale dei voti della CEE ottenne il 15% delle preferenze e ben sessantaquattro seggi all'Europarlamento (i restanti tre spettarono uno ai Democratici di centro danesi e due al Partito popolare conservatore danese).
Il Gruppo socialista, che vedeva in una posizione di preminenza i socialdemocratici tedeschi e i socialisti francesi, ottenne il 27,6% dei voti e centotredici seggi; il Partito Popolare Europeo, quasi egemonizzato dalla CDU tedesca e dalla DC italiana, si fermò al 26,1% delle preferenze, ottenendo centosette seggi. Il gruppo comunista, dominato dal PCI (Partito Comunista italiano) e dal PCF (Partito comunista francese) si fermò al 10,7% (quarantaquattro seggi).
In definitiva, i tories si segnalarono non solo come il partito dominante in Gran Bretagna, ma addirittura come il partito che ottenne il maggior numero di seggi tra tutte le fazioni presenti nell'Europarlamento (sessanta sui quattrocentodieci totali)[266].
Ciò consentì ai tories di rafforzare enormemente la propria posizione nell'ala conservatrice del Parlamento europeo e di garantire alle forze di centro-destra una buona influenza rispetto a un blocco socialista e comunista che riaffermava comunque la propria rilevanza. I risultati del 1979 segnarono un indirizzo politico molto preciso dei rapporti di forze in seno all'Europarlamento, con i tre gruppi principali (socialista, Partito Popolare europeo e democratici) che mantennero posizioni pressoché inalterate per i dieci anni successivi.
In un intervento alla House of Commons del 12 giugno 1979, Margaret Thatcher espresse soddisfazione per i risultati di questa tornata elettorale, seppur sottolineando un pizzico di rammarico per la bassa

[265] Ibidem
[266] Ibidem

affluenza registrata alle urne, fenomeno che si sarebbe rivelato peraltro una costante in tutto il periodo del premierato della Thatcher[267].

Nonostante la generale accettazione della membership comunitaria, l'elettorato britannico sembrava mostrare apatia e passività nei confronti della CEE. La maggioranza della popolazione, pur senza coltivare sentimenti ostili e indirizzati all'abbandono della Comunità, dimostrava scarso senso di appartenenza all'Europa, e ciò riduceva al minimo la volontà di rendersi protagonista dell'evoluzione della Comunità[268].

La disaffezione di una parte molto ampia dell'opinione pubblica britannica verso la CEE è un fenomeno di difficile interpretazione. La studiosa Alistair Jones ha esposto varie possibili ragioni, tra cui l'insularità del paese, causa di una significativa distanza geografica dal resto del continente, però va sottolineato quanto la vicina Repubblica d'Irlanda abbia un approccio molto più positivo verso l'Europa.

La prospettiva alternativa è quella che descrive il Regno Unito come uno 'Stato vecchio', quindi meno incline a cedere sovranità rispetto a paesi relativamente giovani, come ad esempio, Italia e Germania, paesi che oltretutto sono stati oggetto di ricostruzioni molto più profonde sotto il profilo politico ed economico in seguito alle due guerre mondiali[269].

La Gran Bretagna non ha subito invasioni sul suo territorio dal 1066 e ha avuto uno sviluppo storico incentrato su un continuo dualismo con un potere di formazione continentale: ciò è risultato particolarmente evidente nell'ambito religioso, attraverso la contrapposizione tra l'anglicanesimo e il cattolicesimo e nell'ambito giuridico, per mezzo del contrasto tra il diritto comune britannico e il diritto civile di matrice romanistica.

L'identità britannica, e inglese in particolar modo, si è formata, sostanzialmente, in opposizione all'Europa continentale, e il fatto

[267] House of Commons PQs, 1979 Jun 12 Tu, Margaret Thatcher Foundatin (MTF), docid=104091

[268] **Jones A**., *Britain and the European Union*, Second Edition, cit., 2016, pag. 198

[269] Ibidem, pag. 199-200

di essersi uniti al processo d'integrazione comunitaria con circa due decenni di ritardo rispetto ai membri fondatori ha acuito il senso di estraneità rispetto al resto d'Europa.
Sempre secondo Alistair Jones, il sentimento di contrapposizione tra il Regno Unito e il resto del continente era continuamente rinfocolato dalla stampa popolare e scandalistica, la quale descriveva sovente le relazioni tra il paese e la CEE in termini di 'noi' contro 'loro'. Nonostante il fatto che il Regno Unito fosse un membro della CEE da oramai diversi anni, la relazione veniva presentata in termini di conflitto. L'idea della rivalità tra il Regno Unito e la Comunità veniva raffigurata spesso in modo retorico e sensazionalistico attraverso la rappresentazione di Winston Churchill che combatteva da solo contro i nazisti. La CEE veniva descritta come una rinnovata forma di quella tirannia. La Commissione europea, in particolar modo, veniva descritta come una piovra gigantesca che affondava i suoi tentacoli su ogni aspetto della vita del Regno Unito, minando la 'way of life' del paese[270].
In definitiva, se già alla fine degli anni Settanta si poteva notare una pressocché completa europeizzazione del Regno Unito sotto la sfera politica ed economica, ciò non valeva per l'opinione pubblica nel suo insieme[271].
A far comprendere a Margaret Thatcher quanto fosse molto riduttivo intendere il concetto di 'europeizzazione' come quel processo per cui regole e decisioni venivano semplicemente imposte dalla CEE agli stati membri, come suggerito dagli euroscettici del Regno Unito, fu soprattutto Christopher Soames, membro dei conservatori che era stato ambasciatore britannico a Parigi e commissario europeo per le relazioni esterne. Soames chiarì che essere europei significava soprattutto abituarsi a 'pensare europeo', ossia a tenere conto in ogni momento dei diritti e dei doveri imposti dalla membership comunitaria.

[270] Ibidem
[271] Vedi **Jones A.,** *Britain and the European Union*, Second Edition, cit., 2016; **May A**., *Britain and Europe since 1945*, cit., 1998, pag. 83-84

L'europeizzazione andava dunque prefigurata nella sua accezione più ampia, ossia come quel meccanismo per cui gli stati membri giocavano un ruolo vitale per lo sviluppo della Comunità e ciò avveniva, in primo luogo, nell'incoraggiare un dibattito sereno, trasparente e obiettivo. Gli stati membri, attraverso una comunicazione costante ed efficace con le istituzioni della CEE, dovevano essere proattivi nel generare proposte valide per la sua evoluzione, e indirizzate al miglioramento della qualità della legislazione comunitaria[272]. Il modo migliore per capire la Comunità era parlarne, discuterne, fornendo informazioni chiare e dettagliate della sua natura all'elettorato.
Margaret Thatcher riuscì ad assimilare molto bene questi concetti in previsione del Consiglio Europeo di Strasburgo del 21 giugno 1979, evento che analizzeremo in maniera diffusa nel paragrafo seguente.

2.2 Politica estera ed energia: verso la Venice Declaration

Nelle discussioni sul futuro della CEE, lo sviluppo della politica estera europea fu un argomento che assunse, a partire dalla metà del 1979 e fino a quasi tutto il 1980, un ruolo di primaria importanza nelle discussioni dei leader europei.
Se la crisi petrolifera del 1973 aveva rappresentato il punto più basso della CPE, con i paesi europei che cercarono accordi bilaterali con i paesi produttori di petrolio rinunciando a un'azione collettiva, la nuova crisi energetica del 1979, che si accompagnava a una crescente tensione in Medio Oriente tra Israele e i paesi arabi, divenne il terreno su cui i leader della Comunità decisero di misurare la loro accresciuta capacità di parlare con una sola voce nello scacchiere internazionale.

[272] Vedi **Jordan A.** *The Europeanisation of UK Environmental Policy 1970-2000: A Departmental Perspective*, School of Environmental Science Working Paper no.11/00, University of East Anglia, 2000

Per un'Europa sfinita dalle crisi petrolifere e ben lontana dal raggiungere l'obiettivo dell'indipendenza energetica risultava fondamentale recuperare, dopo sei anni di forti tensioni, un dialogo costruttivo con i paesi arabi, in modo da favorire dinamiche politiche ed economiche in Medio Oriente che non mettessero a repentaglio le forniture di petrolio di cui i paesi della CEE avevano bisogno[273].

In coincidenza con la guerra del Kippur del 1973, i paesi arabi associati all'OPEC, per ripicca nei confronti del sostegno occidentale a Israele, avevano provocato rialzi del prezzo del petrolio e avviato una politica definita di 'ponderata distribuzione' della produzione globale del greggio agli stati importatori. Ciò significava che quest'ultimi non potevano più importare la quantità di energia di cui avevano realmente bisogno, bensì una quantità diversa, decisa dai Paesi arabi dell'OPEC e venduta ad un prezzo più elevato di quello del periodo precedente alla guerra del Kippur, conflitto che aveva generato un deterioramento delle relazioni euro-arabe che per i paesi della CEE appariva non più tollerabile.

Margaret Thatcher, in particolare, si rese conto della necessità di integrare pienamente il discorso sulla politica estera alle questioni relative alle vicissitudini economiche della CEE, in considerazione altresì del notevole peso che gli alti costi delle materie prime avevano sull'inflazione dei paesi CEE. In attesa che la Comunità realizzasse l'ambizioso obiettivo di una riduzione della dipendenza dalle importazioni di petrolio, la CEE doveva riuscire a imporsi come attore politico rilevante in Medio Oriente, in modo da realizzare una ridefinizione degli equilibri nella zona che non andasse a scapito delle impellenti necessità di approvvigionamento energetico dei paesi comunitari.

Una svolta decisiva in tal senso derivò da un incontro avvenuto il 21 maggio 1979 tra Margaret Thatcher e il principe Salman bin

[273] Vedi **Shwadran B.,** *Middle East Oil Crises Since 1973,* Routledge, 2018 e **Warlouzet L.**, *Governing Europe in a Globalizing World, Neoliberalism and its Alternatives following the 1973 Oil Crisis*, Routledge, 2017

Abdulaziz dell'Arabia Saudita, paese decisivo in seno all'OPEC e capace di influenzare come pochi altri i prezzi del greggio sui mercati internazionali[274]. Margaret Thatcher sottolineò le grandi difficoltà economiche dell'Europa occidentale di fronte alla nuova impennata del prezzo del petrolio e chiese al principe saudita di intervenire. Quest'ultimo, in nome di una storica amicizia che legava l'Arabia Saudita a molti paesi occidentali, tra cui in particolare USA e Regno Unito, si dichiarò disponibile a venire incontro alle esigenze dell'occidente, ma pose determinate condizioni.

In primo luogo, il principe sottolineò il suo scetticismo verso gli accordi di Camp David, in quanto risolvevano soltanto in minima parte gli annosi problemi del conflitto arabo-israeliano, ed esortò la CEE a impegnarsi attivamente per un accordo globale che forzasse Israele ad abbandonare tutti i territori arabi occupati negli anni precedenti e riconoscesse il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese[275].

Il principe esortò Margaret Thatcher, in vista del suo imminente incontro col premier israeliano Begin, a compiere un primo passo in direzione di una decisa azione diplomatica per porre fine alle politiche espansionistiche di Israele e sottolineare la posizione speciale della Palestina nel conflitto arabo-israeliano[276]. Il principe ritenne che questi passi fossero fondamentali per permettere all'occidente di recuperare un dialogo costruttivo con i paesi arabi dell'OPEC e consentire all'Arabia Saudita stessa di poter intervenire più efficacemente in seno a quest'organizzazione per venire incontro alle necessità occidentali. Infine, il principe fece presente che se ai palestinesi fossero stati riconosciuti pienamente i loro diritti, l'Arabia Saudita avrebbe appoggiato gli accordi di Camp David e accettato di vivere in pace con Israele[277].

---

[274] **Farah P.D., Cima E.,** *Energy Trade and the WTO: Implications for Renewable Energy and the OPEC Cartel* Journal of International Economic Law (JIEL), Georgetown University Law Center, Oxford University Press, Volume 16 (3), September 2013, ISSN 1369-3034, pp. 707-740. Social Science Citation Index (SSCI)

[275] Middle East: No.10 record of conversation (MT-Prince Salman bin Abdulaziz of Saudi Arabia) [Arab-Israeli conflict, Egypt] [declassified 2009], 1979 May 21 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117933

[276] Middle East: No.10 record of conversation (MT-Prince Salman bin Abdulaziz of Saudi Arabia) [Arab-Israeli conflict, Egypt] [declassified 2009], 1979 May 21 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117933

[277] Ibidem

Data la freddezza dei rapporti personali tra Margaret Thatcher e il principe saudita, il primo ministro britannico non volle sbilanciarsi sulla prospettiva di un reale avvicinamento degli europei alle posizioni del mondo arabo, ma due giorni più tardi, in occasione di un summit ad alta tensione con il premier israeliano Begin, il primo ministro britannico criticò la politica di espansione territoriale di Israele, la quale rendeva impossibile qualsiasi accordo di pace nell'ambito del conflitto arabo-israeliano, e affermò il diritto all'autodeterminazione dei palestinesi, accennando anche alla possibilità della formazione di uno Stato di Palestina. Begin non volle cedere su questi argomenti[278].

Thatcher sottolineò allora che il persistere delle tensioni in Medio Oriente non faceva altro che favorire l'avanzata dei sovietici, i quali già esercitavano una notevole influenza sulla Siria, e che si nutrivano dei contrasti e delle agitazioni presenti nella zona.

Begin sostenne invece che era proprio la proposta britannica di istituire uno stato palestinese ad avvantaggiare un'espansione sovietica, data la presunta influenza esercitata dall'URSS sull'OLP[279], organismo quest'ultimo estremamente potente in Palestina. Begin concluse affermando che il presidente americano Carter non avrebbe mai accettato uno Stato palestinese, proprio a causa del timore che esso diventasse un avamposto dell'URSS nel cuore del Medio Oriente[280].

La ricerca di un accordo globale per la pacificazione del Medio Oriente, obiettivo che appariva alquanto in salita, comportava un grande sforzo comune da parte della CEE. Come accennato nel paragrafo precedente, il summit bilaterale tra Thatcher e Giscard del 5 giugno 1979 aveva condotto a una prima intesa anglo-francese sulla necessità

[278] Middle East: No.10 record of conversation (MT-Prime Minister Begin of Israel) [Arab-Israeli conflict] [declassified 2009], 1979 May 23 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117934

[279] OLP: sigla dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Nata nel 1964 per iniziativa della Lega araba, a sostegno della lotta per l'indipendenza palestinese dall'occupazione israeliana, ne fu primo segretario il filo nasseriano A. Shuqayri; dopo la guerra arabo-israeliana del 1967, vi confluirono le principali formazioni della diaspora palestinese e della guerriglia contro Israele. Passata sotto la guida di al-Fatah e del suo leader Y. 'Arafat nel 1969, l'OLP fu coinvolta, nel corso degli anni Settanta e Ottanta, in una serie di atti di guerriglia e di terrorismo internazionale e interarabo.

[280] Ibidem

di operare a livello diplomatico per convincere i paesi arabi dell'OPEC ad abbassare il prezzo del petrolio e a garantire corrette forniture di greggio ai paesi CEE[281].

Nelle settimane che precedettero il summit di Strasburgo, in seno all'amministrazione britannica le discussioni su questo tema furono frequenti. In una comunicazione risalente al 15 giugno 1979 tra il segretario di stato per l'energia David Howell e Margaret Thatcher si ribadì quanto la scarsità dell'offerta di petrolio sui mercati mondiali rischiasse di condurre a una nuova, grave recessione. Oltre a rinforzare i discorsi sulla necessità di mettere a frutto i giacimenti del Mare del Nord e a esplorare nuove tecniche di risparmio energetico, Howell e Thatcher concordarono sul fatto che senza un dialogo costruttivo con i paesi produttori di petrolio non sarebbe stato possibile risolvere i problemi di prezzo e di equilibrio tra domanda e offerta relativi al greggio. Howell, in particolare, insistette molto sulla necessità di premere sull'OPEC, agendo sia a livello di discussioni bilaterali che di forum internazionali, per incoraggiare questa organizzazione a incrementare la produzione di petrolio[282].

Questa posizione venne irrobustita nelle ore successive grazie a un incontro avvenuto tra Margaret Thatcher, David Howell, Lord Carrington e rappresentanti della multinazionale petrolifera Shell in cui si discusse della crisi energetica in atto. Nel corso della riunione, il punto più interessante fu la definizione dell'Arabia Saudita come paese determinante dello scacchiere internazionale per risolvere le problematiche esistenti. L'Arabia Saudita rappresentava uno dei principali detentori mondiali di riserve di greggio ed era l'unico paese in grado di effettuare un incremento della produzione di petrolio tale da riequilibrare velocemente lo squilibrio tra domanda e offerta[283]. Questa prospettiva era però ostacolata da considerazioni di natura politica. La gran parte dei paesi arabi

[281] France: UKE Paris to FCO ("Prime Minister's Visit to Paris, 5 June") [Elysee post-meeting press briefing] [declassified 2009], Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117667

[282] TNA, PREM 19/42 f40, Energy: Howell minute to MT ("The International Oil Situation"), 1979 Jun 15 Fr

[283] TNA, PREM 19/43 f231, Energy: No.10 record of conversation (MT-Shell executives), 1979 Jun 16 Sa

avevano duramente attaccato l'Arabia Saudita per una posizione, a loro dire, troppo morbida nei confronti degli accordi di Camp David[284] e il timore dei sauditi era che una mossa in favore degli occidentali potesse condurre il paese all'isolamento diplomatico in Medio Oriente. Thatcher e Carrington, memori dei contenuti del recente incontro del primo ministro col principe saudita Salman bin Abdulaziz si resero conto di quanto la risoluzione della crisi energetica passasse altresì per il rilassamento di tensioni in ambito politico riguardanti il Medio Oriente e i rapporti tra i paesi arabi dell'OPEC e l'Europa occidentale.

Lord Carrington decise così di agire in ambito comunitario e i primi risultati si verificarono in occasione di una riunione realizzata il 18 giugno 1979 dai Ministri degli Esteri della CEE nell'ambito dei lavori della CPE. Carrington, in un documento redatto nelle ore successive al summit comunicò che i Nove avevano prodotto una bozza di accordo in merito alla situazione in Medio Oriente.

I Nove concordarono sul fatto che una giusta e duratura pace in Medio Oriente poteva realizzarsi soltanto attraverso il rispetto di alcuni principi fondamentali, tra cui vi era l'inammissibilità dell'occupazione di territori attraverso la forza. I Nove ritenevano dunque che Israele dovesse abbandonare i territori occupati in seguito alla Guerra dei sei giorni del 1967[285].

Il rispetto della sovranità, dell'indipendenza e dell'integrità territoriale di ogni stato della zona doveva essere pienamente garantito, così come il diritto dei popoli dell'area di vivere in pace all'interno di confini sicuri e riconosciuti[286]. Il documento sottolineava poi la posizione speciale della Palestina nel conflitto arabo-israeliano: il popolo palestinese aveva il diritto di vedersi riconosciuta una patria.

[284] Middle East: No.10 record of conversation (MT-Prince Salman bin Abdulaziz of Saudi Arabia) [Arab-Israeli conflict, Egypt] [declassified 2009], 1979 May 21 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117933

[285] Middle East: FCO to UKE Paris ("European Political Cooperation, Ministerial Meeting, Paris, 18 June 1979") [statement by EEC Ministers on Arab-Israeli conflict] [declassified 2009], 1979 Jun 18 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117940

[286] Ibidem

I Nove affermarono successivamente che la rivendicazione di Israele a una sovranità permanente sui territori arabi occupati era incompatibile con le Risoluzioni n. 242 e 338 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU[287], le quali avevano dichiarato l'inammissibilità dell'acquisizione di territori per mezzo della forza. Le politiche d'insediamento territoriale di Israele erano compiute in violazione del diritto internazionale[288].

Infine, i Nove si soffermarono sulla situazione del Libano, dove da quattro anni era in corso una guerra civile che vedeva l'ormai crescente intervento di altri Stati decisi a perseguire i propri interessi: la Siria, intenzionata a porre sotto tutela il Libano secondo il progetto di una "grande Siria", e Israele, che intendeva contrastare i miliziani dell'OLP creando una fascia di sicurezza sotto il proprio controllo. I Nove affermarono il diritto del popolo libanese all'indipendenza, alla sovranità e all'integrità territoriale[289].

La riunione del 18 giugno rappresentò un primo esempio importante di una coesione sui temi internazionali che nei mesi successivi avrebbe conosciuto ulteriori, significativi sviluppi.

In vista del Consiglio Europeo di Strasburgo del 21 giugno 1979, nel gabinetto Thatcher si pianificò la tattica da seguire. Il segretario Bryan Cartledge informò il premier che il summit sarebbe stato dominato dal tema dell'energia, ma suggerì a Thatcher di inserire in agenda la questione del contributo britannico al budget della CEE. Tuttavia, nessuno nel governo britannico coltivava illusioni di poter giungere a un accordo in tempi brevi e si decise di proseguire sulla linea dettata da Lord Carrington di un approccio graduale al problema[290].

[287] http://www.treccani.it/enciclopedia/risoluzione-onu-242_%28Dizionario-di-Storia%29/

[288] Middle East: FCO to UKE Paris ("European Political Cooperation, Ministerial Meeting, Paris, 18 June 1979") [statement by EEC Ministers on Arab-Israeli conflict] [declassified 2009], 1979 Jun 18 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117940

[289] Ibidem

[290] TNA, PREM 19/51 f121, EC: Cartledge briefing for MT (Strasbourg European Council) [EC budget, tactics], 1979 Jun 20 We

In un ulteriore documento redatto dal FCO, si confermò l'invito a Margaret Thatcher di trovare il modo di fare presente il problema del budget senza però forzare troppo la mano su un tema che in seno alla CEE veniva ritenuto secondario in relazione alla priorità assoluta esercitata dalla crisi energetica. Su altri argomenti di interesse britannico, come la PAC, il FCO mise in guardia la Thatcher sul fatto che paesi come Francia, Danimarca, Irlanda, Belgio, Olanda e Lussemburgo avrebbero opposto forte resistenza a ogni tentativo di riforma della PAC, pur sottolineando come il governo francese stesse iniziando a formulare delle serie preoccupazioni sugli eccessivi costi della politica agricola comune[291].

Il Consiglio Europeo di Strasburgo del 21 e 22 giugno 1979, come da previsione, fu sostanzialmente dominato dai temi dell'energia e della difficile situazione economica dell'Europa, elementi strettamente correlati tra di loro, e indissolubilmente legati al ruolo della CEE nello scenario internazionale.

Il Consiglio Europeo sostenne che il futuro dell'economia mondiale risiedeva principalmente nei paesi produttori di petrolio. I recenti rialzi del prezzo del greggio, e le problematiche legate alla sua fornitura, avevano ridotto il margine di manovra nelle politiche economiche dei paesi della CEE, determinando bassi tassi di crescita e livelli d'inflazione e di disoccupazione eccessivamente elevati.

Di fronte a questa situazione, i leader europei concordarono sul fatto di dover adottare politiche coordinate al fine di minimizzare gli effetti depressivi dell'aumento dei prezzi del petrolio[292].

In merito alla questione energetica, i leader europei fissarono delle finalità comuni di lunga e di breve scadenza[293]. L'obiettivo di lungo termine era quello di ridurre la dipendenza dell'Europa dalle importazioni di petrolio. La CEE avrebbe dovuto cominciare a sviluppare programmi in grado di incrementare la produzione di fonti

[291] TNA, PREM 19/53 f34, EC: FCO record of conversation (Heads of Mission Conference) [EC Budget, CAP, CFP, EMS], 1979 Jun 20 We

[292] Europe: Strasbourg European Council (Presidency Conclusions), 1979 Jun 22, Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=110678

[293] Ibidem

alternative di energia, come ad esempio quella nucleare o legata a un utilizzo più massiccio del carbone.
I leader comunitari concordarono in particolare sul fatto che senza un concreto sviluppo dell'energia nucleare nei decenni successivi, nessuna crescita economica sarebbe stata possibile. Pertanto, i programmi nucleari dovevano ricevere un rinnovato slancio, tenendo però ben presente la salvaguardia della salute delle popolazioni civili[294].
La posizione della Gran Bretagna su questo tema era molto chiara: il nuovo governo conservatore fornì un supporto significativo allo sviluppo di programmi nucleari nel paese, progetti che avevano subito un rallentamento negli anni del governo laburista[295].
Inoltre, in occasione dei suoi primi viaggi in Francia in qualità di primo ministro, Margaret Thatcher aveva avuto modo di visitare degli impianti nucleari presenti sul territorio transalpino e si era dichiarata impressionata dal coraggio e dalla lungimiranza con cui la Francia stava portando avanti il suo programma nucleare[296].
In merito alla questione del carbone, la Gran Bretagna supportava l'idea che l'uso di questa materia prima nelle centrali elettriche dovesse essere intensificato senza indugio; anche il suo utilizzo nell'industria doveva essere incoraggiato. Particolare attenzione doveva inoltre essere riservata ai programmi tecnologici per escogitare nuovi processi per l'estrazione, il trasporto e la lavorazione del carbone[297].
Per quanto concerne gli obiettivi di breve scadenza, i leader europei cominciarono a prendere in considerazione l'idea di stabilire contatti più diretti e continui con i paesi produttori di petrolio, e in particolare con i paesi arabi dell'OPEC, nel tentativo di definire prospettive comuni di domanda e offerta sul mercato mondiale

[294] Ibidem
[295] https://www.world-nuclear.org/information-library/country-profiles/countries-t-z/appendices/nuclear-development-in-the-united-kingdom.aspx
[296] France: MT letter to French Minister of Justice Alain Peyrefitte (thanks for hospitality during MT's visit to France) [released 2010], 1979 Jun 8 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=119114
[297] Europe: Strasbourg European Council (Presidency Conclusions), 1979 Jun 22, Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=110678

del petrolio e di giungere a una risoluzione delle problematiche delle forniture di greggio che potesse essere soddisfacente per la totalità delle parti in causa.
L'ipotesi di sedersi a un tavolo dei negoziati con i paesi arabi si legava indissolubilmente a una ridefinizione degli equilibri in Medio Oriente che vedesse l'Europa molto più vicina alle istanze del mondo arabo piuttosto che a quelle di Israele.
Questo argomento toccava inevitabilmente le relazioni tra la CEE e gli USA. Un appoggio troppo aperto agli arabi avrebbe comportato il rischio di compromettere relazioni transatlantiche che risultavano già molto complesse per via soprattutto di tensioni commerciali che analizzeremo in seguito. Oltre che raggiungere l'obiettivo di esprimere una posizione univoca su un tema internazionale di estrema rilevanza, la politica estera europea doveva dimostrare di possedere l'abilità diplomatica di destreggiarsi tra fronti contrapposti.
Una efficace opera di mediazione in Medio Oriente era fondamentale par aiutare a determinare una crescita economica stabile in Europa, obiettivo da raggiungere senza però trascurare quell'imprescindibile esigenza di sicurezza di cui gli americani continuavano a rappresentare, tramite la NATO, i principali garanti.
Infine, per quanto riguarda la questione del budget, Margaret Thatcher riuscì a porre il problema dinanzi ai leader europei e ottenne l'assicurazione che la Commissione europea avrebbe condotto uno studio approfondito sull'impatto che l'attuale sistema di finanziamento del budget CEE avrebbe avuto sui paesi membri nel 1979 e 1980, con particolare attenzione al caso della Gran Bretagna, la quale entro l'anno avrebbe ricevuto una prima proposta per un'eventuale soluzione del problema[298].
In una conferenza stampa tenuta in seguito al Consiglio Europeo, Margaret Thatcher si dichiarò soddisfatta del riconoscimento da parte della Commissione europea della necessità di esaminare più nel dettaglio le problematiche relative al budget, in attesa di proposte che potessero essere soddisfacenti per il Regno Unito. In merito al

[298] http://aei.pitt.edu/1394/1/strasbourg_june_1979.pdf

tema dell'energia, Thatcher si dichiarò entusiasta della posizione comune adottata dai leader europei, ma non si sbilanciò sulla possibilità di un aperto recupero del dialogo euro-arabo. Il premier britannico ammise comunque che la domanda di petrolio era diventata troppo alta rispetto all'offerta e che bisognava fare qualcosa per riequilibrare la situazione[299]. La Thatcher, di fronte alla stampa internazionale, non volle chiarire la natura degli sforzi diplomatici da compiere per superare gli squilibri nelle forniture di petrolio[300], ma dai contenuti del summit e dal lavoro che si stava iniziando a compiere nell'ambito della CPE risultava evidente la volontà dell'Europa di trovare una soluzione politica alle tensioni in Medio Oriente, in modo da provare ad assicurarsi migliori condizioni nell'approvvigionamento del greggio.

Infine, Margaret Thatcher ammise l'importanza della produzione di fonti di energia alternative al petrolio, e sottolineò come l'espansione dell'energia nucleare dovesse diventare uno dei cardini della futura crescita dell'economia europea. In questo settore, la Thatcher sottolineò il ritardo del resto d'Europa rispetto alla Francia, paese che alla fine degli anni Settanta risultava all'avanguardia in merito all'energia atomica[301].

L'estrema cautela con cui Margaret Thatcher faceva riferimento a un riavvicinamento tra l'Europa e il mondo arabo era dovuta, oltre che alla necessità da parte dell'Europa di non mostrare debolezza nell'eventualità di futuri negoziati coi paesi arabi, anche dalla volontà di non urtare la sensibilità degli alleati americani.

Secondo lo storico John Dumbrell, Margaret Thatcher ebbe un rapporto di scarsa vicinanza con il presidente americano Jimmy Carter, con cui vi erano chiare distanze sotto il profilo ideologico, ma come sottolineato in più occasioni, un buon rapporto con gli Stati Uniti

[299] Press Conference after Strasbourg European Council, 1979 Jun 22 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=103880

[300] Ibidem

[301] Ibidem

era ritenuto fondamentale per la sicurezza dell'Europa[302], specie in una fase storica in cui i leader comunitari erano molto preoccupati dalla superiorità dell'URSS sul fronte dei missili dispiegati sul territorio europeo.

Il presidente Carter, dal canto suo, si era dichiarato un grande sostenitore dell'integrazione europea; un'Europa forte e unita era la precondizione di quel 'nuovo ordine mondiale capitalista' basato sui tre pilastri degli USA, del Giappone e dalla CEE che Carter aveva cercato di costituire come argine contro l'avanzata del comunismo[303]. Se sotto il profilo politico gli USA e la CEE risultavano unite dal comune nemico rappresentato dall'URSS, le relazioni economiche erano invece molto più complesse.

Il biennio 1979-80 fu sostanzialmente dominato da forti tensioni commerciali tra le due sponde dell'Atlantico. Gli USA lamentavano la costante erosione delle esportazioni agricole americane in Europa per via delle politiche discriminatorie stabilite nell'ambito della PAC[304]. Inoltre, l'industria dell'acciaio americana minacciava di prendere provvedimenti tesi a neutralizzare gli effetti del dumping praticato dalla CEE in questo settore.

La CEE, dal canto suo, criticava le politiche sull'energia domestica che gli USA portavano avanti e che venivano considerate scorrette. La Commissione Europea, che biasimava gli USA per le azioni di dumping sui prodotti chimici e tessili, impose dazi sulla fibra sintetica americana[305].

In definitiva, gli USA accusarono sempre più la CEE di rappresentare una vera 'fortezza commerciale'. La Comunità rispose lamentando il fatto che gli USA scaricavano sugli europei la loro cronica incapacità di risolvere problematiche economiche interne come

[302] **Dumbrell J.,** *A Special Relationship, Anglo-American Relations from the Cold War to Iraq, 2nd Edition*, Palgrave, Macmillan, 2006, pag. 104-105; Sulle relazioni Carter-Thatcher vedi anche **Robb T.K.,** *Jimmy Carter and the Anglo-American Special Relationship*, Edinburgh University Press, 2016

[303] Sulla politica estera di Jimmy Carter, vedi: **Eizenstat S.E**., *President Carter, The White House Years*, Madeleine Albright, 2018; **Biven W**. *Jimmy Carter's Economy Policy in an Age of Limits*, University of North Carolina Press, 2002; **Tulli U.,** *A Precarious Equilibrium. Human Rights and Détente in Jimmy Carter's Soviet Policy,* Manchester University Press, 2021

[304] **Dinan D.,** *Ever closer union: An introduction to European integration*, Palgrave MacMillan, 2010, pag. 532

[305] TNA, FCO 30/4286 European Council Venice 12/13 June 1980, Trade: Relations with the Industrialised Countries

l'inflazione, la stagnazione e il deficit della bilancia dei pagamenti. In effetti, Carter non riuscì mai a mettere in atto una coerente politica economica e non fu in grado di mantenere il dollaro stabile sui mercati, cosa che mise gli europei, scioccati per le conseguenze della fine del sistema di Bretton Woods e per l'incerto avvio dello SME, in seria difficoltà[306].

Sul fronte politico, nonostante la comune avversione nei confronti dell'Urss, la Comunità si rammaricava molto del fatto che gli USA non considerassero la CEE come un attore politico credibile sulla scena internazionale. Gli USA continuavano a vedere la Comunità come un soggetto meramente regionale, mentre l'Europa aspirava ad assumere un ruolo mondiale sempre più importante e indipendente.

A tal fine, nelle settimane successive al summit di Strasburgo, i Nove proseguirono nelle loro discussioni sul Medio Oriente, in modo da giungere a una posizione comune che mostrasse finalmente al mondo l'unità della CEE sui grandi temi internazionali.

In attesa del successivo Consiglio Europeo, che si sarebbe tenuto a Dublino il 29 e 30 novembre 1979, nel governo britannico continuarono i confronti in merito alla situazione del Medio Oriente e alle possibili soluzioni del conflitto araboisraeliano.

Una spinta ulteriore in questa direzione venne da un incontro avvenuto il 2 luglio 1979 tra Margaret Thatcher e il primo ministro del Bahrein Khalifa bin Salman Al Khalifa, in cui Thatcher ricevette un quadro estremamente chiaro di quelli che erano i sentimenti e le aspettative del mondo arabo nei confronti dell'Europa occidentale. Il Bahrein, pur non essendo membro dell'OPEC, era un importante produttore di petrolio e la sua influenza nello scacchiere mediorientale era molto significativa. Khalifa, in primo luogo, espresse la sua soddisfazione per la recente dichiarazione dei ministri degli esteri europei sul Medio Oriente in cui si riconosceva la posizione speciale della Palestina nel conflitto araboisraeliano. Khalifa ribadì che era essenziale riconoscere i diritti del popolo

[306] Vedi **Kunz D.**, *Butter and Guns: America's Cold War Economic Diplomacy*, New York, Free Press, 1997 e **Del Pero M., Romero F.,** *Le crisi transatlantiche, Continuità e trasformazioni*, Edizioni Storia e Letteratura, Roma 2007

palestinese, tra cui vi era l'assegnazione di uno Stato. Egli poi affermò che gli accordi di Camp David erano soltanto il primo passo di un auspicato accordo globale in cui il Bahrein sperava che la CEE giocasse un ruolo importante[307]. Il passaggio più significativo della discussione riguardò le relazioni tra la CEE e l'OPEC. Khalifa ammise che fino a quando gli europei non avessero preso definitivamente a cuore la causa palestinese, l'OPEC avrebbe continuato a utilizzare il petrolio come strumento di ricatto contro i paesi CEE.
Thatcher chiese a Khalifa se la risoluzione del problema palestinese avrebbe condotto a una stabilizzazione dei prezzi del petrolio: Khalifa rispose in modo affermativo ed esortò la Thatcher a impegnarsi per migliorare le relazioni tra l'Europa occidentale e il mondo arabo. Infine, Thatcher citò la visita ricevuta due mesi prima a Londra dal principe saudita Salman bin Abdulaziz e Khalifa confermò quanto l'Arabia Saudita, paese leader dell'OPEC, rappresentasse un attore decisivo per la risoluzione della crisi energetica[308]. Buoni rapporti coi sauditi erano considerati sempre più fondamentali per gli interessi della Gran Bretagna.
La chiarezza delle parole del premier del Bahrein convinse definitivamente Margaret Thatcher a impegnarsi per tentare una risoluzione delle tensioni del Medio Oriente. Il 12 luglio 1979, in occasione di un incontro col segretario generale dell'ONU, l'austriaco Kurt Waldheim, sia la Thatcher che Lord Carrington ribadirono che la crisi energetica poteva essere risolta soltanto attraverso la risoluzione dei problemi politici che attanagliavano il Medio Oriente. Thatcher e Carrington affermarono poi la necessità di un dialogo con i paesi dell'OPEC che non vertesse soltanto sulle questioni economiche, ma cha avesse altresì una connotazione politica. Cominciò così a emergere l'esigenza, in vista di un accordo globale sul Medio Oriente, di riunire attorno a un tavolo tutti gli attori politicamente rilevanti della zona[309].

[307] TNA, PREM 19/43 f195, Energy: MT-Sheikh Khalifa, Prime Minister of Bahrain meeting (record of conversation), 1979 Jul 2 Mo
[308] Ibidem
[309] TNA, PREM 19/43 f176, Energy: MT-Waldheim meeting (record of conversation), 1979 Jul 12 Th

Nel corso di ulteriori discussioni tra Lord Carrington e Kurt Waldheim cominciò a venire alla luce una forte presa di coscienza di quella che era la rilevanza assunta dall'OLP nella comunità internazionale come principale rappresentante degli interessi del popolo palestinese. Il peso politico dell'OLP era ineguagliato in Palestina e questo condusse a delle prime riflessioni sull'opportunità di aggregare l'OLP a un tavolo di pace in Medio Oriente[310].

Il coinvolgimento dell'OLP alle trattative per la risoluzione del conflitto arabo-israeliano sarebbe stato il punto che più di tutti avrebbe differenziato la posizione della CEE sulla scena internazionale in merito alla situazione in Medio Oriente, mostrando per la prima volta la capacità dei membri della Comunità di sviluppare punti di vista indipendenti in politica estera.

Nell'amministrazione britannica, l'idea della partecipazione dell'OLP ai processi di pace cominciò a essere sostenuta con forza dal FCO. Era difatti opinione diffusa presso il Foreign Office che la crescente popolarità di cui l'OLP godeva presso il popolo palestinese rendesse questa organizzazione oramai l'unico rappresentante credibile degli interessi della Palestina[311]. La risoluzione del problema palestinese non poteva così prescindere da un coinvolgimento dell'organizzazione di Yasser Arafat a trattative di pace.

Il 9 agosto 1979, in una comunicazione inviata dall'ambasciata britannica negli USA al FCO, si faceva presente la riluttanza degli Stati Uniti nell'accettare un coinvolgimento dell'OLP in negoziati di pace per via delle fortissime pressioni di Israele, paese quest'ultimo che spingeva affinché non fosse riconosciuto alcun diritto al popolo palestinese. Il documento concludeva affermando che, però, gli USA avrebbero dovuto trovare il modo di riconoscere l'importante ruolo esercitato dall'OLP in Medio Oriente, stabilendo contatti con Arafat anche per garantire un maggiore appoggio da parte

[310] TNA, PREM 19/940 f238, United Nations: FCO briefing to No.10 ("Visit of the UN Secretary-General: 12 July") [meeting with Lord Carrington], 1979 Jul 11 We

[311] TNA, FCO 93/2571 Israel Ambassador's Comments on the Venice Declaration, 20 June 1980

del mondo arabo a un processo di Camp David che fino a quel momento non aveva prodotto risultati significativi[312].

L'FCO, in un telegramma inviato a Downing Street 10 il 14 agosto 1979, espresse con chiarezza la posizione di Lord Carrington sul Medio Oriente, la quale confermava l'accettazione del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, elemento considerato basilare per qualsiasi accordo globale in Medio Oriente, e teneva in forte considerazione il ruolo dell'OLP in eventuali negoziati di pace tra il mondo arabo e Israele[313].

Il pensiero di Carrington, nel corso dell'estate del 1979, ottenne ampia popolarità nell'ambito delle riunioni dei ministri degli esteri della CEE, tanto che il 25 settembre 1979, in una dichiarazione rilasciata per conto dei Nove all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il Foreign Minister irlandese Micheal O'Kennedy espresse chiaramente l'intenzione della Comunità di includere l'OLP in eventuali negoziati di pace in Medio Oriente[314].

Margaret Thatcher, per suo conto, in una serie di discussioni private intrattenute nell'autunno del 1979 con il deputato conservatore Julian Amery, affermò che il processo di Camp David, che aveva coinvolto perlopiù Egitto e Israele, trascurando gran parte del mondo arabo, difficilmente avrebbe condotto a una vera pacificazione in Medio Oriente. Tale risultato poteva essere raggiunto soltanto con la partecipazione piena di tutte le parti in causa, tra cui l'OLP, a trattative di pace[315].

Alla fine del 1979, il gabinetto Thatcher sembrava compatto sulla linea da tenere in riferimento al Medio Oriente, mentre si verificarono invece dei disaccordi sulle questioni interne della CEE, e in particolare sul budget. In vista del summit bilaterale col primo ministro italiano Francesco Cossiga, che si sarebbe tenuto a

[312] TNA, PREM 19/92 f98, Middle East: UKE Washington to FCO ("Arab/Israel: The New Security Council Resolution"), 1979 Aug 9 Th

[313] Middle East: FCO letter to No.10 ("The Palestinians") [Carrington supports UN resolution recognising right of Palestinians to self-determination; MT comments extensively] [declassified 2009], 1979 Aug 14 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117950

[314] **Peters J., Pardo S.,** *Israel and the European Union: a documentary history*, Lexington Books, 2012, pag. 149

[315] Middle East: MT letter to Julian Amery MP (Government policy on the Middle East) [declassified 2010], 1979 Nov 12 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=120538

Roma il 4 ottobre 1979, il segretario John Hunt avvertì Margaret Thatcher che l'opinione pubblica britannica manifestava un'ostilità sempre crescente verso la CEE, specialmente con riguardo alla mancata risoluzione del problema del budget[316]. Hunt sostenne che se la linea del 'fair play' adottata fino a quel momento dal Regno Unito non avesse condotto a risultati importanti, sarebbe stato necessario adottare una linea più dura, in quanto il popolo britannico era impaziente di veder risolta positivamente la situazione del budget[317].

Come sottolineato varie volte nel presente lavoro, la linea morbida sul bilancio comunitario era molto caldeggiata dal FCO, ma le forti pressioni dell'opinione pubblica cominciarono a convincere la Thatcher a adottare posizioni meno accomodanti. Il premier britannico sperava di poter contare sul pieno appoggio dell'Italia tanto sul budget quanto sulla PAC, in considerazione anche del buon feeling che si era creato in occasione del summit di Strasburgo, ma John Hunt spense quasi sul nascere le illusioni della Thatcher.

Se era vero che Cossiga aveva qualcosa da lamentare in merito al contributo italiano al budget CEE, il problema era però poco sentito sia da parte del governo italiano che da parte di un'opinione pubblica italiana che mostrava un entusiasmo strabordante in merito all'impegno del paese nella CEE. Sulla PAC, Hunt sottolineò poi l'ambivalenza della politica italiana, in quanto da un lato si volevano tutelare gli interessi dei produttori agricoli del Sud Italia, ma dall'altro ambienti economici legati soprattutto a Bankitalia esprimevano preoccupazioni in merito al peso eccessivo della PAC per le finanze comunitarie[318].

Il summit romano con Cossiga assunse così una connotazione interlocutoria[319]. Thatcher e Cossiga concordarono, in linea di

[316] TNA, PREM 19/88 f52, Italy: Hunt minute to MT ("Visit to Rome") [advice for meeting with PM Cossiga of Italy], 1979 Oct 2 Tu

[317] Ibidem

[318] Ibidem

[319] Italy: No.10 record of conversation (MT-PM Cossiga of Italy) [tete-a-tete meeting; Anglo-Italian relations, Theatre Nuclear Forces, EEC Budget, EMS, CAP] [declassified 2009], 1979 Oct 4 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117921

principio, sul fatto che una parte troppo grande del budget comunitario era destinata all'agricoltura, a scapito di iniziative volte al rilancio delle aree regionali maggiormente depresse. La PAC necessitava di un'ampia riforma che eliminasse gli sprechi di cui la politica agricola comune si rendeva protagonista ormai da tempo. Thatcher auspicò poi una rapida risoluzione del problema del contributo britannico al bilancio della CEE e chiarì che questa battaglia non andava confusa con un sentimento antieuropeo che non apparteneva assolutamente al Regno Unito, il quale, al contrario, si batteva per un'Europa più forte e soprattutto più giusta[320].
L'intesa di massima con l'Italia su questi argomenti non si tramutò però in un vero e proprio asse, lasciando Margaret Thatcher con la consapevolezza di non avere alleati su cui poter contare nelle sue battaglie con la Comunità. Il raggiungimento dei propri obiettivi sarebbe dovuto arrivare attraverso difficilissimi compromessi e scontri anche molto duri con i partner europei.
Sul tema delle politiche della CEE verso il Medio Oriente, Italia e Gran Bretagna si ritrovarono d'accordo sull'esigenza di migliorare i rapporti col mondo arabo. In una conferenza stampa tenuta successivamente al suo incontro con Cossiga, il primo ministro britannico menzionò per la prima volta la possibilità di una dichiarazione congiunta da parte della CEE su questo argomento, facendo altresì un accenno a un eventuale ruolo dell'OLP nei negoziati di pace[321].
In una successiva discussione con il primo ministro dello Yemen Abdul Ghani, Margaret Thatcher affermò di tenere in grande considerazione le posizioni politiche espresse dall'OLP, ma fu più cauta con riguardo a un riconoscimento ufficiale dell'organizzazione, che

[320] Italy: No.10 record of conversation (MT-PM Cossiga of Italy) [plenary meeting; Anglo-Italian relations, EEC Budget, EMS, Theatre Nuclear Forces, commercial credit] [declassified 2009], 1979 Oct 5 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117922
[321] Press Conference after Anglo-Italian bilateral in Rome, 1979 Oct 5 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104145

poteva avvenire soltanto se essa avesse definitivamente eliminato le proprie azioni terroristiche[322].

In vista del Consiglio Europeo di Dublino del 29-30 novembre 1979, i summit bilaterali coi propri partner comunitari furono un fattore che consentì a Margaret Thatcher di sviluppare ulteriormente le proprie idee in merito al ruolo della CEE nella risoluzione del conflitto arabo-israeliano, e ad altre questioni importanti per il futuro della Comunità.

In occasione del summit anglo-tedesco di Bonn del 31 ottobre 1979, Margaret Thatcher dovette ancora una volta constatare la propria solitudine in merito alle tematiche più importanti per il Regno Unito. Thatcher concentrò la propria attenzione sull'annosa questione del budget, ma ricevette una risposta fredda da parte di Schmidt, il quale sostenne che la risoluzione di questo problema non poteva essere rapida.

Schmidt, visibilmente infastidito, affermò che il presidente francese Giscard la pensava allo stesso modo: per quanto ci fosse comprensione delle istanze avanzate dal Regno Unito, risultava estremamente difficile trovare velocemente una soluzione che accontentasse tutti. Ridurre il fardello per la Gran Bretagna avrebbe significato renderlo più gravoso per altri paesi, i quali avrebbero potuto tranquillamente affermare che, in fondo, le finanze della Comunità operavano esattamente secondo le disposizioni che erano state negoziate, e che non era necessario cambiarle. Il meccanismo che sottostava al budget era oltretutto molto complesso, e la sua eventuale modifica avrebbe comportato analisi molto approfondite e articolate[323].

Nel momento in cui l'attenzione venne dirottata sul ruolo internazionale della CEE, Schmidt e Thatcher trovarono maggiori punti di accordo. Lo scenario della Guerra Fredda aveva conosciuto

[322] Yemen: No.10 record of conversation (MT-Prime Minister Abdul Ghani of the Yemen Arab Republic) [South Yemen and the Soviet Union, aid to the YAR, Arab-Israeli conflict] [declassified 2010], 1979 Nov 22 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid= 121194

[323] Germany: No.10 record of conversation (MT-Chancellor Schmidt) [first meeting: Premier Hua, Sino/Soviet relations, Rhodesia, Theatre Nuclear Forces (TNF) modernisation, EEC budget] [declassified 2009], Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117714

un raffreddamento di quel percorso di détente che USA e Urss avevano portato avanti negli anni precedenti. Le difficoltà di Carter nella ratifica dell'accordo SALT II per la limitazione delle armi strategiche, cardine del processo di distensione tra le superpotenze, e l'incertezza sull'esito delle elezioni presidenziali statunitensi del 1980 rendevano la situazione del sistema internazionale poco rosea[324]. Inoltre, sia Thatcher che Schmidt espressero preoccupazione per l'eccessivo ripiegamento degli Stati Uniti su questioni nazionali, principalmente legate alle difficoltà economiche di un paese dilaniato ormai da anni da un frustrante combinato di inflazione e stagnazione, il che metteva a rischio l'efficacia della leadership USA nell'alleanza occidentale.

L'Unione Sovietica avrebbe potuto approfittare di questa situazione, ma le sempre più precarie condizioni di salute del leader Leonid Brezhnev generavano forti interrogativi su una sua eventuale successione e sui futuri percorsi che l'URSS avrebbe scelto di intraprendere.

Schmidt, con notevole lungimiranza, intuì da queste considerazioni che il sistema internazionale avrebbe potuto conoscere radicali mutamenti in un futuro non lontano. La rottura di equilibri che sembravano ormai cristallizzati, rappresentava per la CEE l'opportunità per un'assunzione di responsabilità sempre maggiore sulla scena internazionale. La Comunità era ormai chiamata a giocare un ruolo più importante nello scacchiere mondiale. Schmidt e Thatcher convennero che, al di là delle relazioni Est-Ovest, lo scenario principale in cui la CEE avrebbe dovuto far sentire la propria voce fosse il Medio Oriente[325].

I due leader ribadirono che la dipendenza dell'Europa occidentale dal petrolio proveniente dai paesi arabi, e la continua situazione di tensione in Medio Oriente mettevano a rischio la stabilità economica e politica dell'Europa. La CEE non aveva altra scelta se non collaborare strettamente per fornire risposte comuni a

[324] Germany: No.10 record of conversation (MT-Chancellor Schmidt) [first meeting, addendum: international situation, SALT II] [declassified 2009], Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117715

[325] Ibidem

problematiche annose che continuavano a suscitare enormi preoccupazioni[326].

La necessità di un impegno comunitario più incisivo sulla scena mondiale venne ribadita in occasione del summit anglo-francese di Londra del 19 novembre 1979. Le prime battute della discussione furono molto cordiali. Il presidente francese Giscard si rallegrò del fatto che la Gran Bretagna dimostrava finalmente un approccio positivo verso i propri partner della CEE. Il presidente francese ribadì che il legame speciale che il suo paese portava avanti con la Germania, nell'ambito delle questioni comunitarie, poteva essere allargato al Regno Unito. I tre grandi d'Europa avrebbero dovuto trovare posizioni comuni in merito ai temi che riguardavano il futuro della Comunità, e i due leader concordano sul fatto che la CEE avrebbe dovuto assumere prospettive globali[327].

A differenza di quanto accaduto nei summit con Cossiga e Schmidt, Margaret Thatcher questa volta lasciò alla questione del budget uno spazio molto ridotto, dedicandosi totalmente ai problemi internazionali.

I due leader arrivarono ben presto a discutere della questione energetica, che il presidente francese continuava a considerare la priorità assoluta della CEE. Il premier britannico, memore dei suoi recenti incontri con i leader di Arabia Saudita, Bahrein e Yemen, ammise che la mancanza di dialogo tra la CEE e i paesi dell'OPEC metteva seriamente a rischio gli approvvigionamenti di petrolio di cui l'Europa occidentale aveva bisogno, con conseguenze nefaste sull'intera struttura economica. Giscard sottolineò che l'attuale, difficile situazione costituiva un grande fallimento per l'intero blocco occidentale, il quale non era riuscito in nessun modo a organizzare un'azione coordinata sulla questione. La Francia si fece così promotrice di un nuovo dialogo con il mondo arabo in cui la CEE agisse senza interferenze da parte degli Stati Uniti, la cui politica venne giudicata confusa e poco efficace.

[326] Ibidem

[327] France: No.10 record of conversation (MT-President Giscard) [first session: US presidential elections, Britain and the international scene] [declassified 2011], Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=129531

Giscard affermò di essere molto preoccupato della continua instabilità che attanagliava il Medio Oriente. Egli criticò il forte supporto che Israele aveva ricevuto da parte del precedente governo britannico laburista, e ritenne che questo stato di cose fosse ormai politicamente ed economicamente insostenibile per l'Europa.
Giscard ritenne le aspirazioni territoriali di Israele come assolutamente irrealistiche e criticò fortemente l'operato del primo ministro Menachem Begin, da lui definito un 'fanatico'[328].
Sulla Palestina, Giscard mantenne un atteggiamento cauto in merito a un riconoscimento ufficiale dell'OLP, ma dichiarò di apprezzare la recente linea moderata adottata dal suo leader Yasser Arafat, il quale aveva fortemente limitato le proprie azioni terroristiche, e che la crescente influenza che quest'ultimo era in grado di esercitare sul suo popolo non poteva essere trascurata in prospettiva di futuri negoziati.
Margaret Thatcher criticò anch'essa aspramente le politiche di espansione territoriale di Israele, particolarmente con riguardo alla West Bank. Ella ammise che trattare con Begin era molto difficile, se non impossibile, ma che l'Europa non poteva più tollerare che Israele continuasse indebitamente a occupare territori arabi.
Thatcher dichiarò poi la disponibilità del suo paese a dialogare con rappresentanti del popolo palestinese, il che significava garantire aperture importanti all'OLP. Un riconoscimento ufficiale di quest'ultima organizzazione poteva però avvenire soltanto a patto che Arafat accettasse il principio della legittimità dell'esistenza non solo dello stato palestinese, ma altresì di quello ebraico[329].
Conclusa la serie degli incontri bilaterali, per i membri della CEE fu il momento di incontrarsi nuovamente in seduta plenaria. Nelle settimane che precedettero il Consiglio Europeo di Dublino del 29 e 30 novembre 1979, le discussioni in seno al gabinetto Thatcher, in

[328] France: No.10 record of conversation (MT-President Giscard) [second session, one-to-one: East/West relations, defence, nuclear weapons, SALT, energy, Middle East] [declassified 2011], Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=129532
[329] Ibidem

particolare in merito al contributo britannico al budget comunitario, furono molto intense. In una nota inviata dal nuovo Cabinet Secretary Robert Armstrong a Margaret Thatcher, il primo ministro venne informato del fatto che a Dublino la Commissione europea avrebbe presentato una proposta di rebate al Regno Unito, ma che questa difficilmente avrebbe soddisfatto le aspettative del paese[330]. Considerando che il Regno Unito versava circa mille milioni di sterline come contributo netto al budget CEE, la proposta della Commissione sarebbe stata di un rimborso di circa un terzo di quella somma e ciò era inaccettabile per il governo britannico. Difatti, la Thatcher avrebbe voluto un rimborso quasi completo, almeno dei due terzi o dei tre quarti della cifra netta versata dalla Gran Bretagna, e la sua posizione risultava molto vicina a quella del Cancelliere dello Scacchiere Geoffrey Howe. Più accomodante, ma comunque lontana dall'offerta della Commissione, era invece la soluzione caldeggiata da Lord Carrington, il quale avrebbe ritenuto un buon compromesso un rimborso di circa 500 milioni di sterline con la promessa però di riduzioni maggiori per il futuro[331].

In definitiva, Armstrong suggerì a Thatcher di adottare una linea molto più dura sul budget al fine di ottenere un risultato significativo almeno entro la metà del 1980. Il Cabinet Secretary ritenne che la minaccia di abbandonare la Comunità se il Regno Unito non avesse ottenuto un buon accordo sul budget sarebbe stata una strategia controproducente, mentre molto più plausibile sarebbe invece risultata una tattica di ostruzionismo delle attività della CEE del tipo di quella adottata negli anni Sessanta dalla Francia di Charles De Gaulle[332].

[330] TNA, PREM 19/52 f272, EC: Armstrong note to MT ("Community Budget") [tactics], 1979 Nov 13 Tu

[331] Ibidem

[332] Il 30 giugno 1965 il presidente francese Charles De Gaulle decise di boicottare le riunioni del Consiglio dei ministri della CEE, di fatto bloccando l'attività della CEE. La decisione di De Gaulle fu una risposta alla proposta avanzata dalla Commissione nel 1965, che suggeriva modifiche alla politica agricola comune, un rafforzamento del Parlamento europeo e della Commissione e l'estensione del ricorso a votazioni a maggioranza qualificata (e non più all'unanimità) in seno al Consiglio dei ministri. La proposta della Commissione andava nel senso di un rafforzamento dell'integrazione europea e del carattere sovranazionale della CEE, a cui De Gaulle si opponeva. Vista la difficoltà di giungere a un compromesso tra la Francia, la Commissione e gli altri stati membri, il 30 giugno 1965 De Gaulle decise di boicottare le attività della CEE in segno di protesta, attuando la cosiddetta politica della "sedia vuota". Il 'Compromesso del Lussemburgo' del 1966 risolse la situazione.

Successivamente, in un documento inviato da Lord Carrington a Margaret Thatcher i toni verso la Comunità furono molto più concilianti, ma il Foreign Secretary sottolineò l'esistenza di un problema riguardante la prospettiva, discussa in seno al Consiglio dei ministri della CEE, di aumentare il tetto dell'1% relativo alla risorsa propria afferente all'IVA. Questa misura, che non soddisfaceva la Gran Bretagna, era ritenuta da molti ministri europei la migliore per far fronte alle crescenti spese della Comunità, ma siccome una modifica del genere richiedeva il consenso di tutti i paesi membri, Lord Carrington, in accordo con Geoffrey Howe, suggerì a Margaret Thatcher di utilizzare questo argomento come leva per richiedere una più ampia riforma della Comunità che riguardasse principalmente la PAC, la pesca, il budget e una diversa distribuzione delle risorse di bilancio[333].

Infine, in un documento redatto il 21 novembre 1979 da Geoffrey Howe e indirizzato a Downing Street 10 si confermò l'intento del governo britannico di non accettare l'imminente proposta della Commissione europea sul budget, ma si espresse altresì la volontà di non provocare una crisi all'interno della Comunità. La strategia dell'ostruzionismo paventata da Robert Armstrong avrebbe dovuto essere soltanto un'estrema ratio in caso di totale mancanza di comprensione delle ragioni della Gran Bretagna da parte della CEE; il Regno Unito avrebbe invece dovuto insistere per un completo riesame della questione da parte della Commissione europea, in vista di una migliore proposta di rimborso, e per la considerazione del budget come priorità per la CEE in vista delle future riunioni dei ministri e dei leader della Comunità[334].

Il summit di Dublino del 29 e 30 novembre 1979 è stato descritto dalla storiografia tradizionale delle relazioni tra il Regno Unito e la CEE come uno dei momenti più duri della battaglia di Margaret Thatcher sulla questione del contributo del suo paese al budget comunitario.

[333] TNA, PREM 19/55 f219, EC: Foreign Secretary minute to MT ("The Community Budget"), 1979 Nov 19 Mo

[334] TNA, PREM 19/55 f135, EC: Chancellor of the Exchequer minute to MT ("EEC Contribution"), 1979 Nov 21 We

Sicuramente a Dublino si verificò un primo aspro scontro tra Margaret Thatcher e la Comunità europea su questo argomento, ma il budget non fu l'unica tematica affrontata nel corso del summit. Ampio spazio venne dedicato altresì alla questione energetica, considerata ancora come la priorità dell'azione della CEE.

In sostanza, in merito al budget, dando seguito a quanto comunicato in occasione del precedente summit di Strasburgo, la CEE presentò al Regno Unito una prima proposta per un rimborso permanente di 350 milioni di sterline l'anno (circa 600 milioni di ECU) sul contributo netto del paese al bilancio comunitario, che però venne seccamente rifiutata da Margaret Thatcher[335]. Il leader britannico, a tal proposito, dichiarò:" Il Regno Unito non sta chiedendo neanche un centesimo di denaro comunitario per sé. Quello che stiamo chiedendo è invece una quantità considerevole dei nostri soldi indietro. A grandi linee, per ogni due sterline che versiamo alla Comunità, riceviamo soltanto una sterlina indietro dalla CEE, il che ci lascia con un contributo netto di mille milioni di sterline al bilancio comunitario, cifra destinata ad aumentare ulteriormente in futuro. Sono quei mille milioni l'ammontare su cui abbiamo iniziato a negoziare, perché vogliamo indietro la maggior parte di questa somma. Ribadisco che ciò non significa chiedere soldi alla Comunità, ma semplicemente chiedere alla CEE di riavere indietro il nostro denaro. Ebbene, la proposta della CEE è stata di soli 350 milioni di sterline di rimborso, per me assolutamente inaccettabile. Ora, nessuno poteva credere davvero che mi accontentassi di un terzo della somma totale. Se avessi accettato, la situazione del budget sarebbe cambiato poco e la Gran Bretagna avrebbe dovuto continuare a sopportare l'onere di un contributo netto eccessivo; un contributo che l'anno prossimo sarà delle stesse dimensioni di quello tedesco, un paese molto più ricco di noi. Alla luce di questi numeri si capisce perfettamente

[335] **Gombos V**., *Il decennio thatcheriano e il processo di integrazione europea*, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Politiche, Dottorato in Scienza Politica e Istituzioni in Europa, XXV Ciclo, Anno Accademico 2011-12

perché non sono pronta a prendere 350 milioni e a dichiarare che questa è la fine della storia"[336].

Al fine di evitare l'inizio di una grave crisi in seno alla CEE, i leader europei accettarono, nelle conclusioni del summit, di redigere una nota in cui, pur esprimendo il rammarico per il mancato accordo con il Regno Unito, rimarcavano il loro impegno a proseguire gli studi e le analisi in vista di ulteriori proposte per lo sviluppo di misure comunitarie in grado di venire incontro alle esigenze del Regno Unito. Tali urgenze riguardavano altresì gli scarsi fondi che il paese riceveva dalla Comunità. Il Consiglio europeo chiese, dunque, alla Commissione di formulare proposte valide entro il summit successivo, al fine di consentire alla CEE di proseguire sulla strada di quel fondamentale principio di solidarietà tra i paesi membri che rappresentava uno dei cardini dell'attività della CEE. I Nove, in merito a nuovi meccanismi di finanziamento del budget della CEE, convennero infine che ogni proposta della Commissione non avrebbe dovuto comportare l'aumento del massimale dell'1% dell'IVA[337], elemento quest'ultimo a cui lo scetticismo della Thatcher si accompagnava quello di Schmidt e Giscard.

Il presidente francese, a margine del summit, ammise con malcelata irritazione che la Gran Bretagna era stata sul punto di far fallire la riunione in molte occasioni, ma che alla fine si era riusciti a evitare il peggio. Giscard proseguì dichiarando:" A mio avviso, una soluzione sulla questione dei pagamenti della Gran Bretagna al bilancio europeo non era impossibile, ma la signora Thatcher voleva molto di più di quanto offerto dai partner europei. Apparentemente i due punti di vista erano inconciliabili. La Francia ha accettato di discutere nuovamente la questione al prossimo Consiglio europeo, dopo che la signora Thatcher ha promesso che affronterà l'incontro con un maggiore spirito di compromesso»[338].

[336] Press Conference after Dublin European Council, 1979 Nov 30 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=104180

[337] Europe: Dublin European Council (Presidency Conclusions), 1979 Nov 30 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=110679

[338] Ibidem

Il cancelliere tedesco Schmidt mantenne un tono più pacato, dichiarando che i tedeschi erano assolutamente pronti a considerare favorevolmente le richieste britanniche, ma avvertì comunque che questo non significava essere disposti a infrangere le regole del gioco comunitario[339].

Come detto, però, il budget non fu l'unico argomento trattato a Dublino. Il tema dell'energia continuava a rappresentare una forte preoccupazione per i paesi della CEE e, in tal senso, i leader europei parlarono apertamente di una 'crisi energetica mondiale' in pieno svolgimento, auspicando un maggiore coordinamento a livello comunitario allo scopo di trovare soluzioni efficaci al problema[340]. Il Consiglio Europeo sottolineò che, alla luce dei rinnovati aumenti dei prezzi, delle continue incertezze sulla produzione e sull'offerta di greggio, e della struttura sempre più mutevole del mercato mondiale del petrolio, diventava necessario che i paesi produttori e i paesi consumatori si riunissero attorno a un tavolo per organizzare uno sforzo comune al fine di creare una situazione più stabile e che fosse favorevole a entrambe le parti in causa.

I leader europei rimarcarono in più di un'occasione che una soluzione duratura al problema non poteva prescindere da un rinnovato dialogo con i paesi produttori di petrolio. Il Consiglio europeo ritenne così desiderabile che venissero compiuti progressi significativi e rapidi in tutti i forum internazionali in cui si discuteva del tema dell'energia[341].

La strategia della CEE sulla questione non si limitava a ciò; la Comunità auspicò infatti lo sviluppo di una politica energetica più efficace, e confermò la sua determinazione a sviluppare risorse 'autoctone', in particolare carbone, nucleare e idrocarburi, e a promuovere programmi di ricerca e sviluppo nel settore delle fonti energetiche rinnovabili. Inoltre, si sottolineò che i continui progressi della tecnologia avrebbero dovuto consentire ai paesi CEE di dare vita a strumenti più sofisticati di 'energy-saver' in modo

[339] Ibidem
[340] Ibidem
[341] Ibidem

tale da consentire un maggiore e più efficiente risparmio energetico[342].

In conclusione, a partire dal summit di Dublino, la ricerca di soluzioni alternative all'importazione di energia andò di pari passo con una ripresa di un dialogo con i paesi produttori di petrolio che non poteva più essere procrastinata.

Chiuso il 1979, i primi mesi del 1980 furono contrassegnati ancora una volta da discussioni perlopiù riguardanti il ruolo mondiale della CEE, in considerazione altresì del fatto che l'invasione sovietica dell'Afghanistan, avvenuta alla fine di dicembre del 1979, aveva contribuito a rendere la situazione del sistema internazionale ancor più agitata. La crisi in Afghanistan accrebbe notevolmente i dissidi tra le due sponde dell'Atlantico. Seppur condannando l'azione sovietica, i leader europei non condivisero la linea dura adottata da Carter, il quale parlò della più grave minaccia alla pace dopo la Seconda guerra mondiale e annunciò la fine della distensione e l'avvio di una nuova fase di dura contrapposizione della guerra fredda[343].

Come accennato poc'anzi, il sistema internazionale attraversò la fase di maggior tensione da molti anni, e ciò preoccupò molto gli europei occidentali, i quali non vedevano il senso di rischiare una guerra in Europa per conto di uno stato montagnoso e senza sbocco sul mare nell'Asia centrale quale era l'Afghanistan.

I commerci e i contatti umani tra l'Europa occidentale e il blocco comunista, come conseguenza degli accordi di Helsinki del 1975, stavano aumentando rapidamente, e i leader della CEE non avevano alcuna intenzione di interrompere i legami con l'Urss, specialmente con riguardo alla CSCE.

Nonostante la netta contrapposizione ideologica che separava i due blocchi, gli europei occidentali non vedevano più nell'Urss un irriducibile avversario da combattere a ogni costo, bensì un interlocutore oramai quasi abituale con cui continuare a ricercare

[342] Ibidem

[343] **Del Pero M, Romero F.,** *Le crisi transatlantiche, continuità e trasformazioni*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pag. 63

la via del dialogo e della negoziazione[344]. Il ruolo di mediatore negli affari mondiali si addiceva sempre di più a una Comunità che agli albori degli anni Ottanta si dichiarava ormai pronta all'assunzione di responsabilità maggiori sulla scena mondiale.
Nel corso di un summit anglo-tedesco organizzato il 27 marzo 1980 a Chequers, Margaret Thatcher ed Helmut Schmidt affermarono di essere entrambi consapevoli del fatto che, al fine di affrontare con efficacia una situazione internazionale sempre più complessa, la CEE avrebbe dovuto raggiungere maggiori livelli di unità e solidarietà al proprio interno.
Il primo ministro britannico affermò che ciò poteva avvenire altresì velocizzando la risoluzione di problematiche particolari come, ad esempio, quella relativa al contributo britannico al budget della CEE. Il cancelliere tedesco si dichiarò d'accordo ad accelerare le procedure per giungere a un accordo su tale questione[345].
Margaret Thatcher cercò allora di negoziare la piena adesione del suo paese alle posizioni internazionali della CEE in cambio della risoluzione di un problema di interesse prettamente nazionale come quello relativo al budget.
In una conferenza stampa congiunta tenuta nelle ore successive al summit, entrambi i leader si schierarono a favore del proseguimento del processo di distensione in Europa. Margaret Thatcher fu insolitamente molto aperta su questo argomento, considerata la tradizionale intransigenza del partito conservatore nei confronti dell'Urss, e dichiarò che, nonostante perseguissero filosofie diverse, il blocco occidentale e quello comunista avrebbero dovuto trovare il modo di convivere pacificamente, e ciò sarebbe potuto accadere soltanto attraverso il dialogo e la collaborazione[346].
In merito a una questione sempre cruciale come quella degli accordi di pace in Medio Oriente, a chi tra i giornalisti presenti faceva notare che l'OLP continuava a esprimere posizioni nettamente

[344] Ibidem, pag. 63-68
[345] Joint Press Conference with West German Chancellor (Helmut Schmidt), 1980 Mar 28 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104338
[346] Ibidem

antiamericane, tra cui l'aperto sostegno all'azione sovietica in Afghanistan, i due leader risposero in coro che una conciliazione ampia e duratura in Medio Oriente non poteva prescindere dal coinvolgimento di tutte le parti in causa, tra cui l'OLP, a negoziati di pace[347].

I contenuti della conferenza stampa sembrano confermare quanto sostenuto dallo studioso Josef Joffe, il quale aveva affermato che agli inizi degli anni Ottanta, il principale conflitto in Europa non era più tra i paesi occidentali e quelli orientali, bensì tra gli Stati Uniti e i propri alleati comunitari[348]. La divaricazione degli interessi tra le due sponde dell'Atlantico appariva ormai netta, ed emerse in maniera ancor più evidente nei mesi successivi.

In vista del Consiglio Europeo di Lussemburgo del 27-28 aprile 1980, le discussioni dei leader europei sui temi internazionali andarono però di pari passo con i dibattiti sulla politica interna, specialmente in riferimento alla situazione del budget, con la Gran Bretagna che sperava finalmente in una svolta positiva dopo il fallimento del summit di Dublino[349].

In una discussione avvenuta con il Cabinet Secretary Armstrong, Margaret Thatcher si rese però conto che difficilmente a Lussemburgo la CEE sarebbe arrivata a ottemperare in maniera completa alle richieste del Regno Unito[350]. Nel 1980 il contributo netto della Gran Bretagna al budget della CEE era salito a 1135 milioni di sterline (circa 1700 milioni di ECU). L'idea di Robinson e Thatcher era quella di richiedere un rimborso annuo pari a 965 milioni di sterline (1450 milioni di ECU), ma la prospettiva di un accordo del genere appariva lontana, dato che molti paesi, tra cui Francia e Germania, soffrivano di problematiche economiche tali da impedire loro di accollarsi costi eccessivi in merito al rimborso da assegnare alla Gran Bretagna. Comunque, Armostrong fece presente a Thatcher che la CEE aveva

[347] Ibidem

[348] Vedi **Joffe J.,** *The Limited Partnership: Europe, the United States and the Burdens of Alliance*, Cambridge (MA), Ballinger, 1987

[349] EC: UKRep to FCO (Presidency Conclusions) ["contains nothing on convergence"] [declassified 2010], 1980 Apr 29 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=116665

[350] TNA, PREM 19/224 f25, EC: Armstrong minute to MT ("Community Budget"), 1980 Mar 18 Tu

intenzione di alzare considerevolmente l'offerta rispetto a quanto proposto a Dublino, arrivando a un rimborso di poco superiore al 50% del contributo netto della Gran Bretagna al bilancio comunitario[351]. Una prospettiva del genere era ritenuta auspicabile dal Foreign Secretary Lord Carrington, mentre invece la Thatcher manteneva una posizione intransigente in merito.

La linea più conciliante del FCO rispetto a quella più dura del primo ministro generò notevoli frizioni in seno al gabinetto britannico. In un discorso alla House of Commons, Thatcher arrivò a sostenere che la Gran Bretagna non avrebbe versato alla CEE la propria quota di contributi IVA se non si fosse trovato un accordo sul rebate[352]. Questa dichiarazione generò forte allarme presso le cancellerie europee e in particolare quella della Germania federale. Carrington, il quale disapprovò fortemente le parole del suo primo ministro, si affrettò così a inviare un telegramma a Bonn in cui si faceva presente che non esisteva alcun rischio che la Gran Bretagna potesse disonorare i propri impegni finanziari con la CEE. Il Foreign Secretary ritenne che le minacce fossero controproducenti e che si dovesse proseguire sulla strada di un proficuo negoziato[353].

In una discussione risalente al 14 aprile 1980 che Margaret Thatcher intrattenne con il Cancelliere dello scacchiere Geoffrey Howe, emerse però un'altra questione spinosa: la durata del rimborso garantito dalla Comunità alla Gran Bretagna. Howe comunicò a Thatcher che la CEE aveva intenzione di alzare di molto la somma del rimborso, ma di voler garantire il rebate per due o tre anni al massimo. La posizione di Howe e Thatcher era invece quella di chiedere un accordo per almeno cinque o sei anni[354].

In un successivo incontro tra Thatcher, Carrington, Howe, il ministro dell'agricoltura Walker e il segretario di stato al commercio John Nott si stabilì la tattica per il summit di Lussemburgo. Il gabinetto britannico, sotto la forte spinta di Walker e Nott e nonostante le

[351] Ibidem
[352] House of Commons PQs, 1980 Mar 18 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104332
[353] TNA, PREM 19/224 f5, EC: FCO to UKE Bonn ("Community Budget"), 1980 Mar 19 We
[354] TNA, PREM 19/225 f115, EC: Chancellor of the Exchequer minute to MT ("European Community Budget - Tactics Before the European Summit"), 1980 Apr 14 Mo

titubanze di Carrington, decise di adottare una linea dura, ostacolando i negoziati sulla PAC e la pesca in caso di mancato accordo sul budget. In merito alla PAC, l'intenzione dei partner europei era quella di aumentare i prezzi dei prodotti agricoli, e del latte in particolare modo. La Gran Bretagna si opponeva per principio a misure di questo tipo, premendo invece per soluzioni che dissuadessero i contadini da una produzione senza limiti. In merito alla pesca, la Gran Bretagna riteneva che nessuna riforma in questo settore potesse avvenire senza un impegno della CEE al rispetto delle zone esclusive di pesca di ogni stato membro[355]. Inoltre, il governo britannico sottolineò il problema della sovrabbondanza delle catture effettuare dai pescatori dei paesi CEE, il che metteva a rischio una corretta conservazione degli stock[356].

Il 27 e 28 aprile 1980 si tenne il Consiglio Europeo di Lussemburgo, durante il quale fu offerta alla Gran Bretagna una riduzione di 2400 milioni di ECU per il biennio 1980-1981, sostanzialmente un rimborso annuo doppio rispetto a quanto era stato offerto a Dublino, ma ancora lontano dalle aspettative di Margaret Thatcher che rifiutò anche questa proposta, gettando nello sconforto i partner europei[357]. Come concordato in sede di gabinetto, la Thatcher fece ostruzionismo su un possibile aumento dei prezzi della PAC e si trovò in forte disaccordo con gli altri paesi membri sul principio del libero accesso al mare in merito alla politica della pesca.

Francesco Cossiga, leader del Consiglio Europeo, dovette constatare con mestizia il fallimento del summit[358], il che generò ondate di rabbia e risentimento contro la Gran Bretagna un po' in tutta la Comunità. Il cancelliere tedesco Schmidt parlò di uno scenario europeo reso 'buio e deprimente' dalle posizioni intransigenti della Gran Bretagna, la quale continuava ad avanzare richieste ritenute

[355] TNA, PREM 19/216 f67, EC: No.10 record of conversation (MT-Carrington-Chancellor-Gilmour-Walker-Nott), 1980 Apr 14 Mo

[356] TNA, PREM 19/233 f235, Fishing: No.10 record of conversation (MT-Carrington-Walker-Soames-Gilmour) [Common Fisheries Policy], 1979 Jun 15 Fr

[357] **Gombos V.,** *Il decennio thatcheriano e il processo di integrazione europea*, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Politiche, Dottorato in Scienza Politica e Istituzioni in Europa, XXV Ciclo, Anno Accademico 2011-12

[358] http://aei.pitt.edu/1413/1/Luxembourg_april_1980.pdf

'irrealistiche'[359]. Duri commenti arrivarono altresì dal primo ministro belga Martens, il quale sottolineò lo scarso spirito comunitario che aleggiava ormai da qualche mese sulla CEE. In considerazione di un sistema internazionale che viveva molteplici tensioni, creare ulteriori nervosismi all'interno della CEE venne definita una mossa poco responsabile[360].

Alla forte delusione espressa dal presidente francese Giscard, si accompagnarono toni molto duri da parte dell'opinione pubblica francese, la quale si scagliò apertamente contro la Gran Bretagna, accusando la Thatcher di essere l'unica responsabile per il fallimento del summit[361].

Margaret Thatcher, per suo conto, in una conferenza stampa tenuta nelle ore successive al summit cercò di smorzare i toni della discussione, sottolineando comunque che le posizioni della Gran Bretagna e della CEE sul budget erano molto più vicine che in passato, e ciò rappresentava un fatto positivo. Secondo il premier britannico, la somma proposta dalla CEE era quasi soddisfacente, ma il problema risiedeva in una durata troppo breve dell'accordo. Nel momento in cui Thatcher aveva chiesto un accordo di cinque anni, i partner europei avevano abbassato considerevolmente l'ammontare del rimborso[362].

Il premier britannico, successivamente, pur sottolineando i problemi relativi alle questioni interne della CEE, rimarcò l'allineamento del Regno Unito alle posizioni della Comunità su temi internazionali come la crisi energetica e la pacificazione in Medio Oriente[363], argomenti che furono ancora una volta al centro delle discussioni dei leader europei, i quali confermarono la volontà di avviare un dialogo coi paesi arabi e di assumere una posizione più chiara e decisa nell'ambito del conflitto araboisraeliano. I Nove, nonostante

[359] Ibidem
[360] Ibidem
[361] TNA, PREM 19/219 f44, EC: UKE Paris to FCO ("European Council: French Press") ["responsibility for failure placed on Britain"], 1980 Apr 29 Tu
[362] Press Conference after Luxembourg European Council, 1980 Apr 28 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104353
[363] Ibidem

la delusione per il mancato accordo sul budget, si ripromisero di approfondire tali questioni in occasione del successivo Consiglio Europeo, previsto per il 12-13 giugno 1980 a Venezia, nella speranza che nel frattempo un'intesa con il Regno Unito sul bilancio potesse essere trovata[364].

Una delle conseguenze più importanti del summit di Lussemburgo fu quella di acuire lo scontro tra il FCO e Margaret Thatcher. In un documento inviato da Lord Carrington al primo ministro, il Foreign Secretary esprimeva forte preoccupazione per il clima negativo che si era creato attorno alla Gran Bretagna come conseguenza del mancato accordo sul budget, ed esortava vivamente la Thatcher a risolvere la questione entro il successivo Consiglio Europeo di Venezia[365]. Lord Carrington, entrando più nello specifico delle tattiche adottate dal primo ministro, mise pesantemente in discussione l'utilizzo della leva dei prezzi agricoli come misura per ottenere un soddisfacente accordo sul budget. Secondo Carrington, se la Gran Bretagna avesse continuato con l'ostruzionismo, la pressione delle potenti lobby agricole sulla CEE sarebbe diventata così forte da convincere i partner europei a negoziare accordi sulla PAC senza la Gran Bretagna. Il Foreign Secretary sottolineò come il Regno Unito non dovesse in alcun modo correre il rischio di ritrovarsi in una posizione di isolamento in seno alla Comunità. Infine, Carrington invitò la Thatcher a spedire una lettera da lui stesso redatta a Francesco Cossiga in cui il governo britannico ringraziava quest'ultimo per gli sforzi diplomatici compiuti a Lussemburgo ed esprimeva il forte rammarico del Regno Unito per il mancato accordo sul budget[366]. Thatcher però giudicò i contenuti della missiva troppo morbidi e stralciò quasi completamente la lettera. In una nota di risposta al documento, il primo ministro si dichiarò addirittura inorridita dalle posizioni di Carrington, il quale sembrava impegnarsi per vanificare gli sforzi compiuti dal premier[367].

[364] Ibidem
[365] TNA, PREM 19/226 f231, EC: Carrington minute to MT ("Community Budget: The Next Steps"), 1980 May 1 Th
[366] Ibidem
[367] Ibidem

Carrington andò però avanti per la sua strada e in un successivo documento inviato il 2 maggio 1980 al ministro dell'agricoltura e della pesca Walker, invitò quest'ultimo a evitare reazioni esagerate in sede di Consiglio dei ministri della CEE di fronte al problema della PAC. Secondo Carrington, la Gran Bretagna non avrebbe dovuto abbandonare la propria posizione di contrarietà all'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, ma la tattica dell'ostruzionismo a oltranza rischiava di essere controproducente per la posizione del Regno Unito nella CEE. Purtroppo, i tempi di una riforma della PAC nella direzione voluta dalla Gran Bretagna, ossia di una netta riduzione dei suoi costi, non erano maturi e un cambiamento di questo tipo avrebbe richiesto tempo e pazienza[368]. Insomma, Carrington confermava totalmente la linea di un approccio moderato e graduale ai problemi della Gran Bretagna in Europa che il Foreign Secretary aveva promosso sin dalle sue prime battute come leader del FCO.
Data l'irresolutezza del primo ministro, Lord Carrington decise di scendere in campo in prima persona per risolvere la questione del budget. Al termine di estuanti negoziazioni[369], in un incontro tra i ministri degli esteri della CEE avvenuto il 29 e 30 maggio 1980, Carrington si vide recapitare un'offerta di una riduzione del contributo britannico al bilancio comunitario di 2585 milioni di ECU in due anni[370]. Precisamente, il contributo del Regno Unito fu ridotto di 1175 milioni di ECU per il 1980 e di 1410 milioni di ECU per il 1981, con la possibilità per il governo britannico di rinnovare l'accordo per il 1982 a una cifra da stabilire successivamente, a patto però che i meccanismi di finanziamento del budget non fossero nel frattempo cambiati[371].
L'offerta era poco più alta di quella che Margaret Thatcher aveva ricevuto in occasione del summit del Lussemburgo (2400 milioni di

[368] TNA, PREM 19/217 f196, EC: Foreign Secretary minute to Peter Walker ("Cap Prices and Related Measures"), 1980 May 2 Fr
[369] TNA, PREM 19/226 f27, EC: No.10 record of telephone conversation (MT-Carrington) [Community Budget negotiations], 1980 May 30 Fr
[370] **Gilbert M**., Storia politica dell'integrazione europea, cit., 2008, pag. 137
[371] **Gombos V.,** *Il decennio thatcheriano e il processo di integrazione europea*, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Politiche, Dottorato in Scienza Politica e Istituzioni in Europa, XXV Ciclo, Anno Accademico 2011-12

ECU in due anni), e non incontrò particolari entusiasmi da parte del leader britannico. Lord Carrington fece però presente alla Thatcher che le tensioni tra il Regno Unito e la Comunità non potevano proseguire oltre e sottolineò la bontà dell'accordo ottenuto, che potenzialmente risolveva il problema del budget per almeno due anni[372]. Margaret Thatcher, riconoscente al suo Foreign Secretary per il grande sforzo profuso, e decisa a recuperare con quest'ultimo un rapporto cordiale, si convinse ad accettare la proposta della CEE[373]. Il 2 giugno 1980, il governo britannico decise definitivamente di accogliere l'offerta[374]. La Thatcher e i suoi ministri espressero soddisfazione per il risultato raggiunto, che rendeva il clima nella CEE più sereno in vista del Consiglio Europeo di Venezia. La CEE aveva bisogno di unità e stabilità per affrontare le difficili sfide che la attendevano e il pieno contributo del Regno Unito in tal senso era ritenuto fondamentale.

In un documento preparatorio redatto nelle imminenze del summit veneziano, il Foreign Office rimarcò il sollievo della totalità dei membri della CEE riguardo alla risoluzione almeno temporanea del problema del budget[375]. Il Consiglio Europeo, placate le tensioni interne dei mesi precedenti, era così pronto dimostrare la sua unità e la sua forza nello scacchiere internazionale[376].

In una discussione avvenuta il 6 giugno 1980, Carrington e Thatcher affrontarono il tema del Medio Oriente e rimarcarono la concreta possibilità per la CEE di pubblicare a Venezia una dichiarazione congiunta che invitasse Israele e i paesi arabi a sedersi attorno a un tavolo per negoziare un accordo di pace definitivo[377]. Carrington sottolineò il pieno accordo tra i Nove sulla necessità per la CEE di intervenire diplomaticamente in Medio Oriente per cercare di

[372] **Dinan D**., *Ever closer union: An introduction to European integration*, cit., 2010, pag. 90

[373] TNA, PREM 19/226 f27, EC: No.10 record of telephone conversation (MT-Carrington) [Community Budget negotiations], 1980 May 30 Fr

[374] TNA, PREM 19/226 f17, EC: Franklin briefing for MT ("Cabinet, 2 June: United Kingdom Community Budget Contribution and Related Questions")

[375] TNA, FCO 30/4286 European Council Venice 12-13 June 1980, Steering Brief

[376] Ibidem

[377] TNA, PREM19/296 f174, Middle East: Carrington minute to MT ("Arab/Israel") [possible European initiative on Arab-Israeli conflict], 1980 Jun 6 Fr

placare le tensioni esistenti, attriti che rischiavano di mettere a repentaglio gli interessi fondamentali dell'Europa occidentale. Alla ben nota questione energetica, si univa oltretutto l'esigenza politica di impedire all'Urss di arrogarsi la causa palestinese, facendo dei sovietici un pilastro degli equilibri del Medio Oriente. Considerando che gli USA, del tutto concentrati sulle imminenti elezioni presidenziali, avevano un poco allentato la presa sul Medio Oriente, Carrington e Thatcher concordarono sulla necessità di una decisa azione diplomatica della CEE che non mettesse però in discussione la validità degli accordi di Camp David. Nonostante sia Carrington che Thatcher ritenessero Camp David un processo di pace lacunoso, bisognava stare molto attenti a non urtare la sensibilità degli alleati americani[378].

Il summit di Venezia, come preventivato, fu sostanzialmente dominato dai grandi temi mondiali che investivano gli interessi della CEE. Prima di dedicare ampio spazio alla situazione in Medio Oriente, i leader comunitari si concentrarono brevemente sui rapporti della CEE con USA e Urss. La guerra fredda viveva uno dei suoi momenti di maggior tensione e la CEE dimostrava preoccupazione per le possibili conseguenze di questa situazione.

I leader europei espressero in maniera ferma la loro condanna nei confronti dell'intervento sovietico in Afghanistan, ma confermarono la loro volontà di proseguire i negoziati con l'Urss nell'ambito della CSCE. La distensione Est-Ovest veniva considerata un elemento imprescindibile per consentire al sistema internazionale di recuperare quella propensione al dialogo e alla negoziazione che aveva caratterizzato gli anni precedenti. Nello specifico, i leader della CEE dichiararono:" Il dialogo tra i due blocchi ha condotto a notevoli passi avanti nel processo di distensione, e a un clima di maggiore serenità nello scacchiere mondiale. Di qui ai prossimi mesi l'intento della Comunità deve essere quello di far capire ai sovietici che la continuazione del loro intervento in Afghanistan rischia di vanificare quanto di buono è stato costruito finora sul

[378] Ibidem

fronte di una pacifica convivenza tra Oriente e Occidente. Finché i sovietici non decideranno per il ritiro delle loro truppe dall'Afghanistan, la Comunità adotterà una postura più rigida e meno accomodante nell'ambito degli incontri della CSCE. Le negoziazioni rischiano di perdere di senso se l'Urss viene meno ai propri doveri, tra cui vi è la rinuncia a propositi aggressivi. Il popolo afghano non merita di patire le sofferenze di una situazione terribile come quella attuale. La CEE riafferma così la propria convinzione che sia necessario trovare una soluzione che assicuri il ritiro dei sovietici dal paese e che garantisca il diritto per il popolo afghano di determinare liberamente il proprio futuro"[379].

In un incontro avvenuto pochi giorni prima del summit tra Lord Carrington e il ministro degli esteri sovietico Gromyko, l'Urss non aveva mostrato cenni di arretramento sull'Afghanistan[380]. Convincere i sovietici al ritiro dal paese asiatico sarebbe stata impresa ardua, ma secondo gli europei, la continuazione del dialogo con l'Urss rappresentava comunque un'opzione migliore rispetto a quella sostanziale rottura dei negoziati coi sovietici che aveva invece caratterizzato l'azione americana.

Nell'ambito del Consiglio Europeo, la CEE confermò le grandi difficoltà delle relazioni USA-Comunità, sia con riguardo alle diversità di vedute sulle risposte da dare alla crisi afghana[381], sia in merito a irrisolte questioni di natura commerciale che riguardavano l'agricoltura, l'energia, l'acciaio e prodotti chimici e tessili[382].

Come sottolineato da Helmut Schmidt nelle sue memorie, agli inizi degli anni Ottanta la CEE non vedeva più molti motivi per inchinarsi ai desideri degli Stati Uniti, data l'ormai cronica incapacità americana di superare i propri problemi economici, e la progressiva perdita di forza ideologica e morale degli USA. In verità, questa disinvoltura di Schmidt appare esagerata, data la perdurante

[379] Vedi TNA, FCO 30/4286 European Council Venice 12-13 June 1980 Political Cooperation, Annex C, East-West Relations e TNA, FCO 30/4285 European Council Venice 12-13 June 1980, Afghanistan

[380] TNA, FCO 30/4286 European Council Venice 12-13 June 1980, Political Cooperation, Annex C, East-West Relations

[381] TNA, FCO 30/4286 European Council Venice 12-13 June 1980, Preparation for economic summit. Political aspects

[382] TNA, FCO 30/4286 European Council Venice 12-13 June 1980, Trade: Relations with the Industrialised Countries

situazione di un'Europa occidentale totalmente dipendente dagli USA per la propria sicurezza e la mancanza di progetti indirizzati a una difesa comune o a un'unione politica europea che liberassero definitivamente la Comunità dall'influenza americana.
La CEE non aveva superato il risentimento per le numerose occasioni in cui, nell'ambito della distensione, gli USA avevano assunto importanti iniziative senza neanche consultare gli europei, quest'ultimi considerati più come meri satelliti che come alleati, e senza apparentemente curarsi delle tensioni che un comportamento di questo tipo avrebbe provocato nell'ambito delle relazioni transatlantiche[383].
La Comunità utilizzò così il Consiglio Europeo di Venezia per dimostrare la propria accresciuta autorevolezza politica nello scenario internazionale, nella consapevolezza che ciò avrebbe generato ulteriore agitazione nei rapporti con gli USA, ma non una rottura che, in fondo, non conveniva a nessuna delle parti in causa. La dichiarazione di Venezia sul Medio Oriente rappresentò di fatto il primo importante tentativo della CEE di affermarsi come un attore indipendente nel campo della politica estera. La Gran Bretagna diede un contributo decisivo a ciò e, come visto, fu in particolare il FCO a rendere nota la piena volontà del Regno Unito di esercitare un ruolo costruttivo nell'influenzare la politica estera europea[384].
A poche ore dall'inizio del summit, il Foreign Office riaffermò che i ministri degli esteri europei, come risultante dei loro recenti incontri, erano concordi nel ritenere che i Nove avrebbero dovuto rendere pubblica una dichiarazione sul Medio Oriente in grado di chiarire la posizione della CEE in merito a una zona del mondo che, considerati anche i recenti, violenti scontri sulla West Bank, continuava a essere caratterizzata da notevoli tensioni che, tra le altre cose, minacciavano la stabilità dell'economia europea[385].
Il FCO ribadì che la CEE avrebbe dovuto proporre una cauta ripresa del dialogo euro-arabo, riconoscendo il ruolo cruciale dei paesi

[383] Vedi **Schmidt H.,** *Men and powers*, Random House New York, 1989
[384] TNA, FCO 30/4286 European Council Venice 12-13 June 1980, Steering Brief
[385] TNA, FCO 30/4286 Summary of Briefs, Political Cooperation

arabi produttori di petrolio, oltreché un accordo globale che potesse condurre a una pacificazione duratura in Medio Oriente.
La CEE avrebbe dovuto dimostrare sensibilità e notevole abilità diplomatica nel fare tutto ciò senza compromettere i rapporti con USA e Israele. In questo senso, il ruolo della Gran Bretagna fu fondamentale per consentire alla CEE di evitare toni e linguaggi che sarebbero risultati eccessivamente provocatori nei confronti degli Stati Uniti, come invece era nelle intenzioni dei francesi.
Nelle battute iniziali del summit, i Nove confermarono quanto il recente, considerevole rialzo del prezzo del petrolio avesse rappresentato un grande shock per la crescita economica mondiale. La CEE doveva evitare che le continue storture e incertezze sulle forniture di energia, che perduravano ormai dalla guerra del Kippur, rappresentassero un ostacolo permanente alla crescita europea. I Nove ribadirono che un obiettivo di lungo termine dei paesi della Comunità avrebbe dovuto essere quello di ristrutturare il settore energetico, riducendo la dipendenza dal petrolio. Bisognava così dare slancio a programmi di sviluppo dell'energia nucleare, promuovere un maggiore uso di ulteriori fonti alternative, come il carbone, e sfruttare i progressi della tecnologia per favorire meccanismi di risparmio energetico[386].
Nell'immediato, i Nove non potevano fare altro che riconoscere quanto i paesi produttori di petrolio detenessero le chiavi della crescita economica mondiale. La ripresa di un dialogo costruttivo con questi paesi era fondamentale, ma andava portata avanti con cautela[387]. Nello specifico, i leader comunitari affermarono l'importanza del dialogo euro-arabo in tutti i campi, e la necessità di un suo sviluppo sotto il profilo politico. Intenzione della Comunità era di ristabilire un clima di fattiva cooperazione e di reciproca comprensione tra l'Europa e il mondo arabo[388].
Strumentale a ciò era l'avvio di un ampio processo di pace che consentisse al Medio Oriente di superare le annose tensioni del

[386] TNA, FCO 30/4286 European Council Venice 12-13 June 1980, Energy
[387] TNA, FCO 30/4285 Venice European Council, Draft Presidency Conclusions
[388] TNA, FCO 30/4284 European Council, Euro-Arab Dialogue

conflitto arabo-israeliano. I Nove, considerati i loro legami tradizionali con i paesi mediorientali e i notevoli interessi economici in gioco, si sentirono legittimati, e per un certo senso obbligati, ad assumere un ruolo di primo piano nella ricerca di un accordo globale nella zona[389].

In primo luogo, i Nove manifestarono solidarietà al popolo libanese per le sofferenze di una guerra civile in cui perduravano inopportune ingerenze di paesi come Siria e Israele. La CEE rivolse un urgente appello a tutte le parti coinvolte nel conflitto affinché mettessero fine alle violenze e ripristinassero l'integrità territoriale e la sovranità del Libano. I Nove si dichiararono altresì pronti a supportare ogni iniziativa volta a favorire il ritorno della pace in Libano[390].

In secondo luogo, i leader europei giunsero alla pubblicazione della 'Dichiarazione di Venezia sul Medio Oriente', la quale nelle sue battute iniziali, affermava:" I Nove concordano sul fatto che le crescenti tensioni che affliggono il Medio Oriente costituiscono una seria minaccia per la stabilità mondiale, rendendo una soluzione globale del conflitto arabo-israeliano necessaria come non mai"[391].

I Nove dichiararono successivamente che la Comunità era pronta ad assumersi responsabilità significative nella regione, impegnandosi a promuovere due principi di fondamentale importanza. In primo luogo, il diritto di tutti gli stati della regione, incluso a Israele, all'esistenza e al godimento di condizioni di piena sicurezza. In secondo luogo, il riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese.

La dichiarazione proseguiva affermando che, sulla base di quanto stabilito dalle risoluzioni n. 242 e 338 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, tutti i paesi dell'area avevano il diritto di vivere in pace e all'interno di confini sicuri, garantiti e riconosciuti.

[389] TNA, FCO 30/4286 European Council Venice 12-13 June 1980, Political Cooperation, Annex A, Middle East 3 June 1980

[390] TNA, FCO 30/4284 European Council Lebanon, Draft Declaration

[391] TNA, FCO 93/2570 European Council Venice 12-13 June, Middle East

In seguito, la CEE affermò: "Una soluzione giusta e corretta deve finalmente essere trovata per il problema della Palestina. Il popolo palestinese, che è conscio della sua esistenza come tale, deve essere messo nelle condizioni di esercitare pienamente il suo diritto all'autodeterminazione. Il raggiungimento degli obiettivi appena esposti richiede il coinvolgimento e il supporto di tutte le parti interessate all' accordo di pace che i Nove intendono promuovere. L'OLP deve essere associato alle negoziazioni. La CEE riconosce la rilevanza della questione di Gerusalemme per tutte la parti in causa. La Comunità ribadisce che non accetterà alcun tentativo unilaterale di modificare lo status di Gerusalemme. Ogni accordo che verrà siglato sullo status della città dovrà garantire il libero accesso per ognuno ai luoghi sacri"[392].

Nonostante nella dichiarazione si sia evitato di menzionare chiaramente la possibilità della costituzione di uno Stato palestinese, l'associazione dell'OLP ai negoziati di pace testimoniava l'implicita volontà della CEE di giungere a tale soluzione, in considerazione delle richieste sempre più pressanti dell'OLP in direzione dell'istituzione di uno Stato di Palestina[393]. La dichiarazione, menzionando ancora le risoluzioni n. 242 e 338 del Consiglio di Sicurezza ONU, concludeva sottolineando la necessità per Israele di abbandonare i territori arabi occupati a partire dal conflitto del 1967. Gli insediamenti israeliani costituivano una seria minaccia al processo di pace in Medio Oriente, ed erano da considerarsi illegali sulla base del diritto internazionale. Soltanto attraverso la rinuncia a occupazioni e ad azioni di forza si poteva giungere a una pace duratura.

Infine, i Nove dichiararono che avrebbero stabilito contatti con le parti interessate alla costituzione di un tavolo di pace[394].

In documenti pubblicati a margine della Dichiarazione, i Nove accennarono alla possibilità di organizzare una vera e propria missione diplomatica, in cui un rappresentante della CEE

[392] Ibidem
[393] http://www.mideastweb.org/plo1974.htm
[394] TNA, FCO 93/2570 European Council Venice 12-13 June, Middle East

accuratamente selezionato sarebbe stato incaricato di verificare le condizioni per l'avvio di negoziati di pace in Medio Oriente.
In questo senso prevalse l'idea della Francia di un'azione comunitaria che fosse quanto più indipendente possibile dagli USA, a fronte di una posizione più cauta espressa da Germania e Gran Bretagna, le quali avrebbero desiderato un coinvolgimento maggiore in essa da parte degli americani[395].
Sulla base di quanto appena espresso, non stupisce il fatto che la stampa francese fu tra le più euforiche nel commentare gli esiti del summit. La dichiarazione sul Medio Oriente venne considerata come uno dei più importanti risultati raggiunti dalla CEE negli ultimi anni, e si sottolineò quanto le posizioni espresse dalla Comunità coincidessero con quelle della Francia[396].
La stampa italiana, particolarmente quella vicina alla Democrazia Cristiana, commentò con enfasi il doppio successo raggiunto dalla CEE a Venezia: una ritrovata unità d'intenti dopo mesi di tensioni sul budget e l'affermazione decisa del ruolo della Comunità sulla scena internazionale[397].
Le reazioni delle due superpotenze furono negative, seppur in modi molto differenti. La stampa dell'Urss sottolineò l'incapacità della CEE di formulare una politica estera autonoma dagli USA[398]. Tale posizione fu confermata dalle autorità sovietiche stesse, le quali parlarono dell'ennesimo fallimento della Comunità di proporsi come una forza autonoma nello scenario internazionale[399].
Se l'Urss enfatizzò la mancanza di coraggio dell'Europa, la visione dell'opinione pubblica e dell'amministrazione degli Stati Uniti sulla Venice Declaration fu opposta. Il Washington Posts parlò della più audace iniziativa mai intrapresa dalla CEE per sottolineare la rilevanza del proprio ruolo nel mondo. Il New York Times affermò invece che la Dichiarazione di Venezia era il segno inequivocabile

[395] Ibidem
[396] TNA, FCO 30/4285 European Council: French Press
[397] TNA, FCO 30/4285 European Community Summit, Venice, Italian Press Coverage
[398] TNA, FCO 93/2570, 19 June 1980, Arab-Israel Reactions to the European Council Statement in the Middle East
[399] TNA, FCO 93/2571 Arab-Israel, A European Initiative, 26 June 1980

che la CEE stava iniziando a formulare una politica estera indipendente dagli USA[400].

Le autorità statunitensi, per loro conto, reagirono con sdegno a quelli che furono i due punti effettivamente distintivi e originali della posizione europea sul Medio Oriente: il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e l'inclusione dell'OLP in eventuali negoziati di pace.

Gli Stati Uniti vedevano nell'OLP null'altro che un'organizzazione terroristica tesa alla distruzione dello stato di Israele. Inoltre, nel quadro della soluzione del conflitto arabo-israeliano, gli accordi di Camp David promossi dagli USA due anni prima non menzionavano né il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione né alla costituzione di uno Stato, ma si limitavano a utilizzare la formula minimalista dell'autogoverno[401]. Lo sforzo dell'Europa verso l'autodeterminazione palestinese venne così percepito come un modo per danneggiare e ostacolare un processo di Camp David che già viveva molteplici difficoltà[402].

In linea generale, in considerazione dell'atteggiamento freddo tenuto dall'Europa in merito ai negoziati di Camp David, in cui la CEE era stata notevolmente marginalizzata dagli USA, la dichiarazione di Venezia sembrò agli americani più una vendetta nei loro confronti che uno sforzo diplomatico compiuto in buona fede.

Data la situazione di notevole tensione, nelle ore e nei giorni successivi al summit di Venezia i Nove rilasciarono dichiarazioni tese a rassicurare gli americani, mantenendo però fermi i punti principali della Dichiarazione sul Medio Oriente.

Il primo a esprimersi pubblicamente fu il presidente francese Giscard, il quale, in verità, ignorò le rimostranze provenienti da oltreoceano e sottolineò con enfasi a dir poco eccessiva come, attraverso la dichiarazione di Venezia, l'Europa stesse finalmente emergendo quale attore politico indipendente in Medio Oriente[403].

[400] TNA, FCO 93/2570 European Statement on the Middle East. Telegram no 2251 of 14 June
[401] http://www.sapere.it/enciclopedia/Camp+David,+accòrdi+di-.html
[402] TNA, FCO 93/2570 Arab-Israel, European Council Middle East. Statement
[403] TNA, FCO 30/4285 European Council Venice Friday 13 June, Press Conference

Il cancelliere tedesco Schmidt, in un discorso tenuto al Bundestag, sciorinò maggiore prudenza, dichiarando di comprendere le recriminazioni degli USA, ma di ritenere la dichiarazione di Venezia un elemento in grado di fornire un contributo significativo ai processi di pace in Medio Oriente[404].

Margaret Thatcher, dal canto suo, proseguì sulla linea della cautela, ribadendo come il futuro dell'Europa fosse strettamente legato a quello degli USA, paese quest'ultimo con cui bisognava stare molto attenti a non compromettere i rapporti. Il primo ministro britannico rimarcò però con orgoglio i risultati del Consiglio Europeo, dichiarando, anche qui con un trasporto decisamente esagerato, che l'Europa era ormai da considerarsi legittimamente una grande potenza nello scacchiere mondiale[405].

La Thatcher proseguì sottolineando, questa volta in modo più che legittimo, i notevoli progressi compiuti sul fronte del dialogo e della negoziazione tra i Nove. Nello specifico, il premier britannico affermò:" A Venezia abbiamo affrontato tutti gli aspetti economici e politici riguardanti la CEE, ma invece di trattare gli argomenti separatamente, saltando da un punto a un altro, abbiamo raggruppato le varie questioni in un unico, grande dibattito. Questo meccanismo di dialogo rappresenta una novità positiva per la CEE, in quanto è il segnale di una ritrovata capacità dei Nove di comunicare con efficacia, in direzione di accordi che siano quanto più fruttuosi per lo sviluppo della Comunità"[406].

Successivamente, il ministro degli Esteri britannico Lord Carrington cercò con maggiore convinzione di placare le preoccupazioni americane, affermando realisticamente che l'iniziativa della CEE sul Medio Oriente doveva intendersi come complementare, e non certo in alternativa o in contrapposizione, al processo di Camp David[407].

L'azione della CEE poteva essere un'utile integrazione agli sforzi americani, specie in considerazione dello stallo delle negoziazioni

[404] TNA, FCO 30/4284 Europe, Plenary Session of the European Parliament, Mrs Veil elcome Chinese delegation
[405] Ibidem
[406] Ibidem
[407] TNA, FCO 93/2570 European Council: Middle East, 20 June 1980

di Camp David e della frustrazione dei paesi arabi in merito a una mancanza di progressi sul fronte dei processi di pace che veniva attribuita alla vaghezza con cui gli Stati Uniti continuavano a trattare la questione palestinese[408].

Carrington fece presente oltretutto che la dichiarazione di Venezia sarebbe stata seguita da contatti che un rappresentante dei Nove, probabilmente appartenente al Lussemburgo, paese in quel momento a capo della CEE, avrebbe stabilito con tutti gli attori ritenuti influenti dell'area mediorientale, tra cui l'OLP. In merito a quest'ultima organizzazione, Carrington chiarì che la dichiarazione di Venezia non conferiva alcun riconoscimento ufficiale all'OLP, ma prendeva semplicemente atto della rilevanza politica di tale formazione[409].

Il Foreign Office, attraverso una nota apposita, ribadì poi che l'azione dei Nove non era diretta a minare il processo di Camp David, e che gli americani avrebbero dovuto comprendere la buona fede degli alleati europei[410]. Gli Stati uniti si convinsero a fatica del fatto che la dichiarazione di Venezia non era in contraddizione con gli sforzi americani, ma ritennero sostanzialmente inutile, se non addirittura controproducente, l'intento della CEE di allargare i negoziati di pace all'OLP e ad altri esponenti del mondo arabo.

In effetti, la missione di pace comunitaria, che si decise successivamente di affidare al ministro degli esteri lussemburghese e futuro presidente della Commissione europea Gaston Thorn, apparve da subito in salita, in considerazione soprattutto delle reazioni contrastanti dei vari esponenti del Medio Oriente alla dichiarazione di Venezia.

Israele, ad esempio, accolse con enorme irritazione l'iniziativa europea. Lo stato ebraico ritenne che le idee e le proposte avanzate dalla CEE fossero assolutamente inaccettabili in vista di eventuali trattative di pace[411]. In una nota pubblicata nelle ore successive

[408] Per un quadro più approfondito delle politiche britanniche per la Palestina vedi: **Jones M.,** *Failure in Palestine: British and United States Policy after the Second World War,* Bloomsbury, 2016

[409] TNA, FCO 93/2570 European Council: Middle East, 20 June 1980

[410] TNA, FCO 93/2570 Arab-Israel. Relationship of European action to Camp David

[411] TNA, FCO 93/2570, Israelis reaction to Venice, 20 June 1980

al summit di Venezia, il primo ministro Begin affermò con rabbia:" Il popolo israeliano conserverà ricordi amari della dichiarazione di Venezia. L'iniziativa della Comunità rappresenta un incoraggiamento al mondo arabo a minare le fondamenta di quel processo di Camp David che per noi resta la base imprescindibile di ogni discorso"[412].

In una lettera inviata a Margaret Thatcher, Begin ribadì che la dichiarazione di Venezia aveva fortemente addolorato Israele. Alcuni aspetti, tra cui principalmente la richiesta di aggregare l'OLP ai negoziati di pace, erano impossibili da accogliere. Begin riteneva che l'OLP avesse come unico obiettivo la completa distruzione dello stato ebraico. Secondo il leader israeliano, riconoscere anche solo la rilevanza politica dell'OLP significava dare forza ai tentativi di Arafat di annientare Israele[413].

Ancora più pesanti furono le dichiarazioni dell'ambasciatore israeliano nel Regno Unito Shlomo Argov, il quale ritenne che l'Europa avesse svenduto la sicurezza di Israele in cambio di proficui accordi commerciali sul petrolio[414].

Secondo gli storici Joel Peters e Sharon Pardo, la dichiarazione di Venezia segnò il punto più basso delle relazioni tra Israele e l'Europa, creando una frattura che le due parti non sarebbero mai più state in grado di sanare. A partire da quel momento, Israele avrebbe cominciato ad avversare ogni tentativo della Comunità di assumere un ruolo di primo piano nei processi di pace in Medio Oriente[415].

Per la Comunità, al deteriorarsi dei rapporti con Israele fece da contraltare un lento recupero di relazioni pacifiche coi paesi arabi, i quali, per la maggior parte dei casi, accolsero in modo positivo la dichiarazione di Venezia.

Il segretario generale della Lega Araba, il tunisino Chedli Klibi affermò di apprezzare gli sforzi computi dalla CEE in direzione di una giusta e duratura soluzione del problema palestinese[416].

[412] TNA, FCO 93/2570, 19 June 1980, Arab-Israel Reactions to the European Council Statement on the Middle East
[413] TNA, FCO 93/2571 Mr. Begin's letter of 17 June to the Prime Minister
[414] TNA, FCO 93/2571 Israel Ambassador's Comment on the Venice Declaration
[415] **Peters J., Pardo S**., *Israel and the European Union: a documentary history*, Lexington Books, 2012, pag. 152
[416] TNA, FCO 93/2571 Quote Al Madina unquote, Interview with Klibi, 28 Jul 1980

L'iniziativa europea fu considerata da Klibi come un passo in avanti nelle relazioni euro-arabe e una valida alternativa a un processo di Camp David che la Lega Araba continuava a giudicare inadeguato[417]. Klibi dichiarò infine di ritenere l'Europa un attore credibile nell'ambito di eventuali negoziati di pace in Medio Oriente, ed esortò la CEE ad assumere posizioni che fossero sempre più autonome e indipendenti dagli USA[418].

L'Arabia Saudita, paese di rilevanza decisiva tanto nella Lega Araba quanto soprattutto in seno all'OPEC, espresse pareri tutto sommato favorevoli sulla dichiarazione di Venezia. La stampa locale rilasciò immediatamente commenti positivi sull'iniziativa europea[419]. Le autorità saudite, per loro conto, dopo alcuni giorni di riflessione, manifestarono soddisfazione per il coraggio dimostrato dalla Comunità nel suo esplicito riferimento all'autodeterminazione palestinese e al ruolo attivo dell'OLP nelle trattative di pace[420]. Il re Khalid, nel corso di una visita di stato nella Germania occidentale (16-19 giugno 1980), rimarcò i contenuti positivi della dichiarazione di Venezia, seppur sottolineando che l'Europa avrebbe potuto compiere sforzi ancor maggiori per sostenere la causa araba[421]. L'OLP, dal canto suo, fu molto chiaro nel sottolineare le presunte lacune della posizione europea. L'organizzazione di Arafat non rilasciò subito affermazioni pubbliche, ma reagì privatamente con moderata soddisfazione alla dichiarazione di Venezia[422]. L'OLP sperava che la mediazione europea potesse convincere gli USA a adottare, in seno alle Nazioni Unite, una nuova risoluzione sul Medio Oriente che riconoscesse i diritti del popolo palestinese[423].

Successivamente, Lord Carrington riferì a Margaret Thatcher di un suo incontro avvenuto a Londra con alcuni rappresentanti dell'OLP, i quali, seppur giudicando in maniera sostanzialmente positiva la

[417] http://www.sapere.it/enciclopedia/Camp+David,+accòrdi+di-.html
[418] TNA, FCO 93/2571 Quote Al Madina unquote, Interview with Klibi, 28 Jul 1980
[419] TNA, FCO 93/2570, 19 June 1980 Arab-Israel Reactions to the European Council Statement on the Middle East
[420] TNA, FCO 93/2570 Venice Summit and the Middle East, 18 June 1980
[421] TNA, FCO 93/2571 My tel number 481 (not to all) Saudi/Frg
[422] TNA, FCO 93/2570, Telegram number 144 of 21st June 1980
[423] Ibidem

dichiarazione del Consiglio Europeo, lamentarono il mancato riconoscimento dell'OLP quale unico rappresentante del popolo palestinese[424].

Il 9 luglio 1980, a circa un mese dal summit di Venezia, Yasser Arafat rilasciò un'intervista in cui affermò che la dichiarazione della CEE sul Medio Oriente offriva alcuni spunti interessanti, ma non era ciò che l'OLP si aspettava. L'organizzazione avrebbe gradito un riferimento esplicito al diritto del popolo palestinese di vedersi riconosciuto uno Stato indipendente. Arafat ribadì poi che l'OLP avrebbe dovuto acquisire, presso i paesi occidentali, piena legittimità quale unico rappresentante degli interessi della Palestina[425].

Critiche ancora maggiori all'iniziativa europea vennero da paesi come l'Iraq e la Siria. Gli iracheni, pur sottolineando con soddisfazione l'approccio conciliante dimostrato dalla CEE verso i paesi arabi[426], giudicarono la dichiarazione di Venezia come troppo filoisraeliana, e ritennero dunque che il documento non rappresentasse un compromesso accettabile per il mondo arabo[427]. L'Iraq accusò l'Europa di essere ancora troppo influenzata dalle posizioni americane per pensare di poter giocare un ruolo determinante per la ridefinizione degli equilibri in Medio Oriente[428].

La Siria, dal canto suo, si allineò a questa tesi, e ritenne che gli europei non avessero la forza necessaria per imporsi quale attore politico decisivo in Medio Oriente. I siriani credevano inoltre che la dichiarazione di Venezia fosse sostanzialmente incompatibile con il processo di Camp David[429] e che Israele non avrebbe mai offerto le ampie concessioni ai palestinesi che gli europei avrebbero voluto[430]. I ministeri degli esteri dei paesi CEE, tra cui l'FCO, non

[424] TNA, FCO 93/2570 PLO Reaction to the Venice Declaration on the Middle East, 19 June 1980
[425] TNA, FCO 93/2571 Venice Declaration, Arafat's Views 9 July 1980
[426] TNS, FCO 93/2571 Arab-Israel, 19 July 1980
[427] TNA, FCO 93/2570 European Council Statement on the Middle East, 17 June 1980
[428] TNA, FCO 93/2570 European Council Statement on the Middle East, 16 June 1980
[429] TNA, FCO 93/2570, 19 June 1980, Arab-Israel Reactions to the European Council Statement on the Middle East
[430] TNA, FCO 93/2570 European Declaration on the Middle East, 20 June 1980

presero troppo sul serio le posizioni della Siria, in considerazione dell'eccessiva dipendenza di questo paese dall'URSS, potenza quest'ultima che non vedeva di buon occhio il tentativo della CEE di fare concorrenza ai sovietici quale principale interlocutore del mondo arabo sulla scena internazionale[431]. Gli europei risultarono poi rinfrancati dall'ampio consenso ricevuto da parte di rilevanti attori quali Egitto, Libano, Kuwait, Tunisia e Giordania.
I tunisini parlarono apertamente di 'passo in avanti nelle relazioni euro-arabe', e giudicarono l'iniziativa della CEE come un contributo positivo per la ricerca di una giusta pace in Medio Oriente[432].
Il governo libanese considerò anch'esso la dichiarazione di Venezia come un significativo progresso nell'ambito delle relazioni tra la Comunità e il mondo arabo, e apprezzò particolarmente la presa di posizione europea secondo cui ogni accordo di pace sul Medio Oriente non avrebbe dovuto essere realizzato a spese degli interessi del Libano[433].
La Giordania, attraverso le parole del suo ministro degli esteri Marwan Qasem, espresse profonda gratitudine all'Europa per la Venice Declaration, la quale avrebbe potuto rappresentare una pietra miliare per giungere finalmente a una soluzione di quello che era l'elemento centrale della questione mediorientale, ossia il problema della Palestina[434]. Il re giordano Hussein confermò questa posizione in un'intervista alla televisione francese, nella quale dichiarò:" Apprezziamo molto gli sforzi compiuti di recente dall'Europa in direzione di una pace giusta e duratura in Medio Oriente. Molti miei fratelli musulmani condividono la tesi che la Venice Declaration rappresenti un promettente inizio per un rinnovato dialogo con un'Europa che sembra finalmente comprendere le istanze del mondo arabo"[435].

[431] TNA, FCO 93/2570 European Council, 17 June 1980
[432] TNA, FCO 93/2571 European Community Summit at Venice, Middle East 16 June 1980
[433] TNA, FCO 93/2570 European Council, 17 June 1980
[434] TNA, FCO 93/2570 European Council Declaration on the Middle East, 19 June 1980
[435] TNA, FCO 93/2571 Statement by King Hussein on the European Initiative, 31 Jul 1980

Ancor più gradito agli europei risultò il supporto dei kuwaitiani[436], dato l'importante ruolo esercitato dai leader di questo paese in seno all'OPEC. Altrettanto significativo fu l'appoggio dell'Egitto, paese direttamente coinvolto nei processi di pace di Camp David, e che dato il suo rapporto vicino con gli Stati Uniti sarebbe potuto risultare utile agli europei per moderare la dura posizione americana sull'iniziativa della Comunità.

Per bocca del ministro degli esteri Boutros Ghali, l'Egitto affermò che la dichiarazione di Venezia era assolutamente compatibile tanto con gli accordi di Camp David, quanto con il complesso delle politiche adottate dagli egiziani in Medio Oriente. Il Consiglio Europeo aveva poi avuto il grande merito di riconoscere punti importanti come l'autodeterminazione del popolo palestinese e la necessità di un riunire attorno a un grande tavolo di pace tutti gli attori politici ritenuti influenti nell'ambito del conflitto arabo-israeliano[437]. Infine, Ghali espresse il suo gradimento al proposito della CEE di inviare una delegazione in Medio Oriente per stabilire contatti con le parti in causa in vista della realizzazione di un ampio accordo di pace[438].

In Asia, aperti apprezzamenti alla Venice Declaration vennero sia dalla Cina[439] che dal Giappone[440]. Il ministro degli esteri nipponico Okita affermò di approvare la dichiarazione nella sua interezza, e fece richiami alla saggezza e al buon senso delle parti interessate al fine di risolvere le annose tensioni in Medio Oriente[441].

Molto significativo fu altresì l'appoggio cinese, paese che nel passaggio dalla leadership di Mao a quella di Deng aveva operato un deciso salto di qualità dal punto di vista delle relazioni coi paesi capitalisti, incrementando la sua avversione nei confronti dell'URSS. Le aperture cinesi al mercato internazionale avevano

[436] TNA, FCO 93/2570, 19 June 1980, Arab-Israel Reactions to the European Council Statement on the Middle East
[437] TNA, FCO 93/2571 Boutros Ghali visit to Neth, 20 June 1980
[438] TNA, FCO 93/2570 European Declaration on the Middle East, 16 June 1980
[439] TNA, FCO 93/2571 Huang Hua's Visit to Bonn 26 June 1980
[440] TNA, FCO 93/2570 Middle East Peace. European Council Declaration. Statement from the Japanese Foreign Minister Dr. Okita
[441] Ibidem

condotto il paese, a partire dal 1978, alla stipula di proficui accordi commerciali con la CEE, entità quest'ultima ritenuta da Deng come un partner importante in ambito sia politico che economico.
In America, il Canada, paese molto allineato agli interessi degli USA, fu invece più cauto, specialmente sul ruolo dell'OLP, rimarcando con un pizzico di acrimonia come non spettava all'Europa il compito di determinare quale fosse il legittimo rappresentante degli interessi palestinesi[442].
In definitiva, al di là delle contrastanti reazioni pervenute dai vari angoli del mondo, possiamo considerare il summit di Venezia come un buon successo diplomatico per la CEE. In una nota pubblicata nelle settimane successive al Consiglio Europeo, l'FCO dichiarò in merito che mai nella storia un'iniziativa della CEE sulla politica estera aveva riscontrato tanta attenzione e tanto clamore presso la stampa e le cancellerie di tutto il mondo. La Comunità europea, che finallora non era mai stata considerata come un attore credibile sulla scena internazionale, aveva finalmente trovato la forza di inserire il suo nome sulla mappa mondiale[443].
Il contributo della Gran Bretagna si era rivelato fondamentale per la capacità della CEE di integrare il discorso sulla politica estera con quello afferente alle varie questioni economiche che riguardavano da vicino la Comunità, e che dipendevano in larga parte dal problema dell'energia. Per la prima volta, la politica estera non era stata considerata come un elemento sostanzialmente estraneo alle dinamiche ordinarie della Comunità ma, di fatto, come una parte integrante di esse. Ciò era risultato in un meccanismo di comunicazione più rapido ed efficiente, e in una maggiore capacità di giungere a un accordo su varie tematiche di interesse comune.
Se il summit di Venezia aveva rappresentato uno dei punti più alti della politica estera europea nel periodo caratterizzato dalla CPE, il follow up della Venice Declaration ne avrebbe però messo ancora una volta in evidenza i limiti.

[442] TNA, FCO 93/2571 SSEA STMT to reporters on EEC Venice Mideast declaration
[443] TNA, FCO 93/2570 European Statement on the Middle East. Telegram no 2251 of 14 June 1980

La cosiddetta 'Missione Thorn' in Medio Oriente venne lanciata con grandi speranze dalla CEE nella tarda estate del 1980. Dal momento però che essa venne interpretata come una semplice 'fact-finding mission' (missione esplorativa) finalizzata unicamente a testare gli umori delle parti interessate anziché a proporre soluzioni concrete in direzione di un accordo di pace, come sembrava nelle intenzioni iniziali della Comunità e come speravano i paesi arabi, la CEE diede l'impressione di aver già smarrito la determinazione e il coraggio di Venezia[444].

Con le elezioni presidenziali americane ormai alle porte e il sempre più probabile avvento di una nuova amministrazione repubblicana alla Casa Bianca, gli europei dimostrarono di non voler forzare troppo la mano sul Medio Oriente, in modo da non compromettere in partenza i rapporti con i futuri governanti statunitensi, i quali, in sede di campagna elettorale avevano espresso una dura condanna della Dichiarazione di Venezia e della stessa azione diplomatica di Gaston Thorn, facendo chiaramente intendere che avrebbero desiderato dagli europei un maggiore allineamento ai principi del processo di Camp David.

La missione di Thorn denunciò oltretutto imbarazzanti lacune sotto il profilo logistico e organizzativo che misero in luce i difetti strutturali di una politica estera europea che, mancando di un riconoscimento ufficiale, risultava priva di una solida architettura istituzionale. L'assenza di un 'ministro degli esteri' europeo con compiti e protocolli chiari rese la missione disarticolata e confusionaria, provocando l'irritazione degli interlocutori mediorientali.

La prima tappa della 'Thorn Mission' fu Gerusalemme, per un incontro ad altissima tensione con Begin che risultò in un nulla di fatto. Israele non arretrò dalla propria intransigente posizione sull'OLP e sostenne che il tentativo dell'Europa di includere questa organizzazione in negoziati di pace era un modo per giustificare le

[444] Vedi **Greilsammer I. Weiler J.,** *Europe's Middle East Dilemma: The Quest For A Unified Stance*, Routledge, Prima Edizione, 1987

azioni terroristiche della formazione di Arafat[445]. Israele arrivò addirittura a paragonare la condiscendenza della CEE verso l'OLP al processo di appeasement che negli anni Trenta aveva condotto le potenze europee a negoziare con Adolf Hitler.

Thorn non si diede per vinto e programmò una seconda riunione con Israele dopo pochi giorni, ma questa saltò per un motivo molto banale: Thorn non riuscì a prendere l'aereo per Gerusalemme. Gli israeliani, con notevole sarcasmo, si chiesero com'era possibile che un esponente così importante della CEE non disponesse di un aereo privato, dipendendo così dai normali voli di linea[446].

Un poco meglio andò l'incontro che Thorn tenne a Beirut con Yasser Arafat. Il leader dell'OLP dichiarò di considerare la Venice Declaration come un buon punto di partenza in vista di una possibile risoluzione della questione palestinese, ma esortò la CEE a intraprendere azioni più profonde e incisive, anziché limitarsi a semplici discorsi programmatici. Arafat ribadì poi di aspettarsi dall'Europa un riconoscimento ufficiale dell'OLP quale unico rappresentante della Palestina, e un'azione più concreta in direzione della costituzione di uno Stato palestinese[447].

L'incontro tutto sommato positivo con Arafat risollevò un poco gli animi degli europei[448], ma gli imbarazzi della Comunità ritornarono nel corso di una successiva visita di Thorn in Egitto. I rappresentanti egiziani lamentarono la pessima pianificazione del viaggio da parte di Thorn, il quale aveva modificato i propri programmi diverse volte e si era rifiutato di prolungare una visita ritenuta troppo breve per poter discutere compiutamente dei delicati temi in questione[449].

Ai primi giorni di settembre del 1980 la missione diplomatica della CEE sembrava già sul punto di fallire, in considerazione anche del pessimismo espresso da Thorn in seguito al suo infelice incontro con

[445] TNA, FCO 93/2572 Secretary's Meeting with the EC Middle East Represetative Thorn, 26/08/80

[446] TNA, FCO 93/2572 Jerusalem telno 109 (not to all) Thorn Mission, Telegram n. 403 of 1 September

[447] Vedi **Greilsammer I. Weiler J**., *Europe's Middle East Dilemma: The Quest For A Unified Stance*, Routledge, Prima Edizione, 1987

[448] TNA, FCO 93/2572 Arab-Israel: the future of the European Initiative, 28 August 1980

[449] TNA, FCO 93/2572 Visit of Mr. Thorn to Egypt, Telegram n. 563 of 1 September 1980

Begin[450], ma le cancellerie europee, con Olanda e Regno Unito in prima linea, spinsero affinché Thorn proseguisse nel suo ciclo di viaggi in Medio Oriente.

Il 5 settembre sembrò tornare un minimo di ottimismo dal momento che Thorn comunicò i contenuti di un suo positivo dialogo coi governanti dell'Arabia Saudita, i quali avevano mostrato disponibilità ad accettare permanentemente lo stato di Israele come elemento legittimo della vita del Medio Oriente, a patto però che il paese ebraico si ritirasse dai territori arabi occupati nel 1967 e dimostrasse reale collaborazione nella risoluzione del problema della Palestina[451].

I deboli entusiasmi della CEE vennero però spenti definitivamente tre giorni più tardi, quando gli israeliani intercettarono uno scambio di lettere tra Thorn e Arafat in cui il delegato della CEE aveva mostrato di comprendere le preoccupazioni dell'OLP in merito all'eccessiva concentrazione di truppe israeliane ai confini libanesi[452]. Gli israeliani, già molto irritati con la CEE, persero ogni tipo di fiducia e di disponibilità al dialogo con la Comunità. L'FCO ammise in una nota che la missione della CEE poteva dirsi sostanzialmente fallita[453]. Essa si concluse definitivamente alla fine di settembre con un infruttuoso viaggio di Thorn in Israele in cui dal disaccordo si passò a un'incomunicabilità pressoché totale tra le parti[454].

In definitiva, l'impossibilità di una reale conciliazione tra Israele e l'OLP, le scarse capacità organizzative della CEE e la prudenza degli europei nel compiere passi in avanti troppo vistosi nell'imminenza delle elezioni americane segnarono il fiasco di un'operazione che però, secondo l'opinione di Lord Carrington, non era stata del tutto inutile.

[450] TNA, FCO 93/2572 Secretary's Meeting with EC Middle East Representative Thorn 26-08-80
[451] TNA, FCO 93/2572 Telegram number 269 of 5 September
[452] TNA, FCO 93/2572 Thorn Mission, 8 September 1980
[453] TNA, FCO 93/2572 Venice Mission, Proposal for a special meeting of Ministers, 7 September
[454] Vedi **Greilsammer I. Weiler J.,** *Europe's Middle East Dilemma: The Quest For A Unified Stance, Routledge*, Prima Edizione, 1987

In un telegramma inviato a Margaret Thatcher, il leader dell'FCO espose i contenuti di una sua proficua visita in Arabia Saudita, che egli interpretò come il primo passo di un'agognata normalizzazione delle relazioni euroarabe e della conseguente risoluzione delle controversie commerciali sul greggio che avevano afflitto gli europei negli ultimi anni. Nello specifico, Carrington affermò:" Nelle relazioni con i paesi arabi abbiamo finalmente voltato pagina. I sauditi mi hanno assicurato che gli ostacoli al commercio che sono esistiti negli ultimi anni tra il loro paese e il Regno Unito verranno presto aboliti. I sauditi hanno poi dimostrato disponibilità a un accordo globale sulle relazioni commerciali relative al petrolio che coinvolga i membri della CEE e i paesi arabi dell'OPEC"[455].

I leader dell'Arabia Saudita, che erano sempre più preoccupati dalle mire espansionistiche dell'URSS sul Medio Oriente, confermarono il loro apprezzamento per la Venice Declaration e dichiararono di essere pronti a considerare l'Europa come un partner commerciale di primo livello del mondo arabo.

Nonostante la missione Thorn avesse messo in luce i limiti della politica estera europea, Carrington e i sauditi considerarono l'iniziativa europea come un utile punto di partenza per il ripristino di solidi canali comunicativi ed economici tra l'Europa e il mondo arabo. I sauditi conclusero dichiarando la loro fiducia nella capacità dell'Europa di influenzare gli USA in merito alla risoluzione del conflitto araboisraeliano, ma ammisero che ogni sforzo in tale direzione dovesse essere rimandato fino allo svolgimento delle elezioni americane[456].

2.3 Il thatcherismo come filosofia dell'Europa

[455] TNA, FCO 93/2572 Anglo-Saudi Relations and the Middle East, 29 August 1980

[456] Ibidem

Le presidenziali americane del 4 novembre 1980 decretarono la netta vittoria del repubblicano Ronald Reagan a scapito del democratico Jimmy Carter.

Il ritorno dei repubblicani alla Casa Bianca fu salutato con grande enfasi a Downing Street 10. Reagan rappresentava per Margaret Thatcher un partner molto più affine sotto il profilo ideologico rispetto a Carter. I due condividevano un fervido anticomunismo e un approccio antistatalista all'economia che sarebbero state le basi di quella 'rivoluzione conservatrice' che avrebbe caratterizzato entrambe le sponde dell'Atlantico nel corso degli anni Ottanta.

Come sottolineato da Ronald Reagan nelle sue memorie, sin dalle primissime parole che i due leader ebbero modo di scambiarsi fu evidente come su temi quali l'avversione nei confronti dell'Urss e la spinta all'espansione della libertà economica essi fossero 'anime gemelle'[457].

Secondo la studiosa Stefania Tamburello, Reagan ha rappresentato la forza che ha diffuso nel mondo una nuova dottrina economica basata su un capitalismo radicale, ma è stata Margaret Thatcher a costruirne la base intellettuale[458].

Il cosiddetto 'thatcherismo', filosofia che il primo ministro britannico definì come 'democrazia economica basata su finanza sana, lotta all'inflazione, libertà dei commerci, diffusione sempre più ampia della proprietà privata e fede nell'impresa e nell'abilità degli individui'[459], sarebbe stato in grado di permeare l'Europa soprattutto attraverso il progetto del mercato unico europeo, obiettivo dichiarato del governo britannico che Margaret Thatcher inseguì con convinzione crescente.

Difatti, pur senza trascurare i fondamentali aspetti di politica estera che abbiamo largamente analizzato nei paragrafi precedenti, il periodo che va dall'inverno 1980-81 alla conclusione del primo mandato di governo di Margaret Thatcher fu caratterizzato da una

[457] Vedi **Reagan R.,** *An American Life*, Simon and Schuster, 1990

[458] **Tamburello S.,** *L'economia è il mezzo per cambiare l'anima. Margaret Thatcher e Ronald Reagan in parole loro*, Rizzoli, 2013, pag. 14-15

[459] Ibidem, pag. 115-116

maggiore attenzione a problematiche interne della CEE, tra cui principalmente l'allargamento della Comunità ai paesi mediterranei, la politica comune della pesca, la riforma della PAC e il completamento del mercato interno.
Una spinta allo sviluppo di tali tematiche venne dal Consiglio Europeo del Lussemburgo del 2 dicembre 1980. In prossimità del summit, il governo britannico ebbe modo di concentrarsi principalmente sul tema della PAC, e ciò condusse a un accesso confronto tra il cancelliere dello scacchiere Howe e il ministro dell'agricoltura Walker. Pur riconoscendo entrambi la necessità di porre un freno alla sovrapproduzione agricola, limitando le spese della CEE per la PAC e riequilibrando la situazione tra domanda e offerta di prodotti agricoli sui mercati, Howe rimproverò a Walker di non rimarcare abbastanza, sia pubblicamente che in seno di Consiglio dei ministri CEE, il peso che gli eccessivi costi della PAC avevano sulla scarsità degli investimenti comunitari per le politiche regionali indirizzate a colmare gli squilibri economici tra le varie zone della CEE[460]. La Gran Bretagna a inizi anni Ottanta si percepiva come uno dei paesi più poveri della CEE, e Howe esortava il gabinetto britannico ad avere una visione ampia del problema della PAC, non considerando la riforma della politica agricola come un fine in sé, ma come uno strumento per giungere all'ottenimento di maggiori fondi comunitari per il rilancio economico delle zone industriali depresse del Regno Unito, tra cui principalmente l'Inghilterra del nord. Questa posizione trovava d'accordo sia Margaret Thatcher che Lord Carrington[461].
Il Foreign Secretary, in particolare, nelle sue discussioni col primo ministro, parlava apertamente della necessità di 'ristrutturare il budget comunitario', consentendo al bilancio della CEE di assumere una più efficace funzione redistributiva delle risorse a propria disposizione. Carrington sottolineava come il punto fondamentale per il raggiungimento di questo obiettivo fosse la riduzione dei costi

[460] TNA, PREM19/218 f28, EC: Chancellor of the Exchequer minute to Peter Walker ("Public Statements about the Government's Policy towards the CAP"), 1980 Nov 20 Th
[461] Ibidem

della PAC, ma ammetteva che si trattava di un processo difficile che avrebbe richiesto pazienza e un approccio graduale al problema[462].
Il Regno Unito, a differenza di quanto avvenuto per la questione del budget, in cui si era ritrovato a combattere una battaglia solitaria, sulla riforma della PAC poteva contare sull'importante appoggio della Germania. In varie discussioni avvenute tra rappresentanti dei due governi nel mese di novembre del 1980, si trovarono punti in comune nella necessità di trovare rimedi veloci per limitare i surplus agricoli e ridurre il peso dei costi della PAC sul bilancio comunitario[463]. La Germania dimostrò di comprendere le lamentele del Regno Unito per la scarsità di fondi provenienti dalla CEE e dichiarò il proprio impegno per una spesa comunitaria maggiormente equilibrata[464].
Successivamente, in una riunione di gabinetto avvenuta il 27 novembre 1980, la Thatcher e i suoi ministri concordarono sull'opportunità di premere con forza sulla CEE per stabilire sin dal 1981 dei limiti alle spese della politica agricola comune[465]. L'intento di Thatcher, concordato nelle settimane precedenti con il leader tedesco Schmidt, era quello di porre un freno immediato al problema della sovrapproduzione agricola, che generava costi eccessivi sulla PAC, ma il cancelliere dello scacchiere Howe e il ministro dell'agricoltura Walker spensero un po' le illusioni del premier nel momento in cui sottolinearono che in sede di Consiglio dei ministri della CEE non esistevano ancora accordi sulle effettive misure da applicare per il 1981[466]. In vista del summit, l'obiettivo dei Nove avrebbe dovuto essere quello di spingere la Commissione europea a prendere definitivamente atto dell'esistenza di un problema sulla

[462] TNA, PREM19/457 f46, EC: Carrington minute to MT ("Community Budget Restructuring: Progress Report")
[463] TNA, PREM 19/218 f54 EC: Cabinet Office minute to No.10 ("A Ceiling on Community Agricultural Expenditure") [upcoming meeting with Schmidt, tactics]
[464] TNA, PREM19/218 f27, EC: Armstrong minute to No.10 ("Anglo-German Consultations: Dr Dieter Hiss") [CAP reform]
[465] TNA, PREM19/218 f5, EC: Cabinet Office minute to No.10 ("Ceiling on Agricultural Expenditure") [tactics], 1980 Nov 27 Th
[466] Ibidem

PAC e a proporre soluzioni adeguate e applicabili a partire almeno dal 1982[467].

Come accennato precedentemente, il tema della PAC risultò dominante nelle discussioni dei leader europei al summit di Lussemburgo del 2 dicembre 1980.

Alla fine del 1980, le storture della strategia centrale della PAC erano ormai evidenti: i prezzi eccessivamente alti che venivano fissati annualmente dal Consiglio dei ministri fornivano un incentivo agli agricoltori per una produzione senza limiti, così da generare enormi surplus che la CEE si trovava costretta ad acquistare[468]. La PAC così com'era aveva molti sostenitori, tra cui le potenti lobbies agricole e i paesi esportatori come Francia, Paesi Bassi, Irlanda e Danimarca, ma la spinta alla modifica dei suoi precetti di base, che venne principalmente da Gran Bretagna e Germania, pose la questione della sovrapproduzione agricola al top dell'agenda europea[469].

Margaret Thatcher, su pressione di Lord Carrington, il quale aveva molto discusso della questione con il presidente eletto della Commissione europea Gaston Thorn, legò strettamente la riforma della PAC al tema dell'allargamento della Comunità a due grandi paesi agricoli come Portogallo e soprattutto Spagna[470]. Le trattative per l'adesione dei due paesi iberici, cominciate nel 1977, avevano subito un rallentamento per il timore, espresso soprattutto dal presidente francese Giscard, che i nuovi membri rappresentassero una concorrenza agricola indesiderata per la Francia e ponessero la PAC in condizioni di estrema tensione[471].

Spagna e Portogallo disponevano di un'agricoltura di sussistenza inefficiente e la loro adesione rischiava di aggravare ulteriormente il problema della sovrapproduzione agricola nella CEE e di rendere

[467] TNA, PREM 19/218 f54 EC: Cabinet Office minute to No.10 ("A Ceiling on Community Agricultural Expenditure") [upcoming meeting with Schmidt, tactics]

[468] EC: Luxembourg European Council (Presidency Conclusions), 1980 Dec 2 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=114103

[469] **Gilbert M.,** *Storia politica dell'integrazione europea*, cit., pag. 136

[470] TNA, PREM19/521 f8, EC: FCO record of conversation (Carrington-President Elect of the European Commission, Gaston Thorn), 1980 Oct 27 Mo

[471] Ibidem

il bilancio comunitario ancor più dipendente dalle spese per l'agricoltura[472].

Secondo lo storico Desmond Dinan, Margaret Thatcher supportò fortemente l'ingresso nella CEE dei due paesi iberici al fine di esercitare una maggiore pressione in direzione di una riforma della PAC e della necessità di incrementare i fondi strutturali destinati alle regioni in declino, in considerazione altresì delle forti disparità regionali che caratterizzavano principalmente un paese come la Spagna[473].

La studiosa Alistair Jones ha confermato questa tesi, sostenendo come il supporto britannico all'allargamento della Comunità fosse parte di un piano più ampio. Con più paesi che entravano nella CEE, e con la larga maggioranza di loro che sarebbero stati beneficiari netti del bilancio comunitario, ciò avrebbe dato alla Gran Bretagna l'opportunità di chiedere a gran voce la riforma della PAC e una diversa distribuzione delle risorse del bilancio comunitario[474].

Da parte di Margaret Thatcher c'era poi la volontà di rafforzare le giovani e ancora molto fragili liberal-democrazie dei due paesi iberici, in un'area geografica cruciale per la stabilità del mar Mediterraneo[475]. In Spagna, in particolare, la situazione era molto tesa in quanto i militari sembravano sul punto di conquistare il potere e ristabilire un regime autocratico sul modello della dittatura reazionaria e fascista di Francisco Franco[476].

La necessità di sbloccare le negoziazioni con Spagna e Portogallo e la presa di coscienza collettiva degli evidenti abusi della PAC, produssero dei primi risultati tangibili sul fronte di una riforma della politica agricola comune. A conclusione del summit di Lussemburgo, i Nove diedero mandato alla Commissione europea di effettuare rapidamente degli studi per arrivare a delle proposte

[472] **Gilbert M.,** *Storia politica dell'integrazione europea*, cit., pag. 136

[473] **Dinan D.,** *Ever closer union: An introduction to European integration*, cit., 2010, pag. 105

[474] **Jones A**., *Britain and the European Union, Second Edition*, cit., 2016, pag. 133

[475] TNA, FCO 30/4285 European Council Venice, Friday 13 June 1980, Press Conference

[476] Sulla transizione democratica spagnola vedi: **Jiménez-Díaz J., Delgado-Fernández S**., *Political Leadership in the Spanish Transition to Democracy (1975–1982)*. Nueva York: Nova Science Publishers, 2016 (Series: Political Leaders and Their Assessment); **Ruiz D.** *La España democrática (1975–2000). Política y sociedad [Democratic Spain (1975–2000). Politics and society] (in Spanish)*. Madrid: Síntesis, 2002

adeguate a risolvere le problematiche che attanagliavano la PAC e che condizionano l'intera azione della Comunità.
La Commissione europea riconobbe la necessità di agire sulla PAC, e in un documento pubblicato agli sgoccioli del 1980 e intitolato 'Considerazioni sulla politica agricola comune' propose di limitare la produzione agricola attraverso l'istituzione di prelievi sulla sovrapproduzione nel settore dei cereali. La Commissione, nelle conclusioni del documento, espresse poi la volontà di agire sempre più in profondità in merito alla modifica dei principi di base della PAC[477].
Nelle prime settimane del 1981, uno studio europeo dedicato alla politica agricola comune affermò che un decennio e mezzo di evidenza empirica dimostrava in modo inequivocabile che, per la politica economica della CEE, la PAC era assolutamente irrazionale. Il modello di produzione della politica agricola comune era ormai insostenibile e la sua modifica fu oggetto di trattative intense che condussero, nel 1981, all'istituzione di una prima forma di controllo dell'offerta nel settore cerealicolo, la quale avvenne tramite l'introduzione per il 1982-83 di 'limiti di garanzia' (limiti produttivi) oltre i quali non sarebbe stato garantito il prezzo d'intervento stabilito dal Consiglio[478]. Questo fu un modo per contrastare l'aumento esponenziale del bilancio della PAC e l'accumulazione di enormi quantità di grano da parte della CEE.
Un intervento sul settore cerealicolo della PAC era stato auspicato dal governo britannico sin dall'aprile del 1980[479] e il lavoro del ministro dell'agricoltura e della pesca Peter Walker fu notevole nel raggiungimento di questo risultato.
Nonostante i primi progressi sul fronte della PAC, i negoziati con Spagna e Portogallo continuarono a procedere con eccessiva lentezza. L'ingresso nella CEE dei due paesi era infatti condizionato alla risoluzione di un'altra questione spinosa in seno alla Comunità come

[477] **Gilbert M.,** *Storia politica dell'integrazione europea,* cit., pag. 136-39
[478] https://sites.unimi.it/pretdepa/L%27evoluzione%20della%20Pac.pdf
[479] TNA, PREM 19/216 f67, EC: No.10 record of conversation (MT-Carrington-Chancellor-Gilmour-Walker-Nott), 1980 Apr 14 Mo

quella della politica comune della pesca, argomento che cominciò a godere di crescenti attenzioni a partire dal Consiglio europeo di Maastricht del 24 marzo 1981[480].

La Spagna, oltre che di un cospicuo settore agricolo, disponeva altresì di una grande flotta peschereccia, che in caso di ingresso del paese nella CEE avrebbe rappresentato addirittura il 50% dell'intera flotta comunitaria. La politica comune della pesca, stabilita nel 1971, aveva bisogno dunque di una migliore definizione prima dell'ingresso spagnolo[481].

Margaret Thatcher fu tra i principali promotori di tale riforma, in quanto i pescatori britannici lamentavano la presenza invadente di numerosi pescherecci spagnoli nel Mare del nord, violando le condizioni di accesso a zone di pesca che i britannici ritenevano di loro competenza[482]. Come spiegato nei paragrafi precedenti di questo testo, la politica comune della pesca, secondo il governo britannico, godeva di regole poco chiare in merito alle condizioni di accesso a quelle che erano definite le ZEE (le zone economiche esclusive), e questo era un problema da risolvere al più presto. La Gran Bretagna lamentava poi la mancanza di norme in merito alla quantità di catture ammissibili ai paesi CEE nell'arco di un anno e alle misure di conservazione dello stock disponibile alla Comunità. La Spagna, godendo di una flotta molto ampia, effettuava un gran numero di catture ogni anno, e ciò rischiava di porre la politica della pesca comunitaria in seria difficoltà. Infine, il Regno Unito chiedeva che al paese venissero assegnate porzioni più consistenti delle quote comunitarie sulla pesca, considerando che la Gran Bretagna contribuiva con la maggior parte dell'acqua e la maggior parte di pesci[483].

[480] EC: Maastricht European Council (Presidency Conclusions), 1981 Mar 24 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=114104

[481] **Dedman M.J.,** *The Origins and Development of the European Union 1945-95, A history of European integration*, cit., pag. 128

[482] TNA, PREM 19/233 f235, Fishing: No.10 record of conversation (MT-Carrington-Walker-Soames-Gilmour) [Common Fisheries Policy], 1979 Jun 15 Fr

[483] Ibidem

Nelle settimane precedenti al summit di Maastricht, in seno al gabinetto Thatcher le discussioni sulla politica della pesca furono numerose. Il primo ministro sperava di risolvere la questione entro breve, ma le sue illusioni furono presto spente da Lord Carrington, il quale avvertì che sulla pesca gli interessi del Regno Unito erano in conflitto con quelli di Francia, Irlanda e Danimarca, paesi vicini i cui pescherecci operavano in concorrenza a quelli britannici, e che una soluzione per una riforma non sarebbe stata breve. Lord Carrington sottolineò poi che, in vista delle imminenti elezioni presidenziali francesi e delle aperture che Giscard aveva già fatto sulla PAC, un accordo con la Francia sulla pesca sarebbe stato difficile da ottenere in tempi rapidi[484].

La strategia di Lord Carrington, concordata poi con Thatcher, Walker e Howe fu quella di tentare negoziati a oltranza con i francesi, dimostrando comprensione per le istanze di Giscard, il quale difendeva i diritti dei pescatori francesi nel canale della Manica e nel mare del Nord, ma chiedendo al leader transalpino di agire in modo da non ostacolare il progresso della CEE. La Comunità, al fine di raggiungere l'importante obiettivo dell'allargamento ai paesi meridionali, non poteva prescindere da un accordo sulla pesca e dal proseguimento della riforma della PAC, la quale, nonostante gli accordi per il biennio 1982-83, vide ancora aumentare i suoi prezzi per il 1981, specialmente in riferimento al latte[485].

Il problema dell'allargamento, secondo il governo britannico, era reso ancor più urgente da quelli che erano gli allarmanti resoconti che provenivano dall'ambasciata del Regno Unito a Lisbona, i quali descrivevano la democrazia portoghese come sull'orlo di un precipizio, in considerazione di un'endemica instabilità politica che rischiava di condurre al potere forze autocratiche definite 'peroniste'[486], ossia legate a una tradizione di populismo di sinistra

[484] TNA, PREM19/457 f14, EC: No.10 record of conversation (MT-Carrington-Chancellor of the Exchequer-Walker-Armstrong-Franklin), 1981 Feb 17 Tu

[485] TNA, PREM19/466 f163, EC: Carrington minute to MT ("EC Strategy: Fisheries/CAP'")

[486] Movimento politico-sociale argentino promosso e diretto da J.D. Perón. Fu caratterizzato dall'assistenzialismo statale e dall'esasperata incentivazione dell'autarchia economica, cui faceva riscontro, in politica estera, una netta professione di nazionalismo e di equidistanza dai blocchi capitalista e comunista.

che i conservatori britannici non potevano che giudicare con sdegno[487].

Il 23 febbraio 1981, il tentato colpo di stato in Spagna da parte dei militari, il cosiddetto 'golpe Tejero', che vide come atto più eclatante l'assalto armato al Congresso dei Deputati di Madrid, mise poi ulteriormente in luce la fragilità della democrazia spagnola. Il FCO, in una nota di risposta a un telegramma inviato dall'ambasciata britannica a Madrid, dichiarò che i drammatici eventi spagnoli dimostravano come la costruzione di una solida democrazia fosse un processo lungo e difficile e come la Spagna avesse assolutamente bisogno dei suoi 'amici europei' per completare la sua transizione democratica[488].

Nonostante le tensioni internazionali suggerissero alla CEE di adottare un approccio indirizzato a una piena comunione d'intenti, il Consiglio europeo di Maastricht del 24 marzo 1981 vide forti spaccature tra i Dieci (la Grecia si era unita alla CEE dal 1° gennaio 1981). L'intransigenza della Francia sulla pesca e i forti contrasti emersi tra Regno Unito e Danimarca in questo stesso settore, in riferimento principalmente ai diritti dei pescatori delle isole Far Oer[489] in acque vicino alle coste britanniche, non portarono ad accordi significativi. Nelle conclusioni del summit, i leader europei dovettero ammettere le difficoltà nel giungere a un'intesa soddisfacente sulla pesca e invitarono i ministri competenti a intensificare i loro contatti nei mesi seguenti in modo da risolvere le controversie esistenti[490].

Sulla questione dell'allargamento della Comunità, inevitabilmente frenata dalle tensioni sulla pesca, i Dieci espressero comunque compiacimento per il modo con cui il re, il governo e il popolo di Spagna avevano reagito ai recenti attacchi al sistema democratico

[487] TNA, PREM19/1887 f123, Portugal: UKE Lisbon telegram to FCO ("Political situation") ["The political future of Portugal is now poised on a knife edge"]

[488] TNA, PREM19/1976 f242, Spain: UKE Madrid telegram to FCO ("Prospects for new Spanish government: foreign policy aspects"), 1981 Feb 26 Th

[489] TNA, PREM19/466 f143 (T31/81), EC: MT letter to Prime Minister Joergensen of Denmark (Common Fisheries Policy negotiations)

[490] EC: Maastricht European Council (Presidency Conclusions), 1981 Mar 24 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=114104

del paese. La democrazia spagnola aveva dimostrato una capacità di resistenza notevole, e ciò rappresentava per la Comunità un ulteriore incentivo a considerare il paese iberico come un candidato credibile all'ammissione a un'organizzazione come la CEE che faceva della difesa del principio democratico un proprio valore fondamentale.
Il summit di Maastricht proseguì poi con un ampio focus sulla politica estera, con particolare riguardo alla situazione in Medio Oriente.
Secondo quanto stabilito dai leader europei alla fine del 1980, la CEE nei primi mesi del 1981 era impegnata in una nuova missione diplomatica in Medio Oriente, la quale era stata affidata al ministro degli esteri olandese Christoph Albert van der Klaauw. Obiettivo della CEE era quello di riaffermare i principi espressi nella dichiarazione di Venezia del 1980, cercando di giungere a un accordo globale che decretasse la fine del conflitto araboisraeliano.
Per la verità, come già sperimentato mesi prima da Gaston Thorn (nel frattempo entrato in carica come presidente della Commissione europea), conciliare le posizioni dell'OLP e di Israele era impresa pressoché impossibile, ma i Dieci si rallegrarono comunque dell'ottima accoglienza che van der Klaauw aveva ricevuto presso le cancellerie dei paesi arabi[491].
Se la risoluzione del conflitto araboisraeliano pareva un obiettivo lontano, la missione di van der Klaauw contribuì ulteriormente a normalizzare i rapporti tra la CEE e il mondo arabo, con conseguenze positive sui commerci relativi al petrolio, i quali videro la graduale conclusione della politica discriminatoria della 'ponderata distribuzione' esposta in precedenza.
La crisi energetica che aveva attanagliato l'Europa alla fine degli anni Settanta poteva ormai dirsi in via di risoluzione, in considerazione altresì degli sforzi compiuti dai paesi della CEE nel perseguimento di una politica energetica volta a ridurre la dipendenza dalle importazioni di petrolio attraverso un maggiore utilizzo di fonti di energia alternative al greggio.

[491] Ibidem

Secondo lo studioso Francesco Petrini, la rivoluzione tecnologica che investì particolarmente il mondo occidentale nei primi anni Ottanta rappresentò poi un elemento cruciale che consentì ai paesi europei di aumentare l'efficienza energetica (e in particolare quella petrolifera) delle loro economie[492].

Il progresso della ricerca tecnologica, basato su macchinari più efficienti nel risparmio energetico e nella ricerca di nuove riserve di materie prime, permise ai paesi occidentali di scalfire il cartello dell'OPEC, il quale entrò in una fase di sovrapproduzione, determinando una riduzione significativa del prezzo del petrolio.

In generale, nei primi anni Ottanta, i paesi dell'OCSE ridussero di oltre il 20% la loro domanda di greggio dai paesi dell'OPEC. Lo scoppio della guerra tra Iraq e Iran avvenuto alla fine del 1980 convinse poi l'Arabia Saudita e altri membri dell'OPEC ad aumentare gradualmente l'estrazione di petrolio, il che causò una ulteriore diminuzione del suo prezzo. Dato il recupero di buoni rapporti con i paesi dell'Europa occidentale, tale aumento della produzione di greggio venne promosso senza particolari remore da parte dell'Arabia Saudita, la quale non vide più il motivo di utilizzare il petrolio come arma di ricatto verso una CEE che aveva dichiarato la propria disponibilità a venire incontro alle istanze del mondo arabo.

Per la Gran Bretagna, paese che aveva molto sofferto gli shock petroliferi degli anni Settanta, si rilevò di fondamentale importanza lo sviluppo delle attività dei nuovi giacimenti petroliferi scoperti nel Mare del Nord. Ciò consentì al paese di cominciare a risolvere il problema dell'inflazione e ad avviarsi verso una fase di crescita economica stabile.

Il graduale superamento della crisi energetica determinò per la CEE un lento riavvicinamento alle posizioni degli Stati Uniti sul Medio Oriente, pur senza abbandonare i precetti della Dichiarazione di Venezia.

[492] Vedi **Petrini F.**, *La crisi energetica del 1973. Le multinazionali del petrolio e la fine dell'età dell'oro (nero*), in Contemporanea, 15 (2012), n. 3, pp. 445-473

Con il passaggio da Jimmy Carter a Ronald Reagan, i rapporti tra la CEE e gli Stati Uniti continuarono a essere altalenanti, in considerazione altresì di quello che lo storico Geir Lundestad ha definito come un 'supporto ritualistico e poco convinto'[493] che il nuovo presidente americano fornì al progetto di integrazione europea. L'attenzione di Reagan si concentrò principalmente sui rapporti con il nemico storico rappresentato dall'Urss. L'avvento di Reagan alla Casa Bianca, nelle prime settimane del 1981, coincise con un momento di grande tensione nei rapporti tra le superpotenze. La crisi afghana aveva condotto all'erosione della distensione degli anni Settanta, e Reagan mostrò grande scetticismo riguardo all'opportunità di perseguire una strategia di dialogo e cooperazione coi sovietici, specie sul fronte del controllo degli armamenti.

Reagan accusò Carter di aver indebolito la posizione americana nel mondo in quanto era stato incapace di offrire una visione politica che scuotesse gli americani da quella che venne definita come una 'crisi di fiducia'[494].

La Casa Bianca, al fine di restituire al paese certezze che sembravano smarrite, ribadì con orgoglio la superiorità degli USA nei confronti dell'Urss adottando un atteggiamento polemico e un tono militante, di netta contrapposizione ideologica coi sovietici, che suscitò molte perplessità negli europei. Reagan affiancò poi alla sua roboante retorica antisovietica un ampio programma di riarmo militare, abbandonando ogni forma di dialogo con l'Urss, almeno fino a quando non si fosse recuperata una posizione di forza in ambito strategico e di difesa.

I leader della CEE, dal canto loro, percepivano anch'essi l'esigenza di un riequilibrio dei rapporti di forze con l'Urss, ma proprio per questo motivo mostravano al tempo stesso una maggiore propensione al dialogo coi sovietici. La convinzione profonda degli europei era

[493] **Lundestad G**., *Empire by integration. The United States and European integration*, 1945-1997, Oxford University Press, 2008, pag. 112

[494] **Del Pero M, Romero F**., *Le crisi transatlantiche, continuità e trasformazioni*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pag. 69

che non bisognasse chiudere del tutto un canale negoziale con l'Urss che aveva condotto negli ultimi anni all'espansione di proficue relazioni umane e commerciali tra Est e Ovest. Reagan venne così accusato di avventurismo per aver adottato una linea troppo intransigente con l'Urss, che agli occhi degli europei aumentava i rischi di un confronto militare col blocco sovietico[495].

Nel maggio del 1981, le difficoltà delle relazioni transatlantiche sembrarono però conoscere una svolta inaspettata in occasione del passaggio di consegne in Francia tra il liberalconservatore Giscard e il socialista Francois Mitterrand. Quest'ultimo riaffermò l'impegno della Francia nella NATO e mostrò una sorprendente propensione al dialogo con gli Stati Uniti che favorì un riavvicinamento tra le due sponde dell'Atlantico, specie sulla spinosa questione degli euromissili[496].

Tale questione aveva preso il via nel 1977, quando l'Urss aveva cominciato a schierare sul territorio europeo nuovi missili balistici a portata intermedia (SS-20)[497]. Nel dicembre 1979, il Consiglio Atlantico aveva adottato la cosiddetta 'doppia decisione', con la quale la NATO si impegnava alla modernizzazione delle proprie forze nucleari di teatro installando sul continente europeo nuovi missili a raggio intermedio, ma dichiarando al tempo stesso la propria disponibilità ad avviare un negoziato con l'Urss allo scopo di ridurre il numero dei nuovi sistemi d'arma qualora i sovietici avessero acconsentito a fare altrettanto, interrompendo loro per primi la modernizzazione delle proprie forze nucleari di teatro[498].

Gli europei, se da un lato cercavano di spingere gli USA a non interrompere i negoziati con l'Urss, dall'altro discutevano animatamente sulle condizioni alle quali acconsentire allo schieramento dei nuovi missili sul proprio territorio[499]. Le titubanze degli europei, e in particolare dei tedeschi, irritarono

[495] Ibidem, pag. 70-72
[496] **Tiersky R.,** *Mitterrand, a very French president*, Rowman & Littlefield Publishers, 2003, pag. 172
[497] https://www.difesaonline.it/news-forze-armate/storia/gli-euromissili-e-il-trattato-inf
[498] **Del Pero M, Romero F**., *Le crisi transatlantiche, continuità e trasformazioni*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pag. 68
[499] Ibidem, pag. 61

molto gli USA, ma la decisione con cui Mitterand affermò la piena adesione della Francia al dispiegamento degli euromissili rappresentò un primo passo importante per superare lo stallo sulla questione[500].

L'elezione di Mitterrand segnò anche un deciso cambiamento degli equilibri in seno alla CEE. Secondo lo studioso John W. Young, ciò rappresentò il primo passo di un indebolimento dell'asse franco-tedesco che nel 1982, in occasione del passaggio di consegne in Germania tra il socialdemocratico Schmidt e il democristiano Kohl, sarebbe diventato ancor più marcato. La scarsa attenzione che Mitterrand riservò inizialmente alle dinamiche europee, dettata altresì dall'enfasi con cui il presidente francese perseguì l'ambizioso obiettivo interno del 'socialismo in un solo paese'[501], diede a Margaret Thatcher l'opportunità di guadagnare spazio e influenza nei summit europei, dove era molto più esperta e preparata rispetto ai nuovi leader comunitari[502].

Questa visione viene confermata da una comunicazione risalente al 5 giugno 1981 in cui Lord Carrington informò Margaret Thatcher che la Francia di Mitterand sarebbe stata molto meno europeista rispetto a quella di Giscard, e che i francesi avrebbero perseguito i loro interessi nazionali in Europa in maniera 'cinica e a tratti spietata se necessario'. Considerate le recenti difficoltà delle relazioni anglo-francesi su temi come la PAC e la pesca, una prospettiva del genere non lasciava presagire nulla di positivo sul fronte comunitario, ma Carrington fece presente a Thatcher che il cambio di potere in Francia non avrebbe dovuto modificare la strategia della Gran Bretagna. Come già avvenuto in occasione della questione del budget, sui punti in cui i due paesi si trovavano in netto contrasto, la Gran Bretagna avrebbe sempre dovuto mantenere l'iniziativa, esercitando forti pressioni e portando avanti vere offensive diplomatiche in modo da far valere le proprie posizioni. Infatti,

[500] Vedi **Bozo F.** *Francois Mitterand: Les Années du changement, 1981-1984*, Paris Perrin, 2001

[501] Sulla politica interna di Mitterand vedi: **Bell D.,** *Francois Mitterrand: A Political Biography*, Wiley, 2005; **Cole A.,** *Francois Mitterrand: A Study in Political Leadership*, Taylor & Francis, 2018

[502] **Young J.W**., *Britain and European Unity, 1945-1999 (*British History in Perspective, Palgrave Macmillan; 2 Rev ed. Edizione, 2000, pag. 132

Carrington sottolineò che i francesi, se messi sulla difensiva, dimostravano di essere molto più vulnerabili di ciò che apparivano[503].
Il Consiglio Europeo del Lussemburgo del 29 e 30 giugno 1981 rappresentò per Margaret Thatcher una prima occasione propizia per indirizzare il dibattito europeo su tematiche da lei giudicate come di primaria importanza, tra cui, al di là delle annose questioni della pesca e della PAC, emerse lo sviluppo del mercato comune europeo.
Considerate le persistenti difficoltà dei paesi della CEE nel far decollare le loro economie dopo le crisi degli anni Settanta, i leader europei individuarono nel completamento del mercato comune, obiettivo previsto dai trattati di Roma del 1957, un fattore fondamentale per assicurare al Vecchio Continente una solida crescita economica.
In particolare, tra la primavera e l'estate del 1981, si verificò una sorta di 'diplomazia triangolare' in Europa tra Gaston Thorn, Helmut Schmidt e Margaret Thatcher, in cui i tre leader, partendo dalle preoccupazioni per l'uso pervasivo da parte di molti paesi della CEE di sussidi pubblici alle industrie in difficoltà, le quali misure generavano effetti distorsivi della concorrenza nel mercato comune europeo, cominciarono e esprimere la necessità per l'Europa di giungere finalmente a un vero mercato unico[504].
Nelle settimane precedenti al summit di Lussemburgo, la Commissione europea pubblicò così un documento in cui illustrava nel dettaglio la difficile situazione in cui versava il mercato comune europeo, la cui evoluzione era costantemente ostacolata da barriere non tariffarie al commercio e dall'uso pervasivo di aiuti di stato alle industrie in crisi, specie quelle dell'acciaio.
La relazione della Commissione riconobbe nello sviluppo del mercato interno un pilastro essenziale per il futuro delle imprese europee, equiparando questo obiettivo ad altre finalità di vitale importanza

[503] TNA, PREM 19/760 f101, France: Carrington minute to MT ("Anglo-French Relations"), 1981 Jun 5 Fr
[504] Vedi TNA, PREM19/550 f144, Steel: President of the European Commission, Gaston Thorn, letter to MT (EC aids to the steel industry), 1981 Jun 11 Th; TNA, PREM19/550 f122, Steel: MT letter to President of the European Commission, Gaston Thorn (EC aids to the steel industry) [MT agrees with Schmidt], 1981 Jun 25 Th

come, ad esempio, la riforma della PAC[505], argomento che dopo i passi avanti compiuti nei mesi precedenti sembrava in una nuova fase di stallo.

Come emerso da un documento redatto l'11 giugno 1981 dal Cabinet Secretary Robert Armstrong, la nuova Commissione di Gaston Thorn voleva dimostrare che la CEE era molto di più delle beghe nazionaliste, come quella sul budget, che l'avevano attanaglia negli anni precedenti, e che la Comunità era in grado di sviluppare una vera politica europea su argomenti di più ampio respiro come il mercato comune, l'industria, la ricerca, le politiche regionali e sociali[506].

In seno al gabinetto britannico, la questione del completamento del mercato comune trovava molto d'accordo il primo ministro Thatcher e il cancelliere dello scacchiere Howe. Quest'ultimo, in un discorso tenuto all'Aja il 3 giugno 1981, aveva sottolineato l'importanza del mercato comune per lo sviluppo della Comunità, elogiando gli sforzi compiuti dai membri della CEE per abbattere la totalità delle barriere tariffarie e la maggior parte delle barriere non tariffarie al commercio ed esortando la CEE a proseguire su questa strada al fine di garantire all'Europa un futuro di benessere e prosperità[507].

Oltre al mercato comune, in vista del Consiglio europeo non mancarono le discussioni su temi di lungo corso come la PAC e la pesca. In un documento indirizzato da Peter Walker a Margaret Thatcher, il ministro dell'agricoltura e della pesca ribadì l'impegno del Regno Unito a limitare i surplus produttivi della PAC. Dopo una prima definizione del settore dei cereali, la produzione eccessiva di latte restava un problema serio per la CEE. Il prelievo di corresponsabilità stabilito nel 1977 non appariva una misura sufficiente e nella Comunità non esisteva un accordo su un eventuale

[505] EC: MT notes (Luxembourg European Council) [released 2012], 1981 Jun 29 Mo, Thatcher MSS (Churchill Archive Centre): THCR 1/8/2 f43

[506] TNA, PREM19/458 f64, EC: Armstrong minute to Alexander ("European Community"), 1981 Jun 11 Th

[507] European Policy: Howe speech to the Foreign Affairs Institute and the European Movement in The Hague ("The European Community: An Opportunity for Progress") ["the British Government's broad approach to reforming the European Community and the common agricultural policy"], 1981 Jun 3 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=218376

applicazione di quello che Walker definì un 'super-prelievo', misura che peraltro non suscitava gli entusiasmi del Regno Unito[508]. L'introduzione di 'quote fisiche' sulla produzione del latte era invece un tema ancora poco dibattuto sia in seno al gabinetto britannico che in sede comunitaria in quanto appariva una misura troppo drastica. Successivamente, per quanto concerne la pesca, Walker avvertì la Thatcher che la Francia non aveva intenzione di affrontare il problema prima dell'autunno e che la Gran Bretagna avrebbe dovuto approfittare del proprio semestre di presidenza del Consiglio europeo, che sarebbe partito da luglio, per esercitare maggiore pressione su questo argomento[509].

Il Consiglio europeo di Lussemburgo del 29 e 30 giugno 1981, se dedicò poco spazio a temi come la PAC e la pesca, a causa principalmente dell'ostruzionismo francese, raccolse invece pienamente l'allarme lanciato dalla Commissione sullo stato del mercato comune, e affermò di non poter più tollerare le continue minacce agli scambi commerciali e alla leale concorrenza tra le imprese che rischiavano di compromettere la creazione di un grande mercato libero in Europa, obiettivo risalente ai trattati di Roma che la CEE non aveva intenzione di trascurare ulteriormente.

Le certezze fornite da un mercato unico europeo pienamente funzionante avrebbero contribuito al pieno sfruttamento delle economie di scala e allo sviluppo di un'industria europea moderna e dinamica, incentivando strategie industriali comuni in grado di mettere fine a politiche nazionali sempre più frammentate e isolate. Il Consiglio europeo convenne così che era il momento di compiere uno sforzo concertato per rafforzare e sviluppare un libero mercato interno di beni e servizi che era alla base della Comunità europea e che costituiva la piattaforma da cui la CEE dirigeva la sua politica commerciale comune[510].

[508] TNA, PREM19/456 f90, EC: Walker letter to MT ("CAP Reform"), 1981 Jun 22 Mo

[509] Ibidem

[510] EC: Luxembourg European Council (Presidency Conclusions), 1981 Jun 30 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=114105

In una conferenza stampa tenuta in seguito al Consiglio europeo, Margaret Thatcher, oltre a ribadire la centralità di questioni meno dibattute nel corso del summit, come l'allargamento della CEE ai paesi mediterranei e lo sviluppo della politica comune della pesca, confermò il suo proposito di continuare a spingere per il completamento del mercato interno, e a tal fine dichiarò:" Dobbiamo cercare in ogni modo di completare il mercato comune. Come sapete, al di là delle difficoltà nell'assicurare il libero scambio dei beni in Europa, non abbiamo ancora un mercato comune dei servizi. Assicurazioni, tariffe aeree, tutte queste cose in cui in Gran Bretagna siamo davvero molto bravi, ma su cui non abbiamo ancora trovato un accordo a livello di politiche comunitarie"[511].

Margaret Thatcher accennò successivamente alla possibilità per il Regno Unito di continuare a lavorare a stretto contatto con la Commissione europea al fine di ottenere gli obiettivi desiderati. Il leader britannico, in merito al mercato interno, riteneva infatti di poter contare sul sostegno di personaggi importanti in seno alla Commissione. Il primo, come visto, era il presidente Gaston Thorn, un liberale la cui candidatura alla leadership dell'esecutivo europeo era stata fortemente sostenuta dal Regno Unito. Il secondo era il commissario per gli affari economici e finanziari Francois-Xavier Ortoli. Quest'ultimo, espressione della corrente neogollista della politica francese, era considerato come uno dei padri del mercato comune europeo, essendo stato, ai tempi dell'entrata in vigore del trattato di Roma, una figura chiave della 'Direzione generale per il mercato interno ' della Commissione europea.

Lo sviluppo del processo d'integrazione economica europea continuava a rappresentare un obiettivo importante per Ortoli, così come per il commissario per il mercato interno Karl-Heinz Narjes, un democristiano tedesco ideologicamente affine a Margaret Thatcher e l'indipendente belga Etienne Davignon, commissario per gli affari industriali e l'energia.

[511] Press Conference after Luxembourg European Council, 1981 Jun 30 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104671

Come accennato precedentemente, i paesi della CEE nei primi anni Ottanta erano ancora dilaniati da gravi problemi come la stagnazione economica e l'alta disoccupazione[512]. Nella seconda metà del 1981, presso le cancellerie europee e le istituzioni comunitarie si diffuse sempre di più la convinzione che la liberalizzazione dell'economia europea avrebbe determinato l'uscita del Vecchio Continente da quella che venne definita come 'euro-sclerosi'.

Lo studioso Jim Buller ha sottolineato il ruolo preminente giocato dalla Gran Bretagna in questo progetto, sostenendo come il mercato unico fosse un modo per veder brillare i principi del thatcherismo a livello comunitario[513]. Lo sviluppo dell'economia europea sembrava in effetti corrispondere al perseguimento di quella dottrina neoliberista fatta di deregolazioni, privatizzazioni, competizione che Margaret Thatcher aveva imposto nel proprio paese.

Lo storico Andrew Geddes ha confermato come il mercato unico rappresentasse il tentativo del Regno Unito di trasportare tale dottrina nella sfera europea. I principi liberisti, se elevati al livello comunitario, avrebbero reso pressoché impossibile un ritorno alla logica dell'interventismo statale. Il thatcherismo poteva essere esportato in Europa, divenendo ideologia dominante[514].

Secondo la studiosa Alex May lo sforzo compiuto della Thatcher in direzione del mercato unico fu molto significativo. Un mercato comune per servizi, beni e capitali, la rimozione delle barriere non tariffarie, il libero movimento di capitali e lavoro, erano tutti obiettivi presenti nei trattati di Roma. Questi si sposavano perfettamente con l'impegno della Thatcher alla deregolazione a ad incrementare le opportunità per le imprese, facendo del Regno Unito una vera 'entreprise economy'. Ciò prometteva di incrementare i profitti dei marchi britannici, particolarmente in settori come i servizi finanziari e i trasporti[515]. Il Regno Unito promosse infatti

[512] **Gillingham J.** *European integration 1950-2003: Superstate or New Market economy?* Cambridge University Press 2003, pag. 137

[513] Vedi **Buller J**., *National Statecraft and European Integration: the conservative government and the European Union 1979-97*, London Pinter, 2000

[514] **Geddes A**., *Britain and the European Union*, Palgrave Macmillan, 2013, pag. 226

[515] **May A.** *Britain and Europe since 1945*, Routledge; 01 edizione 1998, pag. 82

quelle misure in grado di proteggere i tanti fornitori di servizi finanziari della City di Londra all'interno dell'economia europea.
La realizzazione di una competizione economica in Europa che fosse aperta, libera e corretta, attuata mediante la rimozione di distorsioni all'interno del mercato comune e di pratiche giudicate improprie come l'erogazione di sussidi pubblici alle imprese, avrebbe incrementato la competitività globale delle industrie europee.
Questa visione divenne predominante all'interno della Commissione Europea grazie principalmente all'opera di Etienne Davignon. Egli ebbe modo di raccogliere l'insoddisfazione degli industriali europei, i quali lamentavano che la scarsa crescita economica del Vecchio Continente non forniva alle imprese incentivi sufficienti per investire in ricerca e sviluppo. Sul fronte delle nuove tecnologie, l'Europa accusava un forte ritardo nei confronti di potenze mondiali come Stati Uniti e Giappone e i singoli mercati nazionali europei vennero ritenuti troppo piccoli per competere efficacemente con i giganti internazionali sopracitati.
Il completamento del mercato comune venne così giudicato come un elemento cruciale per consentire ai paesi della CEE di competere con Giappone e USA sul terreno della tecnologia[516]. Gli industriali sottolinearono l'assoluta necessità di unirsi più strettamente a livello europeo per promuovere la competitività delle imprese comunitarie nello scenario globale[517]. Il mercato unico divenne così uno strumento basilare della strategia industriale della CEE. La disciplina competitiva imposta dal mercato unico era la miglior medicina possibile per un'industria europea afflitta da un lungo ristagno.
Secondo gli studiosi Stephen George e John Pridham, il revival dell'integrazione economica europea deve essere interpretato soprattutto come una reazione al poderoso processo di modernizzazione che investì Stati Uniti e Giappone nei primi anni

[516] **Dinan D**., *Ever closer union: An introduction to European integration*, Palgrave MacMillan, 2010, pag. 93-95
[517] Ibidem, pag. 392

Ottanta[518], evento quest'ultimo che suscitò negli europei il forte timore di rimanere fuori da una competizione sulle tecnologie avanzate che si profilava come la nuova frontiera dell'economia mondiale. La volontà di liberalizzare l'economia europea nasceva altresì dalla necessità dei leader comunitari di compensare il fatto che le negoziazioni globali su un commercio più libero erano da tempo in una situazione di stallo[519].

Queste considerazioni confermano la crescente interrelazione in seno alla CEE tra elementi di politica interna e questioni afferenti al ruolo internazionale della Comunità. La politica estera europea, settore che acquisì una centralità sempre maggiore presso le cancellerie dei paesi CEE, tra l'estate e l'autunno del 1981 fu oggetto di importanti evoluzioni, in considerazione altresì di uno scenario globale sempre più incerto.

I rapporti tra le superpotenze USA e Urss continuavano a essere contrassegnati da forti tensioni e dalla mancanza di dialogo. I sovietici, oltreché da un conflitto in Afghanistan che si rivelava sempre più estenuante e costoso, erano alle prese con forti sommovimenti all'interno della loro sfera d'influenza. In Polonia era in atto sin dal luglio del 1980 una vera crisi politica che minacciava la stabilità del blocco comunista, mettendo in luce, a circa dodici anni dai tragici eventi della 'Primavera di Praga', il problema della trasformazione democratica dei paesi soggetti al dominio sovietico.

L'ondata di scioperi seguita alla decisione del governo polacco di aumentare del 10% il prezzo della carne diede spazio a un forte movimento di opposizione al regime comunista che venne guidato dal sindacato libero Solidarnosc. Il leader dell'organizzazione, Lech Walesa, chiese il riconoscimento del diritto di sciopero e della libertà di associazione. La repressione imposta dall'Urss non fece altro che evidenziare la debolezza di un sistema che nei primi anni Ottanta cominciò ad entrare in una fase di crisi sotto il profilo

[518] **George S**., *An Awkward partner, Britain in the EEC*, Oxford University Press, 1990, pag. 164

[519] **Young J.W**., *Britain and European Unity, 1945-1999 (*British History in Perspective, Palgrave Macmillan; 2 Rev ed. Edizione, 2000, pag. 134

politico, economico e morale che nel tempo si sarebbe rivelata irreversibile[520].

A preoccupare gli europei, oltre alle questioni riguardanti le due superpotenze, vi era uno scenario mediorientale contrassegnato da sconvolgimenti continui. Oltre alle ben note tensioni del conflitto araboisraeliano, la guerra tra Iraq e Iran aveva generato una spaccatura all'interno del mondo arabo, con paesi come l'Arabia Saudita che supportavano l'Iraq, e altri come la Siria schierati invece con l'Iran.

Questo confronto segnò la fine della già precaria unità e compattezza del mondo arabo, minacciando l'approccio multilaterale adottato sin dal giugno 1980 dalla Comunità nell'ambito delle relazioni coi paesi del Medio Oriente[521].

I numerosi elementi di incertezza dello scacchiere internazionale determinarono, come accennato in precedenza, un'accelerazione nell'evoluzione della politica estera europea, obiettivo di lungo corso del partito conservatore del Regno Unito. Lord Carrington, approfittando del semestre britannico di presidenza del Consiglio dei ministri della CEE, fu il principale ispiratore di un piano di rinnovamento della Cooperazione Politica Europea (CPE) che culminò nell'ottobre del 1981 nella pubblicazione di un documento denominato 'rapporto di Londra'[522].

La relazione prevedeva un sensibile miglioramento dei meccanismi di coordinamento della CPE, riconoscendo alla Commissione europea il diritto di partecipare ai lavori, velocizzando l'automatismo dei meccanismi di consultazione tra i governi in caso di crisi e introducendo un supporto alla presidenza di turno del Consiglio dei ministri, grazie al coordinamento tra i funzionari della presidenza precedente e di quella futura (trojka)[523].

---

[520] Vedi **Del Pero M, Romero F**., *Le crisi transatlantiche, continuità e trasformazioni,* Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007

[521] Vedi **Greilsammer I. Weiler J.,** *Europe's Middle East Dilemma: The Quest For A Unified Stance*, Routledge, Prima Edizione, 1987; **Ismael T.,** *International Relations of the Contemporary Middle East: A Study in World Politics*, Syracuse University Press, 1998

[522] Vedi **Piccardo L**., *L'Italia e l'Europa negli anni Ottanta*, Franco Angeli, 2015

[523] Vedi **Ronzitti N.,** *Le forze di pace dell'Unione Europea*, Rubbettino Editore, 2005

La risultante del rapporto di Londra fu quella di legare sempre di più la CPE alle strutture istituzionali della CEE. Ciò comportò un passo in avanti nella cooperazione tra la CPE e la CEE, anticamera di quella piena istituzionalizzazione della Cooperazione Politica Europea che nel tempo sarebbe diventata obiettivo primario dei leader della Comunità.

I mesi finali del 1981 furono contrassegnati da una incessante attività negoziale indirizzata allo sviluppo della CEE sotto il profilo politico ed economico, e cominciò a farsi strada l'idea della stipula di un nuovo trattato comunitario che sancisse questa rinnovata volontà di integrazione.

Nel novembre 1981, il ministro degli esteri tedesco Genscher e il suo omologo italiano Colombo presentarono al Parlamento europeo un progetto di 'Atto unico europeo' con in appendice una 'dichiarazione sui temi dell'integrazione economica' che implicava un alto grado di integrazione non solo dal punto di vista economico ma altresì politico della Comunità[524].

La bozza del documento affermava che uno degli scopi della CEE avrebbe dovuto essere quello di svolgere azioni comuni sulla scena internazionale in modo che l'Europa diventasse in grado di esercitare un ruolo importante nel mondo. Ciò in gran parte era già accaduto in occasione della 'Venice Declaration' del 1980, e il sopracitato 'rapporto di Londra' aveva ulteriormente certificato i progressi della CPE, ma si avvertiva comunque la necessità di un ulteriore rafforzamento dei meccanismi della politica estera europea.

Dal punto di vista istituzionale, il piano Genscher-Colombo proponeva che il Consiglio Europeo diventasse l'organo politico direttivo della CEE e l'istituzione decisionale centrale della Comunità. Il Parlamento europeo avrebbe dovuto assumere un profilo più alto, pur rimanendo una camera in cui si analizzavano e dibattevano le proposte dei governi degli stati membri, piuttosto che un corpo legislativo a tutti gli effetti. La Commissione veniva definita 'custode dei trattati'; essa doveva consigliare e sostenere

[524] **Gilbert M.,** *Storia politica dell'integrazione europea*, cit., pag. 133-34

il Consiglio Europeo in ogni questione, compresa la politica estera, alla quale la Commissione sarebbe stata più strettamente associata. Successivamente, il documento prevedeva una riforma delle procedure del Consiglio dei ministri al fine di permettere un uso più diffuso del voto a maggioranza qualificata, superando lo schema dell'unanimità.
Infine, il documento sosteneva che il mercato comune andava completato. Gli stati membri avrebbero dovuto realizzare una crescente convergenza delle loro economie e abbattere le barriere non tariffarie al commercio[525].
La posizione della Gran Bretagna in merito al piano Genscher-Colombo era molto chiara. Pieno supporto ai progetti riguardanti il rafforzamento della politica estera e il completamento del mercato comune, maggiori dubbi circa le riforme istituzionali. In particolare, Margaret Thatcher non sembrava disposta a rinunciare al voto all'unanimità in seno al Consiglio dei ministri[526].
Al di là delle diverse posizioni dei paesi, il piano Genscher-Colombo stabilì un importante orientamento per la futura strategia della CEE, in quanto indicava il completamento del mercato interno e l'eliminazione delle barriere non tariffarie come l'area più praticabile dell'azione comunitaria.
Ciò sarebbe risultato evidente altresì in occasione del Consiglio europeo di Londra del 26 e 27 novembre 1981. In vista del summit, considerato il forte dinamismo dimostrato dai tedeschi sulle questioni europee e le difficoltà di dialogo con il presidente francese Mitterand, le quali erano emerse chiaramente in un summit bilaterale avvenuto a Londra l'11 settembre 1981[527], il Regno Unito cercò di legarsi sempre più strettamente alla Germania per cercare di far valere le sue posizioni nell'arena comunitaria.

[525] Ibidem
[526] TNA, PREM19/463 f15, EC: FCO letter to No.10 ("European Council: German/Italian Proposals on European Union"), 1981 Nov 24 Tu
[527] France: No.10 record of conversation (MT-Mitterrand) [plenary session: Anglo-French relations, EC issues, foreign affairs, economic affairs, industry, transport, energy, research and space], 1981 Sep 11 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=136163

In seguito a varie riunioni di gabinetto avvenute tra l'ottobre e il novembre 1981, Margaret Thatcher decise di riproporre all'attenzione della Comunità il problema del budget, in quanto nel 1981 sarebbe scaduto l'accordo negoziato nel maggio 1980 e il primo ministro, in accordo con Geoffrey Howe e Lord Carrington, avrebbe voluto un nuovo accordo per il 1982 che rispecchiasse le proposte del Regno Unito per una riforma sostanziale delle modalità di finanziamento del bilancio comunitario[528]. Tali proposte concernevano la necessità per la CEE di andare oltre il sistema delle risorse proprie e di considerare quali fattori decisivi la 'prosperità relativa' dei paesi membri e la loro dimensione demografica[529]. Paesi con prosperità relativa sotto la media non avrebbero dovuto essere contributori netti del budget della CEE, ma avrebbero dovuto ricevere dalla Comunità più denaro di quanto non ne elargivano[530].
I tecnici del Tesoro, guidati da Howe, stilarono una tabella in cui venivano illustrate le spese e le entrate di ogni singolo paese CEE nel caso in cui le proposte britanniche fossero effettivamente entrate in vigore. L'idea di Howe era quella di mostrare questa tabella alla Germania, paese anch'esso preoccupato dalla quantità notevole di fondi che destinava ogni anno alla CEE, ma Lord Carrington fu molto più cauto sulla questione. La tabella mostrava infatti un contributo soltanto leggermente ridotto da parte della Germania e un contributo invece molto diminuito per la Gran Bretagna, il cui saldo tra entrate e uscite arrivava addirittura a zero[531]. Carrington rimarcò che la Germania non avrebbe mai accettato una prospettiva di questo tipo, in cui sarebbe sostanzialmente rimasta l'unico contributore netto del bilancio CEE a fronte di numerosi paesi con alta prosperità relativa che invece erano beneficiari netti, e ritenne eccessivo l'obiettivo esposto da Howe di arrivare

[528] TNA, PREM19/459 f123, EC: No.10 record of conversation (MT-Chancellor of the Exchequer-Carrington-Atkins-Franklin)
[529] TNA, PREM19/459 f126, EC: FCO to UKE Bonn ("30 May Mandate: Budget") [dealing with the Germans on EC budget negotiations], 1981 Nov 2 Mo
[530] Ibidem
[531] TNA, PREM19/459 f123, EC: No.10 record of conversation (MT-Chancellor of the Exchequer-Carrington-Atkins-Franklin) ["EC Budget Mandate"]

sostanzialmente al pareggio tra entrate e uscite per il Regno Unito[532]. Margaret Thatcher comprese le preoccupazioni di Carrington su come la Germania avrebbe accolto i contenuti della tabella, ma decise di mostrarla ugualmente a Schmidt in occasione del summit bilaterale del 18 novembre 1981.[533]

L'incontro, che riguardò altresì i ministri degli esteri, del Tesoro e dell'agricoltura si risolse per il Regno Unito con esiti contrastanti. La Germania, se da un lato si dichiarò pronta a prendere in considerazione l'idea della Gran Bretagna di legare i finanziamenti al budget comunitario al discorso sulla 'prosperità relativa' dei paesi membri, dall'altro, rispose in maniera fredda alla tabella proposta dalla Gran Bretagna in cui il saldo tra entrate e uscite del Regno Unito risultava pari a zero[534]. In particolare, il ministro delle finanze tedesco Hans Matthofer sostenne che per la Germania non era un problema continuare a essere il principale contributore netto del budget, ma che il paese non era disposto a essere l'unico contributore netto a fronte di piccoli paesi molto prosperi, tra cui quelli del Benelux, che invece erano beneficiari netti.

Margaret Thatcher spiegò che la stampa del suo paese, in occasione del summit di Londra che avrebbe chiuso il semestre di presidenza britannico, si aspettava risultati importanti sui temi d'interesse nazionale come il budget, la PAC e la pesca, ma Schmidt si affrettò a spegnere le illusioni della Gran Bretagna sostenendo che un accordo completo sul budget sarebbe stato impossibile da trovare, e che ci si sarebbe dovuti accontentare di stabilire semplici linee guida. Schmidt spiegò che la situazione della Germania come unico contributore netto del bilancio comunitario avrebbe generato continua frustrazione nel suo paese, come se la Germania dovesse continuare all'infinito a finanziare da sola il benessere dell'Europa occidentale.

[532] TNA, PREM19/459 f155, EC: Carrington minute to MT ("Community Budget and Chancellor Schmidt")

[533] TNA, PREM19/459 f123, EC: No.10 record of conversation (MT-Chancellor of the Exchequer-Carrington-Atkins-Franklin) ["EC Budget Mandate"]

[534] TNA, PREM19/766 f28, Germany: No.10 record of conversation ("Record of a plenary discussion between British and West German ministers"), 1981 Nov 18 We

Comunque, Regno Unito e Germania condividevano l'idea di superare gli squilibri del budget comunitario e ciò doveva avvenire principalmente riducendo i costi della PAC[535]. Quest'ultimo argomento, insieme a quello della pesca, venne trattato soprattutto dai ministri competenti Walker ed Ertl. Sulla PAC, Ertl sottolineò la grande difficoltà nel giungere a un accordo sulla produzione del settore lattiero-caseario, in quanto gli interessi dei principali paesi agricoli, e in particolare della Francia, erano molto forti. I francesi, in particolare, chiedevano di esentare i piccoli produttori del latte dal prelievo di corresponsabilità, eventualità che sia i britannici che i tedeschi respingevano. Regno Unito e Germania criticarono oltretutto gli aiuti pubblici concessi dalla Francia alle proprie aziende agricole, che avevano condotto il paese ad aumentare considerevolmente la propria produzione.
Se sulla PAC un accordo era lontano, sulla pesca la situazione risultava ancora più complessa. L'opposizione della Francia in questo settore si abbinava a quella della Danimarca, paese che, come sottolineato da Ertl, essendo prossimo alle elezioni non sarebbe stato disposto a negoziare sulla pesca almeno fino agli inizi del 1982[536].
I rappresentanti del governo britannico uscirono dal summit con la sensazione che l'asse anglo-tedesco non fosse così solido come avevano sperato, in quanto gli interessi dei due paesi non convergevano completamente. Le linee guida sul budget, in particolare, seppur considerate dalla Germania, erano state accolte con poco entusiasmo dai tedeschi.
In una riunione di gabinetto tenuta il 19 novembre 1981 tra Thatcher, Carrington e Howe si decise così di riaprire un negoziato con la Francia, promettendo a Mitterand di accogliere le sue richieste sulla PAC in cambio dell'accettazione delle linee guida britanniche sul budget[537]. Questa posizione provocò un duro scontro all'interno del

[535] Ibidem
[536] Ibidem
[537] TNA, PREM19/463 f144, EC: No.10 record of conversation (MT-Carrington-Chancellor of the Exchequer) ["Preparations for the European Council"], 1981 Nov 19 Th

governo, in quanto incontrò la ferma opposizione del ministro dell'agricoltura Walker. Quest'ultimo sottolineò che fare concessioni alla Francia sulla PAC avrebbe enormemente indebolito la posizione negoziale della Gran Bretagna in merito alla politica agricola comune. Inoltre, Walker, rimarcò che l'accettazione di esenzioni sul prelievo di corresponsabilità relativo alla produzione lattiera avrebbe gravemente danneggiato gli interessi del Regno Unito[538].

Alla fine, la linea di Thatcher, Carrington e Howe prevalse[539] e la Gran Bretagna si apprestò così al summit di Londra. Il Consiglio europeo, presieduto da Margaret Thatcher, fu sostanzialmente un fallimento, in quanto non si trovò alcun accordo né sul budget, né sulla PAC, né sulla pesca, con i Dieci che si limitarono semplicemente a dichiarare di essere pronti ad affrontare ulteriori negoziati su questi argomenti nei mesi a venire.

La Thatcher cercò di legare queste tematiche all'urgenza per la CEE di agire velocemente in modo da favorire l'ingresso nella Comunità di Spagna e Portogallo, ma la Francia di Mitterand continuava a guardare con preoccupazione alla concorrenza agricola che i due paesi iberici avrebbero rappresentato in qualità di membri della CEE, e sulla riforma della PAC così come sulla pesca e sul budget permanevano distanze molto significative tra i Dieci. La Danimarca, come previsto, non dimostrò alcuna disponibilità a negoziare sulla pesca, così come le linee guida britanniche sul budget, nonostante il timido appoggio della Germania, non incontrarono favore tra quei paesi beneficiari netti del bilancio comunitario che non volevano correre il rischio di diventare improvvisamente contributori netti[540].

Un punto su cui i leader comunitari furono invece concordi fu nell'apprezzamento per i contenuti del piano Genscher-Colombo, il

[538] TNA, PREM19/463 f93, EC: Walker minute to MT ("Preparations for the European Council") [London European Council: Walker disagrees with proposed negotiating position on CAP], 1981 Nov 20 Fr

[539] TNA, PREM19/464 f168, EC: Carrington minute to MT ("European Council") [London European Council: Walker's objections to negotiating position on CAP and EC Budget], 1981 Nov 25 We

[540] EC: London European Council (Presidency Conclusions), 1981 Nov 27 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=114106

quale immetteva la CEE nella giusta direzione di un rafforzamento dell'integrazione economica e politica. In realtà, come vedremo, la Gran Bretagna era riluttante su alcuni punti inerenti alle riforme istituzionali della CEE, ma in considerazione dei già ampi disaccordi esistenti, la Thatcher evitò di approfondire queste tematiche.
Il Consiglio Europeo, sulla scia del programma Genscher-Colombo, invitò così i ministri degli esteri della CEE a lavorare a stretto contatto con i membri della Commissione, come previsto dai dettami del recente 'rapporto di Londra', al fine di sviluppare la Comunità in modo concreto, riservando particolare attenzione al progetto del completamento del mercato comune.
Un punto sostanzialmente condiviso dai leader europei fu oltretutto la considerazione di un maggiore ottimismo sulle prospettive di crescita dell'economia europea dopo le crisi degli anni Settanta. La Thatcher approfittò dell'occasione per esortare i partner comunitari a perseguire politiche indirizzate al contenimento della spesa pubblica e del deficit di bilancio. Nello specifico, il leader britannico dichiarò:" Non desidero enfatizzare eccessivamente i discreti risultati raggiunti dalle nostre economie perché sappiamo che ci sono ancora moltissimi problemi da risolvere, tra cui mi preme sottolineare la disoccupazione giovanile e la necessità di fornire una formazione di più alto livello per i ragazzi che abbandonano la scuola. Nella sfera economica generale, gli obiettivi della lotta all'inflazione e alla disoccupazione richiedono che i disavanzi pubblici siano tenuti sotto controllo e che la politica monetaria sia strettamente limitata. Deficit e debito eccessivi, accompagnati da politiche fiscali troppo espansive, ostacolano ogni tentativo di crescita di lungo periodo. Ci sono nazioni che hanno un deficit compreso tra il 14% e il 15% del loro prodotto interno lordo. Questo è inaccettabile"[541]. Il monito della Thatcher era rivolto principalmente a Italia e Grecia, ma riguardava anche la Francia, in considerazione delle politiche espansive che il nuovo governo socialista di Mitterand stava cominciando a adottare.

[541] Ibidem

L'impulso neoliberista che Margaret Thatcher cercò di imprimere alla CEE risulta evidente dalle sue parole e si legò al tentativo di creare un ampio consenso in Europa sulla necessità di sviluppare il mercato interno.
La spinta della CEE alla liberalizzazione dei mercati si legò a una politica estera di aperture crescenti sotto il profilo politico e commerciale nei confronti dei paesi del blocco comunista, e in particolare verso uno stato in grave crisi come la Polonia.
Nel corso di un recente incontro organizzato a Londra tra Lord Carrington ed esponenti del ministero degli esteri polacco, il capo del FCO si era fatto portavoce della volontà della CEE di incrementare i programmi comunitari di approvvigionamento alimentare a prezzi speciali per la Polonia, paese devastato da fame e miseria. Il Consiglio Europeo ribadì la disponibilità della Comunità a sostenere gli sforzi del popolo polacco per promuovere la ripresa della loro economia e a proseguire sulla via degli scambi commerciali[542].
In merito ai rapporti con l'Urss, nonostante la ferma condanna del conflitto in Afghanistan, gli europei sottolinearono i risultati positivi realizzati nell'ambito della CSCE, che si risolvevano principalmente in un dialogo politico costruttivo e in relazioni economiche proficue.
I rapporti di sempre più stretta vicinanza tra la CEE e il blocco comunista generarono tra la fine del 1981 e i primi mesi del 1982 nuovi profondi contrasti nell'ambito delle relazioni transatlantiche.
Nel dicembre del 1981 la lunga crisi polacca, cominciata circa un anno e mezzo prima quando il sindacato libero Solidarnosc aveva dato vita a una sistematica opposizione al regime comunista, giunse tragicamente al termine con un colpo di stato che portò al potere un 'Comitato militare di salvezza nazionale' guidato dal generale

[542] Ibidem

Jaruzelski, il quale impose la legge marziale e mise fuori legge il sindacato libero[543].

Gli sviluppi della situazione polacca generarono forte delusione presso le cancellerie europee, in quanto mettevano a rischio i proficui rapporti economici tra la Comunità e la Polonia sviluppatisi negli anni precedenti. La CEE non poté fare altro che concordare con gli USA una serie di sanzioni economiche da imporre al nuovo governo polacco, ma la decisione degli Stati Uniti di estendere tali misure punitive all'Urss trovò la fortissima opposizione degli europei. Nonostante a un primo impatto non fosse automatico scorgere la mano sovietica dietro il colpo di stato polacco, gli USA non ebbero alcun dubbio nell'individuare nell'Unione Sovietica il vero mandante dell'operazione.

L'aspetto cruciale della decisione americana riguardava il blocco delle esportazioni ad alto contenuto tecnologico, e in particolare di quanto poteva essere utilizzato dai sovietici per la costruzione di un importante gasdotto di oltre 3500 chilometri destinato a collegare la Siberia coi paesi dell'Europa occidentale.

Ronald Reagan aveva già mostrato forti perplessità nei confronti di un progetto che avrebbe aumentato la dipendenza energetica dei paesi europei dall'Urss, ma nel settembre 1981, nonostante le pressioni americane, gli europei avevano deciso di continuare la loro partecipazione all'iniziativa sovietica[544].

I paesi della CEE, e in particolare la Germania, erano fortemente dipendenti dagli approvvigionamenti di gas provenienti dall'Unione Sovietica; l'annuncio delle sanzioni contro l'Urss generò così forti proteste da parte dei leader comunitari, i quali, a un anno dalla pubblicazione della 'Venice Declaration', ebbero un'ulteriore occasione per provare a dimostrare forza e unità nello scenario globale, assumendo una posizione che fosse distintamente comunitaria e indipendente dalle volontà dell'alleato americano.

[543] **Del Pero M, Romero F**., *Le crisi transatlantiche, continuità e trasformazioni*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pag. 75

[544] Ibidem, pag. 76

La politica estera europea era chiamata a una nuova difficile sfida, la quale poteva rappresentare una sorta di riscatto dopo le recenti divisioni emerse nell'ambito della gestione della situazione in Medio Oriente.

Il cambio di potere avvenuto in Francia, con il passaggio da Giscard a Mitterand aveva provocato un significativo mutamento di approccio da parte della CEE nei confronti del Medio Oriente. Il nuovo presidente francese criticò apertamente la politica filoaraba del suo predecessore, manifestando vicinanza a Israele e appoggio agli USA nell'ambito del processo di Camp David.

La Francia abbandonò così il suo ruolo di paese guida della Comunità nella ricerca di posizioni comuni sul Medio Oriente e preferì ritornare allo schema dei negoziati bilaterali. D'altronde, gli eventi in Medio Oriente dei primi anni Ottanta, con le crescenti divisioni in seno all'OLP e la spaccatura avvenuta all'interno del mondo arabo come conseguenza del conflitto tra Iran e Iraq, resero praticamente impossibile negoziare coi paesi arabi su base multilaterale.

Il declino dell'approccio multilaterale alla situazione in Medio Oriente, unita a una crisi petrolifera oramai in via di risoluzione, spinse diversi paesi della CEE ad accogliere gli inviti di Reagan ad abbandonare iniziative autonome sul Medio Oriente e ad allinearsi ai dettami del processo di Camp David, i quali prevedevano un approccio graduale al conflitto araboisraeliano, in opposizione all'accordo risolutivo e globale propugnato dagli europei a Venezia[545].

Nei mesi finali del 1981 gli USA organizzarono una forza multinazionale nota come 'Multinational Force and Observers' (MFO) che aveva l'obiettivo di monitorare il ritiro delle truppe israeliane dal Sinai come stabilito dagli accordi stipulati a Camp David.

[545] Vedi **Greilsammer I. Weiler J.,** *Europe's Middle East Dilemma: The Quest For A Unified Stance*, Routledge, Prima Edizione, 1987; **Ismael T**., *International Relations of the Contemporary Middle East: A Study in World Politics*, Syracuse University Press, 1998; **Mauer V., Mockli D**., *European-American Relations and the Middle East: From Suez to Iraq,* Routledge, 2008; **Peters J., Pardo S.**, *Israel and the European Union: A Documentary History,* Lexington Books, 2012

Il Gabinetto israeliano, nella seduta del 31 gennaio 1982, dichiarò di accogliere favorevolmente la proposta di Italia, Francia e Gran Bretagna di partecipare attivamente all'operazione attraverso l'invio di truppe[546]. Altri paesi europei, tra cui principalmente la Germania, furono meno entusiasti dell'iniziativa e i tedeschi si sarebbero poi limitati a un mero supporto in denaro all'operazione[547].
La partecipazione di importanti paesi della CEE alla missione in Sinai non significò per forza un abbandono dei principi della Venice Declaration, in quanto la CEE aveva dichiarato di considerare il processo di Camp David come complementare ai precetti di Venezia, ma la scarsa coesione dimostrata dalla Comunità in relazione all'MFO mise in evidenza come l'unità del passato sulla situazione in Medio Oriente fosse ormai un ricordo. L'abbandono di azioni comuni e la ricerca di accordi economici bilaterali coi paesi della zona sarebbero stati di lì in avanti elementi costanti per i leader della Comunità.
Nei primi mesi del 1982, mentre proseguiva il braccio di ferro con gli USA sulla questione del gasdotto siberiano, i leader della CEE furono impegnati a cercare di far progredire le varie questioni interne che interessavano il futuro della Comunità.
Il Consiglio europeo di Bruxelles del 29 e 30 marzo 1982, in realtà, rappresentò il momento di massima tensione tra la Gran Bretagna e la Francia sui temi della PAC e del budget, il che costrinse la CEE a vivere una indesiderata situazione di stallo.
Tra i mesi di febbraio e marzo del 1982, le continue proteste degli agricoltori francesi indirizzate a ottenere un considerevole aumento dei prezzi agricoli unite ad alcune sconfitte elettorali dei socialisti nelle votazioni locali portarono la Francia a un notevole irrigidimento delle sue posizioni sulla PAC[548].
La Gran Bretagna, interessata a far passare le sue proposte per una riforma del sistema di finanziamento del budget, cercò nei giorni

[546] https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/296510.pdf
[547] http://mfo.org/en/about-us
[548] TNA, PREM19/739 f140, EC: Hancock minute to Coles ("Bilateral Talks with the Elysee") [EC Budget negotiations: analysis of Armstrong's secret talks with Mitterrand representative], 1982 Mar 25 Th

tra il 24 e il 25 marzo 1982 di mediare con i francesi attraverso colloqui tra i rappresentanti dei ministeri degli esteri e dell'economia dei due paesi, discussioni guidate dal Cabinet Secretary Robert Armstrong e dal principale consigliere politico di Mitterand, Jacques Attali[549].

In seguito a un primo tentativo fallito di mediazione da parte della Gran Bretagna, la quale aveva aperto a concessioni sui sussidi pubblici francesi alle proprie aziende agricole in cambio dell'accettazione della Francia di una riforma del budget comunitario, le trattative affondarono ben presto di fronte alla richiesta di Attali di un forte aumento dei prezzi agricoli per il 1982[550]. I contadini francesi chiedevano un aumento dei prezzi di oltre il 16% da parte della CEE[551], e la Francia voleva avvicinarsi a questa cifra, ritenuta però assolutamente inaccettabile da parte della Gran Bretagna[552]. Inoltre, la Francia accolse molto male le richieste del Regno Unito sul budget, il che fece definitivamente fallire i negoziati[553].

Il governo britannico, nei giorni del summit, effettuò un nuovo, disperato tentativo di mediazione, ma la risposta della Francia fu ancora più dura. I francesi, infatti, non erano in alcun modo disposti ad accettare cambiamenti strutturali e permanenti sul budget che, a loro dire, favorivano soltanto gli interessi della Gran Bretagna senza tenere conto delle necessità degli altri membri della CEE, e avrebbero preferito proseguire sulla strada degli accordi temporanei sul modello di quello negoziato nel 1980, che cercavano di risolvere il problema dei contributi del Regno Unito senza intaccare le regole fondamentali della CEE. In buona sostanza, la Francia, afflitta da seri problemi finanziari interni, non era

[549] Ibidem
[550] Ibidem
[551] Press Conference after Brussels European Council (1300Z), 1982 Mar 30 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104779
[552] TNA, PREM19/749 f246, EC: UKE Paris to FCO ("European Council") [Mitterrand's position ahead of European Council], 1982 Mar 25 Th
[553] TNA, PREM19/739 f124, EC: Armstrong note to Coles ("The Mandate") [EC Budget negotiations: UK proposals on budget contribution "received very badly" in France], 1982 Mar 26 Fr

pronta ad accollarsi gli inevitabili costi di una riduzione dei contributi britannici al budget comunitario prolungata nel tempo[554]. Margaret Thatcher, spalleggiata dai suoi principali ministri, decise di rispondere alla Francia adottando una linea molto dura, che prevedeva il veto della Gran Bretagna a ogni aumento dei prezzi della PAC se la situazione del budget non fosse stata risolta[555].

Nel corso del summit di Bruxelles, i tentativi di mediazione della Commissione europea non servirono a nulla, a causa principalmente dell'indisponibilità al dialogo di Mitterand, con la Francia che accusò addirittura il Regno Unito di portare avanti 'azioni terroristiche' in seno alla CEE[556].

Il presidente della Commissione Gaston Thorn ebbe un atteggiamento benevolo verso il Regno Unito e ammonì al contrario i francesi che il loro atteggiamento negativo li avrebbe ben presto condotti all'isolamento nella Comunità. Thorn, al fine di ridurre le conseguenze dello scontro tra Gran Bretagna e Francia, cercò di indirizzare il summit verso tematiche in cui potesse verificarsi un dialogo più costruttivo[557].

Discutendo della situazione economica e sociale generale della CEE, i leader europei ribadirono con soddisfazione i miglioramenti delle performance produttive dei paesi della CEE, seppur sottolineando come la strada verso una crescita stabile e sostenuta fosse ancora lunga. In particolare, i leader europei rimarcarono come gli investimenti nel campo dell'industria fossero ancora limitati e come una maggiore competizione in Europa, stimolata dalla partecipazione delle imprese a un grande mercato comunitario libero da restrizioni, potesse generare notevoli benefici per l'economia del Vecchio Continente[558].

---

[554] TNA, PREM19/739 f118, EC: Hancock minute to Coles ("Bilateral Talks with the Elysee") [EC Budget negotiations: report of meeting with Mitterrand representative]

[555] TNA, PREM19/739 f114, EC: No.10 letter to Ministry of Agriculture ("30 May Mandate and Prices Fixing") [EC Budget negotiations: MT stresses need to take a consistent line on CAP and EC Budget]

[556] Press Conference after Brussels European Council (1300Z), 1982 Mar 30 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104779

[557] Ibidem

[558] EC: Draft Conclusions of Brussels European Council [annotated by MT] [declassified 2012], 1982 Mar 30 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=135589

Margaret Thatcher enfatizzò ancora una volta la necessità di un mercato unico in Europa, affermando:" L'importanza di sviluppare il mercato interno risulta evidente dalla necessità per l'economia europea di assumere una dimensione realmente continentale. Questo scenario è l'unico possibile se, come europei, vogliamo competere ad armi pari con colossi internazionali come USA e Giappone. Soltanto una maggiore integrazione economica può consentirci di sviluppare una politica industriale ambiziosa che sia diretta verso l'innovazione tecnologica e livelli più alti di occupazione"[559].
Se sul fronte del mercato interno il dibattito in seno alla CEE si faceva sempre più acceso e ricco di contenuti significativi, lo stallo sulla PAC non consentiva di superare gli ostacoli per l'allargamento della Comunità a Spagna e Portogallo, argomento sul quale la Francia continuava a esprimere le maggiori riserve. Tuttavia, i rischi di isolamento diplomatico paventati da Gaston Thorn e i primi segnali di un possibile fallimento del progetto di Mitterand del 'socialismo in un solo paese' generavano pressioni politiche sempre più consistenti sul leader francese: l'insofferenza di paesi come Gran Bretagna e Germania per un programma socialista nazionale che stava elevando in misura eccessiva il deficit transalpino, generando una forte instabilità del franco[560], era un elemento che Mitterand non poteva trascurare e che nei mesi successivi, come vedremo, lo avrebbe condotto ad abbracciare in maniera più convinta i punti fondamentali dell'agenda comunitaria[561].
Sul fronte internazionale, il Consiglio europeo analizzò con preoccupazione le drammatiche vicende della Polonia, le quali non facevano altro che esacerbare le tensioni tra il blocco liberale e quello comunista. I leader europei esortarono le autorità polacche

[559] Ibidem
[560] TNA, PREM19/1761 f279, France: UKE Paris telegram to FCO ("The French economy: exchange rate"), 1982 Mar 18 Th
[561] **Young J.W.** *Britain and European Unity, 1945-1999 (British History in Perspective*), Palgrave Macmillan; 2 Rev ed. Edizione, 2000, pag. 135

ad annullare la legge marziale e a iniziare un dialogo non solo con il sindacato libero Solidarnosc, ma altresì con il Vaticano[562].
Di fronte alla crisi del suo paese, il nuovo papa polacco Giovanni Paolo II (nato Karol Józef Wojtyła), rovesciò la East-Politik inaugurata nei primi anni Sessanta da papa Giovanni XXIII (strategia del dialogo coi paesi comunisti) e agì in accordo con gli USA per abbattere il comunismo in Polonia. Il supporto economico e politico fornito da Giovanni Paolo II a Solidarnosc fu un argomento molto dibattuto in seno alla CEE e i leader europei furono concordi nel sostenere l'importante funzione politica che il pontefice decise di assumere di fronte ai soprusi delle libertà e dei diritti che venivano perpetrati al di là della cortina di ferro.
Nei mesi successivi al summit di Bruxelles, nonostante la necessità per il Regno Unito di approfondire gli argomenti di maggiore interesse nazionale, l'attenzione del paese si spostò forzatamente verso uno scenario remoto. Le isole Falkland, stagliate nell'Oceano Atlantico meridionale a due passi dalle coste dell'Argentina, erano un possedimento coloniale britannico dal 1833. Le isole rivestivano una grande importanza strategica: già basi di baleniere, esse erano considerate fondamentali per la pesca, il petrolio e la vicinanza con le ingenti risorse dell'Antartide[563].
La feroce dittatura militare argentina, iniziata nel 1976, di fronte a una situazione economica disastrosa e a una popolarità ai minimi storici, decise di puntare sul nazionalismo e sulla retorica bolivariana della liberazione del continente americano dall'imperialismo europeo per cercare di recuperare i consensi perduti. L'Argentina rivendicava con forza le isole Falkland (da loro chiamate Malvinas) considerandole parte integrante del proprio territorio.
Così, il 2 aprile 1982, all'1,30 del mattino, gli incursori argentini sbarcarono alle Falkland (Operazione Rosario), diretti alla residenza del governatore per catturarlo. Londra, avendo captato la

[562] EC: Draft Conclusions of Brussels European Council [annotated by MT] [declassified 2012], 1982 Mar 30 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=135589
[563] https://www.secoloditalia.it/2017/04/la-brexit-alla-fine-e-figlia-della-guerra-delle-falklands-di-35-anni-fa/

possibilità di un'invasione ordinò l'evacuazione dei palazzi del potere e delle caserme, ma non poté evitare i duri scontri che si verificarono tra i marines di sua Maestà e i soldati argentini. Le truppe britanniche si arresero dopo poche ore di combattimenti e le Falkland vennero occupate. La lingua ufficiale diventò lo spagnolo, e la capitale Port Stanley venne ribattezzata Puerto Argentino[564].

La situazione delle Falkland generò, come prevedibile, un forte dibattito in seno alla Comunità europea. Se i paesi della CEE furono uniti nel condannare l'invasione argentina delle isole, l'applicazione di sanzioni economiche al paese sudamericano generò una nuova frattura tra i membri della Comunità[565].

L'Italia, paese legato all'Argentina da profondi legami personali (nel paese sudamericano vivevano milioni di italiani o discendenti di italiani), culturali ed economici si rifiutò di aderire alle sanzioni.

Un altro paese della Comunità che decise di non imporre l'embargo fu l'Irlanda. In questo caso si trattò di una vera forma di ritorsione verso il Regno Unito. Nei primi anni Ottanta gli irlandesi vivevano infatti un fortissimo risentimento nei confronti del governo di Londra per via delle tensioni presenti nella regione dell'Ulster, territorio rivendicato da Dublino, ma posseduto dalla Gran Bretagna[566].

Ancor più del mancato appoggio di italiani e irlandesi, a sconcertare Margaret Thatcher fu l'assenza di una chiara condanna dell'Operazione Rosario da parte del presidente americano Ronald Reagan[567]. Per la verità, la risoluzione 502 emanata dal Consiglio di sicurezza dell'ONU il 3 aprile 1982, nella quale si chiedeva il ritiro delle truppe argentine dalle Falkland, aveva mostrato chiaramente la posizione degli Stati Uniti sulla questione, ma per Margaret Thatcher l'irresolutezza degli USA nel garantire un deciso

[564] Ibidem

[565] **Evans M**., *The Restoration of Diplomatic Relations between Argentina and the United Kingdom*, The International and Comparative Law Quarterly, Vol. 40, No. 2 (Apr., 1991), Cambridge University Press, pp. 473-482

[566] Ibidem

[567] Vedi **Thornton R.C.**, *The Falkland Sting: Reagan, Thatcher and Argentina's Bomb*, Brassey's, 1998

e convinto appoggio alla Gran Bretagna fu un elemento di grande delusione[568].

I britannici, sin dalle ore successive all'invasione, avevano infatti deciso di rispondere con durezza all'intervento argentino, organizzando una task force che venne poi ribattezzata 'Operazione Corporate'. A convincere Margaret Thatcher dell'opportunità di riconquistare le Falkland fu principalmente Sir Henry Leach, Primo Lord del Mare e Capo di Stato maggiore della Royal Navy, il quale sottolineò la grave perdita di prestigio e di credibilità internazionale che il Regno Unito avrebbe subito se non fosse stato in grado di riprendersi le isole[569].

Thatcher credette che una dimostrazione di forza politica e militare sulla scena internazionale avrebbe contribuito ad accrescere la sua popolarità all'interno della Gran Bretagna e nel resto del mondo, rispolverando una vocazione imperiale a cui il Regno Unito non aveva mai voluto rinunciare del tutto.

L'operazione Corporate partì il 9 aprile 1982, guidata dalle portaerei di Sua Maestà 'Invincible' ed 'Hermes', arrivando in prossimità delle isole Falkland il 21 aprile[570]. Alla fine, dopo settimane di riflessioni, Ronald Reagan si convinse dell'opportunità di appoggiare l'offensiva britannica attraverso operazioni d'intelligence militare. Le titubanze dell'amministrazione americana nel supportare il Regno Unito si legavano al fatto di considerare il regime militare argentino, per quanto odioso e dispotico potesse essere, come un utile argine contro l'avanzata del comunismo in America Latina.

I sovietici, per loro conto, al di là della condanna formale dell'invasione argentina espressa al Consiglio di sicurezza ONU, in considerazione del supporto fornito dagli americani al Regno Unito finirono per sposare quasi per inerzia e senza convinzione la causa argentina, seppur mantenendo una posizione notevolmente defilata nel

[568] Sulle difficoltà della relazione tra Thatcher e Reagan vedi **Aldous R.,** *Reagan and Thatcher: The Difficult Relationship,* W.W. Norton & Company, 2012

[569] https://www.bbc.com/news/uk-13216188

[570] https://www.reportdifesa.it/la-guerra-delle-falklandmalvinas-35-anni-fa/

conflitto. In fondo, sia i conservatori britannici che i militari argentini rappresentavano due profondi avversari ideologici dell'Urss.

Dopo due mesi di furiosi combattimenti, il 20 giugno 1982 la conquista di Port Stanley da parte dei parà britannici certificò la vittoria finale del Regno Unito. Gli abitanti delle Falkland ottennero lo status di cittadini britannici a tutti gli effetti e Londra incrementò la sua presenza militare in loco[571].

Le conseguenze politiche della guerra furono profonde: in Argentina crebbe notevolmente il dissenso verso la dittatura militare, la quale crollò l'anno successivo. Al contrario, nel Regno Unito si verificò una forte ondata di patriottismo che diede slancio al governo conservatore di Margaret Thatcher, creando le basi per la sua rielezione[572]. Il vittorioso conflitto dimostrò la rinnovata capacità del Regno Unito di proiettare con successo la propria potenza nello scacchiere internazionale e diede altresì fiato alle ambizioni del paese nell'ambito della Comunità europea[573].

Una volta riprese le negoziazioni con la CEE, Margaret Thatcher non poté più contare sul supporto di Lord Carrington, il quale, il 5 aprile 1982, in seguito all'invasione argentina delle Falkland, aveva rassegnato le proprie dimissioni dal FCO[574]. Carrington spiegò la propria decisione con il fallimento del FCO nel prevedere i drammatici sviluppi politici e militari della situazione delle isole Falkland[575]. Secondo l'opinione dello storico Hugo Young, la reale motivazione delle sue dimissioni va però ricercata in un rapporto ormai irrecuperabile con l'ala più intransigente del partito conservatore, il quale, soprattutto sulle questioni europee, spingeva il primo ministro a adottare una linea dura che era in contrapposizione con le tattiche moderate che Carrington aveva

[571] Per ulteriori approfondimenti sulla guerra delle Falkland vedi **Parsons M**., *The Falklands War*, Sutton, 2000 e **Freedman L.**, *The Official History of the Falklands Campaign*, Routledge, 2005

[572] https://www.telegraph.co.uk/news/newstopics/themargaretthatcheryears/1895880/Margaret-Thatcher-and-the-Falklands.html

[573] Ibidem

[574] Letters to & from persons leaving the Government (Atkins, Carrington, Luce), 1982 Apr 5 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104911

[575] **Erik J. Evans**, Thatcher and Thatcherism (1997), Routledge, p. 99

sempre propugnato nei rapporti del Regno Unito con la CEE[576]. Margaret Thatcher, nonostante il dispiacere per il gesto di Carrington[577], si affrettò a nominare come suo successore Francis Pym[578], mentre invece respinse con vigore le dimissioni presentate dal segretario alla difesa John Nott, con il quale esisteva una maggiore convergenza di vedute[579].

In vista del Consiglio europeo di Bruxelles del 28 e 29 giugno 1982, la Gran Bretagna, seppur desiderosa di consolidare le sue posizioni in merito al futuro della CEE, dovette affrontare momenti di tensione molto forte coi propri partner comunitari.

Il Consiglio dei ministri dell'agricoltura della CEE, approfittando di una Gran Bretagna un po' distratta dalle vicende della guerra e dagli sconvolgimenti avvenuti all'interno del gabinetto Thatcher, il 17 e 18 maggio 1982 aveva deciso di violare il Compromesso del Lussemburgo e stabilire un accordo a maggioranza qualificata sui prezzi della PAC per il 1982, scavalcando così il veto del Regno Unito[580].

La storica decisione era stata propugnata in primo luogo da Francia e Italia, con il supporto della Germania, la quale, per bocca del cancelliere Helmut Schmidt, fece sapere a Margaret Thatcher che il Regno Unito non poteva continuare a bloccare all'infinito le decisioni sui prezzi della PAC. Schmidt si dichiarò poco entusiasta dell'accordo sulla PAC, il quale implicava importanti concessioni sulla produzione del latte ai contadini dell'Europa meridionale, ma spiegò al primo ministro britannico che la CEE non poteva vivere una

[576] **Young H.,** *One of Us: A Biography of Mrs. Thatcher* (1989), cit., p. 265

[577] **Moore C**., *Margaret Thatcher: The Authorized Biography: Volume I: From Grantham to the Falklands* (2015), Vintage Books; Reprint edizione, 1:674–75.

[578] Falklands: No.10 press release (Pym appointed Foreign Secretary, Biffen appointed Lord President), 1982 Apr 5 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=131606

[579] Letter to John Nott MP (resignation refused), 1982 Apr 5 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104912

[580] TNA, PREM19/1018 f229, European Policy: UKrep Brussels telegram to FCO ("Council of Ministers (Agriculture) 17/18 May") ["decisions were taken on the 1982 farm price proposals by majority vote even though the... [UK] had very important interests at stake and wanted the discussion to continue... This procedure is quite without precedent in the Agriculture Council... if the Community is to avoid a really acute crisis, a decision must be reached on the budget problem at the Foreign Affairs Council next week"]

perenne situazione di stallo a causa della politica agricola, e che bisognava trovare un modo di andare avanti[581].

La Gran Bretagna, pur sottolineando l'enorme fastidio per la violazione del Compromesso del Lussemburgo, la quale era stata operata esclusivamente a danno degli interessi nazionali del Regno Unito, fece presente che se la CEE avesse voluto evitare una delle crisi più acute della sua storia avrebbe dovuto trovare una soluzione al problema del budget per il 1982 in tempi rapidi[582].

In discussioni avvenute tra Francoise Mitterand e Margaret Thatcher, il presidente francese fece presente che il sistema delle risorse proprie non doveva essere messo in discussione, e in particolare egli difese il principio fondamentale che i paesi che incassavano di più dai commerci con i paesi terzi, come la Gran Bretagna, avrebbero dovuto restituire tale ricavato alla CEE attraverso il budget comunitario. Nonostante il rifiuto francese alle proposte britanniche di riforma del budget, Mitterand si dichiarò però disposto, per il 1982, a offrire al Regno Unito un lauto rimborso dei contributi netti del paese alla CEE[583].

L'accordo sul budget venne negoziato da Francis Pym e raggiunto il 24 maggio in una riunione dei ministri degli esteri della CEE. Per il 1982, la Gran Bretagna ottenne uno sconto di 850 milioni di ECU (circa 500 milioni di sterline)[584], il che portava, nel computo del triennio 1980-82, il totale del rimborso a circa il 75% dei contributi netti versati dal Regno Unito al budget comunitario. Ciò era sostanzialmente in linea con le aspettative formulate nel 1980 da Margaret Thatcher, ed era molto di più di ciò che il governo

[581] EC: Chancellor Schmidt message to MT (EC budget and agriculture proposals) ["now the time has come when Great Britain should no longer hold up the decision on agricultural prices"], 1982 May 21 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=123330

[582] TNA, PREM19/1018 f229, European Policy: UKrep Brussels telegram to FCO ("Council of Ministers (Agriculture) 17/18 May") ["decisions were taken on the 1982 farm price proposals by majority vote even though the... [UK] had very important interests at stake and wanted the discussion to continue... This procedure is quite without precedent in the Agriculture Council... if the Community is to avoid a really acute crisis, a decision must be reached on the budget problem at the Foreign Affairs Council next week"]

[583] TNA, PREM19/1240 f235, France: No.10 record of conversation (MT-President Mitterrand) [Versailles Summit, EC mandate], 1982 May 17 Mo

[584] Press Office: Francis Pym press conference remarks ("EC Budget") ["It has been a long and difficult negotiation but I am pleased ... that we have reached this agreement"; Hurd unattributable remarks], 1982 May 24 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=228202

conservatore sperava al momento del suo insediamento[585]. Inoltre, Pym ottenne l'assicurazione che per il 1983 la Gran Bretagna avrebbe potuto negoziare accordi sul budget di una durata molto più lunga rispetto a quanto fatto fino a quel momento[586].

Nonostante la soddisfazione del Regno Unito per l'intesa sul budget, lo smacco sulla PAC non era stato cancellato, e la Gran Bretagna, in vista del summit di Bruxelles, cominciò ad avanzare richieste molto importanti alla CEE. In primo luogo, la Gran Bretagna chiese di arrivare velocemente a un accordo sulla pesca e i ministri competenti si incontrarono in sede comunitaria il 15 giugno 1982, addirittura otto mesi dopo l'ultima volta[587]. Walker sottolineò l'approccio finalmente conciliante della Francia sui temi cari al Regno Unito, come la difesa dei diritti dei pescatori costieri e le concessioni di maggiori fondi comunitari al paese in relazione alle notevoli dimensioni dell'industria peschereccia britannica. Walker rimarcò come l'unico paese che continuava a tenere un atteggiamento negativo era la Danimarca, la quale difendeva i diritti dei pescatori delle Far Oer contro quelli dei pescatori scozzesi nel mare del Nord[588].

Successivamente, la Gran Bretagna, attraverso soprattutto l'FCO, sottolineò l'importanza dello sviluppo dei fondi regionali europei. Il Foreign Office, con il passaggio da Carrington a Pym, cominciò a enfatizzare con più convinzione la necessità per il bilancio comunitario di destinare più fondi alle aree depresse della CEE piuttosto che alla PAC, in modo da sanare gli squilibri in termini di benessere presenti tra le varie regioni della CEE[589].

Infine, dopo quanto accaduto al Consiglio dei ministri dell'agricoltura, in seno al governo britannico ci fu un'intensa

[585] TNA, PREM19/740 f146, EC: Hancock minute to Coles ("Community Budget Problem") [EC Budget negotiations: response to overriding of UK veto; MT: "I think we need a more robust response than this"]

[586] Press Office: Francis Pym press conference remarks ("EC Budget") ["It has been a long and difficult negotiation but I am pleased ... that we have reached this agreement"; Hurd unattributable remarks], 1982 May 24 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=228202

[587] TNA, PREM19/752 f159, EC: Ministry of Agriculture brief for European Council, Brussels, 28/29 June 1982 - EHG(B2) (82)10 (Common Fisheries Policy), 1982 Jun 17 Th

[588] Ibidem

[589] TNA, PREM19/752 f171, EC: FCO brief for European Council, Brussels, 28/29 June 1982 - EHG(B2) (82)14 (European Regional Development Fund), 1982 Jun 17 Th

discussione sul modo con cui il Compromesso del Lussemburgo era stato messo a rischio dai partner europei. Come illustrato dal piano Genscher-Colombo, Italia e Germania sposavano la causa di un uso più ampio del voto a maggioranza qualificata nel Consiglio dei ministri, e la Francia, paese che aveva voluto il Compromesso nel 1966, sembrava avvicinarsi alle posizioni di questi due paesi.

Il parere dell'FCO, sostenuto con forza altresì dal ministro dell'agricoltura Walker[590], era quello di mantenere in vita il Compromesso del Lussemburgo, come Pym fece ben presente a una riunione dei ministri degli esteri europei del 20 giugno 1982. Danimarca e Grecia si dichiararono d'accordo con l'intento espresso dalla Gran Bretagna, mentre Francia e Irlanda furono più riluttanti in merito. Paesi come Italia e Germania, come detto, sembravano invece andare in modo deciso verso la fine del Compromesso del 1966[591]. Esponenti del gabinetto britannico, e in particolare Peter Walker, si lamentarono molto dell'ambiguità della posizione francese su questo argomento[592], ma alla vigilia del Consiglio europeo di Bruxelles si decise di dedicare poco spazio a questa tematica, in modo da non esacerbare le tensioni esistenti, e di rivolgere l'attenzione sulla situazione economica generale della CEE in relazione al sistema internazionale[593].

Il recente G7 di Versailles del 4-6 giugno 1982 aveva messo in luce la difficoltà per europei e americani di giungere a un compromesso sulla questione del gasdotto sovietico generando, in particolare nella Francia, una rinnovata spinta per un autonomo piano europeo di sviluppo tecnologico che potesse consentire alla CEE di recuperare una crescita economica sostenuta e di competere con i giganti internazionali. Margaret Thatcher si rallegrò molto dell'attenzione

[590] TNA, PREM19/740 f53, EC: Walker minute to MT ("The Luxembourg Compromise") [erosion of UK veto power], 1982 Jun 14 Mo

[591] TNA, PREM19/740 f16, EC: Pym minute to MT ("Luxembourg Compromise") [follow-up to Foreign Affairs Council meeting], 1982 Jun 22 Tu

[592] TNA, PREM19/752 f159, EC: Ministry of Agriculture brief for European Council, Brussels, 28/29 June 1982 - EHG(B2)(82)10 (Common Fisheries Policy), 1982 Jun 17 Th

[593] TNA, PREM19/752 f45 EC: FCO brief for European Council, Brussels, 28/29 June 1982 - EHG(B2)(82)4 (Genscher-Colombo Proposals/Luxembourg Compromise), 1982 Jun 23 We

di Mitterand verso le politiche economiche europee, e legò questo discorso alla questione del completamento del mercato comune[594].
Il summit di Bruxelles fece così registrare ulteriori progressi in direzione del raggiungimento di tale obiettivo. I leader della Comunità stabilirono che per arrivare alla costituzione di un mercato libero e pienamente integrato in Europa bisognasse promuovere una politica economica coordinata con lo scopo di combattere la disoccupazione aumentando la competitività e la produttività delle imprese, e sviluppando una strategia industriale basata su una politica della tecnologia e dell'innovazione. In sintesi, i leader della CEE convennero di intensificare gli sforzi seguendo tre direttrici molto chiare: modernizzazione delle strutture economiche europee, convergenza delle economie degli stati membri e adozione di misure specifiche per combattere la disoccupazione, specie quella giovanile[595].
Come già accaduto nel corso dei summit precedenti, le tensioni in merito alla riforma della PAC e della politica della pesca determinarono un rallentamento sulla questione dell'allargamento della CEE a Spagna e Portogallo. Francois Mitterand continuava a esprimere dubbi sull'accesso dei due paesi iberici nella CEE, per via soprattutto della concorrenza agricola per i contadini francesi, ma la sua riluttanza, unita a una politica economica nazionale sempre più deleteria e impopolare confermavano il rischio per la Francia di un isolamento diplomatico nella CEE.
I rapporti con Germania e soprattutto Gran Bretagna erano ormai ai minimi termini. Ciò è altresì testimoniato da uno scambio di lettere tra Margaret Thatcher e l'ex primo ministro francese Raymond Barre (in carica ai tempi della presidenza di Giscard), in cui il capo del governo britannico dichiarò senza mezzi termini:" Lei, caro signor Barre, lasciò la Francia in una situazione economica molto solida.

[594] TNA, PREM19/752 f196, EC: FCO brief for European Council, Brussels, 28/29 June 1982 - EHG(B2)(82)20 (Impact of Technology), 1982 Jun 18 Fr
[595] EC: Brussels European Council (Presidency Conclusions), 1982 Jun 29 Tu Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=114108

Fa veramente tristezza vedere in quale pessima condizione si trovino ora i francesi"[596].

Al di là delle importanti tematiche interne, il Consiglio europeo di Bruxelles si ritrovò ad affrontare questioni altrettanto significative riguardanti la sfera internazionale. Nel mese di giugno, infatti, la Comunità e gli Stati Uniti arrivarono allo scontro aperto sulla questione del gasdotto sovietico, dal momento che gli americani decisero di estendere le sanzioni e il divieto di esportare in Unione Sovietica anche a quelle compagnie europee che operavano su licenza americana, o in congiunzione con imprese statunitensi[597]. Ciò danneggiava in maniera esponenziale i rapporti economici tra l'Europa e l'Urss, e la reazione dei leader europei fu furiosa. Margaret Thatcher, in particolare, prese una posizione ferma contro Reagan, denunciando l'extraterritorialità degli USA e il mancato rispetto da parte americana di principi di libero mercato[598].

Oltre ad alcuni contratti economici di grande importanza, la posizione degli USA sembrava mettere a repentaglio la volontà politica degli europei di non esasperare le relazioni coi sovietici, in un momento in cui erano già abbastanza tese per via della possibile installazione degli euromissili. Si trattava, in fondo, di trovare un equilibrio tra le esigenze dell'alleanza atlantica e la necessità di preservare il rapporto economico e politico con l'Urss[599].

Il Consiglio europeo, per suo conto, affermò che il mantenimento di un commercio mondiale libero era un obiettivo prioritario della CEE,

[596] Falklands: MT letter to Raymond Barre (thanks for message on success in Falklands) ["You left France with a very strong economy - you must feel sad to see the recent devaluations"] [released 2013], 1982 Jun 28 Mo, Thatcher MSS (Churchill Archive Centre): THCR 3/2/95 f43

[597] Su tale questione vedi: **R.L. Garthoff**, *The Great Transition: American-Soviet Relations and the end of the Cold War*, Washington DC, Brookings Institution, 1994 e **G.P. Schulz,** *Turmoil and Triumph, My Years as Secretary of State*, New York, Scribner, 1993

[598] Vedi **Aldous R.,** *Reagan and Thatcher: The Difficult Relationship*, W.W. Norton & Company, 2012; Soviet Union: MT telegram to President Reagan (existing UK trade contracts with USSR) [US trade sanctions] [declassified 2012], 1982 Jun 25 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=145053

[599] **Del Pero M., Romero F.,** *Le crisi transatlantiche, continuità e trasformazioni*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pag. 76

e che non poteva essere minacciato da decisioni unilaterali che impedivano l'adempimento di contratti commerciali esistenti.
I leader europei espressero la speranza di poter avviare un dialogo costruttivo con gli USA al fine di giungere a una soluzione che tenesse in conto gli interessi dei paesi della Comunità[600].
Successivamente, l'attenzione dei leader comunitari si spostò sul Medio Oriente, teatro ancora una volta di sconvolgimenti che minacciavano la precaria stabilità della regione. L'idea di un ampio e duraturo accordo di pace nella zona, intento propugnato dagli europei a Venezia nel 1980, sembrò definitivamente tramontare nel momento in cui Israele invase il Libano il 6 giugno 1982.
Il Libano era un paese da anni oggetto di scontri e tensioni tra potenze della zona come Israele, la Siria e i palestinesi dell'OLP. Attraverso l'invasione, lo stato ebraico aveva l'obiettivo di ridurre la crescente influenza della Siria nel paese e soprattutto di distruggere le infrastrutture politiche e militari dell'OLP, organizzazione quest'ultima che dal Libano minacciava il territorio di Israele.
Il Consiglio Europeo condannò duramente l'azione israeliana e chiese il ritiro immediato delle forze israeliane e palestinesi dal Libano, in vista di un accordo tra le parti che garantisse la libertà e l'integrità del paese. I leader europei adottarono uno sterile richiamo ai principi della dichiarazione di Venezia, tra cui l'associazione dell'OLP a negoziati di pace che mettessero fine una volta per tutte all'annoso conflitto arabo-israeliano[601], ma dato il netto deterioramento della situazione nella zona, arrivare a un obiettivo del genere sembrava ormai utopistico.
L'Europa, sostanzialmente, fallì nel suo tentativo di giocare un ruolo importante nella crisi libanese e il contributo dato dagli Stati Uniti non fu di maggiore rilevanza. A differenza di Jimmy Carter, che considerò il Medio Oriente come uno scenario primario

[600] EC: Brussels European Council (Presidency Conclusions), 1982 Jun 29 Tu Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=114108
[601] EC: Brussels European Council (Presidency Conclusions), 1982 Jun 29 Tu Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=114108

della sua azione politica, per Ronald Reagan i conflitti nella zona non furono mai una priorità. Alla fine, gli occidentali non andarono oltre l'organizzazione di un'operazione di peacekeeping a cui presero parte i soli contingenti militari di USA, Italia, Francia e Gran Bretagna[602]. La partecipazione di pochi paesi della CEE fu un ulteriore segnale di scollamento da parte della Comunità nei confronti della situazione in Medio Oriente.

La forza multinazionale sopracitata aveva il compito di interporsi tra le milizie dell'OLP e le truppe israeliane impegnate in Libano, ma il moltiplicarsi di attentati e rapimenti causò il sostanziale fallimento dell'operazione[603]. La guerra in Libano sarebbe durata fino al 1985 sotto gli occhi di un Occidente che appariva sempre più impotente e rassegnato.

Nei mesi successivi al summit di Bruxelles fu ancora lo scenario internazionale a dominare i discorsi dei leader della Comunità. Nonostante gli inviti della CEE a un maggiore dialogo con gli USA sulla questione del gasdotto siberiano, gli americani dimostrarono scarsa disponibilità al dibattito e al compromesso sul tema, provocando ancora una volta una reazione molto dura da parte degli europei.

Nell'agosto del 1982, alcune compagnie europee ordinarono spedizioni di materiali all'Unione Sovietica in aperta violazione delle disposizioni dettate dagli Stati Uniti[604]. La ribellione dell'Europa contro la superpotenza americana apparve, in prima istanza, come un atto fin troppo audace, ma la prova di forza degli europei portò in breve tempo a risultati importanti. In ottobre, i ministri degli esteri dell'Alleanza Atlantica si incontrarono in Canada, e da parte degli Stati Uniti emerse finalmente la volontà di un compromesso. L'intento degli americani fu quello di non esacerbare le tensioni con gli europei in vista dell'installazione degli euromissili, cosa decisa dalla NATO già nel dicembre 1979, ma su cui perdurava una

[602] Vedi **Peters J., Pardo S**., *Israel and the European Union: A Documentary History*, Lexington Books, 2012

[603] Ibidem

[604] **Del Pero M., Romero F.,** *Le crisi transatlantiche, continuità e trasformazioni*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pag. 77

situazione di stallo, in particolar modo a causa delle forti titubanze della Germania[605].

In definitiva, gli americani decisero di rimuovere le sanzioni relative alle esportazioni dei materiali necessari alla costruzione del gasdotto, chiedendo in cambio agli europei di accettare di rivedere l'intera problematica delle esportazioni in Unione Sovietica di beni d'importanza strategica[606], in modo da impedire che l'alta tecnologia dei paesi occidentali potesse cadere in mani sovietiche.

Il compromesso dimostrò la volontà degli USA di non danneggiare gli interessi economici dei paesi europei, i quali, inevitabilmente si indirizzavano verso il blocco comunista, a patto che tali interessi non mettessero a rischio l'appartenenza dell'Europa occidentale alla sfera d'influenza americana e la strategia USA di contenimento dell'Urss.

Il mese di ottobre del 1982 fu un momento alquanto significativo per l'Europa anche per un altro motivo: in Germania Ovest si realizzò un cambio di potere che portò al cancellierato Helmut Kohl, esponente della CDU. Kohl si presentava come un personaggio ideologicamente affine a Margaret Thatcher e apparentemente molto distante dal presidente francese François Mitterand, la cui fallimentare politica del 'socialismo in un solo paese' sembrava essere arrivata, nell'autunno del 1982, a un punto di non ritorno[607].

Il positivo summit bilaterale anglo-tedesco del 28 ottobre 1982 segnò la solidità dei rapporti tra la Gran Bretagna e la Germania Ovest e il pericolo sempre più concreto di isolamento diplomatico da parte della Francia. In particolare, Kohl e Thatcher concordarono sul fatto di voler sviluppare la CEE in senso liberista, e ciò diede al progetto del mercato unico una spinta alquanto significativa[608]. La Germania dimostrò particolare enfasi per questo obiettivo: il

[605] Ibidem

[606] Vedi **G.P. Schulz**, Turmoil *and Triumph, My Years as Secretary of State*, New York, Scribner, 1993

[608] Joint Press Conference with West German Chancellor (Helmut Kohl), 1982 Oct 29 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105042

completamento del mercato comune era ritenuto come il mezzo più efficiente per rilanciare l'economia europea.
Secondo lo storico John W. Young, Helmut Kohl fu un convinto europeista[609] e questo suo approccio molto favorevole all'integrazione europea lo portò a esprimere la forte volontà di compiere passi significativi in direzione di altri obiettivi importanti della CEE, come l'allargamento a Sud, la riforma della PAC e della politica della pesca comune[610].
Tutti questi argomenti furono altresì discussi da Margaret Thatcher in occasione di un summit con François Mitterand tenuto il 5 novembre 1982. Rispetto alle divergenze dei mesi precedenti, i due leader si trovarono d'accordo sulla necessità di far compiere al progetto d'integrazione europea un deciso passo in avanti[611]. Il presidente francese, in particolare, riconobbe l'importanza politica dell'allargamento della CEE a Spagna e Portogallo e si dichiarò più disponibile a negoziare sulla PAC e la pesca in modo da favorire l'accesso dei paesi iberici alla CEE[612].
John W. Young ha sottolineato come tra la fine del 1982 e gli inizi del 1983, in seguito al fallimento definitivo delle sue politiche economiche socialiste, Mitterand capì che nessuna moderna potenza commerciale poteva isolarsi dal resto del mondo, perseguendo utopie marxiste. La Francia, così, abbandonò il protezionismo, introdusse misure d'austerity e sposò la causa dell'interdipendenza economica. Mitterand cominciò a dichiararsi molto attratto dall'idea di un mercato unico come base per la crescita di un'Europa finalmente pronta a competere sulla scena internazionale con colossi come USA e Giappone[613].
Secondo lo storico Mark Gilbert, il pericolo di perdere l'alleanza con partner strategici come Gran Bretagna e soprattutto Germania

[609] **Young J.W.,** *Britain and the European Unity 1945-1999, British History in Perspective*, cit. pag. 134-137
[610] Per maggiori approfondimenti sulle politiche europee di Helmut Kohl, vedi **Clemens C., Paterson W.E**., *The Kohl Chancellorship*, Frank Cass, 1998
[611] Joint Press Conference with French President (Francois Mitterrand), 1982 Nov 5 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105046
[612] Ibidem
[613] **Young J.W.,** *Britain and the European Unity 1945-1999, British History in Perspective*, cit. pag. 135

Ovest rafforzò notevolmente l'impegno comunitario di Mitterand, spingendolo verso una vera e propria 'svolta europeista'[614].
La piena adesione di Mitterand al programma comunitario si accompagnò a maggiori pressioni esercitate sulla Germania dal presidente francese al fine di far accettare al cancelliere Kohl l'installazione degli euromissili sul territorio tedesco[615]. Se su quest'ultima tematica permanevano ancora delle distanze, i leader europei, alla fine del 1982, sembravano invece pronti a dare al progetto d'integrazione europea una forte accelerazione. Questo intento cominciò a concretizzarsi in occasione del Consiglio Europeo di Copenaghen del 3 e 4 dicembre 1982.
In vista del summit, in seno gabinetto britannico si moltiplicarono le discussioni sui temi di maggior interesse per il paese. Oltre alla già evidenziata questione del mercato comune, uno degli argomenti più dibattuti fu il budget. Il Foreign Secretary Pym fece presente a Margaret Thatcher che per la Gran Bretagna non era praticabile rimettere periodicamente sul tavolo dei negoziati una tematica così divisiva per la CEE, con il rischio di alienarsi le simpatie dei partner comunitari. Per il 1983, Pym auspicava così un accordo permanente e non più temporaneo sui contributi del Regno Unito al bilancio della CEE, in modo da risolvere la questione una volta per tutte[616]. Sulle cifre del rebate, Pym e Thatcher concordarono sul fatto che un'intesa permanente sul budget avrebbe dovuto prevedere un rimborso annuo pari a circa il 66% dei contributi netti della Gran Bretagna al bilancio comunitario. Infine, in seguito a discussioni avvenute col governo tedesco, Pym fece presente che la Germania era d'accordo sulla prospettiva di un accordo permanente sul budget e che si sarebbe impegnata in tal senso in occasione del suo semestre di presidenza della CEE, previsto dal gennaio al giugno 1983[617].

[614] **Gilbert M.,** Storia politica dell'integrazione europea, cit., pag. 133
[615] Sulle politiche di Mitterand vedi **Bozo F.**, *Francois Mitterand: Les Années du changement, 1981-1984*, Paris Perrin, 2001 e **Tiersky R.** *Mitterrand, A very French president*, Rowman & Littlefield Publishers, 2003
[616] TNA, PREM19/742 f110, EC: No.10 record of conversation (MT-Pym) ["EC Budget"], 1982 Sep 6 Mo
[617] TNA, PREM19/742 f120, EC: FCO to UKE Bonn ("My Meeting with Genscher on 30 August: Community Affairs")

Sul tema del budget, Margaret Thatcher intrattenne altresì discussioni col presidente della Commissione europea Gaston Thorn, il quale si dichiarò favorevole a un accordo di lunga durata sul budget, ma ribadì che convincere gli altri paesi della CEE, alcuni dei quali attraversavano una situazione di forte debolezza economica e politica, ad accollarsi in modo stabile i costi del rebate per il Regno Unito sarebbe stata impresa ardua[618]. Inoltre, la prospettiva dell'allargamento della CEE a Spagna e Portogallo implicava necessariamente una modifica delle risorse proprie e l'opzione più plausibile sembrava quella di aumentare la percentuale dei contributi IVA dall'1 all'1,4%. Questa misura non soddisfaceva gli interessi della Gran Bretagna, ma avrebbe potuto essere utilizzata come leva da Margaret Thatcher per richiedere un accordo permanente sul budget[619].

Sul tema dell'allargamento, la Spagna premeva in modo consistente affinché i problemi relativi al suo ingresso potessero essere risolti. In un documento indirizzato al FCO, l'ambasciata britannica a Madrid riportò le parole del ministro degli esteri spagnolo Perez Llorca, il quale riconosceva le difficoltà delle negoziazioni, in particolare sulla prospettiva di un aumento delle risorse proprie e di una concessione ai paesi iberici di un periodo transitorio per rendere pienamente operativa la loro adesione alla CEE, soprattutto in riferimento alla PAC, ma sottolineò l'immensa rilevanza storica e politica della membership comunitaria da parte della Spagna, paese ancora dilaniato da consistenti pulsioni autocratiche[620]. Infine, il ministro degli esteri spagnolo rimproverò il governo francese di ostacolare i negoziati, in quanto Mitterand era preoccupato che la concorrenza spagnola in prodotti agricoli come vino, frutta e verdura potesse danneggiare oltremisura i contadini francesi[621].

[618] TNA, PREM19/744 f6, EC: No.10 record of conversation (MT-European Commission President Gaston Thorn-Carrington-Bullard-Couzens-Hancock-Walters) [EC Budget], 1982 Sep 14 Tu
[619] Ibidem
[620] TNA, PREM19/1031 f36, European Policy: UKE Madrid telegram to FCO ("Talk with Spanish Foreign Minister on 16 October")
[621] Ibidem

Per la Gran Bretagna, il problema principale dell'ingresso della Spagna rimaneva l'accesso indiscriminato dei pescherecci spagnoli al mare del Nord, e particolarmente in acque vicine alle coste britanniche che il Regno Unito riteneva di proprio esclusivo dominio. Una più attenta definizione delle condizioni di accesso al mare era uno dei presupposti più importanti per la riforma della politica della pesca comune, obiettivo a cui la Gran Bretagna dedicò energie crescenti alla fine del 1982.

Il cambio di leadership in Danimarca, con il passaggio dal socialdemocratico Anker Jorgensen, il quale aveva mantenuto posizioni molto intransigenti sulla pesca, al conservatore Poul Schluter venne salutato positivamente a Downing Street 10, in quanto il nuovo leader danese venne ritenuto ideologicamente più affine a Margaret Thatcher e dunque più disponibile a un dialogo costruttivo con la Gran Bretagna[622]. Inoltre, il fatto che la Danimarca era rimasta ormai l'unico paese a ostacolare una riforma della pesca, rendeva una svolta in questo settore sempre più probabile.

In effetti, tra l'ottobre e il novembre 1982, i contatti tra Thatcher e Schluter furono serrati al fine di giungere a un accordo sulla pesca. Il primo ministro danese fece presente che avrebbe accettato le richieste britanniche relative al rispetto delle ZEE e alle misure riguardanti le catture e la gestione degli stock, ma a condizione che venissero fatte delle concessioni alla Danimarca su due prodotti ritenuti vitali per l'industria ittica del paese come il merluzzo e lo sgombro, e che si lasciasse un buon margine di manovra ai pescatori delle Far Oer in prossimità delle isole Shetland e Orcadi[623].

Il Consiglio dei ministri della pesca del 25 e 26 ottobre 1982 vide avvicinarsi moltissimo le posizioni di britannici e danesi e ciò fu

[622] Denmark: MT messages to Prime Ministers Joergensen and Schlueter of Denmark (thanks for support as Joergensen leaves office/congratulations on appointment as Schlueter takes up office) [released 2013], 1982 Sep 10 Fr, Thatcher MSS (Churchill Archive Centre): THCR 3/1/24 f72 (T176B/82)

[623] EC: Prime Minister Schlueter of Denmark letter to MT (need to reach agreement on common fisheries policy) [urges UK to compromise], 1982 Oct 21 Th, Thatcher MSS (Churchill Archive Centre): THCR 3/1/25 f52 (T199/82)

il preludio di un accordo ormai imminente[624]. In uno scambio di lettere tra Thatcher e Schluter avvenuto tra il 3 e il 4 novembre 1982, i due leader si rallegrarono dei passi in avanti compiuti sulla pesca e si ripromisero di risolvere gli ultimi dettagli della questione entro l'anno[625].

La Danimarca, in qualità di leader del Consiglio Europeo nell'ultimo semestre del 1982, e in considerazione altresì di una situazione politica interna molto difficile, che vedeva da tempo l'alternarsi di esecutivi di minoranza, voleva condurre la CEE a risultati importanti in occasione del summit di Copenaghen. Considerando l'accordo pressoché totale presente in seno alla CEE sulla necessità di completare il mercato comune, in un telegramma inviato a Downing Street 10 il 26 novembre 1982, Poul Schluter informò Margaret Thatcher che quest'ultimo argomento avrebbe giocato un ruolo chiave nelle discussioni dei leader comunitari[626].

Difatti, nel corso del summit di Copenaghen del 3 e 4 dicembre 1982, i leader della CEE definirono il completamento del mercato comune come la priorità assoluta dell'azione della Comunità di lì agli anni a venire. L'obiettivo di lunga data dei conservatori britannici di portare la questione del mercato comune al top dell'agenda comunitaria poteva dirsi raggiunto.

I Dieci stabilirono che il rafforzamento del mercato comune era un proposito non più rimandabile, in quanto strumento indispensabile per stimolare la produttività nei settori più innovativi dell'industria, e consolidare la crescita economica dell'Europa dopo le crisi degli anni Settanta[627]. La CEE rimarcò che arrivare al traguardo del mercato unico avrebbe significato principalmente eliminare pratiche e misure che ostacolavano il libero commercio, e

[624] EC: MT letter to Prime Minister Schlueter of Denmark (common fisheries policy) [MT urges Denmark to agree to proposals], 1982 Nov 3 We, Thatcher MSS (Churchill Archive Centre): THCR 3/1/25 f61 (T200A/82)

[625] EC: Prime Minister Schlueter of Denmark letter to MT (need to reach agreement on common fisheries policy) ["An agreement in the Council will be possible only if certain amendments in favour of Denmark are made"], 1982 Nov 4 Th, Thatcher MSS (Churchill Archive Centre): THCR 3/1/26 Part 1 f29 (T209/82)

[626] TNA, PREM19/1023 f158 T226A/82, European Policy: Prime Minister Schlüter of Denmark letter to MT (European Council, 3/4 December) [arrangements & objectives], 1982 Nov 26 Fr

[627] TNA, FCO 30/5201 The Presidency's Conclusions on the proceedings of the European Council, Copenaghen 3-4 Dec 1982

che creavano distorsioni nell'ambito della competizione tra le imprese[628].

Successivamente, il Consiglio Europeo riaffermò con decisione il suo impegno politico all'allargamento della CEE. Le negoziazioni con Spagna e Portogallo, in stallo da diversi anni, dovevano giungere a una svolta positiva. Ciò significava risolvere in breve tempo le controversie che ancora attanagliavano l'Europa in merito alla riforma della PAC e della politica della pesca. In merito a quest'ultimo argomento, i leader europei espressero la loro soddisfazione per i notevoli passi in avanti compiuti nelle negoziazioni tra i Dieci, e in particolare tra Regno Unito e Danimarca, e auspicò una definizione degli ultimi dettagli rimasti in sospeso nel Consiglio dei ministri della pesca previsto per il 21 dicembre 1982[629].

Circa la situazione internazionale, i leader comunitari si rallegrarono della risoluzione di alcune tensioni commerciali con gli USA, specie quelle relative all'acciaio e alla costruzione del gasdotto siberiano[630]. Il Consiglio Europeo riaffermò così la volontà della CEE di rafforzare i legami economici e commerciali con i paesi industrializzati[631].

Per quanto concerne le relazioni Est-Ovest, i leader comunitari, nonostante la loro ferma contrarietà al proseguimento delle operazioni dell'Urss in Afghanistan[632], ribadirono il loro impegno al dialogo coi sovietici nell'ambito degli incontri della CSCE.

I contatti umani e le relazioni commerciali tra i due blocchi erano sempre più consistenti, e il clima sostanzialmente positivo tra le parti spinse entrambi i fronti ad approfondire le discussioni su argomenti spinosi come, ad esempio, quelli relativi al disarmo.

[628] Ibidem
[629] Ibidem
[630] TNA, FCO 30/5201 European Council Copenaghen 3-4 Dec 82, Informal Record
[631] TNA, FCO 30/5201 Speech by the President of the European Council on the proceedings of the European Council at its meeting in Copenaghen on 3 and 4 Dec 1982, 7 Dec 1982
[632] Ibidem

Gli europei speravano di giungere a un accordo con l'Urss per una conferenza sul disarmo in Europa che era considerata obiettivo fondamentale nell'ambito del processo di distensione.
Infine, circa le continue tensioni in Medio Oriente, gli europei fecero ancora una volta riferimento ai principi della Dichiarazione di Venezia del 1980, ma i loro appelli per una pacificazione definitiva della zona apparivano sempre più inascoltati[633]. Il Libano, in particolare, continuava a essere dilaniato da scontri feroci senza che nessuna delle parti in causa sembrasse disposta ad arretrare[634]. Inoltre, la dichiarata adesione della CEE alla 'dottrina Reagan' sul Medio Oriente, la quale esprimeva la condanna delle occupazioni territoriali di Israele, ma senza alcun riferimento né all'autodeterminazione dei palestinesi né alla possibilità per l'OLP di accedere a negoziati di pace, sembrava la prova definitiva della oramai scarsa determinazione con la quale la Comunità perseguiva gli obiettivi enunciati a Venezia nel 1980[635].
In linea generale, le conclusioni del Consiglio Europeo di Copenaghen furono accolte molto positivamente tanto dai leader comunitari quanto dalla stampa europea. Il presidente della Commissione Europea Gaston Thorn definì il summit come un grande successo. La solidarietà e l'unità d'intenti dimostrate dai paesi della CEE erano considerate fattori molto importanti per permettere alla Comunità di aprire una nuova fase della propria evoluzione[636].
La stampa tedesca, dal canto suo, enfatizzò i risultati del summit, sottolineando come l'accordo sul completamento del mercato comune rappresentasse un passo in avanti fondamentale per l'intero processo d'integrazione europea[637].
Per bocca del cancelliere Helmut Kohl, la Germania era convinta sostenitrice della liberalizzazione del mercato interno, obiettivo

[633] TNA, FCO 30/5201 The Presidency's Conclusions on the proceedings of the European Council, Copenaghen 3-4 Dec 1982
[634] TNA, FCO 30/5201 Speech by the President of the European Council on the proceedings of the European Council at its meeting in Copenaghen on 3 and 4 Dec 1982, 7 Dec 1982
[635] Vedi **Fischer B.A.,** *The Reagan Reversal: Foreign Policy and the End of the Cold* War, Columbia University of Missouri Press, 1997
[636] TNA, FCO 30/5201 European Council 3-4 Dec 1982, Presidency Press Briefing, Summary
[637] TNA, FCO 30/5201 European Council: Germani Press Comment

da realizzare attraverso la progressiva eliminazione di tutte le barriere, specialmente quelle non-tariffarie, che ancora ostacolavano il libero commercio in Europa[638]. Il capo del governo tedesco affermò altresì l'impegno del suo paese per l'allargamento della CEE ai paesi mediterranei, e per un accordo in merito alla riforma della PAC e della politica della pesca comune[639].

Non meno entusiastica fu la reazione delle stampa francese, la quale enfatizzò in modo particolare la vicinanza tra Mitterand e Thatcher sulla questione del completamento del mercato comune[640]. Il presidente francese, per suo conto, confermò questa impressione dichiarando:" Ho molto apprezzato la profonda conoscenza dell'economia europea dimostrata da Margaret Thatcher. La sua determinazione nel perseguimento del mercato unico ha rappresentato una fonte d'ispirazione importante per l'intera Comunità. La CEE aveva perso fiducia in sé stessa negli ultimi anni. Il summit di Copenaghen ha rappresentato invece una chiara inversione di tendenza, consentendo all'Europa di recuperare lo slancio dei tempi andati. Il trattato di Roma del 1957 impegna l'Europa a realizzare un solido mercato interno in cui le aziende comunitarie possano prosperare. Ora, la CEE si dichiara finalmente pronta a ribadire la sua determinazione per l'istituzione del mercato unico, elemento che permetterà alla Comunità di competere alla pari con le grandi potenze del mondo nell'arco di pochi anni"[641].

La stampa britannica reagì anch'essa in maniera molto positiva agli esiti del Consiglio Europeo, sottolineando il successo di Margaret Thatcher nell'ottenimento dell'agognato obiettivo di fare del mercato unico una priorità della CEE. Il primo ministro britannico, in una serie di interviste rilasciate in seguito al summit, affermò:" La discussione sulla situazione economica e sociale dell'Europa è stata molto significativa. Per evitare di ritornare alla dura recessione sperimentata nel decennio scorso dobbiamo compiere uno

[638] TNA, FCO 30/5201 European Council Copenaghen 3-4 Dec 82, Informal Record
[639] TNA, FCO 30/5201 European Council, telegram number 1048 of 7 Dec 1982
[640] TNA, FCO 30/5201 European Council 3-4 December 1982, French Reactions
[641] Vedi TNA, FCO 30/5201 European Council Copenaghen 3-4 Dec 82, Informal Record e TNA, FCO 30/5201 European Council 3-4 December 1982, French Reactions

sforzo per ridurre l'inflazione e per abbattere le barriere non tariffarie che ostacolano il libero commercio in Europa. Il mercato unico è un obiettivo imprescindibile per una sana competizione tra le imprese che possa spingere le industrie europee a compiere progressi sul fronte della tecnologia e dell'innovazione"[642].
Successivamente, in merito all'allargamento della CEE, la Thatcher confermò la piena adesione dei membri della Comunità ad accelerare le negoziazioni con Spagna e Portogallo. Sulla riforma della PAC e della politica della pesca comune, il premier britannico auspicò il raggiungimento di un accordo in tempi rapidi[643].
Alla fine del 1982, i ministri europei della pesca definirono i dettagli di un accordo che il Consiglio dei ministri formalizzò attraverso il regolamento (CEE) n. 170/83 del 25 gennaio 1983[644]. Tale norma istituì la PCP (politica comune della pesca) di nuova generazione, che sanciva forme di controllo più stringenti per il rispetto delle ZEE (zone economiche esclusive), con i confini e le attività consentite all'interno di esse dai paesi membri che vennero definite in maggiore dettaglio, e formulava il concetto di 'stabilità relativa', prevedendo misure di gestione conservative basate sulla fissazione annuale di totali ammissibili di catture e contingenti in riferimento a determinate specie ittiche[645]. L'accordo sancì inoltre la concessione alla Gran Bretagna di ben un terzo delle quote comunitarie sulla pesca[646].
Per il governo britannico, questa riforma rappresentò certamente un successo, in quanto realizzava molti degli obiettivi prefissi da Margaret Thatcher in questo settore. Il primo ministro, in un telegramma redatto il 27 gennaio 1983, si congratulò con il ministro Peter Walker per l'importante ruolo negoziale svolto nei quattro anni precedenti e dichiarò che la riforma appena effettuata avrebbe

[642] Vedi TNA, FCO 30/5201 Transcript of Prime Minister's Press Conference Following European Council in Copenaghen 3-4 Dec 1982 e TNA, FCO 30/5201 Prime Minister's TV Radio Interviews at Copenaghen 4 Dec 1982
[643] TNA, FCO 30/5201 Transcript of Prime Minister's Press Conference Following European Council in Copenaghen 3-4 Dec 1982
[644] https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/51b5a2ea-875f-41ca-afef-129d557a32af/language-it
[645] https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/114/la-politica-comune-della-pesca-nascita-ed-evoluzione
[646] Ibidem

consentito ai pescatori britannici, e in particolare a quelli scozzesi, di incrementare notevolmente i loro profitti in un futuro di medio e lungo periodo[647].

[647] EC: MT personal minute to Walker (congratulations on negotiating agreement on EC common fisheries policy), 1983 Jan 27 Th, Thatcher MSS (Churchill Archive Centre): THCR 3/3/5 f14 (M4/83)

Capitolo 3. Il secondo mandato (1983-87)

3.1 L'Europa verso una maggiore integrazione

Il 9 giugno 1983, Margaret Thatcher vinse per la seconda volta consecutiva le elezioni politiche del Regno Unito, venendo dunque confermata nel suo ruolo di primo ministro del paese. Rispetto al 1979, il partito conservatore guadagnò ulteriori cinquantotto seggi alla House of Commons, rafforzando notevolmente la sua posizione di partito leader del paese[648].

Larga parte della storiografia dedicata a questa tornata elettorale ha descritto il trionfo di Margaret Thatcher come una conseguenza dell'ondata di patriottismo che investì il Regno Unito in seguito alla guerra delle Falkland[649]. Il trionfo bellico ebbe certamente un peso rilevante nella scelta del popolo britannico di mantenere i tories al governo, ma il motivo del successo conservatore è ravvisabile altresì nella compattezza e nella coerenza dimostrate dal partito di Margaret Thatcher sulla spinosa questione dell'impegno del paese nella CEE.

Difatti, l'ambivalenza verso la Comunità che aveva caratterizzato il partito laburista per larga parte degli anni Settanta, nei primi anni Ottanta si era tramutata in un radicale e impopolare antieuropeismo. Il leader del Labour Michael Foot, eletto alla carica nel novembre 1980, promosse un'intensa campagna per l'uscita del Regno Unito dalla CEE[650]. Questa controversa politica condusse, nel marzo del 1981, a una scissione guidata da dissidenti moderati ed europeisti come Roy Jenkins, David Owen, Shirely Williams e Bill Bodgers, i quali fondarono un nuovo partito denominato 'Social Democratic Party', fazione favorevole alla Comunità[651].

---

[648] http://electionresources.org/uk/house.php?election=1983

[649] Vedi **Aitken J.,** *Margaret Thatcher: Power and Personality*, Bloomsbury USA, 2013; **Cannadine D.**, *Margaret Thatcher: A Life and Legacy*, OUP Oxford, 2017 e **Blundell J.**, *Margaret Thatcher: A Portrait of the Iron Lady*, Algora Publishing New York 2008

[650] **Jones A.,** *Britain and the European Union, Second Edition*, cit., 2016, pag. 133

[651] Vedi **Jenkins R**., *A Life at the Centre*, Macmillan, 1991

La spaccatura in seno al Labour avvantaggiò ovviamente i tories, i quali vinsero agevolmente le elezioni, mentre i laburisti si trovarono di fronte al loro peggior risultato elettorale dal 1918. La studiosa Alex May ha sostenuto come l'impopolare campagna per la Brexit avesse reso il Labour sostanzialmente 'ineleggibile'[652]. L'impegno e la serietà dimostrate da Margaret Thatcher verso la Comunità vennero invece molto apprezzate dall'elettorato, specie alla luce dei risultati concreti che la CEE, dopo anni di incertezze, stava finalmente iniziando a produrre.

Dopo la definizione della politica della pesca comune, nella tarda primavera del 1983 fu il momento per la CEE di compiere un passo in avanti fondamentale in vista della riforma della PAC, obiettivo di lunga data del governo britannico[653].

Nei primi mesi del 1983 i leader comunitari si erano resi conto in via definitiva dell'insostenibilità economica e ambientale del modello d'impresa che sottostava alla PAC[654]. La produzione delle aziende agricole era infatti cresciuta in misura tale da superare nettamente il fabbisogno di derrate alimentari, e vennero perciò avanzate importanti proposte per adeguare il livello di produzione alle reali necessità del mercato[655].

Per alcuni alimenti chiave, come il latte, la Commissione Europea, attraverso un documento denominato 'Nuovi orientamenti per lo sviluppo della PAC'[656], propose l'introduzione di quote fisiche sui quantitativi di produzione per i quali il prezzo garantito annualmente dal Consiglio dei ministri sarebbe stato pagato. I contadini, così, non avrebbero più disposto di un permesso illimitato di produzione. Questa misura sarebbe stata fondamentale per alleggerire il bilancio della PAC e per cominciare a sgravare il budget della CEE degli enormi costi della politica agricola comune.

[652] **May A**., *Britain and Europe since 1945*, cit., pag. 82-83

[653] Per una spiegazione più dettagliata delle finalità del governo britannico in merito alla PAC, vedi pag. 57-58 del presente testo

[654] **Geddes A**., *Britain and the European Union*, cit., 2013, pag. 156

[655] https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/key-policies/common-agricultural-policy/cap-glance_it

[656] https://sites.unimi.it/pretdepa/L%27evoluzione%20della%20Pac.pdf

Lo storico Mark Gilbert ha sottolineato come il proficuo rapporto stabilito dal governo britannico col presidente della Commissione europea Gaston Thorn fu un elemento chiave per consentire al Regno Unito di incassare un successo che appariva ormai imminente[657]. Lo studioso Andrew Geddes ha confermato come la Gran Bretagna fu il principale promotore in Europa della riforma della PAC[658].

Queste considerazioni vengono confermate da quelle che furono le intense discussioni in seno al governo conservatore che riguardarono soprattutto le problematiche legate al latte. In una comunicazione risalente al 2 marzo 1983, il ministro dell'agricoltura Peter Walker aveva sottolineato che gli enormi eccessi della produzione lattiera conducevano la CEE ad avere forti problemi non solo nella quantità, ma altresì nella qualità di ciò che veniva prodotto, in particolare con riferimento al cosiddetto 'UHT milk', ossia il latte ottenuto attraverso processi ad altissima temperatura (detti anche 'ultrapastorizzazione'). Walker affermò che i minori quantitativi di latte generati in Gran Bretagna consentivano al paese di mantenere standard qualitativi molto elevati sui beni che venivano prodotti, mentre nel resto della CEE, dove si produceva di più, tali standard erano molto più bassi[659].

Walker, in accordo con Margaret Thatcher e Francis Pym, considerò il latte non solo come un argomento economico, ma altresì come una questione di salute pubblica. Il gabinetto Thatcher arrivò così alla conclusione che bisognava lavorare a stretto contatto con la Commissione europea e i partner comunitari non solo per risolvere il problema della sovrapproduzione, ma altresì per portare gli standard qualitativi della produzione lattiera dei paesi CEE agli stessi livelli di quelli della Gran Bretagna[660]. Misure drastiche sulle importazioni di latte comunitario in Gran Bretagna vennero escluse in quanto avrebbero minato il principio della circolazione libera dei prodotti agricoli all'interno della Comunità, generando

[657] **Gilbert M**., *Storia politica dell'integrazione europea*, cit., 2008, pag. 136-39
[658] **Geddes A.,** *Britain and the European Union*, cit., 2013, pag. 173
[659] TNA, PREM19/1019 f241, European Policy: Walker letter to MT ("UHT milk: implementation of the European Court judgement") [proposed course of action], 1983 Mar 2 We
[660] Ibidem

tensioni che la Gran Bretagna voleva evitare, specie in una fase in cui l'obiettivo del mercato unico europeo, molto caro ai britannici, sembrava avanzare con decisione[661].

Come sottolineato da un documento inviato dal ministero dell'agricoltura all'FCO il 16 marzo 1983, le negoziazioni tra i membri della CEE sulla PAC, nonostante la buona volontà della Commissione europea, restavano lente e difficili, in quanto riguardavano non solo il latte, ma altresì alimenti come vino, olio d'oliva, frutta e verdura[662]. La definizione dei prezzi agricoli per il 1983 vedeva in Europa le abituali divisioni tra chi, come la Gran Bretagna, spingeva per una riduzione dei costi della PAC e chi, come la Francia, premeva per il mantenimento di prezzi elevati. I problemi della PAC si legavano alla questione ormai annosa dell'allargamento della CEE a Spagna e Portogallo, obiettivo che, in seguito alla recente definizione della politica della pesca comune, appariva comunque più abbordabile che in passato. Oltretutto, la volontà politica dei leader comunitari di giungere a un ingresso dei paesi iberici emerse in maniera chiara nel corso del 1983, e fu ribadita altresì in occasione del Consiglio europeo di Bruxelles del 21 e 22 marzo 1983[663].

Il summit, particolarmente per una Gran Bretagna distratta dalla campagna elettorale nel Regno Unito, fu abbastanza interlocutorio. Margaret Thatcher si limitò a ribadire l'importanza per il Regno Unito di una risoluzione definitiva del problema del budget e in un colloquio privato col cancelliere tedesco Kohl lamentò la mancanza di determinazione della CEE nel perseguimento di questo obiettivo[664]. Kohl riaffermò il supporto della Germania sul budget, ma sottolineò altresì che le difficoltà economiche della Francia rappresentavano ancora un ostacolo per il raggiungimento di questo obiettivo, senza contare la probabile opposizione di piccoli paesi benestanti come

[661] Ibidem

[662] TNA, PREM19/1027 f131, European Policy: Ministry of Agriculture, Fisheries and Food letter to FCO ("Mediterranean Acquis") [in advance of European Council, 21/22 March], 1983 Mar 16 We

[663] EC: Brussels European Council (Presidency Conclusions), 1983 Mar 22 Tu, Margaret Thatcher Foundations (MTF), docid=114110

[664] TNA, PREM19/1027 f104, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Kohl), 1983 Mar 19 Sa

Paesi Bassi e Lussemburgo che temevano di perdere la loro posizione di beneficiari netti del bilancio comunitario[665].

Margaret Thatcher, nonostante le negoziazioni sul budget fossero ancora lontane da una risoluzione, si rallegrò comunque della disponibilità dimostrata a Bruxelles dai partner comunitari, e ringraziò sentitamente sia il presidente della Commissione Thorn[666] che il cancelliere tedesco Kohl[667] per il supporto ricevuto.

Helmut Kohl, in particolar modo, voleva chiudere il semestre di presidenza comunitaria della Germania con risultati significativi e si ripromise di risolvere le questioni pendenti entro il successivo summit europeo, previsto a Stoccarda per il 17-19 giugno 1983.

Per la verità, i mesi primaverili furono molto impegnativi per Margaret Thatcher sul fronte della campagna elettorale, e la sua presa sull'Europa si dimostrò così meno efficace.

Il premier britannico provò a negoziare la concessione di prezzi agricoli per il 1983 ancora molto alti e una maggiore flessibilità sulla gestione del settore lattiero in cambio di un accordo risolutore sul budget, ma con risultati poco soddisfacenti. Difatti, su pressione francese, mentre i costi dell'agricoltura continuarono a rappresentare un fardello importante per la CEE e la situazione del latte permaneva fuori controllo, il problema del budget per la Gran Bretagna rimase sostanzialmente irrisolto[668].

L'influenza della Francia sulla PAC, e sull'intera struttura comunitaria, si dimostrava una volta di più superiore a quella del Regno Unito e ciò comportò nuove frizioni tra i due paesi [669].

---

[665] Ibidem

[666] TNA, PREM19/1027 f4, European Policy: MT letter to President of the European Commission (European Council, 21/22 March 1983) ["...has made useful progress towards a solution to the Budget problem..."], 1983 Mar 23 We

[667] TNA, PREM19/1027 f3 T36/83, European Policy: MT letter to Chancellor Kohl (European Council, 21/22 March 1983) ["...good progress on the Budget problem, enlargement and the Middle East..."], 1983 Mar 23 We

[668] TNA, PREM19/1019 f161, European Policy: No.10 minute to Chancellor of the Exchequer PS ("CAP price settlement") [MT "wishes it to be clearly understood that... all proposals to increase prices above the level originally proposed by the Commission should be resisted" and notes that UK still to receive its budget settlement agreed as a counterpart to EC concession to dairy farmers]

[669] TNA, PREM19/1019 f196, European Policy: Walker minute to MT ("UHT milk: implementation of the European Court judgement") ["we remain vulnerable to further challenge in the Courts against our interim measures and need to get our legislation in place as soon as possible"]

In un'intervista rilasciata il 29 marzo 1983 al Wall Street Journal, pur senza nominare la Francia, Margaret Thatcher dichiarò come nella CEE ci fossero importanti paesi che si rifiutavano apertamente di risolvere gli squilibri della PAC, i quali avevano forti ripercussioni su un bilancio comunitario che per il Regno Unito continuava a rappresentare un motivo di forte insoddisfazione[670].
Tali questioni vennero ribadite con forza il 1° aprile 1983 in occasione della pubblicazione di un importante documento denominato 'Conservative Campaign Guide 1983'. Nel capitolo dedicato all'Europa, i tories ribadirono la necessità di risolvere una volta per tutte il problema del budget e riaffermarono, in merito alla PAC, la necessità per la CEE di ridurre drasticamente la produzione di latte e di preservare una politica agricola che garantisse in primo luogo la salute dei cittadini europei[671].
La polemica con la Francia venne poi rinfocolata da una comunicazione inviata a Downing Street 10 il 5 aprile 1983 da parte dell'ambasciata britannica a Parigi, la quale sottolineò il continuo deterioramento della posizione economica francese e l'intenzione di Mitterand di introdurre, suo malgrado, misure d'austerità che erano in netto contrasto con le politiche inflazionistiche che il presidente francese aveva attuato fino a quel momento[672].
L'impopolarità dell'austerity mise il governo socialista in condizioni di grande vulnerabilità e la reazione di Mitterand e di gran parte dell'opinione pubblica francese fu quella di addebitare i guai economici interni ai propri partner comunitari, e in particolare alla Germania, paese sempre più insofferente per un'instabilità del franco che metteva a rischio la traiettoria dello SME[673].

[670] Interview for Wall Street Journal, 1983 Mar 29 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105125
[671] Conservative Campaign Guide 1983, 1983 Apr 1 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=110800
[672] TNA, PREM 19/1761 f247 France: UKE Paris telegram to FCO ("France: economic report for March 1983") ["...continued deterioraton of all aspects of the French economy except unemployment..."], 1983 Apr 5 Tu
[673] TNA, PREM19/1761 f234, France: UKE Bonn telegram to FCO ("Franco/German summit: FRG media treatment") ["Comment dwells on the number of French economic demands... and at the way in which the French blame others for their own economic mistakes."]

La tensione franco-tedesca raggiunse il suo picco in occasione di un summit bilaterale avvenuto il 16 e 17 maggio 1983, in cui Kohl rifiutò la richiesta di Mitterand di introdurre forti misure di stimolo all'economia tedesca in modo da accelerare la ripresa della Germania e di consentire ai tedeschi di fare da traino per una crescita sostenuta dell'intera Comunità[674]. Kohl, supportato in questa sua posizione da Margaret Thatcher, affermò che la Francia doveva prendersi la responsabilità per i suoi errori degli ultimi anni e che non era corretto chiedere alla Germania di introdurre misure espansive per salvare un'economia francese ormai fuori controllo[675].

Ritrovatosi ancora una volta a fare i conti con il rischio di un isolamento internazionale, Mitterand nella primavera del 1983 decise definitivamente di attuare quella che venne definita una 'svolta verso il rigore', allineandosi così a quelle tendenze economiche conservatrici che dominavano la scena mondiale del periodo e rimanendo nello SME[676].

Il presidente francese ebbe un'ulteriore conferma della necessità di agire in direzione di politiche economiche rigoriste in occasione del G7 di Williamsburg del 28-30 maggio 1983. Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania ribadirono con forza che la crescita economica mondiale doveva proseguire evitando in ogni modo il ritorno di politiche inflazionistiche, e sottolinearono, come chiaro monito ai francesi, che le economie più forti non potevano sostenere quelle più deboli attraverso interventi di stimolo artificiosi che non avrebbero fatto altro che mettere a repentaglio i progressi compiuti[677].

Il governo britannico descrisse la riunione di Williamsburg come un grande successo in quanto le conclusioni del summit erano

[674] TNA, PREM19/1761 f236, France: UKE Paris telegram to FCO ("Franco-German summit, 16-17 May 1983") ["...no reconciliation of divergences on economic policy."]

[675] TNA, PREM19/1761 f235, France: UKE Paris telegram to FCO ("Franco/German summit") ["...divergences over economic policy remain as wide as ever."]

[676] https://www.dizie.eu/dizionario/mitterrand-francois/

[677] TNA, PREM19/1009 f83, Economic Policy: Chancellor of the Exchequer PS minute to Middleton (Chancellor of the Exchequer's Statement at the Williamsburg Economic Summit) ["This Summit has been an undoubted success... stress by all participants on the importance of securing growth without rekindling inflation"]

perfettamente in linea con la filosofia economica liberale perseguita da Margaret Thatcher[678]. Al contrario, Mitterand dovette accettare a malincuore e non senza risentimento, gli esiti del G7[679]. Dopo il successo delle elezioni in Gran Bretagna, la Thatcher si apprestò a partecipare al summit di Stoccarda del 17-19 giugno 1983, ma la preparazione di questa riunione per il Regno Unito fu ostacolata sia dagli eventi elettorali che dalla gestione dei cambiamenti verificatisi all'interno del gabinetto Thatcher. Tra le novità più significative per il governo britannico ci fu la nomina di Geoffrey Howe a capo del FCO, quella di Nigel Lawson come Cancelliere dello Scacchiere e di Michael Jopling come Ministro dell'Agricoltura e della Pesca.

Nonostante il forte desiderio di Kohl di giungere a risultati importanti per il summit di Stoccarda, la situazione europea del giugno 1983 era molto tesa. In un documento redatto dall'ambasciata britannica a Parigi e inviato a Downing Street 10 il 14 giugno 1983, l'asse franco-tedesco venne descritto come 'estremamente fragile' dopo i summit falliti del mese di maggio, e si sottolinearono le posizioni divergenti dei vari paesi sul futuro della CEE.

La Francia, in vista dell'allargamento della Comunità, premeva per un aumento delle risorse proprie, e in particolare dell'imposta sull'IVA dall'1 all'1,4%, ma Regno Unito, Germania e Paesi Bassi non erano disposti a una modifica di questo tipo senza una riduzione delle spese della PAC, argomento su cui i francesi continuavano a fare opposizione[680]. Per la Gran Bretagna, la questione dell'aumento del gettito IVA rappresentava oltretutto una leva per chiedere un accordo definitivo sul budget, e in questo intento la Thatcher era sostenuta da Helmut Kohl[681].

[678] Ibidem

[679] TNA, PREM19/1009 f55, Economic Policy: No.10 minute to MT ("Williamsburg") ["one or two reports that Mitterrand is feeling a bit bruised after Williamsburg and that Kohl is worried about the consequences of this for Stuttgart"]

[680] TNA, PREM19/1029 f181, European Policy: UKE Paris telegram to FCO ("Prospects for Stuttgart") [European Council, 17-19 June: "...there should be no increase in own resources without a prior commitment to reduce CAP expenditure, in which France's major interests are at stake"]

[681] Ibidem

Margaret Thatcher, considerate le divisioni esistenti in seno alla CEE, era però ben cosciente che a Stoccarda non ci sarebbero stati passi in avanti significativi sui punti di maggior interesse per il paese[682]. In un documento inviato a Londra da parte dell'ambasciata britannica a Bonn, si sottolineò che Kohl aveva assolutamente bisogno di un successo propagandistico e d'immagine a Stoccarda e che la Gran Bretagna, al fine di non compromettere i rapporti con la Germania, partner che sembrava molto più incline di altri ad accogliere le richieste del Regno Unito, non avrebbe dovuto forzare la mano sugli argomenti di proprio interesse[683].

A Stoccarda, la Thatcher dovette così accontentarsi ancora una volta di un accordo temporaneo sul budget, il quale previde un rimborso per il 1983 di 750 milioni di ECU[684]. Il premier britannico espresse moderata soddisfazione per l'accordo, ottenuto soprattutto grazie alla determinazione di Kohl di smorzare le frizioni in seno alla CEE, ma sottolineò comunque le sue preoccupazioni per il futuro di una Comunità che appariva carica di tensioni.

In occasione del summit di Stoccarda, Helmut Kohl, nell'impossibilità di giungere a grossi risultati, decise di affidarsi alla retorica, e al fine di accontentare un'opinione pubblica tedesca desiderosa di un successo eclatante, fece firmare ai partner comunitari un documento passato alla storia come 'Dichiarazione solenne sull'Unione Europea', in cui la CEE si impegnava a compiere progressi significativi per una maggiore integrazione in termini economici e politici, in vista della stipula di un nuovo trattato comunitario.

La Dichiarazione era diretta conseguenza dal progetto congiunto di 'Atto Unico Europeo' che i governi italiano e tedesco, attraverso il cosiddetto 'Piano Genscher-Colombo', avevano presentato nel 1981

[682] TNA, PREM19/1029 f177, European Policy: Ingham letter to P.J. Goulden (European Council, Stuttgart, 17-19 June: pre-Council media activity) ["...[MT] has asked me to damp down expectations from this Summit"]

[683] TNA, PREM19/1029 f150, European Policy: UKE Bonn telegram to FCO ("Stuttgart European Council") [17-19 June: "Kohl needs success at Stuttgart. What advantage can we draw from this? Key... will be the discussion of the Budgetary issues..."]

[684] Radio Interview for IRN (Stuttgart European Council), 1983 Jun 19 Su, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105403

per restituire dignità politica al processo di integrazione europea[685].

Un primo punto discusso dai Dieci fu il rafforzamento delle istituzioni comunitarie, tematica quest'ultima che risultava strettamente legata alla prospettiva sempre più concreta di un'Europa allargata. L'eventuale presenza di ben dodici paesi membri avrebbe sottoposto le istituzioni e le procedure decisionali della CEE a notevoli tensioni. La Comunità poteva risultare maggiormente esposta a rischi di blocco delle operazioni. L'unica possibilità di ovviare a questo pericolo era estendere il voto a maggioranza qualificata nel Consiglio dei ministri, indebolendo il principio dell'unanimità custodito dalla CEE dal Compromesso del Lussemburgo del 1966[686].

Per la verità, in considerazione dell'ostilità della rinuncia al diritto di veto da parte di paesi come la Gran Bretagna, l'idea di un uso più diffuso del voto a maggioranza nel Consiglio dei ministri, presente nel 'Piano Genscher-Colombo', non venne inclusa nella Dichiarazione di Stoccarda, in cui si parlò genericamente di 'necessità dell'adozione di strumenti atti a facilitare i processi decisionali'[687].

In un documento pubblicato a margine del summit, il ministro degli esteri italiano Emilio Colombo ammise le difficoltà dell'Europa nel giungere a un accordo sul superamento del diritto di veto in seno al Consiglio dei ministri, e annunciò per i mesi a venire negoziati serrati al fine di risolvere i disaccordi esistenti[688]. La chiave individuata da Colombo fu nello sviluppo del mercato comune europeo, obiettivo prioritario della CEE sin dal summit di Copenaghen del 1982 e che venne ribadito a Stoccarda.

Il completamento del mercato comune avrebbe infatti richiesto una vasta azione legislativa in campo economico che la persistenza del diritto di veto avrebbe potuto mettere a rischio. In considerazione

[685] https://www.cvce.eu/content/publication/2005/7/4/f3d58961-327f-4471-9d74-0daa3bfa0ef7/publishable_it.pdf
[686] **Gilbert M**., *Storia politica dell'integrazione europea*, cit., 2008, pag. 139-142
[687] EC: Stuttgart European Council (Presidency Conclusions), 1983 Jun 19 Su, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=114112
[688] Affari esteri. Luglio 1983, n° 59; anno 15. Roma: Associazione Italiana per gli Studi di Politica Estera

di quanto il governo britannico tenesse al raggiungimento del mercato unico, Colombo pensò che questo argomento avrebbe potuto rappresentare il grimaldello per consentire alla CEE di andare finalmente oltre il Compromesso del Lussemburgo[689].

Comunque, secondo quanto affermato dallo storico John W. Young, Margaret Thatcher se da un lato confermò la sua riluttanza in merito alla questione del voto a maggioranza, dall'altro non sollevò particolari obiezioni sulle altre tematiche dibattute nel corso del summit[690], dimostrando dunque una buona adesione ai principi esposti nella Dichiarazione.

In merito ancora alla riforma delle istituzioni comunitarie, la Dichiarazione di Stoccarda toccò altresì argomenti riguardanti il Parlamento europeo, la Commissione europea e il Consiglio europeo. In merito a quest'ultimo organo, i Dieci concordano di giungere a una sua istituzionalizzazione, e dunque di riconoscerne ufficialmente la rilevanza nella fissazione degli orientamenti, delle linee guida e delle priorità politiche della Comunità[691].

Per quanto concerne il Parlamento europeo, la Dichiarazione sottolineò la necessità di una maggiore presenza del Parlamento Europeo nella formazione delle decisioni del Consiglio. I due organi avrebbero dovuto quindi collaborare più strettamente al fine di garantire maggiore efficacia ai meccanismi legislativi della Comunità.

Circa la Commissione europea, la Dichiarazione definì questo corpo come fondamentale 'custode dei trattati' e vera forza motrice del processo d'integrazione europea. Il documento si concentrò poi soprattutto sul suo ruolo nell'ambito della politica estera europea e sottolineò l'impegno della CEE per una piena associazione della Commissione ai lavori della CPE.

L'enfasi della Dichiarazione sullo sviluppo della politica estera non sorprende, in quanto questa tematica risultò molto dibattuta nel

[689] https://www.cvce.eu/content/publication/2005/7/4/f3d58961-327f-4471-9d74-0daa3bfa0ef7/publishable_it.pdf
[690] **Young J.W.,** *Britain and the European Unity 1945-1999*, British History in Perspective, cit. pag. 134
[691] EC: Stuttgart European Council (Presidency Conclusions), 1983 Jun 19 Su, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=114112

corso nel summit di Stoccarda. Di fronte al vasto insieme dei problemi internazionali, in particolare delle crescenti tensioni delle relazioni Est-Ovest, i Dieci si resero conto dell'esigenza di inserire definitivamente nel discorso comunitario i temi afferenti alla politica estera, estendendo quest'ultimo campo altresì agli aspetti politici ed economici inerenti alla sicurezza dell'Europa[692]. La Dichiarazione Solenne andò oltre il Rapporto di Londra del 1981, che aveva da ultimo fissato lo stadio di evoluzione raggiunto dalla Cooperazione Politica. La CPE venne infatti rafforzata attraverso l'introduzione di unità di criteri e di comportamento dei Dieci sui grandi temi internazionali, in maniera da configurare sempre di più una politica estera comune.

Inoltre, come accennato poc'anzi, la Dichiarazione fece riferimento a una maggiore completezza delle deliberazioni dei Dieci in politica estera, includendovi l'esame dei riflessi politici ed economici della sicurezza. Per la prima volta, dunque, i leader comunitari concordarono esplicitamente di trattare congiuntamente dei problemi relativi alla sicurezza europea.

Ciò, come detto, fu il riflesso di uno scenario internazionale che agli occhi degli europei appariva sempre più difficile e preoccupante. Il 1983 è stato definito da larga parte della storiografia dedicata alla guerra fredda come l'anno più teso nelle relazioni USA-Urss dai tempi della crisi di Cuba[693].

L'imponente azione di riarmo imposta da Ronald Reagan si unì a una retorica antisovietica sempre più pesante da parte del presidente americano, il quale definì l'Urss come l'impero del male. La mancanza di dialogo con l'avversario sovietico si accompagnò però a un rapporto sempre più teso con gli alleati europei, in particolare a causa del programma 'Star Wars'. Questo progetto, definito altresì come SDI (Strategic Defense Initiative), era stato annunciato da

[692] Vedi **Bonvicini G**.'*L'Unione Europea attore di sicurezza regionale e globale (a cura di),* Quaderni del Centro Altieri Spinelli, Franco Angeli, 2010

[693] Vedi **Del Pero M., Romero F**., Le crisi transatlantiche, continuità e trasformazioni, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007; **Talbott S**., *Deadly Gambits: The Reagan Administration and the Stalemate in Nuclear Arms Control*, New York, Random House, 1985; **Garthoff R.L.,** *The Great Transition: American-Soviet Relations and the end of the Cold War*, Washington DC, Brookings Institution, 1994

Reagan nella primavera del 1983. Lo scopo del piano era di dotare gli USA di un avveniristico sistema d'arma con base nello spazio capace di proteggerli da un attacco missilistico, mediante un complesso dispositivo di missili antimissile, armi laser, satelliti, sistemi radar[694].

Questo progetto incontrò un ampio dissenso da parte dei leader europei, i quali, da un lato, temevano un ulteriore inasprimento del sistema internazionale, e dall'altro mostravano timore per una possibile separazione della difesa europea da quella americana. Star Wars, infatti, proteggeva solo il continente americano, esponendo pericolosamente l'Europa a un eventuale attacco sovietico.

Inoltre, gli europei sottolinearono l'eventualità che da quell'iniziativa potesse derivare un approfondimento del divario tecnologico USA-CEE. Il fastidio degli europei risultò accentuato dal fatto che l'annuncio di Reagan del programma SDI era avvenuto senza alcuna consultazione preventiva con gli alleati della CEE.

Presso il governo britannico, le maggiori voci di dissenso arrivarono dal FCO e in particolare dal suo nuovo leader Geoffrey Howe, il quale agitò lo spauracchio di una 'fortezza di difesa americana' che si poneva in contrasto con le esigenze di sicurezza dell'Europa occidentale[695].

Fonte di grosse perplessità da parte dell'establishment britannico, dubbi peraltro condivisi con la maggior parte delle cancellerie europee, fu anche il modo un po' superficiale con cui Reagan si era dichiarato pronto ad abbandonare precedenti impegni internazionali, come il trattato ABM, che la NATO aveva formalmente approvato e che riteneva opportuno continuare ad osservare.

In definitiva, gli USA sembravano avviarsi sempre più verso minacciosi elementi di isolazionismo e unilateralismo. Questo stato di cose portò gli europei a cercare forme di riallineamento con gli Stati Uniti e ciò avvenne per mezzo di un accordo sugli euromissili.

---

[694] Vedi **FitzGerald F.,** *Way Out there in the Blue: Reagan, Star Wars and the End of the Cold War*, New York, Simon & Schuster, 2000

[695] Vedi **Howe J.**, *Conflict of Loyalty*, Methuen Publishing Ltd, 2007 e **Dumbrell J.**, *A Special Relationship, Anglo-American Relations from the Cold War to Iraq, 2nd Edition*, Palgrave, Macmillan, 2006, pag. 111

Le continue pressioni di François Mitterand il quale, in uno storico discorso al Bundestag del gennaio 1983 per celebrare il ventesimo anniversario della firma del trattato franco-tedesco, aveva invitato Kohl ad abbandonare ogni esitazione e a mettere in atto con coraggio la decisione di schierare i nuovi missili americani sul proprio territorio, avevano alla fine convinto il cancelliere tedesco dell'opportunità di procedere sulla strada degli euromissili.
In sostanza, i due leader negoziarono una maggiore adesione di Mitterand al progetto d'integrazione della Comunità europea con l'accettazione da parte di Kohl del programma degli euromissili[696], per quello che lo storico John W. Young ha definito come un vero e proprio revival dell'asse franco-tedesco dopo le molte incomprensioni dei primi anni Ottanta[697].
Così, nella seconda metà del 1983, gli Stati Uniti poterono avviare lo schieramento dei nuovi sistemi d'arma in Italia, Germania Ovest, Regno Unito, Belgio e Olanda[698].
Per Margaret Thatcher, l'occasione dell'installazione degli euromissili si rivelò utile tanto per rinsaldare la coesione all'interno della Comunità sui grandi temi internazionali, quanto per riaffermare il fondamentale ruolo degli Stati Uniti per la sicurezza europea, ma nuovi contrasti con l'alleato americano erano dietro l'angolo.
Nell'ottobre del 1983, il piccolo paese caraibico di Grenada, ex colonia del Regno Unito e ora membro del Commonwealth delle nazioni venne attraversato da notevoli sconvolgimenti politici, che condussero a un colpo di stato militare da parte del cosiddetto 'esercito popolare rivoluzionario', fazione filosovietica guidata dal generale Hudson Austin.

---

[696] Vedi **Bozo F**., *La Politique atlantique de Francoise mitterand 1981-1984: La France fille ainèe de l'Alliance*?', in Serge Bernstein, Pierre Milza et Jean-Louis Bianco (cur.), Francoise Mitterand: Les Annès du Changement, 1981-1984, Paris, Perrin, 2001
[697] **Young J.W**., *Britain and the European Unity 1945-1999*, British History in Perspective, cit. pag. 135
[698] Vedi **Kohl H**., *Erinnerungen, 1982-1990*, Munchen, Droemer Verlag, 2005; **Risse-Kappen T.,** *The Zero option: INF, West Germany and Arms Control, Boulder (CO)*, Westview Press, 1988 e **Nuti L.,** 'Italy and the battle of the euromissiles: the deployment of the US BGM 109-G 'Gryphon, 1979-1983, in Olav Njolstad (ed.), The Last Decade of the Cold War: From conflict escalation to Conflict transformation, London, Frank Cass, 2004

Gli Stati Uniti, temendo che Grenada potesse essere utilizzata come base per sostenere gli interessi dell'Urss e di Cuba, decisero di invadere la piccola isola (operazione 'Urgent Fury'). Gli studiosi Robert Fantina e Charles A. Stevenson hanno sostenuto come la ricerca di un successo militare che potesse permettere agli USA di archiviare il trauma del Vietnam sia probabilmente da considerarsi la ragione principale dell'invasione, a prescindere dalle sue reali implicazioni politiche o strategiche nell'ambito della Guerra Fredda[699].

L'operazione 'Urgent Fury' generò notevoli imbarazzi in Gran Bretagna. Margaret Thatcher dichiarò a Ronald Reagan di essere 'profondamente turbata'[700] dall'intervento americano, che venne percepito come un'indebita interferenza negli affari interni di una nazione indipendente, in contrasto dunque con l'ideale tipicamente occidentale del diritto dei popoli all'autodeterminazione.

Geoffrey Howe, per suo conto, dichiarò che non era accettabile che un alleato storico come l'America attaccasse militarmente un paese membro del Commonwealth. Una nazione, dunque, legata al Regno Unito da profondi legami storici, culturali ed economici. Howe aggiunse che gli Stati Uniti, attraverso il loro intervento, avevano deliberatamente umiliato la Gran Bretagna[701].

La risposta del segretario di stato americano George Schulz fu alquanto piccata e arrogante:" Ricordiamo al Regno Unito che Grenada non è più una loro colonia oramai da molto tempo. I Caraibi sono il cortile di casa degli USA e i britannici dovrebbero dimostrare, oltretutto, maggiore riconoscenza per il supporto ricevuto dagli Stati Uniti nella recente guerra delle Falkland"[702].

L'intervento americano, che si concluse con una rapida vittoria e l'instaurazione a Grenada di un governo democratico, incontrò forti

[699] Vedi **Fantina R.,** *Desertion and the American Soldier, 1776-2006*, Algora Publishing, 2006, pag. 219; **Stevenson C.A.**, *America's Foreign Policy T*oolkit, CQ Press, 2012, pag. 208

[700] **Dumbrell J.,** *A Special Relationship: Anglo-American Relations from the Cold War to Iraq*, Palgrave Macmillan, 2006, p. 118

[701] Ibidem, pag. 119

[702] Vedi **G.P. Schulz**, *Turmoil and Triumph, My Years as Secretary of State*, New York, Scribner, 1993

critiche in molte altre nazioni occidentali come Francia, Italia e Paesi Bassi[703].

In fondo, la vicenda di Grenada, che coincise temporalmente con l'installazione degli euromissili, dimostrò ancora una volta l'ambivalenza delle relazioni transatlantiche, confermando la tesi espressa dallo storico Leopoldo Nuti secondo cui, nel corso degli anni Ottanta, tali relazioni furono caratterizzate da una continua alternanza tra momenti di crisi e di riallineamento[704].

In definitiva, se da un lato gli europei riconoscevano l'importanza dei legami con gli USA per ragioni prevalentemente correlate alla sicurezza, da un altro essi mostravano un crescente fastidio per le iniziative unilaterali e i bruschi atteggiamenti adottati dagli USA nei loro confronti, i quali erano il prodotto dell'ideologia dominante dell'amministrazione Reagan tesa a ribadire la centralità e il primato degli Stati Uniti nel sistema internazionale[705].

Lo stato di cose appena descritto accentuava tra gli europei la volontà di rafforzare la CEE, rendendo la Comunità un attore più influente nello scacchiere mondiale. Ciò emerse altresì in occasione di molteplici discussioni che Margaret Thatcher ebbe con il cancelliere tedesco Helmut Kohl nell'autunno del 1983, in vista di un Consiglio Europeo di Atene, previsto per la fine dell'anno, che si preannunciava come molto difficile a causa di divisioni tra i partner comunitari che minacciavano la stabilità della CEE.

La Gran Bretagna, considerate le forti difficoltà del suo dialogo con la Francia, si rivolse ancora una volta alla Germania, paese con cui condivideva numerose perplessità con riguardo alle modalità di gestione della CEE, per far valere i propri interessi in sede comunitaria.

Nelle settimane precedenti al summit bilaterale anglo-tedesco del 21 settembre 1983, nel gabinetto britannico si discusse molto della situazione della Gran Bretagna nella CEE e il pensiero espresso dal

[703] https://www.csmonitor.com/layout/set/amphtml/1983/1026/102618.html

[704] **Del Pero M., Romero F.,** *Le crisi transatlantiche, continuità e trasformazioni*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pag. 65

[705] Ibidem, pag. 81

ministro dell'agricoltura Michael Jopling, successivamente condiviso da Geoffrey Howe e Nigel Lawson, era che il paese si trovava in una posizione negoziale molto difficile a causa delle sue ingenti richieste riguardanti la riforma della PAC, con la questione della sovrapproduzione del latte che rimaneva centrale, il contributo britannico al budget comunitario, per cui il Regno Unito continuava a chiedere un accordo definitivo, e una differente allocazione delle risorse di bilancio[706]. La convinzione espressa dal gabinetto Thatcher era che il paese avrebbe dovuto recuperare una forte attitudine al compromesso coi partner comunitari, e in particolare con la Francia, al fine di ottenere risultati soddisfacenti dalla propria appartenenza alla CEE[707].

Nel già citato summit tra Thatcher e Kohl del 21 settembre 1983 la discussione sull'Europa fu abbastanza animata[708]. Il premier britannico esordì esprimendo grande preoccupazione per i contenuti di un suo recente dialogo con il primo ministro italiano Bettino Craxi in cui quest'ultimo aveva manifestato un forte pessimismo riguardo alla possibilità di giungere ad accordi significativi sulla PAC e sul budget entro la fine dell'anno[709].

Helmut Kohl rispose che la Comunità europea rappresentava un elemento imprescindibile per la forza e la credibilità politica della Germania nello scenario internazionale e che non avrebbe assolutamente permesso un suo sfaldamento. Sia sul tema del budget che su quello della PAC, il cancelliere tedesco invitò dunque la Thatcher al compromesso. Sulla PAC, il sistema delle quote latte promosso dalla Commissione europea incontrava il favore di entrambi i leader, ma Helmut Kohl era molto più incline ad accogliere la proposta francese di colpire le grandi imprese agricole, preservando così la posizione dei piccoli produttori agricoli. Il cancelliere tedesco sostenne che

[706] TNA, PREM19/1019 f63, European Policy: Chancellor of the Exchequer letter to Howe ("UK papers on the safety net and the strict financial guideline") [response to Jopling concern that publication will be counterproductive to UK negotiating position], 1983 Sep 13 Tu

[707] Ibidem

[708] TNA, PREM19/1036 f48, Germany: No.10 record of conversation (MT-Chancellor Kohl) [European airbus, economic developments, European budget], 1983 Sep 21 We

[709] TNA, PREM19/1554 f300, Italy: No.10 record of conversation (MT-Prime Minister Craxi of Italy) [European Community, Greece, Italian economy, USSR, arms control], 1983 Sep 16 Fr

per la stabilità della società tedesca, i piccoli agricoltori, e specialmente quelli che avevano nella produzione del latte la loro principale fonte di reddito, non avrebbero dovuto soffrire eccessivamente delle conseguenze delle quote latte. Inoltre, discutendo della qualità della produzione, Kohl ritenne che in Germania, così come nel resto d'Europa, il problema risiedesse nei grandi caseifici e non nei piccoli produttori, i quali erano perfettamente efficienti nel loro modo di operare[710].

Passando al tema del budget, Kohl dimostrò di essere allineato alla posizione della Francia di chiedere, in vista dell'ingresso nella CEE di Spagna e Portogallo, un aumento delle risorse proprie afferenti all'IVA, cosa che non convinceva affatto la Gran Bretagna, ma ribadì la sua disponibilità a risolvere una volta per tutte il problema del contributo del Regno Unito al bilancio comunitario[711].

In definitiva, ciò che emerse dal summit fu che la forte volontà politica della Germania di non consentire un'interruzione del processo d'integrazione europea poteva incontrarsi molto bene con la finalità originaria del Regno Unito di ottenere vantaggi economici dalla sua appartenenza alla CEE. Come sottolineato dai maggiori esponenti del gabinetto britannico, e ribadito da Helmut Kohl, la Gran Bretagna avrebbe dovuto dimostrare una forte disponibilità al compromesso per ottenere risultati significativi in sede comunitaria.

La necessità per il Regno Unito di dimostrare abilità e flessibilità nelle negoziazioni venne confermata da un colloquio avvenuto tra Margaret Thatcher e il commissario europeo per il budget Lord Tugendhat. Quest'ultimo affermò di non condividere l'idea di Micheal Jopling di una posizione negoziale debole della Gran Bretagna in Europa, in quanto l'estrema determinazione della Germania di mandare avanti il progetto comunitario avrebbe condotto i Dieci a raggiungere più facilmente dei compromessi sulle questioni pendenti. Per cui, la posizione della Gran Bretagna nelle trattative con la CEE non era

[710] TNA, PREM19/1036 f48, Germany: No.10 record of conversation (MT-Chancellor Kohl) [European airbus, economic developments, European budget], 1983 Sep 21 We

[711] Ibidem

da considerarsi dissimile da quella degli altri paesi[712]. La Thatcher, dal canto suo, fece appello alla 'sensibilità' della Germania nel non essere troppo influenzata dalle posizioni della Francia e di venire incontro alle esigenze del Regno Unito[713].

In una lettera inviata a Downing Street 10 il 5 ottobre 1983 da parte di Helmut Kohl, il cancelliere tedesco illustrò al premier britannico i dettagli e le cifre della realtà dell'agricoltura tedesca, ribadendo come l'esigenza di tagliare le spese comunitarie per la PAC non dovesse andare a discapito di piccoli agricoltori che rappresentavano il nerbo del tessuto agricolo tedesco e che poco c'entravano sia col problema della sovrapproduzione che con quello della qualità dei beni offerti sul mercato[714].

La Thatcher restava però poco convinta dell'opportunità di misure più morbide per i piccoli produttori nell'ambito delle quote latte; il ministro dell'agricoltura Jopling fu ancora più duro, giudicando la lettera di Kohl 'confusionaria' e criticando aspramente le 'presunte virtù' dei piccoli produttori agricoli d'Europa, la difesa dei cui interessi veniva ritenuta 'poco sana' per il futuro del bilancio comunitario[715]. Secondo Jopling, l'efficienza di un'azienda agricola non dipendeva dalle sue dimensioni, ma sulle effettive abilità di management di chi la guidava. Il sistema delle quote latte, dunque, avrebbe dovuto colpire in modo mirato le imprese inefficienti, anziché dare per scontato che i più grandi erano inefficienti e i più piccoli non lo erano[716].

Nonostante gli inviti al compromesso, le divisioni all'interno della CEE rimasero pressoché intatte e ciò fu testimoniato altresì dalla tensione che accompagnò il summit anglo-francese del 21 ottobre 1983. Sulle tematiche europee di maggior interesse, tra cui le quote latte

[712] TNA, PREM19/1032 f2, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Christopher Tugendhat) [European Council in Athens: CAP; UK refund], 1983 Sep 22 Th

[713] Ibidem

[714] EC: Chancellor Kohl letter to MT (agriculture in Europe: German agriculture), Thatcher MSS (Churchill Archive Centre): THCR 3/1/33 Part 2 f15 (T144A/83), 1983 Oct 5 We

[715] TNA, PREM19/1019 f55 T144A/83, European Policy: Chancellor Kohl letter to MT (German agriculture) [Jopling PS: "The letter illustrates some of the confusion which is unfortunately to be found in German, and indeed some other member state, thinking about the supposed virtues of small farmers... not economically sound"]

[716] Ibidem

e il budget si arrivò a un sostanziale nulla di fatto. Mitterand, ancora dubbioso sull' introduzione delle suddette quote, oltreché sulla concessione al Regno Unito di un accordo permanente sul budget, espresse grande pessimismo per il summit di Atene, e la Thatcher, per suo conto, affermò che la CEE rischiava una grande crisi finanziaria se i meccanismi del bilancio comunitario, soprattutto in relazione alla PAC, non venivano corretti velocemente. Inoltre, in vista delle elezioni europee del 1984, la CEE avrebbe dovuto fornire una prova di forza importante e non trascinarsi nell'incertezza e nello stallo[717].

Il premier britannico ribadì questi concetti in occasione del summit bilaterale con Helmut Kohl del 9 novembre 1983. I due leader cercarono un modo per arrivare al summit di Atene in una condizione di maggiore ottimismo, ma le richieste del Regno Unito restavano difficili da accettare, particolarmente con riguardo al budget. Oltre a ribadire la volontà di un accordo permanente sui contributi netti della Gran Bretagna, Margaret Thatcher ripropose una tematica che aveva già riscontrato pochissimi consensi negli anni precedenti, ossia l'introduzione di un sistema di finanziamento del bilancio CEE che andasse oltre il sistema delle risorse proprie e si basasse su un 'limite equo ' agli oneri finanziari di ciascun stato membro stabilito in relazione all'effettiva capacità di pagare[718].

Successivamente, maggiori punti di contatto con Kohl furono trovati sulla necessità di uno stretto controllo finanziario sia sulle spese agricole che su tutte le altre spese della Comunità[719]. Thatcher sottolineò che le risorse della CEE non potevano essere dissipate, ma che andavano gestite con lungimiranza, specie in prospettiva di un'adesione di Spagna e Portogallo che la Thatcher agognava in quanto

[717] TNA, PREM19/1240 f134, France: No.10 record of conversation (MT-President Mitterrand) [European Community issues, UN Resolution on the Falkland Islands], 1983 Oct 21 Fr

[718] Joint Press Conference with the West German Chancellor (Helmut Kohl), 1983 Nov 9 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105467

[719] Joint Press Conference with the West German Chancellor (Helmut Kohl), 1983 Nov 9 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105467

desiderosa di ampliare lo spazio della democrazia e della stabilità economica in Europa[720].

Nello specifico, il premier britannico riteneva che con il probabile ingresso di Spagna e Portogallo, due paesi che avevano un reddito pro-capite inferiore a quello di tutti i membri della CEE, e uno stadio di evoluzione economica a metà strada tra i paesi in via di sviluppo e quelli industrializzati, la CEE fosse sostanzialmente obbligata a destinare meno risorse del suo budget all'agricoltura e più a programmi di rilancio delle regioni europee meno sviluppate[721].

Helmut Kohl concordò in linea di principio con Margaret Thatcher su quest'ultimo punto e confermò l'opportunità per la CEE di procedere con le quote latte, in modo tale che la PAC pesasse meno sulle casse della CEE, ma ribadì la necessità di proteggere i piccoli produttori da questa misura per una questione più politica che economica, in quanto modificare radicalmente le strutture e le dinamiche agricole dei paesi comunitari avrebbe potuto condurre al rischio di tensioni e rivolte sociali pericolose[722].

Infine, un argomento su cui Thatcher e Kohl trovarono pieno accordo, e che rappresentava uno dei pochi punti di pieno contatto tra i Dieci, fu nella necessità per la CEE di dare seguito ai dettami del summit di Copenaghen del dicembre 1982 e di incrementare il percorso relativo al mercato unico e al progresso tecnologico e scientifico della Comunità europea[723]. Tutto ciò si realizzò, alla fine del 1983, con l'introduzione del programma ESPRIT, che approfondiremo tra breve.

In vista del Consiglio Europeo di Atene del 6 dicembre 1983, il gabinetto britannico ebbe modo di approfondire le principali tematiche afferenti alla Comunità europea. Il ministro

[720] Germany: No.10 record of conversation (MT-Chancellor Kohl) [INF deployment and relations with the US, presidency of the European Commission, developments in the German economy, EC negotiations, East-West relations, bilateral relations] [declassified 2015], 1983 Nov 9 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=143882

[721] **Gilbert M.,** *Storia politica dell'integrazione europea*, cit., 2008, pag. 139-142

[722] Joint Press Conference with the West German Chancellor (Helmut Kohl), 1983 Nov 9 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105467

[723] Germany: No.10 record of conversation (MT-Chancellor Kohl) [INF deployment and relations with the US, presidency of the European Commission, developments in the German economy, EC negotiations, East-West relations, bilateral relations] [declassified 2015], 1983 Nov 9 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=143882

dell'agricoltura Jopling, confermando la linea adottata dal Regno Unito negli anni precedenti, affermò in un documento del 16 novembre 1983 che l'allargamento rappresentava una questione politica di vitale importanza per l'Europa, ma che la Gran Bretagna, al fine di evitare di sopportare i costi economici dell'ingresso dei due paesi iberici, avrebbe dovuto continuare a battersi per la riforma della PAC e per un accordo sul budget[724]. Un punto originale del documento fu la considerazione di Jopling dei problemi riguardanti un settore agricolo importante come quello relativo all'olio d'oliva, che con l'ingresso spagnolo rischiava di entrare in una fase di forte tensione. Queste considerazioni vennero approvate da Nigel Lawson e Geoffrey Howe, i quali condivisero oltretutto l'idea di Jopling dell'opportunità per la CEE di rafforzare i propri strumenti d'analisi in relazione al futuro della PAC e alle sue implicazioni sulle spese di bilancio della CEE[725].

Successivamente, Margaret Thatcher e il suo principale consigliere economico, Sir Alan Walters, ebbero modo di intrattenere relazioni con il cosiddetto 'Consumers in the European Community Group', associazione europea di consumatori che incoraggiò il governo britannico a proseguire sulla strada della riforma della PAC, obiettivo ritenuto ormai raggiungibile data la crisi finanziaria all'orizzonte per la CEE, e la presa di coscienza collettiva dell'insostenibilità di un modello che favoriva la produzione di quantità eccessive di prodotti alimentari a prezzi che i consumatori europei non erano più disposti a pagare[726].

In merito alla PAC, un contributo importante venne poi da Nigel Lawson il quale, in un documento del 1° dicembre 1983, aprì alla possibilità di 'generose esenzioni' per alcuni paesi e per alcune categorie di produttori agricoli in relazione alle quote latte[727],

[724] TNA, PREM19/1225 f244, European Policy: No.10 minute to MT ("European Community") [Jopling concerns about cost of EC enlargement], 1983 Nov 16 We

[725] Ibidem

[726] TNA, PREM19/1019 f38, European Policy: Consumers in the European Community Group letter to Alan Walters (Common Agricultural Policy reform), 1983 Nov 21 Mo

[727] EC: Chancellor of the Exchequer minute to MT ("Common Agricultural Policy: Milk"), Thatcher MSS (Churchill Archive Centre): THCR 1/8/6 f35, 1983 Dec 1 Th

ma la sua flessibilità sulla politica agricola non era ancora molto popolare presso il gabinetto Thather e incontrava in particolare l'opposizione di Michael Jopling, fautore di una linea dura[728].
In seguito, nell'ambito del ministero del Tesoro si discusse della questione del budget, ed emersero contatti informali con i tecnici del Tesoro tedesco i quali, al fine di far accettare ai britannici l'inevitabilità di un aumento della risorsa propria dell'IVA, proposero al Regno Unito di chiedere un rimborso alla CEE muovendosi sul fronte dei contributi IVA. L'idea che cominciò a farsi strada fu quella di stabilire una cifra che rappresentasse una percentuale della differenza tra i contributi IVA del Regno Unito e i soldi spesi dalla CEE sul territorio britannico. La Gran Bretagna si dimostrò favorevole a una tale ipotesi e cercò di rassicurare i tedeschi che il rebate non avrebbe rappresentato un fardello eccessivamente gravoso per i partner comunitari[729]. Il Tesoro britannico sperava di includere anche la Francia nelle negoziazioni, ma i francesi non erano ancora disposti a trattare su questi punti e ciò rese il fallimento del summit di Atene inevitabile.
Larga parte della storiografia dedicata alla CEE ha descritto il Consiglio Europeo di Atene come uno dei punti più bassi della storia della Comunità. Lo storico Desmond Dinan ha utilizzato il termine 'ignominia' per definire il fatto che per la prima volta nella storia dei summit europei, i leader della Comunità non riuscirono a giungere a un accordo su un comunicato conclusivo che illustrasse i risultati raggiunti nel corso dell'incontro[730].
In verità, all'interno della Comunità europea, una prima svolta importante in vista di un accordo sulle tematiche in gioco si era verificata il 28 novembre 1983 nel corso di un 'Consiglio speciale' tenuto a Bruxelles tra i ministri delle finanze della CEE, in cui il ministro dell'economia e delle finanze francese Jacques Delors aveva proposto un rigido piano di rigore finanziario per la CEE che

[728] TNA, PREM19/1025 f104, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Howe, Lawson, Jopling, Channon, Kenneth Baker, officials) [Athens European Council, 4-6 Dec]
[729] TNA, PREM19/1225 f223 European Policy: Chancellor of the Exchequer PS letter to Cabinet Office ("European Community: post-Stuttgart negotiations") [EC Budget: UK net contribution/levies & duties: options], 1983 Nov 23 We
[730] **Dinan D**., *Ever closer union: An introduction to European integration*, Palgrave MacMillan, 2010, pag. 81

riguardava principalmente il contenimento delle spese agricole[731]. Il fatto che una proposta di questo tipo provenisse dalla Francia, ossia il più grande produttore agricolo d'Europa, rappresentava un passo decisivo in vista della riforma della PAC.

Jacques Delors, personaggio che nel tempo si rivelerà decisivo per il futuro della Comunità, dopo aver inizialmente sostenuto le politiche socialiste di Mitterand, si era convinto per primo nel governo francese dell'opportunità di introdurre misure rigoriste per salvare un'economia transalpina in grande difficoltà. Inoltre, Delors esercitò forti pressioni su Mitterand per incrementare il ruolo della Francia nella CEE: ciò riguardo particolarmente l'impegno del paese a restare nello SME, evitando le numerose svalutazioni competitive dei primi anni Ottanta, e a sostenere le politiche comunitarie più urgenti, come quelle legate alla PAC, al mercato unico, al budget e all'allargamento[732].

La mancanza di coordinamento e di una rapida ed efficace comunicazione tra i ministri delle finanze e i capi di stato e di governo, dati anche i tempi ristretti tra il 'Consiglio Speciale' di Bruxelles e il summit di Atene, determinò il proseguimento di una situazione di stallo che però, come vedremo, non sarebbe durata ancora a lungo.

Margaret Thatcher, nelle dichiarazioni rilasciate a margine del summit, pur esprimendo il dispiacere per la mancanza di accordi tra i Dieci, non mostrò eccessive preoccupazioni per il futuro della Comunità[733]. Il premier britannico esortò vivamente i leader europei a sbloccare l'impasse entro il successivo Consiglio Europeo, previsto per i primi mesi del 1984, in quanto l'Europa, a suo dire, non doveva correre il rischio di impantanarsi in infinite discussioni

[731] TNA, PREM19/1025 f147, European Policy: Chancellor of the Exchequer letter to MT ("Athens European Council: UK net contribution") ["...in light of the developments at the Special Council in Brussels yesterday, I should like to set down what I now believe our priorities and tactics should be..."]

[732] Sull'impegno politico di Jaques Delors vedi: **Drake H**., *Jacques Delors, Perspectives on a European Leader*, Taylor & Francis, 2002; **Delors, Jacques; Arnaud, Jean-Louis**, *Mémoires*, Plon, 2004; **Van Assche T**., "*The impact of entrepreneurial leadership on EU high politics: A case study of Jacques Delors and the creation of EMU*." Leadership 1.3 (2005): 279–298; **Warlouzet, L.** *Governing Europe in a Globalizing World. Neoliberalism and its Alternatives following the 1973 Oil Crisis* (Routledge, 2017).

[733] Europe: Athens European Council (statements in absence of Presidency conclusions), 1983 Dec 6 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=114151

e litigi, ma doveva dare prova della sua forza e unità nello scacchiere mondiale[734].

Margaret Thatcher, entrando più nello specifico dei contenuti discussi nel corso della riunione, sottolineò che le parti erano comunque più vicine sulla riforma della PAC, sebbene le posizioni della Francia fossero ancora un po' ambigue. Il presidente francese Mitterand, nonostante le pressioni di Jacques Delors, non era ancora pienamente convinto della proposta del suo ministro delle finanze di una maggiore disciplina finanziaria in Europa che riguardasse soprattutto i costi della PAC, a partire dall'introduzione delle quote latte. Ad Atene i Dieci avevano discusso dell'opportunità di inserire un super-prelievo sul latte nell'ambito del sistema delle quote, ma la Gran Bretagna aveva rifiutato in quanto la misura prevedeva concessioni troppo significative per paesi come Italia, Grecia e soprattutto Irlanda, che era il paese maggiormente responsabile della sovrapproduzione del latte[735]. Inoltre, la Gran Bretagna preferiva l'introduzione di un sistema che proibisse categoricamente le consegne di latte eccedenti le quantità stabilite, senza l'assoggettamento di un prelievo a carico del produttore, misura quest'ultima che avrebbe potuto essere aggirata più facilmente.

Le distanze più significative tra Francia e Gran Bretagna riguardavano però il budget e questo tema venne ulteriormente discusso in una breve riunione organizzata in seguito al summit tra Mitterand e Thatcher. Il presidente francese espresse la sua forte preoccupazione in merito al fatto che un alleggerimento del fardello finanziario per la Gran Bretagna avrebbe significato un contributo molto più gravoso per la Francia e dichiarò inoltre di non avere ben chiari quali fossero i metodi di calcolo per stabilire il rimborso britannico e i contributi degli altri paesi. Margaret Thatcher affermò che la situazione in questo senso era in pieno divenire e

[734] TNA, PREM19/1025 f4, European Policy: MT speaking notes (Athens European Council) ["Need an agreement at next meeting. Or Community will rot away and return to quarrels"], 1983 Dec 6 Tu

[735] TNA, PREM19/1025 f36, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Mitterrand) [EU Budget/member contributions; MT concerns about Mitterrand contradicting Delors' policies; the 'German Question'; EC expansion; Middle East; US]

che la collaborazione tedesca sarebbe stata fondamentale per giungere a una soluzione adeguata che potesse accontentare tutti[736]. Come abbiamo visto, nell'ambito dei ministeri delle finanze di Gran Bretagna e Germania si stava lavorando già da settimane all'elaborazione di una proposta di rebate per il Regno Unito, e l'auspicio di Margaret Thatcher era che la Francia, paese che nei primi sei mesi del 1984 avrebbe detenuto la presidenza della CEE, potesse unirsi proficuamente alle trattative[737].

In un'intervista concessa in seguito all'incontro di fronte alla stampa internazionale, la quale aveva inteso il summit di Atene come il momento dello scontro frontale tra Francia e Gran Bretagna, Margaret Thatcher dichiarò che era alquanto riduttivo attribuire il fallimento del summit alla sola querelle anglo-francese e che sulla riforma della PAC vi erano resistenze altresì da parte di piccoli paesi agricoli come Paesi Bassi, Grecia, Irlanda e Danimarca[738]. Margaret Thatcher espresse comunque fiducia nella possibilità di superare tali disaccordi nei mesi a venire e confermò la determinazione del Regno Unito nel proseguire i negoziati con Francia, Germania e gli altri partner comunitari al fine di far compiere alla CEE passi in avanti decisivi per il suo sviluppo[739].

In definitiva, come emerso dai documenti afferenti al summit di Atene e come sottolineato altresì dallo storico Hugo Young, se i disaccordi sulla PAC sembravano, alla fine del 1983, in via di risoluzione, grazie soprattutto alla presa di coscienza di influenti ambienti della politica francese della necessità di agire concretamente per evitare una crisi finanziaria della CEE, l'ostacolo più grande per la Comunità europea restava l'annosa questione del contributo del Regno Unito al budget comunitario.

[736] Ibidem
[737] Ibidem
[738] Press Conference after Athens European Council, 1983 Dec 6 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105487.
[739] Vedi: TV Interview for ITN (Athens European Council), 1983 Dec 6 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105488; Radio Interview for IRN (Athens European Council), 1983 Dec 6 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105489

Dopo gli accordi temporanei negoziati negli anni precedenti, i quali erano stati utili per consentire alla CEE di proseguire i suoi lavori evitando situazioni di blocco delle operazioni, la richiesta del Regno Unito di un lauto accordo permanente rischiava effettivamente di condurre la Comunità a una crisi politica senza precedenti.
Lo studioso Hugo Young ha affermato come i leader della CEE, tra la fine del 1983 e i primi del 1984, cominciarono a mostrare forte preoccupazione per la linea dura che la Thatcher ripropose sul budget. Dopo anni di fattiva cooperazione, i leader comunitari temettero che il Regno Unito non sposasse più con convinzione la causa comunitaria[740].
Il premier britannico, in realtà, come emerso dai documenti esposti in precedenza, non abbandonò mai la sua attitudine al negoziato, alla quale era altresì spinta dai membri più influenti del suo gabinetto e archiviò il fallimento del summit di Atene come un semplice incidente di percorso, senza mettere in alcun modo in discussione l'impegno comunitario del Regno Unito e conservando intatta la speranza che le trattative sulla PAC e sul budget potessero portare in breve tempo a esiti positivi[741].
Se sulle questioni appena esposte permanevano delle distanze da superare, il governo britannico non poté però negare l'ottimo lavoro che la CEE stava portando avanti in merito al perseguimento di un obiettivo di grande rilevanza per il Regno Unito come il mercato unico, tematica forse un po' trascurata nei summit della seconda metà del 1983, ma che permaneva di primaria importanza per i leader comunitari.
Alla fine del 1983, la proficua collaborazione in questo campo tra gli stati membri e la Commissione Europea aveva dato vita a un importante programma di sviluppo noto come 'ESPRIT' (European Strategic Program for Research and Development in Information Technology)[742]. Il principale fautore di questo progetto fu il

[740] Vedi **Young H.** *One of us: a biography of Margaret Thatcher*, Pan, 1993 e *This Blessed Plot: Britain and Europe from Churchill to Blair*, Macmillan, New Edition, 1998
[741] Press Conference after Athens European Council, 1983 Dec 6 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105487
[742] https://cordis.europa.eu/programme/id/FP1-ESPRIT-1/it

commissario per l'energia e gli affari industriali Etienne Davignon il quale, in linea con le aspettative di un paese come la Gran Bretagna, promosse una ristrutturazione del settore industriale europeo da realizzarsi attraverso una maggiore competitività e una minore regolamentazione del mercato comune[743].

In sostanza, attraverso ESPRIT, Davignon riunì i giganti dell'industria europea, specie quelli delle tecnologie avanzate attorno a un tavolo e li convinse dell'opportunità di sviluppare i legami intra-europei. Come sottolineato dallo storico Desmond Dinan, la collaborazione transfrontaliera coinvolse però non solo le grandi imprese, ma altresì piccole marche, università e centri di ricerca della CEE[744]. L'obiettivo era quello di aprire la strada a una maggiore integrazione economica della CEE e di preparare la Comunità a una svolta verso il mercato unico che appariva ormai imminente.

Nei primi anni Ottanta, le trasformazioni politiche, ideologiche ed economiche che avvennero in Europa crearono un forte consenso a Bruxelles sulla necessità di sviluppare il mercato interno.

In particolare, la 'rivoluzione liberale' che consentì al Regno Unito di avviarsi a una nuova fase di crescita economica rappresentò una forte ispirazione per la Comunità. Il modello economico neoliberista della Gran Bretagna si era rivelato vincente rispetto, ad esempio, alle politiche stataliste adottate dalla Francia, e si ritenne che l'esempio della Thatcher potesse essere esportato in Europa.

Il Regno Unito, così, non poté che rispondere in maniera entusiastica all'agenda neoliberista che cominciava a imporsi a livello europeo[745]. Il governo britannico enfatizzò molto i benefici che le aziende del paese e dell'intera Comunità avrebbero ricevuto dal mercato unico. I conservatori stimarono una forte crescita dei commerci tra UK e CEE grazie a esso. Margaret Thatcher si era impegnata a privatizzare settori dell'industria come l'energia e le telecomunicazioni e i conservatori chiesero un maggiore sforzo alla

[743] https://www.touteleurope.eu/actualite/les-personnalites-historiques-de-l-union-europeenne.html

[744] **Dinan D**., *Ever closer union: An introduction to European integration*, Palgrave MacMillan, 2010, pag. 393-397

[745] **Geddes A.,** *Britain and the European Union*, Palgrave Macmillan, 2013, pag. 68-69

CEE al fine di liberalizzare questi settori[746]. Liberalizzazione e deregolazione erano i dogmi del premier britannico per consentire alle forze del mercato di sprigionarsi compiutamente anche sulla scena europea, consentendo alla CEE di giocare un ruolo di primo piano nell'arena economica internazionale.

Quando, il 1° gennaio 1984, il programma ESPRIT prese ufficialmente forma, importanti studiosi, tra cui l'italiano Giampiero Gramaglia, affermarono che, attraverso questo progetto, la CEE entrava finalmente da protagonista sulla scena globale delle tecnologie dell'informazione[747]. Gramaglia aggiunse che negli anni '70, il ritardo della Comunità nello sviluppo del settore informatico era costato la rinuncia a 850 mila posti di lavoro in più. Nell'ambito internazionale, gli Stati Uniti e il Giappone la facevano da padroni, occupando ciascuno i due quinti del mercato mondiale delle tecnologie avanzate, mentre l'Europa dei Dieci meno di un sesto[748].

ESPRIT, attraverso il coordinamento degli studi e la divulgazione delle conoscenze a livello europeo, mirava così a restituire all'industria della CEE la capacità di reggere la concorrenza degli USA e del Giappone e a riconquistare il mercato europeo delle nuove tecnologie senza fare ricorso al protezionismo, ma migliorando la competitività e rispettando le regole della concorrenza. Il vasto consenso liberale che si creò in Europa alla metà degli anni Ottanta consentì al programma ESPRIT di prosperare e di creare, in vista del completamento del mercato comune, una prima 'identità europea' nel settore economico e industriale[749].

Nel corso del 1984, i progressi in direzione del mercato unico si accompagnarono a una vera e propria svolta politica che consentì all'Europa di superare le controversie degli anni precedenti e di avviarsi a grandi passi verso la stipula di un nuovo trattato che ne sancisse la rinnovata volontà di integrazione.

---

[746] Ibidem, pag. 162-163

[747] https://www.media2000.it/media-duemila-1983-con-esprit-la-comunita-sfida-usa-e-giappone/

[748] Ibidem

[749] Vedi **Dedman M.J.,** *The Origins and Development of the European Union 1945-95, A history of European integration,* cit.

Nel gennaio 1984 la Francia, paese che negli anni precedenti si era segnalato per la sua riluttanza a compiere passi significativi per lo sviluppo della CEE, assunse la presidenza del Consiglio dei ministri. Il leader francese Mitterand, dopo aver sperimentato con esiti negativi una forma molto ambiziosa di socialismo nazionale, su pressione dell'influente ministro delle finanze Jacques Delors, pose l'integrazione europea al centro del suo operato, e utilizzò la CEE come mezzo per far recuperare al suo paese credibilità politica e prosperità economica, evitando così una situazione di isolamento internazionale e di dissesto economico che a un certo punto erano apparse come prospettive concrete per la Francia[750].
Mitterand cominciò a dimostrare una più forte determinazione nel superare l'impasse che ancora attanagliava la CEE in merito a questioni come l'allargamento, il budget, la PAC e le riforme istituzionali[751]. In tal senso, lo storico Georges-Henri Soutou ha dichiarato che alla metà degli anni Ottanta, la Francia si impegnò per l'Europa come non faceva dagli anni Cinquanta, ossia dagli albori del progetto d'integrazione europea[752].
Tale processo godeva di un ambiente più favorevole rispetto agli anni precedenti, dal momento che le economie europee erano in netta ripresa dopo le difficoltà del recente passato, ma lo sviluppo della CEE richiedeva un sostegno ampio e deciso, e Mitterand non fu l'unico leader a mostrare impegno in questa direzione. L'Italia e la Germania, ad esempio, si dimostrarono molto inclini a portare avanti l'integrazione europea[753].
Il nuovo leader italiano, il socialista Bettino Craxi, attraverso la sua politica di avversione nei confronti del comunismo e di significative aperture al mercato, riuscì a instaurare ottimi rapporti sia coi leader europei a lui ideologicamente più affini,

[750] **Dinan D.,** *Ever closer union: An introduction to European integration*, Palgrave MacMillan, 2010, pag. 90
[751] Vedi **Short P.,** *Mitterrand: A Study in Ambiguity, London, Bodley Head; published in the United States as A Taste for Intrigue: The Multiple Lives of François Mitterrand*, 2014; **Cogan, C**. "*Mitterrand, France, and NATO: the European transition*." Journal of Transatlantic Studies (2011) 9#3 pp: 257–267.
[752] Vedi **Soutou G.,** *The Emergence of the Franco-German Couple: A Marriage of Convenience*, in Politique étrangère Issue 4, 2012, pages 727 to 738
[753] **Young J.W**., *Britain and the European Unity 1945-1999*, British History in Perspective, cit. pag. 133-134

come Mitterand, sia con quelli apparentemente più distanti, come Thatcher e Kohl[754].

Per quanto riguarda il cancelliere tedesco Kohl, la sua idea era che la Comunità europea rappresentava un elemento assolutamente vitale degli interessi politici ed economici della Germania federale e che il progetto d'integrazione europea avrebbe dovuto compiere velocemente progressi dopo le tensioni dei mesi precedenti.

Helmut Kohl, nei primi mesi del 1984, cercò di superare gli attriti con la Francia del recente passato, instaurando una stretta relazione col presidente francese Mitterand e ponendosi, di conseguenza, in una posizione di efficace mediazione tra francesi e britannici.

Larga parte della storiografia dedicata a Margaret Thatcher ha descritto la prima parte del 1984 come il momento di maggior tensione dei suoi rapporti con i partner comunitari per via dei disaccordi sulla PAC e soprattutto sul budget[755].

In particolare, alcuni studiosi, tra cui John W. Young a Paul Taylor, hanno rimarcato come il revival dell'asse franco-tedesco rischiò di porre ancora una volta, come già accaduto alla fine degli anni Settanta col governo laburista, la Gran Bretagna in una posizione marginale nelle dinamiche europee, sottolineando addirittura la presenza di una minaccia di un'Europa a due livelli (o a due velocità), nel caso in cui la Gran Bretagna si fosse impuntata eccessivamente sulla questione del budget, bloccando l'avanzamento dei lavori della CEE[756].

Sebbene Helmut Kohl comprese che la minaccia di un'Europa a due livelli poteva rappresentare uno strumento per aggirare gli eventuali tentativi di Margaret Thatcher di tenere in stallo la CEE a causa del budget[757], i documenti afferenti ai primi mesi del 1984, i quali furono di preparazione per il fondamentale summit di

[754] In merito alle politiche europee di Bettino Craxi vedi **Spiri A., Fondazione Craxi**, *Bettino Craxi, il socialismo europeo e il sistema internazionale,* Marsilio, 2006

[755] Vedi **Young H.** *One of us: a biography of Margaret Thatcher*, Pan, 1993; **Daddow O.J.** *Britain and Europe since 1945*, Manchester University Press, 2004

[756] **Young J.W**., *Britain and the European Unity 1945-1999, British History in Perspective*, cit. pag. 139; vedi **Taylor P**., *The End of European Integration: Anti-Europeanism Examined*, Routledge 2008

[757] Ibidem

Bruxelles del marzo 1984, testimoniano una realtà di negoziati intensi e dialoghi tutto sommato proficui e trasparenti tra i maggiori paesi della Comunità, in cui non si arrivò mai a toni tanto aspri da implicare l'utilizzo di accuse o minacce.
In Gran Bretagna, oltretutto, le pressioni su Margaret Thatcher per proseguire con decisione e fiducia le trattative coi partner della CEE erano molto forti e provenivano da svariati ambienti politici.
Roy Jenkins, ex laburista e ora membro di spicco del nuovo partito socialdemocratico, esortò Margaret Thatcher a non attribuire un peso eccessivo alla questione del budget, argomento che, seppur rilevante per il futuro del paese, non poteva essere utilizzato come mezzo per tenere in scacco la Comunità per un periodo troppo prolungato[758].
Personaggi più vicini a Margaret Thatcher, come gli ex ministri degli esteri conservatori Lord Carrington e Francis Pym, invitarono il premier britannico a stare molto attenta a non creare, a causa del budget, un'atmosfera negativa in Europa attorno alla Gran Bretagna, paese che nella Comunità coltivava interessi che andavano anche al di là della questione del bilancio[759].
Nei primi giorni di gennaio del 1984, il Foreign Office, principalmente nella persona del suo leader Geoffrey Howe, espresse il proposito che dopo aver instaurato, nei mesi precedenti, legami più intensi con la Germania, fosse ormai giunto il momento di avvicinarsi in modo significativo alla Francia[760].
In vari documenti redatti tra il 3 e il 5 gennaio 1984, Howe affermò che l'ambivalenza della politica francese, che vedeva ancora una contrapposizione tra le idee più europeiste di Jacques Delors e le posizioni più scettiche di Mitterand potesse essere risolta solamente esercitando una decisa azione di pressione diplomatica sul presidente francese[761]. L'idea fu, dunque, quella di intensificare notevolmente i contatti tra l'Eliseo e Downing Street 10 in vista

[758] Vedi **Geddes A**., *Britain and the European Union*, Palgrave Macmillan, 2013
[759] Vedi **Geddes A**., *Britain and the European Union*, Palgrave Macmillan, 2013
[760] TNA, PREM19/1225 f117, European Policy: Howe PS letter to No.10 ("The Post-Stuttgart Negotiations and the French"), 1984 Jan 3 Tu
[761] TNA, PREM19/1242 f156, France: Howe minute to MT ("Possible Meeting with President Mitterrand"), 1984 Jan 5 Th

del Consiglio Europeo di Bruxelles, nella speranza di raggiungere un accordo almeno sulla PAC e le quote latte[762].

Una prima occasione di discussione e di chiarimento tra Thatcher e Mitterand avvenne al summit bilaterale di Parigi del 23 gennaio 1984. Margaret Thatcher insistette molto sugli argomenti a lei più cari, tra cui una risoluzione del problema del budget che si accompagnasse a una profonda messa in discussione del sistema delle risorse proprie, l'introduzione di rigide misure di disciplina finanziaria in Europa e un sostanziale alleggerimento delle spese della PAC che implicasse una drastica riduzione della produzione lattiera senza garantire concessioni particolari per i principali paesi agricoli[763]. Francois Mitterand confermò di comprendere poco le istanze della Gran Bretagna sul budget e sul sostanziale rifiuto del sistema delle risorse proprie mentre sulla PAC chiese flessibilità. Per un paese come la Francia abituato a produrre grosse quantità di latte, riduzioni drastiche della produzione realizzate dall'oggi al domani avrebbero creato problemi notevoli al settore agricolo del paese. Mitterand annunciò che, anche in caso di introduzione delle quote latte, la Francia probabilmente avrebbe proseguito con la sovrapproduzione per almeno altri due o tre anni[764].

In definitiva, nonostante gli sforzi dei due leader, il summit parigino si concluse con un altro nulla di fatto. Margaret Thatcher comprese definitivamente che l'introduzione delle quote latte, così come la risoluzione della questione del budget, avrebbero richiesto difficili compromessi, e che in entrambi i casi la Gran Bretagna avrebbe ottenuto soltanto una parte di quanto desiderato.

Il 24 gennaio 1984, il ministro dell'agricoltura Jopling ebbe un'intensa discussione con il suo omologo danese Kofoed, in cui quest'ultimo, ribadendo una posizione espressa dalla quasi totalità dei membri della CEE nell'ultimo summit di Atene, manifestò la

[762] TNA, PREM19/1242 f162, France: No.10 minute to MT ("President Mitterrand") [possible meeting in Paris in advance of European Council meeting in March]

[763] TNA, PREM19/1242 f13, France: No.10 record of conversation (MT, Mitterrand, Attali) [French farmers blockade of British lorries; Lebanon; Arab/Israeli problem; Soviet Union: analysis of internal situation; Hungary; EC Budget negotiations], 1984 Jan 23 Mo

[764] Ibidem

preferenza per l'introduzione di un super-prelievo come mezzo per disincentivare la sovrapproduzione dell'ambito delle quote-latte. Jopling, dal canto suo, preferiva la definizione di una drastica riduzione dei prezzi del latte, la quale misura avrebbe avuto effetti più consistenti nel lungo periodo, ma Kofoed ribatté che un forte ribassamento dei prezzi era politicamente inaccettabile e che lo strumento del super-prelievo avrebbe consentito di ottenere risultati più immediati sui livelli produttivi[765].

Alla fine di gennaio del 1984, in Francia si moltiplicarono le proteste degli allevatori per i bassi prezzi di alcuni prodotti, tra cui la carne di maiale, e nel governo britannico si diffuse così la convinzione, peraltro già espressa settimane addietro dal cancelliere dello scacchiere Nigel Lawson, che in merito alla riforma della PAC bisognasse adottare una posizione estremamente flessibile per non provocare tensioni sociali ed economiche nei principali paesi agricoli della CEE[766].

Il 27 gennaio 1984, Margaret Thatcher incontrò il premier italiano Bettino Craxi. Il confronto fu molto cordiale e i due leader si trovarono d'accordo sulla necessità di eliminare le eccedenze produttive in merito alla PAC, fenomeno che Craxi definì 'assurdo', ma il premier italiano mostrò preoccupazione sull'introduzione delle quote latte. L'Italia, esattamente come Francia e Germania, si trovava nella condizione di proteggere i piccoli produttori ed era più favorevole al sistema del super-prelievo che a quello di una forte riduzione dei prezzi. Sulla questione del budget, Thatcher fece presente che mentre la Gran Bretagna era un contributore netto del bilancio comunitario, l'Italia si ritrovava nella comoda posizione di essere beneficiario netto del budget CEE. Craxi rifiutò questa visione delle cose e menzionò il fatto che l'appartenenza alla CEE implicava maggiori oneri per la bilancia dei pagamenti connessi con gli acquisti comunitari di prodotti agricoli a prezzi

[765] TNA, PREM19/1225 f32, European Policy: Department of Agriculture record of conversation (meeting with the Danish Minister of Agriculture) [Jopling, Kofoed; officials: pricing policy], 1984 Jan 24 Tu

[766] TNA, PREM19/1225 f23, European Policy: Cabinet Office briefing for MT ("Cabinet: Community Affairs") [post-Stuttgart negotiations; EC enlargement; ESPRIT information technology programme; Jopling meeting with Danish counterpart; Anglo-Italian summit; Steel Council; Fisheries Council; French farmer protests]

più alti di quelli correnti sul mercato mondiale[767]. La discussione, come detto, non degenerò in toni duri, ma confermò l'idea di Margaret Thatcher di avere ben pochi alleati in Europa per far valere le proprie posizioni.

In vista del summit di Bruxelles, il partner comunitario più vicino alle istanze del Regno Unito sembrava ancora una volta la Germania e ciò venne confermato dai contenuti del summit bilaterale del 28 febbraio 1984. In primo luogo, Kohl rassicurò Thatcher sul fatto che, nonostante alcune difficoltà delle relazioni anglo-francesi, Mitterand era impegnato come mai prima d'allora per una positiva risoluzione delle problematiche afferenti alla Comunità. In secondo luogo, Kohl riferì che Mitterand era ormai convinto della necessità di introdurre le quote latte, ma a patto che tali quote non fossero eccessivamente limitative per la produttività agricola della Francia e che al paese venisse concesso un periodo di tempo di almeno due anni per adattarsi alle nuove norme[768].

Sul tema del budget, Margaret Thatcher, secondo quanto concordato in linea di massima tra Geoffrey Howe e il ministro francese per gli affari europei Dumas in un colloquio avvenuto quattro giorni prima[769], affermò che prima di accettare un aumento della risorsa propria legata all'IVA a un massimo dell'1,4%, e non del 2% come proposto dalla Commissione europea, bisognava risolvere le storture che ancora riguardavano un contributo britannico al bilancio CEE che la Thatcher continuava a ritenere 'scorretto'. Kohl si dichiarò d'accordo con questa visione[770], ma per la prima volta in maniera convinta espresse l'idea che nell'ambito dello sgravio finanziario concesso alla Gran Bretagna, l'onere tedesco avrebbe dovuto essere

[767] Italy/EC: Italian record of conversation (MT-Prime Minister Craxi of Italy) [EC issues], 1984 Jan 27 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=205829

[768] Germany: No.10 record of conversation (MT-Chancellor Kohl) [European Community affairs, the future political development of Europe, East/West relations], 1984 Feb 28 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=146615

[769] European Policy: FCO record of conversation (Howe, Dumas, David Hannay, Guy Legras) [EC Budget discipline; Budget imbalance; new policies; common agricultural policy; EC enlargement; future meetings], 1984 Feb 24 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=224449

[770] Germany: No.10 record of conversation (MT-Chancellor Kohl) [European Community affairs, the future political development of Europe, East/West relations], 1984 Feb 28 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=146615

ridotto rispetto a quello degli altri paesi, in quanto la Germania rappresentava il principale contributore netto della CEE[771].
Prima del summit di Bruxelles, ci fu ancora il tempo per Margaret Thatcher di un nuovo incontro con Francois Mitterand in cui, nonostante un'intesa di massima sulle quote latte, rimase però una distanza significativa in merito al budget, argomento di cui il presidente francese chiese ulteriori chiarimenti e approfondimenti al premier britannico nei mesi a venire[772].
Il summit di Bruxelles del 19 e 20 marzo 1984 si risolse ancora una volta in un fallimento per quanto concerne la questione del budget. La Gran Bretagna, secondo quanto concordato tra la Thatcher e il Foreign Office giorni addietro[773], chiese un rimborso di 1250 milioni di ECU per il 1984 e la promessa di un accordo permanente a partire dal 1985, ma la CEE, su iniziativa tedesca, spalleggiata dalla Francia, non andò oltre una proposta di circa 1000 milioni di ECU all'anno per cinque anni. La Germania giustificò l'insistenza su un accordo temporaneo con la mancanza di un'intesa tra i Dieci sul calcolo e l'importo del rimborso da concedere al Regno Unito per ridurre il suo contributo al bilancio comunitario e sulle modalità di redistribuzione dei costi del rebate tra gli altri stati membri della CEE[774].
In compenso, dopo mesi di intense negoziazioni tra i leader e i ministri dell'agricoltura della CEE, i Dieci certificarono l'introduzione delle 'quote latte', poi formalmente introdotte con il Regolamento (CEE) n. 856/84 del Consiglio del 31 marzo 1984[775].
In pratica, il regime delle quote fissava dei tetti massimi alla produzione annuale dei singoli paesi, il cui superamento comportava una penale a carico dei soggetti che avessero commercializzato un quantitativo di latte eccedente la propria quantità di riferimento

[771] Ibidem
[772] TNA, PREM19/1227 f170, European Policy: No.10 letter to Howe PS ("Visit of President Mitterrand") [cover note for record of MT, Mitterrand conversation, not attached; MT request for paper on EC Budget to send to Mitterrand], 1984 Mar 5 Mo
[773] EC: FCO briefing ("Commission Text on Budgetary Imbalances") ["a basis for negotiation but there are a number of aspects which are not satisfactory"], 1984 Mar 16 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=136407
[774] http://aei.pitt.edu/1433/1/Brussels_March_1984.pdf
[775] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:31984R0856&rid=1

(prelievo supplementare o super-prelievo). Il valore di tale prelievo fu fissato in misura non di molto inferiore al valore commerciale del latte stesso. Il tetto massimo produttivo per gli allevatori di ciascun Paese era basato sulle quantità commercializzate in un periodo di riferimento. In tal modo, il reddito degli allevatori veniva garantito dalla stessa Comunità europea che si impegnava a ritirare dal mercato il latte in eccesso trasformandolo in burro e in latte in polvere[776].

Margaret Thatcher, nonostante il suo rammarico per il mancato accordo sul budget, descrisse le quote latte come una misura positiva, in quanto provava a risolvere uno dei problemi principali della politica agricola comune[777]. La Thatcher e gli altri leader comunitari affermarono comunque che questo provvedimento rappresentava un passo importante, ma non risolutivo per la riforma della PAC, in quanto vi erano altri settori della PAC bisognosi di riforme, come quello cerealicolo e dell'olio d'oliva[778].

La Gran Bretagna, pur esprimendo, come visto, soddisfazione per le quote latte continuò a mantenere delle riserve su alcuni dettagli del sistema per come era stato introdotto. In primo luogo, il prelievo supplementare appariva non come una vera e propria sanzione, ma più come un disincentivo alla produzione di latte oltre una certa soglia che non garantiva pienamente dagli eccessi della produzione, specie con riguardo alla situazione dei piccoli produttori agricoli, i quali venivano tutelati oltremisura dalle norme introdotte[779].

In secondo luogo, con riguardo ai metodi di assegnazione dei tetti di produzione, Stati come Paesi Bassi, Irlanda e Germania potevano beneficiare di quote nettamente superiori al loro fabbisogno[780]. Inoltre, paesi come l'Italia beneficiarono di misure abbastanza

[776] https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/40d73d1f-7b3c-4b05-9ca9-964be30e1d77/language-it

[777] Press Conference after Brussels European Council, 1984 Mar 20 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105639

[778] EC: Brussels European Council - Presidency Conclusions, 1984 Mar 20 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=114152

[779] EC: David Williamson note to John Coles (Common Agricultural Policy) [MAFF opinions on milk regulations], 1984 Mar 15 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=136406

[780] EC: James Prior note to Michael Jopling ("1984 CAP Price Fixing") [Athens Summit: milk and beef], 1984 Mar 15 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=136405

lasche in merito all'applicazione delle quote. Nello specifico, la Comunità acconsentì che in Italia, fino al 1989, la gestione del sistema avvenisse attribuendo i quantitativi di riferimento, in luogo che ai singoli produttori, alle Associazioni dei produttori o alle loro Unioni[781]. Ciò rischiava di disperdere il potenziale di limitazione della produzione che era insito nel sistema delle quote. Comunque, l'accordo sul latte consentì alla CEE di recuperare un minimo di serenità e di propensione al compromesso dopo le tante tensioni del passato. Restava da dirimere la questione del budget e l'intenzione di Francois Mitterand era quella di concludere il semestre di presidenza francese con un grande successo propagandistico che ne rilanciasse l'immagine sia in patria che all'estero.

Nel governo francese permanevano però delle resistenze sul tema del budget ed esse provenivano principalmente dal ministro delle relazioni estere Claude Cheysson e dal ministro per gli affari europei Dumas. In un documento del 10 aprile 1984, Geoffrey Howe rese noti i contenuti del Consiglio Affari Esteri tenutosi il 9-10 aprile 1984, in cui i rappresentanti francesi sopracitati avevano fatto dura opposizione alla proposta britannica di un lauto rimborso di ben oltre il miliardo di ECU per il 1984 e di un accordo permanente a partire dal 1985. I francesi rimisero sul tavolo la proposta già avanzata al summit di Bruxelles, ossia di un miliardo di ECU per i successivi cinque anni. Dumas dichiarò che date le incertezze del bilancio futuro della CEE in relazione all'allargamento a Spagna e Portogallo, la Comunità non poteva spingersi oltre un accordo temporaneo e affermò che il presidente Mitterand condivideva questa posizione in linea di principio[782].

Geoffrey Howe, pur sottolineando la preoccupazione per l'ostruzionismo francese si dichiarò sollevato dalla disponibilità dimostrata verso la Gran Bretagna da parte del commissario europeo

[781] https://temi.camera.it/leg18/post/OCD25-486.html

[782] TNA, PREM19/1228 f229, European Policy: Howe record of conversation (Foreign Affairs Council, Luxembourg, 9-10 April: EC budget imbalances) ["completely unproductive"; summary of proceedings; outline of objectives going forward]

dell'industria Etienne Davignon, il quale espresse la ferma determinazione della Commissione di superare lo stallo delle trattative sul budget e di procedere finalmente con altri programmi ritenuti di maggior interesse per la CEE, tra cui il completamento del mercato comune[783].

Il leader dell'FCO, nella parte finale del documento, dichiarò che la chiave di volta dell'intera vicenda risiedeva nella questione dell'aumento della risorsa propria dell'IVA all'1,4%, cosa ormai decisa da Francia e Germania. Tale aumento non poteva verificarsi senza il consenso della Gran Bretagna e ciò rappresentava per il Regno Unito la leva decisiva per chiedere un accordo risolutivo sul budget che fosse incentrato proprio sui contributi IVA del paese, cosa peraltro a cui i tecnici del Tesoro di Regno Unito e Germania stavano lavorando da mesi[784].

Un altro fattore importante che emerse nelle discussioni in seno al gabinetto Thatcher fu la decisione sul futuro presidente della Commissione europea, che sarebbe entrato in carica in sostituzione di Gaston Thorn a partire dal 1°gennaio 1985. L'idea di Geoffrey Howe e Nigel Lawson fu quella di sostenere con forza un candidato francese come contrappeso per l'accettazione della Francia di un accordo sul budget, ma Margaret Thatcher fu inizialmente più cauta sulla questione perché temeva di inimicarsi la Germania nel caso in cui Kohl avesse deciso di presentare un candidato tedesco[785].

Nella primavera del 1984, come accennato precedentemente, i contatti tra il gabinetto Thatcher e il commissario europeo Etienne Davignon furono molto frequenti, con quest'ultimo che si rivelò il principale alleato della Gran Bretagna nella CEE al fine della risoluzione del problema del budget. Come testimoniato da un documento risalente all'11 aprile 1984, non solo l'FCO, ma altresì il Cabinet Office instaurò legami molto stretti con Davignon e la richiesta principale del Regno Unito fu quella di esercitare notevoli pressioni sulla

[783] Ibidem
[784] Ibidem
[785] TNA, PREM19/1220 f359, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Howe) ["Next President of the European Commission": French/West German candidates], 1984 Apr 11 We

Francia al fine di condurre in porto le negoziazioni per il budget a ridosso del summit di Fontainebleau. Davignon non si tirò indietro, ma esortò in particolare Margaret Thatcher e Geoffrey Howe a intensificare i contatti con il vero ago della bilancia della politica francese, ossia il presidente Mitterand[786].

Come sottolineato precedentemente, Mitterand voleva a tutti i costi concludere il semestre di presidenza francese della CEE con un successo propagandistico, e l'opinione di Davignon, poi condivisa da Thatcher e Howe, era quella che la Gran Bretagna avrebbe dovuto sfruttare questo elemento per ammorbidire una posizione del presidente francese sul budget che avrebbe potuto tornare a essere più rigida una volta abbandonata la leadership della CEE[787].

Secondo gli storici Paul Taylor e Stuart Wilks[788], più il summit di Fontainebleau si avvicinava, più le distanze tra Margaret Thatcher e i suoi partner europei, e Mitterand in particolar modo, sul contributo del Regno Unito al bilancio comunitario si assottigliavano.

Ciò è confermato da un documento risalente al 19 aprile 1984, in cui il Cabinet Office riportò una dichiarazione dell'ambasciatore francese nel Regno Unito in cui quest'ultimo sottolineava la disponibilità di Mitterand a risolvere la questione del budget al summit di Fontainebleau, prendendo così le distanze dai membri più scettici dell'esecutivo francese, e in particolare Dumas e Cheysson[789].

Successivamente, in occasione del summit bilaterale anglo-tedesco del 2 maggio 1984, Thatcher e Kohl concordarono sul fatto che Mitterand avrebbe desiderato un successo di immagine a Fontainebleau e che in caso di esito positivo delle trattative sul budget, sia la

[786] TNA, PREM19/1228 f252, European Policy: Cabinet Office record of conversation ("Reform of the Community's Finances") [David Williamson, Etienne Davignon: negotiations with the French; MT meeting with Mitterrand], 1984 Apr 11 We

[787] TNA, PREM19/1228 f219, European Policy: Howe minute to MT ("European Community") ["Following our talk, I have been reflecting overnight about how best to take the negotiations forward"], 1984 Apr 13 Fr

[788] Vedi **Wilks S.** *Britain and Europe: an awkward partner or an awkward state?* Politics, 16 (3), 159-67, 1996; **Taylor P.,** *The End of European Integration: Anti-Europeanism Examined*, Routledge 2008

[789] TNA, PREM19/1228 f207, European Policy: Cabinet Office minute to No.10 (EC financial negotiations) [report of comments attributed to Mitterrand by French ambassador], 1984 Apr 19 Th

Gran Bretagna che la Germania avrebbero dovuto riconoscere pubblicamente i meriti di Mitterand[790].

Il premier britannico sottolineò la necessità per l'Europa di dare una dimostrazione di forza e unità in un momento cruciale per via sia delle imminenti elezioni europee che delle elezioni presidenziali americane previste per la fine dell'anno. Kohl fu d'accordo, ma ribadì come l'intesa sul budget dovesse prevedere una qualche forma di agevolazione per la Germania in relazione agli oneri attribuiti al paese nell'ambito del rebate.

Di quest'ultimo argomento si discusse in un colloquio che riguardò Kohl, il ministro delle finanze tedesco Stoltenberg e il suo omologo britannico Lawson. In questa occasione, Stoltenberg fece presente che la Germania, in cambio dell'accordo sul rimborso, avrebbe preteso di contribuire soltanto per i 2/3, e non completamente, al carico attribuito al paese nell'ambito dello sgravio finanziario concesso alla Gran Bretagna[791].

Il 4 maggio 1984, in un colloquio telefonico avvenuto tra Thatcher e Mitterand, quest'ultimo diede alla Gran Bretagna la sua piena disponibilità a trovare in tempi rapidi un accordo sul budget, sottolineando oltretutto di aver già sollecitato il suo ministro degli affari europei Dumas a collaborare più strettamente con Regno Unito e Germania per raggiungere questo obiettivo[792].

Margaret Thatcher, nel riferire di questo suo dialogo a Helmut Kohl, rimarcò con soddisfazione l'armonia e la sintonia raggiunte con il presidente francese a un livello senza precedenti[793]. La Francia, dopo le incertezze degli anni precedenti, era ormai parte integrante, insieme a Regno Unito e Germania, di una sorta di 'diplomazia triangolare europea' che era pronta a traghettare la Comunità europea verso una nuova fase di sviluppo ed evoluzione.

[790] TNA, PREM19/1245b f205, Germany: No.10 record of conversation (MT-Chancellor Kohl) [tete-a-tete: European Community affairs], 1984 May 2 We

[791] Germany: Treasury record of conversation (Lawson-Stoltenberg) [Community budgetary matters], 1984 May 2 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=146791

[792] TNA, PREM19/1228 f135, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Kohl) ["EC Budget"], 1984 May 4 Fr

[793] Ibidem

La strada per un accordo sul budget era ormai tracciata e il tutto venne formalizzato in occasione del Consiglio Europeo di Fontainebleau, svoltosi il 25 e 26 giugno 1984. Essendo stato innalzato il gettito IVA dall'1% all'1,4%, i leader europei stabilirono un meccanismo di correzione degli squilibri di bilancio applicato al Regno Unito che prevedeva per il 1984 una riduzione forfettaria del contributo IVA del Regno Unito pari a un miliardo di ECU e, a partire dal 1985, un rimborso automatico del 66% della differenza tra la percentuale dei contributi IVA del Regno Unito e la percentuale dei fondi comunitari spesi sul territorio britannico. Il rimborso sarebbe stato garantito finché fosse rimasto il tasso dell'IVA all'1,4%, elemento sulla cui modifica Margaret Thatcher godeva del diritto di veto. Lo sgravio del contributo britannico era a carico di tutti gli altri stati membri secondo la loro parte rispettiva nei versamenti IVA[794], a eccezione della Germania, che si limitava a pagare i 2/3 della sua parte IVA[795].

In definitiva, la Gran Bretagna ottenne molto su questo versante, ma concesse altrettanto in cambio. In primo luogo, Margaret Thatcher non solo rinunciò a quel profondo ripensamento del sistema delle risorse proprie che prevedeva un nuovo regime di finanziamento basato sulla prosperità relativa degli Stati membri, argomento che il premier britannico aveva promosso sin dal suo insediamento a Downing Street 10, ma accettò addirittura, come visto, un aumento considerevole delle risorse proprie sul lato dell'IVA.

In secondo luogo, per il rimborso relativo al 1984, la Thatcher accettò una decurtazione significativa rispetto ai 1500 milioni di ECU pensati inizialmente in sede di gabinetto e ai 1250 milioni poi effettivamente richiesti al precedente summit di Bruxelles[796]. Infine, la Germania, come concordato in sede di ministeri del Tesoro nel mese di maggio, ottenne un trattamento di favore nell'ambito del

[794] **Gombos V**., *Il decennio thatcheriano e il processo di integrazione europea*, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Politiche, Dottorato in Scienza Politica e Istituzioni in Europa, XXV Ciclo, Anno Accademico 2011-12

[795] http://aei.pitt.edu/1448/1/Fountainebleau__june_1994.pdf

[796] TNA, PREM19/1245b f205, Germany: No.10 record of conversation (MT-Chancellor Kohl) [tete-a-tete: European Community affairs], 1984 May 2 We

suo onere finanziario in relazione al rebate, mentre la Francia di Mitterand, oltre al successo d'immagine, ottenne strada libera da parte di Gran Bretagna e Germania per avere un presidente della Commissione europea francese a partire dal gennaio 1985, con le candidature di Claude Cheysson e Jacques Delors che cominciarono ad avanzare con decisione[797].

Risolta la questione del budget, la Gran Bretagna riaffermò con decisione la propria determinazione a collaborare al rilancio del progetto d'integrazione europea. Tale fermezza emerse in maniera chiara attraverso i contenuti di un documento denominato 'Europe: the future' che Margaret Thatcher presentò ai suoi partner comunitari nel corso del summit, e che era stato redatto nel corso del mese di giugno in collaborazione con Geoffrey Howe. Pensato inizialmente per essere trasmesso soltanto al cancelliere tedesco Kohl[798], il documento venne poi distribuito alla totalità dei membri della CEE perché ritenuto, secondo l'opinione del capo del FCO, come il mezzo più idoneo per influenzare le politiche europee, proponendo una visione chiara ed esaustiva degli obiettivi comunitari della Gran Bretagna una volta superato lo scoglio del budget[799].

Secondo lo storico John Gillingham, tale documento rappresentò l'apice del contributo fornito dal premier britannico alla causa europea[800]. In esso, Margaret Thatcher espresse una posizione di fiducia e di speranza per il futuro della Comunità, in cui la collaborazione e l'armonia tra i paesi prevalessero sullo scontro e la sopraffazione.

Il primo ministro britannico individuò due aree in particolare in cui la CEE avrebbe potuto svilupparsi in modo efficace: il mercato comune e la politica estera europea, argomenti un poco trascurati nelle discussioni recenti dei leader europei, ma che erano ormai

[797] Vedi **Drake H.,** Jacques Delors, Perspectives on a European Leader, Taylor & Francis, 2002

[798] TNA, PREM19/1229 f256, European Policy: Howe PS letter to No.10 ("Paper on the Future of the European Community"), 1984 Jun 1 Fr

[799] TNA, PREM19/1229 f224, European Policy: Howe PS letter to No.10 ("French and German Ideas on the Future of the European Community"), 1984 Jun 4 Mo

[800] **Gillingham J**., *European integration 1950-2003: Superstate or New Market economy?* Cambridge University Press, 2003, pag. 233

pronti a tornare pienamente in auge[801]. Margaret Thatcher, in merito alla politica estera, affermò:" La Comunità deve affrontare la necessità di un approccio comune in politica estera. La piena integrazione di questo settore nelle dinamiche ordinarie della Comunità sarebbe un elemento chiave per consentire alla CEE di parlare con un'unica voce e di mostrare la propria volontà politica sulla scena mondiale"[802].

Con riguardo alla questione del completamento del mercato comune, la Thatcher offrì un resoconto maggiormente dettagliato, dichiarando:" Se vogliamo risolvere i problemi della crescita economica, delle strutture industriali obsolete e della disoccupazione, dobbiamo creare un mercato unico come previsto dai trattati di Roma. Ciò risulterà cruciale per la nostra capacità di essere all'altezza delle sfide tecnologiche globali. L'Europa deve essere pienamente in grado di competere con giganti internazionali come USA e Giappone. La Gran Bretagna chiede dunque alla CEE un'immediata azione che miri all'eliminazione delle barriere non tariffarie al commercio, al fine di creare un reale mercato unico in cui sia garantita la circolazione libera di merci, persone, capitali e servizi"[803].

I richiami di Margaret Thatcher al completamento del mercato comune furono largamente accolti nel corso del summit. In primo luogo, la Commissione europeo presentò un documento molto dettagliato con una serie di iniziative per la realizzazione del mercato unico, tra cui l'abolizione delle barriere doganali e il libero movimento di persone, capitali e servizi[804].

In secondo luogo, i leader europei raggiunsero un accordo sulla riduzione degli ostacoli tecnici al commercio e concordarono che nuove misure dovessero essere adottate rapidamente al fine di: realizzare una semplificazione delle formalità negli scambi all'interno della Comunità, modernizzando al contempo il sistema

[801] '*Europe: the future'* reproduced in the Journal of Common Market Studies 23, no.1 (September 1984), 74-81
[802] Ibidem
[803] Ibidem
[804] EC: Fontainebleau European Council (Presidency Conclusions), 1984 Jun 26 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=139079

doganale; armonizzare le condizioni di concorrenza e liberalizzare progressivamente gli scambi dei servizi, in particolare nei settori dei trasporti e delle assicurazioni; attuare una politica comune dei trasporti e un programma di infrastrutture di trasporti di interesse comunitario; sviluppare un clima adatto alla cooperazione tra le imprese europee istituendo un quadro giuridico e fiscale favorevole; fare pieno uso degli strumenti finanziari esistenti per sostenere le politiche comunitarie[805].

Il riferimento al settore dei servizi fu particolarmente significativo per la Gran Bretagna, in quanto Margaret Thatcher individuò in banche e assicurazioni le aree in cui il Regno Unito avrebbe potuto godere dei maggiori vantaggi del mercato unico[806].

L'ultimo punto sopramenzionato ci consente poi di riagganciarci a un altro argomento che rappresentò un sicuro successo per il Regno Unito durante il summit: la presa di coscienza da parte dei leader europei della necessità di sviluppare programmi comunitari destinati al rilancio delle regioni europee meno evolute sotto il profilo economico[807]. Difatti, se la spinta al mercato unico serviva a Margaret Thatcher soprattutto per proteggere l'industria dei servizi finanziari della City di Londra, il programma dei fondi comunitari per le aree poco sviluppate era ritenuto necessario al fine di rilanciare le aree industriali del nord dell'Inghilterra e del sud del Galles che soffrivano di una condizione di perdurante declino.

La storia delle politiche regionali europee risulta alquanto complessa. I Trattati istitutivi delle Comunità europee non riconoscevano esplicitamente la necessità di una politica regionale comunitaria, in quanto inizialmente il divario economico e sociale tra le diverse aree della Comunità non era percepito come un problema politico rilevante[808].

Fu solo nei primi anni Settanta, con l'allargamento della CEE a Regno Unito, Danimarca e Irlanda, che i leader europei cominciarono ad

[805] Ibidem

[806] **Young J.W**., *Britain and the European Unity 1945-1999*, British History in Perspective, cit. pag. 129

[807] EC: Fontainebleau European Council (Presidency Conclusions), 1984 Jun 26 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=139079

[808] http://www.eurosportelloveneto.it/public/doc/libro/capitolo3.pdf

avvertire la necessità di coordinare le politiche regionali nazionali e di attuare una politica regionale comunitaria in modo da riequilibrare le disparità esistenti tra le varie zone della CEE. Si arrivò così, tramite il regolamento n. 724/75, all'istituzione del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) che segnò l'avvio di una forma embrionale di politica comunitaria di sviluppo a livello regionale[809]. Questo fondo andò ad aggiungersi ai già esistenti 'Fondo Sociale Europeo' (FSE) e 'Fondo europeo di orientamento e garanzia agricola' (FEAOG)[810]. La Gran Bretagna non mancò di sottolineare l'inefficienza di questi ultimi due strumenti e la necessità di potenziare il FESR.

Al summit di Fontainebleau, i membri della Comunità cominciarono a discutere della possibilità di passare da una politica mirante al solo riequilibrio regionale ad una 'politica strutturale' tesa a raggiungere la coesione economica e sociale dell'Europa[811]. Margaret Thatcher, in particolare, definì le disparità regionali come un elemento di freno per la realizzazione del mercato unico europeo, e quindi per l'approfondimento dell'integrazione economica stessa. Allo scopo di favorire tale approfondimento occorreva dunque intensificare gli sforzi finanziari destinati alla coesione economica e sociale. I Fondi strutturali (FESR, FSE, FEAOG) vennero identificati come gli elementi fondamentali per il raggiungimento di tale obiettivo.

A tal proposito, i leader comunitari dichiararono:" Il Consiglio europeo ritiene che i Fondi strutturali debbano diventare strumenti di politica comunitaria molto più efficaci di quanto non lo siano stati in passato. Tali fondi devono essere utilizzati per ridurre i ritardi di sviluppo regionale e convertire le regioni in declino industriale; promuovere un'agricoltura dinamica e competitiva sviluppando strutture agricole efficaci, in particolare nelle

[809] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A31975R0724

[810] https://ec.europa.eu/info/funding-tenders/funding-opportunities/funding-programmes/overview-funding-programmes/european-structural-and-investment-funds_it

[811] http://www.eurosportelloveneto.it/public/doc/libro/capitolo3.pdf

regioni svantaggiate; combattere la disoccupazione, in particolare quella giovanile"[812].

I Dieci affermarono come una migliore gestione dei Fondi dovesse passare attraverso una più stretta cooperazione in questo settore tra la Commissione europea e gli Stati membri. Il Consiglio europeo sottolineò poi la necessità di aumentare notevolmente le risorse finanziarie a disposizione dei Fondi, e di coordinare le attività di essi, ad esempio sotto forma di programmi integrati.

A tal proposito, la Grecia, paese che temeva gli effetti economici e sociali dell'allargamento della CEE ai paesi della penisola iberica, propose di creare, per il 1985, i cosiddetti 'Programmi Integrati Mediterranei' (Pim), un progetto rivolto al miglioramento delle infrastrutture socioeconomiche delle regioni mediterranee al fine di facilitare l'adattamento di queste aree alle nuove condizioni create dall'allargamento della Comunità. Al finanziamento dei Pim sarebbero stati chiamati a concorrere tutti e tre i Fondi strutturali comunitari[813].

Nonostante un'intesa di massima tra i Dieci sull'attivazione dei Pim, Germania e Gran Bretagna espressero alcune perplessità su questo programma, temendo un aumento eccessivo delle spese di bilancio.

Il riferimento all'allargamento della CEE a Spagna e Portogallo ci consente di riferirci a un altro argomento che a Fontainebleau fu trattato in maniera diffusa.

Secondo lo storico Mark Gilbert, l'atto cruciale di volontà politica che rese pressoché certo l'allargamento ai paesi iberici si verificò proprio in occasione di questo summit[814]. I leader europei si impegnarono a risolvere tutti i problemi tecnici connessi con l'allargamento entro la data del 30 settembre 1984. Difatti, essi dichiararono:" Nei prossimi tre mesi la Comunità dovrà compiere sforzi importanti per creare le giuste condizioni per il successo del processo di allargamento, sia nei negoziati sulla pesca per

[812] EC: Fontainebleau European Council (Presidency Conclusions), 1984 Jun 26 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=139079

[813] http://www.eurosportelloveneto.it/public/doc/libro/capitolo3.pdf

[814] **Gilbert M**., *Storia politica dell'integrazione europea*, cit., 2008, pag. 143-144

garantire la conservazione degli stock ittici, sia in quelli relativi a prodotti agricoli come vino, olio d'oliva, verdura e frutta"[815]. Il comunicato del summit di Fontainebleau stabilì poi il 1° gennaio 1986 come data per l'ingresso di Spagna e Portogallo[816].

A convincere definitivamente i Dieci dell'opportunità di allargare la CEE a questi due paesi fu altresì un tour nelle capitali europee che i leader di Spagna (Felipe Gonzalez) e Portogallo (Mario Soares) avevano organizzato nei mesi precedenti per promuovere la causa del loro ingresso nella CEE. Soares coltivò una relazione molto stretta con Mitterand, un socialista come lui, e il supporto francese fu fondamentale per consentire ai due paesi di entrare nella CEE. In generale, sia Soares che Gonzalez impressionarono per la determinazione con cui dichiararono di voler rendere i loro paesi degli 'stati membri modello '[817].

In definitiva, dopo i notevoli progressi compiuti sul fronte del budget, dei fondi strutturali e dell'allargamento, il summit di Fontainebleau si concluse con un'altra decisione chiave per il futuro della CEE: l'istituzione di due commissioni ministeriali ad hoc.

La prima si occupò della questione 'Europa dei cittadini' (People's Europe) e fu presieduta da Pietro Adonnino; essa era diretta a promuovere l'identità e l'immagine della CEE presso i cittadini europei attraverso progetti ambiziosi come la creazione di un passaporto europeo e di un documento unico per la circolazione delle merci, l'abolizione di tutte le formalità di polizia e doganali per le persone che attraversano le frontiere intracomunitarie e l'istituzione di un sistema generale per garantire l'equivalenza dei diplomi universitari, al fine di realizzare l'effettiva libertà di stabilimento nella Comunità[818].

La seconda commissione, ancor più importante della prima, riguardò invece le riforme istituzionali e fu presieduta dall'irlandese James

[815] EC: Fontainebleau European Council (Presidency Conclusions), 1984 Jun 26 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=139079

[816] **Dinan D.** *Ever closer union: An introduction to European integration*, Palgrave MacMillan, 2010, pag. 106

[817] Ibidem, pag. 106-108

[818] EC: Fontainebleau European Council (Presidency Conclusions), 1984 Jun 26 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=139079

Doodge[819]. Margaret Thatcher, in cambio dell'accordo sul budget e delle prime concessioni in materia di mercato unico e di fondi strutturali dovette accettare la nomina di quest'ultimo comitato incaricato di discutere del potenziamento degli organi istituzionali della CEE, materia su cui il primo ministro britannico conservava delle riserve importanti, specie in riferimento alla prospettiva del superamento del Compromesso del Lussemburgo del 1966.
Lo storico Alex May ha sostenuto come, pur di ottenere benefici sul fronte del mercato unico, Margaret Thatcher finì per andare nella direzione di una maggiore integrazione politica della Comunità[820], tanto da inserire la prospettiva di un uso più ampio del voto a maggioranza qualificata nel Consiglio dei ministri persino all'interno del documento 'Europe: the future'[821] citato in precedenza.

3.2 I lavori per l'Atto Unico Europeo

I progressi compiuti in occasione del summit di Fontainebleau consentirono all'Europa di procedere a grandi passi verso la stipula di un nuovo trattato che garantisse alla Comunità uno sviluppo significativo sulla strada di una maggiore integrazione.
Il periodo che va dalla fine del 1984 alla stipula dell'Atto Unico Europeo può considerarsi dunque come una lunga fase di preparazione e di avvicinamento a un documento che rappresentò il momento più significativo per la Comunità dai tempi dei trattati di Roma del 1957.
Dopo aver compiuto passi in avanti decisivi per l'evoluzione della Comunità, e aver dunque dedicato, nei primi mesi del 1984, grande attenzione alle questioni interne della CEE, i leader comunitari cominciarono a considerare nuovamente le tematiche inerenti alla sfera internazionale.

[819] Ibidem
[820] **May A.,** *Britain and Europe since 1945,* cit., pag. 87
[821] 'Europe: the future' reproduced in the Journal of Common Market Studies 23, no.1 (September 1984), 74-81

Secondo lo storico Leopoldo Nuti, il 1984 fu un anno di svolta per le relazioni USA-Urss nel contesto della Guerra Fredda. Come accennato nei paragrafi precedenti di questo lavoro, Ronald Reagan, a differenza di suoi predecessori come Richard Nixon, Henry Ford e Jimmy Carter, aveva negato all'Urss la legittimità di interlocutore paritario, e aveva avviato un massiccio programma di riarmo al fine di recuperare una chiara posizione di preminenza nei confronti dei sovietici[822].

Il 1984 fu il momento in cui Reagan realizzò che tale obiettivo era stato raggiunto: rispetto alle difficoltà degli anni Settanta, l'America, alla metà del decennio successivo aveva recuperato forza ideologica, prosperità economica e una superiorità militare e tecnologica impareggiabile[823]. Il progresso degli USA si era accompagnato all'inizio di una grave crisi politica, economica e morale dell'Unione Sovietica che nel tempo si sarebbe rivelata irreversibile.

Il calo del prezzo del petrolio aveva sostanzialmente messo fine alle politiche espansionistiche del gigante comunista, rendendo impossibile per quest'ultimo colmare il divario strategico con gli USA. L'abbandono di ogni forma di dialogo e distensione che aveva caratterizzato la prima fase dell'amministrazione Reagan aveva fatto sì che l'Urss rimanesse fuori dalla cosiddetta 'rivoluzione informatica e tecnologica' che aveva investito gli USA e l'intero occidente nei primi anni Ottanta[824].

La decadenza economica e l'arretratezza tecnologica dell'Urss si unirono a una stagnazione politica dettata da una classe dirigente che appariva sempre più sclerotizzata e incapace di risollevare le sorti del paese[825] e a un conflitto militare in Afghanistan che anno

[822] **Del Pero M., Romero F**., *Le crisi transatlantiche, continuità e trasformazioni*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pag. 77-78

[823] Ibidem

[824] Sulle condizioni che portarono alla fine della Guerra Fredda, vedi **Bozo F., Rey M., Ludlow P., Rother B**., *Visions of the end of the Cold War in Europe, 1945-1990*, Berghahn Books, New York, 2012; **Coleman B.L., Longley K**., *Reagan and the world: Leadership and National Security 1981-1989*, The University Press of Kentucky, 2017; **Garthoff R. L.,** *The Great Transition: American-Soviet Relations and the end of the Cold War*, Washington DC, Brookings Institution, 1994; **Fischer B.A.,** *The Reagan Reversal: Foreign Policy and the End of the Cold War*, Columbia University of Missouri Press, 1997

[825] Vedi **Rampini F.,** *La seconda guerra fredda*, Mondadori, 2019

dopo anno sembrava assumere i contorni di un vero e proprio disastro, come lo era stato per l'America l'impegno in Vietnam.
L'impopolarità della guerra in Afghanistan determinò una significativa perdita di potenza ideologica per l'Urss, paese che nel corso del 1984 cominciò a prendere atto della propria condizione di debolezza nei confronti del rivale americano e a insistere maggiormente sulla strada dei negoziati con esso.
Ronald Reagan, raggiunto l'obiettivo di poter trattare con l'Urss da una posizione di forza, dimostrò una rinnovata disponibilità al dialogo e cominciò ad attenuare quella pesante retorica antisovietica che lo aveva portato a definire l'Urss 'l'impero del male '.
I primi segnali di una ripresa della distensione tra le due superpotenze incontrarono il favore dei leader della Comunità europea. Margaret Thatcher, in occasione di una riunione del cosiddetto 'European-Atlantic Group'[826] avvenuta l'11 luglio 1984, prese atto con sollievo del mutato clima internazionale. L'espansionismo sovietico e il riarmo americano che avevano caratterizzato gli anni precedenti avevano generato forti preoccupazioni a Downing Street 10, e il premier britannico auspicò un approfondimento del dialogo tra USA e Urss che conducesse a un accordo sul controllo degli armamenti e che evitasse di trasformare il mondo in un 'terribile teatro di guerra'[827].
Margaret Thatcher espresse poi la volontà dell'Europa di giocare un ruolo importante nello scenario internazionale e ribadì questo concetto in un'intervista rilasciata al Financial Times il 31 agosto 1984. In questa occasione, il leader britannico descrisse il recente summit di Fontainebleau come un momento decisivo in cui la CEE aveva dimostrato, attraverso la propria rinnovata unità d'intenti e una visione largamente condivisa del futuro dell'Europa, di essere

[826] Forum informale fondato a Londra nel 1954 che comprende membri del governo, dell'imprenditoria, della finanza e dei media britannici. Questa organizzazione ha lo scopo di promuovere il dialogo transatlantico e prevede la partecipazione alle discussioni di membri appartenenti ai paesi dell'Alleanza Atlantica.
[827] Speech to the European Atlantic Group, 1984 Jul 11 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105722

finalmente pronta a 'pensare in grande'[828] e a esercitare un'influenza crescente nel palcoscenico mondiale.
Queste intenzioni vennero confermate in occasione nel percorso che portò la Comunità dal trionfo del summit di Fontainebleau al successivo Consiglio Europeo di Dublino, previsto per la fine del 1984, in cui la CEE sarebbe stata chiamata a fornire una prova ulteriore della solidarietà e della compattezza dimostrate in occasione del summit francese.
L'allargamento a Spagna e Portogallo, come stabilito a Fontainebleau, era l'obiettivo più prossimo della Comunità e il raggiungimento di questa finalità imponeva di proseguire nel cammino della riforma della PAC. Il ministro dell'agricoltura Michael Jopling, come constatato nelle pagine precedenti del testo, era un forte sostenitore della necessità per la CEE di riformare il settore dell'olio d'oliva, che con l'ingresso spagnolo rischiava di aggravare i propri problemi di sprechi e sovrapproduzione.
In un documento risalente al 2 luglio 1984, Jopling ribadì la necessità per la CEE di agire concretamente per risolvere i problemi di produzione e spese eccessive che ancora attanagliavano la PAC, adducendo come motivazione non solo il problema sempre presente del peso della PAC sul bilancio comunitario, ma altresì la questione di una corretta conservazione dei terreni agricoli della CEE, che con la sovrapproduzione rischiavano di essere danneggiati oltremisura[829].
L'intervento di Jopling testimonia come, alla metà degli anni Ottanta, il tema della tutela dell'ambiente cominciò a divenire un argomento più centrale nelle discussioni della CEE, fino a essere inserito, come vedremo, nell'Atto Unico Europeo del 1986.
Il 3 luglio 1984, in un telegramma inviato all'FCO dall'ambasciata britannica a Dublino vennero illustrate le posizioni dell'Irlanda, paese che aveva appena sostituito la Francia alla presidenza semestrale della CEE, sulla Comunità. L'Irlanda riconosceva la questione dell'allargamento come la priorità più immediata della

[828] Interview for Financial Times, 1984 Aug 31 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105508
[829] TNA, PREM19/1217 f118, Environmental Affairs: Jopling letter to Jenkin (UK environmental achievements), 1984 Jul 2 Mo

CEE, e ammise che un'azione riformatrice in merito alla PAC era propedeutica all'ingresso di Spagna e Portogallo nella CEE[830].
Il Consiglio agricolo del 16 e 17 luglio 1984 decise così di procedere definitivamente con un intervento nel settore dell'olio d'oliva[831], e ciò risultò nell'emissione del regolamento CEE n. 2262/84 del 17 luglio 1984 che stabilì modifiche al regime di aiuto alla produzione d'olio d'oliva istituito nel 1966. Nello specifico, data l'inefficienza dei vari sistemi nazionali dei controlli su una corretta applicazione di tale regime, il che dava luogo a spese eccessive e ingiustificate a carico dei fondi comunitari, la CEE dispose che ogni Stato membro costituisse un'agenzia specifica incaricata di controlli ed azioni nel quadro del regime d'aiuto alla produzione di olio d'oliva. La CEE, tra le varie misure, stabilì di potenziare e integrare il meccanismo delle sanzioni, per renderlo maggiormente dissuasivo verso le irregolarità constatate nel quadro del suddetto regime[832].
Il 18 luglio 1984, ossia il giorno successivo alla pubblicazione del regolamento, il Cabinet Office espresse a Margaret Thatcher la sua soddisfazione per l'intervento nel settore dell'olio d'oliva, ma altresì la sua forte preoccupazione in merito alla mancata applicazione in alcuni paesi, tra cui principalmente l'Italia, delle disposizioni relative alle quote latte. La Gran Bretagna chiese così alla Commissione europea di vigilare attentamente affinché i contadini di alcuni paesi più rispettosi delle regole non venissero discriminati rispetto a quelli di paesi meno ligi ai loro doveri comunitari[833].
In seguito, oltre alla PAC, un altro argomento che animò le discussioni dei membri della Comunità tra l'estate e l'autunno del 1984 fu la nomina del nuovo presidente della Commissione europea.

[830] TNA, PREM19/1230 f232, European Policy: UKE Dublin telegram to FCO ("Prospects for the Irish Presidency"), 1984 Jul 3 Tu
[831] TNA, PREM19/1224 f88, European Policy: Cabinet Office briefing for MT ("Cabinet: Community Affairs"), 1984 Jul 18 We
[832] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/TXT/?uri=CELEX:31984R2262
[833] TNA, PREM19/1224 f88, European Policy: Cabinet Office briefing for MT ("Cabinet: Community Affairs"), 1984 Jul 18 We

Come visto, Francia, Germania e Gran Bretagna avevano deciso da tempo di affidare la presidenza a un francese, ma ci fu disaccordo sul nome della personalità prescelta. Francia e Germania inizialmente sembrarono optare per la figura del ministro delle relazioni estere Claude Cheysson, ma la Thatcher pose il veto in quanto Cheysson era stato uno dei più fermi oppositori della concessione alla Gran Bretagna di un accordo sul budget così come poi venne realizzato[834]. Il 18 luglio 1984, la Gran Bretagna dichiarò di sostenere la candidatura di Jacques Delors[835], ministro delle finanze che aveva sposato l'idea della Gran Bretagna di una maggiore disciplina finanziaria in Europa a partire dal contenimento delle spese della PAC. Il giorno successivo, la Germania annunciò anch'essa di sostenere la candidatura di Delors alla presidenza della Commissione, ma affermò di aspettarsi che il prossimo presidente dopo Delors sarebbe stato un tedesco[836].

Il gabinetto britannico, dopo aver sostenuto Delors, dibatté molto al proprio interno su quale ufficio (o commissariato) europeo sarebbe stato più conveniente occupare da parte del Regno Unito. Michael Jopling insisteva per l'Agricoltura, area in cui la Gran Bretagna continuava ad avere notevoli interessi da proteggere, mentre Nigel Lawson spingeva per il Mercato interno, settore che il Regno Unito considerava di vitale importanza per lo sviluppo economico del paese. Thatcher e Howe, dal canto loro, erano indecisi tra il Budget e il Mercato interno[837]; a rompere gli indugi intervenne Sir Arthur Cockfield, membro tra i più esperti e autorevoli dei tories ed ex segretario di stato al commercio, il quale, l'11 ottobre 1984, chiese ufficialmente un incontro a Margaret Thatcher per discutere della sua candidatura a commissario europeo per il mercato interno. L'idea di Cockfield era che, data la positiva risoluzione del problema del

[834] Vedi **Crowson N.J.**, *Britain and Europe: A Political History Since 1918*, Routledge, 2011; **Splett C.**, Britain and European Integration: The Awkward Partner Thesis revisited, Diplomarbeiten Agentur, 1999

[835] TNA, PREM19/1220 f272, European Policy: No.10 note to MT (EC Commission President) [UK support for Delors], 1984 Jul 18 We

[836] TNA, PREM19/1220 f262, European Policy: FCO record of conversation (Howe, Genscher) [EC Commission Presidency: appointment of Delors: W. German support], 1984 Jul 19 Th

[837] TNA, PREM19/1220 f166, European Policy: Howe PS letter to No.10 ("New European Commission") [Commissioner "portfolios of interest to Britain"], 1984 Sep 7 Fr

budget, la Gran Bretagna dovesse andare oltre la questione del bilancio, e il mercato comune rappresentava l'area che più di tutte coincideva con gli interessi del Regno Unito[838]. Inoltre, il budget comunitario era molto più competenza del Consiglio dei ministri che della Commissione, e acquisendo l'ufficio dedicato al mercato interno, la Gran Bretagna avrebbe acquisito la straordinaria opportunità di dettare le linee guida del progetto del mercato unico europeo che, come detto, rappresentava la priorità della Gran Bretagna[839].

Thatcher e Cockfield si incontrarono il 15 ottobre 1984, concordando di fatto la candidatura di quest'ultimo a commissario europeo per il Mercato interno[840], che venne accettata da Delors[841].

Nella seconda metà di ottobre del 1984, i contatti tra membri dell'esecutivo britannico, tra cui principalmente Geoffrey Howe e Nigel Lawson, e Jacques Delors furono molto frequenti al fine di stabilire una linea comune sui futuri indirizzi della Comunità europea.

Un punto fondamentale concordato da Howe e Delors in una riunione del 16 ottobre 1984 fu la definizione del completamento del mercato comune europeo come della priorità assoluta della nuova Commissione[842]. Altri punti su cui Howe e Delors si trovarono d'accordo fu nella risoluzione delle questioni che ostacolavano l'allargamento a Spagna e Portogallo, con la Gran Bretagna che chiedeva in particolar modo di abbattere velocemente le alte tariffe spagnole su alcuni beni industriali come le automobili, che rischiavano di danneggiare le imprese britanniche, nel proseguimento della riforma della PAC, in modo da venire a capo dell'annoso problema della sovrapproduzione agricola, in un uso più efficace dei

[838] TNA, PREM19/1220 f137, European Policy: No.10 briefing for MT ("Meeting with Lord Cockfield Monday 15 October") [European Commissioners: portfolios, 1984 Oct 11 Th

[839] TNA, PREM19/1220 f99, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Cockfield) ["EC: new Commission": portfolios], 1984 Oct 15 Mo

[840] Ibidem

[841] TNA, PREM19/1220 f81, European Policy: No.11 record of conversation (Lawson, Delors, Pascal Lamy) [EC: international finance; Budget; agricultural prices; development of internal market; Commissioner portfolios], 1984 Oct 16 Tu

[842] TNA, PREM19/1220 f85, European Policy: FCO record of conversation (Howe, Delors, Rifkind, Pascal Lamy & officials), 1984 Oct 16 Tu

fondi strutturali, i quali andavano destinati al rilancio industriale della Comunità, e in una maggiore disciplina finanziaria all'interno della CEE[843].

I ministri degli esteri della CEE diedero seguito al proposito, confermato da Delors, di procedere sulla strada dell'allargamento della Comunità, e nel corso del Consiglio Affari Esteri del 24 ottobre 1984 realizzarono progressi significativi in questo senso, trovando accordi soddisfacenti con Spagna e Portogallo riguardo ad alcune questioni controverse come le tariffe relative al mercato dell'auto, e alla gestione del settore agricolo afferente all'olio d'oliva. Quest'ultima area, come visto, era stata oggetto di significativi, recenti interventi da parte della CEE proprio in previsione dell'ingresso dei paesi iberici, e il Consiglio Affari Esteri, ottemperando a una richiesta avanzata in primo luogo da Michael Jopling e poi avallata da Geoffrey Howe[844], decise, in caso di surplus produttivi sull'olio d'oliva addebitabili a Spagna e Portogallo, di imporre a questi paesi limiti di garanzia sull'offerta di questo bene[845].

Restavano però da risolvere alcune problematiche relative ad alimenti come il vino, con la Francia che premeva per accordi che non compromettessero la posizione degli agricoltori francesi, e alla pesca, coi paesi membri che facevano fatica a rispettare gli accordi stipulati nel 1983 sulle zone economiche esclusive e il regime delle catture, problemi che rischiavano di aggravarsi con l'ingresso dei due paesi iberici[846].

La Gran Bretagna era particolarmente preoccupata di questa situazione, oltreché che dell'incerta conduzione della PAC da parte delle istituzioni europee, e nell'ambito del Consiglio agricolo del 22-23 ottobre 1984 Michael Jopling esortò i partner comunitari al rispetto delle quote latte, sottolineando ancora una volta come il

[843] Ibidem
[844] TNA, PREM19/1224 f88, European Policy: Cabinet Office briefing for MT ("Cabinet: Community Affairs"), 1984 Jul 18 We
[845] TNA, PREM19/1231 f36, European Policy: Cabinet Office briefing for MT ("Cabinet: Community Affairs"), 1984 Oct 24 We
[846] Ibidem

problema di una cattiva gestione delle risorse agricole impattasse altresì sulla qualità dell'ambiente[847].

In vista di un summit di Dublino che si prospettava interlocutorio, data la fase transitoria attraversata dalla CEE, Margaret Thatcher, nell'autunno del 1984 allentò un poco i suoi contatti coi partner comunitari rispetto al recente passato. L'unico incontro significativo del periodo fu il summit bilaterale anglo-francese del 29 novembre 1984, occasione di cui Thatcher e Mitterand approfittarono per rinsaldare un legame personale che aveva conosciuto non poche frizioni negli anni precedenti.

Il punto più significativo del summit fu l'inizio di un'interessante discussione su un progetto molto ambizioso come quello della costruzione di un tunnel ferroviario e stradale sotto la Manica che consentisse di velocizzare gli spostamenti tra la Gran Bretagna e l'Europa continentale[848]. Il programma dell'Eurotunnel venne percepito come una vera svolta per il settore dei trasporti in Europa, e rappresentò un ulteriore segnale della volontà del Regno Unito di integrarsi in un contesto europeo di cui il paese, dopo oltre dieci anni di membership comunitaria, si sentiva sempre più parte.

Successivamente, Thatcher e Mitterand individuarono nell'imminente summit di Dublino o al massimo nelle riunioni della prima metà del 1985, una scadenza in cui cercare di risolvere definitivamente le questioni relative all'allargamento della CEE ai paesi iberici, con la Francia che continuava a insistere per accordi sul vino spagnolo che non mettessero i produttori francesi in una situazione di difficoltà. Pieno accordo tra i due leader ci fu poi sulla questione del completamento del mercato comune, obiettivo che, come visto, Jacques Delors aveva già posto al top dell'agenda comunitaria.

Infine, Thatcher e Mitterand analizzarono il contesto internazionale, esprimendo da un lato la speranza che una ripresa del dialogo tra USA e Urss conducesse a un accordo sul disarmo, ma

[847] Ibidem

[848] Joint Press Conference with French President (Francois Mitterrand), 1984 Nov 30 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105802

sottolineando altresì come questo processo dovesse avvenire in linea con le esigenze di sicurezza dell'Europa occidentale[849], le quali risiedevano in un impegno degli USA a un ricorso alle armi nucleari che fosse credibile abbastanza da scoraggiare un'aggressione sovietica, ma non così rigido da provocare una guerra atomica[850].

Il 4 dicembre 1984 arrivò per Margaret Thatcher il momento della partecipazione al Consiglio Europeo di Dublino. Dopo il successo del summit di Fontainebleau, i leader europei approcciarono a questa riunione con notevole entusiasmo e fiducia. A Dublino, i capi di stato e di governo confermarono la tendenza positiva avviata nei mesi precedenti, e raggiunsero un accordo sulle linee guida da fornire alla nuova Commissione Delors in vista dei lavori per il 1985.

In primo luogo, il Consiglio europeo pervenne a un'intesa su una posizione di maggiore flessibilità che la CEE avrebbe dovuto adottare nei negoziati con Spagna e Portogallo sulle ultime due questioni che erano rimaste in sospeso in vista dell'allargamento: il vino e la pesca[851]. Nonostante la linea più dura richiesta dalla Francia, i Dieci decisero di voler venire incontro alle richieste della Spagna, la quale reclamò maggiore elasticità sulla produzione vinicola e sulla pesca in acque comunitarie rispetto ai rigidi vincoli che la Comunità, su influenza della Francia, avrebbe inizialmente voluto imporre loro[852]. I Dieci auspicarono così di finalizzare in tempi brevi le trattative con Spagna e Portogallo per permettere a questi due Stati di unirsi finalmente alla CEE, confermando la data del 1° gennaio 1986 come quella del possibile ingresso.

L'unico momento di leggera tensione nel corso di una discussione sull'allargamento che fu tutto sommato sereno si verificò nel momento in cui il leader greco Papandreou chiese di contestualizzare l'ingresso di Spagna e Portogallo all'attivazione dei Pim, programmi

[849] Ibidem

[850] Vedi **Del Pero M., Romero F.,** *Le crisi transatlantiche, continuità e trasformazioni*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007

[851] HC Stmnt: [Dublin European Council], 1984 Dec 5 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105808

[852] **Gilbert M.,** *Storia politica dell'integrazione europea*, cit., 2008, pag. 143; **Dinan D.** *Ever closer union: An introduction to European integration*, Palgrave MacMillan, 2010, pag. 106-108

integrati mediterranei di cui si era discusso a Fontainebleau e su cui Germania e Gran Bretagna mantenevano delle riserve, in quanto percepivano il piano come uno spreco di risorse. Papandreou avanzò persino una velata minaccia di porre il veto all'allargamento della CEE qualora non fosse stato accontentato, e ciò spinse britannici e tedeschi a riparlare della questione in un successivo summit bilaterale.

In secondo luogo, i leader europei discussero della situazione economica della CEE, affermando che, al fine di migliorare le performance produttive e i livelli di occupazione, la Comunità avrebbe dovuto aprire il mercato interno a tutti i beni, i servizi e le professioni, definendo standard europei per i prodotti, e migliorando le prestazioni della Comunità nella tecnologia industriale avanzata.

I Dieci, in vista della costituzione di un mercato unico in cui sarebbe stata garantita la libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali, enfatizzarono la necessità di garantire la mobilità del lavoro e di promuovere l'imprenditorialità, soprattutto tra i giovani[853].

Margaret Thatcher, in una conferenza stampa a margine del summit, ribadì che l'Europa avrebbe dovuto creare una vera 'cultura dell'impresa ' al proprio interno, incoraggiando la libera iniziativa e la deregulation[854]. Il premier britannico dichiarò poi la propria soddisfazione in merito alle discussioni sul completamento del mercato comune, definendole come 'molto significative per il raggiungimento di un obiettivo che per la Gran Bretagna resta di vitale importanza'[855].

Dopo aver discusso di temi abituali come l'allargamento e il mercato unico, i Dieci si dedicarono poi a un argomento relativamente inedito per la Comunità come quello della tutela dell'ambiente. Come sottolineato dallo storico Andrew Geddes, nei trattati di Roma non

[853] HC Stmnt: [Dublin European Council], 1984 Dec 5 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105808
[854] Press Conference after Dublin European Council, 1984 Dec 4 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105807
[855] Ibidem

ci fu alcun riferimento a una politica ambientale europea; essa cominciò ad entrare nell'agenda comunitaria soltanto a partire dalla fine degli anni Settanta, per poi divenire 'area politica matura' alla metà degli anni Ottanta[856].

In una società definita come post-industriale o post-materialista, le preoccupazioni in merito all'inquinamento atmosferico si rivelavano sempre maggiori, determinando così l'esigenza di adottare misure che garantissero livelli più alti di protezione dell'ambiente.

Gli studiosi Philip Lowe e Stephen Ward hanno affermato come il ruolo giocato dalla Gran Bretagna in questo settore fu sostanzialmente positivo. Margaret Thatcher, col sostegno del ministro dell'agricoltura Michael Jopling, individuò nella politica ambientale una classica area che attraversava facilmente i confini e che creava solide interdipendenze tra gli stati membri[857].

Problematiche come quelle relative alla qualità dell'acqua e dell'aria erano in grado più di altre di accomunare i paesi europei in uno sforzo congiunto, al fine di garantire migliori standard di vita ai cittadini del Vecchio Continente[858].

Nello specifico, il summit di Dublino toccò solo superficialmente alcuni aspetti relativi alla qualità dell'aria, come ad esempio l'inquinamento provocato dall'uso dalle automobili[859], ma per la CEE fu comunque un passo importante affinché la politica ambientale divenisse una tematica sempre più significativa nelle dinamiche comunitarie.

Infine, il Consiglio Europeo discusse brevemente della situazione internazionale, auspicando che il rilassamento della tensione tra le due superpotenze conducesse il più presto possibile a un soddisfacente accordo sul disarmo[860].

Un ultimo accenno in merito a tematiche extracomunitarie fu dedicato al Medio Oriente, argomento che era stato centrale nelle discussioni

[856] **Geddes A**., *Britain and the European Union*, Palgrave Macmillan, 2013, pag. 170-72
[857] Vedi **Lowe P., Ward S**., *British Environmental Policy and Europe*, London, Routledge, 1998
[858] **Geddes A.,** *Britain and the European Union*, Palgrave Macmillan, 2013, pag. 170-72
[859] HC Stmnt: [Dublin European Council], 1984 Dec 5 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105808
[860] Ibidem

della CEE nei primi anni Ottanta e che ora risultava sempre più marginale per un'Europa quasi totalmente concentrata sulla propria evoluzione interna.
La situazione in Medio Oriente era ancora funestata dal conflitto del Libano iniziato nel 1982, e che vedeva contrapposte forze israeliane e palestinesi, ma la CEE non risultava in grado di andare oltre sterili richiami ai principi della Dichiarazione di Venezia del 1980[861].
Chiuso il 1984 con notevoli passi in avanti riguardo allo sviluppo del progetto d'integrazione comunitaria, i Dieci si impegnarono, per il 1985, a finalizzare i progressi compiuti. Ad accompagnare questo processo contribuì la nuova Commissione europea che si insediò a partire dal 6 gennaio 1985.
Il nuovo presidente, il socialista francese Jacques Delors, europarlamentare dal 1979 al 1981 e ministro dell'economia e delle finanze della Repubblica francese dal 1981 al 1984, era stato fortemente sostenuto dalla Gran Bretagna per occupare questo ruolo. Nelle sue funzioni di ministro delle finanze, Delors, nonostante la sua iniziale adesione al progetto di Mitterand del 'socialismo in un solo paese', di fronte agli scarsi risultati di tale programma si era battuto per tenere sotto controllo inflazione e debito pubblico, proponendo politiche di contenimento dell'offerta di moneta e della spesa pubblica modellate su quelle della CDU di Helmut Kohl e soprattutto del Partito conservatore di Margaret Thatcher[862]. Il premier britannico, persuaso che Delors rappresentasse un freno alle politiche socialiste di Mitterand, oltre che un convinto sostenitore del mercato unico, si apprestò a lavorare a fianco della nuova Commissione con notevole fiducia ed entusiasmo[863].
Delors, dando seguito ai suoi dialoghi dei mesi precedenti col capo dell'FCO Geoffrey Howe, non appena insediatosi alla presidenza della Commissione europea, dichiarò che l'obiettivo principale della sua azione sarebbe stato il completamento del mercato comune, finalità

[861] Ibidem
[862] https://www.linkiesta.it/2020/07/jacques-delors-95-anni/
[863] **May A.,** *Britain and Europe since 1945*, cit., pag. 89

che la CEE avrebbe dovuto realizzare entro il 1992[864]. Questa mossa gli consentì di guadagnarsi subito larghi consensi presso le principali cancellerie europee.

Delors, in accordo coi governi nazionali, nominò prontamente una nuova, prestigiosa Commissione il cui membro di maggiore impatto risultò il britannico Sir Arthur Cockfield, il quale assunse il ruolo di responsabile per lo sviluppo del mercato interno[865].

In quanto personaggio vicino a Margaret Thatcher, Cockfield rappresentò alla perfezione la volontà del governo britannico di liberalizzare l'economia europea, nella convinzione che un commercio più libero a livello comunitario avrebbe fornito una prospettiva di sostegno sia a prestazioni economiche che seppur in miglioramento risultavano ancora insoddisfacenti, sia al tentativo di far rientrare la disoccupazione dai livelli, socialmente pericolosi, cui era arrivata[866].

La spinta verso il mercato unico, oltre che dagli ambienti politici, si intensificò soprattutto a partire dai forum dei grandi industriali europei, i quali, sin dal 1983, si erano riuniti nella cosiddetta 'European Round Table', gruppo di pressione che comprendeva colossi economici quali, tra gli altri, Fiat, Olivetti, Siemens e Renault, e che si batteva in maniera sempre più vibrante per l'eliminazione delle barriere commerciali non tariffarie e per l'accrescimento della deregulation in Europa[867].

I membri della 'European Round Table' ritenevano oramai intollerabile che la CEE crescesse meno del Giappone e dei paesi di nuova industrializzazione del Pacific Rim (Corea del Sud, Singapore, Hong Kong, Taiwan), e sostenevano che, per competere globalmente, le industrie europee avrebbero dovuto unirsi in un mercato

[864] **Dinan D.** *Ever closer union: An introduction to European integration*, Palgrave MacMillan, 2010, pag. 111; **Endo, Ken**. *The presidency of the European Commission under Jacques Delors: The politics of shared leadership* (Springer, 1999).

[865] **Young J.W.,** *Britain and the European Unity 1945-1999*, British History in Perspective, cit. pag. 139

[866] Ibidem

[867] Vedi **Cowles, M., G.,** *Setting the agenda for a new Europe: the ERT and EC 1992*, In: Journal of Common Market Studies, 33, 1995

comunitario finalmente privo di quegli ostacoli che ancora inibivano il libero commercio tra gli Stati[868].

Nel corso dei primi mesi del 1985, la decisa iniziativa di Jacques Delors rimise la Commissione europea al centro delle dinamiche per il raggiungimento del mercato unico, portando al compimento di una più stretta interconnessione tra le istituzioni comunitarie e il mondo imprenditoriale europeo. Ciò risultò nella promozione del programma 'Eureka', iniziativa che, sulla scia degli ottimi risultati registrati nell'ambito del progetto 'ESPRIT'[869], mirava a incrementare la competitività delle industrie dei Paesi membri della CEE attraverso progetti di ricerca e sviluppo in stretta collaborazione tra Stati e in conformità con norme comunitarie standard[870].

Importanti progetti di cooperazione come quello di Eureka, programma poi finalizzato nella seconda metà del 1985, diedero alla CEE un impulso importante in direzione del mercato unico, obiettivo a cui il Consiglio Europeo di Bruxelles del 29-30 marzo 1985 dedicò la maggior parte delle proprie attenzioni.

La riunione venne preceduta da un importante summit bilaterale in cui i maggiori rappresentanti dei governi di Gran Bretagna e Germania discussero del futuro della Comunità. Un primo punto condiviso dai due paesi, e sostenuto in particolar modo dal ministro degli esteri tedesco Genscher, fu nella conferma dell'obiettivo del mercato unico come della priorità della CEE. Genscher si spinse poi oltre, sostenendo come questo obiettivo avrebbe comportato una sostanziale modifica dei meccanismi di decision-making della Comunità, lasciando intendere una rinuncia almeno parziale al Compromesso del Lussemburgo. La Gran Bretagna fu un po' evasiva su questo argomento, affermando di non essere contraria per principio al rafforzamento del decision-making della CEE, ma che le modalità con cui arrivare a questo obiettivo avrebbero dovuto essere discusse in modo più

[868] **Dedman M.J.,** *The Origins and Development of the European Union 1945-95, A history of European integration*, cit. pag. 125-126

[869] Per approfondimenti su ESPRIT, vedi pag. 166-168 del presente testo

[870] https://www.rivistaeuropae.eu/economia/eureka-il-progetto-europeo-per-linnovazione-e-la-competitivita/

approfondito, in modo da non ledere gli interessi di nessun paese membro[871].

Successivamente, si discusse della PAC, e i leader dei due paesi misero sul tavolo delle discussioni un altro settore della politica agricola affetto da seri problemi di sovrapproduzione come quello cerealicolo. In questo caso, il dibattito fu molto simile a quanto già accaduto per le quote latte. Mentre la Gran Bretagna chiedeva misure drastiche sui prezzi per limitare la sovrapproduzione, la Germania reclamava flessibilità, e particolarmente per i piccoli produttori di grano. Kohl spiegò ancora una volta che la necessità di contenere le spese agricole doveva coincidere con l'esigenza altrettanto importante di mantenere un tenore di vita adeguato agli agricoltori tedeschi, pena il rischio di rivolte e sollevazioni delle campagne[872].

In seguito, in relazione all'allargamento della Comunità, la Germania paventò la possibilità di nuovo aumento delle risorse proprie dopo quello negoziato a Fontainebleau, ma la Thatcher si oppose, giudicando soddisfacente il sistema negoziato nel 1984 e affermando che sia il Parlamento che l'elettorato britannico non avrebbero tollerato un ulteriore aumento di un meccanismo delle risorse proprie che, in linea di principio, nonostante i progressi compiuti, continuava a non rispecchiare appieno gli interessi del Regno Unito[873].

Sempre sull'allargamento, Kohl e Thatcher discussero poi della proposta del primo ministro greco Papandreou di istituire i 'Programmi integrati mediterranei'. Kohl e Thatcher, pur non comprendendo appieno le ragioni della richiesta di Papandreou, il quale sembrava combattere una sterile battaglia per la difesa dei paesi del sud contro i paesi del nord, ammisero che la possibilità di porre il veto all'ingresso di Spagna e Portogallo rappresentava una leva molto potente per la Grecia. I due leader concordarono così

[871] TNA, PREM19/1765 f64, Germany: No.10 record of conversation (MT-Chancellor Kohl) [plemary: future development of the Community, financial issues in the Community], 1985 Jan 18 Fr

[872] Ibidem

[873] Joint Press Conference with West German Chancellor (Helmut Kohl), 1985 Jan 18 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105946

sull'opportunità di accontentare Papandreou, rimarcando però la necessità di una spesa minima per la CEE che riguardasse soprattutto la Grecia e in misura minore Italia e Francia che pure avevano approfittato della situazione per provare a ottenere dei fondi dalla Comunità[874].

In prossimità del Consiglio Europeo di Bruxelles, gli argomenti più discussi in seno al gabinetto britannico furono la PAC e l'allargamento. In merito alla prima tematica, il ministro dell'agricoltura Michael Jopling, dando seguito ai contenuti del summit anglo-tedesco, confermò la necessità per la CEE di introdurre misure stringenti sulla produzione di cereali sia per limitare un'offerta di grano ormai di gran lunga eccedente rispetto alla domanda dei mercati, sia per proseguire sulla strada di una più rigida disciplina finanziaria in relazione alle spese agricole della CEE[875].

In merito all'allargamento, e ai suoi effetti sul settore della pesca, Michael Jopling fece fronte comune con il segretario francese agli affari europei Catherine Lalumiére, ed entrambi, in una riunione del 5 marzo 1985, espressero la loro preoccupazione per le conseguenze dell'ingresso spagnolo sulla politica della pesca. Jopling affermò, in primo luogo, che l'allargamento non avrebbe dovuto implicare una riduzione delle ingenti quote comunitarie sulla pesca che la Gran Bretagna aveva ottenuto nel 1983[876]. In secondo luogo, Francia e Regno Unito concordarono sul fatto di limitare l'accesso della flotta spagnola ai mari comunitari. I francesi, dal canto loro, erano preoccupati principalmente di ostacolare i pescatori spagnoli su un alimento per loro molto importante come il nasello, mentre per la Gran Bretagna l'aspetto fondamentale era limitare l'accesso della flotta spagnola al mare del nord[877].

[874] TNA, PREM19/1765 f64, Germany: No.10 record of conversation (MT-Chancellor Kohl) [plemary: future development of the Community, financial issues in the Community], 1985 Jan 18 Fr

[875] TNA, PREM19/1746 f327, European Policy: Ian Stewart letter to Jopling ("Agricultural Price Fixing and Budget Discipline"), 1985 Mar 21 Th

[876] TNA, PREM19/1746 f331, European Policy: Ministry of Agriculture, Fisheries and Food record of conversation (fisheries aspects on enlargement & the CAP price-fixing) [Jopling, French State Secretary for European Affairs], 1985 Mar 5 Tu

[877] Ibidem

Nel corso del summit di Bruxelles del 29-30 marzo 1985, la tematica dell'allargamento fu quella trattata in prima istanza. In merito a un'importante questione rimasta in sospeso come quella del vino, la proposta della Commissione di fissare la produzione spagnola di vino a 28 milioni di ettolitri venne respinta dalla Francia, la quale chiese di scendere a 27 milioni ettolitri. Un accordo venne alla fine trovato a metà strada sulla cifra di 27,5 milioni di ettolitri. Per quanto riguarda la questione della pesca, i battelli spagnoli ammessi alla pesca nelle acque comunitarie furono soltanto centocinquanta, con la Francia che ottenne garanzie corpose sulla pesca del nasello[878].

Se la Francia poté dirsi finalmente soddisfatta degli accordi raggiunti, il punto di vista della Gran Bretagna sull'allargamento venne spiegato esaustivamente da Margaret Thatcher, la quale in un discorso successivo al summit dichiarò:" I termini dell'ingresso dei due paesi mediterranei risultano più che accettabili per il Regno Unito. In particolare, ci sarà uno smantellamento rapido da parte della Spagna delle sue tariffe elevate su alcuni beni industriali, comprese le automobili, a vantaggio delle imprese esportatrici del Regno Unito. Inoltre, non ci sarà alcun danno per la nostra industria della pesca: nessuna riduzione delle quote a disposizione dei pescatori britannici e nessun nuovo accesso per i pescherecci spagnoli alle zone di pesca del Mare del Nord"[879].

I Dieci concordano infine di far coincidere la data d'ingresso del 1° gennaio 1986 con l'avvio di un periodo di transizione di sette anni per rendere pienamente operativa l'adesione dei due paesi; in merito all'effettivo inserimento del Portogallo nella PAC, la fase transitoria venne estesa a dieci anni[880].

Contestualmente all'ingresso di Spagna e Portogallo, i leader europei decisero di finalizzare il Pim, programma integrato mediterraneo che garantiva assistenza finanziaria a Grecia, e in misura minore a Italia e Francia meridionale, per adeguare settori

[878] https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1985/03/29/spagna-portogallo-nella-cee.html
[879] HC Stmnt: [Brussels European Council], 1985 Apr 2 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106008
[880] **Dinan D.** *Ever closer union: An introduction to European integration*, Palgrave MacMillan, 2010, pag. 108

come agricoltura, turismo e piccola-media impresa alle nuove condizioni economiche e sociali dettate dall'ingresso dei due paesi iberici. L'introduzione del piano, come visto, era stata espressamente richiesta dal primo ministro greco Papandreou, il quale aveva persino minacciato la CEE di porre il veto all'allargamento in caso di mancato accordo sui Pim[881].

Jacques Delors, pur di garantire che non si verificassero ulteriori intoppi sull'allargamento della Comunità, si assunse personalmente la responsabilità del Pim, il quale alla fine previde uno stanziamento, sotto forma di prestiti e sussidi, di 6,6 milioni di ECU in sette anni, con la Grecia quale principale beneficiario (più del 30% dell'ammontare totale)[882].

Dopo aver risolto positivamente la questione dell'allargamento, la CEE si dedicò al tema del mercato unico, e la Gran Bretagna, nel corso del summit, si segnalò per il suo forte attivismo nel proporre misure, come ad esempio la riduzione degli oneri burocratici gravanti sulle imprese, l'abbattimento del costo del lavoro e l'abolizione delle pratiche restrittive che ancora ostacolavano i commerci in settori importanti quali le nuove tecnologie, che consentissero alla CEE di tradurre finalmente in pratica una retorica sul mercato comune e il libero scambio in Europa che andava avanti da anni[883]. Così, i leader comunitari chiesero alla Commissione europea di redigere un programma dettagliato per creare un mercato unico[884]. Ciò sarebbe risultato nel cosiddetto 'Libro Bianco ', testo redatto da Sir Arthur Cockfield che avremo ampiamente modo di analizzare in seguito.

Dopo gli importanti accordi su mercato unico, allargamento e Pim, i membri della Comunità si ritrovarono invece su posizioni divergenti con riguardo ai rapporti presentati dalle due commissioni ministeriali istituite l'anno precedente a Fontainebleu, ossia il 'People's Europe' e il 'Comitato Dooge'.

---

[881] Press Conference after Brussels European Council, 1985 Mar 30 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106004

[882] Vedi **E. Calandri**, *L'eterna incompiuta: la politica mediterranea tra sviluppo e sicurezza, in Id. (a cura di), Il primato sfuggente. L'Europa e l'intervento per lo sviluppo (1957-2007)*, Milano, Angeli, 2009, pp. 89-117.

[883] HC Stmnt: [Brussels European Council], 1985 Apr 2 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106008

[884] **Young J.W.,** *Britain and the European Unity 1945-1999*, British History in Perspective, cit. pag. 139

Per quanto riguarda il primo, esso dichiarava che, in vista del completamento del mercato comune, la libera circolazione di persone e beni all'interno della Comunità avrebbe dovuto rappresentare un obiettivo primario della CEE. Le proposte avanzate erano dunque dirette a facilitare la circolazione attraverso le frontiere, garantendo maggiori indennità di viaggio, diritto di soggiorno legato al possesso di risorse adeguate, modalità più agevoli per il trasporto su strada e riconoscimento reciproco di qualifiche professionali e titoli di studio[885]. Inoltre, al fine di garantire un corretto funzionamento del mercato unico, il comitato propose che la CEE arrivasse all'ambizioso obiettivo dell'armonizzazione delle imposte in Europa[886].

La Gran Bretagna, al contrario di paesi come Germania, Olanda, Francia, Belgio e Lussemburgo, i quali pochi mesi dopo sarebbero stati firmatari degli accordi di Schenghen[887], dichiarò espressamente la necessità di mantenere controlli più stringenti alle frontiere al fine di combattere fenomeni come la droga, il terrorismo e l'immigrazione illegale. Inoltre, Margaret Thatcher fece presente che il completamento del mercato comune non implicava affatto di giungere a ogni costo a un'armonizzazione fiscale. Quest'ultima tematica, come vedremo, avrebbe generato contrapposizioni molto aspre nei mesi a venie.

Per quanto concerne il 'comitato Dooge' sulle riforme istituzionali, esso propose opzioni per migliorare i processi di decision-making, rafforzando il ruolo esecutivo della Commissione europea e quello legislativo del Parlamento Europeo. In seguito, l'introduzione del voto a maggioranza qualificata nel Consiglio dei ministri fu probabilmente il cardine di un programma che propose altresì di allargare le competenze della CEE in aree come competizione, ricerca,

[885] HC Stmnt: [Brussels European Council], 1985 Apr 2 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106008

[886] https://ec.europa.eu/dorie/fileDownload.do;jsessionid=jg62PJXBBhnrmZGRLcpQX3zDz1vHwp9n0zyR63mC2qCyvK1BG51C!-572674064?docId=186651&cardId=186651

[887] Con l'accordo di Schengen, firmato il 14 giugno 1985, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi hanno deciso di eliminare progressivamente i controlli alle frontiere interne e di introdurre la libertà di circolazione per tutti i cittadini dei paesi firmatari.

sviluppo e politiche monetarie, e di rafforzare la CPE, estendendo le sue discussioni alla difesa e alla sicurezza[888].

Il confronto sull'introduzione del voto a maggioranza qualificata nel Consiglio fu particolarmente acceso. La Danimarca e la Gran Bretagna, in particolare, dichiararono la loro contrarierà a questo sviluppo.

Il Regno Unito, dal canto suo, si trovava però di fronte a un serio dilemma: da un lato, come dimostrato dai contenuti del documento 'Europe: the future' presentato mesi addietro a Fontainebleau, la Gran Bretagna riconosceva la necessità di un uso più ampio del voto a maggioranza qualificata per velocizzare il raggiungimento del mercato unico, ma dall'altro risultava estremamente rammaricata di rinunciare al suo potere sovrano di dissenso[889].

In generale, sulle riforme istituzionali, il summit di Bruxelles non riuscì produrre un accordo. Alle già citate perplessità di Danimarca e Gran Bretagna sulla questione de diritto di veto, si aggiunsero altresì quelle del presidente francese Mitterand sul rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo, eventualità quest'ultima invece caldeggiata con forza da Germania e Italia.

Una volta concluse le discussioni riguardanti le politiche interne della CEE, il Consiglio europeo si riservò un accenno altresì a una situazione internazionale che proprio nel mese di marzo del 1985 conobbe una svolta epocale grazie all'avvento di Michail Gorbaciov alla guida dell'Unione Sovietica.

Gorbaciov, preso atto in via definitiva della profonda crisi economica, politica e morale che attanagliava il suo paese, situazione che rendeva impossibile per l'Urss colmare il divario strategico con un'America che dopo le difficoltà degli anni Settanta aveva ripreso velocità, elaborò una nuova dottrina denominata il 'Nuovo Pensiero', in cui sosteneva che la Guerra Fredda non fosse più nell'interesse nazionale sovietico.

[888] **Dinan D.** *Ever closer union: An introduction to European integration*, Palgrave MacMillan, 2010, pag. 114

[889] HC Stmnt: [Brussels European Council], 1985 Apr 2 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106008

Gorbaciov, non appena salito al potere, dichiarò:" Ci apprestiamo a uscire dal sistema totalitario per intraprendere la strada della libertà, del pluralismo politico ed economico". Il tentativo dell'Urss di trasformarsi in una potenza democratica e capitalista fu simboleggiato da due grandi proposte di riforma che presero il nome di 'Perestrojka' (riforma del sistema sovietico a partire dall'economia, con maggiore spazio all'iniziativa privata) e 'Glasnost' (politica di trasparenza dei vertici dell'Urss nei confronti dei cittadini)[890].

La svolta di Gorbaciov fu tanto radicale e in parte inaspettata, considerata la ferocia con cui l'Urss aveva portato avanti il proprio sistema totalitario in passato, che non venne compresa immediatamente negli Stati Uniti. Margaret Thatcher, personaggio che è stato descritto dagli storici Mario Del Pero e Federico Romero come molto più attento e sensibile di Ronald Reagan nel cogliere i segnali di distensione provenienti da Mosca, realizzò rapidamente la portata del cambiamento in atto in Unione Sovietica ed esortò il presidente americano a mostrare interesse verso Gorbaciov, cercando di aprire con lui una nuova stagione di dialogo[891].

A proposito del nuovo leader sovietico, il premier britannico dichiarò:" Sono cautamente ottimista sul futuro delle relazioni tra Occidente e Oriente. Michail Gorbaciov sembra un personaggio molto diverso rispetto ai leader sovietici del passato. Quando lo si incontra è possibile discutere facilmente con lui. Penso che si possa creare una certa fiducia e che si possa collaborare proficuamente"[892].

L'avvento di Gorbaciov fu accolto in maniera positiva dalla totalità dei paesi della CEE, in vista di una possibile ripresa dei negoziati tra le superpotenze.

Nel corso della prima metà del 1985, il sistema internazionale dovette però fare i conti con un dialogo transatlantico reso difficile dall'iniziativa della Francia di rivitalizzare l'Unione

[890] Vedi **Gorbaciov M**., *Ogni cosa a suo tempo. Storia della mia vita*, Marsilio Editori, 2013

[891] Vedi **Del Pero M., Romero F**., *Le crisi transatlantiche, continuità e trasformazioni*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007

[892] Vedi **Tamburello S.**, *L'economia è il mezzo per cambiare l'anima*, Rizzoli, 2013

Europea Occidentale, organizzazione regionale di sicurezza militare e cooperazione politica nata con il Trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, documento che venne siglato da Regno Unito, Francia, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi[893]. Rimasta pressoché inattiva per trent'anni, essendo la sua funzione difensiva espletata dalla NATO, l'UEO venne riattivata tra la fine del 1984 e i primi mesi del 1985 per la creazione di un'identità europea di difesa[894].

La reazione americana a quest'iniziativa fu molto negativa. L'Assistente segretario di stato americano Richard Burt ammonì che gli USA non avrebbero tollerato un riposizionamento delle politiche di difesa europee al di fuori del contesto della NATO.

Il governo britannico risultò molto diviso sulla questione; mentre Margaret Thatcher supportò la presa di posizione di Burt, membri dell'esecutivo come Geoffrey Howe e il segretario alla difesa Michael Heseltine si chiesero se fosse davvero conveniente continuare ad affidare la difesa dell'Europa all'America[895]. Howe ed Heseltine provarono ad avanzare la tesi che per l'Europa fosse giunto il momento di cominciare a organizzarsi per conto proprio in materia di difesa, ma la posizione filoamericana di Margaret Thatcher alla fine prevalse. Il premier britannico rimase fermo sulla garanzia di difesa degli Stati Uniti e affermò che ogni tentativo di integrazione europea nel settore della difesa era da considerarsi come una minaccia al ruolo della NATO. Infine, Thatcher definì l'iniziativa francese sull'UEO come 'un nuovo attacco di Parigi alla NATO'[896] dopo quelli portati avanti decenni addietro da Charles De Gaulle[897].

La dura posizione di Thatcher sull'UEO, se da un lato favorì i suoi rapporti con Reagan, il quale alla fine decise di accogliere il suggerimento del premier britannico di avvicinarsi a Gorbaciov, dall'altro non scalfì le relazioni coi suoi partner comunitari in

[893] https://www.treccani.it/enciclopedia/ueo
[894] Ibidem
[895] **Dumbrell J.,** *A Special Relationship: Anglo-American Relations from the Cold War to Iraq,* Palgrave Macmillan, 2006, p. 231
[896] Ibidem
[897] Vedi pag. 7-8 del presente lavoro

vista degli incontri che precedettero la firma dell'Atto Unico europeo.

In vista del Consiglio Europeo di Milano del giugno 1985, la Commissione europea, sulla base delle richieste avanzate in marzo in occasione del summit di Bruxelles, redasse il cosiddetto 'Libro Bianco ' per il completamento del mercato comune.

Sir Arthur Cockfield, coadiuvato da Jacques Delors, avanzò circa trecento proposte dettagliate di deregolazione per assicurare che la CEE diventasse uno spazio senza frontiere in cui venisse garantita la libera circolazione di persone, beni, servizi e capitali[898].

Nello specifico, il Libro Bianco propose, entro la data del 31 dicembre 1992, che la CEE provvedesse all'eliminazione delle barriere tecniche, fisiche e fiscali che ostacolavano il libero scambio all'interno della Comunità[899]. Cockfield suggerì l'abbattimento dei posti di dogana e dei controlli di confine, i quali rappresentavano i simboli fisici della perdurante divisione della CEE e auspicò, nello stesso tempo, l'eliminazione delle restrizioni invisibili sul commercio di beni e servizi che risultavano ugualmente efficaci nella separazione delle economie nazionali[900].

La conclusione del Libro Bianco fu che l'Europa si trovava a un bivio: essa avrebbe potuto compiere un deciso salto di qualità seguendo le indicazioni contenute nel documento, oppure, in caso contrario, ricadere nella stagnazione e nell'immobilismo. Il fallimento dell'attuazione del mercato unico entro il 1992 avrebbe significato 'offrire ai popoli europei un futuro più angusto, meno sicuro e meno prospero '[901]. Il mercato unico, obiettivo finale del Libro Bianco, venne considerato come una precondizione indispensabile per il raggiungimento del grande sogno dell'unità europea.

---

[898] Vedi *Commissione Europea, 'Il completamento del mercato interno ', Com 85/310*

[899] **Dinan D**. *Ever closer union: An introduction to European integration*, Palgrave MacMillan, 2010, pag. 354-376

[900] **Gilbert M.,** *Storia politica dell'integrazione europea*, cit., 2008, pag. 147

[901] Vedi *Commissione Europea, 'Il completamento del mercato interno ', Com 85/310*

Il testo, redatto nella primavera del 1985, venne pubblicato pochi giorni prima del summit di Milano del 29 giugno 1985. Margaret Thatcher accolse con favore la stragrande maggioranza dei punti del documento, ma si scontrò con Cockfield su un elemento fondamentale: la proposta di armonizzazione delle imposte indirette in tutta la CEE, argomento che, dopo gli accenni contenuti nelle conclusioni dei lavori del comitato 'People's Europe', venne approfondito all'interno del Libro Bianco.

Il premier britannico, nelle sue memorie, affermò in tono polemico:" Sir Arthur Cockfield, dopo essere stato un convinto sostenitore del progetto del mercato unico, ne divenne altresì prigioniero. Una volta insediatosi a Bruxelles sembrò per lui agevole adattarsi allo spirito imperante nella Comunità e passare da una posizione di 'deregolamentazione' del mercato a una di 'nuova regolamentazione' sotto la voce 'armonizzazione'"[902].

Cockfield difese la sua posizione affermando che l'articolo 99 del trattato CEE richiedeva espressamente tale armonizzazione, in quanto percentuali fiscali diverse avrebbero potuto turbare il mercato avvantaggiando i paesi con regimi impositivi inferiori[903]. Margaret Thatcher però non cedette e ribatté che, a suo avviso, la competizione tra i regimi fiscali era di gran lunga più conveniente dell'imposizione di un sistema unico[904].

Il cancelliere dello scacchiere Nigel Lawson condivise questa posizione e in un documento inviato a Geoffrey Howe il 12 giugno 1985 giudicò inaccettabile la proposta della Commissione europea, sottolineando come essa rappresentasse un'intollerabile violazione della sovranità nazionale britannica in quanto limitava la possibilità per il paese di stabilire in autonomia le proprie aliquote d'imposta. Lawson affermò che né la House of Commons né l'opinione pubblica britannica in generale avrebbero mai potuto accettare l'armonizzazione delle imposte indirette[905].

---

[902] Vedi **Thatcher M.** *The Downing Street Years*, Harper Collins, 1993

[903] **Cockfield A**., *The European Union: creating a single-market*, London, Wiley Chancery Law, 1994, pag. 56

[904] Vedi **Thatcher M.** *The Downing Street Years*, Harper Collins, 1993

[905] TNA, PREM19/1491 f224, European Policy: Chancellor of the Exchequer minute to Howe ("Milan European Council: tax harmonisation") [MT not prepared to avoid public criticism of EC proposals], 1985 Jun 12 We

Il problema, secondo Lawson, risiedeva nel fatto che la Commissione aveva incluso questa misura nel più ampio programma dedicato al mercato unico. Lawson sottolineò come l'opposizione britannica all'armonizzazione fiscale non dovesse in alcun modo ostacolare i progressi relativi al mercato unico e propose a Margaret Thatcher di cercare di sviare in ogni modo l'attenzione dei partner comunitari dal tema fiscale. La tattica suggerita fu di premere sulla Commissione per separare la discussione sulle imposte da quella più generale relativa al mercato comune e di rimandare il dibattito sull'armonizzazione fiscale a un successivo Consiglio Economia e Finanza[906].

Margaret Thatcher, dal canto suo, non condivise questa posizione, in quanto una linea poco decisa sull'armonizzazione fiscale l'avrebbe esposta a critiche feroci in patria. Il primo ministro sottolineò di non vedere altra strada se non quella di rimarcare in maniera netta la sua contrarietà a questa iniziativa[907].

In vista del Consiglio europeo di Milano, Margaret Thatcher ebbe modo di confrontarsi col cancelliere tedesco Helmut Kohl, e in uno scambio di lettere avvenuto il tra il 19 e il 24 giugno 1985, i due leader concordarono sulla necessità di completare il mercato comune, con la Thatcher che ribadì però la sua opposizione al progetto dell'armonizzazione fiscale[908].

In seguito, Thatcher e Kohl si trovarono d'accordo sull'esigenza di riportare in auge una tematica un poco trascurata di recente come quella della politica estera europea. I due leader furono d'accordo nel promuovere un'azione riformatrice che portasse il livello di cooperazione della politica estera europea a uno stadio più alto. Kohl apprezzò la determinazione della Thatcher sul tema, e in particolare nella sua proposta, avallata dal capo dell'FCO Geoffrey Howe, di introdurre un Segretariato per sostenere i lavori dei ministri degli esteri. La Thatcher, dal canto suo, si rallegrò della

[906] Ibidem
[907] Ibidem
[908] TNA, PREM19/1491 f150, European Policy: Howe PS letter to No.10 ("European Community: message from Chancellor Kohl to the Prime Minister"), 1985 Jun 24 Mo

comunanza di visioni tra Gran Bretagna e Germania sul rafforzamento della politica estera[909]. Infine, sul tema delle riforme istituzionali, Margaret Thatcher affermò di far fatica ad accettare la prospettiva di non avere più a disposizione l'arma sovrana del diritto di veto in sede di Consiglio dei ministri, mentre sul tema del rafforzamento dei poteri legislativi del Parlamento europeo ci fu un'intesa di massima, anche se la posizione di Kohl sul tema fu molto più entusiastica[910]. Il naturale scetticismo della Thatcher verso un rafforzamento delle istituzioni comunitarie la rendeva invece un poco più cauta sul tema.

In prossimità del summit di Milano, Margaret Thatcher concordò con l'FCO di tenere una linea ferma su quelle che erano le posizioni del Regno Unito in merito al futuro della Comunità, in quanto, come sostenuto da Geoffrey Howe, le idee della Gran Bretagna erano le uniche 'davvero sensate' nel panorama europeo[911].

Il Consiglio europeo di Milano del 29 giugno 1985 rappresentò, per i leader europei, il momento della resa dei conti in vista della firma di un possibile, nuovo trattato comunitario.

Secondo quanto affermato da Margaret Thatcher in un'intervista concessa a margine della riunione, il summit fu tra i più difficili e controversi degli ultimi anni[912]. Nonostante i progressi registrati sul fronte del mercato comune, progetto di cui si ribadì la centralità, della cooperazione tecnologica, con la CEE desiderosa di colmare il divario con USA e Giappone, e della politica estera europea, programma a cui il Regno Unito partecipò con entusiasmo, a Milano si verificò nuovamente una situazione di stallo in merito alle riforme istituzionali[913].

La Danimarca e soprattutto la Gran Bretagna riaffermarono la loro riluttanza a rinunciare al diritto di veto in seno al Consiglio dei ministri. Margaret Thatcher propose metodi più informali per

[909] Ibidem
[910] Ibidem
[911] TNA, PREM19/1491 f123, European Policy: No.10 briefing for MT ("European Council: Milan"), 1985 Jun 25 Tu
[912] Radio Interview for BBC (Milan European Council), 1985 Jun 29 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105889
[913] Ibidem

potenziare il decision-making nel Consiglio, tra cui la realizzazione di un 'gentleman agreement' tra i paesi membri secondo cui il voto a maggioranza qualificata sarebbe stato utilizzato in maniera flessibile e limitata a un numero ristretto di questioni riguardanti il mercato unico. Tale compromesso al ribasso venne considerato inaccettabile dalla maggior parte dei leader europei[914]. L'impasse venne sciolto dal primo ministro italiano Bettino Craxi, il quale, supportato da Jacques Delors, Helmut Kohl e Francois Mitterand, sfruttò l'articolo 236 del trattato CEE che permetteva, con voto a maggioranza semplice, di convocare una conferenza intergovernativa (CIG) per discutere di eventuali emendamenti da apportare ai trattati fondativi della Comunità, le quali modifiche erano, per l'appunto, quelle proposte dal comitato Dooge sulle riforme istituzionali.

L'Italia voleva evitare di chiudere il suo semestre di presidenza del Consiglio dei ministri con un fallimento, e la votazione per la convocazione della CIG risultò un fatto senza precedenti nella storia della Comunità. Margaret Thatcher fu colta nettamente di sorpresa dalla mossa di Craxi e seppur garantendo la partecipazione del Regno Unito alla CIG, si dimostrò molto scettica sull'effettiva utilità di tale conferenza, data la chiara mancanza di un consenso unanime sulle riforme istituzionali.

Come sottolineato dallo storico John W. Young, nel corso del summit di Milano riemerse per il Regno Unito lo spauracchio di un'Europa a due velocità, in cui un gruppo di paesi avrebbe potuto firmare un nuovo accordo per lo sviluppo della CEE lasciando i membri riluttanti indietro[915]. Una prospettiva del genere avrebbe nettamente indebolito la posizione della Gran Bretagna nella Comunità e condusse Margaret Thatcher a riaffermare con decisione la propria appartenenza all'Europa in vista della CIG.

In un incontro con la stampa in seguito al Consiglio Europeo, il premier britannico si affrettò a dichiarare:" Noi britannici

[914] **Gilbert M**., Storia politica dell'integrazione europea, cit., 2008, pag. 150

[915] **Young J.W.,** *Britain and the European Unity 1945-1999*, British History in Perspective, cit. pag. 140

possediamo una forte identità europea. Siamo stati parte dell'Europa nel corso dei secoli e continueremo a esserlo nei decenni a venire. Siamo fermamente convinti che la Comunità europea possa svolgere un ruolo molto più significativo e influente negli affari mondiali. Siamo arrivati a Milano con la convinzione di poter raggiungere obiettivi importanti. Tutto ciò è stato rimandato a un'altra conferenza, nella quale la Gran Bretagna continuerà a insistere sul conseguimento delle proprie finalità. Vogliamo rendere l'Europa più prospera, più importante tecnologicamente, e fare in modo che i cittadini della CEE possano godere di uno standard di vita maggiormente elevato"[916].

Nelle settimane successive al Consiglio Europeo di Milano, Margaret Thatcher, in accordo principalmente con il Foreign Office, iniziò a elaborare una strategia negoziale per la CIG che prevedesse maggiori concessioni sul fronte dell'uso del voto a maggioranza qualificata nel Consiglio dei ministri in cambio dell'ottenimento di un numero molto elevato di misure indirizzate al completamento del mercato comune. A spingere in questa direzione erano altresì le lobby industriali e finanziarie del Regno Unito, le quali fecero presente a Margaret Thatcher di avere sempre più bisogno dei mercati europei al fine di sviluppare i propri affari e attrarre cospicui investimenti dall'estero.

Nelle sue memorie, il premier britannico ricordò in questi termini i mesi che precedettero la CIG:" La creazione di un mercato unico europeo era un obiettivo che mi ero prefissata sin dai primi giorni del mio insediamento a Downing Street 10. La mia convinzione, condivisa con la maggior parte degli imprenditori del paese e i finanzieri della City di Londra, era che le imprese britanniche avrebbero beneficiato maggiormente delle aperture del mercato rispetto a quelle degli altri paesi della CEE. Il settore dei servizi, in particolare, spingeva fortemente nella direzione del mercato unico: infatti, eravamo quasi completamente esclusi

[916] Press Conference after Milan European Council, 1985 Jun 29 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106082

dall'importante mercato tedesco dei servizi assicurativi e finanziari, settore in cui ero certa che ci saremmo potuti distinguere, facendo valere le nostre capacità. In vista della CIG, realizzammo però in via definitiva che il prezzo che avremmo dovuto pagare per la creazione in tempi ragionevoli del mercato unico, con tutti i suoi enormi benefici economici, sarebbe stato il consenso a un ampio uso del voto a maggioranza qualificata nel Consiglio dei ministri della CEE"[917].

In un documento risalente al 1° luglio 1985, Geoffrey Howe confermò a Margaret Thatcher il rischio che i sei paesi fondatori della Comunità, ossia quelli più favorevoli alle riforme istituzionali della CEE, potessero siglare un nuovo trattato per conto loro escludendo i membri più scettici, i quali si sarebbero inevitabilmente trovati in una posizione marginale e privi di influenza nella Comunità. Howe evidenziò così la necessità di una partecipazione attiva della Gran Bretagna alla CIG, pur mantenendo ferma la linea del paese su alcune questioni non negoziabili come l'armonizzazione fiscale[918].

Su questo punto, la Gran Bretagna trovò un alleato nel Lussemburgo, paese che nella seconda metà del 1985 avrebbe detenuto la presidenza della CEE. In un documento inviato all'FCO il 3 luglio 1985 da parte dell'ambasciata britannica a Lussemburgo, si chiarì che il Lussemburgo si opponeva all'armonizzazione delle imposte indirette e che avrebbe proposto di mantenere il diritto di veto su questa materia nel Consiglio dei ministri. L'idea del Lussemburgo, condivisa da Geoffrey Howe, era quella di realizzare un corretto bilanciamento tra l'esigenza di ampliare il VMQ sulle questioni inerenti al mercato unico, e la necessità di mantenere l'unanimità su alcuni punti che gli stati membri ritenevano non negoziabili[919].

[917] Vedi **Thatcher M.** *The Downing Street Years*, Harper Collins, 1993. Si consiglia altresì la consultazione dei seguenti testi: **Campbell J.** *The Iron Lady: Margaret Thatcher: From Grocer's Daughter to Iron Lady*, Vintage 2012; **Cannadine D.** *Margaret Thatcher: A Life and Legacy*, OUP Oxford, 2017

[918] TNA, PREM19/1492 f70, Howe minute to MT ("Milan: European Council"), 1985 Jul 1 Mo

[919] TNA, PREM19/1492 f28, UKE Luxembourg telegram to FCO ("Luxembourg Prime Minister's press interview: after Milan") ["Luxembourg would use its veto on tax harmonisation"], 1985 Jul 3 We

Howe riteneva corretta questa posizione e dichiarò di contare molto sul buon senso e sulla mediazione dei lussemburghesi per raggiungere buoni risultati in occasione della CIG[920].

Il 4 luglio 1985, l'ambasciatore britannico in Germania riferì di un Helmut Kohl fiducioso con riguardo a una proficua cooperazione con la Gran Bretagna in vista della CIG. Il cancelliere tedesco espresse però il suo disappunto per le feroci critiche ricevute dalla Gran Bretagna, particolarmente con riguardo alla posizione tedesca sulla PAC[921].

Difatti, nel corso del 1985, nonostante le intense discussioni sulle tematiche appena menzionate, la PAC continuò a rappresentare un argomento centrale del dibattito comunitario, soprattutto in riferimento alla difficile situazione di un settore cerealicolo affetto da sprechi e produzione in eccesso.

Il 29 marzo 1985, Geoffrey Howe, avallando una posizione già sostenuta da Michael Jopling, aveva espresso la necessità per la CEE di introdurre misure significative per limitare la sovrapproduzione cerealicola[922].

In un documento del 10 aprile 1985, Michael Jopling aveva riferito della sua proposta di una drastica riduzione dei prezzi del grano, il che andava incontro al principio promosso da Margaret Thatcher di una più rigida disciplina finanziaria nella CEE, ma la Germania si era opposta fermamente a questa misura, sottolineando come il governo tedesco fosse compatto nella garanzia ai propri agricoltori di porre il veto a una riduzione dei prezzi dei cereali per il 1985[923]. La proposta avanzata da Jopling nei confronti di Margaret Thatcher, Nigel Lawson e Geoffrey Howe era stata quella di esercitare forti pressioni sul cancelliere tedesco Kohl al fine di rivedere la sua posizione sui cereali[924]. Geoffrey Howe, in una comunicazione

[920] TNA, PREM19/1492 f70, Howe minute to MT ("Milan: European Council"), 1985 Jul 1 Mo

[921] TNA, PREM19/1492 f24, European Policy: UKE Bonn telegram to FCO ("Milan European Council: Kohl's press conference of 4 July") ["...expected to work closely with Britain... but found criticism of the Franco-German initiative before Milan unhelpful"], 1985 Jul 4 Th

[922] TNA, PREM19/1746 f324, European Policy: Howe minute to Jopling ("Agricultural Price Fixing and Budget Discipline"), 1985 Mar 29 Fr

[923] TNA, PREM19/1746 f320, European Policy: Jopling minute to MT ("1985 CAP price fixing"), 1985 Apr 10 We

[924] Ibidem

risalente al 15 aprile, aveva però dichiarato il proprio scetticismo sull'opportunità di fare lobbying su Helmut Kohl, in quanto alla metà di maggio ci sarebbero state importanti elezioni in alcuni Land tedeschi, e Kohl non voleva assolutamente rischiare di perdere il consenso degli agricoltori di questi Land[925].

Due giorni più tardi, Michael Jopling aveva riferito di un suo colloquio col ministro dell'agricoltura francese Henri Nallet, in cui Gran Bretagna e Francia si erano trovate sostanzialmente d'accordo sulla necessità di un intervento stringente nel settore cerealicolo che avesse il doppio obiettivo di limitare la sovrapproduzione e di restringere le spese agricole a carico del budget comunitario[926].

La Germania era però rimasta ferma nella sua posizione, facendo fallire il Consiglio agricolo del 22-23 aprile 1985, il quale si era chiuso senza un accordo sulla riduzione dei prezzi dei cereali a cui, come riferito da Michael Jopling, tenevano non solo Gran Bretagna e Francia, ma altresì Danimarca e Paesi Bassi. Il ministro dell'agricoltura aveva oltretutto sottolineato il suo disappunto per le continue concessioni che la CEE elargiva a Italia e Irlanda in merito alle quote latte, il cui rispetto da parte di alcuni paesi membri appariva sempre più labile[927].

Michael Jopling, in un documento del 30 aprile 1985, aveva suggerito a Margaret Thatcher di far presente a Helmut Kohl che la posizione tenuta dalla Germania sulla PAC era intollerabile e di adottare una linea molto dura coi tedeschi in ogni sede possibile[928].

Margaret Thatcher aveva deciso di seguire il consiglio di Jopling, specie in seguito a un ulteriore fallimento del Consiglio agricolo del 2-5 maggio 1985, che aveva provocato la reazione furiosa sia del

[925] TNA, PREM19/1746 f316, European Policy: Howe minute to MT ("1985 CAP price-fixing") [Common Agricultural Policy], 1985 Apr 15 Mo

[926] TNA, PREM19/1746 f311, European Policy: Ministry of Agriculture, Fisheries and Food record of conversation (EC price fixing negotiations) [Jopling, French Minister of Agriculture], 1985 Apr 17 We

[927] TNA, PREM19/1746 f302, European Policy: Jopling minute to Howe ("CAP Price Fixing 1985") [Common Agricultural Policy], 1985 Apr 24 We

[928] TNA, PREM19/1467 f5, Europe: Michael Jopling minute to MT ("1985 CAP Price Fixing") ["it is important that we leave [the Germans] in no doubt that the position they are taking up is not tolerable"], 1985 Apr 30 Tu

governo che della stampa francese, mettendo addirittura in pericolo la solidità dell'alleanza franco-tedesca[929].

Helmut Kohl, nell'estate del 1985, venne sottoposto a una pressione molto intensa, e l'insistenza di Francia e soprattutto Gran Bretagna sulla Commissione europea al fine di proporre contromisure adeguate al problema della sovrapproduzione cerealicola, come emerso da un documento del 2 luglio 1985 in cui Michael Jopling ed Henri Nallet confermarono quanto stabilito mesi addietro sulla PAC[930], spinse la Commissione, principalmente nella persona del neocommissario per l'agricoltura, l'olandese Frans Andriessen, ad adoperarsi per una soluzione.

Le basi per un ulteriore sviluppo della PAC vennero così gettate in occasione della pubblicazione da parte della Commissione Europea, il 13 luglio 1985, del cosiddetto 'Libro Verde'[931], documento che rappresentò una tappa significativa per l'evoluzione della Politica agricola comune, in quanto segnò il passaggio definitivo a una strategia di lungo periodo per la risoluzione dei problemi che ancora attanagliavano l'agricoltura europea[932].

I concetti base stabiliti dal Libro Verde possono essere riassunti nella riduzione progressiva dei prezzi d'intervento per i prodotti eccedenti, e nella parallela messa in atto di interventi specifici destinati al sostegno delle zone agricole sfavorite della CEE. Per quanto concerne il settore dei cereali, la proposta più significativa fu di introdurre un nuovo metodo di controllo dell'offerta, sostituendo il sistema dei limiti di garanzia, introdotto negli anni 1982-83, con il regime di prelievo di corresponsabilità[933].

In autunno, la Commissione Europea avrebbe poi deciso per l'adozione di un documento aggiuntivo, denominato 'Libro Bianco, un futuro per l'agricoltura europea '[934], il quale avrebbe completato le linee

[929] TNA, PREM19/1746 f278, European Policy: UKE Paris telegram to FCO ("CAP price fixing: French reaction to further failure") [Common Agricultural Policy], 1985 May 7 Tu

[930] TNA, PREM19/1746 f162, European Policy: Ministry of Agriculture, Fisheries and Food record of conversation (Jopling, French Minister of Agriculture), 1985 Jul 2 Tu

[931] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:51985DC0750&from=FR

[932] https://sites.unimi.it/pretdepa/L%27evoluzione%20della%20Pac.pdf

[933] Ibidem

[934] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:51985DC0750&from=FR

programmatiche stabilite nel 'Libro Verde', dando alla politica agricola comune un ulteriore e decisivo impulso per proseguire sulla strada delle riforme.
Dopo aver posto le fondamenta per un'ulteriore evoluzione della PAC, i leader europei, a partire dal settembre 1985, si ritrovarono a Lussemburgo per dare avvio ai lavori della conferenza intergovernativa.
Nelle settimane che precedettero la CIG, il dibattito sul futuro dell'Europa continuò a essere molto intenso. Il 18 luglio 1985, Helmut Kohl, per il tramite dell'ambasciatore britannico a Bonn, comunicò al governo di Londra che la Germania desiderava una Gran Bretagna pienamente partecipativa in merito allo sviluppo della CEE[935] e ciò era reso possibile dal rilassamento della tensione sulla PAC avvenuto in seguito alle iniziative della Commissione europea.
Il 26 luglio 1985, in previsione di una visita a Londra del primo ministro francese Laurent Fabius, Geoffrey Howe ribadì a Margaret Thatcher il pericolo di un'Europa a due velocità, sottolineando l'unità dei sei paesi fondatori dell'Europa su una riforma delle istituzioni europee da realizzarsi attraverso un trattato che emendasse gli accordi di Roma del 1957, unità che aveva quale unico neo l'opposizione francese a una procedura legislativa di 'co-decisione' tra il Parlamento europeo e il Consiglio dei ministri.
Howe sottolineò poi come Mitterand si ritenesse ormai 'il presidente più europeista della storia di Francia', e ciò era dettato sia dalla necessità della Francia di rimanere agganciata in ogni modo alla 'locomotiva economica tedesca' sia dal timore transalpino di perdere influenza politica nel mondo in caso di distacco dalla CEE[936].
Il 1° agosto 1985, il primo ministro francese Fabius si recò da Margaret Thatcher con l'intenzione di dimostrare la volontà della Francia di coinvolgere tutti gli attori comunitari nel processo di sviluppo della Comunità europea, senza lasciare alcun membro

[935] TNA, PREM19/1764 f111, Germany: UKE Bonn telegram to FCO ("General talk with Kohl") ["...plenty of good news on the Anglo-German front."], 1985 Jul 18 Th
[936] TNA, PREM19/1760 f163, France: Howe minute to MT ("Your meeting with the French Prime Minister: European Community"), 1985 Jul 26 Fr

indietro. Fabius chiarì definitivamente la posizione della Francia sui punti più controversi: se da un lato, la Francia appoggiava l'idea dell'armonizzazione delle imposte indirette nell'ambito di un più efficace funzionamento del mercato comune e si batteva per un uso del VMQ più esteso nel Consiglio dei ministri, dall'altro lato, i francesi non sposavano l'idea tedesca e italiana di un Parlamento europeo che godesse degli stessi poteri del Consiglio dei ministri in ambito legislativo. Margaret Thatcher si trovò d'accordo con quest'ultima posizione, sostenendo come 'co-decisione' equivalesse a 'nessuna decisione'[937].

Il 27 agosto 1985, in una comunicazione inviata al FCO dall'ambasciatore britannico a Bonn, quest'ultimo riferì di un colloquio avvenuto tre giorni prima tra Francois Mitterand ed Helmut Kohl in cui due leader avevano convenuto sull'opportunità di mantenere in vita il diritto di veto in sede di Consiglio dei ministri su alcuni punti specifici, come richiesto dalla Gran Bretagna[938]. Ciò significava, in buona sostanza, non forzare la mano sul tema dell'armonizzazione fiscale, che continuava a vedere la ferma opposizione del Regno Unito.

Il 9 settembre 1985 si aprirono ufficialmente a Lussemburgo i negoziati nell'ambito della CIG sotto la presidenza di Jaques Poos, ministro degli esteri lussemburghese[939]. I partecipanti compresero di essere di fronte a una storica opportunità per superare i contrasti del recente passato e fornire al progetto d'integrazione europea uno slancio significativo. La propensione al compromesso fu dunque molto più elevata rispetto alle riunioni dei capi di stato e di governo che avevano preceduto la CIG, e di questo si rallegrò in particolar modo il presidente Poos, il quale rimarcò con soddisfazione

[937] TNA, PREM19/1760 f120, France: No.10 record of conversation (MT, Prime Minister Fabius), 1985 Aug 1 Th

[938] TNA, PREM19/1761 f148, France: UKE Bonn telegram to FCO ("Kohl/Mitterrand meeting on 24 August: German impressions"), 1985 Aug 27 Tu

[939] L'Italia e la costruzione europea, dal Consiglio Europeo di Milano all'Atto Unico. Testimonianza dell'Amb. Pietro Calamia. Convegno organizzato dalla Fondazione Craxi. Testo dell'intervento inserito nei 'Quaderni di politica internazionale' n.21, Circolo di studi diplomatici

l'approccio costruttivo di Gran Bretagna e Danimarca, paesi che a Milano avevano votato contro la CIG[940].

Un punto su cui i leader europei trovarono più agevolmente un accordo fu il rafforzamento della politica estera europea[941]. Margaret Thatcher aveva sostenuto questo obiettivo sin dai suoi primi incontri coi partner comunitari e insistette molto sul concetto di un'Europa che fosse in grado di consolidare la propria identità politica internazionale in uno scenario globale che vedeva, nella seconda metà del 1985, una ripresa significativa del dialogo tra Stati Uniti e Unione Sovietica[942].

Il sollievo da parte europea per il rilassamento della tensione tra le due superpotenze si accompagnava però al pericolo che USA e URSS potessero negoziare accordi sulla distensione al di sopra degli interessi della Comunità. Quest'ultima eventualità rappresentò per la CEE un impulso importante nella direzione dell'istituzionalizzazione della politica estera europea, settore quest'ultimo che finallora era stato relegato a una dimensione meramente informale e intergovernativa. Su richiesta della Gran Bretagna venne inoltre istituito un Segretariato che potesse sostenere le azioni dei ministri degli esteri europei[943].

Se sulla politica estera i consensi furono pressoché unanimi, molte più difficoltà si verificarono sul fronte delle riforme istituzionali. In primo luogo, in merito al rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo nei processi legislativi, i pareri dei paesi coinvolti fecero registrare una netta divaricazione. La posizione più avanzata era quella dell'Italia che chiedeva di riconoscere al Parlamento europeo un effettivo potere di codecisione nelle materie di natura legislativa, di rafforzare i poteri di bilancio ed il

---

[940] https://www.repubblica.it/2007/06/sezioni/esteri/consiglio-ue/cig-storia/cig-storia.html; L'Italia e la costruzione europea, dal Consiglio Europeo di Milano all'Atto Unico. Testimonianza dell'Amb. Pietro Calamia. Convegno organizzato dalla Fondazione Craxi. Testo dell'intervento inserito nei 'Quaderni di politica internazionale' n.21, Circolo di studi diplomatici

[941] **Dinan D**. *Ever closer union: An introduction to European integration*, Palgrave MacMillan, 2010, pag. 115

[942] Vedi **Del Pero M., Romero F**., *Le crisi transatlantiche, continuità e trasformazioni*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007

[943] Vedi **Splett C.**, Britain and European Integration: The Awkward Partner Thesis revisited, Diplomarbeiten Agentur, 1999; **Gowland D., Turner A. Wright A.**, *Britain and European Integration 1945-1998: A Documentary History*, Routledge, 2000

diritto di votare l'investitura della Commissione. La posizione dei Paesi del Benelux era molto simile a quella italiana, mentre quella tedesca ipotizzava le decisioni comuni (codecisione) solo per gli atti costitutivi della Comunità, quali adesioni e associazioni di nuovi Paesi, trattatati di diritto internazionale, modifiche dei trattati[944].

Dunque, se da un lato, membri come Italia, Germania, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo premevano per l'istituzione di una procedura di 'co-decisione' equiparando, in tutto o in parte, il ruolo del Parlamento europeo a quello del Consiglio dei ministri, per contro, paesi come Francia e soprattutto Danimarca e Gran Bretagna espressero una posizione contraria in merito a un tale sviluppo. Alla fine, si giunse a un difficile compromesso: la CIG stabilì una 'procedura di cooperazione' che coinvolse maggiormente il Parlamento europeo nei processi legislativi, e principalmente sulle direttive relative al mercato unico, consentendo però al Consiglio dei ministri di mantenere una posizione di netta preminenza nel fare le leggi[945]. Questa misura fu, comunque, un primo passo per cercare di chiudere il deficit democratico che attanagliava la Comunità e per conferire al Parlamento europeo una dignità di organo legislativo a tutti gli effetti.

Successivamente, per quanto riguarda il dibattito inerente al voto a maggioranza qualificata nel Consiglio dei ministri, Margaret Thatcher, secondo quanto concordato con l'FCO, adottò abilmente una posizione più conciliante su questo argomento, accettando dunque un utilizzo assai ampio del suddetto VMQ e ottenendo in cambio un numero considerevole di misure sul versante del mercato unico, obiettivo che, insieme al rafforzamento della politica estera europea,

[944] L'Italia e la costruzione europea, dal Consiglio Europeo di Milano all'Atto Unico. Testimonianza dell'Amb. Pietro Calamia. Convegno organizzato dalla Fondazione Craxi. Testo dell'intervento inserito nei 'Quaderni di politica internazionale' n.21, Circolo di studi diplomatici

[945] Vedi **Calamia P**., *La Conferenza intergovernativa del 1985 e l'Atto unico*, Rivista di Studi Politici Internazionali Nuova Serie, Vol. 80, No. 1 (317) (GENNAIO-MARZO 2013), pp. 49-58 (10 pages)

continuava a rappresentare una priorità assoluta per il Regno Unito[946].

Da rilevare anche una larga disponibilità delle delegazioni, compresa la Gran Bretagna, all'ampliamento delle competenze comunitarie a nuovi settori, in particolare tecnologia ed ambiente[947], e all'impegno della CEE verso lo sviluppo di politiche di coesione sociale ed economica, quest'ultime rese necessarie dall'allargamento ai paesi iberici e dalla conseguente esigenza di livellare le differenze esistenti tra le regioni della Comunità.

In seguito, un'altra questione importante affrontata a Lussemburgo fu quella dell'unione monetaria, ma in questo caso il consenso fu unanime nella considerazione di una Comunità non ancora pronta per un passo tanto significativo. Difatti, alla netta opposizione della Gran Bretagna si aggiunse un approccio alquanto riluttante da parte di Francia e Germania che spense in maniera quasi immediata ogni possibile negoziazione su questo argomento. In particolare, la posizione di Helmut Kohl fu che mancasse ancora quella convergenza e complementarità tra le economie europee che era considerata presupposto imprescindibile per il buon funzionamento di un'unione monetaria[948]. Soprattutto, il leader tedesco non aveva intenzione di rinunciare a un marco tedesco che, come avremo modo di approfondire, stava acquisendo una posizione di forza crescente nell'ambito dello SME e che rappresentava un elemento fondamentale per l'influenza economica tedesca in Europa[949].

Alla fine, comunque, su pressione esercitata soprattutto dal premier italiano Bettino Craxi, principale promotore dell'unione monetaria, Margaret Thatcher accettò di inserire nella bozza dell'Atto Unico

[946] **McDowell, M.** (1994). "*European Labour in a Single Market: '1992' and the Implications of Maastricht*". History of European Ideas. 19 (1–3): 453–459; **Craig, P.; de Burca, G.** (2003). *EU Law: Text, Cases and Materials* (3rd ed.). Oxford, New York: Oxford University Press. p. 143; **Blake S., John A.**, *Iron Lady: The Thatcher Years*, Michael O'Mara Books Limited, 2012

[947] **Lowe P., Ward S**., *British Environmental Policy and Europe*, London, Routledge, 1998

[948] Vedi **Kohl H.**, *Erinnerungen*, 1982-1990, Munchen, Droemer Verlag, 2005; Vedi **Cole A.**, *Francois Mitterrand: A Study in Political Leadership,* Taylor & Francis, 2018

[949] **Drake H.**, *Jacques Delors, Perspectives on a European Leader,* Taylor & Francis, 2002

Europeo riferimenti a un impegno per la creazione di una moneta unica europea in futuro[950].

Nonostante l'opposizione finale del premier britannico al progetto dell'unione monetaria, questo argomento fu molto dibattuto in seno al gabinetto Thatcher nei mesi della CIG. Esponenti importanti del mondo politico ed economico britannico, infatti, cominciarono a premere fortemente sul primo ministro per garantire almeno un ingresso della Gran Bretagna nell'ERM[951]. Il Cancelliere dello scacchiere Nigel Lawson, in particolare, espresse il suo convincimento che gli ultimi anni di buona crescita economica del Regno Unito erano stati dovuti a politiche antinflazionistiche e di rigida disciplina di bilancio che si si sarebbero notevolmente rafforzate in caso di ingresso del Regno Unito nell'ERM, garantendo così al paese il proseguimento del percorso espansivo del PIL[952]. Lawson, spalleggiato in questa sua posizione addirittura dalla Bank of England, ritenne che un ingresso nell'ERM non avrebbe limitato granché la sovranità monetaria del Regno Unito, in quanto la sterlina era già molto vincolata alle fluttuazioni dei mercati internazionali[953].

Margaret Thatcher e Geoffrey Howe espressero però la loro posizione contraria nei confronti dell'ingresso britannico nell'ERM. Thatcher non condivise la posizione di Lawson sulla questione della sovranità monetaria, in quanto l'ingresso nell'ERM avrebbe drasticamente ridotto i margini di manovra del governo sulla propria politica monetaria, e sostenne che raggiungere l'ERM in prossimità delle elezioni politiche avrebbe rappresentato un segnale negativo dato all'elettorato, come se il governo non avesse più fiducia nelle proprie politiche economiche. Geoffrey Howe sposò pienamente la tesi

[950] https://ukandeu.ac.uk/margaret-thatcher-the-critical-architect-of-european-integration/

[951] TNA, PREM19/2162 f82, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Lawson, Howe, Middleton, Robin Leigh Pemberton, Sir Terence Burns, Professor Brian Griffiths & others) ["European Exchange Rate Mechanism"], 1985 Sep 30 Mo

[952] TNA, PREM19/2162 f36, Treasury briefing for MT ("ERM") [Exchange Rate Mechanism: cover letter & Lawson paper arguing case for joining ERM], 1985 Nov 11 Mo

[953] TNA, PREM19/2162 f28, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Lawson, Howe, Leigh-Pemberton, Whitelaw, Biffen, Tebbit, Wakeham, Brittan, Sir Peter Middleton, Sir Terence Burns, Mr Eddie George, Professor Brian Griffiths), 1985 Nov 13 We

dell'azzardo politico dell'ingresso nell'ERM in prossimità di elezioni. Margaret Thatcher giudicò poi l'ERM come un sistema troppo rigido in cui la sterlina, moneta che il premier considerava molto diversa da tutte le altre, avrebbe corso il rischio di destabilizzazioni[954]. Alla fine, la posizione negativa di Thatcher e Howe prevalse[955] e la Gran Bretagna, nell'ambito della CIG, continuò a ostacolare i lavori per un'unione monetaria[956].

In generale, il compromesso raggiunto a Lussemburgo su tutte le tematiche esposte precedentemente frustrava le speranze di una svolta epocale in senso federalista e unitario del percorso d'integrazione europea e ribadiva la preminenza della prospettiva funzionalista, secondo cui ogni sviluppo sul fronte politico e istituzionale della CEE doveva essere giustificato in nome del corretto funzionamento del mercato comune[957].

Alla fine, mentre alcuni paesi, tra cui principalmente l'Italia, l'Irlanda e i membri del Benelux, conclusero la CIG affermando con delusione che la CEE aveva compiuto progressi troppo limitati sul fronte dell'integrazione[958], altri stati, come ad esempio la Danimarca, ritennero persino eccessivi i passi in avanti effettuati in direzione di un'Europa sovranazionale. La Gran Bretagna, per suo conto, assunse una posizione intermedia, giudicando gli accordi raggiunti a Lussemburgo come un buon compromesso tra una visione federalista dell'Europa e una prospettiva più minimalista del processo d'integrazione che rimaneva quella considerata più idonea da parte della Gran Bretagna[959].

---

[954] Ibidem

[955] TNA, PREM19/1752 f267, European Policy: Prime Minister Santer of Luxembourg letter to MT (European Council) [tensions over monetary issues in advance of next Meeting: Santer seeking compromise; UK taking firm stance], 1985 Nov 28 Th

[956] TNA, PREM19/1752 f252, European Policy: Chancellor of the Exchequer minute to MT ("European Council: Amendment to Monetary Provisions of the Treaty of Rome") [form of words to make clear UK opposition to common currency and Central Bank], 1985 Nov 28 Th

[957] Vedi **Calamia P**., *La Conferenza intergovernativa del 1985 e l'Atto unico*, Rivista di Studi Politici Internazionali Nuova Serie, Vol. 80, No. 1 (317) (GENNAIO-MARZO 2013), pp. 49-58 (10 pages)

[958] https://www.ispionline.it/it/europa_a_scuola/documenti/atto_unico_europeo.htm

[959] Vedi **Campbell J.** *The Iron Lady: Margaret Thatcher: From Grocer's Daughter to Iron Lady*, Vintage, 2012; **Cannadine D.** *Margaret Thatcher: A Life and Legacy*, OUP Oxford, 2017

In seguito ai lavori della CIG, un'intesa pressoché risolutiva sui contenuti dell'Atto Unico Europeo sopraggiunse in occasione del Consiglio europeo di Lussemburgo del 2-3 dicembre 1985. Al summit parteciparono anche delegazioni di Spagna e Portogallo, benché l'adesione di questi due paesi non fosse ancora effettiva[960].

Il Consiglio si concluse intorno alla mezzanotte del 3 dicembre, dopo discussioni molto lunghe. Sul tema del mercato interno venne accolta la nozione più ampia voluta da Jacques Delors di 'spazio senza frontiere interne'[961] da realizzare entro il 1992 e, soprattutto, venne accettata la procedura del voto a maggioranza qualificata per le decisioni riguardanti la circolazione delle merci, i servizi e lo stabilimento delle persone, i capitali, i trasporti aerei e marittimi e le misure di armonizzazione legislativa. Pur restando esclusi dal voto a maggioranza la fiscalità indiretta, l'armonizzazione legislativa interna per la circolazione delle persone, la fiscalità diretta e la tutela dei diritti dei lavoratori dipendenti, gran parte delle disposizioni da adottare entro il 1992 per la realizzazione del mercato interno passavano al regime del voto a maggioranza[962].

In merito ai poteri del Parlamento europeo, argomento su cui, come visto, si erano manifestati i maggiori contrasti, i leader europei decisero di confermare la procedura di 'cooperazione', non accogliendo la formula della codecisione legislativa prevista dalla proposta italiana e neppure quella di compromesso per la codecisione "a termine"[963].

Margaret Thatcher, in un incontro con la stampa a margine della riunione, parlò di un summit tra i più lunghi della storia della Comunità, data l'importanza del momento e in risposta alla chiara volontà dei leader europei di lavorare nei dettagli per risolvere ogni possibile frizione in vista della firma del nuovo trattato comunitario. Nello specifico, il premier britannico affermò:" Le

[960] Ibidem
[961] TNA, PREM19/1752 f278, European Policy: UKREP Brussels telegram to FCO ("IGC: Lunch with Delors"), 1985 Nov 27 We
[962] http://aei.pitt.edu/1416/1/Luxembourg_dec_1985.pdf
[963] Ibidem

discussioni avvenute negli ultimi mesi in seno alla Conferenza intergovernativa hanno prodotto risultati molto importanti, consentendo finalmente alla CEE di compiere decisivi passi in avanti in direzione del completamento del mercato comune, del rafforzamento della politica estera europea e dell'incremento dei poteri delle istituzioni europee"[964].

In merito alla costruzione del mercato unico, Margaret Thatcher dichiarò:" Il Regno Unito era particolarmente ansioso di far compiere all'Europa un progresso di questo tipo. L'obiettivo stabilito dalla Comunità è quello di realizzare il mercato unico entro sette anni. Ciò aiuterà l'occupazione e darà un impulso importante al commercio della nostra nazione, perché ci sono molti settori, come ad esempio i servizi finanziari e assicurativi, in cui noi britannici abbiamo grande talento, ma non abbiamo la possibilità di esprimerlo in quanto le barriere economiche presenti in Europa non ci consentono di muoverci liberamente nella Comunità. Come avevamo messo in conto, completare il mercato interno significherà, in sede di Consiglio dei ministri, passare dal voto all'unanimità al voto a maggioranza qualificata su un vasto insieme di tematiche, tra cui gli standard industriali, i regolamenti assicurativi, le qualifiche e i titoli dei lavoratori, i trasporti e molto altro ancora. In passato, le nostre proposte in merito a questi argomenti sono state spesso bloccate a causa di uno o due voti contrari: passare dunque al voto a maggioranza qualificata ci aiuterà a ridurre enormemente i tempi per la realizzazione del mercato unico"[965].

Successivamente, il premier britannico chiarì che se il Regno Unito aveva accettato che il voto a maggioranza qualificata venisse esteso alla maggior parte dei provvedimenti relativi alla creazione del mercato unico, il paese aveva invece fermamente chiesto, e alla fine ottenuto, il mantenimento del diritto di veto su temi come la

[964] Press Conference after Luxembourg European Council, 1985 Dec 4 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106187

[965] **Denman R.,** *Missed Chancce: Britain and Europe in the Twentieth Century*, Cassell, 1996, pag. 264

tassazione indiretta, i controlli alle frontiere e il diritto del lavoro[966].

Un altro punto su cui Margaret Thatcher non intese negoziare fu sulla preminenza del Consiglio dei ministri nei processi legislativi rispetto al Parlamento europeo, organo quest'ultimo al quale furono comunque garantiti più ampi margini di cooperazione nella preparazione e nella stesura degli atti legislativi della Comunità.

In seguito, il primo ministro britannico sottolineò gli accordi raggiunti in merito alla politica ambientale, uno dei punti certamente più originali e innovativi dell'Atto Unico Europeo, alla politica estera e alla collaborazione in tema di sviluppo tecnologico della Comunità[967].

Infine, i leader europei rimarcarono l'impegno della CEE in direzione dell'obiettivo di una 'coesione' in termini economici della Comunità; Margaret Thatcher spiegò tale intendimento con lo sforzo concertato da parte dei governi europei di istituire politiche economiche che garantissero a tutti i cittadini della Comunità un uguale livello di benessere e prosperità[968].

Come vedremo altresì nei capitoli successivi del presente lavoro, la Thatcher cercò di sfruttare il programma del mercato unico per promuovere una minore regolazione possibile dell'economia europea e una forte applicazione di politiche della competizione che consentissero alle imprese europee di reggere il confronto con potenze internazionali come Stati Uniti e Giappone[969].

In definitiva, come sottolineato dallo storico Desmond Dinan, il programma del mercato unico è da considerarsi come un trionfo per il liberalismo europeo e una battuta d'arresto per gli statalisti del Vecchio Continente[970].

---

[966] Press Conference after Luxembourg European Council, 1985 Dec 4 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106187

[967] Ibidem

[968] Vedi TV Interview for ITN (Luxembourg European Council), 1985 Dec 4 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106188; Radio Interview for IRN (Luxembourg European Council), 1985 Dec 4 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid= 106189

[969] **Dinan D.** *Ever closer union: An introduction to European integration*, Palgrave MacMillan, 2010, pag. 393

[970] Ibidem

Lo studioso Andrew Geddes ha sostenuto invece come lo sviluppo dell'economia europea, alla metà degli anni Ottanta, sembrava rispecchiare sempre più quello dell'economia britannica: liberalizzazione, deregolazione e competizione erano ormai principi basilari che permeavano gran parte della Comunità europea[971]. Sull'esempio del Regno Unito, paese che aveva riformato con ottimi risultati la propria economia, altri stati importanti come Francia, Italia e Spagna fecero passi in avanti significativi verso politiche orientate a ridurre al minimo l'interventismo statale e a incrementare l'iniziativa privata[972].

Una volta concluso il summit di Lussemburgo, per i leader europei arrivò il momento di chiudere definitivamente i lavori della CIG. L'ultima riunione nell'ambito della Conferenza Intergovernativa ebbe luogo il 16-17 dicembre 1985. L'Italia fece un estremo tentativo per convincere i partner europei a introdurre una procedura di codecisione tra Parlamento e Consiglio dei ministri nell'ambito dei meccanismi legislativi, ma la sua proposta venne ancora una volta respinta. I Dieci trovarono infine un'intesa per l'inclusione dei testi comunitari e di quelli relativi alla cooperazione politica europea (CPE) nello stesso trattato, che si decise di denominare "Atto Unico Europeo"[973].

Le reazioni delle opinioni pubbliche dei vari paesi europei alla conclusione dei lavori della CIG furono alquanto contrastate. I giornali italiani furono quelli che espressero la maggiore delusione per un'Europa che rivedeva soltanto in piccola parte i trattati comunitari e realizzava quello che fu definito un 'compromesso al ribasso '[974]. Gli italiani espressero particolare rammarico per gli scarsi progressi compiuti sul fronte dell'unione monetaria e per il

[971] **Geddes A.**, *Britain and the European Union*, Palgrave Macmillan, 2013, pag. 226

[972] **Gillingham J**. *European integration 1950-2003: Superstate or New Market economy*? Cambridge University Press, 2003, pag. 233

[973] TNA, PREM19/1748 f358, European Policy: UKREP Brussels to FCO ("IGC: Brussels 16/17 December") [Inter-Governmental conference], 1985 Dec 17 Tu

[974] European Policy: UKE Rome telegram to FCO ("Luxembourg Council: Italian Reactions") ["unanimous disappointment"] [declassified 2014], 1985 Dec 4 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=151968

ruolo di poco conto che il Parlamento europeo continuava a detenere nei processi di decision-making della Comunità[975].

Seppur evitando di rimarcare le responsabilità di un paese piuttosto che di un altro, l'opinione pubblica italiana parlò di una CEE che si allontanava sempre di più dal sogno dell''Unione Europea', sottolineando come il premier Bettino Craxi fosse stato isolato nella sua rincorsa a un'Europa più integrata e solidale.

La stampa italiana concluse evidenziando come il mercato unico rischiasse di rimanere un progetto fine a sé stesso senza la contestuale attuazione di un'unione monetaria. Un'Europa come quella progettata a Lussemburgo venne così ritenuta scarsamente in grado di competere globalmente con colossi economici come USA e Giappone[976].

Al pessimismo dei giornali italiani fece da contraltare un atteggiamento maggiormente positivo da parte della stampa tedesca, la quale parlò di un'Europa che aveva raggiunto un compromesso soddisfacente che consentiva alla Comunità di procedere in maniera lenta, ma costante, verso un'Unione Europea. Il mercato unico, in particolare, venne percepito come un programma molto significativo e in grado di apportare concreti benefici all'economia della Germania federale[977].

Il cancelliere Helmut Kohl, in un discorso al Bundestag, sottolineò come la CEE, per mezzo dell'Atto Unico Europeo, fosse sul punto di raggiungere un livello di evoluzione che si posizionava perfettamente a metà tra la visione funzionalista che aveva ispirato i trattati di Roma e una prospettiva federalista che avanzava in maniera graduale, ma inesorabile, nonostante le resistenze di alcuni paesi[978].

Mentre le opinioni pubbliche italiane e tedesche evitarono di sottolineare il successo dell'uno o dell'altro paese nei negoziati

[975] Ibidem

[976] European Policy: UKE Rome telegram to FCO ("Luxembourg Council: further Italian press reaction") [declassified 2014], 1985 Dec 6 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=151964

[977] European Policy: UKE Bonn telegram to FCO ("Luxembourg European Council: German Press Reaction") [declassified 2014], 1985 Dec 5 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=151965

[978] European Policy: UKE Bonn telegram to FCO ("Luxembourg European Council: Kohl's Statement to the Bundestag") ["EMS… a half-way station on the way to European union"] [declassified 2014], 1985 Dec 5 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=151967

per l'AUE, la stampa olandese risultò molto esplicita nell'evidenziare come il nuovo trattato rappresentasse 'un vero trionfo per la Gran Bretagna e una vittoria personale per Margaret Thatcher'[979].

Il primo ministro britannico aveva ottenuto moltissimo sul fronte del mercato unico senza concedere altrettanto sul versante delle riforme istituzionali e degli sviluppi in direzione di un'unione monetaria; i limitati emendamenti ai trattati di Roma che furono concordati dai leader europei permisero al Regno Unito di far mantenere all'Europa una dimensione prettamente funzionalista e intergovernativa che, come sottolineato in precedenza, risultava quella favorita dalla Gran Bretagna[980].

Mentre la stampa britannica fu maggiormente cauta nel riconoscere l'AUE come un successo di Margaret Thatcher, dato che il Regno Unito rinunciava in larga misura a un diritto di veto nel Consiglio dei ministri che era stato gelosamente custodito in passato dal governo di Sua Maestà, parte della letteratura dedicata alla figura del premier britannico sembra invece condividere le tesi espresse dall'opinione pubblica olandese.

Lo storico John Gillingham ha descritto la Thatcher come la forza motrice dietro il progetto dell'AUE, un programma che portava l'Europa verso un livello superiore di integrazione economica senza per questo implicare enormi cessioni di sovranità da parte degli stati membri alle istituzioni europee[981].

Lo studioso Stephen George ha confermato questa tesi, sottolineando come l'AUE mettesse la CEE su una strada molto desiderata dai britannici, i quali, nelle negoziazioni della CIG, ottennero molto più di quanto non concessero[982].

---

[979] European Policy: UKE The Hague telegram to FCO ("Luxembourg European Council: Dutch press reactions") ["a personal victory for Mrs Thatcher"] [declassified 2014], 1985 Dec 5 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=151966

[980] Ibidem

[981] **Gillingham J.**, *European integration 1950-2003: Superstate or New Market economy?* Cambridge University Press, 2003, pag. 231-234

[982] **George S.**, *An Awkward Partner: Britain in the European Community*, OUP Oxford; 3 edizione, 1998, pag. 185-206

Su un filone interpretativo opposto si trovano invece studiosi quali Sean Greenwood e John Pinder. Il primo ha sostenuto che la Gran Bretagna si schierò apertamente a favore degli argomenti relativi alla riforma delle istituzioni comunitarie, come dimostrato dall'accettazione del VMQ nel Consiglio dei ministri e di un incremento dei poteri esecutivi della Commissione e delle funzioni legislative del Parlamento[983]. Oltretutto, il rafforzamento della politica estera europea, argomento che vide il Regno Unito quale principale sostenitore, contribuì a ulteriori, significative erosioni della sovranità nazionale[984].

Il secondo si è spinto ancora oltre, affermando che l'AUE apriva chiaramente la strada a futuri passi in avanti sul fronte dell'integrazione politica della Comunità, aprendo nuove opportunità per i fautori dell'Unione Europea. Margaret Thatcher, in quanto firmataria del trattato, sembrò dunque indirizzare la CEE verso il cammino di un'Europa federale[985].

In definitiva, interpretare le reali intenzioni di Margaret Thatcher in merito allo sviluppo dell'Europa in questa fase è impresa non semplice. Ciò che emerge dai documenti declassificati più di recente è un atteggiamento di cautela e prudenza, piuttosto che di riluttanza e scetticismo, da parte del premier britannico nei confronti di uno sviluppo dell'Europa in senso unitario e federale.

La CEE, agli occhi del leader britannico, non doveva correre il rischio di procedere in maniera eccessivamente spedita, in ossequio al diffuso timore che l'intero corpo comunitario potesse disintegrarsi in caso di passi in avanti troppo affrettati che la CEE non era preparata a compiere. Ciò che chiedeva Margaret Thatcher era attenzione e ponderazione, in modo tale che la CEE potesse evolversi in maniera graduale e non traumatica.

Secondo quanto appena espresso risulta dunque fuorviante qualificare Margaret Thatcher come un membro 'scomodo' o 'euroscettico', come

[983] **Greenwood S.,** *Britain and European Cooperation since 1945*, Blackwell, Oxford, 1992, pag. 114

[984] Ibidem

[985] **Pinder J**., *European Community: the Building of a Union*, Oxford University Press, Oxford, 2nd Edition, 1995, pag. 78

sostenuto da alcuni studiosi[986], attribuendo oltretutto al solo premier britannico i limitati progressi compiuti dalla CEE in direzione di un'Europa federale.
Difatti, la stessa cautela sciorinata dal primo ministro britannico nei confronti degli sviluppi della CEE è parimenti riscontrabile in leader quali Helmut Kohl, il quale ritenne l'Europa degli anni Ottanta non ancora pronta per un passo importante come l'unione monetaria e Francois Mitterand, il quale considerò il Parlamento europeo come un organo non sufficientemente strutturato per assumere funzioni legislative alla pari del più consolidato Consiglio dei ministri.

3.3 AUE: contenuti e seguito

L'Atto Unico Europeo rappresentò il passo più rilevante verso una più completa integrazione europea dopo la firma dei trattati di Roma del 1957[987]. Il documento, il quale emendò parte dei contenuti dei suddetti accordi di Roma, venne firmato il 17 febbraio 1986 da nove stati della CEE su dodici (Germania federale, Francia, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Irlanda, Spagna, Portogallo e Regno Unito)[988]. Italia e Grecia ritennero di aver bisogno di più tempo per discutere dei contenuti del testo nei rispettivi Parlamenti, mentre la Danimarca subordinò la stipula del documento al positivo esito di un referendum popolare. La votazione si tenne il 27 febbraio 1986 e circa il 56% dei votanti si dichiarò in favore della firma dell'AUE. Nel frattempo, i parlamenti italiani e greci sciolsero le loro

[986] https://ukandeu.ac.uk/margaret-thatcher-the-critical-architect-of-european-integration/; Vedi **Cash, B**., *Against a Federal Europe: the Battle for Britain*. London: Duckworth, 1991
[987] https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/in-the-past/the-parliament-and-the-treaties/single-european-act
[988] https://www.cvce.eu/obj/the_signing_of_the_single_european_act-en-d29e6c74-ba4d-4160-abc0-1f1d327bfaae.html

riserve sul trattato, il quale venne siglato dai rimanenti tre stati della Comunità il 28 febbraio[989].

Margaret Thatcher, la quale riuscì a far approvare agevolmente l'AUE nel Parlamento britannico, definì l'Atto Unico Europeo come un trionfo per la sua diplomazia[990], in quanto il trattato approfondiva molti punti di specifico interesse per la Gran Bretagna.

Nel dettaglio, l'AUE si compose di un preambolo e di quattro titoli, oltre a una serie di dichiarazioni. Il preambolo illustrò gli obiettivi fondamentali del trattato ed espresse la volontà dei firmatari di trasformare l'insieme delle loro relazioni al fine di attuare un'Unione europea. Il preambolo sottolineò altresì il carattere unico dell'atto, il quale raggruppò le norme comuni relative alla cooperazione nel settore della politica estera e alle Comunità europee. Infine, esso mise in luce i due obiettivi della revisione dei trattati, ossia «migliorare la situazione economica e sociale, approfondendo le politiche comuni e perseguendo nuove finalità» e «assicurare un migliore funzionamento delle Comunità»[991].

Il titolo I contenne le disposizioni comuni alla cooperazione politica e alle Comunità europee. In questa breve sezione, particolarmente significativi risultarono i contenuti dell'articolo 1, i quali ribadirono l'impegno degli stati membri per far progredire concretamente la CEE verso l'Unione europea[992].

Il titolo II venne invece dedicato agli emendamenti dei trattati istitutivi delle comunità europee. Esso rappresentò il core dell'AUE, in quanto toccò una molteplicità di argomenti. In primo luogo, gli Stati membri della Comunità si impegnarono a completare, entro il 31 dicembre 1992, il mercato interno, come «spazio senza frontiere interne, nel quale è assicurata la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali»[993], chiamate le quattro libertà.

[989] https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/2/sviluppi-intervenuti-sino-all-atto-unico-europeo
[990] **May A.,** *Britain and Europe since 1945*, cit., pag. 86
[991] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=legissum:xy0027
[992] Ibidem
[993] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:11986U/TXT&from=IT

Al fine di consentire la creazione del mercato unico entro la data stabilita, l'AUE introdusse un numero maggiore di casi in cui il Consiglio dei ministri avrebbe potuto prendere decisioni a maggioranza qualificata anziché all'unanimità. Questo semplificava il processo decisionale e implicava che i frequenti ritardi inerenti alla ricerca di un accordo unanime tra i dodici paesi membri potessero essere evitati.

Non sarebbe più stata necessaria l'unanimità per le leggi destinate all'instaurazione del mercato unico, fatta eccezione per le disposizioni fiscali e per quelle relative alla libera circolazione delle persone e ai diritti ed interessi dei lavoratori dipendenti[994].

Parallelamente alla creazione del mercato interno, l'Atto unico europeo stabilì un maggiore intervento della CEE al fine di ravvicinare le politiche degli Stati membri in materia economica e sociale. Tale ravvicinamento si era reso necessario a causa dell'esistenza di barriere tecniche agli scambi formatesi a seguito dell'adozione, da parte di ciascun Stato membro, di politiche industriali proprie, nonché a causa della sempre maggiore divergenza che si andava realizzando tra le politiche nazionali in materia di tutela della salute, del lavoro e dell'ambiente.

Tutto ciò andò nella direzione di una coesione economica e sociale più stretta tra le regioni europee, in modo da mitigare gli effetti della creazione del mercato interno e ridurre il divario tra le diverse regioni della CEE, nell'ambito del principio di sussidiarietà (ossia adottando misure a livello europeo solo laddove fossero più efficaci che a livello di singolo paese). In particolare, il 'Fondo europeo di sviluppo regionale' venne ufficialmente riconosciuto e diventò lo strumento fondamentale per la coesione economica e sociale dell'Europa.

Altri ambiti in cui la CEE incrementò le sue competenze furono la ricerca, la tecnologia e l'ambiente. In tema di ricerca e sviluppo tecnologico, risultò rilevante l'attuazione di programmi quadro pluriennali, che, secondo quanto previsto dall'AUE, il Consiglio dei

[994] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=legissum:xy0027

ministri avrebbe dovuto adottare all'unanimità, con l'obiettivo di rafforzare le basi scientifiche e tecnologiche dell'industria europea e favorirne la competitività internazionale[995]. Inoltre, tali programmi erano mirati a sostenere gli sforzi di cooperazione non solo delle grandi aziende, ma anche delle piccole e medie imprese, in modo da consentire agli imprenditori europei di sfruttare appieno le potenzialità del mercato interno grazie in particolare all'apertura degli appalti pubblici nazionali, alla definizione di norme comuni ed all'eliminazione degli ostacoli giuridici e fiscali a detta cooperazione[996].

In tema di tutela ambientale, l'AUE riconobbe alla CEE, sulla base del principio di sussidiarietà, maggiori poteri di intervento per salvaguardare, proteggere e migliorare la qualità dell'ambiente[997], contribuire alla protezione della salute umana e garantire un'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali[998]. Inoltre, nel quadro delle loro competenze rispettive, la Comunità e gli Stati membri erano invitati a cooperare con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali competenti su questo tema.

Lo studioso John Gillingham ha sottolineato come il titolo II dell'AUE, particolarmente nelle parti dedicate al mercato unico, alla coesione economica e ai programmi di sviluppo tecnologico, fu la sezione del documento in cui Margaret Thatcher riuscì a esercitare la maggiore influenza, in quanto accolse la quasi totalità delle richieste avanzate dal Regno Unito.

La Comunità, attraverso l'AUE, intraprese un percorso molto gradito ai britannici, trasformandosi in una sorta di grande unione interstatale, minimamente regolamentata, decentralizzata e guidata dalle leggi del mercato[999]. Gillingham evidenzia come Margaret Thatcher credesse più di ogni altro in Europa nella forza propulsiva del libero mercato: così, il mercato unico basato sulle disposizioni

[995] https://www.treccani.it/enciclopedia/atto-unico-europeo_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/
[996] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:11986U/TXT&from=IT
[997] https://www.treccani.it/enciclopedia/atto-unico-europeo_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/
[998] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:11986U/TXT&from=IT
[999] **Gillingham J.,** *European integration 1950-2003: Superstate or New Market economy?* Cambridge University Press, 2003, pag. 165-167

del White Paper e dell'AUE appariva come una straordinaria opportunità per deregolare l'economia europea, gettando le basi per una cooperazione economica in Europa a livelli senza precedenti. Il programma del mercato unico conteneva in sé un enorme potenziale in grado di favorire una reale competizione tra imprese nel Vecchio Continente, liberando le economie di scala e consentendo una duratura espansione produttiva[1000].

In cambio delle ampie concessioni ottenute sul fronte delle politiche inerenti alla realizzazione del mercato unico, Margaret Thatcher dovette accettare svariati compromessi sul versante delle riforme istituzionali. Come già accennato precedentemente, l'AUE stabilì il passaggio dall'unanimità alla maggioranza qualificata per le decisioni del Consiglio dei ministri nei settori del mercato interno, della politica sociale, della coesione economica e sociale e della ricerca[1001].

Per quanto concerne la Commissione europea, vennero compiuti alcuni progressi relativamente ai poteri esecutivi della stessa. In particolare, l'AUE stabilì che, anche in presenza di un parere contrario degli Stati membri, la Commissione potesse, ad ogni modo, adottare misure di esecuzione delle leggi[1002].

Inoltre, con riguardo al Parlamento Europeo, sebbene non fu possibile attribuire a quest'organo una competenza ed una responsabilità di carattere 'co-decisionale' nelle procedure legislative, la previsione di una formula di cooperazione tra Parlamento e Consiglio dei ministri, nonché l'introduzione del sistema della doppia lettura migliorarono notevolmente il ruolo del Parlamento nei processi normativi comunitari[1003].

Infine, il titolo II dell'AUE stabilì l'istituzionalizzazione del Consiglio europeo e un impegno da parte degli stati membri a una

[1000] Ibidem
[1001] https://www.simone.it/newdiz/newdiz.php?action=view&dizionario=6&id=154
[1002] https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:a519205f-924a-4978-96a2-b9af8a598b85.0007.02/DOC_1&format=PDF
[1003] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM:xy0027

maggiore cooperazione in termini monetari in direzione dell'obiettivo di un'unione economica e monetaria[1004].

In seguito, il titolo III rappresentò un altro punto dell'AUE in cui il Regno Unito riuscì a ottenere molto, in quanto realizzò un'importante finalità del governo britannico come l'istituzionalizzazione della cooperazione politica europea (CPE), passo fondamentale per l'attuazione di una politica estera comune in futuro[1005]. In particolare, l'AUE stabilì che gli Stati membri erano tenuti a consultarsi preventivamente in vista di azioni comuni concernenti questioni di politica estera di interesse generale. Per la prima volta, si enunciò il principio della 'coerenza' fra le politiche della CPE e quella della CEE. La Commissione europea venne pienamente associata al processo decisionale della CPE e, inoltre, venne introdotto un 'Segretariato leggero ' a Bruxelles, primo vero organismo comune della CPE, il quale avrebbe avuto il compito di assistere la presidenza di turno del Consiglio dei ministri nella preparazione e nell'attuazione delle attività della CPE, nonché per le problematiche amministrative[1006].

Il Segretariato, il quale avrebbe operato sotto l'autorità della suddetta presidenza di turno, era un obiettivo che il Regno Unito aveva coltivato sin dai tempi del governo tory di Edward Heath, periodo che coincise con i primi passi del paese quale membro della CEE: la sua introduzione generò così grande soddisfazione a Downing Street 10, così come nella totalità dei ranghi del partito conservatore. Le concessioni effettuate sul lato istituzionale sembrarono sempre più accettabili per i tories, in considerazione di quanto la Gran Bretagna, soprattutto attraverso le misure dedicate al mercato unico e alla politica estera, era riuscita ad ottenere.

L'AUE, così come era stato concepito, eliminava quasi del tutto lo spauracchio di un'Europa a due livelli che nelle negoziazioni del trattato era emerso in più di un'occasione, e riaffermava il convinto

[1004] Ibidem

[1005] https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:a519205f-924a-4978-96a2-b9af8a598b85.0007.02/DOC_1&format=PDF

[1006] Vedi **Bonvicini G.,** *L'Unione Europea attore di sicurezza regionale e globale* (a cura di), Quaderni del Centro Altieri Spinelli, Franco Angeli, 2010

impegno della Gran Bretagna per l'Europa. La partecipazione e l'entusiasmo dimostrati da Margaret Thatcher per il raggiungimento degli obiettivi stabiliti dall'atto misero in luce la centralità del Regno Unito nelle dinamiche comunitarie in un modo senza precedenti. L'AUE, nonostante la delusione manifestata da alcuni importanti paesi come l'Italia, proseguiva in maniera graduale sulla strada di un'Europa sovranazionale, in cui gli stati membri, attraverso consistenti cessioni di poteri alle istituzioni comunitarie, realizzavano un grado sempre più alto di integrazione sia nella sfera economica che in quella politica. La creazione del mercato unico, l'allargamento delle competenze della CEE in ambiti come la ricerca, la tecnologia e l'ambiente, il rafforzamento delle procedure di decision-making e l'istituzionalizzazione della politica estera furono risultati molto significativi, impensabili fino a pochi anni prima, quando la CEE, sulla scia delle crisi degli anni Settanta, si era ritrovata a dover fare i conti con una 'euro-sclerosi' che sembrava minare dalle fondamenta il progetto comunitario.

Il rinnovato slancio dei leader della Comunità in merito allo sviluppo della CEE permise all'Europa di inserirsi pienamente in quel contesto di crescita economica, progresso tecnologico e cambiamento politico che caratterizzò la seconda metà degli anni Ottanta in molte zone del mondo.

Il 1986, in seguito al riavvicinamento diplomatico tra USA e Urss che era stato conseguenza soprattutto dell'approccio conciliante verso il blocco liberale adottato dal nuovo leader sovietico Gorbaciov, fu l'anno in cui le due superpotenze si impegnarono a imprimere al loro dialogo un'intensità senza precedenti.

In particolare, le trattative per il disarmo nucleare, abbandonate da qualche tempo, vennero ripristinate con l'obiettivo di giungere a nuovi, significativi accordi che rappresentassero una svolta nelle relazioni tra i due paesi[1007]: già nel novembre 1985 a Ginevra si era avuto un primo, importante incontro tra Reagan e Gorbaciov, in cui,

[1007] Sulle difficoltà incontrate da Reagan nelle negoziazioni sul disarmo nucleare nei primi anni Ottanta, vedi **Talbott S.,** *Deadly Gambits: The Reagan Administration and the Stalemate in Nuclear Arms Control*, New York, Random House, 1985

nonostante dubbi e diffidenze iniziali, i due leader erano riusciti a sviluppare una buona intesa personale e a dare avvio a un graduale processo di disgelo diplomatico[1008]. L'insistenza di Reagan sulla sua Strategic Defense Initiative (SDI), ossia il programma missilistico volto ad abbattere testate nucleari rivali nello spazio, che venne percepito con molto sospetto da Gorbaciov, e il rifiuto americano della proposta sovietica di un disarmo nucleare totale entro il 2000[1009], non consentirono alle due potenze di raggiungere un'intesa, ma l'intenzione espressa da Reagan e Gorbaciov di proseguire sulla strada del dialogo e della negoziazione rappresentò certamente un buon viatico per gli anni a venire.

I primi mesi del 1986 per gli USA, oltre che dalle non facili trattative coi rivali sovietici, furono caratterizzati altresì da relazioni complesse con gli alleati europei con riguardo a un paio di questioni spinose.

La prima, definita 'Westland Affair', segnò una prima svolta negativa nelle relazioni di Margaret Thatcher con i propri partner della CEE, dopo anni di proficua collaborazione, e allo stesso tempo un riavvicinamento tra il premier britannico e gli Stati Uniti in seguito a un periodo segnato perlopiù da tensioni e incomprensioni. Alla fine del 1985, la compagnia di elicotteri militari britannica Westland aveva annunciato di essere di fronte a una grave crisi economica e di avere urgentemente bisogno di una cospicua iniezione di capitali per sventare la minaccia del fallimento[1010]. La questione provocò una profonda spaccatura nel governo britannico: mentre Margaret Thatcher sostenne l'offerta di acquisto di Westland da parte della compagnia statunitense 'Sikorsky Aircraft Corporation', membri importanti del suo gabinetto, tra cui principalmente il Segretario di stato per la difesa Michael Heseltine[1011] avversarono questa opzione e proposero una soluzione europea alla questione, per il

[1008] https://www.britannica.com/topic/Geneva-Summit-1985

[1009] https://ilcaffegeopolitico.net/113971/da-ginevra-a-berlino-reagan-gorbachev-e-la-lunga-fine-della-guerra-fredda

[1010] **Dumbrell J.,** *A Special Relationship, Anglo-American Relations from the Cold War to Iraq,* 2nd Edition, Palgrave, Macmillan, 2006, pag. 115-116

[1011] https://www.westland100.org.uk/content/contributors/michael-heseltine/westland-affair-1986-brought-yeovil-company-brink-collapse-led-resignations-two-cabinet-ministers-michael-heseltine-gives-account-events-talk

tramite di un'offerta congiunta da parte di aziende di Regno Unito, Francia, Germania e Italia. L'idea del 'consorzio europeo' per il salvataggio di Westland era ritenuta idonea in quanto avrebbe incrementato la collaborazione europea in materia di difesa, evitando oltretutto che l'innovativa tecnologia di Westland passasse in mani americane[1012].

La posizione filoeuropea di Heseltine venne rigettata da Margaret Thatcher, la quale rimase ferma sulla validità della proposta americana, definita la migliore in termini economici, e favorì l'acquisizione di Westland da parte di Sikorsky. Heseltine rassegnò prontamente le dimissioni[1013] e l'intera vicenda provocò significativo sconcerto presso le cancellerie europee[1014].

Dopo anni in cui il premier britannico aveva sposato convintamente cause europee anche contro la volontà americana, come accaduto ad esempio in relazione alla Venice Declaration del 1980, alla questione del gasdotto sovietico del 1981-82 e al programma SDI del 1983, il 'Westland Affair' segnò una divaricazione inaspettata degli interessi tra il Regno Unito e la CEE.

La sinistra percezione dei leader europei fu che dopo aver ottenuto, per il tramite soprattutto dell'accordo di Fontainebleau sul budget comunitario e del programma del mercato unico stabilito dall'AUE, ciò che desiderava dalla CEE, Margaret Thatcher si sentisse meno vincolata ai partner comunitari e più incline ad agire liberamente sulla scena internazionale.

Tale sensazione venne confermata dal modo in cui Margaret Thatcher, nella primavera del 1986, gestì una nuova questione internazionale difficile come quella relativa alla Libia. L'inasprimento delle tensioni tra il dittatore libico Gheddafi, il quale aveva portato avanti significative politiche antioccidentali, tra cui il sostegno

[1012] **Dumbrell J.,** *A Special Relationship, Anglo-American Relations from the Cold War to Iraq*, 2nd Edition, Palgrave, Macmillan, 2006, pag. 115-116

[1013] https://www.theguardian.com/politics/2015/oct/05/margaret-thatcher-could-have-been-brought-down-by-westland-affair

[1014]

al gruppo terroristico palestinese 'Settembre nero'[1015] e il presidente americano Reagan, il quale aveva inserito la Libia nella lista degli 'Stati canaglia', definendo Gheddafi la 'mina vagante del Medio Oriente' e un serio pericolo per l'Occidente[1016] raggiunse il culmine il 5 aprile 1986, quando la Libia si rese responsabile di un attentato dinamitardo a Berlino Ovest che provocò la morte di due soldati americani e il ferimento di altri cinquanta militari appartenenti alle forze armate statunitensi[1017].

La reazione degli USA, paese già notevolmente irritato per i recenti incidenti provocati da Gheddafi nel golfo della Sirte, territorio rivendicato dalla Libia nonostante le disposizioni avverse del diritto internazionale, fu durissima. Ronald Reagan decise di bombardare il paese nordafricano e chiese agli alleati europei, in vista del lancio dell'operazione 'El Dorado Canyon', l'autorizzazione all'uso delle basi militari presenti nei loro paesi. Stati come la Francia, l'Italia e la Spagna rifiutarono seccamente questa opzione e negarono agli americani persino il diritto di sorvolo sui loro territori[1018].

L'8 aprile 1986, Londra ricevette la medesima richiesta da parte di Washington; inizialmente la risposta di Margaret Thatcher fu evasiva[1019]. Il premier britannico non sapeva come giustificare di fronte all'opinione pubblica del suo paese la partecipazione del Regno Unito all'operazione, e temeva che il diretto coinvolgimento della Gran Bretagna in un attacco contro la Libia potesse condurre a nuove tensioni col mondo arabo, dopo i passi in avanti compiuti in seguito alla Dichiarazione di Venezia del 1980.

L'FCO, dal canto suo, temeva possibili rappresaglie contro le ambasciate britanniche presenti in Medio Oriente, ma, nonostante

[1015] Per un approfondimento della dottrina e dell'azione politica di Gheddafi, vedi **Gheddafi M., Marsili M***., Le mie verità. Il libro sulla terza via universale di Mu'ammar Gheddafi commentato da Marco Marsili,* Mimemis, 2011

[1016] https://www.thetelegram.com/opinion/gwynne-dyer-the-mad-dog-of-the-middle-east-317422/

[1017] http://news.bbc.co.uk/2/hi/europe/1653848.stm

[1018] Per approfondimenti sull'operazione El Dorado Canyon, vedi **Stanik J.T.,** *El Dorado Canyon: Reagan's Undeclared War With Qaddafi, Annapolis,* Maryland, Naval Institute Press, 2003 e **Venkus R.E.,** *Raid On Qaddafi*, New York, St. Martin's Press, 1992

[1019] **Dumbrell J.,** *A Special Relationship, Anglo-American Relations from the Cold War to Iraq, 2nd Edition*, Palgrave, Macmillan, 2006, pag. 120-22

ciò, il capo del Foreign Office Geoffrey Howe dichiarò che il supporto agli Stati Uniti era nel migliore interesse della Gran Bretagna. Dopo giorni di intense consultazioni, Margaret Thatcher si convinse definitivamente ad accogliere la richiesta di Ronald Reagan[1020].

Il 15 aprile 1986, decine di bombardieri americani, partiti dalle basi militari del Regno Unito, attaccarono la Libia. Margaret Thatcher, in un roboante discorso alla House of Commons del giorno successivo, giustificò in questi termini la partecipazione della Gran Bretagna all'operazione:" Il terrorismo perpetrato da nazioni come la Libia deve essere sconfitto. Si tratta di un fenomeno che non può essere tollerato in alcun modo, e di fronte al quale non possiamo rimanere passivi o inermi. Se le soluzioni diplomatiche falliscono, come purtroppo accaduto nelle relazioni con la Libia, i terroristi devono sapere che paesi liberi, come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, sono pronti a usare la forza al fine di dissuaderli dal portare avanti i loro attacchi"[1021].

Questo discorso generò forte disapprovazione all'interno della Camera dei Comuni. L'opposizione laburista, in particolare, accusò il premier di non aver esplorato a sufficienza soluzioni alternative al bombardamento della Libia, come ad esempio l'imposizione di sanzioni economiche al paese nordafricano.

L'operazione 'El Dorado Canyon' venne giudicata illegale da molti parlamentari[1022], tenendo altresì presente il voto di condanna dell'attacco espresso dall'Assemblea Generale dell'ONU[1023]. Margaret Thatcher, per suo conto, considerò ingiusto il suddetto voto e si appellò all'articolo 51 della Carta dell'ONU, il quale prevedeva il diritto alla legittima difesa di un paese nei confronti di attori internazionali responsabili di attacchi terroristici o del supporto diretto a gruppi terroristici. Margaret Thatcher sottolineò come il coinvolgimento della Gran Bretagna fosse giustificato dalle azioni

[1020] Ibidem
[1021] HC Statement: [US bombing of Libya], 1986 Apr 16 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106363
[1022] **Dumbrell J**., *A Special Relationship, Anglo-American Relations from the Cold War to Iraq, 2nd Edition*, Palgrave, Macmillan, 2006, pag. 120-22
[1023] https://www.un.org/documents/ga/res/41/a41r038.htm

ostili compiute da Gheddafi nei confronti del Regno Unito, in particolare con riguardo all'aperto sostegno della Libia all'IRA[1024] sotto forma di armi e denaro[1025].

Oltre alle considerazioni sopracitate, vari studiosi, tra cui lo storico John Dumbrell, hanno sottolineato come, nonostante le titubanze del governo britannico, la pressione esercitata dai vertici politici e militari americani sul Regno Unito, nei giorni precedenti all'attacco, fu pressoché insostenibile. Margaret Thatcher venne sostanzialmente forzata a partecipare all'operazione 'El Dorado Canyon' come ricompensa per il sostegno ricevuto quattro anni prima dagli USA in occasione della guerra delle Falkland. Gli Stati Uniti, già molto irritati per il mancato supporto da parte della Thatcher all'invasione di Grenada del 1983, avrebbero difficilmente tollerato un nuovo segnale di ostilità da parte dei loro storici alleati d'oltreoceano[1026].

La reazione internazionale al bombardamento della Libia fu prevalentemente negativa. Soltanto paesi come Canada, Australia e Israele si dichiararono favorevoli all'operazione. Le condanne più dure vennero dalla Lega Araba e dal Movimento dei paesi non allineati, i quali, quest'ultimi, parlarono di 'atto di aggressione ignobile e ingiustificato'[1027].

L'Unione Sovietica, pur dichiarandosi fortemente contraria all'operazione, evitò di utilizzare espressioni altrettanto roboanti al fine di non compromettere le sue relazioni con gli Stati Uniti nell'ambito di un processo di distensione che Gorbaciov considerava ormai una priorità[1028].

Critiche molto dure all'attacco vennero altresì dalle opinioni pubbliche e dalle cancellerie europee. La Germania Ovest affermò che le dispute internazionali richiedevano soluzioni diplomatiche e non

[1024] Organizzazione terroristica dell'Irlanda del Nord, legata al cattolicesimo e all'ideale del nazionalismo nordirlandese, che si oppone all'appartenenza della nazione al Regno Unito

[1025] HC Statement: [US bombing of Libya], 1986 Apr 16 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106363

[1026] **Dumbrell J**., *A Special Relationship, Anglo-American Relations from the Cold War to Iraq, 2nd Edition*, Palgrave, Macmillan, 2006, pag. 120-22

[1027] Vedi **Stanik J.T.,** *El Dorado Canyon: Reagan's Undeclared War With Qaddafi*, Annapolis, Maryland, Naval Institute Press, 2003 e **Venkus R.E.,** *Raid On Qaddafi*, New York, St. Martin's Press, 1992

[1028] Ibidem

militari. Francia, Spagna e Italia, per loro conto, confermarono con decisione la loro contrarietà all'azione di USA e Regno Unito[1029].
In definitiva, il caso della Libia, che seguiva di pochi mesi quello che aveva riguardato la compagnia Westland, mise ancora una volta in luce una tendenza da parte della Gran Bretagna al riavvicinamento nei confronti degli USA, e ad un allontanamento dall'Europa.
Nel corso del 1986, difatti, il governo britannico, nei confronti della CEE, passò dall'entusiasmo per la stipula dell'AUE alla delusione per i progressi troppo lenti che stavano accompagnando la realizzazione del mercato unico.
Alla metà dell'anno, il Consiglio dei ministri aveva adottato soltanto una dozzina delle oltre trecento misure previste dal White Paper, e questi ritardi provocarono la forte irritazione del gabinetto Thatcher, il quale lamentò la poca sincerità della maggior parte degli stati membri della CEE, i quali esprimevano impegno per il mercato unico, ma poi facevano troppo poco per implementarlo[1030].
Il caso della Libia, in cui la Gran Bretagna era rimasta praticamente sola in Europa nel suo sostegno agli USA, mise oltretutto in luce come il rafforzamento della politica estera stabilito dall'AUE fosse un obiettivo ancora molto lontano. La mancata unità della CEE sulla Libia rappresentò un ulteriore passo indietro per una Comunità che dopo la Venice Declaration del 1980 aveva fatto sempre più fatica ad assumere posizioni univoche sulle grandi questioni internazionali. In seguito alle tensioni della prima metà del 1986, un'occasione per ricomporre le fratture createsi tra la Gran Bretagna e i suoi partner comunitari fu rappresentata dal Consiglio Europeo dell'Aja del 26 giugno 1986.
I leader della Comunità presero atto della lentezza con cui la CEE stava procedendo al completamento del mercato comune, e allo scopo di tranquillizzare i britannici sulla loro piena determinazione a raggiungere questo obiettivo dichiararono che il mercato unico, date le disposizioni dell'AUE, era ormai una finalità irreversibile della

[1029] Ibidem
[1030] European Policy: FCO briefing for MT ("Briefing for European Council, The Hague 26-27 June 1986"), 1986 Jun 19 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=218375

CEE[1031]. Secondo lo storico Desmond Dinan, la parola 'irreversibile' nel 1986 era diventata un vocabolo molto abusato nel lessico della Comunità, stando a significare che il completamento del mercato comune era diventato un processo sostanzialmente inarrestabile dopo la firma dell'AUE[1032].

Un articolo del Times pubblicato nei giorni del Consiglio Europeo confermò questa tesi, sottolineando come Sir Arthur Cockfield e Jacques Delors avessero creato un clima di 'irreversibilità' attorno al programma 1992 per il mercato unico, e come i governi nazionali non potessero fallire questo storico obiettivo.

Lo stesso esecutivo britannico, per bocca del segretario per il commercio e l'industria Lord Micheal Young, cercò di placare le ansie di Margaret Thatcher sostenendo che la realizzazione del mercato unico era stata resa oramai inevitabile dai progressi compiuti dalla CEE negli anni precedenti[1033].

Nel corso del Consiglio Europeo, i leader della CEE individuarono nella coesione economica e sociale i motivi dei ritardi legislativi in merito al mercato comune. L'AUE aveva impegnato la Comunità non solo al raggiungimento del mercato unico entro il 1992, ma altresì all'implementazione di una serie di politiche collaterali senza le quali tale mercato non avrebbe potuto costituirsi; la coesione economica e sociale era una di queste politiche[1034].

Difatti, i paesi più poveri della Comunità, principalmente Spagna, Portogallo e Grecia[1035], chiedevano maggiori fondi sociali alla CEE nell'ambito delle politiche regionali in cambio della liberalizzazione del mercato[1036]. Il leader spagnolo Felipe Gonzalez si mise a capo del fronte delle regioni povere, e incontrò l'iniziale sostegno di Jacques Delors[1037], il quale cominciò a formulare la

[1031] TNA, PREM19/1751 f199, European Policy: Channon letter to Howe ("UK Presidency of the Community: Internal Market Action Programme"), 1986 Jun 24 Tu

[1032] **Dinan D.** *Ever closer union: An introduction to European integration*, Palgrave MacMillan, 2010, pag. 121

[1033] Ibidem

[1034] Vedi **Urwin D.**, *The Community of Europe. A History of European Integration since 1945*, London Longman, 1995

[1035] TNA, PREM19/1745 f117, European Policy: Howe PS letter to No.10 ("Message from the Greek Prime Minister"), 1986 Jun 23 Mo

[1036] TNA, PREM19/1745 f88, European Policy: Howe PS letter to No.10 (President of the Spanish Government letter to the President of European Council of Ministers), 1986 Jun 25 We

[1037] TNA, PREM19/1745 f111, UKREP Brussels telegram to FCO ("European Council: Delors Press Conference, 24 June")

preoccupazione che la scarsità di infrastrutture e investimenti degli Stati meno sviluppati potesse ostacolare gli sforzi di tali paesi di competere all'interno del mercato unico[1038].

La questione dei fondi sociali (o fondi strutturali) era stata ampiamente dibattuta in seno al gabinetto Thatcher nella primavera nel 1986. In un documento risalente al 1° maggio 1986, Geoffrey Howe aveva espresso la sua delusione per il fatto che, in concomitanza con l'ingresso di Spagna e Portogallo nella CEE, la Gran Bretagna aveva visto diminuire sensibilmente la quota di fondi strutturali destinata dalla Comunità al paese, in particolare con riferimento al FSE (Fondo Sociale Europeo). Howe sottolineò che questa situazione era comune a tutti i membri della vecchia 'Europa dei Dieci', con l'eccezione di Paesi Bassi e Lussemburgo, e non intese farne un problema troppo grande[1039].

La tensione cominciò però a salire presso il governo britannico in seguito a un telegramma del ministero del Tesoro del 5 giugno 1986, in cui si comunicava che la quota afferente al FSE destinata al Regno Unito era diminuita molto di più rispetto a quella indirizzata ad altri grandi paesi della Comunità come Francia e Italia[1040].

Il 20 giugno, in un documento redatto dall'influente membro di gabinetto Kenneth Clarke, il governo britannico espresse ancora una volta il suo rammarico per la situazione dei fondi strutturali, ammettendo che trovare un equilibrio tra le esigenze dei paesi del sud e le necessità dei paesi del nord non sarebbe stato semplice. In vista del summit dell'Aja, l'intendimento espresso da Clarke, e avallato da Geoffrey Howe[1041], era quello di premere sulla CEE per una ristrutturazione dei fondi strutturali che andasse nella direzione di maggiori investimenti per la creazione di industrie, la formazione professionale dei giovani e la lotta alla

[1038] Ibidem

[1039] TNA, PREM19/1749 f292, European Policy: Howe minute for Ian Lang ("European Social Fund: 1986 Allocations"), 1986 May 1 Th

[1040] TNA, PREM19/1749 f199, European Policy: Peter Brooke letter to Ian Lang ("European Social Fund - Position for 1986"), 1986 Jun 5 Th

[1041] TNA, PREM19/1840 f206, Manpower: Howe minute to Kenneth Clarke ("European Community: United Kingdom Initiative on Creating Conditions for Employment Growth"), 1986 Jun 18 We

disoccupazione[1042]. Ciò si legava al vecchio obiettivo della Gran Bretagna di rivedere l'intera struttura redistributiva della CEE, destinando maggiori risorse all'industria e meno all'agricoltura[1043]. Al summit dell'Aja, come previsto dalla Gran Bretagna, i leader comunitari non furono in grado di giungere a un accordo sulla riforma dei fondi strutturali europei, trasformando quest'ultimi da meri strumenti di riequilibrio regionale a mezzi effettivi per lo sviluppo economico di aree meno sviluppate o in declino. Ciononostante, la presa di coscienza da parte dei membri della CEE sulla necessità di compiere velocemente progressi sul fronte della coesione economica e sociale fu un punto molto importante.

In merito a questo argomento, Margaret Thatcher dichiarò:" Ho approcciato al Consiglio Europeo dell'Aja con idee molto precise con riguardo a cosa funzioni e cosa non funzioni nel processo che dovrà condurre l'Europa alla realizzazione del mercato unico. La Gran Bretagna sa perfettamente cosa desidera ottenere sul fronte economico, e la nostra preoccupazione principale riguarda l'uso da parte della CEE dei fondi sociali. La prossima settimana assumeremo la presidenza del Consiglio dei ministri della Comunità e durante il prossimo semestre cercheremo di indirizzare i fondi sociali su misure che aiutino effettivamente la creazione di posti di lavoro e di nuove imprese in Europa"[1044].

Margaret Thatcher, andando più nel dettaglio della questione, aggiunse che i fondi sociali avrebbero dovuto essere diretti verso l'assistenza alla nascita di piccole e medie imprese, la formazione professionale dei giovani, e in particolare a come addestrarli alla creazione di piccole aziende e al lavoro autonomo, e altresì misure per aiutare i disoccupati[1045].

Il premier britannico proseguì la sua analisi affermando:" Gli obiettivi della coesione economica e sociale e del mercato unico

[1042] TNA, PREM19/1749 f157, European Policy: Kenneth Clarke letter to Peter Brooke ("European Social Fund - Position for 1986"), 1986 Jun 20 Fr

[1043] Ibidem

[1044] Press Conference after Hague European Council, 1986 Jun 27 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106431

[1045] Ibidem

sono fortemente interrelati. Per proseguire sulla strada dell'aumento dei posti di lavoro, abbiamo bisogno di avere nella Comunità un mercato interno molto più simile a quello degli Stati Uniti e del Giappone e quindi di abbattere molte delle barriere commerciali ancora esistenti. Per il tramite di quanto stabilito nell'AUE abbiamo avviato un programma d'azione molto importante che intendiamo portare avanti con tutto il vigore possibile; la Gran Bretagna resta fermamente convinta che una volta che avremo un mercato più libero all'interno della Comunità e le barriere diminuiranno, ne trarremo vantaggio tutti perché avremo più scambi commerciali e più posti di lavoro"[1046].

Sebbene in questo intervento Margaret Thatcher non faccia accenno alle specifiche necessità dei paesi poveri del sud, i quali, come vedremo, risulteranno i maggiori beneficiari della riforma dei fondi strutturali europei, l'indirizzo che il premier britannico cercò di fornire in direzione di un uso dei fondi europei che andasse a vantaggio dello sviluppo industriale della CEE, testimonia ancora una volta l'impegno del Regno Unito per un'evoluzione economica che favorisse la libera impresa nella CEE.

Soprattutto, Margaret Thatcher chiedeva che, al fine di destinare maggiori risorse al rafforzamento del tessuto industriale della Comunità, il budget della CEE venisse sgravato degli ingenti costi dell'agricoltura, mentre un ulteriore aumento delle risorse proprie, con il passaggio, proposto dalla Commissione, ma avversato dal Regno Unito, della risorsa IVA dall'1,4 all'1,6%, era un tema ancora molto lontano da non solo da una risoluzione, ma altresì da un serio dibattito[1047].

La riforma della PAC, invece, dopo i notevoli passi in avanti compiuti negli anni precedenti, restava una tematica centrale per i leader comunitari. Il surplus produttivo nel settore cerealicolo rappresentava una problematica ancora da risolvere e la soluzione venne trovata, seguendo i suggerimenti contenuti nel 'Libro Verde'

[1046] Ibidem

[1047] TNA, PREM19/1745 f111, UKREP Brussels telegram to FCO ("European Council: Delors Press Conference, 24 June")

redatto dalla Commissione europea nel 1985[1048], nel definitivo passaggio, nel 1986, dal sistema dei limiti di garanzia al regime di prelievo di corresponsabilità, dal quale, come richiesto dalla Germania, vennero esonerati i piccoli produttori[1049].

Sempre in merito all'agricoltura, bisogna aggiungere che con l'AUE gli equilibri di potere tra gli Stati membri e la Commissione vennero modificati a vantaggio di quest'ultima, la quale passò da entità istituzionale dotata di potere di proposta sulla PAC a 'decisore forte'[1050] in merito agli sviluppi della politica agricola comune.

Le iniziative e i pareri avanzati dalla Commissione divennero difficilmente arginabili da parte del Consiglio dei ministri, e ciò consentì alla CEE di ridurre il peso dei grandi paesi produttori che fino a quel momento avevano rallentato l'evoluzione della PAC. Margaret Thatcher, come visto, cercò di approfittare di questi sviluppi per indirizzare la Commissione verso un minore dispendio di risorse sull'agricoltura, e un maggiore impegno per lo sviluppo industriale della Comunità in vista del completamento del mercato comune, il quale divenne l'obiettivo prioritario del semestre britannico di presidenza del Consiglio dei ministri della CEE che partì il 1° luglio 1986[1051].

Come sottolineato da Desmond Dinan, nonostante la lentezza con cui la Comunità procedeva in direzione di questo traguardo, il mercato unico cominciò sin dalla metà del 1986 a divenire una realtà concreta tra gli imprenditori e i commercianti del Vecchio Continente; in ogni angolo d'Europa si sottolineavano con fervore ed entusiasmo le enormi possibilità che il programma 1992 avrebbe aperto per un'economia europea che aspirava ad assumere un ruolo di primissimo piano nello scenario internazionale. Margaret Thatcher non mancò di cavalcare questi entusiasmi e tra l'estate e l'autunno del 1986 cercò di dare alla CEE un indirizzo ancora più chiaro in direzione della liberalizzazione dell'economia comunitaria.

[1048] Vedi pag. 200 del presente testo

[1049] https://sites.unimi.it/pretdepa/L%27evoluzione%20della%20Pac.pdf

[1050] Ibidem

[1051] TNA, PREM19/1751 f197, European Policy: Chancellor of the Exchequer letter to Channon ("UK Presidency of the Community: Internal Market Action Programme"), 1986 Jul 2 We

In un discorso alla Camera dei Comuni del primo luglio 1986, Margaret Thatcher dichiarò:" La Gran Bretagna cercherà di sfruttare, nel prossimo semestre, la propria posizione di leadership in seno al Consiglio dei ministri della CEE per attuare una serie di politiche che riteniamo di fondamentale importanza per il futuro della Comunità. In primo luogo, la CEE deve essere in grado di massimizzare la capacità di creazione di posti di lavoro delle piccole imprese riducendo l'onere di regolamentazioni inutili. In secondo luogo, bisogna implementare misure volte ad aiutare i disoccupati di lungo periodo a rientrare nel mondo del lavoro. La Gran Bretagna spingerà con forza per una maggiore attenzione a queste tematiche all'interno della Comunità e per dare loro la priorità nel funzionamento dei fondi strutturali"[1052].

Margaret Thatcher proseguì il suo intervento facendo riferimento al mercato comune, e affermando che il Regno Unito avrebbe sollecitato decisioni più rapide per raggiungere l'obiettivo di un vero mercato unico entro il 1992. Il premier britannico sottolineò ancora una volta il contributo che il completamento del mercato comune avrebbe potuto fornire per il potenziamento del mondo del lavoro e individuò alcune aree di particolare interesse in cui la CEE avrebbe dovuto accelerare le proprie operazioni, tra cui la liberalizzazione dei trasporti, dei servizi finanziari e dei movimenti dei capitali[1053].

Infine, Margaret Thatcher toccò un'altra tematica importante come l'energia nucleare. Il recente incidente della centrale di Chernobyl, in Unione Sovietica, aveva generato grande sconcerto in tutto il mondo per una serie di motivazioni. In primo luogo, il disastro aveva messo in luce la condizione di profonda arretratezza infrastrutturale e tecnologica dell'Urss, un gigante che mostrava segnali di declino sempre più evidenti.

In secondo luogo, l'incidente rappresentava un monito per un utilizzo corretto e soprattutto sicuro dell'energia atomica, elemento quest'ultimo che nella prima metà degli anni Ottanta era stato

[1052] HC Stmnt: [Hague European Council], 1986 Jul 1 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106436
[1053] Ibidem

oggetto di significativi sviluppi in Europa e che aveva portato il Vecchio Continente a liberarsi almeno in parte della dipendenza dalle importazioni di greggio, risolvendo così la crisi petrolifera del decennio precedente.

Margaret Thatcher auspicò una maggiore concertazione sull'uso di questo tipo di energia tra i paesi della CEE, i quali si dividevano tra favorevoli alla costruzione di maggiori impianti nucleari (Regno Unito, Francia, Germania e Belgio) e contrari (Danimarca)[1054], e una più ampia collaborazione internazionale in materia di sicurezza nucleare nell'ambito dei lavori dell'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica[1055].

Inoltre, il premier britannico, dato il ruolo fondamentale che l'energia atomica aveva assunto nel soddisfare il fabbisogno energetico della CEE, affermò che il Regno Unito avrebbe chiesto che livelli generali di tolleranza alla contaminazione per la Comunità venissero stabiliti rapidamente su base scientifica[1056].

Il disastro di Chernobyl condusse, nel settembre 1986, all'adozione da parte dell'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica di due importanti convenzioni che riguardarono la tempestiva notifica di un incidente nucleare e l'assistenza in caso di incidente nucleare o di emergenza radiologica[1057]. Queste misure, fortemente caldeggiate dal Regno Unito, migliorarono la comunicazione tra gli stati membri dell'agenzia, incrementando la collaborazione internazionale in materia di energia atomica. Lo shock per quanto accaduto a Chernobyl fu però tale che le opinioni pubbliche occidentali cominciarono a pressare enormemente i governi al fine di mettere da parte i loro

[1054] European Policy: Walker letter to Howe ("Handling of Community Energy Matters during UK Presidency") [declassified 2014], 1986 Jul 8 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=149256

[1055] L'Agenzia internazionale dell'energia atomica, in sigla AIEA è un'organizzazione internazionale, con sede a Vienna, fondata il 29 luglio 1957 per promuovere l'uso pacifico dell'energia nucleare. L'AIEA stabilisce norme di sicurezza per tutti i tipi di attività atomica e amministra il Trattato di non-proliferazione nucleare che vieta a qualunque Stato, esclusi USA, Russia, Cina, Regno Unito e Francia, di sviluppare armi nucleari, ma allo stesso tempo promuove l'acquisizione di capacità di arricchimento dell'uranio per scopi pacifici

[1056] HC Stmnt: [Hague European Council], 1986 Jul 1 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106436

[1057] https://userswww.pd.infn.it/~pascolin/fusione/2007_2_chernobyl_parte2.pdf

programmi relativi a un incremento dell'uso dell'energia nucleare, argomento che negli anni divenne quasi un tabù[1058].

Nel corso del primo mese di presidenza britannica del Consiglio dei ministri, le insistenze di Margaret Thatcher sul completamento del mercato comune condussero a dei primi risultati significativi: nella sola giornata del 24 luglio 1986 vennero adottate decine di direttive che riguardarono svariati settori, tra cui quello agricolo, medico e delle telecomunicazioni[1059]. Quest'ultimo ambito rappresentava un'area di particolare interesse per Margaret Thatcher, in quanto la Gran Bretagna aveva compiuto significativi sforzi per liberalizzare questo settore a livello nazionale e desiderava vedere un'evoluzione simile a livello europeo.

Inoltre, la CEE decise per l'adozione del programma COMETT[1060], importante progetto mirato ad incrementare la cooperazione tra università e imprese nel settore della formazione alle tecnologie avanzate[1061]. Ciò confermò l'impegno della CEE alla collaborazione in un settore in cui la Comunità accusava ancora un divario importante a livello internazionale.

I progressi compiuti durante l'estate sul fronte del mercato unico e della cooperazione tecnologica in Europa rallegrarono molto l'esecutivo britannico e confermarono il grande impegno del Regno Unito nel determinare lo sviluppo della CEE.

In un documento redatto il 27 agosto 1986 dal Segretario di stato per il commercio e l'industria Paul Channon, quest'ultimo dichiarò con grande fervore che la Gran Bretagna aveva un peso decisivo nello slancio della Comunità verso il mercato unico e che il Regno Unito avrebbe dovuto incrementare la propria influenza nella CEE

[1058] Chernobyl: Unwin letter to Norgrove ("The Lessons of Chernobyl") [MT approves statement on interim report] [released Dec 2017], 1986 Dec 16 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=205966

[1059] European Policy: Cabinet Office minute to No.10 ("European Community: United Kingdom Presidency") [declassified 2014], 1986 Aug 26 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=149253

[1060] https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_93_1041

[1061] European Policy: Cabinet Office minute to No.10 ("European Community: United Kingdom Presidency") [declassified 2014], 1986 Aug 26 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=149253

rimarcando in ogni occasione il proprio interesse per una rapida eliminazione delle barriere commerciali in Europa[1062].

Nell'autunno del 1986, oltre a dedicarsi allo sviluppo della Comunità, i leader europei volsero la loro attenzione a un processo di distensione tra Stati Uniti e Unione Sovietica che in occasione del vertice di Reikiavik dell'11 e 12 ottobre 1986 giunse a un passo da una svolta epocale[1063]. Reagan e Gorbaciov, difatti, nello slancio di un momento molto positivo delle relazioni tra le due superpotenze, arrivarono vicini alla firma di uno storico patto che avrebbe impegnato i rispettivi governi all'abolizionismo nucleare nell'arco di dieci anni[1064]. Nonostante l'insuccesso finale del negoziato, il fatto che, senza aver svolto alcuna consultazione preliminare con gli europei, il presidente USA giunse a un passo da un accordo tanto importante fu accolto con grande irritazione in tutte le cancellerie europee[1065].

Se negli anni precedenti gli europei avevano criticato Reagan per la sua linea troppo dura nei confronti dell'Urss, a partire dalla fine del 1986 essi cominciarono a contestarlo per il motivo opposto: Reagan sembrò incline a un dialogo persino troppo aperto con Gorbaciov che avrebbe potuto ripercuotersi negativamente sullo stato complessivo delle relazioni transatlantiche e sulla garanzia americana all'Europa.

Nello specifico degli argomenti trattati a Reikiavik, la CEE era assolutamente contraria all'abolizione delle armi atomiche, in quanto l'ombrello nucleare americano era considerato la migliore garanzia possibile della sicurezza dell'Europa occidentale[1066].

La Germania, per bocca del cancelliere Helmut Kohl, dichiarò di temere molto la denuclearizzazione dell'Europa occidentale e una

[1062] European Policy: Channon letter to Lord Young ("Removal of Barriers to Business in Europe") [declassified 2014], 1986 Aug 27 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=149151

[1063] https://www.corriere.it/esteri/15_gennaio_05/cosi-reagan-pacifista-spiano-strada-gorbaciov-778a0364-94b2-11e4-b882-edd16a1de18c.shtml

[1064] https://www.nti.org/analysis/articles/reykjavik-summit-legacy/

[1065] **Del Pero M., Romero F**., *Le crisi transatlantiche, continuità e trasformazioni,* Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pag. 78-79

[1066] Ibidem

nuova frattura tra questa e gli USA che avrebbe lasciato la prima senza una garanzia di difesa da parte degli Stati Uniti.
Gran Bretagna e Francia, dal canto loro, affermarono con decisione che ritenevano un grande errore il ritiro delle forze nucleari americane dall'Europa, almeno fin quando l'Urss avesse continuato a godere di una netta superiorità nell'ambito delle forze convenzionali[1067]. Britannici e francesi cominciarono a preoccuparsi che anche le loro armi nucleari potessero essere coinvolte nella trattativa tra le superpotenze e dichiararono che per il momento i loro arsenali non potevano essere eliminati[1068].
Il ministro degli esteri britannico Geoffrey Howe dichiarò senza mezzi termini che l'abolizionismo nucleare era una trappola che i sovietici cercavano di tendere agli USA per far venir meno il principio basilare della sicurezza del mondo occidentale nell'era della Guerra Fredda, ossia la deterrenza[1069].
Margaret Thatcher, in una conversazione con Ronald Reagan avvenuta il giorno successivo al vertice di Reikiavik, chiarì che l'arsenale nucleare britannico rappresentava un elemento irrinunciabile che garantiva al paese ciò che lei definì un 'deterrente nucleare autonomo', e citò Winston Churchill il quale, sin dagli anni Cinquanta, aveva supportato la costruzione di un arsenale atomico nel Regno Unito per permettere al paese di non soccombere di fronte allo strapotere delle superpotenze[1070]. Il primo ministro britannico insistette poi sul fatto che la superiorità sovietica sul fronte delle armi convenzionali non consentisse all'Occidente di sbilanciarsi eccessivamente in merito all'eliminazione delle forze nucleari.
Ronald Reagan, in risposta alle preoccupazioni di Margaret Thatcher, dichiarò che gli europei sopravvalutavano la forza dell'Urss sul piano delle armi convenzionali e aggiunse che la debolezza politica ed economica dei sovietici non consentiva loro in alcun modo di

[1067] **Aldous R.,** Reagan and Thatcher: The Difficult Relationship, W.W. Norton & Company, 2012, pag. 227-229
[1068] Ibidem
[1069] Ibidem
[1070] Cold War: White House record of conversation (Reagan-MT) [Reykjavik summit] [declassified 2010], 1986 Oct 13 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=143809

affrontare un conflitto. "Se c'è una cosa che Gorbaciov vuole assolutamente evitare, quella è una guerra"[1071], concluse il presidente americano.

Nelle settimane successive al summit di Reikiavik gli europei cercarono di assumere una maggiore iniziativa con riguardo alla questione dell'eliminazione delle armi atomiche, e le loro crescenti perplessità sull'abolizionismo nucleare si rifletterono nelle dichiarazioni ufficiali della NATO tra fine 1986 e inizi 1987, in cui si evitò di menzionare la possibilità di eliminare tutte le armi nucleari come invece Reagan e Gorbaciov avevano dichiarato di voler fare nella capitale islandese[1072].

Gli argomenti relativi alla denuclearizzazione vennero affrontati altresì in occasione del summit bilaterale tra Regno Unito e Francia avvenuto a Parigi il 21 novembre 1986. Il vertice fu soprattutto un'occasione per Margaret Thatcher per riferire al presidente francese Mitterand dei contenuti dei suoi dialoghi con Ronald Reagan avvenuti a Camp David pochi giorni prima.

In sintesi, il premier britannico aveva ottenuto rassicurazioni dal presidente americano su una maggiore consultazione tra USA e CEE in merito alla questione dell'eliminazione delle armi strategiche e sul fatto che le discussioni su questo argomento dovevano tenere maggiormente conto del divario esistente tra l'Urss e gli occidentali in merito alle armi convenzionali. "La questione delle armi atomiche non può essere trattata separatamente da quella relativa agli armamenti convenzionali se si vuole mantenere un vero equilibrio di forza militare tra i due blocchi"[1073] aveva affermato la Thatcher. Inoltre, Ronald Reagan confermò il proprio supporto al Regno Unito in direzione della modernizzazione dell'arsenale nucleare britannico, ma ribadì a Margaret Thatcher di non commettere l'errore di sopravvalutare la forza dei sovietici sul fronte degli armamenti convenzionali.

[1071] Ibidem

[1072] **Del Pero M., Romero F**., *Le crisi transatlantiche, continuità e trasformazioni*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pag. 78-79

[1073] **Aldous R.,** *Reagan and Thatcher: The Difficult Relationship*, W.W. Norton & Company, 2012, pag. 231-232

Il primo ministro britannico accolse almeno in parte queste considerazioni e seppur continuando a escludere la possibilità dell'abolizionismo nucleare, si dichiarò cautamente possibilista in merito a un eventuale accordo sull'eliminazione da parte di USA e Urss dei loro missili a raggio intermedio in Europa[1074], i cosiddetti euromissili[1075].

In occasione del summit anglo-francese, Mitterand riaffermò la rilevanza dell'arsenale nucleare del suo paese e sposò pienamente le tesi espresse da Margaret Thatcher a Camp David. In una conferenza stampa congiunta, i due leader dichiararono:" In merito alla questione delle armi atomiche, la Francia e la Gran Bretagna adottano approcci molto simili, se non addirittura identici. I due paesi hanno una dottrina comune, che muove nella direzione di una possibile eliminazione di alcune categorie di armi atomiche presenti sul territorio europeo senza che ciò metta in discussione il principio fondamentale della deterrenza"[1076].

Dopo lunghe discussioni sulle relazioni Est-Ovest, i due leader non poterono fare a meno di rivolgere la loro attenzione ad argomenti relativi allo sviluppo della CEE e a tal proposito si domandarono ironicamente:" Dov'è finita la Comunità europea?"[1077]

Il riferimento era alla lentezza con cui la CEE stava procedendo con l'implementazione delle regole relative al mercato unico, sebbene Margaret Thatcher rivendicasse i progressi compiuti in questo senso nei mesi della presidenza britannica del Consiglio dei ministri.

In un'intervista concessa al magazine 'Le Point', il primo ministro del Regno Unito rivendicò il fatto che il suo paese, sfruttando la temporanea posizione di preminenza nel Consiglio della CEE, aveva attribuito al mercato interno una priorità molto elevata.

Margaret Thatcher proseguì il proprio discorso affermando:" Abbiamo raggiunto importanti accordi negli ultimi mesi, come ad esempio quelli relativi agli standard per la trasmissione diretta via

[1074] Ibidem
[1075] https://www.treccani.it/enciclopedia/euromissili/
[1076] Joint Press Conference with French President (Francois Mitterrand), 1986 Nov 21 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106523
[1077] Ibidem

satellite, ma è vero che i progressi su alcuni punti a cui la Gran Bretagna tiene molto, come la liberalizzazione dei servizi aerei, sono stati laboriosi, con i singoli Stati membri che talvolta difendono interessi settoriali e non comprendono che il nostro interesse generale risiede nell'espansione dell'impresa nella Comunità nel suo insieme. Spero che presto si raggiunga un accordo sulle questioni che risultano ancora oggetto di controversie"[1078].

L'occasione per i membri della CEE per un ulteriore confronto sull'evoluzione della Comunità venne dal Consiglio Europeo di Londra del 5 dicembre 1986, evento che di fatto chiuse il semestre britannico di presidenza del Consiglio della CEE.

La Gran Bretagna desiderava risultati importanti da questo summit e nelle settimane che precedettero la riunione, Margaret Thatcher si impegnò molto coi partner comunitari per cercare di indirizzare la Comunità sulla via favorita dal Regno Unito, ossia quella del completamento del mercato comune.

Dopo il summit con Mitterand, Margaret Thatcher inviò una lettera al premier italiano Craxi in cui ribadiva la sua preoccupazione per il ritardo in relazione ai provvedimenti sul mercato comune, e spingeva l'Italia a impegnarsi maggiormente per questo obiettivo[1079]. Craxi, seppur in misura minore rispetto agli altri paesi mediterranei, considerava però anch'egli il raggiungimento della coesione economica e sociale come un punto fondamentale in direzione del mercato unico[1080].

Il premier britannico, in seguito, confermò i suoi timori relativi al mercato comune in un telegramma inviato al primo ministro spagnolo Gonzalez, ma quest'ultimo ribadì con forza come il progetto del mercato unico, che la Spagna appoggiava con convinzione, non potesse prescindere da un programma di coesione economica e sociale in grado

[1078] Interview for Le Point Magazine, 1986 Nov 21 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=106290

[1079] TNA, PREM19/1750 f5 (T288/B/86), European Policy: Prime Minister Craxi of Italy letter to MT (completion of the Internal Market), 1986 Nov 29 Sa

[1080] Vedi **Mastrolia N**., *Il socialismo liberale di Bettino Craxi*, Licosia, 2015; **Spiri A.,** Bettino *Craxi, il socialismo europeo e il sistema internazionale*, Fondazione Craxi, 2008

di consentire alla CEE di proseguire in modo 'armonioso ed equilibrato' sulla strada di una maggiore integrazione[1081].
Così, nonostante l'enfasi e l'attenzione sul mercato comune, Margaret Thatcher non poté fare a meno di inserire la questione della coesione economica e sociale nell'agenda dei lavori del Consiglio europeo[1082]. In prossimità del summit, la linea concordata in sede di gabinetto fu comunque quella di insistere molto sul completamento del mercato comune, specie con riguardo a misure inerenti alla liberalizzazione del movimento dei capitali, all'apertura dei mercati dei servizi finanziari, e alla promozione del principio basilare della deregolazione dell'economia europea[1083].
In occasione del Consiglio Europeo di Londra, il premier britannico si concentrò esattamente su questi punti, spingendo oltretutto la CEE ad attivarsi maggiormente per lo sviluppo industriale, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese, il progresso tecnologico e le politiche del lavoro indirizzate ad abbattere la disoccupazione[1084]. I paesi mediterranei, Spagna in testa, fecero forti pressioni in direzione di una riforma dei fondi strutturali che andasse a vantaggio dei paesi più poveri e della loro capacità di competere all'interno del mercato unico. Il primo ministro spagnolo Gonzalez riaffermò che la realizzazione del mercato unico era possibile soltanto se strettamente legata a un programma indirizzato alla coesione economica e sociale della CEE. In definitiva, il summit di Londra arrivò a un buon compromesso[1085].
Margaret Thatcher, in un'intervista concessa a margine del Consiglio Europeo, parlò in termini molto positivi degli esiti della riunione, dichiarando nello specifico:" Questo summit è stato davvero molto costruttivo. Tutti i leader hanno dimostrato praticità e senso di

[1081] TNA, PREM19/1750 f9 (T227/86), European Policy: Prime Minister Gonzalez of Spain letter to MT (completion of the Internal Market), 1986 Nov 28 Fr
[1082] TNA, PREM19/1751 f24 (T224/86), European Policy: MT message to EC Heads of Government ("Presidency Report on the Economic and Social Situation"), 1986 Nov 26 We
[1083] TNA, PREM19/1751 f3, European Policy: No.10 briefing for MT ("European Council"), 1986 Nov 28 Fr
[1084] http://aei.pitt.edu/1409/1/London_dec_1986.pdf
[1085] http://aei.pitt.edu/1409/1/London_dec_1986.pdf

responsabilità nel voler condurre la CEE verso livelli più alti di integrazione”[1086].

La Thatcher proseguì sottolineando come la CEE fosse un’organizzazione sempre più vicina ai cittadini, e in questa direzione andavano i programmi d’azione decisi dal Consiglio europeo per aumentare il numero dei posti di lavoro nella Comunità e per abbattere le numerose barriere che ancora esistevano al commercio e alla circolazione delle persone all'interno della CEE.

Il primo ministro britannico sottolineò poi l’adozione di nuovi piani per favorire la nascita e l'espansione di piccole e medie imprese che avrebbero dovuto rappresentare il core del tessuto produttivo della Comunità e il traino della suddetta crescita occupazionale[1087].

Al fine di una corretta implementazione di questi obiettivi, la questione principale per i leader della CEE rimaneva la liberalizzazione dell’economia europea da attuarsi per il tramite di un rapido completamento del mercato comune.

In merito a questo argomento, Margaret Thatcher affermò:” Abbiamo dato un nuovo impulso alla realizzazione del mercato unico entro la fine del 1992, e posso dichiarare di essere molto soddisfatta dell'accelerazione che la presidenza britannica è riuscita imprimere a questo difficile processo. Infatti, abbiamo ottenuto ben trentadue accordi nel corso dell’ultimo semestre sulle misure per completare il mercato comune”[1088].

Nonostante la soddisfazione espressa dal premier britannico per i buoni risultati raggiunti sul fronte del mercato unico, l’implementazione del ‘programma 1992’ restava un procedimento molto lento. I leader dei paesi dell’Europa meridionale, come visto, continuarono a insistere sulla necessità dell’introduzione di misure volte a incrementare la coesione economica e sociale della Comunità, e a differenza di quanto accaduto nei Consiglio europei del passato, le loro istanze vennero accolte con slancio ed enfasi superiori.

[1086] Press Conference after London European Council, 1986 Dec 6 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=106530

[1087] Ibidem

[1088] Ibidem

L'impulso dato da Jacques Delors in questa direzione fu notevole e, come sottolineato dal presidente francese François Mitterand, il maggior risultato del summit di Londra fu il mandato conferito alla Commissione Europea di stilare un piano che consentisse alla CEE di avanzare su una questione ormai ritenuta di vitale importanza come la coesione economica e sociale[1089], obiettivo senza il quale il programma del mercato unico avrebbe rischiato di veder perdurare la propria condizione di stallo.

In seguito alle discussioni sul mercato comune, i leader europei rivolsero la loro attenzione a un altro argomento importante per le politiche interne della Comunità come l'ambiente. Il Consiglio europeo sottolineò con soddisfazione i buoni progressi compiuti dalla CEE sul fronte della tutela dell'ambiente e decise di incrementare la propria azione in questo settore in vista del 1987, che la CEE designò come 'l'Anno europeo per la protezione ambientale'[1090].

Infine, i leader europei si dedicarono a una breve discussione sulle relazioni Est-Ovest: i ritardi della comunicazione in merito all'incidente di Chernobyl e la prospettiva dell'abolizionismo nucleare avevano incrementato il risentimento delle CEE nei confronti dell'Urss.

Gli europei, oltre a esprimere un'ennesima condanna nei confronti di un conflitto in Afghanistan che si trascinava ormai inutilmente da quasi un decennio, decisero di approfittare delle crescenti insofferenze dei paesi dell'Europa dell'Est nei confronti del dominio sovietico per ampliare contatti umani e scambi commerciali con i suddetti paesi nell'ambito dei lavori della CSCE[1091].

In definitiva, l'obiettivo stabilito dagli europei alla Conferenza di Helsinki del 1975, ossia un avvicinamento ai paesi comunisti al fine di determinare un cambiamento al loro interno appariva ormai a portata di mano, data anche la sempre più scarsa capacità dei

[1089] http://aei.pitt.edu/1409/1/London_dec_1986.pdf
[1090] Ibidem
[1091] Press Conference after London European Council, 1986 Dec 6 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=106530

sovietici di esercitare una reale autorità nella loro sfera d'influenza.

Chiuso il 1986, l'anno nuovo si aprì con una svolta importante in merito alla difficile questione della coesione economica e sociale della Comunità. La Commissione europea, dando seguito al mandato conferitole dal Consiglio Europeo nell'ultima riunione di Londra, presentò il 18 febbraio al Parlamento Europeo il cosiddetto 'Pacchetto Delors'[1092].

Si trattava di un piano d'azione quinquennale contenente una serie di importanti proposte indirizzate verso varie finalità: in primo luogo, vi era il potenziamento dei fondi strutturali, i quali dovevano trasformarsi da mezzi per un semplice riequilibrio regionale a veri strumenti per lo sviluppo economico delle zone meno evolute della CEE. In secondo luogo, il programma prevedeva di riordinare la finanza comunitaria, imbrigliare la spesa nell'agricoltura, convogliando maggiori risorse sull'industria, e rivedere le regole di gestione del budget[1093].

Alla base del programma vi era la convinzione, espressa chiaramente da Jacque Delors, che le disparità regionali rappresentassero un elemento di freno per la realizzazione del mercato unico, e quindi per l'approfondimento dell'integrazione economica stessa. Per favorire quest'ultima occorreva intensificare gli sforzi finanziari destinati alla coesione economica e sociale della CEE[1094].

L'intenzione del presidente della Commissione europea fu dunque quella di dotare la Comunità di risorse economiche stabili e abbondanti, e di una disciplina di bilancio efficace allo scopo di mettere in atto le riforme indispensabili alla concretizzazione delle misure previste dall'Atto unico europeo[1095].

Il programma prevedeva diverse aree d'intervento tra cui la promozione dello sviluppo e dell'adeguamento strutturale delle regioni dell'Europa meridionale la cui evoluzione era in ritardo,

[1092] https://www.simone.it/newdiz/newdiz.php?action=view&id=980&dizionario=11
[1093] http://www.eurosportelloveneto.it/public/doc/libro/capitolo3.pdf
[1094] https://www.ispionline.it/it/europa_a_scuola/documenti/Jacques_delors.htm
[1095] https://www.bankpedia.org/termine.php?c_id=19683

la riconversione delle zone gravemente colpite da declino industriale, come ad esempio l'Inghilterra del nord e il Galles del sud, la lotta contro la disoccupazione di lunga durata, la formazione professionale dei giovani e, in misura minore, lo sviluppo delle zone rurali[1096].

Il Pacchetto Delors presupponeva l'introduzione di una serie di principi innovativi per la politica di coesione, tra cui la concentrazione degli interventi su un ristretto numero di obiettivi, con particolare riferimento alle regioni in ritardo di sviluppo, la programmazione pluriennale basata sull'analisi, la pianificazione strategica e la valutazione, l'addizionalità, per garantire che gli Stati membri non sostituissero le spese nazionali con i fondi comunitari, e il partenariato per la progettazione e l'attuazione dei programmi, che prevedeva un coordinamento tra soggetti nazionali, subnazionali e comunitari[1097].

In definitiva, trattandosi di un programma che comportava un significativo trasferimento di ricchezza dalle zone prospere dell'Europa centro-settentrionale alle regioni più periferiche e povere del Sud, l'approvazione del piano sembrò sin dal primo momento un obiettivo complicato[1098].

Paesi come la Germania, l'Olanda e la Danimarca non accolsero in maniera entusiastica la presentazione del progetto, ma dimostrarono comunque disponibilità al confronto coi paesi del Sud, data l'insistenza di quest'ultimi nel considerare l'erogazione di maggiori fondi per le loro economie come una misura indispensabile per una rapida implementazione delle regole relative al mercato unico.

Margaret Thatcher, dal canto suo, ebbe un'opinione più favorevole che contraria in merito ai contenuti del Pacchetto Delors. Il primo ministro britannico apprezzò molto le misure che limitavano le spese sull'agricoltura e destinavano ingenti risorse allo sviluppo industriale e infrastrutturale della CEE, così come quelle relative

[1096] https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/panorama/pdf/mag26/mag26_it.pdf
[1097] Ibidem
[1098] **Gilbert M**., *Storia politica dell'integrazione europea*, cit., 2008, pag. 163

alla lotta alla disoccupazione e alla formazione professionale dei giovani. L'imposizione da parte di Delors di una più stretta disciplina finanziaria all'Europa incontrò un forte gradimento da parte della Thatcher, la quale si dichiarò ammirata dalla determinazione con cui Delors portava avanti i propri obiettivi[1099]. In definitiva, l'ostacolo maggiore per l'approvazione del Pacchetto era rappresentato dall'ammontare delle risorse da destinare alle regioni meridionali della CEE. L'idea di Delors era quella di indirizzare la maggior parte dei fondi del piano alle zone più periferiche della CEE; trovare un accordo tra gli stati del nord e quelli del sud non sarebbe stata impresa semplice e l'intesa, come vedremo nel capitolo successivo, avrebbe richiesto lunghi negoziati.

[1099] Ibidem

Capitolo 4. Il terzo mandato e la caduta (1987-90)

4.1 La Gran Bretagna al centro dell'Europa

Margaret Thatcher, nella primavera del 1987, concentrò la maggior parte delle proprie attenzioni su una difficile campagna elettorale nel Regno Unito. Le notevoli tensioni derivate dalle lotte sindacali dei minatori britannici del 1984-85 avevano creato un quadro politico estremamente polarizzato, che risultava molto rischioso per il primo ministro in carica, la cui riconferma appariva tutt'altro che scontata.

Alla fine, i buoni risultati registrati sul fronte economico e i notevoli progressi compiuti sul versante comunitario garantirono al leader del partito conservatore la rielezione per un terzo mandato. Rispetto alle trionfali votazioni del 1983, i tories persero però ben ventitré seggi alla Camera dei Comuni, la maggior parte dei quali andarono in favore del partito laburista, fazione che sotto la guida di Neil Kinnock stava lentamente recuperando consensi dopo le nette debacle degli anni precedenti[1100].

Il successo elettorale diede a Margaret Thatcher una rinnovata spinta per occuparsi delle questioni che riguardavano il futuro della Comunità europea. Come accennato nel capitolo precedente, i mesi che seguirono alla presentazione del Pacchetto Delors furono sostanzialmente di stallo. I paesi meridionali, Spagna, Grecia e Portogallo su tutti, chiedevano l'erogazione da parte della CEE di somme ingenti a sostegno delle loro economie, incontrando però scarso favore da parte dei paesi più prosperi del nord Europa, restii a concessioni troppo cospicue.

Inoltre, l'implementazione del Pacchetto Delors, il quale avrebbe inevitabilmente condotto a un forte potenziamento dei fondi strutturali, implicava sia nuove modalità di finanziamento del budget comunitario da parte dei paesi membri, con un aggiustamento

[1100] http://electionresources.org/uk/house.php?election=1987&country=UKM

del sistema delle risorse proprie, sia differenti norme in termini di allocazione delle suddette risorse di bilancio. Dal punto di vista della Gran Bretagna, tutto ciò rischiava di mettere in discussione i risultati raggiunti a Fontainebleau nel 1984, creando, dunque, nuove tensioni tra Margaret Thatcher e i suoi partner comunitari.
Un'occasione per provare a conciliare le diverse posizioni dei leader della CEE fu rappresentata dal Consiglio europeo di Bruxelles del 29-30 giugno 1987, primo momento in cui i leader europei ebbero effettivamente modo di discutere in seduta plenaria dei contenuti del Pacchetto Delors. L'Atto Unico Europeo sarebbe entrato in vigore il 1° luglio successivo, e l'opportunità per i capi di stato e di governo della CEE di rilanciare il proprio messaggio di unità era dunque molto importante.
Nei mesi precedenti al summit, Margaret Thatcher ebbe modo di approfondire le discussioni riguardanti le tematiche più importanti inerenti alla Comunità. Il 23 marzo 1987, in occasione di un incontro col presidente francese Mitterand, i due leader affrontarono temi come la PAC, i fondi strutturali e la riforma del sistema delle risorse proprie in relazione al budget comunitario.
In merito al primo argomento, Margaret Thatcher chiarì che nonostante le recenti misure su latte e cereali, i costi della PAC restavano eccessivi per il bilancio della CEE. Secondo il premier britannico, la CEE continuava a finanziare industrie agricole inefficienti, e la Thatcher aggiunse poi che, in vista di un nuovo rafforzamento del sistema delle risorse proprie che appariva inevitabile per via dell'introduzione del Pacchetto Delors, la Comunità avrebbe dovuto trovare nuove modalità per imbrigliare la spesa agricola. Margaret Thatcher fece chiaramente intendere che non avrebbe acconsentito a un aumento delle risorse proprie senza una più rigida disciplina finanziaria che limitasse gli sprechi della PAC[1101].
Francois Mitterand, per suo conto, si dichiarò favorevole a nuove misure di riforma della PAC, ma ribadì che l'agricoltura

[1101] TNA, PREM19/2182 f67, USSR: No.10 record of conversation (MT-Mitterrand) [arms control, East/West, defence cooperation; EC; Middle East, US, Chad, Lebanon], 1987 Mar 23 Mo

rappresentava un settore fondamentale per l'economia francese e che, dunque, non avrebbe accettato provvedimenti troppo drastici per limitare la produzione dei contadini del suo paese.
In merito ai fondi strutturali e al Pacchetto Delors, Mitterand dichiarò con grande convinzione che i paesi dell'Europa meridionale meritavano di essere supportati nel loro sforzo di competere all'interno del mercato comune. Margaret Thatcher, da parte sua, fu molto più scettica su questo argomento, affermando da un lato di non voler ostacolare il percorso verso l'introduzione del Pacchetto Delors, ma dall'altro di ritenere i fondi per i paesi mediterranei un semplice palliativo, oltreché una misura opportunistica che sgravava questi paesi dell'onere di aggiustare i loro fondamentali economici[1102].
Nei giorni successivi al summit anglo-francese, il partito conservatore britannico pubblicò un importante documento denominato 'Conservative Campaign Guide 1987' in cui venne dedicato ampio spazio alla Comunità europea. I tories, in primo luogo, dichiararono la loro soddisfazione per il lavoro svolto in merito ai contributi del Regno Unito al budget comunitario. Difatti, se nel sessennio 1980-85 il paese aveva ottenuto rimborsi pari a circa 4 miliardi e 300 milioni di sterline, per il triennio 1986-88 i conservatori prevedevano un rimborso pari alla medesima cifra[1103].
In seguito, in merito all'agricoltura, i tories dichiararono che, nonostante la PAC continuasse a rappresentare un problema importante per la CEE, gli sforzi di Margaret Thatcher avevano contribuito a fare in modo che se nel 1979 la PAC rappresentava addirittura il 75% delle spese della Comunità, nel 1986 tale percentuale si era abbassata al 65%. Come detto, la riforma della PAC restava un obiettivo importante per i tories, i quali sottolinearono altresì i progressi ottenuti sul fronte della pesca, con il raggiungimento, nel 1983, di un accordo ventennale che tutelava al meglio l'industria

[1102] Ibidem
[1103] Conservative Campaign Guide 1987, 1987 Apr 1 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=110801

ittica britannica, la quale non era poi stata danneggiata dall'ingresso nella CEE dei paesi mediterranei.
Inoltre, nonostante i passi avanti compiuti nel corso del semestre di presidenza britannica della CEE sul tema del completamento del mercato comune, la velocizzazione dei processi correlati al raggiungimento di questo obiettivo entro la data del 31 dicembre 1992 restava l'obiettivo prioritario del governo britannico. Infine, in merito ai fondi strutturali, i tories ribadirono che l'introduzione del Pacchetto Delors non poteva prescindere da una maggiore disciplina di bilancio in seno alla Comunità[1104].
La guida affrontò brevemente anche il tema della possibile adesione del Regno Unito allo SME, argomento quest'ultimo che continuava a dividere il gabinetto Thatcher. In un documento risalente al 10 giugno 1987, Nigel Lawson si dichiarò ancora una volta favorevole all'ingresso del paese nello SME, e affermò che dopo il successo dei conservatori alle elezioni politiche, i partner europei si aspettavano ormai che la Gran Bretagna si unisse al Sistema Monetario Europeo[1105]. Lawson ribadì che lo SME avrebbe rappresentato una 'solida ancora' per le politiche economiche conservatrici del Regno Unito, consentendo inoltre al paese, attraverso una maggiore stabilità dei tassi di cambio, di facilitare i propri scambi commerciali con la CEE. Margaret Thatcher, dal canto suo, restava però contraria all'ingresso del Regno Unito nello SME, in quanto questa eventualità avrebbe limitato la sovranità monetaria del paese a livelli non tollerabili.
In caso di mancata adesione, il rischio sottolineato da Nigel Lawson era quello di una Gran Bretagna isolata nello scacchiere europeo, ma questa prospettiva non sembrava preoccupare troppo Margaret Thatcher, la quale approcciò al summit di Bruxelles del 29-30 giugno 1987 decisa a riaffermare il suo diniego nei confronti dello SME e

[1104] Ibidem
[1105] TNA, PREM19/2675 f322, European Policy: No.10 briefing for MT ("EMS") [European Monetary System: pros & cons; "full [membership]... after the election... will be a priority for the Chancellor... If you remain adamantly opposed.. You could again find yourself isolated"], 1987 Jun 10 We

a difendere gli interessi del Regno Unito in merito alle risorse del Pacchetto Delors[1106].

In linea generale, il Consiglio Europeo si limitò a confermare le principali direttrici del progetto sopraindicato, le quali erano state espresse dai leader europei nei mesi precedenti, senza giungere ad alcun accordo sull'effettivo ammontare e sulla susseguente distribuzione delle risorse inerenti al piano volto al raggiungimento di un più alto livello di coesione economica e sociale in Europa.

Le posizioni dei paesi ricchi e dei paesi poveri della CEE continuavano ad essere distanti e ciò provocò, per il 1987, un ulteriore rallentamento dell'implementazione delle misure relative al completamento del mercato comune. Ciò generò grande frustrazione in Margaret Thatcher, la quale, in un'intervista rilasciata a margine del Consiglio europeo dichiarò:" Purtroppo, nonostante il duro lavoro svolto e gli intensi dibattiti portati avanti, mi ritrovo costretta a comunicare che il Consiglio Europeo ha mancato la maggior parte degli obiettivi prefissi. Non esiste alcun accordo sul potenziamento dei fondi strutturali, e questo è un grande peccato, ma la situazione comunque non è irreparabile. Almeno su un punto siamo stati tutti abbastanza concordi: il futuro della Comunità dovrà basarsi su una disciplina finanziaria molto più rigida in merito alle spese di bilancio sull'agricoltura, in modo che la CEE possa garantire maggiore sostegno ad altri settori dell'economia, come i servizi, la tecnologia, la ricerca e l'industria"[1107].

Margaret Thatcher, in vista della definizione delle risorse del Pacchetto Delors, insisteva sullo stanziamento di ingenti somme per la riconversione industriale di aree in declino, come il Nord dell'Inghilterra e il Sud del Galles, per lo sviluppo tecnologico e scientifico della Comunità e per l'abbattimento della disoccupazione.

[1106] Ibidem

[1107] Press Conference after Brussels European Council, 1987 Jun 30 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106902

Il primo ministro britannico, in merito alle sue preoccupazioni per l'agricoltura, fece notare inoltre come, nonostante i passi avanti compiuti dalla CEE attraverso misure come le 'quote latte', i problemi legati alle eccedenze del mercato e ai costi di gestione e smaltimento delle stesse risultavano socialmente insostenibili. Oltre al più volte citato settore cerealicolo, anche comparti agricoli come zucchero, vino, tabacco e olio d'oliva cominciarono a pesare in maniera eccessiva sul bilancio comunitario, rendendo necessari ulteriori interventi di riforma della PAC[1108].

In questo senso, Margaret Thatcher affermò:" Nelle conclusioni del Consiglio Europeo siamo riusciti a concordare, in linea di principio, sulla necessità di introdurre nuovi meccanismi di controllo e stabilizzazione della produzione agricola, merce per merce, mediante i quali la Comunità garantirà che le spese per la PAC rappresentino una parte sempre meno importante del bilancio comunitario, a favore di altri settori dell'economia il cui sviluppo risulta vitale se si vuole rendere la CEE una Comunità forte, vigorosa e sicura di sé"[1109].

Infine, Margaret Thatcher chiarì che qualsiasi modifica del sistema delle risorse proprie non doveva intaccare i contenuti fondamentali del sistema di Fontainebleau del 1984, il quale aveva consentito al Regno Unito di superare una volta per tutte il problema dei finanziamenti del paese alla CEE, dopo anni di tensioni e polemiche. Sempre sul tema delle risorse proprie, la Thatcher rigettò ancora una volta la proposta della Commissione di aumentare il gettito IVA dall'1,4% all'1,6% e rimise sul tavolo la possibilità di inserire una nuova risorsa calibrata sul Prodotto Nazionale Lordo (PNL) dei paesi membri. Pertanto, va letto in senso positivo per la Gran Bretagna il passaggio delle conclusioni del summit in cui si afferma che i futuri meccanismi di finanziamento del budget comunitario avrebbero dovuto tenere conto della cosiddetta 'prosperità relativa'

[1108] Media: Press Digest for MT (EC summit, domestic politics), 1987 Jul 1 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=205027

[1109] HC Stmnt: [Brussels European Council], 1987 Jul 1 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106905

dei paesi membri, la quale era appunto misurata sulla base del PNL[1110].

In seguito al Consiglio Europeo, il presidente della Commissione Jacques Delors rilasciò dichiarazioni in cui, seppur esprimendo il suo disappunto per il mancato accordo sulle risorse del piano che portava il suo nome, dichiarò di essere soddisfatto della visione di medio e lungo periodo che i leader della CEE dimostravano di avere in merito allo sviluppo economico e sociale della Comunità, e a tal proposito dichiarò:" La CEE ha già affrontato in passato periodi in cui i disaccordi tra gli stati membri hanno rappresentato un impedimento a un rapido sviluppo del processo d'integrazione europea, ma i suddetti ostacoli non si sono mai rivelati insormontabili. L'Atto Unico Europeo ha fornito alla CEE uno slancio molto importante, che sarà impossibile da arrestare, oltre a una chiara visione di ciò che l'Europa vuole essere nei prossimi decenni: una potenza economica e politica in grado di recitare un ruolo di primo piano nello scenario globale"[1111]. Jacques Delors proseguì indicando gli obiettivi da raggiungere per rendere l'Europa un attore decisivo sulla scena mondiale: un mercato unico stabile e ben funzionante in grado di garantire una crescita economica sostenuta, istituzioni comunitarie più forti e con compiti e responsabilità sempre maggiori, una più stretta disciplina di bilancio e una politica estera più assertiva.

Il presidente della Commissione europea concluse il suo intervento dichiarando che tra i paesi poveri e quelli ricchi della CEE non vi era alcuna frattura insanabile, bensì una ferma volontà di proseguire i negoziati nei mesi a venire in modo da giungere a un accordo sulla messa a punto del Pacchetto Delors entro la fine del 1987 o al massimo entro il primo trimestre del 1988[1112].

Nel frattempo, la Gran Bretagna diede prova del suo impegno verso l'ideale dell'unità europea in occasione del summit anglo-francese di Parigi del 29 luglio 1987, in cui venne ratificato un trattato

[1110] http://aei.pitt.edu/1430/1/Brussels_june_1987.pdf
[1111] http://aei.pitt.edu/1430/1/Brussels_june_1987.pdf
[1112] Ibidem

che diede il via libera alla costruzione di un tunnel ferroviario e stradale sotto la Manica, il cosiddetto 'Eurotunnel'[1113].

Regno Unito e Francia avevano cominciato a discutere seriamente di questo progetto sin dal 1984[1114], ma le diversità di vedute sulle modalità di finanziamento del piano, con Mitterand che spingeva da un lato per l'impiego di denaro pubblico, e la Thatcher che premeva dall'altro per l'utilizzo di capitali privati, avevano causato dissidi e ritardi. Alla fine, fu la linea di Margaret Thatcher a prevalere, e il progetto dell'Eurotunnel divenne un ulteriore esempio della capacità del primo ministro britannico di condurre l'Europa sulla via di quei principi liberisti che avevano consentito al Regno Unito una robusta ripresa economica.

Alla metà degli anni Ottanta, Margaret Thatcher aveva infatti proseguito in maniera ferma sulla via delle privatizzazioni nel suo paese. Tra le aziende affidate a privati spiccano la compagnia aerea di bandiera, la British Airways, il colosso energetico della British Gas, la principale azienda di telecomunicazioni, la British Telecommunication, e la British Steel, la più importante industria produttrice di acciaio[1115].

Oltretutto, nel 1986, Thatcher aveva varato il Big Bang Act, la legge del London Stock Exchange, la borsa di Londra; questo provvedimento comportò una totale deregolamentazione dei mercati finanziari, con cui vennero abolite le spese di commissione fissa e la figura dell'intermediario nelle operazioni borsistiche, con la conseguenza di diminuire i controlli[1116].

L'obiettivo di trasportare in Europa i principi del liberismo thatcheriano ebbe dunque nell'anno 1987 il proprio apice, per via sia dell'entrata in vigore dell'AUE che della ratifica del trattato sull'Eurotunnel, il quale si inseriva in un piano più ampio di

[1113] Press Conference after talks with French Prime Minister (Jacques Chirac), 1987 Jul 29 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106565

[1114] Vedi pag. 184-185 del presente testo

[1115] Sulle politiche economiche di Margaret Thatcher, vedi **Campbell J.** *The Iron Lady: Margaret Thatcher: From Grocer's Daughter to Iron Lady*, Vintage, 2012; **Blake S., John A.**, *Iron Lady: The Thatcher Years*, Michael O'Mara Books Limited, 2012

[1116] Per ulteriori approfondimenti su questo argomento, vedi **Magazzino C.,** *La politica economica di Margaret Thatcher,* Franco Angeli, 2010

aperture all'iniziativa privata che riguardò la Francia alla fine degli anni Ottanta, e che venne altresì portato avanti da paesi come Germania, Italia e Spagna[1117].

In una conferenza stampa congiunta organizzata da Margaret Thatcher e dal primo ministro francese Jacques Chirac in seguito alla riunione, i due leader sottolinearono come il trattato sull'Eurotunnel rappresentasse un documento storico che rifletteva la volontà di due grandi paesi europei di rendere il Vecchio Continente più unito e integrato, abbattendo vincoli, barriere e distanze[1118].

In definitiva, il programma dell'Eurotunnel generò entusiasmo in tutta Europa, in quanto si inseriva pienamente in quello spirito di collaborazione e solidarietà comunitaria che aveva recentemente condotto alla stipula dell'AUE; un tunnel sotto la Manica rappresentava un potente incentivo all'incremento di quei contatti personali e interscambi economici che erano chiara manifestazione della rinnovata volontà dei paesi europei di vivere insieme in modo pacifico e costruttivo.

Il summit anglo-francese, sebbene incentrato principalmente sulla definizione del programma dell'Eurotunnel, dedicò spazio altresì al tema della distensione tra USA e Urss, in vista di un possibile accordo sul disarmo tra le superpotenze[1119]. La posizione di Francia e Gran Bretagna restava quella di non accogliere l'opzione dell'abolizionismo nucleare, ma Thatcher e Chirac non furono in grado di proporre soluzioni alternative. In merito alla possibilità dell'eliminazione degli euromissili, opzione paventata in precedenti summit bilaterali tra Francia e Regno Unito, permaneva una posizione di massima prudenza, se non addirittura di scetticismo.

Nel corso del 1987, dopo essere arrivati, alla fine dell'anno precedente, a un passo dall'eliminazione della totalità delle armi atomiche, la negativa reazione europea a un risultato di questo tipo

[1117] **Gillingham J.,** *European integration 1950-2003: Superstate or New Market economy?* Cambridge University Press, 2003, pag. 232-233

[1118] Press Conference after talks with French Prime Minister (Jacques Chirac), 1987 Jul 29 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106565

[1119] Ibidem

aveva contribuito a spingere Reagan e Gorbaciov a cercare un'altra via per fornire al mondo una prova tangibile della cooperazione tra le superpotenze[1120]. Le discussioni tra i due leader si concentrarono così sugli euromissili, i quali avevano rappresentato uno degli argomenti più controversi delle relazioni tra i due blocchi nell'ultimo decennio e la cui risoluzione avrebbe rappresentato un segnale di pacificazione tra i più chiari e potenti[1121].

Se i primi mesi del 1987 avevano fatto registrare una situazione di stallo nelle trattative sugli euromissili, una svolta decisiva in tal senso venne dall'iniziativa del cancelliere tedesco Helmut Kohl, il quale, in agosto, annunciò che la Germania federale avrebbe rinunciato alla già programmata installazione di nuovi missili NATO nel paese se USA e Urss si fossero impegnate a distruggere tutti i loro missili a raggio intermedio in Europa[1122].

La trovata di Kohl incontrò il favore delle superpotenze, ma finì per spiazzare i suoi alleati della CEE, creando imbarazzi notevoli. In settembre, in occasione della cerimonia commemorativa della solenne riconciliazione franco-tedesca celebrata nel 1962 da de Gaulle e Adenauer, il cancelliere della Germania federale espresse grande entusiasmo per l'imminenza di un accordo per l'eliminazione degli euromissili (SS-20 sovietici e Pershing-2 e Cruise americani) da parte di Reagan e Gorbaciov, ma tale esaltazione non venne condivisa dal primo ministro francese Chirac, anch'egli presente all'evento[1123].

Difatti, nonostante sia Kohl che Chirac manifestarono sollievo per il rilassamento del clima internazionale, i due leader interpretarono gli eventi in maniera quasi opposta. Se da un lato il cancelliere tedesco vide negli accordi sugli euromissili una riduzione importante della minaccia contro l'Europa, oltreché una

[1120] Vedi **Fischer B.A.**, *The Reagan Reversal: Foreign Policy and the End of the Cold War*, Columbia University of Missouri Press, 1997; **Fitzgerald F.**, *Way Out There in the Blue: Reagan, Star Wars and the End of the Cold War*, New York, 2000

[1121] https://www.treccani.it/enciclopedia/euromissili/

[1122] https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1987/09/20/la-germania-auspica-nuove-intese.html

[1123] Vedi **Bozo F.- Rey M.- Ludlow P.- Rother B.,** *Visions of the end of the Cold War in Europe, 1945-1990*, Berghahn Books, New York, 2012

chiara continuità tra tali accordi e la doppia decisione con cui nel 1979 la Nato aveva deciso di installare i Cruise e i Pershing salvo un accordo implicante il ritiro degli Ss-20 già schierati dall' Urss, dall'altro lato la Francia espresse il timore che l' indebolimento dell' ombrello nucleare americano esponesse l' Europa a maggiori rischi, esasperando la sua debolezza politica e militare a fronte della preponderante forza sovietica nel Vecchio continente[1124].
Inoltre, mentre Kohl, sullo slancio del momento, e contravvenendo alla prudenza che lo aveva contraddistinto fino ad allora, manifestò l'auspicio che l'eliminazione degli euromissili fosse soltanto il primo passo in direzione di ulteriori misure per il disarmo e il controllo degli armamenti da parte di USA e Urss, la Francia espresse una posizione di grande cautela in merito a ciò.
Infine, Kohl sottolineò il ruolo decisivo giocato dalla Germania nell'accordo sugli euromissili, ma enfatizzò comunque il contributo dato sia dalla solidarietà in seno all' Alleanza atlantica, che da quella presente all'interno della Comunità europea, auspicando che la CEE rappresentasse sempre di più la forza motrice dello sviluppo futuro del sistema internazionale[1125].
In realtà, come confermato altresì dalla presa di posizione di Margaret Thatcher nei confronti degli sviluppi appena descritti, la quale si avvicinava molto di più alle idee di cautela e prudenza della Francia che a quelle di apertura e ottimismo della Germania[1126], il ruolo della Comunità in questa fase della distensione può considerarsi marginale[1127].
Il primo ministro britannico lamentò la mancanza di unità della CEE sul tema dell'eliminazione degli euromissili, sottolineando come lo slancio di Kohl verso le superpotenze fu sostanzialmente un'azione unilaterale tedesca, priva di significative e previe consultazioni coi partner della Comunità. In definitiva, gli accordi sugli euromissili, più che la forza della CEE, testimoniavano l'influenza

[1124] Ibidem
[1125] Vedi **Garthoff R.L**., *The Great Transition: American-Soviet Relations and the end of the Cold War*, Washington DC, Brookings Institution, 1994
[1126] Speech to International Democrat Union, 1987 Sep 25 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106935
[1127] Interview for Der Spiegel, 1987 Sep 8 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=106679

del suo partner più importante, la Germania, nello scacchiere europeo e mondiale.
La tematica dello strapotere tedesco sui destini del Vecchio Continente, soprattutto in vista di una riunificazione del paese che alla luce dei rapidi sviluppi politici nell'Europa dell'Est appariva sempre meno utopistica, cominciò a inquietare notevolmente Margaret Thatcher, fino a divenire il tratto distintivo dell'ultima fase dei suoi rapporti con la CEE.
Comunque, nonostante titubanze e timori, quando l'8 dicembre 1987, Ronald Reagan e Michail Gorbaciov firmarono a Washington lo storico trattato INF (Intermediate-range Nucler Forces) la soddisfazione e il sollievo della comunità internazionale per l'accordo furono pressoché unanimi. L'incubo dell'olocausto nucleare che aveva tormentato il pianeta sin dalla conclusione del secondo conflitto mondiale appariva sempre più lontano dal momento che, per la prima volta, le due superpotenze accettavano di distruggere armi atomiche[1128].
Nello specifico, USA e Urss decisero per la distruzione di tutti i missili a raggio intermedio basati a terra, installati sul teatro europeo, con una gittata compresa tra i 500 e 5.500 km nonché i relativi apparati di lancio, compresi i missili da crociera e quelli balistici, sia che fossero armati con testate nucleari sia con quelle convenzionali[1129]. Inoltre, un'importante clausola del trattato stabiliva un rigido sistema di ispezioni reciproche da parte di tecnici militari appartenenti ai due paesi[1130]. Come auspicato dalle superpotenze in fase di negoziazione del trattato, la felice conclusione della spinosa questione degli euromissili segnò un punto di svolta decisivo per la risoluzione delle tensioni della Guerra Fredda[1131].
La controversa reazione delle cancellerie e delle opinioni pubbliche europee, le quali salutarono l'evento con una singolare combinazione

[1128] Vedi **Kaplan L.S**., *The Long Entanglement, NATO's First Fifty Years*, Praeger Publishers, 1999; Vedi **Matlock J.**, *Reagan and Gorbachev: How the Cold War ended*, Random House, 2004
[1129] https://www.difesaonline.it/news-forze-armate/storia/gli-euromissili-e-il-trattato-inf
[1130] Vedi **Risse-Kappen T.**, *The Zero option: INF, West Germany and Arms Control,* Boulder (CO), Westview Press, 1988
[1131] Vedi **Rossinow D.***, The Reagan Era: A History of the 1980s*, Columbia University Press, 2015

di eccitazione e inquietudine, data la sempre più evidente rottura di equilibri internazionali che sembravano ormai cristallizzati e apparentemente immodificabili, testimoniò da un lato della perdurante difficoltà della Comunità europea di proporsi come attore influente sulla scena internazionale, e dall'altro dell'ansia della CEE di fornire risposte adeguate a un sistema mondiale che si approssimava a cambiamenti epocali e assolutamente impensabili fino a pochi anni prima. La sorprendente velocità del processo di distensione tra i due blocchi sbalordì gli europei, i quali, a pochi mesi dall'entrata in vigore dell'AUE, si ritrovarono nuovamente nella situazione di dover ripensare profondamente la Comunità.

La fine del 1987 fu infatti il momento in cui in Europa si cominciò a riparlare concretamente di un vecchio progetto che era stato lungamente accantonato: l'unione monetaria.

Un primo programma di unione monetaria era stato elaborato nel 1970 da una commissione presieduta dal primo ministro lussemburghese Pierre Werner[1132]. Le ondate speculative che negli anni precedenti avevano cominciato ad abbattersi sul dollaro avevano messo a rischio la credibilità del sistema di Bretton Woods, il quale avrebbe conosciuto la fine nell'agosto 1971, convincendo gli europei ad assumere iniziative autonome per garantire nuovamente stabilità monetaria al Vecchio Continente[1133].

Il cosiddetto 'Piano Werner' fu reso pubblico alla fine di ottobre del 1970 e in esso si affermava:" L'unione economica e monetaria dell'Europa è un obiettivo realizzabile nel corso dell'attuale decennio, sempre che esista la volontà politica degli Stati membri di realizzare tale scopo"[1134]. Ebbene, un tale slancio da parte dei paesi della CEE non si verificò. Difatti, mentre la Francia si dichiarò cautamente favorevole all'attuazione del Piano Werner, la ferma opposizione della Germania fece rapidamente svanire il progetto[1135].

[1132] http://www.treccani.it/enciclopedia/piano-di-werner_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

[1133] Vedi **Szasz A.,** *The Road to European Monetary Union*, Palgrave Macmillan UK, 2000

[1134] **Gilbert M**., *Storia politica dell'integrazione europea*, Laterza, 2008, pag. 104

[1135] Vedi **Chang M.,** *Economic and Monetary Union*, Palgrave Macmillan, 2016; Vedi **Welfens P**., *European Monetary Union. Transition, International Impact and Policy Options*, Springer Berlin Heidelberg, 2012

I tedeschi spiegarono che il fattore decisivo per il successo di un'unione monetaria risiedeva nell'omogeneità strutturale delle economie che ne erano parte; in un contesto come quello della CEE, caratterizzato da scarsa complementarità, quindi da grandi differenze in termini di strutture industriali, panieri merceologici, e standard produttivi e tecnologici, l'unione monetaria sarebbe stato un progetto destinato al fallimento[1136].

La Germania, al fine di convincere i partner della CEE della bontà della tesi avanzata, propose l'esempio dell'unione monetaria scandinava, un'esperienza di integrazione nata nel 1873 e che durò fino allo scoppio della Prima guerra mondiale. I paesi coinvolti, Svezia, Norvegia e Danimarca, avevano economie molto complementari e questo elemento, secondo i tedeschi, risultò decisivo per il successo della loro unione monetaria[1137].

La Germania persuase così il resto della CEE dell'opportunità di rinviare il piano della moneta unica europea a un momento futuro in cui si sarebbe realizzata una maggiore convergenza tra le economie della Comunità[1138].

Di fronte all'opposizione della Germania, la CEE non accantonò del tutto il progetto dell'unione monetaria, ma decise di procedere con gradualità, attraverso una strategia di piccoli passi. Il primo esperimento, risalente al 1972, fu quello del cosiddetto 'Serpente europeo', ma esso si risolse in breve tempo in un clamoroso fallimento. La Gran Bretagna del governo conservatore di Edward Heath, la quale, attraverso il Rapporto Palliser, aveva espresso una posizione favorevole in merito all'unione monetaria[1139], decise di prendere parte all'esperimento, ma ne fu espulsa rapidamente. Stessa sorte toccò a Francia e Italia.

[1136] Vedi **Acocella N**., *The European Monetary Union. Europe at the Crossroads*, Cambridge University Press, 2020

[1137] https://www.bankpedia.org/termine.php?c_id=22921

[1138] Vedi **C. Germond**, **H. Türk**, *A History of Franco-German Relations in Europe: From "Hereditary Enemies" to Partners*, Palgrave MacMillan, 2008; **Urwin D**., *The Community of Europe. A History of European Integration since 1945*, London Longman, 1995

[1139] TNA, FCO 30/1193, British Objectives at the 1972 Summit Meeting, Head of the UK Delegation to the EEC to the Secretary of State for Foreign and Commonwealth Affairs, 20 January, 1972

Le difficoltà principali risiedettero nel divario tra i tassi d'inflazione nei paesi CEE. In fondo, il progetto del serpente si basava sull'assunto che le valute più deboli della CEE avrebbero dovuto dimostrare ai mercati monetari di essere in grado di affrontare quelle politiche di austerità pubblica che avevano reso il marco tedesco una moneta molto attraente agli occhi dei risparmiatori internazionali. In Gran Bretagna, così come in Francia e in Italia, però, le misure per combattere l'inflazione del tipo di quelle suggerite dalla Bundesbank, che prevedevano considerevoli tagli della spesa pubblica e aumenti delle tasse, erano una ricetta per generare livelli disastrosi di tensione sociale. Il tentativo di agganciare la sterlina, il franco e la lira al marco fallì miseramente, e ci si rese conto che qualunque regime a cambi fissi in Europa sarebbe stato impossibile da mantenere in presenza di grosse disparità tra i tassi d'inflazione, poiché i paesi con inflazione alta, come appunto il Regno Unito, correvano il rischio di subire una progressiva perdita di mercati e occupazione rispetto ai propri, meno sregolati, partner commerciali[1140].

Queste consapevolezze portarono a un temporaneo accantonamento di nuovi esperimenti per l'unione monetaria, ma la perdurante situazione di grave disordine monetario degli anni Settanta convinse la CEE, nel 1979, ad avviare un nuovo programma, denominato Sistema monetario europeo (SME), il cui nucleo era rappresentato dagli Accordi europei di cambio (Exchange Rate Mechanism, ERM)[1141].

Il nuovo tentativo dell'Europa di stabilizzare i tassi di cambio incontrò questa volta una posizione ambigua da parte della Gran Bretagna. Il governo laburista di James Callaghan decise di non prenderne parte, attirandosi forti critiche da parte di Margaret Thatcher, che da leader dell'opposizione utilizzò l'ostilità del

[1140] **Gilbert M**., *Storia politica dell'integrazione europea*, Laterza, 2008, pag. 107

[1141] Accordi che definivano il cambio delle valute partecipanti in termini di un tasso centrale rispetto all'ECU. I tassi centrali con l'ECU erano utilizzati per determinare una griglia di tassi di cambio bilaterali tra le valute partecipanti. I tassi di cambio potevano fluttuare intorno a questi tassi centrali bilaterali entro i margini di oscillazione degli AEC. https://www.bankpedia.org/termine.php?c_id=18186

primo ministro verso lo SME come ulteriore prova della scarsa volontà del Labour di partecipare allo sviluppo della CEE[1142].

Una volta divenuta capo del governo, però, Margaret Thatcher confermò di fatto la decisione di Callaghan, e dichiarò che la Gran Bretagna non era pronta a unirsi allo SME. Questa posizione venne portata avanti con convinzione dal leader britannico nel corso degli anni[1143].

Larga parte della storiografia dedicata a Margaret Thatcher ha descritto la sua opposizione ai programmi indirizzati al raggiungimento dell'unione monetaria come prova del suo presunto euroscetticismo[1144].

Lo storico Alex May propone però una visione alternativa della vicenda, spiegando come i dubbi del premier britannico nascessero per lo più da considerazioni legate alla posizione speciale della Gran Bretagna e della sua valuta nel panorama internazionale piuttosto che da una contrarietà ideologica nei confronti di una moneta unica europea. Infatti, Margaret Thatcher credeva che la sterlina si trovasse in una posizione molto differente rispetto alle altre valute europee per diverse ragioni. In primo luogo, la Gran Bretagna era un esportatore di petrolio, e i suoi legami commerciali col resto del mondo erano molto più solidi rispetto agli altri paesi della CEE. Inoltre, la sterlina era molto più vulnerabile alle fluttuazioni del dollaro rispetto alle altre monete europee[1145]. Per questi motivi, i benefici per la sterlina di un ingresso in un programma come lo SME risultavano limitati. Inoltre, la negativa esperienza del Serpente europeo aveva dimostrato l'enorme difficoltà dei paesi della CEE nel convivere in un sistema a cambi fissi[1146]; Margaret Thatcher finì così per sposare la vecchia tesi tedesca, ribadita da Helmut Kohl nei negoziati per l'AUE, che la mancanza di

[1142] Vedi **Holmes M**., *The Labour Government 1974-79: Political Aims and Economic Reality*, Macmillan, 1985

[1143] TNA, PREM19/2675 f279, European Policy: No.10 briefing for MT ("EMS") [European Monetary System: "Lord President... will have the key role in this. I suggest you tell him that you remain firmly opposed to membership and will not be shaken by the Chancellor, the Foreign Secretary and the Governor"], 1987 Jul 20 Mo

[1144] Vedi **Campbell J.** *The Iron Lady: Margaret Thatcher: From Grocer's Daughter to Iron Lady*, Vintage, 2012; **Cash, B.**, *Against a Federal Europe: the Battle for Britain*. London: Duckworth, 1991

[1145] **May A.**, *Britain and Europe since 1945*, Routledge; 01 edizione, 1998, pag. 89-90

[1146] TNA, PREM19/2675 f275, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Chancellor of the Exchequer) ["EMS": European Monetary System: opposed views], 1987 Jul 27 Mo

convergenza e complementarità delle economie europee rappresentasse un ostacolo insormontabile in vista dell'unione monetaria[1147].
Nel periodo tra il 1979 e il 1986, la sostanziale inconsistenza del Sistema monetario europeo, dettata dalle numerose svalutazioni competitive adottate dai paesi membri, fece scivolare la questione dell'adesione della Gran Bretagna allo SME in secondo piano.
Nel settembre 1987, però, in seguito agli accordi di Basilea-Nyborg con cui i membri dell'ERM decisero di rafforzare le procedure di sorveglianza congiunta sul mercato dei cambi, ponendo di fatto una decisa stretta alle svalutazioni[1148], il tema dello SME come precursore di una vera unione monetaria ricominciò a imporsi con decisione. Francia e Italia, in particolare, spinsero notevolmente in questa direzione: i francesi lamentarono la perdita di influenza del loro paese nello SME in favore della Germania, a causa del dominio del marco nell'ERM, mentre gli italiani protestarono per i costi economici causati dall'ancoraggio della lira alla moneta tedesca[1149].
Francia e Italia, nella loro ricerca di un accordo per l'avviamento di un vero progetto di unione monetaria, trovarono nel presidente della Commissione europea Jacques Delors un alleato prezioso. Quest'ultimo, d'accordo con la maggior parte dei banchieri e degli imprenditori europei, credeva che un mercato unico funzionante, come quello che la CEE si accingeva a mettere in atto, richiedesse un unico mezzo di scambio. L'unione monetaria era ritenuto uno strumento sicuro per impedire la svalutazione competitiva delle monete, l'ultima importante barriera contro le importazioni a disposizione degli stati membri. Inoltre, Delors riteneva che la libera circolazione dei capitali, prevista dall'imminente completamento del

[1147] TNA, PREM19/2675 f320, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Alan Walters, Brian Griffiths), 1987 Jul 1 We
[1148] https://www.bankpedia.org/index.php/it/86-italian/a/18190-accordo-di-basilea-nyborg
[1149] Vedi TNA, PREM19/2085 f277, Monetary Policy: David Norgrove note to MT (Italian request for support) [seeking $800m through ECU swap arrangements], 1987 Sep 11 Fr; Vedi TNA, PREM19/2085 f200, Economic Policy: No.10 record of conversation (MT-Chancellor of the Exchequer) [Italian ECU request, MT acceded "noting that we had little choice but to do so"], 1987 Sep 14 Mo

mercato comune, sarebbe divenuta pressoché incontrollabile senza una moneta unica[1150].

Comunque, nella seconda metà del 1987, in vista del summit di Copenaghen del 4 dicembre, nonostante il programma dell'unione monetaria cominciò a scalare posizioni importanti nell'agenda comunitaria, per i leader della CEE la priorità restava l'attuazione della riforma dei fondi strutturali e del Pacchetto Delors, argomenti che furono centrali al summit sopramenzionato[1151].

In preparazione del Consiglio Europeo, Margaret Thatcher tenne diversi incontri coi membri del suo gabinetto e in particolare con il consigliere per gli affari esteri Charles Powell[1152]. In un dialogo risalente al 24 novembre 1987, i due analizzarono particolarmente la situazione della PAC, con la Gran Bretagna che, attraverso il lavoro del nuovo ministro dell'agricoltura John McGregor, premeva in sede di Consiglio dei ministri della CEE per una nuova misura di riforma che limitasse la sovrapproduzione del settore cerealicolo. Powell e Thatcher sottolinearono come, nonostante mancasse ancora un accordo in sede comunitaria, i Dodici erano molto attivi nelle discussioni per l'introduzione dei cosiddetti 'stabilizzatori' sulla produzione cerealicola, misura questa indirizzata a rafforzare il prelievo di corresponsabilità introdotto negli anni precedenti[1153].

In merito al discorso sulla disciplina finanziaria della CEE, il quale, come visto in varie occasioni, era basato sui costi eccessivi della PAC, Margaret Thatcher, in un'intervista rilasciata alla televisione italiana l'11 novembre 1987, aveva esortato Francia e Germania a impegnarsi maggiormente per accompagnare l'introduzione del Pacchetto Delors e il rafforzamento delle risorse proprie a misure di disciplina di bilancio che il Regno Unito considerava imprescindibili per impedire al budget comunitario di andare fuori

[1150] Vedi **May A**., *Britain and Europe since 1945*, Routledge; 01 edizione, 1998; **Gilbert M**., *Storia politica dell'integrazione europea*, Laterza, 2008; **Urwin D**., *The Community of Europe. A History of European Integration since 1945*, London Longman, 1995

[1151] http://aei.pitt.edu/1442/1/Copenhagen_dec_1987.pdf

[1152] TNA, PREM19/3340 f196, Foreign policy: Powell briefing for MT ("Bilateral with the Foreign Secretary") [Arab/Israel; Falklands; British Council; Hong Kong; European Council], 1987 Nov 17 Tu

[1153] TNA, PREM19/3340 f193, Foreign policy: Powell briefing for MT ("Bilateral with the Foreign Secretary"), 1987 Nov 24 Tu

controllo[1154]. Inoltre, a quanti tra i giornalisti italiani l'avevano accusata di essere 'poco europeista', Margaret Thatcher aveva risposto che la Gran Bretagna, dopo la Germania, era il secondo contributore netto del bilancio comunitario e questa era da considerarsi come una prova dell'impegno comunitario del Regno Unito, al pari degli sforzi profusi dal paese per la realizzazione del mercato unico. Margaret Thatcher, in un passaggio dell'intervista, aveva dichiarato addirittura di sentirsi molto più europeista dei suoi partner comunitari, in quanto le sue posizioni sulla Comunità erano sempre indirizzate a un funzionamento equo e corretto della stessa[1155].

Nonostante gli slanci verso la Comunità espressi alla televisione italiana, in una successiva intervista rilasciata al Financial Times il 20 novembre 1987, il primo ministro britannico aveva ribadito il suo diniego nei confronti dello SME, dichiarando che l'ancoraggio della sterlina al marco tedesco avrebbe generato vincoli troppo grandi per l'economia britannica, con il Regno Unito che non solo avrebbe perso la sua libertà nel manovrare i tassi d'interesse, ma avrebbe altresì corso rischi deflazionistici[1156].

Alla fine, il Consiglio Europeo di Copenaghen, pur non giungendo ancora a un accordo definitivo sulle questioni più importanti, consentì ai Dodici di avvicinare moltissimo le loro posizioni in vista di una soluzione che garantisse all'Europa il raggiungimento dell'agognato obiettivo della coesione economica e sociale[1157].

Oltre a confermare le linee guida fondamentali del Pacchetto Delors, i Dodici dimostrarono per la prima volta unità e solidarietà nei confronti della richiesta dei paesi più poveri della Comunità di ottenere la maggior parte dei fondi previsti dal piano[1158]. Per quanto concerne le risorse proprie, la decisione di introdurre una quarta risorse basata sul PNL dei paesi membri poteva dirsi ormai presa da

[1154] TV Interview for Italian TV (Channel 5), 1987 Nov 11 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106703
[1155] Ibidem
[1156] Interview for Financial Times, 1987 Nov 20 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106969
[1157] http://aei.pitt.edu/1442/1/Copenhagen_dec_1987.pdf
[1158] Ibidem

parte dei leader europei, così come molto vicina appariva anche una delibera sulla 'disciplina di bilancio '[1159].

Margaret Thatcher, in un'intervista rilasciata subito dopo la conclusione del summit, affermò:" Non abbiamo ancora raggiunto un'intesa sugli argomenti che in questa fase rappresentano le priorità della CEE, come la riforma dei fondi strutturali e l'imposizione di una maggiore disciplina di bilancio, specie con riguardo a spese sull'agricoltura che, nonostante i recenti interventi di riforma della PAC, continuano a essere poco sostenibili, ma ritengo comunque che ci siano motivi per essere soddisfatti. Il primo summit del 1988 dovrebbe essere il momento buono per la svolta che tutti speriamo. La Gran Bretagna non si oppone a un potenziamento dei fondi strutturali, e neanche al fatto che, nell'ambito del Pacchetto Delors, la loro destinazione sia a vantaggio soprattutto dei paesi meno sviluppati dell'Europa del sud, ma chiediamo in cambio che la CEE sia in grado di introdurre un meccanismo di controllo più efficace e vincolante sulle modalità con cui i fondi comunitari vengono allocati. Inoltre, eventuali modifiche del meccanismo delle risorse proprie non devono intaccare quel sistema di Fontainebleau per cui tanto abbiamo discusso e penato in passato"[1160].

Il primo ministro britannico concluse il suo intervento dichiarando che le richieste del Regno Unito incontravano un favore sempre più ampio all'interno della Comunità, con Francia e Germania ormai convinte dell'introduzione della 'disciplina di bilancio '; ciò induceva il paese all'ottimismo in vista del successivo Consiglio europeo, previsto a Bruxelles nel febbraio 1988. La disciplina finanziaria sulla PAC era ritenuta fondamentale per la riforma del sistema delle risorse proprie e l'introduzione del Pacchetto Delors, il quale appariva sempre più come lo strumento necessario per

[1159] Ibidem

[1160] Press Conference after Copenhagen European Council, 1987 Dec 5 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106977

consentire alla CEE di accelerare nell'implementazione dei dettami dell'Atto Unico Europeo, specie in riferimento al mercato unico[1161]. La fiducia di Margaret Thatcher sembra giustificata dalle parole del presidente della Commissione Jacques Delors, il quale, a margine del summit, dichiarò:" L'Europa dei Dodici lavora insieme da circa due anni, e nonostante siano stati raggiunti risultati importanti durante questo periodo, per la CEE è arrivato un nuovo momento della verità. L'effettiva attuazione dell'Atto Unico Europeo richiede un grande sforzo di solidarietà da parte di tutti e alla luce dei recenti progressi compiuti sui vari temi in esame, tra cui soprattutto il riconoscimento della necessità di una più stretta disciplina di bilancio sulle spese agricole che possa consentire alla CEE di ottimizzare l'allocazione delle proprie risorse di budget, credo che il prossimo Consiglio Europeo potrà rappresentare un grande successo per la Comunità"[1162].

Dopo aver ampiamento discusso delle questioni interne relative allo sviluppo della CEE, i Dodici dedicarono altresì spazio alla situazione internazionale. Il summit di Copenaghen fu la prima occasione per i leader della Comunità di esprimere una posizione comune in merito all'accordo sugli armamenti tra USA e Urss di cui si è molto trattato nelle pagine precedenti e la CEE parlò al riguardo di 'pietra miliare'[1163] nelle relazioni tra le superpotenze. Il Consiglio Europeo, seppur salutando con soddisfazione il rilassamento del clima internazionale, rilasciò un comunicato in tono tutto sommato minore, che metteva in luce il disagio della Comunità per il ruolo di secondo piano esercitato nei processi negoziali tra Reagan e Gorbaciov.

La CEE, inoltre, su pressione della maggior parte dei suoi membri, Francia e Gran Bretagna su tutti, sciorinò grande cautela in merito all'eventualità che il trattato INF rappresentasse il primo passo per ulteriori accordi sulla distruzione di armi atomiche tra le

[1161] Ibidem
[1162] http://aei.pitt.edu/1442/1/Copenhagen_dec_1987.pdf
[1163] Ibidem

superpotenze, data la posizione speciale dell'Europa nella competizione globale tra USA e Urss[1164].

In definitiva, il summit di Copenaghen chiuse un anno, il 1987, che può considerarsi come transitorio nella storia dell'integrazione europea. Dopo i significativi passi avanti compiuti nel periodo tra il 1984 e il 1986, che culminarono nella firma dell'Atto Unico Europeo, le difficoltà nell'implementazione di questo documento segnarono una nuova fase di relativo stallo per la Comunità.

Tale paralisi se riguardò, come visto, la maggior parte degli argomenti di interesse della CEE, non toccò invece una tematica, quella dell'ambiente, che i leader comunitari continuavano a trattare soltanto a grandi linee nelle loro discussioni, ma che venne notevolmente approfondita in sede di colloqui del Consiglio dei ministri[1165]. L'istituzionalizzazione della politica ambientale e la concessione di maggiori poteri alla CEE in questo settore avevano rappresentato punti significativi dell'AUE. Il 1987 era stato designato dal Consiglio Europeo come 'Anno europeo per la protezione dell'ambiente' e a suggello di questa importante iniziativa, il 19 ottobre 1987 il Consiglio dei ministri aveva pubblicato una dichiarazione in cui dava vita a un ambizioso piano d'azione quinquennale denominato 'Environmental Action Programme 1987-1992'[1166] Attraverso questo programma, la CEE sviluppò nuovi principi e misure in tema di politica ambientale. In primo luogo, si stabilì che la Commissione europea perseguisse un approccio più inclusivo su questo argomento, rendendo l'ambiente una parte integrante di altri settori importanti della Comunità come l'economia, l'industria, l'energia, i quali avrebbero dovuto considerare con attenzione crescente l'impatto ambientale delle loro decisioni[1167].

In secondo luogo, dando seguito alle disposizioni dell'AUE, le quali avevano invitato i membri della CEE a partecipare attivamente ai colloqui internazionali relativi alla protezione dell'ambiente, il

[1164] Ibidem

[1165] Vedi **Lowe P., Ward S**., *British Environmental Policy and Europe*, London, Routledge, 1998

[1166] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A41987X1207

[1167] Ibidem

programma autorizzò la CEE a entrare nei negoziati internazionali su questioni ambientali, ed eventualmente a concludere accordi in questo settore[1168]. Come vedremo, la tematica della tutela ambientale avrebbe conosciuto ampio spazio altresì nelle disposizioni relative al Pacchetto Delors, argomento che nei primi mesi del 1988 conobbe una svolta significativa.

Chiuso il 1987, l'anno successivo si aprì difatti con risultati molto importanti per il futuro della Comunità, a cui il governo conservatore di Margaret Thatcher contribuì in misura consistente.

Già a partire da una comunicazione del 7 dicembre 1987, ossia a poche ore dalla conclusione del summit di Copenaghen, il gabinetto Thatcher dimostrò di essere proiettato al successivo Consiglio Europeo di Bruxelles, facendo circolare una nota firmata da Charles Powell in cui il Regno Unito manifestava la sua intenzione di premere con forza sui punti di maggiore interesse per il paese, e di volerlo fare a partire dai summit bilaterali che avrebbero preceduto la riunione nella capitale belga[1169].

Un esempio di ciò fu rappresentato dal summit anglo-francese del 22 dicembre 1987, in cui Margaret Thatcher ebbe modo di interloquire con il primo ministro transalpino Jacques Chirac. Il colloquio, come sottolineato da Charles Powell, rappresentò uno dei punti più alti della cooperazione tra Regno Unito e Francia nella seconda metà degli anni Ottanta, in quanto i due paesi concordarono sulla pressoché totalità dei punti più importanti dell'agenda comunitaria[1170].

In primo luogo, Thatcher e Chirac affermarono che in una fase storica in cui persino due acerrimi rivali come USA e Urss riuscivano a negoziare e a raggiungere accordi storici, la CEE era chiamata a fare lo stesso, dimostrando unità e spirito di collaborazione.

In secondo luogo, andando più nello specifico dei contenuti, i due leader concordarono sulla necessità di un potenziamento dei fondi strutturali che però non prevedesse un raddoppiamento netto della

[1168] https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/a1877046-1533-415d-abe2-f6f4584eb0e9/language-en

[1169] TNA, PREM19/3340 f192, Foreign policy: Powell briefing for MT ("Bilateral with the Foreign Secretary") [Gorbachev visit; European Council; situation in the Gulf], 1987 Dec 7 Mo

[1170] TNA, PREM19/2692 f272, France: Charles Powell record of conversation (MT-French PM Chirac) [EC; East/West; Middle East; youth exchanges; economic matters; terrorism], 1987 Dec 22 Tu

dotazione a disposizione di quest'ultimi, come voluto dalla Germania, in quanto una tale misura avrebbe condotto al rischio concreto di uno spreco di risorse. L'idea comune di Francia e Gran Bretagna era quella di riservare la maggior parte di questi fondi a Spagna e Portogallo, in modo da favorire una felice e più rapida inclusione di questi due paesi nel mercato comune.
Sul tema delle risorse proprie e degli accordi di Fontainebleau, la Francia dimostrò piena disponibilità ad accogliere le richieste del Regno Unito di introdurre una nuova risorsa basata sul PNL dei paesi membri senza che ciò intaccasse i meccanismi di 'rebate' negoziati in favore della Gran Bretagna nel 1984, mentre qualche piccolo disaccordo ci fu in merito alla PAC[1171].
Chirac confermò come l'agricoltura restasse una questione molto importante e spinosa per il governo francese, data la rilevanza delle lobby agricole transalpine e la concomitante vicinanza delle elezioni in Francia. In definitiva, Thatcher e Chirac concordarono sulla necessità di introdurre degli stabilizzatori per frenare la sovrapproduzione del settore cerealicolo, ma la Francia chiese flessibilità in merito. Sugli stabilizzatori, Chirac riferì come il cancelliere tedesco Kohl non fosse pienamente convinto della misura, sebbene anche quest'ultimo fosse persuaso della necessità di intervenire sulla produzione cerealicola, così come su altri settori agricoli come l'olio d'oliva[1172].
Dopo il successo del summit con Chirac, in un articolo redatto per il Sunday Express il 3 gennaio 1988, Margaret Thatcher ribadì che il futuro del Regno Unito era all'interno di un'Europa in cui il primo ministro britannico voleva finalmente vedere ordine negli affari finanziari, nella convinzione che un maggiore equilibrio di bilancio avrebbe favorito una piena realizzazione dell'enorme potenziale economico della CEE[1173].

[1171] Ibidem
[1172] Ibidem
[1173] Article for Sunday Express ("Britain counts for something good again"), 1988 Jan 3 Su, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107136

Margaret Thatcher promise grande impegno nel 1988 per portare stabilità al budget comunitario e alla produzione agricola, curando allo stesso tempo gli interessi dei contadini e delle campagne. Il leader britannico manifestò poi la volontà di spingere per lo sviluppo di un mercato unico di oltre 300 milioni di persone. L'obiettivo del commercio senza restrizioni di beni e servizi all'interno del più grande mercato del mondo entro il 1992 era di enorme importanza per l'industria e il commercio britannici, oltreché per garantire opportunità di lavoro per i giovani[1174].

In un discorso tenuto alla 'Foreign Press Association' il 13 gennaio 1988, Margaret Thatcher insistette sulla questione degli eccessivi costi della PAC per il budget comunitario e auspicò di vedere, per il summit di Bruxelles, quella volontà politica di introdurre una disciplina di bilancio sulla politica agricola che era un po' mancata nei mesi precedenti. In seguito, confermando quanto sostenuto nell'incontro con Chirac, il rilassamento della tensione internazionale tra USA e Urss imponeva all'Europa di essere coesa e di mostrare la sua leadership nella sfera mondiale[1175].

In un documento governativo redatte poche ore dopo questo discorso, Charles Powell intimò a Margaret Thatcher, in vista del summit di Bruxelles, di rafforzare il suo legame con la Francia, con la quale c'erano maggiori convergenze di vedute, e di fare pressioni sulla Germania al fine di compiere quegli sviluppi sulla PAC che Helmut Kohl era ancora restio a voler fare[1176].

In una nota del 20 gennaio 1988, Powell ribadì le sue preoccupazioni per le posizioni tedesche sulla PAC, e consigliò il primo ministro non solo di incontrare Kohl al più presto per provare a dirimere le questioni divergenti, ma anche di fare fronte comune, oltre che con la Francia, altresì con una Commissione europea che spingeva

[1174] Ibidem

[1175] Speech to Foreign Press Association, 1988 Jan 13 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107147

[1176] TNA, PREM19/3340 f189, Foreign policy: Powell briefing for MT ("Bilateral with the Foreign Secretary") [MT visit to Africa; Howe visit to Japan; Defence matters; Middle East; Europe], 1988 Jan 13 We

fortemente per l'introduzione degli stabilizzatori nel settore cerealicolo, incontrando il netto favore della Gran Bretagna[1177].
In un'intervista rilasciata il 22 gennaio 1988 al giornale francese L'Express, Margaret Thatcher ribadì le sue posizioni sulla CEE dichiarando:" Penso che il prossimo vertice europeo non sarà semplice. A Copenaghen, nel corso dell'ultimo summit, le cose sono andate abbastanza bene, specie sul problema delle eccedenze della PAC, in particolare grano e semi oleosi, ma non siamo riusciti a terminare le discussioni con un accordo. La CEE non può permettersi di compiere passi indietro sulla PAC, anche se riconosco che le questioni in gioco non sono di facile risoluzione. Probabilmente, in questo momento, la Francia e la Gran Bretagna sono più vicine sulla PAC di quanto non lo siano Gran Bretagna e Germania, in quanto i tedeschi hanno un problema particolare con le loro aziende agricole, e soprattutto con le piccole imprese contadine, ma penso che a Bruxelles si possa lavorare per trovare un'intesa"[1178].
Successivamente, la Thatcher sottolineò quanto un accordo sulla politica di coesione economica e sociale della CEE fosse essenziale per velocizzare le misure inerenti al mercato unico e in questo senso, il primo ministro britannico affermò:" Nel periodo in cui ho ricoperto il ruolo di presidente della Comunità, mi sono impegnata fortemente per fornire un impulso al completamento del mercato interno, perché penso che questo aspetto sia assolutamente vitale per il futuro dell'Europa. Uno dei motivi principali della creazione della Comunità è stato la prospettiva di un mercato unico grande quanto quello degli Stati Uniti. Purtroppo, ci sono ancora molte barriere e ci vorrà molto tempo per abbatterle, comunque il Regno Unito sta cercando concretamente di ridurle in modo da realizzare l'aspirazione originaria dei firmatari del Trattato di Roma. Il mercato unico non è ancora del tutto realizzato, ma speriamo che lo sia entro il 1992"[1179].

[1177] TNA, PREM19/3340 f187, Foreign policy: Powell briefing for MT ("Bilateral with the Foreign Secretary") [Hong Kong debate; Crown Agents; Syria; Nigeria; Trident; NATO summit; European Council; Jordan/Tornado; European Commission], 1988 Jan 20 We
[1178] Interview for L'Express magazine, 1988 Jan 22 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107027
[1179] Ibidem

Il 2 febbraio 1988, Margaret Thatcher incontrò il cancelliere tedesco Kohl a Londra[1180] e in questa riunione il leader britannico, d'accordo con l'FCO, tenne ferma la sua posizione sulla PAC, in particolare in merito all'introduzione degli stabilizzatori per la produzione cerealicola e a misure per frenare la sovrapproduzione in settori importanti come l'olio d'oliva, e sul mantenimento del sistema di Fontainebleau riguardo al budget[1181]. Kohl, dal canto suo, ammorbidì la sua posizione sugli stabilizzatori, ma chiese in cambio non solo maggiore flessibilità riguardo al loro utilizzo nel settore dei cereali, ma altresì risorse più ingenti di quelle desiderate dalla Gran Bretagna per il potenziamento dei fondi strutturali[1182].
L'8 febbraio 1988, in un'ultima riunione di gabinetto prima del Consiglio Europeo, Margaret Thatcher e l'FCO concordarono di mantenere una linea molto ferma sui punti di maggiore interesse per il Regno Unito. Oltre alle questioni già ampiamente affrontate nelle pagine precedenti, la Gran Bretagna, in merito al sistema delle risorse proprie, ribadì di non volere un aumento della risorsa IVA dall'1,4 all'1,6% e di desiderare invece l'introduzione di una quarta risorsa basata sul PNL dei paesi membri[1183].
Alla fine, il Consiglio Europeo di Bruxelles dell'11-13 febbraio 1988 concretizzò tutti gli obiettivi che la CEE si era prefissa nel corso dei due anni precedenti, dai fondi strutturali all'agricoltura al budget. Per questo motivo, il summit della capitale belga può considerarsi, al pari del Consiglio europeo di Fontainebleau del 1984 che risolse la questione dei rimborsi per la Gran Bretagna e della CIG dell'autunno 1985 che precedette la stipula dell'AUE, come uno dei successi più significativi della storia della Comunità degli anni Ottanta e come uno dei momenti più alti della collaborazione e del contributo del Regno Unito alla CEE.

[1180] https://www.nytimes.com/1988/02/13/world/europeans-agree-on-a-budget-overhaul.html
[1181] TNA, PREM19/3340 f176, Foreign policy: Powell briefing for MT ("Bilateral with the Foreign Secretary") [Crown Agents; EC; Middle East; Tornado for Jordan; meetings on Defence; foreign Decorations for Lord Carrington]
[1182] https://www.nytimes.com/1988/02/13/world/europeans-agree-on-a-budget-overhaul.html
[1183] TNA, PREM19/3340 f172, Foreign policy: Powell briefing for MT ("Bilateral with the Foreign Secretary") [European Council; Middle East; Angola; external television broadcasting by the BBC], 1988 Feb 8 Mo

Al fine di favorire l'approvazione del Pacchetto Delors, base del raggiungimento dell'obiettivo della coesione economica e sociale, i leader della CEE, su pressione tedesca, stabilirono di raddoppiare le risorse a disposizione dei fondi strutturali, e ciò comportò un'importante revisione del meccanismo delle risorse proprie.
Questa riforma si tradusse, in buona sostanza, in una razionalizzazione delle risorse tradizionali (dazi doganali riscossi sulle importazioni dal resto del mondo, risorse agricole e base imponibile IVA) e nell'introduzione di una nuova categoria di entrate - la quarta risorsa - basata sul PNL degli Stati membri, l'indicatore più rappresentativo dell'attività economica dei paesi, al fine di far corrispondere i contributi di ciascuno Stato membro più strettamente alla propria effettiva capacità di pagare[1184].
In definitiva, la revisione del meccanismo delle risorse proprie comportò l'introduzione di un sistema più equo di finanziamento della Comunità, in quanto, come appena accennato, collegò in modo più rigoroso i contributi al bilancio comunitario degli Stati membri al loro livello di relativa prosperità[1185].
Una modifica di questo tipo generò soddisfazione nella Gran Bretagna, in quanto Margaret Thatcher, sin dal suo insediamento a Downing Street 10, aveva richiesto una revisione dei meccanismi di finanziamento del bilancio CEE che andasse nella direzione di criteri di maggiore equità, tenendo in maggiore considerazione quelle che erano le risorse di cui gli stati membri effettivamente disponevano.
Nell'ambito della modifica della struttura delle risorse proprie, il maggior risultato ottenuto da Margaret Thatcher fu che ciò non intaccò il sistema di Fontainebleau che il primo ministro britannico aveva faticosamente negoziato negli anni precedenti, consentendo al Regno Unito di ottenere sconti molto importanti sull'ammontare dei propri contributi al budget della CEE.
Il capo del governo britannico non mancò di sottolineare la sua soddisfazione per questo importante successo e in una conferenza

[1184] https://ec.europa.eu/budget/library/biblio/publications/2014/EU_pub_fin_en.pdf
[1185] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:31988D0376

stampa a margine del summit affermò:" Dopo due anni di intensi negoziati, finalmente siamo giunti a un accordo su tutti i punti che ci eravamo prefissi. La revisione delle risorse proprie va in una direzione molto desiderata dalla Gran Bretagna, specialmente per il fatto che finché le modifiche attuate resteranno in vigore garantiranno la continuazione del sistema negoziato quattro anni fa a Fontainebleau. Questo meccanismo di sconti ha consentito ai contribuenti britannici di risparmiare svariati milioni di sterline negli ultimi tre anni. Esso continuerà a funzionare esattamente nello stesso modo e con benefici molto simili a quelli già ottenuti"[1186].
Come accennato precedentemente, la revisione delle risorse proprie garantì un notevole potenziamento dei fondi strutturali (FESR, FSE, FEAOG), i quali da mezzi per un semplice riequilibrio regionale, divennero veri strumenti per la coesione economica e sociale della CEE. I fondi strutturali furono la forza economica dietro il Pacchetto Delors, piano di cui i leader della CEE avevano discusso per oltre un anno e che venne alla fine approvato nel corso del summit di Bruxelles[1187].
I capi di stato e di governo si accordarono per assegnare al programma di riforma dei fondi strutturali circa 64 miliardi di ECU da spendere entro il 1992 e da distribuire lungo cinque 'obiettivi'. Il primo obiettivo riguardava la promozione dello sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni la cui evoluzione risultava in ritardo, e a quest'ambito si decise di destinare ben 43,8 miliardi di ECU, corrispondente al 64% della dotazione totale del Pacchetto Delors. I principali beneficiari furono la Spagna, cui spettò una dotazione finanziaria di 10,2 miliardi di ECU, l'Italia (8,5 miliardi di ECU da destinare principalmente alle regioni meridionali), il Portogallo (8,45 miliardi di ECU), la Grecia (7,5 miliardi di ECU) e l'Irlanda (4,46 miliardi di ECU)[1188]. Quote meno importanti vennero

[1186] Press Conference after Brussels European Council, 1988 Feb 13 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107168
[1187] http://aei.pitt.edu/1426/1/Brussels_Feb_1988.pdf
[1188] https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/panorama/pdf/mag26/mag26_it.pdf

assegnate alla Francia per la Corsica e i dipartimenti d'oltremare e al Regno Unito per l'Irlanda del Nord.
Per quanto concerne le modalità di spesa delle risorse dell'Obiettivo 1, si decise di indirizzare la totalità dei fondi al finanziamento di progetti infrastrutturali, essenzialmente nel settore dei trasporti e dell'ambiente, alla promozione di investimenti produttivi quali aiuti diretti o indiretti alle imprese e alla valorizzazione delle risorse umane.
Successivamente, il secondo obiettivo riguardò la riconversione delle regioni gravemente colpite da declino industriale. A quest'ultime si determinò di stanziare 6,1 miliardi di ECU (9% della dotazione complessiva). Il principale beneficiario fu il Regno Unito, il quale ottenne due miliardi di ECU per le aree industriali depresse del nord dell'Inghilterra e del sud del Galles. Ad eccezione di Grecia, Irlanda e Portogallo, tutti gli Stati membri beneficiarono, sebbene in misura minore rispetto alla Gran Bretagna, degli aiuti dell'Obiettivo 2. Il 55,1% degli investimenti totali in questo ambito andò a sostegno delle attività produttive, in particolare le piccole e medie imprese, mentre il resto venne dedicato in parte alla tutela ambientale e in parte alla valorizzazione delle risorse umane[1189].
Gli obiettivi 3 e 4 furono poi dedicati alla lotta contro la disoccupazione di lunga durata e a programmi di inserimento professionale dei giovani nel mondo del lavoro. Nell'ambito dei suddetti obiettivi, i quali ebbero in dotazione circa 7 miliardi di ECU, la Gran Bretagna riuscì a ottenere l'importo maggiore, con 1,5 miliardi di ECU, seguita da Francia (1,44 miliardi di ECU) e Germania (1,05 miliardi di ECU)
La parte minoritaria dei fondi del piano andò infine all'Obiettivo 5, che si propose la duplice finalità di accelerare l'adeguamento delle strutture agrarie e promuovere lo sviluppo delle zone rurali. Francia, Italia e Germania ottennero le maggiori risorse in quest'ambito.

[1189] Ibidem

In definitiva, l'approvazione del piano di coesione economica e sociale fu un successo per la totalità della CEE, ma ad esultare fu soprattutto, ancora una volta, la Gran Bretagna, paese che, come si può notare, riuscì a ottenere cospicui finanziamenti in ben quattro dei cinque obiettivi del programma, indirizzando la maggior parte dei fondi su programmi miranti al potenziamento dell'apparato industriale della CEE, alla formazione dei giovani e alla lotta alla disoccupazione.
Dopo aver esercitato una notevole influenza sui contenuti dell'AUE, anche l'approvazione del programma dei fondi strutturali può considerarsi, dunque, come un risultato significativo per il Regno Unito, in quanto si sposava perfettamente con l'intento del primo ministro Thatcher di finanziare le imprese europee a scapito di costosi programmi relativi all'agricoltura. Quest'ultimo argomento fu, comunque, oggetto di intensi dibattiti e di importanti provvedimenti a Bruxelles, particolarmente in merito alla necessità, espressa più volte negli anni precedenti da Jacques Delors, e ribadita con convinzione da Margaret Thatcher, di dotare la CEE di una maggiore disciplina di bilancio che servisse soprattutto per porre un freno alle eccessive spese della PAC.
Il potenziamento dei fondi strutturali e la necessità di gestire i fondi del Pacchetto Delors in modo trasparente e ordinato richiedevano di porre le spese di bilancio sotto un controllo maggiormente efficace, stabilendo regole stringenti e legalmente vincolanti, in modo da evitare gli sprechi e le distorsioni che avevano caratterizzato il budget comunitario in passato[1190].
La riforma dei fondi strutturali si accompagnò così a un ulteriore tentativo di risoluzione del problema del peso finanziario della PAC, conseguenza negativa di un sistema di prezzi garantiti a cui la CEE non voleva rinunciare e, su richiesta della Gran Bretagna, ciò venne affrontato introducendo la cosiddetta 'disciplina di bilancio '. In base a questo provvedimento, il ritmo annuale di

[1190] Press Conference after Brussels European Council, 1988 Feb 13 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107168

incremento delle spese del FEOGA Garanzia[1191], organismo basilare della PAC, non doveva superare il 74% del tasso di incremento annuo del prodotto nazionale lordo della Comunità[1192].
Successivamente, allargando il discorso sulla sostenibilità finanziaria della CEE, i Dodici arrivarono a un accordo per dar vita a un nuovo strumento denominato 'Multi annual financial framework', prospetto finanziario quadriennale (1988-1992) in cui si stabilivano limiti di spesa annuali per categorie ritenute significative nell'ambito della CEE come lo sviluppo sostenibile della Comunità, la conservazione e la gestione delle risorse naturali, la sicurezza, la giustizia e l'amministrazione.
Uno strumento di questo tipo si proponeva dunque di migliorare le procedure di bilancio, garantendo una maggiore disciplina finanziaria in merito alla distribuzione delle risorse di budget, e una migliore attuazione dei programmi comunitari attraverso una più efficace pianificazione a livello istituzionale. Il Multi annual financial framework garantì alla Comunità di proseguire sulla strada, da un lato, di un rafforzamento delle politiche di coesione e, dall'altro, di una riduzione della spesa agricola. La PAC, la cui gestione ricadde nelle prime due categorie sopramenzionate, fu oggetto oltretutto di importanti misure di riforma.
I leader europei decisero, in vista della campagna 1988-89, nel settore dei cereali di introdurre i cosiddetti 'stabilizzatori', i quali rafforzavano il principio di corresponsabilità, reintroducendo inoltre un limite di garanzia sotto forma di quantitativo massimo garantito (QMG), superato il quale aumentavano i prelievi di corresponsabilità e diminuiva automaticamente il livello dei prezzi comunitari[1193]. Per i cereali il QMG fu fissato in 160 milioni di tonnellate a partire dalla campagna 1988-89 fino a quella 1991-92.

[1191] FEOGA è la sigla del Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia per l'Agricoltura, organismo finanziario della CE, facente parte del bilancio comunitario. È stato istituito con regolamento 25/4 aprile 1962, e successivamente, con quello 17/5 febbraio 1964, è stato ripartito in due sezioni: Orientamento e Garanzia
[1192] https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/10/la-spesa-agricola-dellue
[1193] Ibidem

Questo tetto includeva tutte le produzioni cerealicole con l'esclusione del riso e dei cereali reimpiegati in azienda[1194].
L'introduzione degli stabilizzatori e dei limiti quantitativi di produzione nel settore dei cereali si affiancarono ad analoghi provvedimenti assunti in altre importanti organizzazioni di mercato, come zucchero, vino, tabacco, olio d'oliva. Inoltre, i Dodici stabilirono di prorogare il regime delle quote latte, istituito nel 1984, fino al 1992[1195].
Margaret Thatcher aveva insistito molto sull'introduzione di misure che limitassero gli sprechi della PAC nei settori agricoli sopracitati, e questi risultati furono salutati dunque con sicuro favore dal governo britannico[1196]. Gli interventi del 1988 appena descritti possono considerarsi come l'ultimo grande contributo dato dalla Thatcher nell'ambito di una riforma della PAC che procedette gradualmente, ma inesorabilmente nel corso degli anni Ottanta.
Tracciando un rapido resoconto di dieci anni di importanti modifiche in seno alla PAC, possiamo concludere come tali cambiamenti abbiano sicuramente contribuito a contenere la spesa agricola e le eccedenze produttive in settori come latte e cereali. Il nuovo corso della PAC, pur avendo migliorato le linee generali della politica agricola comune, rendendole più aderenti alle necessità di bilancio e di limitazione degli sprechi, non modificò però la logica di fondo della PAC, basata su una politica di prezzi garantiti caratterizzata da inefficienze e iniquità che la CEE non fu completamente in grado di eliminare con successo. In definitiva, negli anni Ottanta, la PAC fu resa più sostenibile, ma non molto più equa rispetto al passato[1197].
In conclusione, i molteplici provvedimenti del Consiglio europeo di Bruxelles generarono soddisfazione in tutta Europa, in quanto rappresentarono una prova ulteriore della determinazione della CEE

[1194] https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/50/levoluzione-della-pac-e-le-imprese-agricole-sessantanni-di-adattamento
[1195] Ibidem
[1196] TNA, PREM19/2108 f31, G7: Rodric Braithwaite minute to Nigel Wicks ("Briefing for the Second Sherpas' Meeting") [EC decisions on agriculture], 1988 Feb 24 We
[1197] https://sites.unimi.it/pretdepa/L%27evoluzione%20della%20Pac.pdf

di procedere in maniera spedita sulla strada dell'integrazione[1198]. Come sottolineato da Margaret Thatcher in un discorso alla Camera dei Comuni del 15 febbraio 1988, la CEE nella capitale belga aveva rimosso ogni possibile ostacolo sulla strada del raggiungimento del fondamentale obiettivo del mercato unico[1199].

Il cancelliere tedesco Helmut Kohl, per suo conto, affermò: "Le negoziazioni tra i Dodici sono state lunghe e difficili, ma alla fine abbiamo raggiunto risultati molto importanti che consentiranno alla CEE di proseguire sul cammino inesorabile del mercato unico. Ringrazio in particolar modo il presidente della Commissione Jacques Delors per il notevole sforzo profuso: mettere d'accordo dodici paesi, consentendo loro di raggiungere un compromesso così ampio era impresa titanica, ma lui ci è riuscito ancora una volta"[1200].

Jacques Delors, a sua volta, non nascose la sua soddisfazione per gli esiti del summit di Bruxelles:" Circa un anno fa, nel febbraio 1987, la Commissione aveva presentato un programma, il cosiddetto Pacchetto Delors, che rappresentava la base per l'implementazione dei dettami dell'AUE. Gli ultimi dodici mesi sono stati difficili, ma oggi, a un anno di distanza, l'approvazione del piano che porta il mio nome rappresenta per la Comunità e i suoi cittadini un grandissimo messaggio di unione, fiducia e speranza"[1201].

In ultima analisi, il summit di Bruxelles del febbraio 1988 può considerarsi come il punto più alto dell'influenza britannica all'interno della CEE nel periodo caratterizzato dal premierato di Margaret Thatcher. Dalla razionalizzazione delle risorse proprie alla riforma della PAC, passando per il potenziamento dei fondi strutturali e l'introduzione del 'Multi annual financial framework', i risultati ottenuti nell'ambito del Consiglio Europeo coincidevano in maniera pressoché perfetta con gli interessi e le richieste del Regno Unito.

[1198] http://aei.pitt.edu/1426/1/Brussels_Feb_1988.pdf
[1199] HC Stmnt: [European Council (Brussels)], 1988 Feb 15 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid= 107169
[1200] http://aei.pitt.edu/1426/1/Brussels_Feb_1988.pdf
[1201] http://aei.pitt.edu/1426/1/Brussels_Feb_1988.pdf

A differenza di altri momenti significativi delle relazioni UK-CEE, come il summit di Fontainebleau del 1984 e i negoziati per l'AUE, in cui gli accordi tra le parti erano stati il frutto di difficili ed estenuanti compromessi, la sensazione nel corso del Consiglio europeo di Bruxelles e nelle fasi precedenti ad esso, fu di un negoziato più agevole tra la Gran Bretagna e i suoi partner europei, frutto di una coincidenza più ampia di prospettive e obiettivi tra la CEE e il Regno Unito.

L'agenda comunitaria, ormai impregnata di principi cardine della proposta britannica all'Europa, come la coesione economica e sociale, lo sviluppo industriale, la liberalizzazione del mercato e la disciplina di bilancio, alla fine degli anni Ottanta sembrava rispecchiare completamente quella del Regno Unito, ma, come vedremo nel seguente e conclusivo paragrafo del lavoro in essere, nuove divaricazioni di interessi tra le parti erano dietro l'angolo.

Gran parte della storiografia dedicata a Margaret Thatcher ha descritto il periodo che va dalla metà del 1988 alla fine del 1990 come quello della grande svolta euroscettica del partito conservatore, utilizzando la presunta opposizione del governo britannico verso programmi quali l'unione monetaria e la Carta sociale europea come prova inconfutabile dell'avversione del Regno Unito nei confronti dello sviluppo della CEE[1202]. Inoltre, la letteratura esistente imputa la caduta di Margaret Thatcher, avvenuta nel novembre 1990, alla presunta opposizione del primo ministro alla CEE[1203].

Coerentemente con l'approccio utilizzato sinora, scopo della nostra analisi sarà quello di mettere in discussione le tesi relative all'euroscetticismo della Gran Bretagna, provando a dimostrare una volta di più l'atteggiamento costruttivo del paese nei confronti del processo d'integrazione europea.

[1202] Vedi **Campbell J**. *The Iron Lady: Margaret Thatcher: From Grocer's Daughter to Iron Lady*, Vintage, 2012; **Cash, B.,** *Against a Federal Europe: the Battle for Britain*. London: Duckworth, 1991; **George S.** *An Awkward Partner: Britain in the European Community*, OUP Oxford; 3 edizione, 1998

[1203] Vedi **Aitken J.**, *Margaret Thatcher: Power and Personality*, Bloomsbury USA, 2013; **Denman R.**, Missed Chances: Britain and Europe in the Twentieth Century, Cassell Illustrated; First edition, 1996

4.2 Verso l'Unione europea

Il raggiunto obiettivo di un accordo tra i Dodici in merito al difficile argomento della coesione economica e sociale consentì alla CEE di accelerare notevolmente sul fronte delle misure legislative riguardanti il mercato comune, rendendo il completamento di quest'ultimo una finalità sempre più credibile entro la data del 1992 stabilita dall'AUE.

La realizzazione del mercato unico, che appariva ormai vicina, impose all'attenzione della Comunità due argomenti destinati a generare notevoli contrasti e tensioni nella CEE per gli anni a venire: l'unione monetaria e la Carta sociale europea.

Come sottolineato in particolare dagli storici Mark Gilbert ed Andrew Geddes, entrambi questi obiettivi avevano nel presidente della Commissione europea Jacques Delors un forte sostenitore. Delors cominciò infatti a ritenere che il mercato interno richiedesse una dimensione sociale, con alti livelli di protezione sociale e che non dovesse ridursi a un mero protocollo tra imprese. Delors rifiutava la visione di una società guidata dal laissez-faire liberista e non era disposto a considerare la crescita economica come fine a sé stessa. Così, la sua convinzione era che il mercato, da solo, non potesse garantire né l'uguaglianza, né l'ordine sociale giusto, né il pieno successo economico[1204]. In fondo, disposizioni che impegnavano la CEE al perseguimento di una solida politica sociale erano contenute negli articoli 118-123 dei trattati di Roma, e Delors decise che era arrivato il momento di rispettare questi dettami, affermando in un suo scritto del 1988 che non aveva senso per l'Europa sviluppare una politica di competizione economica a scapito degli standard di protezione sociale e delle condizioni di lavoro su cui era fondato il modello economico europeo sin dagli albori del

[1204] Vedi **Drake H.**, *Jacques Delors, Perspectives on a European Leader*, Taylor & Francis, 2002; **Endo, K.**, *The presidency of the European Commission under Jacques Delors: The politics of shared leadership*, Springer, 1999; **Gillingham J.**, *European integration 1950-2003: Superstate or New Market economy?* Cambridge University Press, 2003

processo d'integrazione. Delors proseguì sostenendo che l'Europa unita non sarebbe stata costruita se il progresso sociale non fosse divenuto parte dei suoi obiettivi[1205].

Questo argomento, come vedremo, avrebbe condotto a una conflagrazione nelle relazioni tra la Gran Bretagna e la CEE a partire dalla metà del 1988. Margaret Thatcher, difatti, sostenne che la politica sociale della CEE, così come pensata e promossa da Jacques Delors, era caratterizzata da idee marxiste[1206]. Oltretutto, la Carta sociale era vista dal primo ministro britannico come un modo per ridare spazio e peso alle trade unions, sindacati dei lavoratori britannici che la Thatcher aveva faticosamente cercato di ridimensionare nella loro influenza nel corso degli anni Ottanta[1207]. Le trade unions accettarono di buon grado il programma di politica sociale di Delors e, improvvisamente, abbandonarono la loro tradizionale ostilità verso la CEE e cominciarono a elencare le virtù del progetto comunitario. L'inedito legame tra la Commissione europea e i sindacati dei lavoratori del Regno Unito venne confermato da un discorso di Jacques Delors del 1988 al Trade Union Congress, in cui Delors invitò le trade unions a essere attive nella costruzione di un'Europa più integrata. Thatcher fu molto infastidita da ciò[1208], e ribadì la propria ostilità nei confronti delle posizioni comunitarie del presidente della Commissione europea altresì in merito al programma dell'unione monetaria.

Nel continente europeo, la pressione per una moneta unica cresceva di anno in anno. Delors, i banchieri e gli imprenditori europei credevano che un mercato unico funzionante richiedesse un unico mezzo di scambio. In particolare, la libera circolazione dei capitali, uno dei provvedimenti più significativi dell'AUE, sarebbe divenuta pressoché incontrollabile senza una moneta unica. Inoltre, il mercato interno, secondo Delors richiedeva un meccanismo per impedire la svalutazione competitiva delle monete, l'ultima

[1205] **Gilbert M**., *Storia politica dell'integrazione europea*, Laterza, 2008, pag. 160-61
[1206] **Geddes A.**, *Britain and the European Union*, Palgrave Macmillan, 2013, pag. 167
[1207] Vedi **Vinen R**., *Thacther's Britain: The politics and social upheaval of the 1980s*, London, 2009
[1208] **Geddes A.,** *Britain and the European Union, Palgrave Macmillan*, 2013, pag. 167

importante barriera contro le importazioni a disposizione degli stati membri[1209]. In mancanza di un'unione monetaria, l'economia CEE sarebbe stata minacciata da un quartetto incoerente: il libero mercato, i tassi di cambio stabili dello SME, l'autonomia della politica monetaria nazionale, la fine delle restrizioni relative al movimento dei capitali. Convinzione di Delors era che l'unione monetaria fosse necessaria per preservare la stabilità dell'economia europea[1210].

Come visto nelle pagine precedenti di questo testo, l'establishment politico-economico della Gran Bretagna era molto diviso su questo argomento. Mentre la Bank of England e il Cancelliere dello Scacchiere Nigel Lawson sostenevano l'ingresso del Regno Unito nell' ERM come primo passo di un percorso verso un'eventuale inclusione del paese in un'unione monetaria europea, Margaret Thatcher si opponeva con forza a questa prospettiva[1211].

In vista del Consiglio europeo di Hannover del 27 e 28 giugno 1988, le discussioni sull'unione monetaria cominciarono a farsi sempre più intense tra i leader della Comunità. Margaret Thatcher, dal canto suo, cercò però in ogni modo di spostare l'attenzione sul tema a lei molto caro del completamento del mercato comune.

In un'intervista rilasciata il 23 febbraio 1988 alla rivista 'Today', il primo ministro sembrò fare intendere come, a suo avviso, il mercato unico rappresentasse sostanzialmente lo stadio finale del processo d'integrazione europea. Andare oltre, magari attraverso un'unione monetaria, avrebbe significato per i paesi europei la dispersione di quei retroterra identitari, storici e culturali di cui ogni nazione andava fiera[1212]. Nello specifico di questo argomento, la Thatcher affermò:" I britannici sono orgogliosi di essere britannici, così come i francesi sono orgogliosi di essere francesi e così via. Ognuno ha storie e tradizioni a sé stanti e se

[1209] Vedi **Van Assche T.**, "The impact of entrepreneurial leadership on EU high politics: A case study of Jacques Delors and the creation of EMU." Leadership 1.3: 279–298, 2005

[1210] Vedi **Welfens P.**, *European Monetary Union. Transition, International Impact and Policy Options*, Springer Berlin Heidelberg, 2012

[1211] **May A.**, *Britain and Europe since 1945*, Routledge; 01 edizione, 1998, pag. 87-88

[1212] Interview for Today, 1988 Feb 23 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107032

qualcuno cercherà di andare contro questo dato di fatto, avrà seri problemi. Cercare di vivere insieme, sviluppando interessi comuni è un obiettivo fondamentale per garantire all'Europa un futuro pacifico, ma altrettanto importante è saper essere uniti nelle differenze"[1213].

Come sostenuto dallo storico Mark Gilbert, Margaret Thatcher puntava allo sviluppo di un'Europa minimalista, fondata sul libero mercato, senza una pianificazione centrale e con la minore regolamentazione possibile. Ciò si poneva in contrasto con la visione di Jacques Delors, il quale, invece, pensava a uno Stato federale europeo che avrebbe sostituito i governi nazionali nella maggior parte dei loro compiti[1214].

In un discorso tenuto congiuntamente col primo ministro portoghese Anibal Calvaco Silva l'11 marzo 1988, Margaret Thatcher ribadì che la priorità assoluta della Comunità europea avrebbe dovuto continuare a essere il completamento del mercato comune, il quale rappresentava un'opportunità di sviluppo economico imperdibile non solo per i membri di lunga data della CEE, ma anche per quelli appena unitisi alla Comunità, come appunto i paesi iberici[1215].

Successivamente, in un discorso del 19 marzo 1988 al 'Conservative Central Council', la Thatcher dichiarò: "All'ultimo Consiglio europeo abbiamo ottenuto un accordo importante per contenere le eccedenze agricole. Abbiamo tenuto sotto controllo le spese superflue e abbiamo mantenuto le disposizioni speciali che riducono il costo della nostra adesione alla CEE. Questo accordo ha spianato la strada al completamento del compito più importante dell'Europa: creare finalmente un vero mercato unico senza barriere commerciali che era l'obiettivo originario dei fondatori della Comunità Europea. Il mercato unico rappresenta una prospettiva entusiasmante per la nostra industria e il nostro commercio. Un mercato unico di oltre 320 milioni di persone, che garantisce la piena libertà di competere

[1213] Ibidem

[1214] **Gilbert M.,** *Storia politica dell'integrazione europea*, Laterza, 2008, pag. 160-61

[1215] Speech at lunch for the Prime Minister of Portugal (Anibal Calvaco Silva), 1988 Mar 11 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=107196

per i nostri produttori, i nostri autotrasportatori, le nostre banche, le nostre assicurazioni, le nostre professioni”[1216].

Il messaggio della Thatcher era chiaro: il mercato unico rappresentava per la CEE un obiettivo troppo importante per perdere tempo con un programma dell’unione monetaria a cui il primo ministro britannico continuava a non voler dedicare neanche un accenno nei suoi discorsi.

In un’intervista alla tv turca del 23 marzo 1988, Margaret Thatcher confermò di non credere all’idea di Delors di un’Europa federale e di ritenere il mercato unico come la priorità della CEE. Nello specifico, la Thatcher affermò:”La CEE è prevalentemente una grande organizzazione economica basata su una concezione liberista. Questa è tutta la sua filosofia. La convinzione della Gran Bretagna, ormai sposata dal resto della CEE, è che quando si ottiene la libertà di circolazione delle merci si ottiene di fatto il massimo tenore di vita. Però, avere un mercato unico non significa per forza avere uno Stato. In Europa abbiamo un'enorme ricchezza e varietà di elementi ed è per questo che non potremo mai avere gli Stati Uniti d'Europa; la nostra storia è diversa da quella degli USA e ciò a cui dobbiamo aspirare è una cooperazione e un'amicizia sempre più strette tra paesi che hanno una storia diversa e che stanno imparando a vivere insieme. Questo è un legame tanto forte quanto cercare di lottare contro qualcosa che non sarebbe raggiungibile”[1217].

Il 29 marzo 1988, Margaret Thatcher ricevette un invito da parte del rettore del ‘Collegio d’Europa’ di Bruges a tenere un discorso in settembre in occasione della cerimonia inaugurale dell’anno accademico. Sia la Thatcher che l’FCO considerarono l’evento come una buona opportunità per il primo ministro di spiegare in maniera più chiara il suo punto di vista sul futuro dell’Europa[1218], in un momento in cui tra il Regno Unito e i suoi partner comunitari sembrava crearsi una netta divaricazione d’interessi.

[1216] Speech to Conservative Central Council, 1988 Mar 19 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107200

[1217] TV Interview for Turkish TV (coming visit to Turkey), 1988 Mar 23 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107040

[1218] Europe: David Hannay to John Kerr (invitation for MT to address College of Europe in Bruges) [“opportunity to spell out her own vision”], 1988 Mar 29 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=111772

Difatti, nonostante i numerosi tentativi di Margaret Thatcher di sviare l'attenzione dal programma dell'unione monetaria, quest'ultimo argomento assunse una centralità sempre più ampia nell'agenda comunitaria nel corso del 1988.
Germania, Francia e Italia arrivarono a condividere l'idea dell'unione monetaria come corollario essenziale al completamento del mercato comune e ciò fu confermato da un telegramma inviato il 30 marzo 1988 dall'FCO all'ambasciata britannica in Grecia, paese quest'ultimo che avrebbe presto assunto la presidenza della CEE, in cui si prendeva atto delle sempre più frequenti iniziative di tedeschi, francesi e italiani sull'unione monetaria[1219].
Per la verità, se il cancelliere tedesco Kohl restava dubbioso su questo progetto, a causa delle forti differenze esistenti tra le economie europee, oltreché dell'opposizione interna della Bundesbank, particolarmente attivi risultarono invece alcuni dei suoi ministri, tra cui principalmente il ministro degli esteri Genscher e il ministro delle finanze Stoltenberg, i quali cominciarono addirittura a verificare la fattibilità dell'istituzione di una Banca Centrale Europea[1220].
Successivamente, l'FCO sottolineò le azioni del ministro delle finanze francese Balladur e del suo omologo italiano Amato in direzione di un progetto di lungo periodo indirizzato alla creazione di un'area monetaria unica in Europa dotata di una banca centrale capace di assumere il controllo della politica monetaria europea.
L'FCO sottolineò come la necessità di una rapida liberalizzazione dei movimenti dei capitali in Europa rappresentasse la motivazione principale che spingeva i partner più importanti della CEE a muoversi per la moneta unica. L'FCO, adottando una posizione non lontana rispetto a quella del primo ministro Thatcher, nonostante condividesse le considerazioni sulla libera circolazione dei capitali, espresse il suo scetticismo sull'opportunità dell'unione

[1219] TNA, PREM19/2675 f228, European Policy: FCO telegram to UKE Athens ("EC Monetary Cooperation") ["recent proposals... including... a European Central Bank... our immediate objective is to ensure that these ideas are discussed together in their proper fora"], 1988 Mar 30 We
[1220] Ibidem

monetaria, ma dichiarò al contempo di essere disposta a partecipare a negoziati per capire la reale fattibilità del progetto[1221].
Il capo dell'FCO Geoffrey Howe, dopo le titubanze iniziali, si era infatti convinto che la Gran Bretagna non dovesse escludere a priori la possibilità di partecipare a un'unione monetaria, e che il paese, attraverso un primo passo rappresentato dall'ingresso nell'ERM, avrebbe dovuto quantomeno prendere parte a trattative coi partner comunitari per cercare di influenzare il percorso della Comunità verso la moneta unica. Howe temeva che una strenua opposizione al programma della moneta unica avrebbe condotto il Regno Unito all'isolamento nella Comunità, compromettendo la posizione del paese nello scacchiere internazionale[1222].
Il cancelliere dello scacchiere Nigel Lawson, dal canto suo, continuò a essere il più fiero sostenitore dell'ingresso britannico nell'ERM, in quanto ciò avrebbe fornito all'economia del Regno Unito quella disciplina necessaria per stabilizzare la sterlina e combattere l'inflazione. La Thatcher però continuò a opporsi, ritenendo che l'ingresso nell'ERM avrebbe condotto ad alti tassi d'interesse, riduzioni forzate della spesa pubblica e alta disoccupazione.
Nigel Lawson, nel corso del 1988, parlò a più riprese di 'grandi occasioni perdute' da parte della Gran Bretagna per ogni volta che Margaret Thatcher si rifiutava di entrare nell'ERM[1223].
Le posizioni di Lawson e Howe sull'unione monetaria portarono a una prima spaccatura tra Margaret Thatcher e i suoi due ministri più importanti, i quali cominciarono a essere gradualmente marginalizzati da parte del primo ministro in favore di personaggi più allineati alle sue idee, tra cui il consigliere per gli affari esteri Charles Powell e il consigliere economico Alan Walters[1224].
Per la verità, come avremo modo di verificare, le azioni di Margaret Thatcher nel corso dei suoi ultimi due anni a Downing Street 10

[1221] Ibidem
[1222] Vedi **Gilbert M.,** *Storia politica dell'integrazione europea, Laterza*, 2008; **May A**., *Britain and Europe since 1945*, Routledge; 01 edizione, 1998; **Dinan D.**, *Ever closer union: An introduction to European integration*, Palgrave MacMillan, 2010
[1223] **Lawson N.,** *The View from No.11: Memoirs of a Tory Radical*, Bantam Press, 1992, pag. 501
[1224] Vedi **Campbell J.** *The Iron Lady: Margaret Thatcher: From Grocer's Daughter to Iron Lady*, Vintage, 2012

furono abbastanza contraddittorie, in quanto la sua avversione ideologica nei confronti del programma dell'unione monetaria si contrapponeva alla sua ferrea volontà di resistere il più a lungo possibile in una posizione di primo ministro che era sempre più minacciata dalle tensioni sulle questioni europee che destabilizzavano il suo gabinetto. Questa situazione l'avrebbe condotta a fare concessioni sul ruolo della Gran Bretagna nell'unione monetaria che non corrispondevano affatto alle sue idee sull'argomento e che comunque, alla fine, non l'avrebbero salvata dalla sua sostituzione alla leadership del partito e del paese.

L'apparente incoerenza dell'operato di Margaret Thatcher emerse altresì nel momento in cui la Gran Bretagna dovette prendere una posizione in merito al nuovo presidente della Commissione europea. Nonostante i netti contrasti con Jacques Delors, Margaret Thatcher decise sorprendentemente di sostenere la rinomina di quest'ultimo in quanto il candidato rivale era un tedesco, e il primo ministro britannico non voleva un altro tedesco a capo di un'importante organizzazione internazionale dopo la recente nomina di Manfred Worner a segretario generale della NATO[1225].

La netta avversione di Margaret Thatcher nei confronti della Germania nasceva dall'ipotesi, resa sempre più probabile dal rilassamento del sistema internazionale e dall'imminente transizione democratica dei paesi dell'Europa dell'Est, di una riunificazione della Germania. Margaret Thatcher, inizialmente spalleggiata da Francois Mitterand, temeva moltissimo questa prospettiva, in quanto avrebbe reso la nuova Germania troppo potente in Europa, mettendo oltretutto in discussione l'impegno comunitario del paese[1226].

In un documento del 18 aprile 1988, l'ambasciata britannica a Bonn riferì all'FCO di un discorso di Kohl in cui il cancelliere tedesco rivendicava il significato storico dell'unione delle due Germanie e sostenne che non solo lui, ma i popoli di entrambe le repubbliche tedesche volevano che la questione della riunificazione fosse

[1225] **Young H.,** *One of us: a biography of Margaret Thatcher*, Pan, 1993 p. 548

[1226] Vedi **Dumbrell J.,** *A Special Relationship, Anglo-American Relations from the Cold War to Iraq*, 2nd Edition, Palgrave, Macmillan, 2006; **Tiersky R**., *Mitterrand, A very French president*, Rowman & Littlefield Publishers, 2003

riaperta. Kohl, nonostante il suo entusiasmo per la prospettiva della riunificazione, ammise però che la posizione di Gorbaciov sulla questione era ancora di contrarietà, e ciò rendeva molto difficoltosa l'ipotesi della riunificazione. In merito all'impegno comunitario della Germania, Helmut Kohl, senza fare nomi, dichiarò con rammarico e una palese vena polemica che 'personaggi importanti a Londra' non avevano ancora compreso quanto l'impegno nella Comunità fosse vitale per gli interessi della Germania, a prescindere dai discorsi sulla riunificazione[1227]. La partecipazione all'integrazione europea era stato lo strumento principale utilizzato dalla Germania post-bellica per riabilitare la propria immagine agli occhi del mondo e non capire questo passaggio significava non aver compreso la nuova natura della Germania uscita dalle ceneri del conflitto[1228].

Come accennato precedentemente, la riunificazione tedesca non era l'unico argomento a dividere Regno Unito e Germania. La questione dell'unione monetaria restava centrale, e in un documento del 7 maggio 1988, fu ancora l'ambasciata britannica a Bonn a riferire all'FCO che la Bundesbank, dopo le iniziali, forti diffidenze sulla moneta unica, aveva cominciato ad ammorbidire le sue posizioni, dichiarandosi favorevole a partecipare a un tavolo di negoziati con le altre banche centrali europee per comprendere la fattibilità di un progetto che veniva comunque ancora descritto come 'difficile e lontano '[1229]. Il ministro degli esteri tedesco Genscher continuava a fare forti pressioni per l'unione monetaria e anche il cancelliere tedesco Kohl cominciò a convincersi sempre più dell'opportunità della moneta unica, formando in questo senso un vero e proprio asse con la Francia che sarebbe emerso chiaramente in occasione del Consiglio Europeo di Hannover del 27-28 giugno 1988.

[1227] TNA, PREM19/2695 f252, Germany: UKE Bonn telegram to FCO (Ambassador calls on Chancellor Kohl) ["Historical disquisition by Kohl, designed to be reassuring about [FRG] attachment to the West and about the long-term nature of his hopes of reunification"], 1988 Apr 18 Mo

[1228] Ibidem

[1229] TNA, PREM19/2675 f225, European Policy: UKE Bonn telegram to FCO ("European Monetary Union") ["Bundesbank... accepts need for progress towards still distant goal... favours making committee of Central Bank governors... nucleus of pragmatic cooperation"], 1988 May 7 Sa

La Francia voleva la moneta unica per limitare lo strapotere economico tedesco in Europa ed era intenzionata a utilizzare l'obiettivo di Kohl della riunificazione tedesca come leva per ottenere dalla Germania il via libera all'unione monetaria. Il cancelliere tedesco, dal canto suo, cominciò a comprendere che i timori internazionali sulla riunificazione del paese potevano essere più facilmente eliminati se egli avesse fornito una nuova, importante prova del suo impegno per lo sviluppo dell'Europa unita[1230].

L'asse franco-tedesco sull'unione monetaria innervosì molto Margaret Thatcher, e l'intera questione della moneta unica non fece altro che inasprire ancora di più i rapporti all'interno del suo gabinetto. La frattura con Geoffrey Howe, già presente da tempo, divenne quasi insanabile nel momento in cui, il 16 maggio 1988, Margaret Thatcher affermò in una durissima telefonata col suo ministro degli esteri di essere furibonda con lui per aver promosso, in suo discorso a Perth, l'ingresso della Gran Bretagna nello SME. Howe propose a Thatcher un incontro a tre che coinvolgesse anche Nigel Lawson per chiarire la situazione, ma Margaret Thatcher rifiutò questa opzione[1231].

In un tentativo di riappacificazione con Howe e Lawson, Margaret Thatcher, come accennato precedentemente, decise per il summit di Hannover di accogliere la richiesta dei suoi due ministri di caldeggiare la rinomina di Jacques Delors a presidente della Commissione[1232], e di non ostacolare l'iniziativa franco-tedesca di proporre alla CEE l'istituzione di un comitato dei banchieri centrali europei per discutere dell'unione monetaria[1233]. La strategia per il summit che la Thatcher concordò con Charles Powell fu quella di

---

[1230] Vedi **Kohl H.,** *Erinnerungen, 1982-1990*, Munchen, Droemer Verlag, 2005; **C. Germond, H. Türk***, A History of Franco-German Relations in Europe: From "Hereditary Enemies" to Partners*, Palgrave MacMillan, 2008

[1231] TNA, PREM19/2675 f221, European Policy: No.10 record of phone conversation (MT, Howe) [MT furious with Howe for raising EMS in his Perth speech; refuses his request for trilateral meeting with Lawson, tells him to keep quiet], 1988 May 16 Mo

[1232] TNA, Chancellor of the Exchequer's Private Office files (Lawson), T640/1006 f25, Europe: Foreign Secretary minute to Chancellor of the Exchequer ("Presidency of the European Commission") [no alternatives to Delors in prospect; we should not oppose his reappointment at Hanover], 1988 May 26 Th

[1233] TNA, PREM19/2675 f207, European Policy: UKE Bonn telegram to FCO ("European monetary cooperation") ["Kohl... [expected] to propose a study... probably to be done by committee of Central Bank governors"], 1988 Jun 1 We

favorire, seppur senza convinzione, l'istituzione di un comitato di studio per l'unione monetaria nella speranza che ciò mettesse in luce i limiti di un progetto che Powell definì in termini molto negativi in una sua comunicazione del 7 giugno 1988 col primo ministro[1234].

Alla fine, il Consiglio Europeo di Hannover mise in luce la rilevanza dell'asse franco-tedesco sulla moneta unica, ma altresì la volontà di Kohl e Mitterand di non lasciare indietro nessun paese membro nel percorso verso l'unione monetaria. La decisione più importante del summit fu l'istituzione di un comitato guidato da Jacques Delors, nel frattempo confermato dai Dodici alla guida della Commissione europea per un ulteriore mandato, che esaminasse i modi per giungere a un'unione monetaria[1235]. Il cosiddetto 'Comitato Delors' avrebbe svolto i propri lavori tra l'estate del 1988 e la primavera del 1989, con risultati importanti che analizzeremo in seguito.

Il summit affrontò anche il tema del completamento del mercato comune, e Margaret Thatcher ebbe modo di rallegrarsi del fatto che i sei mesi precedenti, caratterizzati dalla presidenza tedesca della CEE, avevano condotto a quell'accelerazione dei lavori per questo obiettivo che il primo ministro britannico aveva richiesto a gran voce nella prima metà del 1988[1236]. Il Consiglio Europeo confermò l'irreversibilità del progetto del mercato unico e la sua intenzione di raggiungere questa finalità entro il 31 dicembre 1992, ma ribadì altresì il suo convincimento che tale mercato avrebbe dovuto possedere una forte dimensione sociale. Questo punto, come visto, generava attriti molto significativi tra la Gran Bretagna e i suoi partner europei. La conclusione dei Dodici su questo argomento, a cui la Gran Bretagna aderì con scarsa convinzione, fu che nell'ambito del mercato comune la CEE dovesse impegnarsi a migliorare le condizioni di lavoro e la qualità della vita dei lavoratori

[1234] TNA, PREM19/3340 f143, Powell briefing for MT ("Bilateral with the Foreign Secretary"), 1988 Jun 7 Tu
[1235] http://aei.pitt.edu/1422/1/Hanover_june_1988.pdf
[1236] Vedi **Dumbrell J.,** A Special Relationship, Anglo-American Relations from the Cold War to Iraq, 2nd Edition, Palgrave, Macmillan, 2006; **Dinan D.,** *Ever closer union: An introduction to European integration*, Palgrave MacMillan, 2010

salariati, fornendo maggiore protezione per la salute e la sicurezza degli impiegati sul luogo di lavoro[1237].

Successivamente, i Dodici espressero il loro sollievo per il rilassamento del sistema internazionale, confermato altresì dalla recente decisione del leader sovietico Gorbaciov di ritirare le sue truppe dall'Afghanistan, liberando il paese dopo un decennio di conflitti e atroci sofferenze. Il punto più importante sottolineato dai leader europei sulla situazione delle relazioni Est-Ovest fu però la considerazione di quanto i paesi dell'Europa dell'Est fossero molto più disponibili e aperti che in passato a sviluppare relazioni umane e commerciali con il blocco occidentale.

I paesi della CEE, soprattutto per il tramite delle conferenze effettuate nell'ambito della CSCE, stavano riuscendo a penetrare in maniera sempre più efficace nei lucrosi mercati dell'Europa orientale, e la prospettiva di una democratizzazione dei paesi del Patto di Varsavia avvicinava anche sotto il profilo politico due zone d'Europa che erano state divise per lungo tempo, ma che in fondo appartenevano a una medesima area geopolitica. L'ormai sempre più evidente incapacità dell'Urss di esercitare un dominio su quest'area rendeva la possibilità di un allargamento della Comunità ai paesi dell'Est Europa un'ipotesi non più utopistica, seppur ancora lontana[1238].

Margaret Thatcher teneva molto alle sorti dei paesi dell'Europa dell'Est, e desiderava che essi sviluppassero un legame sempre più forte coi paesi del blocco capitalista. Questo intento venne confermato nella conferenza stampa che il leader britannico tenne in seguito al summit, in cui la Thatcher ribadì il suo entusiasmo per i progressi sul fronte del mercato comune e il suo scetticismo, seppur con toni molto moderati, nei confronti dell'unione monetaria. In merito al primo argomento, ella dichiarò:" Nei mesi scorsi sono stati compiuti ottimi progressi in diversi settori di grande interesse per il Regno Unito: libera circolazione dei capitali,

[1237] http://aei.pitt.edu/1422/1/Hanover_june_1988.pdf
[1238] Ibidem

abolizione delle quote per i veicoli commerciali pesanti e riconoscimento reciproco in tutta la Comunità delle qualifiche nazionali relative alle professioni. Abbiamo manifestato la nostra soddisfazione per questi passi in avanti e allo stesso tempo concordato le priorità per la fase successiva, in particolare: l'ulteriore liberalizzazione dei servizi bancari e finanziari, l'apertura degli acquisti pubblici, il riconoscimento in tutta la Comunità degli standard e delle norme nazionali piuttosto che dell'armonizzazione, e la proprietà intellettuale, ovvero brevetti e marchi. Queste misure ci consentiranno di compiere un ulteriore, importantissimo passo verso il completamento del mercato unico"[1239].
Con riguardo all'unione monetaria, Margaret Thatcher invece affermò:" Sono arrivata ad Hannover con una pressione fortissima sulle spalle per non ostacolare l'istituzione di un comitato di banchieri centrali incaricato di esaminare una possibile svolta della CEE verso l'unione economica e monetaria. La prospettiva di uno studio sulla fattibilità di questo obiettivo era contenuta nel preambolo dell'AUE, documento che è stato approvato dal nostro Parlamento. Ciò che chiedo a questo comitato è di essere molto realista e pragmatico sulle effettive possibilità che un progetto di questo tipo possa avere successo in Europa"[1240].
Da queste parole si evince non solo la palese mancanza di entusiasmo da parte di Margaret Thatcher nei confronti dell'unione monetaria, ma altresì il pentimento per le concessioni su questo argomento effettuate nel corso dei lavori per l'AUE.
Nell'estate del 1988, Margaret Thatcher si dedicò alla preparazione del suo discorso al Collegio d'Europa di Bruges, previsto per il mese di settembre, e continuò a scontrarsi con la CEE, e con Jacques Delors in particolare, a causa delle differenti visioni sul futuro dell'Europa.
Il 6 luglio 1988, Delors dichiarò in un discorso al Parlamento Europeo che nel giro di dieci anni circa l'80% della legislazione

[1239] Press Conference after Hanover European Council, 1988 Jun 28 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107277
[1240] Ibidem

economica e sociale riguardante i paesi membri della CEE sarebbe stata emanata a livello comunitario anziché a livello dei parlamenti nazionali[1241].

In un incontro con il cancelliere tedesco Kohl avvenuto tre giorni più tardi, Margaret Thatcher definì 'controproducenti ' le parole di Delors, ribadendo come, a suo avviso, il mercato unico rappresentasse la dimensione ideale dell'integrazione europea, senza arrivare a livelli di approfondimento della Comunità sotto il profilo politico tali da rendere irrilevanti i parlamenti nazionali[1242].

In un recente documento governativo del 1° luglio 1988, Margaret Thatcher aveva dichiarato che il mercato unico rappresentava la sfida più grande per l'economia del Regno Unito da moltissimi anni, in quanto offriva immense opportunità dal punto di vista commerciale[1243].

Il primo ministro britannico confermò questa analisi a Helmut Kohl, allargando il concetto alla sfera comunitaria e auspicando la prosecuzione di quella collaborazione anglo-tedesca che aveva consentito, nella prima metà del 1988, al programma del mercato unico di compiere progressi significativi[1244].

In seguito, Thatcher e Kohl affrontarono il tema degli sconvolgimenti in Europa dell'Est, e i due leader affermarono che i paesi del Patto di Varsavia guardavano con un mix di speranza e allarme a un declino dell'Urss che avrebbe presto potuto condurre l'Europa orientale a cambiamenti politici impensabili solo fino a pochi anni prima.

Il cancelliere tedesco sottolineò in particolare il caos che riguardava la Polonia, paese con un settore agricolo al disastro a causa della collettivizzazione, con un'industria poco sviluppata e con un forte indebitamente verso la Germania per via dell'apertura dei mercati degli anni precedenti[1245].

[1241] Speech to the the European Parliament ["Ten years hence, 80 per cent of our economic legislation ... will be of community origin"], Debates of the European Parliament (No.2-367/137-161), 1988 Jul 6 We, Delors (Jacques)

[1242] TNA, PREM19/3007 f239, Germany: No.10 record of conversation (MT, Kohl) [UK/German relations; the Single Market/1992; domestic policies; East/West relations; US elections; Tornado], 1988 Jul 9 Sa

[1243] Europe: MT statement (completion of single market) ["the biggest challenge United Kingdom business has faced in our lifetimes"] [released Jul 2018], Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 3/2/244 f6, 1988 Jul 1 Fr

[1244] TNA, PREM19/3007 f239, Germany: No.10 record of conversation (MT, Kohl) [UK/German relations; the Single Market/1992; domestic policies; East/West relations; US elections; Tornado], 1988 Jul 9 Sa

[1245] Ibidem

Seppur non ancora esplicitata in maniera palese, l'idea di includere paesi in difficoltà come la Polonia al blocco occidentale, in modo da consentire loro di recuperare stabilità politica e solidità economica, allontanandoli definitivamente da Mosca, cominciava a essere molto più di un'ipotesi tra i leader europei alla fine degli anni Ottanta. Ciò sarebbe stato confermato dai contenuti del discorso che Margaret Thatcher tenne al Collegio d'Europa di Bruges in settembre, ma in preparazione di questo evento, il primo ministro dovette affrontare la difficile questione del rinnovo degli uffici della Commissione europea.

In una comunicazione del 21 luglio 1988 col suo rivale laburista Neil Kinnock, la Thatcher chiarì che, a suo avviso, la carica di commissario europeo non andava esercitata per periodi troppo prolungati[1246], e ciò rappresentò di fatto la destituzione di Lord Cockfield, principale artefice del programma del mercato unico con cui però non erano mancati contrasti sul tema dell'armonizzazione fiscale.

In un telegramma inviato a Cockfield il 22 luglio, Margaret Thatcher lodò con molta enfasi l'operato dell'ormai ex commissario, sostenendo come il merito per aver reso il mercato unico una realtà sempre più concreta in Europa spettasse innanzitutto a lui[1247]. In un documento successivo, la Thatcher ribadì il suo convincimento sulla brevità della carica di commissario europeo[1248], e candidò Leon Brittan, ex segretario di stato per il commercio e l'industria del governo Thatcher, come nuovo commissario per la concorrenza e le istituzioni finanziarie.

Questa nomina risulta però controversa, in quanto non solo Thatcher e Brittan avevano avuto modo di scontrarsi duramente in occasione del Westland Affair del 1986, provocando le dimissioni di

[1246] Europe: MT to Neil Kinnock (appointment of European Commissioners) ["people should not serve as Commissioners for too long"], Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 3/2/244 f179, 1988 Jul 21 Th

[1247] Europe: MT to Lord Cockfield (retiring as EC Commission Vice President) ["A great deal of the credit for initiating the drive to complete the... single internal market goes to you"], Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 3/2/244 f156, 1988 Jul 22 Fr

[1248] Europe: MT to Stanley Clinton-Davies (next EC Commissioners) [will not nominate Clinton-Davies or Cockfield again, "people should not serve as Commissioners for too long"], Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 3/2/244 f147, 1988 Jul 22 Fr

quest'ultimo, ma anche in considerazione del fatto che, come sottolineato dalla studiosa Julia Langdon, Brittan si presentava come sostenitore dell'Unione europea, il che avrebbe nel tempo generato nuove frizioni con il primo ministro[1249].

La Thatcher sembrò non avere alternative alla nomina di Brittan e ciò testimonia come il partito conservatore non solo fosse ormai spaccato sulla questione europea, ma soprattutto come i sostenitori di Margaret Thatcher all'interno dei tories cominciassero a mancare. Le divisioni con il cancelliere dello scacchiere Nigel Lawson rimanevano molto forti, ed esse vennero acuite da un'intervista in cui Alan Walters, ormai interlocutore privilegiato di Margaret Thatcher sull'economia, criticò aspramente le posizioni di Lawson sull'unione monetaria[1250]. In molti nel partito cominciarono a credere che le dimissioni di Lawson fossero ormai imminenti, ma Margaret Thatcher cercò di placare animi fin troppo agitati elogiando le qualità di Lawson e affermando di desiderare la sua permanenza all'interno del governo[1251]. Come visto nelle pagine precedenti di questo testo, la Thatcher coltivava forti contrasti anche il capo dell'FCO Geoffrey Howe e tali attriti raggiunsero un apparente punto di non ritorno in occasione del discorso della Thatcher al Collegio d'Europa di Bruges del 20 settembre 1988.

Il primo ministro ebbe nel consigliere agli affari esteri Charles Powell il suo principale interlocutore nella preparazione del discorso, relegando Howe a un ruolo ormai marginale all'interno del suo gabinetto[1252]. Powell e Thatcher concordarono per un discorso abbastanza duro sulle visioni federaliste che animavano la Comunità, scatenando l'ira di Howe il quale, come riportato in un documento del 1° settembre 1988, giudicò 'piena di errori banali' la bozza del discorso. Howe, in particolare, considerava eccessivo il passaggio in cui si invitava la Comunità a 'dimenticarsi in fretta di un

[1249] **Langdon, J**. (22 January 2015). "*Lord Brittan of Spennithorne obituary*". The Guardian. London.

[1250] Speech to 1922 Committee, 1988 Jul 21 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107012

[1251] Ibidem

[1252] Europe/Bruges speech: Charles Powell minute for MT ("Speech on Europe") ["opportunity to set out your views on Europe's future, focussing mainly but not exclusively on the EC"; encloses "very much a first draft"], Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 1/8/14 f38, 1988 Aug 30 Tu

ipotetico progetto di Stati Uniti d'Europa perché esso non avrebbe mai avuto luogo'[1253]. Inoltre, Howe criticò il punto in cui la Thatcher avrebbe fatto riferimento al timore di un 'Super Stato europeo con sede a Bruxelles'. Howe, oltre a giudicare questi contenuti esagerati e troppo retorici, affermò che, nonostante l'ineluttabile verità che un'Europa più forte non significasse per forza creare uno Stato europeo, andare avanti col processo d'integrazione avrebbe comunque richiesto la cessione di poteri sovrani agli organi comunitari. Questa dinamica era inerente ai trattati che la Gran Bretagna aveva liberamente deciso di firmare e tale particolare non poteva essere trascurato da Margaret Thatcher[1254].

L'invito di Geoffrey Howe a utilizzare un linguaggio meno livoroso e più accomodante nei confronti della Comunità venne accolto molto poco[1255], e la Thatcher diede vita a Bruges a un discorso intitolato 'La famiglia europea delle nazioni'[1256] che avrebbe accesso forti dibattiti e polemiche sia nel paese che nella Comunità.

In primo luogo, la Thatcher affermò che la CEE era solo una delle molteplici espressioni dell'identità europea, e che tale identità riguardava altresì i paesi dell'Europa dell'Est, che sembravano ormai in procinto di liberarsi del giogo dell'Urss, e gli Stati Uniti d'America, i quali erano stati forgiati ai valori europei, e il cui ruolo di difesa militare del continente europeo attraverso la NATO continuava a essere imprescindibile.

L'identità europea era da considerarsi come un concetto storico-culturale, un insieme di valori condivisi basati sul primato della legge, la cristianità, la comune esperienza di colonizzazione e civilizzazione del mondo. L'identità europea era anche però legata all'esperienza delle molte guerre che le nazioni europee avevano combattuto le une contro le altre. In questi conflitti, il Regno

[1253] Europe: Stephen Wall minute (Geoffrey Howe's criticisms of No.10 draft of MT Bruges speech) ["plain & fundamental errors"], 1988 Sep 1 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=111785

[1254] Ibidem

[1255] Europe/Bruges speech: Charles Powell minute for MT ("Speech on Europe") [second draft, taking on board SOME of the comments received; "result is to tone down the original a bit, but not too much"; MT annotations on draft], Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 5/1/5/568 f7, 1988 Sep 8 Th

[1256] Speech to the College of Europe ("The Bruges Speech"), 1988 Sep 20 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107332

Unito aveva sempre combattuto per impedire all'Europa di cadere sotto il dominio di un singolo potere[1257].

La Thatcher proseguì affermando di essere la prima a sostenere che su molte importanti questioni i paesi europei avrebbero dovuto parlare con una sola voce, lavorando fianco a fianco in settori, come il commercio e le relazioni col resto del mondo, in cui la cooperazione era fondamentale, ma che un coordinamento più stretto tra i paesi non significava una totale centralizzazione dei poteri a Bruxelles. A questo proposito, particolarmente duro fu il passaggio in cui la Thatcher affermò che il suo governo non aveva smantellato lo statalismo in patria per vederselo imporre di nuovo a livello comunitario, sotto forma di un Super Stato europeo in grado di esercitare il suo dominio da Bruxelles e di imporre un 'identikit europeo'. Thatcher ribadì con forza che l'Europa non poteva diventare uno Stato sul modello degli USA, e che i paesi del Vecchio Continente avrebbero dovuto preservare ognuno le proprie differenti tradizioni, i propri poteri parlamentari e il proprio orgoglio nazionale.

In conclusione, Margaret Thatcher propose cinque linee guida per il futuro dell'Europa: libera cooperazione tra stati sovrani, una Comunità aperta all'impresa, accelerando la liberalizzazione del mercato comune e ponendo fine al protezionismo statale, apertura ai commerci col resto del mondo, incoraggiamento allo sviluppo tecnologico e preservazione dei legami speciali con gli USA, particolarmente in tema di difesa[1258].

Come accennato precedentemente, questo discorso, il quale non nascondeva affatto il risentimento di Margaret Thatcher per alcune posizioni che la CEE, soprattutto per il tramite del presidente della Commissione Jacques Delors, aveva assunto in contrapposizione alle sue opinioni, generò un forte dibattito.

Alcuni studiosi, tra cui Mark Gilbert e Desmond Dinan, hanno elogiato i contenuti della dissertazione di Margaret Thatcher. Gilbert ha sostenuto come il discorso fosse europeista e internazionalista in

[1257] Ibidem
[1258] Ibidem

molte sue sfumature, e ben lontano dunque da quel farneticante nazionalismo che spesso alberga nelle parole di quei personaggi che si usa definire 'euroscettici' o 'sovranisti'. La continua enfasi della Thatcher per il mercato unico rappresentava una prova concreta del suo europeismo, in quanto implicava un grado di integrazione già molto alto. Per il primo ministro britannico non esistevano alternative all'appartenenza del Regno Unito nella CEE, e il fatto di avere visioni diverse sul futuro dell'Europa rispetto ad alcuni partner comunitari non significava affatto un disimpegno nei confronti del progetto d'integrazione[1259].

Dinan, dal canto suo, al di là delle considerazioni sul grado di 'europeismo' della Thatcher, ha definito il discorso 'molto brillante' in quanto fornisce una descrizione estremamente chiara e facilmente comprensibile dell'idea di Europa di Margaret Thatcher. La pulizia del linguaggio e la trasparenza di contenuti del tutto privi di ogni sorta di ipocrisia o di ambiguità testimoniano il sincero impegno del leader del Regno Unito per uno sviluppo della Comunità che ella vedeva più rigidamente ancorato a logiche di mercato piuttosto che a dinamiche di natura sociale e politica. Questa idea di Europa, condivisibile o meno che fosse, rappresentava comunque un punto di vista legittimo e assolutamente credibile per il futuro della Comunità[1260].

Successivamente, molto critici nei confronti del discorso di Bruges sono invece stati studiosi come Alistair Jones e Paul Taylor. La prima ha criticato in particolare l'accusa formulata dalla Thatcher alla CEE di voler creare un 'identitik europeo' capace di soppiantare del tutto le identità nazionali. Secondo Jones, la CEE non mirava assolutamente alla standardizzazione di identità e stili di vita, ma era impegnava a preservare le differenze culturali esistenti all'interno della Comunità come fattore di ricchezza. La CEE, dunque, non voleva rendere tutti uguali per forza, e il timore della Thatcher

[1259] Vedi **Gilbert M.**, *Storia politica dell'integrazione europea*, Laterza, 2008

[1260] Vedi **Dinan D.**, *Ever closer union: An introduction to European integration*, Palgrave MacMillan, 2010

della scomparsa delle specificità nazionali risultava esagerato e irrazionale[1261].

Paul Taylor, per suo conto, ha affermato che il difetto chiave del discorso di Bruges era che non si capiva come, secondo l'opinione del leader britannico, un mercato unico potesse funzionare senza un incremento continuo di poteri alle istituzioni europee e una svolta verso una moneta unica. Qual era un'alternativa credibile a tutto ciò? Thatcher non seppe in alcun modo spiegarla nella sua orazione e questa rappresenta una lacuna importante a un discorso altrimenti valido sotto molti punti di vista[1262].

La stampa britannica accolse prevalentemente male il discorso di Margaret Thatcher. Il Daily Telegraph, in un articolo del 21 settembre 1988, parlò di 'offensiva intempestiva e fuori luogo verso la CEE', soprattutto in considerazione del fatto che il cosiddetto 'spirito del 1992' che animava la Comunità in vista del mercato unico andava alimentato anche attraverso quel pizzico di 'ingenuo idealismo europeista' a cui Jacques Delors si dedicava nei suoi discorsi sull'unione politica europea. Gli Stati Uniti d'Europa, secondo l'opinione dell'autore dell'articolo Bruce Anderson, sembravano un progetto del tutto irrealistico e dunque un qualcosa di cui non doversi preoccupare eccessivamente[1263].

In un articolo a firma Simon Heffer apparso sempre sul Daily Telegraph il 22 settembre, la Thatcher venne criticata per il suo modo di 'attaccare e letteralmente malmenare la CEE', ignorando l'importanza della Comunità per il futuro del Regno Unito. L'articolo riportò poi una frase dell'europarlamentare belga Leo Tindemens, il quale aveva paragonato l'ostilità della Thatcher verso la CEE a quella della Francia di De Gaulle negli anni Sessanta e il leader britannico rispose che essere paragonata a De Gaulle non era affatto un insulto per lei, bensì un onore[1264].

[1261] **Jones A.**, Britain and the European Union, Second Edition, Edinburgh University Press, 2016, pag. 101

[1262] Vedi **Taylor P.**, *The End of European Integration: Anti-Europeanism Examined*, Routledge, 2008

[1263] Europe/Bruges speech: "Untimely offensive" (leading article on Bruges speech), 1988 Sep 22 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=111431

[1264] Europe/Bruges speech: "Furore ignored as 'roughing-up' of EEC goes on" (Comparison with de Gaulle not an insult, says Thatcher), 1988 Sep 22 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=208970

Il Times, in un articolo del 22 settembre redatto da Nicholas Wood, rimase abbastanza neutrale nel suo giudizio sui contenuti e sull'opportunità storica del discorso della Thatcher, limitandosi a sottolineare i timori dell'Europa di dover affrontare una vera e propria battaglia politica con il leader del Regno Unito per un approfondimento del processo d'integrazione[1265].

In definitiva, secondo l'opinione di Charles Powell, gli unici articoli vagamente positivi nei confronti del discorso di Bruges erano venuti dal 'The Economist', ma uno di questi non mancò di definire 'prosaica' l'orazione della Thatcher[1266].

La reazione della stampa internazionale fu ancor più dura e veemente nei confronti del leader britannico. In Germania, l'agenzia di stampa nazionale Deutsche Presse-Agentur parlò in maniera obiettivamente esagerata di 'crociata vera e propria che la Thatcher aveva lanciato contro i sostenitori dell'Europa unita '[1267].

'Le Monde', quotidiano francese di riferimento, espresse un commento molto più disincantato sulla vicenda, affermando che le posizioni della Thatcher sull'Europa non erano affatto nuove, ed erano state espresse con il solito stile 'ruvido e provocatorio' del premier britannico[1268].

Alla fine, giudizi positivi sul discorso di Bruges vennero soltanto dalla Danimarca, paese che, al pari della Gran Bretagna, non condivideva le posizioni dei federalisti europei.

In molti in Europa si attendevano un commento da parte di Jacques Delors, ma i portavoce della Commissione europea si affrettarono a far sapere che quest'ultimo preferiva non rilasciare dichiarazioni in merito alle affermazioni della Thatcher[1269].

La distanza tra Thatcher e Delors appariva sempre più evidente, e questa situazione generò ulteriori attriti tra il primo ministro

[1265] Europe/Bruges speech: "Europe fears battle ahead with Thatcher" ('Nightmare' of central control under attack), 1988 Sep 22 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=208972

[1266] Europe/Bruges speech: Charles Powell minute for MT (Bruges Speech) [hopes she will read two good articles about the speech in The Economist], Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 5/1/5/570 f3, 1988 Sep 24 Sa

[1267] Europe/Bruges speech: "Furore ignored as 'roughing-up' of EEC goes on" (Comparison with de Gaulle not an insult, says Thatcher), 1988 Sep 22 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=208970

[1268] Ibidem

[1269] Ibidem

britannico e il capo dell'FCO Geoffrey Howe. Quest'ultimo criticò aspramente il discorso di Bruges, dichiarandosi addirittura 'costernato' dalle parole di Margaret Thatcher, le quali non solo equivocavano totalmente ciò che la CEE rappresentava, ma inibivano la spinta in avanti prevista da quei trattati che il Regno Unito aveva liberamente deciso di siglare[1270]. Inoltre, Howe sottolineò come le posizioni della Thatcher andassero contro il sentimento popolare del Regno Unito, il quale, alla fine degli anni Ottanta, era molto favorevole alla CEE, come sarebbe stato dimostrato dai risultati delle elezioni europee del 1989 che vedremo in seguito[1271].

Infine, secondo Howe, il rischio di isolamento nella Comunità per la Gran Bretagna era sempre più concreto e ciò agitava la gran parte dei tories, ma Margaret Thatcher, inaspettatamente, ottenne per il suo discorso un significativo appoggio da oltreoceano.

Il segretario di stato americano George Schulz affermò infatti che la Thatcher stava cercando con grande impegno di esercitare un impatto sulla futura forma del progetto europeo e che molte cose che lei sosteneva erano condivisibili[1272]. In particolare, il passaggio del discorso di Bruges in cui la Thatcher affermava di non volere che il continente europeo cadesse sotto il giogo di un unico potere corrispondeva perfettamente alla strategia classica americana di impedire a una singola potenza di dominare l'Europa, cosa che aveva spinto gli Stati Uniti a combattere due guerre mondiali per contrastare le ambizioni della Germania e una guerra fredda per opporsi alle velleità dell'Urss. Inoltre, l'idea di un'Europa minimalista, deregolata e incentrata su logiche di mercato era condivisa dall'amministrazione Reagan, la quale era arrivata ormai agli sgoccioli del proprio operato.

Se Reagan aveva avuto un approccio distaccato nei confronti dell'integrazione europea, il nuovo presidente repubblicano George Bush, il quale uscì trionfatore dalle elezioni dell'autunno 1988,

[1270] **Howe G**., *Conflict of Loyalty*, Methuen Publishing Ltd, 2007, pag. 537

[1271] Ibidem

[1272] **Dumbrell J**., *A Special Relationship, Anglo-American Relations from the Cold War to Iraq*, 2nd Edition, Palgrave, Macmillan, 2006, pag. 228

ebbe sin da subito invece un atteggiamento molto positivo e partecipativo verso la Comunità europea[1273]. In vista della fine della guerra fredda, infatti, George Bush promosse un 'nuovo atlantismo' che aveva quali pilastri la conferma del ruolo della NATO quale caposaldo della sicurezza dell'area euroatlantica e il riconoscimento dell'importanza della CEE quale 'ancora politico-economica' del mondo post-guerra fredda. Gli USA erano convinti dell'importanza della CEE per la sempre più probabile transizione liberal-democratica dei paesi dell'Europa dell'Est, e abbandonarono oltretutto il loro tradizionale scetticismo nei confronti dei lavori della CSCE, riconoscendo il ruolo dei paesi della Comunità nel processo di avvicinamento tra Europa occidentale e orientale[1274].

Il tema dei futuri equilibri economici e geopolitici del Vecchio Continente fu uno degli argomenti maggiormente dibattuti nel corso del Consiglio Europeo di Rodi del 2 dicembre 1988.

Margaret Thatcher, nonostante le innumerevoli reazioni negative al discorso di Bruges, decise di non arretrare rispetto ai contenuti espressi al Collegio d'Europa, e di presentarsi al summit in Grecia con la medesima volontà di contrapporsi alla Commissione europea sulla prospettiva di un'Europa federale.

In un discorso del 1°ottobre 1988, la Thatcher ribadì che reprimere le identità nazionali europee sarebbe stato molto dannoso per il futuro dell'Europa, in quanto avrebbe creato turbolenze in grado di portare alla frammentazione del Vecchio Continente. Il mantenimento delle diversità, secondo la Thatcher, rappresentava dunque un fattore di unione molto più potente rispetto a qualsiasi processo di omologazione culturale[1275].

In una comunicazione tra Charles Powell e Margaret Thatcher del 5 ottobre 1988 furono utilizzati toni molto pesanti nei confronti di

[1273] Vedi **Elston H.,** *George H.W. Bush*, Abdo Publishing, 2016; **Perry B. Nelson M**., *Inside the Presidency of George H. W. Bush*, Cornell University Press, 2014; **Strong R.,** *Character and Consequence. Foreign Policy Decisions of George H. W. Bush,* Lexington Books*,* 2019

[1274] Vedi **Perotti R., Bose M., Bose M**., *From Cold War to New World Order. The Foreign Policy of George H.W. Bush*, Greenwood Press, 2002; **Natsios A., Card A**., *Transforming Our World. President George H. W. Bush and American Foreign Policy,* Rowman & Littlefield Publishers, 2021

[1275] Europe: MT draft section for conference speech (Europe) ["To suppress nationhood would be damaging & would hinder progress"], Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 1/7/63 f3, 1988 Oct 1 Sa

una Commissione europea accusata di voler accentrare ogni tipo di potere su di sé. Powell avvertì la Thatcher di rimanere molto vigile sull'operato della Commissione, consigliando il primo ministro di conservare la linea dura espressa a Bruges e di fare presente in modo chiaro che su temi su cui il Regno Unito era oggetto di forti pressioni come l'armonizzazione fiscale, i controlli alle frontiere e l'unione monetaria, la Gran Bretagna non era disposta a negoziare[1276].

Successivamente, il premier britannico, in un discorso alla Conferenza del Partito Conservatore del 14 ottobre 1988, ribadì i concetti espressi a Bruges, ma cercò comunque un punto d'incontro con la CEE sulla necessità di monitorare i cambiamenti che stavano avvenendo al di là della cortina di ferro. In particolare, la Thatcher dichiarò:" La libertà sta guadagnando terreno in tutto il mondo mentre il comunismo è in ritirata. Probabilmente, gli sviluppi in atto in Unione Sovietica porteranno a una società più libera e con mire meno espansionistiche. La democrazia e la libera impresa stanno dimostrando che sono gli unici fattori in grado di soddisfare i reali bisogni delle persone. Ora più che mai la Comunità deve essere unita e preparata ad affrontare ogni sorta di cambiamento possa avvenire in Europa dell'Est"[1277].

Questa attenzione verso l'Europa orientale venne confermata in occasione del summit anglo-italiano del 21 ottobre 1988, in cui la Thatcher ebbe modo di interloquire con il neopremier italiano Ciriaco De Mita. La questione delle relazioni Est-Ovest fu al centro delle discussioni e i due leader concordarono sul fatto che la CEE avrebbe dovuto avere un approccio coordinato in merito alla situazione dei paesi dell'Europa dell'Est, puntando a un incremento delle relazioni politiche ed economiche con paesi del Patto di Varsavia che sembravano sempre più lontani da Mosca e apparentemente determinati

[1276] Europe/Bruges speech: Charles Powell minute for MT ("European Community: Extension of Commission powers and competence"), Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 1/8/14 f38, 1988 Oct 5 We

[1277] Speech to Conservative Party Conference, 1988 Oct 14 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107352

ad avvicinarsi maggiormente a un mondo occidentale percepito come foriero di libertà e opportunità[1278].

Tra il 2 il 4 novembre 1988, Margaret Thatcher si recò in visita in Polonia e ai leader polacchi, secondo quanto concordato con Charles Powell, fu comunicato che la Gran Bretagna, così come altri paesi europei come la Germania, sarebbe stata molto ben disposta a fornire un diretto e consistente aiuto economico e finanziario al paese, ma a patto dell'introduzione di riforme in senso liberaldemocratico. L'occidente aveva bisogno di recuperare fiducia nei confronti dei paesi del Patto di Varsavia e le riforme erano l'unico modo per avvicinare la Polonia al blocco capitalista[1279].

In un telegramma del 6 novembre 1988 inviato dalla Thatcher al generale polacco Jaruzelski, il premier britannico si dichiarò entusiasta della positiva accoglienza e dell'ottimo trattamento ricevuti in Polonia e incoraggiò il generale a non esitare nel mettere in atto un piano di riforme in senso liberale che fosse in grado di creare un ponte ideale tra la Polonia e l'Europa occidentale. Thatcher ringraziò infine Jaruzelski per il suo intento di rafforzare le relazioni tra Regno Unito e Polonia ed espresse la speranza di poter accogliere un giorno il leader polacco a Londra[1280].

La situazione controversa dell'Europa dell'Est fu uno dei temi maggiormente trattati in occasione del summit anglo-francese del 30 novembre 1988, che precedette di pochi giorni il Consiglio Europeo di Rodi.

Mitterand riferì a Thatcher di un suo recente incontro con Gorbaciov in cui il leader sovietico aveva mostrato forte preoccupazione per l'integrità dell'Urss, che era minacciata dalle spinte indipendentiste che animavamo molte delle repubbliche sovietiche, e

[1278] TNA, PREM19/3410 f100, Italy: Charles Powell conversation record (MT-De Mita, Howe and Andreotti joining later) [Italian economy; E/W relations; Conference on Human Rights; Tornado for Jordan; Libya; the Gulf; EC], 1988 Oct 21 Fr

[1279] TNA, PREM19/3340 f129, Foreign policy: Powell briefing for MT ("Bilateral with the Foreign Secretary") [visit to Poland: economic & financial policy; Hong Kong; EC; East/West: human rights; South Africa; Spain; Soviet Embassy], 1988 Oct 25 Tu

[1280] TNA, PREM19/2432 f18 T170A\88, Poland: MT letter to General Jaruzelski (visit to Poland) ["wish you well in your goals of reforming the economy and of national reconciliation... [and] bridging the division of Europe. I hope that you will one day visit Britain"], 1988 Nov 6 Su

in particolare quelle dell'Asia Centrale[1281]. La guerra in Afghanistan aveva infatti creato una profonda frattura tra Mosca e queste repubbliche, in quanto il conflitto, voluto inizialmente dai russi, era stato poi fatto gravare quasi interamente sulle spalle di kazaki, uzbeki, tagiki e turkmeni. Queste popolazioni, le quasi avevano subite ingenti perdite in vite umane, avevano sviluppato un risentimento e un astio talmente forti verso Mosca da non essere più disposte a seguire i dettami provenienti dal centro dell'Unione Sovietica. Al di là di queste considerazioni, Mosca evidenziava sempre di più la difficoltà di tenere insieme nazioni ed etnie molto diverse tra loro, e che manifestavano in maniera sempre più chiara l'insofferenza di vivere in un paese dominato dalla componente etnica russa[1282]. La perdurante crisi economica, l'arretratezza tecnologica e infrastrutturale e le enormi difficoltà di Gorbaciov di mettere in pratica le sue riforme economiche, le quali venivano considerate imprescindibili dal leader sovietico per garantire la sopravvivenza del paese, mettevano il futuro dell'Urss in grave pericolo[1283].

Seppure non sembrasse ancora una possibilità imminente, l'ipotesi di un collasso dell'Unione Sovietica cominciò a farsi strada tra i leader europei, generando sentimenti contrastanti. Thatcher e Mitterand, per loro conto, temevano il vuoto geopolitico che una prospettiva di questo tipo avrebbe creato, mettendo sulle spalle occidentali un fardello ancora maggiore per cercare di farsi carico di uno spazio enorme che per decenni aveva vissuto sotto il controllo della superpotenza sovietica[1284].

Successivamente, Thatcher e Mitterand spostarono la loro attenzione sulle dinamiche comunitarie, ma senza giungere a grandi conclusioni.

[1281] TNA, PREM19/2692 f129, France: No.10 record of conversation (MT, Mitterrand, Guigou) [East/West relations: Mitterrand report on his meeting with Gorbachev; arms control/nuclear & chemical weapons proliferation; prospects for a human rights conference in Moscow; NATO summit; EC issues], 1988 Nov 30 We

[1282] Vedi **Bonci G**., *La guerra russo-afgana (1979-1989),* LEG, 2017; **Reuveny R., Prakash A.**, *The Afghanistan war and the breakdown of the Soviet Union*, in Review of International Studies, n. 25, 1999, pp. 693-708; **David Isby, Steven J. Zaloga, Mir Bahmanyar**, *I sovietici in Afghanistan*, Osprey Publishing, 2011; **Graziosi A.,** *L'URSS dal trionfo al degrado*, il Mulino, 2011

[1283] TNA, PREM19/2692 f129, France: No.10 record of conversation (MT, Mitterrand, Guigou) [East/West relations: Mitterrand report on his meeting with Gorbachev; arms control/nuclear & chemical weapons proliferation; prospects for a human rights conference in Moscow; NATO summit; EC issues], 1988 Nov 30 We

[1284] Ibidem

Alla fine del 1988, la CEE era in attesa degli esiti del Comitato Delors, il quale era ancora in pieno svolgimento, e dunque, per il summit di Rodi, non erano attese svolte significative[1285].

L'unico argomento trattato in maniera un po' più approfondita fu l'armonizzazione fiscale, con la Francia che da un lato riteneva questa misura fondamentale per garantire la libera circolazione dei capitali, e la Gran Bretagna che dall'altro considerava la questione come non indispensabile[1286]. La Thatcher, come suggerito dal consigliere economico Charles Powell, continuava a opporsi all'armonizzazione fiscale, e in generale appariva sempre meno flessibile e disposta al compromesso rispetto al passato sui temi riguardanti la CEE.

Come previsto da Thatcher e Mitterand, il summit di Rodi del 2 dicembre 1988 fu abbastanza interlocutorio: il comitato Delors era nel pieno dei suoi lavori e dunque il tema più divisivo, l'unione monetaria, venne trattato marginalmente, mentre uno spazio più ampio venne dedicato al tema delle relazioni Est-Ovest e delle prospettive dell'Europa orientale. Margaret Thatcher promosse ancora una volta l'idea di un costante avvicinamento dei paesi dell'Europa dell'Est al blocco occidentale nella speranza che essi, in futuro, potessero essere inclusi nella Comunità. Il leader britannico voleva espandere lo spazio europeo della libertà e della democrazia e desiderava penetrare in maniera più incisiva in mercati considerati profittevoli[1287].

Queste opinioni vennero largamente condivise in sede comunitaria, e nelle conclusioni del summit di Rodi la CEE si ripropose di incrementare il dialogo politico con i paesi dell'Europa orientale, proseguendo nel migliore dei modi con i lavori in seno alla CSCE, i quali, sulla scia degli accordi di Helsinki del 1975, garantivano ai paesi CEE la promozione dei diritti umani e delle libertà

[1285] Joint Press Conference with French President (Francois Mitterrand) at Mont St Michel, 1988 Nov 30 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=107396

[1286] TNA, PREM19/2692 f129, France: No.10 record of conversation (MT, Mitterrand, Guigou) [East/West relations: Mitterrand report on his meeting with Gorbachev; arms control/nuclear & chemical weapons proliferation; prospects for a human rights conference in Moscow; NATO summit; EC issues], 1988 Nov 30 We

[1287] http://aei.pitt.edu/1483/1/rhodes_june_1988.pdf

fondamentali nei paesi del patto di Varsavia, oltre a portare avanti uno scambio di idee e di esperienze che sembrava attrarre sempre di più i paesi comunisti verso il blocco capitalista[1288].

In seguito, i Dodici espressero la loro soddisfazione per l'ulteriore accelerazione che il 'programma 1992' per il mercato unico aveva conosciuto nella seconda metà del 1988. Questo programma era ormai arrivato a metà strada e quasi il 50% della legislazione comunitaria prevista dal progetto era stata attuata[1289].

In una conferenza stampa tenuta alla fine del Consiglio Europeo, Margaret Thatcher ribadì il suo entusiasmo per i progressi del programma 1992, il quale nel 1988 aveva recuperato quasi completamente il terreno perso negli anni precedenti, mentre espresse ancora delle perplessità sulla dimensione sociale che Delors confermò di voler dare al mercato unico[1290].

Chiuso il 1988, l'anno successivo si aprì con la definitiva entrata nel vivo dei lavori del Comitato Delors per il mercato unico. Il Comitato era composto dai governatori delle banche centrali nazionali della Comunità europea, e da personalità di particolare prestigio quali Alexandre Lamfalussy, Direttore generale della Banca dei regolamenti internazionali, l'economista danese Niels Thygesen e il Presidente del Banco Exterior de España Miguel Boyer[1291].

I lavori del Comitato furono molto intensi e difficili e in essi emerse in maniera chiara il peso determinante della Germania nella formazione delle linee guida dell'unione economica e monetaria[1292]. Difatti, la Bundesbank, capitanata dal rappresentante Karl-Otto Pohl, ebbe inizialmente un atteggiamento ostile nei confronti della moneta unica. Il successo economico tedesco risiedeva in una banca centrale indipendente e impegnata alla stabilità dei prezzi, e il timore dei tedeschi era che un'unione monetaria potesse mettere tutto

[1288] Ibidem
[1289] Ibidem
[1290] Press Conference after Rhodes European Council, 1988 Dec 3 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107401
[1291] https://www.bankpedia.org/termine.php?c_id=21916
[1292] Per una panoramica chiara dei lavori del Comitato Delors, vedi i documenti di recentissima declassificazione contenuti in: https://www.ecb.europa.eu/ecb/access_to_documents/archives/delors/html/index.it.html

ciò a rischio, in quanto un'ipotetica Banca Centrale Europea avrebbe potuto subire l'influenza dei governi nazionali e condurre a politiche fiscali molto lontane da quel modello di austerità pubblica che aveva determinato la popolarità del marco tedesco sui mercati finanziari internazionali. [1293]

Se per i tedeschi l'unione monetaria era soprattutto una questione economica, per gli altri paesi della Comunità la moneta unica era una tematica quasi interamente politica. La prospettiva sempre più credibile di una riunificazione tedesca avrebbe reso straripante il peso del marco tedesco sui mercati europei, consentendo alla Germania di soggiogare le economie del Vecchio Continente e di mettere in discussione quegli equilibri geopolitici che avevano garantito pace e stabilità all' Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale[1294].

Sullo sfondo dei lavori del Comitato Delors, la nuova amministrazione americana del presidente George Bush non si oppose al progetto della moneta unica europea, sebbene ambienti finanziari del paese mostrarono alcune preoccupazioni per la creazione di una valuta europea potenzialmente in grado di mettere in discussione il primato del dollaro sui mercati mondiali, e incoraggiarono anzi un incremento del processo d'integrazione comunitaria proprio nella prospettiva di un più efficace contenimento economico di una Germania riunificata[1295].

Le pressioni politiche per giungere a un'unione monetaria erano molto forti e, come visto, provenivano dallo stesso cancelliere tedesco Kohl, il quale si era reso conto che la mancata adesione della Germania a questo progetto avrebbe notevolmente complicato i suoi piani di riunificazione del paese[1296].

Così, nell'ambito dei lavori del Comitato Delors, Karl-Otto Pohl formulò maggiori aperture con l'andare del tempo, ma non cedette su

[1293] Vedi **Porta A**., *L'unione economica e monetaria*, Egea, 2020; **Ingham G.,** *La natura della moneta*, Fazi Editore, 2016

[1294] Vedi **Benocci B**., *La Germania necessaria. L'emergere di una nuova leading power tra potenza economica e modello culturale*, Franco Angeli, 2017

[1295] Vedi **Perotti R., Bose M., Bose M**., *From Cold War to New World Order. The Foreign Policy of George H.W. Bush*, Greenwood Press, 2002; **Natsios A., Card A.,** *Transforming Our World. President George H. W. Bush and American Foreign Policy*, Rowman & Littlefield Publishers, 2021

[1296] Vedi **Bering H.,** *Helmut Kohl. The Man Who Reunited Germany, Rebuilt Europe, and Thwarted the Soviet Empire,* Regnery Pu., 1999

alcuni punti fondamentali: in primo luogo, l'unione monetaria avrebbe richiesto una banca centrale fortemente indipendente, dunque in grado di fissare i tassi d'interesse senza interferenze dei governi nazionali, con il mandato, stabilito per statuto, di mantenere bassa l'inflazione[1297].

In secondo luogo, seguendo una posizione classica della Germania sin dal Piano Werner degli anni Settanta, l'unione monetaria avrebbe necessariamente richiesto una maggiore convergenza delle economie coinvolte nel progetto: i futuri membri, dunque, avrebbero dovuto fissare precisi obiettivi macroeconomici per inflazione, deficit pubblico, debito pubblico e stabilità monetaria. Ciò sarebbe poi sfociato nel ben noto 'Patto di stabilità'. Per raggiungere una tale, difficile convergenza, il Comitato decise di seguire le ipotesi di integrazione economica e monetaria già tracciate nel Rapporto Werner del 1970, ed in particolare una scansione temporale articolata in tre fasi[1298].

Infine, la realizzazione di questo progetto avrebbe comportato una profonda modifica dei trattati istitutivi della Comunità. Le dure condizioni della Bundesbank vennero accettate unanimemente dagli altri membri del Comitato e il rapporto finale dei lavori, noto come 'Rapporto Delors', venne pubblicato il 17 aprile 1989.

Le reazioni delle cancellerie europee a questo rapporto furono contrastanti. Se la Germania e la Francia approvarono i contenuti della relazione, la Gran Bretagna mostrò delle forti perplessità in merito. In una comunicazione tra Margaret Thatcher e Charles Powell avvenuta in prossimità della pubblicazione del documento, emerse la contrarierà del primo ministro su tre punti in particolare del Rapporto. In primo luogo, la Thatcher criticava la pretesa, contenuta al paragrafo 39 del documento, che l'adesione alla fase uno del programma, la quale prevedeva l'ingresso nello SME, la libertà di circolazione dei capitali e azioni importanti per la convergenza delle economie dei paesi CEE, impegnasse in modo irrevocabile un

[1297] Vedi **Gilbert M.,** *Storia politica dell'integrazione europea*, Laterza, 2008

[1298] https://dizionari.simone.it/11/rapporto-delors

paese all'adozione finale della moneta unica. Il primo ministro chiedeva più flessibilità su questo punto, così come sulla questione della stipula di un nuovo trattato. Secondo il paragrafo 66 del Rapporto Delors, le negoziazioni per questo trattato sarebbero dovute iniziare immediatamente, e la Thatcher dichiarò di non essere pronta a sviluppi che implicassero nuove, importanti cessioni di sovranità dopo quelle recentemente effettuate con l'AUE.
Infine, in riferimento alle politiche regionali e sociali della Comunità, la Thatcher era preoccupata della prospettiva di un ulteriore trasferimento di ricchezza dai paesi ricchi ai paesi poveri per consentire a quest'ultimi di raggiungere gli obiettivi di convergenza economica previsti dal Rapporto[1299].
Charles Powell, a suggello della discussione, dichiarò di non gradire i contenuti del Rapporto Delors, ma affermò al contempo che non sarebbe stato saggio per la Gran Bretagna autoescludersi da futuri negoziati per l'unione monetaria[1300]. Dunque, se Powell ammorbidì un poco la sua posizione su questo argomento dopo i toni molto duri dei mesi passati, Nigel Lawson, il quale era il più fervente sostenitore dell'ingresso del Regno Unito nell'ERM, sorprendentemente non mostrò particolari entusiasmi per il Rapporto Delors.
In un incontro tra il Cancelliere dello Scacchiere, Margaret Thatcher e Geoffrey Howe del 14 aprile 1989, i tre concordarono sulla contrarietà nei confronti dei contenuti dei paragrafi 39 e 66, ma se da un lato Howe e Lawson continuarono a premere per un veloce ingresso della Gran Bretagna nell'ERM, senza escludere oltretutto la possibilità della partecipazione del paese alla fase uno del programma dell'unione monetaria se esso non avesse comportato un obbligo alla partecipazione effettiva del Regno Unito alla moneta unica, la Thatcher continuava a mostrare fortissimo scetticismo su questi argomenti[1301].

[1299] TNA, PREM19/2676 f346, European Policy: Charles Powell briefing for MT ("Meeting on Economic and Monetary Union") [Delors Report: "Obviously we do not like the Report... [but] it would be unwise to... [exclude] ourselves from further discussion"], 1989 Apr 13 Th
[1300] Ibidem
[1301] TNA, PREM19/2676 f242, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Lawson, Howe), 1989 Apr 14 Fr

In una conferenza stampa del 17 aprile 1989, Nigel Lawson chiarì in maniera più esaustiva la sua posizione sul Rapporto Delors. Il Cancelliere dello scacchiere affermò che tale documento implicava un trasferimento di sovranità troppo ampio che la Gran Bretagna non era disposta ad accettare. L'unione monetaria così come prefigurata dal Rapporto avrebbe comportato un'unione politica, gli Stati Uniti d'Europa, prospettiva che il governo britannico avversava in modo abbastanza compatto. Sulla questione delle modifiche dei trattati comunitari, Lawson affermò che un processo di questo tipo avrebbe distorto l'attenzione della CEE dal suo obiettivo prioritario, ossia il mercato unico. Lawson riferì che c'erano molti modi per incrementare una cooperazione economica e monetaria senza arrivare a un nuovo trattato[1302].

A chi gli chiese il perché egli sostenesse l'ingresso del Regno Unito nello SME, ma si stesse opponendo al Rapporto Delors, Lawson rispose che lo SME e un eventuale EMU (European Monetary Union) erano due cose profondamente diverse. Lo SME non implicava grosse cessioni di sovranità né tantomeno la rinuncia alla sterlina, e rappresentava un ottimo compromesso per la Gran Bretagna in tema di cooperazione monetaria coi partner europei[1303]. Comunque, Lawson ribadì che la Gran Bretagna avrebbe dovuto prendere parte a qualsiasi eventuale, nuovo negoziato per l'unione monetaria, in modo da influenzare questo processo il più possibile ed evitare l'isolamento del Regno Unito nella Comunità.

Il governatore della Bank of England, Robin Leigh-Pemberton, il quale aveva preso parte alle otto sedute del Comitato Delors, cercò in un documento inviato al suo primo ministro di tranquillizzare almeno in parte le ansie del gabinetto Thatcher sul rapporto Delors. Leigh-Pemberton riferì di essersi opposto alla prospettiva di un nuovo trattato almeno fino alla realizzazione della fase uno, per la quale non esisteva ancora una data, e chiarì che il paragrafo 39 del

[1302] TNA, PREM19/2676 f194, European Policy: UKE Luxembourg telegram to FCO ("Delors Committee Report on EMU: Chancellor's press conference, 17 April 1989") ["we cannot accept the transfer of sovereignty which is implied by the Delors Report"]

[1303] Ibidem

Rapporto non implicava affatto un immediato avvio delle negoziazioni per un nuovo trattato, ma soltanto un inizio di quegli iter preliminari che di solito precedono le trattative sulle modifiche ai trattati esistenti.
Il governatore della BOE chiarì poi di essersi trovato molto d'accordo con Karl-Otto Pohl non solo sulla necessità di lavorare per una maggiore convergenza delle economie europee in vista dell'unione monetaria, ma anche di dare alla Banca Centrale Europea una connotazione più conservatrice sulla politica monetaria e fiscale, in modo da arginare le politiche inflazionistiche dei paesi dell'Europa del sud[1304].
Alla fine, al di là di considerazioni economiche e politiche che risultano molto lacunose nei documenti ministeriali dei giorni precedenti e successivi alla pubblicazione del Rapporto Delors, lo scetticismo del Regno Unito verso la moneta unica si spiega più facilmente con una inconfessabile motivazione identitaria e sentimentale. La sterlina era per Londra un simbolo irrinunciabile di orgoglio nazionale. La sterlina era stata per secoli il simbolo della potenza dell'impero più grande della storia, essendo divenuta la principale moneta di scambio internazionale tra il XIX e il XX secolo, e rinunciare a essa avrebbe significato per la Gran Bretagna depotenziare la portata storica di un passato glorioso la cui memoria non doveva essere in alcun modo deturpata.
Nonostante la perdita della gran parte delle proprie colonie, il Regno Unito, come dimostrato dall'intervento nella guerra delle Falkland, non aveva mai smesso di percepirsi come una potenza imperiale e la sterlina era ancora considerata una parte integrante dell'influenza britannica nel mondo. La rinuncia al 'pound' avrebbe significato la definitiva normalizzazione di un paese che, per via della propria tradizione e della propria storia, non voleva rassegnarsi a logiche di economicismo e post-storicismo che ormai imperavano in un'Europa occidentale inondata da decenni di

[1304] TNA, PREM19/2676 f343, European Policy: Governor of the Bank of England letter to MT ("Economic and Monetary Union") [publication of Delors Report and outstanding issues still to be resolved by the Committee]

benessere, e continuava a percepirsi 'speciale' e diverso dagli altri[1305].

Il diniego nei confronti della moneta unica era un fatto ampiamente condiviso in seno all'opinione pubblica britannica, la quale, in numerosi sondaggi di opinione svolti a partire dagli anni Novanta, non ha mai mancato di esprimersi a larga maggioranza contro l'ingresso del Regno Unito nell'Eurozona[1306].

Il Rapporto Delors sull'unione monetaria, dopo la sua pubblicazione, venne alla fine presentato e discusso in occasione del Consiglio Europeo di Madrid del 26-27 giugno 1989.

Le settimane che precedettero il summit furono molto burrascose per il governo britannico. In vista delle elezioni europee del 15-18 giugno 1989, Margaret Thatcher impostò una campagna che, facendo seguito alla sua retorica sul Super Stato europeo espressa al discorso di Bruges, si concentrava sulla demonizzazione di una presunta 'Dieta di Bruxelles' che aveva l'intento di accentrare ogni potere su di sé eliminando l'influenza dei parlamenti nazionali.

Il capo dell'FCO Geoffrey Howe reagì in maniera furiosa ai duri toni della Thatcher verso l'Europa, ritenendo che il primo ministro stesse andando contro il sentimento popolare del paese, il quale, al di là della sua avversione nei confronti della moneta unica, restava tutto sommato favorevole alla Comunità[1307].

I risultati delle elezioni europee diedero ragione ad Howe. Il partito laburista di Neil Kinnock, attraverso una decisa campagna pro-europea, si guadagnò ben 45 seggi al Parlamento europeo contro i soli 32 dei conservatori. Kinnock, in seguito alle elezioni, dichiarò che il Labour era ormai da considerarsi come il vero partito europeista della Gran Bretagna, a fronte di un partito tory invece sempre più spaccato sulla questione comunitaria[1308].

La sconfitta alle europee generò enorme tensione nel gabinetto Thatcher e nel partito conservatore. Howe e Lawson minacciarono

[1305] Vedi **Jones A**., *Britain and the European Union*, Second Edition, Edinburgh University Press, 2016

[1306] https://europa.eu/eurobarometer/screen/home#p=1&instruments=STANDARD&yearFrom=1999&yearTo=2018

[1307] Vedi **Howe G.**, *Conflict of Loyalty*, Methuen Publishing Ltd, 2007

[1308] Vedi **Gilbert M**., *Storia politica dell'integrazione europea*, Laterza, 2008

addirittura le dimissioni se Thatcher, come prova del suo impegno verso la Comunità, non avesse accettato di stabilire una data certa entro cui aderire all'ERM[1309]. Per tutta risposta, il premier, in prossimità del summit di Madrid, rifiutò un nuovo confronto con i due ministri[1310] dopo quello avvenuto il 20 giugno 1989 in cui la Thatcher aveva continuato a mostrare il suo scetticismo nei confronti dell'ingresso del Regno Unito nell'ERM[1311].

Lo scontro aperto con Howe e Lawson avrebbe presto determinato un vero terremoto in seno al governo conservatore, con il primo degradato dalla sua posizione di leader dell'FCO in luglio e il secondo dimissionario dalla sua carica di Cancelliere dello scacchiere in ottobre. Questa situazione indebolì notevolmente la posizione di Margaret Thatcher nel governo e nel partito tory, e la credibilità del primo ministro in sede comunitaria non era certo migliore.

Il Consiglio Europeo di Madrid vide la Thatcher in una condizione di isolamento sempre più marcata. Pochi giorni prima del summit, la Danimarca, paese che, come il Regno Unito, si era inizialmente opposto alla Carta Sociale, aveva comunicato di essere pronta ad accettare i contenuti di quest'ultimo documento[1312].

La Thatcher era rimasta praticamente da sola a rifiutare le politiche sociali proposte da Delors, le quali erano fortemente sostenute altresì dalla Germania. L'opinione pubblica tedesca premeva per un mercato unico europeo che fosse legato a una dimensione sociale

[1309] Conservative Party/ERM: MT note on meeting with Howe and Lawson ("G.H. and N.L. Madrid Conference") ["Demanded that I give an undertaking to join the ERM and specify a date .... If not - they would both resign"], 1989 Jun 25 Su, Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 1/9/18A-10 f3, 1989 Jun 25 Su

[1310] TNA, PREM19/2666 f344, European Policy: Foreign Secretary & Chancellor of the Exchequer minute to MT ("Madrid European Council: economic and monetary union") ["we would welcome the opportunity of another talk with you this week about what should be said there"], 1989 Jun 23 Fr

[1311] TNA, PREM19/2665 f132, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Howe, Lawson) [line to take in Madrid - MT "remained sceptical whether a concession by us on membership of the ERM would really achieve our agreed aim of blocking an IGC and Stages 2 and 3 of Delors"], 1989 Jun 20 Tu

[1312] TNA, PREM19/2665 f15, European Policy: UKE Copenhagen telegram to FCO ("European Council Madrid: Danish posistion") ["remains firm against automatic commitment to EMU stages 2 and 3 but can now accept social charter"], 1989 Jun 22 Th

consistente, e Kohl considerò così la Carta Sociale come un importante fattore di consenso interno[1313].

Sul tema dell'unione economica e monetaria, il Consiglio Europeo decise di far partire la fase uno prevista dal Rapporto Delors il 1° luglio 1990[1314]. La Thatcher non fu entusiasta di questa data, ma non poté fare nulla per opporsi. La raccomandazione dei leader europei, e di Kohl in particolare, era stata quella di evitare nette divisioni che avrebbe provocato un blocco dei lavori[1315]. La situazione internazionale complicata imponeva alla CEE di essere unita e la Thatcher decise così di utilizzare toni moderati a Madrid. Il primo ministro riuscì a ottenere da Delors un'interpretazione flessibile del paragrafo 39 del Rapporto sull'unione monetaria, per cui la partecipazione alla fase uno non avrebbe implicato automaticamente la partecipazione alle fasi successive, la quale sarebbe stata oggetto di future decisioni[1316].

Stante questa concessione, la Thatcher si impegnò a far entrare il Regno Unito nell'ERM, ma non fu ancora in grado di esprimere una data al riguardo. Soprattutto, il leader britannico annunciò di non sentirsi legata alla data del 1° luglio 1990. Qualora le condizioni per l'ingresso nell'ERM non fossero ancora state ancora mature entro quel momento, la Gran Bretagna avrebbe ulteriormente rinviato la propria adesione all'ERM.

L'estrema vaghezza con cui Margaret Thatcher continuava a trattare il progetto dell'unione monetaria testimoniava la volontà del primo ministro britannico, se non di ostacolare palesemente i lavori di questo programma, quantomeno di ritardarne l'attuazione il più a lungo possibile.

Il summit di Madrid cominciò poi a discutere di una possibile convocazione di una conferenza intergovernativa sull'unione

[1313] TNA, PREM19/2665 f24, European Policy: FCO minute to Cabinet Office ("Madrid European Council: Kohl's position"), 1989 Jun 21 We

[1314] http://aei.pitt.edu/1453/1/Madrid_june_1989.pdf

[1315] TNA, PREM19/2665 f24, European Policy: FCO minute to Cabinet Office ("Madrid European Council: Kohl's position"), 1989 Jun 21 We

[1316] Press Conference after Madrid European Council, 1989 Jun 27 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107711

monetaria per analizzare in modo più dettagliato dei contenuti della fase due e della fase tre del Rapporto Delors. La Thatcher annunciò di non poter fermare la convocazione della CIG, per la quale era previsto un voto a maggioranza semplice. Il leader britannico, però, non solo dichiarò che avrebbe votato contro la convocazione della CIG, ma minacciò velatamente di farne fallire i lavori, sottolineando con compiacimento come le conclusioni di essa avrebbero previsto un voto all'unanimità[1317].

In seguito, la Thatcher continuò la sua battaglia, ormai del tutto solitaria, contro la Carta Sociale, dichiarando che quest'ultima avrebbe ostacolato la creazione di posti di lavoro in Europa, indebolendo così la competitività del mercato unico[1318].

Infine, i punti in cui la Thatcher si trovò d'accordo coi partner europei vanno ricercati nell'ambiente, nel mercato unico e nelle politiche verso l'Europa dell'Est[1319].

L'ambiente, come constatato nelle pagine precedenti di questo testo, aveva assunto un'importanza crescente per i leader europei, e la storica decisione presa in occasione del summit di Madrid fu quella di istituire l'Agenzia Europea dell'Ambiente, organismo della Comunità incaricato del monitoraggio e dello stretto controllo delle condizioni ambientali dei paesi membri della CEE, il quale avrebbe visto la luce nel 1990[1320].

In merito al mercato unico, la CEE ribadì l'importanza prioritaria del completamento del mercato comune, ponendo l'accento su settori di particolare interesse per il Regno Unito, come i servizi finanziari, gli standard tecnici, i trasporti e gli acquisti pubblici[1321].

Con riguardo alla situazione dell'Europa dell'Est, la CEE riaffermò la sua attenzione per i cambiamenti politici in atto in questa zona del Vecchio Continente, e confermò la sua intenzione di voler giocare

[1317] Ibidem
[1318] Ibidem
[1319] http://aei.pitt.edu/1453/1/Madrid_june_1989.pdf
[1320] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A31990R1210
[1321] Press Conference after Madrid European Council, 1989 Jun 27 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107711

un ruolo attivo nel supportare e incoraggiare tali cambiamenti, altresì per il tramite delle conferenze realizzate nell'ambito della CSCE[1322].

In definitiva, il summit di Madrid rappresentò una breve tregua nei rapporti tra la Thatcher e la Comunità, mentre la situazione in sede di gabinetto britannico restò molto tesa nel corso dell'estate e dell'autunno del 1989.

Il successore di Geoffrey Howe alla leadership dell'FCO, il deputato conservatore John Major, il quale mantenne la carica per soli tre mesi, non aveva idee molto diverse dal suo predecessore con riguardo all'ingresso del Regno Unito nell'ERM, prospettiva che la Thatcher, nonostante le aperture concesse a Madrid, continuava ad avversare[1323].

Quando a ottobre del 1989, Major assunse il ruolo di cancelliere dello scacchiere, lasciando all'ex Home Secretary Douglas Hurd la carica di capo dell'FCO, la pressione sul primo ministro aumentò considerevolmente. Hurd, difatti, era anch'egli un sostenitore dell'adesione della Gran Bretagna all'ERM, e d'accordo con Major riteneva che l'ERM fosse un vincolo esterno fondamentale che avrebbe inibito il ritorno alle politiche di 'boom and bust' degli anni Ottanta, dove rapide crescite del PIL erano state seguite da altrettanto repentine cadute[1324].

L'adesione all'ERM era considerata dai due ministri come un ottimo mezzo per contenere un possibile ritorno dell'inflazione, e un'eventuale CIG sull'unione monetaria era vista con altrettanto favore da Hurd e Major, in quanto avrebbe fornito alla Gran Bretagna l'occasione per influenzare il processo comunitario verso la moneta unica[1325].

Tali posizioni provocarono ulteriore tensione in un partito conservatore in cui Margaret Thatcher, a causa del suo stile sempre

[1322] http://aei.pitt.edu/1453/1/Madrid_june_1989.pdf
[1323] Vedi **Major J**. *John Major: The Autobiography*. London: HarperCollins, 2000
[1324] Vedi **Hurd, D**. *Memoirs* (Little, Brown, 2003)
[1325] Ibidem

più autoritario e di performance economiche che cominciavano a essere meno brillanti, non godeva più di grossa popolarità[1326].
In un discorso dell'11 luglio 1989 effettuato in una riunione del partito tory, Margaret Thatcher fece mea culpa sul pessimo modo con cui era stata gestita la campagna per le elezioni europee, ammettendo che la retorica sulla 'Dieta di Bruxelles' aveva rappresentato un messaggio sbagliato fornito agli elettori britannici[1327].
Nonostante alcuni segnali di pentimento, Margaret Thatcher conservò la linea dura su temi come la Carta sociale e l'unione monetaria. In merito a quest'ultimo argomento, il 26 luglio 1989, Charles Powell suggerì in un telegramma al primo ministro di cercare in ogni modo di distogliere l'attenzione della CEE da un programma dell'unione monetaria definito 'troppo grande' per l'Europa, con l'obiettivo di indirizzare la Comunità verso finalità 'più modeste'. Secondo Powell, la Gran Bretagna avrebbe dovuto fare ciò senza dare l'impressione di essere 'antieuropea'[1328]. Difatti, nonostante la contrarietà nei confronti di alcuni importanti programmi della CEE, la Comunità europea restava un punto fermo per i conservatori e nessuno, tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, immaginava neanche solo lontanamente di abbandonare la CEE nel caso in cui quest'ultima avesse intrapreso strade sgradite al Regno Unito. L'improvvisa accelerazione degli eventi internazionali verificatasi nell'autunno del 1989 non fece poi che confermare questa ipotesi. In un documento del 13 settembre 1989, Charles Powell fece sapere a Margaret Thatcher che in Europa dell'Est la situazione stava cambiando a ritmi rapidissimi, e che bisognava prepararsi ad affrontare eventi inaspettati e assolutamente impensabili fino a pochi anni prima[1329].

[1326] Vedi **Gilbert M.**, *Storia politica dell'integrazione europea*, Laterza, 2008; **May A.** *Britain and Europe since 1945*, Routledge; 01 edizione, 1998
[1327] Conservative Party: Lennox-Boyd conversation record (MT-1922 Committee Executive) [European Elections, NHS, Community Charge; MT: "Agree 'a diet of Brussels' a bad advert"], 1989 Jul 11 Tu, Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 2/6/4/67 part 2 f235
[1328] TNA, PREM19/3340 f79, Foreign policy: Powell briefing for MT ("Bilateral with the Foreign Secretary"), 1989 Jul 26 We
[1329] TNA, PREM19/3340 f68, Foreign policy: Powell briefing for MT ("Bilateral with the Foreign Secretary"), 1989 Sep 13 We

La previsione di Powell venne confermata dagli storici fatti accaduti a Berlino il 9 novembre 1989: il muro che divideva la città dal 1961, e che aveva rappresentato per tre decenni il simbolo della separazione tra il blocco liberale e quello comunista, era crollato, decretando sostanzialmente la fine della Guerra Fredda.
L'apertura delle frontiere tra Est e Ovest poneva le premesse per la realizzazione di equilibri geopolitici radicalmente diversi in Europa rispetto al mezzo secolo precedente, e nei giorni successivi agli eventi di Berlino, le cancellerie europee vennero pervase da un mix di gioia e inquietudine.
In un'intervista rilasciata al di fuori della sua abitazione il 10 novembre 1989, Margaret Thatcher sottolineò la sua felicità nel vedere finalmente milioni di persone riconquistare la loro libertà e apprestarsi a un futuro di pace in un'Europa scevra di muri e divisioni[1330]. Nel momento in cui i giornalisti presenti a Downing Street 10 le chiesero conto della possibilità sempre più concreta di una riunificazione tedesca, Margaret Thatcher smarrì immediatamente il suo entusiasmo. Al di là della questione dello strapotere economico e politico di una eventuale Germania riunificata, il leader britannico riteneva che prima di parlare di unire le due Germanie bisognasse impegnarsi per democratizzare la parte orientale del paese, la quale aveva vissuto per più di quarant'anni sotto un regime comunista. Secondo Thatcher, dunque, la riunificazione tedesca non poteva essere un processo rapido; impiantare e consolidare un sistema liberaldemocratico in Germania Est era considerato un passo preliminare fondamentale per non creare squilibri nel cuore dell'Europa e non destabilizzare un paese cruciale come la Germania[1331].
La caduta del muro di Berlino fu l'unico argomento del summit di Parigi del 18 novembre 1989. La Francia, al pari della Gran Bretagna, era molto preoccupata della riunificazione tedesca, ma il presidente transalpino Mitterand ritenne che l'unione delle due Germanie fosse

[1330] Remarks on the Berlin Wall (fall thereof) ["a great day for freedom"], 1989 Nov 10 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=107819
[1331] Ibidem

ormai un fatto inevitabile e che andasse accettato senza particolari remore. Mitterand, se da un lato comunicò a Margaret Thatcher di voler contemplare una più stretta cooperazione anglo-francese, come accaduto altre volte in passato in momenti di pericolo per entrambi i paesi, dall'altro annunciò di non voler abbandonare quarant'anni anni di cooperazione con la Germania che avevano garantito stabilità al Vecchio Continente[1332].

Alla fine, Mitterand fu molto più vicino alla Germania che alla Gran Bretagna, e al summit di Parigi cominciò a formarsi un vero e proprio asse franco-tedesco sul tema della riunificazione che accentuò l'isolamento di Margaret Thatcher nella Comunità[1333].

Il Consiglio europeo parigino vide i Dodici concordi sulla necessità di tenere una posizione comune sul futuro dell'Europa dell'Est. Ciò avrebbe comportato un rafforzamento della politica estera europea da indirizzare verso vari obiettivi. In primo luogo, il supporto alla transizione democratica dei paesi dell'Europa orientale e in particolare di Polonia, Ungheria e Germania dell'Est, nazioni che erano più avanti di altre in questo processo. In secondo luogo, l'apertura più consistente dei mercati della Comunità a questi paesi. Infine, un'azione coordinata con il Fondo Monetario Internazionale per organizzare un piano di aiuti economici finalizzato a stabilizzare la situazione di paesi che vivevano un momento di shock molto profondo. Nell'ambito di questo programma di aiuti, la CEE si ripromise di discutere, al successivo Consiglio Europeo di Strasburgo previsto per dicembre, la possibilità di creare una nuova Banca per lo sviluppo e la modernizzazione dell'Europa orientale[1334].

L'accenno alla democratizzazione della Germania Est e il ruolo marginale giocato a Parigi dal tema della riunificazione tedesca tranquillizzarono un poco Margaret Thatcher[1335], ma il summit di

[1332] Vedi **Dumbrell J**., *A Special Relationship, Anglo-American Relations from the Cold War to Iraq*, 2nd Edition, Palgrave, Macmillan, 2006; **Dinan D.**, *Ever closer union: An introduction to European integration*, Palgrave MacMillan, 2010

[1333] EC: Paris European Council (Presidency Conclusions), 1989 Nov 18 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=114171

[1334] Ibidem

[1335] Press Conference after Paris European Council, 1989 Nov 18 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107823

Strasburgo dell'8-9 dicembre 1989 provocò nuove fratture tra il leader del Regno Unito e la Comunità. A Strasburgo, infatti, non solo la riunificazione tedesca ebbe un ruolo centrale, ma i Dodici tornarono a discutere di argomenti come la Carta Sociale e l'unione monetaria che la Thatcher continuava a considerare con forte scetticismo.

In un documento del 20 novembre 1989, l'ambasciata britannica a Bonn riferì all'FCO di un virgolettato del cancelliere tedesco Helmut Kohl in cui quest'ultimo esortava la CEE a lanciare un forte segnale di unità in vista di un Consiglio Europeo che avrebbe dovuto determinare progressi importanti sul fronte dell'unione economica e monetaria, consentendo allo stesso tempo alla Comunità di iniziare a giocare un ruolo realmente decisivo per gli equilibri dell'Europa orientale[1336].

La questione dei cambiamenti in atto in Europa dell'Est toccava inevitabilmente il tema della riunificazione tedesca, argomento quest'ultimo che, alla fine del 1989, agitava notevolmente Margaret Thatcher. In vista del summit anglo-americano del 24 novembre, il leader britannico venne informato da Charles Powell che il presidente degli USA George Bush era un sostenitore della riunificazione delle due Germanie, sebbene la collocazione della nuova Germania nel sistema internazionale dovesse essere ancora chiarita del tutto.

Powell suggerì a Thatcher di riferire al presidente americano che la Gran Bretagna intendeva rimandare il problema il più possibile, temendo effetti destabilizzanti per il Vecchio Continente[1337].

Nel suo incontro con Bush, Margaret Thatcher fece presente le sue preoccupazioni non solo in merito alla riunificazione tedesca, con il primo ministro che ribadì i suoi timori per la nascita di una nuova, grande Germania con più di 80 milioni di abitanti nel cuore dell'Europa, ma anche con riguardo alla Carta Sociale e all'unione monetaria. La Thatcher ribadì di essere una 'europeista

[1336] TNA, PREM19/3741 f73, European Policy: UKE Bonn telegram to FCO ("Economic and Monetary Union") ["ambivalent statement by Kohl" at press conference after European Council], 1989 Nov 20 Mo

[1337] TNA, PREM19/2892 f126, USA: Powell briefing for MT ("Meeting with the Foreign Secretary and Defence Secretary: visit to Washington") [points to raise with Bush; media strategy; FCO briefing appended], 1989 Nov 21 Tu

appassionata', ma di non gradire i recenti percorsi che la CEE aveva deciso di intraprendere, i quali portavano verso un accentramento dei poteri nelle mani delle istituzioni comunitarie[1338].

La risposta del presidente americano alle preoccupazioni della Thatcher fu molto evasiva[1339]. Come sottolineato dallo storico John Dumbrell, l'idea di Bush era quella di una riunificazione tedesca che avvenisse nell'ambito di un rafforzamento del processo d'integrazione europea e di un allargamento della NATO a Est. Un'Europa più forte, secondo l'opinione del presidente USA, avrebbe contenuto nel migliore dei modi la nuova Germania. In merito alla NATO, l'intenzione di Bush era quella di includere la Germania riunificata nell'Alleanza Atlantica, in modo da cominciare a espandere verso l'Europa orientale la sfera d'influenza americana in Europa e soffocare Mosca nelle sue ambizioni verso il Vecchio Continente[1340].

Queste prospettive contrastavano con l'opinione della Thatcher secondo la quale un'Europa più forte non sarebbe stata in grado di limitare lo strapotere tedesco, ma lo avrebbe anzi incrementato, e il primo ministro espresse dei dubbi altresì sulle capacità della NATO di contenere la potenza della Germania riunificata[1341].

Margaret Thatcher, in definitiva, uscì abbastanza demoralizzata dal suo colloquio con Bush, in quanto capì che non avrebbe potuto contare sul decisivo appoggio degli Stati Uniti per portare avanti le proprie istanze.

Il summit di Strasburgo confermò le sue preoccupazioni. Al di là del 'programma 1992', il quale procedeva in maniera molto spedita, e del supporto all'Europa dell'Est, per cui la CEE decise di istituire una Banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS) in modo da finanziare la ripresa economica di questa parte d'Europa, la Thatcher

[1338] TNA, PREM19/2892 f70, USA: No.10 record of conversation (MT, President Bush), 1989 Nov 24 Fr
[1339] Ibidem
[1340] Ibidem
[1341] Vedi **Dumbrell J.,** *A Special Relationship, Anglo-American Relations from the Cold War to Iraq*, 2nd Edition, Palgrave, Macmillan, 2006

si trovò in disaccordo con tutti gli altri punti trattati al summit[1342].

La Gran Bretagna fu l'unico membro della CEE a opporsi alla Carta Sociale, definita da Thatcher come 'Carta socialista', e si ritrovò in minoranza nella votazione, effettuata a maggioranza semplice, che istituì una CIG per l'unione monetaria da tenersi entro la fine del 1990[1343]. Oltretutto, il summit vide il rafforzamento dell'asse franco-tedesco in merito alla riunificazione della Germania, la quale, nelle intenzioni dei due paesi, sarebbe avvenuta democraticamente e pacificamente nella prospettiva di un'Europa unita. La Thatcher, come espresso in più occasioni, non voleva la riunificazione, ma non poteva fare nulla per evitare un processo ormai inevitabile.

In seguito al Consiglio Europeo, la stampa britannica mostrò preoccupazione per l'isolamento del paese nella CEE, il quale era determinato dall'opposizione della Thatcher alla Carta Sociale e alla moneta unica[1344], mentre all'interno del governo conservatore l'atteggiamento della Thatcher venne ancora una volta criticato da Geoffrey Howe, nel frattempo divenuto vice primo ministro, il quale continuò a insistere sulla necessità dell'ingresso della Gran Bretagna nell'ERM per poter influenzare più direttamente il processo relativo all'unione monetaria[1345]. Questa posizione, come visto, era largamente condivisa in seno al gabinetto Thatcher, ma il premier definì l'adesione all'ERM una 'questione ormai minore'[1346].

Tra la fine del 1989 e l'inizio del 1990, l'attenzione della Thatcher era rivolta a cercare di rallentare il processo di riunificazione tedesca, ma il Regno Unito si ritrovò a giocare un ruolo marginale nell'ambito della Conferenza internazionale sulla riunificazione

[1342] http://aei.pitt.edu/1395/1/Strasbourg_1989.pdf

[1343] Press Conference after Strasbourg European Council, 1989 Dec 9 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107841

[1344] Europe: Ingham briefing ("Financial Times Interview - Europe") [media "rather unable to make up their minds about your role at Strasbourg"], 1989 Dec 10 Su, Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 5/2/372 f9

[1345] TNA, PREM19/2982 f355, Charles Powell minute for MT (Howe tv interviews on ERM) ["offensive passages ... bound to be taken up and exploited by the press"]

[1346] TNA, PREM 19/2982 f359, European Policy: Nick Ridley minute for MT ("ERM and EMU") [EC proposals, their consequences, best UK response - help chart European integration, find alternative to EMU; joining the ERM "a relatively minor question" depending on conditions being met], 1989 Nov 27 Mo

istituita nel febbraio 1990 e che vide la partecipazione di Stati Uniti, Unione Sovietica, Francia, Gran Bretagna, Germania Ovest e Germania Est[1347].

Gli americani, come suggerito da un documento dell'11 gennaio 1990, ritenevano che lo slancio verso la riunificazione fosse ormai impossibile da arrestare, dato il sentimento comune verso questo obiettivo che mano a mano investiva le popolazioni delle due Germanie, e gli USA, stante questa situazione, volevano rimanere fedeli al rispetto del principio dell'autodeterminazione dei popoli, senza frenare in alcun modo un processo di riunificazione che appariva comunque, anche ai loro occhi, più rapido di quanto avrebbe dovuto essere[1348].

Gli americani, grandi protagonisti della Conferenza, comunicarono alla Germania federale che sarebbe stata consentita la riunificazione del paese a patto che il nuovo stato tedesco avesse contribuito alle istituzioni di una CEE più forte e che fosse rimasto nella NATO. Kohl diede assicurazioni in merito, dichiarando che la "casa tedesca sarebbe stata costruita sotto un tetto europeo", e riaffermando il suo impegno per i principali programmi della Comunità, come il mercato unico, la Carta Sociale e l'EMU[1349].

Helmut Kohl e George Bush avevano deciso sin dai loro colloqui della fine del 1989 di puntare molto sul sentimento comune dei tedeschi e sul principio dell'autodeterminazione per far accettare ai sovietici la realtà della riunificazione[1350]. L'Urss accolse molto in fretta l'idea che la riunificazione fosse inevitabile, ma non fu inizialmente d'accordo sulla questione della NATO[1351]. Margaret Thatcher suggerì in principio a Gorbaciov di opporsi alla prospettiva di una Germania riunificata nella NATO. In questo modo, il premier

[1347] Vedi **Dumbrell J.,** *A Special Relationship, Anglo-American Relations from the Cold War to Iraq*, 2nd Edition, Palgrave, Macmillan, 2006

[1348] TNA, PREM19/3211 f33, USA: UKE Washington telegram 84 to FCO (1513Z) ("Current US thinking on European questions"), 1990 Jan 11 Th

[1349] TNA, PREM19/2998 f261, Germany: UKE Paris telegram to FCO ("Kohl's Paris Speech: the German Question") ["Germany's role in the Europe of tomorrow"; summary of main points]

[1350] Cold War: Bush-Kohl meeting record [memcon] (German unification), 1989 Dec 3 Su, Bush Library: FOIA 1999-0393-F

[1351] TNA, PREM19/2999 f203, Germany: UKE Moscow telegram to FCO ("Personal for Ambassadors: my call on Chernyaev: Germany") [record of discussion: Soviet views on German unity and NATO membership], 1990 Feb 16 Fr

britannico sperava di condurre le trattative a una prolungata situazione di stallo, ma il suo tentativo non andò a buon fine.
Il 18 marzo 1990, in Germania Est si svolsero le prime e uniche elezioni libere della storia del paese, e videro il netto successo di una coalizione che sposava l'idea di Helmut Kohl di una riunificazione immediata delle due Germanie[1352].
Di fronte a una spinta popolare fortissima e ormai inarrestabile, Gorbaciov decise di rompere lo stallo sulla collocazione internazionale della nuova Germania, e dichiarò di essere in grado di accettare una Germania riunificata all'interno della NATO, a patto che truppe dell'Alleanza Atlantica non venissero stanziate sul territorio della ex DDR[1353]. Per la verità, la debolezza negoziale dei sovietici era molto evidente, data la disastrosa situazione politica ed economica di un paese anch'egli prossimo a piegarsi all'Occidente nella richiesta di aiuti economici a fini di sopravvivenza.
In definitiva, i lavori della Conferenza generarono attriti senza precedenti tra la Gran Bretagna e la Germania, oltreché tra il Regno Unito e gli Stati Uniti, soprattutto per alcune posizioni controverse che Margaret Thatcher tenne in un colloquio con George Bush del 26 febbraio 1990. In questa occasione, il leader britannico auspicò un rafforzamento del ruolo dell'Unione Sovietica nella CSCE, in modo da 'non fare sentire i sovietici isolati in Europa' e fece un ambiguo riferimento all'Entente Cordiale, accordo anglo-francese del 1904 contro la potenza tedesca che venne poi, nel 1907, allargato alla Russia. La Thatcher sostenne che l'Urss era l'unica potenza in Europa in grado di contenere la Germania riunificata e Bush intese queste parole come un invito a considerare i sovietici un alleato contro i tedeschi[1354].

[1352] **P.C. Caldwell, R. Shandy**, *German Unification: Expectations and Outcomes*, Palgrave Macmillan US 2011
[1353] **Forsberg T.,** «*Economic Incentives, Ideas, and the End of the Cold War: Gorbachev and German Unification*», in Journal of Cold War Studies, 7, no. 2 (primavera 2005): 142-164; TNA, PREM19/3210 f103, USA: Powell briefing for MT ("Telephone call with President Bush"), 1990 Feb 23 Fr
[1354] TNA, PREM19/3000 f265, Germany: UKE Washington letter to FCO (report of Bush's concerns at MT position from Robert Blackwill, NSC official) [off the record "depressing conversation"], 1990 Feb 26 Mo

Bush si dichiarò inorridito dalla prospettiva di considerare l'Urss come un partner in chiave antitedesca, in quanto i sovietici restavano una potenza militare e strategica pericolosa per gli interessi dell'Occidente, e considerò estremamente esagerate le paure di Margaret Thatcher sulla riunificazione tedesca, il che stava trascinando le relazioni tra Regno Unito e Germania ai minimi storici. In un documento del 5 marzo 1990, il gabinetto Thatcher dovette parzialmente rettificare, dichiarando che le considerazioni del premier britannico sulla capacità dell'Urss di contenere la Germania, per via delle sue dimensioni geografiche e della sua forza militare, non implicavano assolutamente il desiderio di un'alleanza con i sovietici[1355].

Le perplessità americane di fronte alle posizioni della Thatcher, la quale sembrava sovvertire decenni di retorica antisovietica pur di andare contro la prospettiva della riunificazione tedesca, rimasero però inalterate, soprattutto in considerazione dei pessimi rapporti tra Gran Bretagna e Germania che accentuarono, nella primavera del 1990, l'isolamento del Regno Unito nella CEE e il rafforzamento dell'asse franco-tedesco.

Kohl e Mitterand decisero infatti di impegnarsi in uno sforzo congiunto per una maggiore integrazione politica della CEE, con l'obiettivo di giungere all'Unione Europea. In una lettera del 19 aprile 1990 indirizzata al presidente del Consiglio Europeo, l'irlandese Charles Haughey, i leader di Francia e Germania comunicarono di voler proporre, per il Consiglio Europeo di Dublino del 28 aprile 1990, la convocazione di una CIG dedicata all'unione politica[1356].

L'iniziativa franco-tedesca si sviluppò in parallelo con i lavori del comitato Martin I, commissione di lavori sul futuro dell'Europa presieduta dal deputato socialista David Martin, il quale propose che i trattati comunitari fossero rivisti allo scopo di rafforzare

[1355] TNA, PREM19/3000 f269, Germany: Powell minute to MT ("Relations with President Bush: German unification") [diplomatic mess caused by misinterpretations of comments made by MT in phone call meetings with President Bush], 1990 Mar 5 Mo

[1356] Vedi **Gilbert M.,** *Storia politica dell'integrazione europea*, Laterza, 2008; **May A.** *Britain and Europe since 1945*, Routledge; 01 edizione, 1998

la politica estera e la competenza della CEE nella politica sociale e ambientale; inoltre, il Comitato promosse l'uso sistematico del VMQ nel Consiglio dei ministri, la cittadinanza europea e l'incremento dei poteri del Parlamento europeo[1357].

In vista del già citato summit di Dublino, le discussioni in seno al gabinetto britannico furono molto intense e riguardarono soprattutto il tema dell'ingresso del Regno Unito nell'ERM. Margaret Thatcher e il cancelliere dello scacchiere John Major concordarono sul fatto che il momento non era favorevole per entrare nell'ERM, dato che gli sconvolgimenti del sistema internazionale, e in particolare la prospettiva della riunificazione tedesca, stavano spingendo verso l'alto i tassi d'interesse[1358]. Inoltre, l'instabilità del dollaro e i venti di recessione che investivano il Regno Unito rappresentavano ulteriori motivi per evitare l'ingresso nell'ERM, ma John Major, esattamente come fatto da Geoffrey Howe e Nigel Lawson un anno prima, esortò comunque la Thatcher a fissare una data non lontana per l'adesione all'ERM. Major era infatti convinto che soltanto attraverso l'ingresso nell'ERM la Gran Bretagna avrebbe potuto influenzare i lavori della CIG sull'unione monetaria, cercando così di portare la Comunità su una strada desiderata dai britannici[1359].

Tra il marzo e l'aprile 1990, il Tesoro britannico cominciò a formulare varie ipotesi per la data d'ingresso nell'ERM. Le più vicine erano quelle di luglio e settembre 1990, mentre quella più lontana portava addirittura al marzo 1991. La Thatcher voleva rimandare il più possibile l'adesione all'ERM, mentre John Major spingeva per una data entro l'inizio dei lavori della CIG sull'unione monetaria, la quale avrebbe avuto luogo entro la fine del 1990[1360].

[1357] Ibidem

[1358] TNA, PREM19/2982 f180, European Policy: No.10 record of conversation ("Exchange Rate Mechanism") [MT, Major bilateral - timetable for membership of ERM; interest rates expected to rise; MT: "we cannot contemplate joining the mechanism in these circumstances"; JM: agrees but "important to consider carefully in the near future the options for the date of joining"], 1990 Mar 29 Th

[1359] TNA, PREM19/2982 f184, European Policy: No.10 record of conversation (MT, John Major) [agreed that conditions for joining EMS not yet met; Major wanted consideration in "near future", issue closely related to preparations for IGC; sterling in the markets], 1990 Mar 29 Th

[1360] TNA, PREM19/2982 f76, European Policy: Treasury letter to No.10 ("Joining the ERM: Dates") [draft Treasury minute supplied to No.10 on personal basis for diary planning], 1990 Apr 26 Th

Sul tema dell'unione monetaria, la Gran Bretagna, attraverso un'iniziativa di Margaret Thatcher e Alan Walters, propose al Consiglio Economia e Finanza della CEE (ECOFIN), una strada alternativa alla moneta unica, che consisteva nell'introduzione di un sistema minimalista di 'cooperazione monetaria' basato su 'politiche monetarie concorrenti', con le forze del mercato che da sole avrebbero garantito che tale competizione tra le monete assumesse una direzione antinflazionistica. Il 19 marzo 1990, la Commissione comunicò di aver rigettato la proposta britannica, in quanto troppo vaga e sicura fonte di instabilità monetaria[1361].

In prossimità del summit di Dublino, Margaret Thatcher, come suggerito dal consigliere Charles Powell[1362], cercò di recuperare un rapporto sereno con la Germania, e a questo proposito aiutò molto una dichiarazione di Kohl in cui quest'ultimo affermò che i confini tra la nuova Germania e la Polonia sarebbero stati sicuri e garantiti da un trattato[1363]. Questo punto era stato uno degli elementi caratterizzanti della posizione della Gran Bretagna alla Conferenza internazionale sulla riunificazione e venne ribadito in occasione del summit anglo-tedesco del 30 marzo 1990[1364].

Un altro punto a cui la Gran Bretagna, dopo le titubanze iniziali, decise di aderire fu la riaffermazione dell'impegno della Germania nella NATO ed Helmut Kohl, in occasione del suo incontro con Thatcher, fornì ampie rassicurazioni in merito, così come sulla sua determinazione a portare avanti importanti progetti comunitari, tra cui il 'programma 1992', piano che il governo britannico continuava a considerare prioritario rispetto alla Carta Sociale e all'EMU[1365].

Il Consiglio Europeo di Dublino del 28 aprile 1990 pose però nuove difficoltà nelle relazioni tra la Gran Bretagna e i suoi partner

[1361] TNA, PREM19/2982 f219, European Policy: UKREP Brussels telegram to FCO ("Economic and Monetary Union: Commission Paper for ECOFIN") [rejects UK proposals in favour of Delors approach], 1990 Mar 19 Mo

[1362] TNA, PREM19/3000 f269, Germany: Powell minute to MT ("Relations with President Bush: German unification") [diplomatic mess caused by misinterpretations of comments made by MT in phone call meetings with President Bush], 1990 Mar 5 Mo

[1363] TNA, PREM19/3000 f237 T48/90, Germany: MT letter to Chancellor Kohl (border between Germany and Poland) ["very much agree that the border should be entirely secure and guaranteed by treaty"], 1990 Mar 8 Th

[1364] Joint Press Conference with German Chancellor (Helmut Kohl), 1990 Mar 30 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=108050

[1365] Ibidem

europei, in quanto Margaret Thatcher fu l'unico leader della Comunità a opporsi alla proposta franco-tedesca di una conferenza intergovernativa sull'unione politica[1366].

Alla fine, per non creare troppe tensioni, il Consiglio Europeo decise di rimandare la decisione sulla CIG, incaricando i ministri degli Esteri della CEE di analizzare più a fondo gli eventuali dettagli di un'unione politica e di preparare proposte per il successivo Consiglio europeo di fine giugno. Soltanto a quel punto, i leader europei sarebbero tornati a confrontarsi sull'opportunità di tenere una CIG[1367].

Margaret Thatcher si dichiarò soddisfatta di questo esito, che le consentiva ancora una volta di prendere tempo su una questione che non gradiva molto, e in una conferenza stampa a margine del summit affermò:" Esiste una grande varietà di opinioni su ciò la dicitura 'unione politica' debba significare. Ho fatto presente che questo termine suscita ansia in molte persone, in quanto comporterebbe una perdita dell'identità nazionale e delle istituzioni nazionali. Ho suggerito che dovremmo cominciare esponendo ciò che non intendiamo quando parliamo di unione politica. La Gran Bretagna, ad esempio, non intende rinunciare al proprio capo di Stato, al proprio parlamento nazionale, al proprio sistema legale, alla propria difesa attraverso la NATO e a molte altre cose. Ho trovato una vasta serie di mie preoccupazioni echeggiate da altri leader, e in effetti il presidente Charles Haughey ha indicato che gli elementi che avevo elencato sarebbero al di fuori del concetto di 'unione politica' che si vuole portare avanti"[1368].

Se il leader britannico riuscì a frenare i programmi di unione politica, non poté fare altrettanto con l'unione monetaria: il Consiglio Europeo decise infatti di cominciare la CIG su questo progetto nel dicembre 1990[1369].

[1366] http://aei.pitt.edu/1397/1/Dublin_april_1990.pdf
[1367] Ibidem
[1368] Press Conference after Dublin European Council, 1990 Apr 28 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=108074
[1369] http://aei.pitt.edu/1397/1/Dublin_april_1990.pdf

La tematica più importante trattata a Dublino fu comunque la riunificazione tedesca. Margaret Thatcher spinse molto per un accordo tra i Dodici su una modalità più graduale dell'integrazione della Germania Est nella Germania riunificata e conseguentemente nella CEE[1370]. Alla fine, il Consiglio Europeo concordò su una strategia in tre fasi: una prima fase in cui sarebbe stata introdotta un'unione monetaria all'interno delle due Germanie, accompagnata da un buon numero di riforme sociali ed economiche in Germania Est. Una seconda fase in cui sarebbe stata realizzata la formale unificazione delle due Germania e infine una terza in cui la legislazione comunitaria sarebbe stata gradualmente applicata nella zona orientale del paese[1371].

Un altro punto che la Gran Bretagna riuscì a ottenere fu la rinuncia da parte di Kohl all'introduzione di un 'fondo speciale' per l'assistenza finanziaria della Comunità alla Germania Est; la Germania orientale avrebbe avuto accesso ai normali fondi comunitari per l'Europa dell'Est e ai prestiti della Banca europea per gli investimenti[1372].

Infine, corroborando una proposta lanciata dalla Gran Bretagna al precedente summit di Strasburgo[1373], la CEE si impegnò a rafforzare i suoi legami economici e politici coi paesi dell'Europa dell'Est con l'obiettivo di arrivare alla stipula di veri e propri 'accordi di associazione' tra la CEE e questi paesi. La realizzazione di accordi di questo tipo tra la Comunità e i paesi terzi era prevista dai trattai fondativi della CEE e implicava forme di cooperazione molto strette tra le parti contraenti[1374].

Questa strategia era legata al desiderio sempre più forte da parte dei Dodici di realizzare un avvicinamento graduale dei paesi dell'Europa orientale alla CEE, con l'obiettivo di lungo periodo di

[1370] Press Conference after Dublin European Council, 1990 Apr 28 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=108074

[1371] http://aei.pitt.edu/1397/1/Dublin_april_1990.pdf

[1372] HC Stmnt: [Dublin European Council], 1990 May 1 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=108077

[1373] Press Conference after Dublin European Council, 1990 Apr 28 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=108074

[1374] http://aei.pitt.edu/1397/1/Dublin_april_1990.pdf

inglobare queste nazioni all'interno del processo d'integrazione europea.
Questi intenti vennero confermati in occasione del successivo summit di Dublino del 25-26 giugno 1990. Nel frattempo, Margaret Thatcher dovette affrontare numerosi problemi riguardanti la solidità della sua carica di leader del partito conservatore e del governo britannico.
In un telegramma fatto recapitare a Downing Street 10 il 1° maggio 1990, la Thatcher apprese con inquietudine che il capo del Partito laburista Neil Kinnock riteneva che i tories stessero aspettando soltanto il momento opportuno per liberarsi di lei e che il Labour si stava preparando alle successive elezioni politiche con l'idea di dover fronteggiare un nuovo leader conservatore[1375].
In effetti, al di là delle continue polemiche con la Comunità europea, l'impopolarità della Thatcher era dovuta altresì a numerose questioni interne. La 'poll tax' (o Community Charge), imposta che la Thatcher aveva voluto introdurre nel 1989 nonostante la contrarietà di una parte consistente dei tories, aveva avuto effetti deleteri, provocando insofferenza e violenti disordini come quelli avvenuti a Londra il 31 marzo 1990, in cui 200.000 manifestanti avevano chiesto a viva voce l'abolizione di questa tassa[1376].
La recessione economica incombente e i toni arroganti che la Thatcher sempre più spesso si ritrovava a adottare coi suoi interlocutori le avevano fatto perdere parecchio consenso, tanto che i sondaggi d'opinione condotti nel 1990 mettevano in mostra come il partito conservatore molto difficilmente avrebbe vinto le successive elezioni politiche se lei avesse mantenuto la leadership[1377].
Così, in quelli che poi si sarebbero rivelati gli ultimi mesi del suo premierato, Margaret Thatcher fu molto preoccupata di cercare di conservare la sua carica, cedendo talvolta alle forti pressioni esercitate su di lei dai membri più autorevoli del suo gabinetto.

[1375] Media: Press Digest for MT (Community Charge, EC) [Kinnock says Conservatives are ready to get rid of you], Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 3/5/99 f3, 1990 May 1 Tu
[1376] Vedi **Campbell J.**, *The Iron Lady: Margaret Thatcher: From Grocer's Daughter to Iron Lady*, Vintage, 2012
[1377] Vedi **Cannadine D.**, *Margaret Thatcher: A Life and Legacy*, OUP Oxford, 2017

Tra questi vi era certamente il cancelliere dello scacchiere John Major il quale, per il tramite del consigliere Charles Powell, in un documento del 25 maggio 1990, riportò al primo ministro le sue fosche previsioni sulla posizione della Gran Bretagna nella CEE se il paese avesse continuato a ostruire il percorso della Comunità verso l'EMU.

Major riferì che l'introduzione dell'EMU avrebbe implicato una profonda revisione dei trattati comunitari, e che se la Gran Bretagna si fosse opposta a questa prospettiva gli altri undici membri della Comunità avrebbero firmato un trattato per loro conto, incuranti dell'isolamento a cui il Regno Unito sarebbe andato incontro. Margaret Thatcher giudicò esagerate le preoccupazioni di Major e annunciò che si sarebbe opposta a nuove modifiche dei trattati[1378].

Major, in un documento successivo, fece presente al primo ministro che la Gran Bretagna non poteva permettersi un'Europa a due livelli in cui la posizione del paese nella Comunità si deteriorasse oltremisura. Secondo Major, la Gran Bretagna avrebbe dovuto firmare un nuovo, eventuale trattato comunitario, accettando un incremento dei poteri della Comunità, ma con la garanzia di poter beneficiare di una deroga su programmi come l'EMU e la Carta Sociale. In questo modo, il Regno Unito sarebbe rimasto pienamente parte del progetto d'integrazione europea, riservandosi però la facoltà di rimandare a tempo indefinito alcune decisioni delicate come l'adesione all'EMU[1379].

Margaret Thatcher, con un tono molto provocatorio, rispose che non bisognava preoccuparsi di un'Europa a due livelli se la maggioranza dei paesi andava in una direzione sbagliata[1380]. Una risposta di questo tipo sembrava voler presagire un disimpegno dalla Comunità e venne accolta molto male all'interno del governo e del partito conservatore, acuendo le difficoltà della Thatcher. Una frangia dei tories, guidata dal 'Minister for Defence Procurement' Alan Clark,

[1378] TNA, PREM19/2983 f316, European Policy: Powell briefing for MT ('EMU') ["the Chancellor's latest thinking .... You will find it unpalatable"], 1990 May 25 Fr

[1379] TNA, PREM19/2983 f316, European Policy: Major minute for MT ('EMU') [risk of "the beginning of a path to a two-tier Europe"; MT: "What's wrong with that if the other tier is going in the wrong direction?"], 1990 May 25 Fr

[1380] Ibidem

chiese apertamente a Margaret Thatcher di sposare il progetto di una moneta unica e di una Banca Centrale Europea indipendente[1381].
Il deputato e consigliere conservatore Brian Griffiths suggerì invece a Margaret Thatcher di non sottovalutare la funzione meramente politica della moneta unica, la quale era necessarie principalmente per sottrarre alla Germania riunificata la sua potente moneta nazionale, legando questo paese più strettamente alle istituzioni comunitarie[1382].
Questa posizione era condivisa da John Major e altri esponenti tra i tories, ma Margaret Thatcher sembrava considerare la questione del contenimento della nuova Germania soltanto nell'ambito dei meccanismi della NATO[1383].
In un documento del 30 maggio 1990, Margaret Thatcher ribadì la sua posizione contraria all'EMU, giudicandola una 'strada sbagliata' e dichiarandosi oltretutto scettica sul fatto che Francia e Germania avrebbero deciso di continuare con questo progetto senza l'appoggio della Gran Bretagna, per il motivo che senza il supporto economico del Regno Unito sarebbe stato molto difficile per la CEE spostare risorse dai paesi del nord a quelli più poveri del sud, come previsto dal Rapporto Delors, per consentire a quest'ultimi di agganciarsi efficacemente alla moneta unica[1384].
Il 31 maggio, in un incontro ad altissima tensione con John Major, la Thatcher rifiutò ancora una volta la prospettiva del cancelliere dello scacchiere di firmare un nuovo trattato che lasciasse una deroga al Regno Unito sull'EMU[1385]. La Thatcher riteneva che la Gran

[1381] Europe: Charles Powell minute for MT ("Meeting with Alan Clark") [Clark now urges MT support single currency and an independent European central bank], 1990 May 30 We, Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 5/1/5/749 f327
[1382] TNA, PREM19/2983 f353, European Policy: Brian Griffiths minute for MT ("ERM Entry: For and Against") [economic arguments unchanged; sceptical that entry would reduce UK interest rates; "real case for entry is political"; "On balance ... I believe that the UK should enter the ERM"], 1990 May 18 Fr
[1383] Vedi **Major J.** *John Major: The Autobiography*. London: HarperCollins, 2000
[1384] TNA, PREM19/2983 f296, European Policy: Powell briefing for MT ("Bilateral with the Chancellor: EMU") [MT sceptical others would go ahead without us, and even if they did, does not believe UK should follow "a fundamentally wrong direction"], 1990 May 30 We
[1385] TNA, PREM19/2983 f293, European Policy: No.10 record of conversation (MT, John Major; Middleton, Wicks) [EMU - MT rejects Major suggestion that UK should accept Treaty committing to EMU "leaving to individual states ... whether and when to join"; instead, campaign to instill doubts about EMU and in favour of alternative concepts], 1990 May 31 Th

Bretagna avrebbe dovuto fare campagna contro l'EMU, cercando di dissuadere i partner europei dal proseguire su questo percorso e proponendo opzioni diverse[1386].

Il 12 giugno 1990, Charles Powell fece presente in una nota a Margaret Thatcher che il capo dell'FCO Douglas Hurd era perfettamente allineato alle posizioni di John Major sull'opportunità di unirsi velocemente all'ERM e sul fatto che i negoziati sull'EMU dovevano prevedere una partecipazione fattiva da parte della Gran Bretagna[1387]. L'asse Major-Hurd su ERM ed EMU accentuò l'isolamento di Margaret Thatcher, la quale vedeva la sua posizione sempre più a rischio.

Pressioni sul premier per aderire all'ERM vennero anche da oltreoceano, e precisamente dal presidente della Federal Reserve Alan Greenspan, il quale riferì a Thatcher che l'ingresso nell'ERM era una 'necessità politica' che avrebbe anche potuto generare vantaggi economici per il Regno Unito[1388]. D'accordo con Alan Greenspan fu altresì il consigliere economico Alan Walters, il quale ammorbidì il suo scetticismo sulla questione. In considerazione dell'inizio della CIG sull'unione monetaria previsto per dicembre, l'ingresso nell'ERM doveva avvenire non oltre settembre-ottobre, con il Tesoro che spingeva per anticipare a luglio[1389].

Il 13 giugno 1989, Thatcher riferì a John Major di non aver più riserve sull'ingresso nell'ERM, ma di voler decidere con calma la tempistica più adatta per l'adesione[1390].

Il 19 giugno 1989, in un incontro tra Thatcher, Major, Hurd e il Segretario per l'industria e il commercio Ridley i quattro cercarono di stabilire una linea sull'EMU in vista del Consiglio Europeo di Dublino. L'idea comune fu quella di proporre ai partner europei un progetto elaborato dal Cabinet Secretary Robin Butler, il quale

[1386] TNA, PREM19/2983 f216, European Policy: Powell letter to FCO ("Economic and Monetary Union") [MT's comments on Chancellor's minute, and further work needed; the danger of protectionist blocs], 1990 Jun 6 We

[1387] TNA, PREM19/3340 f21, Foreign policy: Powell briefing for MT ("Bilateral with the Foreign Secretary") [NATO; Two plus Four; German unification; CFE; CSE; EMU], 1990 Jun 12 Tu

[1388] TNA, PREM19/2983 f168, European Policy: No.10 briefing for MT ("Bilateral with the Chancellor") [entry into ERM - Walters and Greenspan advise it is "a political necessity ... properly timed and managed, it can give economic benefits"], 1990 Jun 12 Tu

[1389] Ibidem

[1390] TNA, PREM19/2983 f166, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Major) [ERM - MT "said she no longer had reservations about the UK joining .... The issue was when was the right time to join"], 1990 Jun 13 We

prevedeva, per la fase II del Rapporto Delors la creazione di un 'hard ECU' con cui le diverse valute nazionali avrebbero dovuto competere e, se questo ECU avesse avuto successo, avrebbe potuto portare a una moneta unica[1391].

I quattro ammisero che la proposta di Butler molto probabilmente non sarebbe stata accettata al summit, ma non furono in grado di mettersi d'accordo sulla strategia da seguire in tal caso. Ridley era allineato a Hurd e Major sulla necessità per il Regno Unito di contribuire alla nascita della moneta unica, indipendentemente dalla presenza o meno della Gran Bretagna in essa, mentre la Thatcher continuò a insistere sul fatto che non avrebbe mai siglato un trattato contenente al proprio interno disposizioni per una moneta unica e una Banca Centrale Europea[1392].

Come previsto, il programma di Butler venne rigettato al summit di Dublino del 25-26 giugno 1989. La mossa venne percepita da Francia e Germania come un mezzo per demolire l'EMU, progetto che francesi e tedeschi erano determinati a portare avanti a ogni costo[1393].

Margaret Thatcher si dichiarò rammaricata da questo rifiuto, ma affermò altresì la propria determinazione a presentare nei mesi successivi nuove proposte alternative all'EMU[1394]. In realtà, il leader britannico non aveva affatto le idee chiare su come tentare di frenare un processo per l'EMU che avrebbe visto l'inizio della fase uno del Rapporto Delors di lì a pochi giorni[1395]. Oltretutto, i leader europei fissarono al 13 dicembre 1990 l'inizio dei lavori della CIG per le fasi due e tre. Il cammino per l'EMU era ormai partito, e Thatcher non poteva fare nulla né per fermarlo, né per influenzarlo, dato che la Gran Bretagna continuava a restare fuori dall'ERM[1396].

[1391] TNA, PREM19/2983 f81, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Major, Hurd, Ridley) ["European Monetary Union": UK line at forthcoming Dublin European Council], 1990 Jun 19 Tu

[1392] Ibidem

[1393] http://aei.pitt.edu/1401/1/Dublin_june_1990.pdf

[1394] Press Conference after Dublin European Council, 1990 Jun 26 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=108132

[1395] Vedi **Thatcher M.,** *The Downing Street Years*, Harper Collins, 1993

[1396] http://aei.pitt.edu/1401/1/Dublin_june_1990.pdf

Il Consiglio Europeo, dopo uno studio accurato condotto dai ministri degli esteri della CEE, affermò la fattibilità della proposta di aprile di Kohl e Mitterand di indire una CIG sull'unione politica. Margaret Thatcher, sorprendentemente, aderì alla proposta e i Dodici fissarono l'inizio dei negoziati nell'ambito di questa conferenza per il 14 dicembre 1990[1397]. Il premier britannico giustificò la sua decisione dichiarando che la sua preoccupazione di vedere preservate le istituzioni nazionali e le identità nazionali era stata accolta. Inoltre, ciò che la CEE realmente considerava era come migliorare il funzionamento delle istituzioni comunitarie esistenti[1398].

In verità, nonostante il tema dell'unione politica fosse stato trattato marginalmente in sede di gabinetto nei giorni precedenti al summit, Thatcher decise di non esacerbare i rapporti con i suoi ministri più influenti, Major e Hurd su tutti, i quali volevano che il Regno Unito fosse incluso in ogni tipo di negoziato riguardante i futuri sviluppi della Comunità[1399].

In seguito, il summit di Dublino trattò il tema del mercato unico, e la Thatcher si dichiarò entusiasta del fatto che la Commissione europea, recentemente, aveva diffuso una relazione in cui mostrava chiaramente che la Gran Bretagna era in testa tra i paesi della CEE in merito all' attuazione delle decisioni del 'programma 1992'. Tale programma risultò in un nuovo motivo di scontro tra Regno Unito e Germania, in quanto i tedeschi non volevano abolire una tassa sui veicoli commerciali pesanti giudicata discriminatoria dalla Gran Bretagna. La Thatcher esortò così la Commissione a premere sul governo tedesco affinché eliminasse questa imposta[1400].

Un altro tema che incontrò il gradimento di Margaret Thatcher fu l'ambiente, area in cui il premier britannico rivendicò il ruolo importante giocato dalla Gran Bretagna. I leader comunitari chiesero alla Commissione europea di stilare un nuovo e più efficace piano d'azione per la protezione ambientale per il 1991 e di incrementare

[1397] Ibidem

[1398] HC Stmnt: [Dublin European Council], 1990 Jun 28 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=108135

[1399] Vedi **Thatcher M**., *The Downing Street Years*, Harper Collins, 1993

[1400] Press Conference after Dublin European Council, 1990 Jun 26 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=108132

le sue consultazioni con il Brasile per stabilire un programma indirizzato alla tutela delle foreste tropicali dell'Amazzonia, punto quest'ultimo a cui la Thatcher dichiarò di tenere particolarmente, in quanto l'Amazzonia forniva la maggior parte dell'ossigeno di cui il pianeta aveva bisogno[1401].

Infine, il summit discusse della situazione dell'Europa dell'Est, e in particolare dell'opportunità o meno da parte della CEE di fornire assistenza finanziaria all'Urss. A questo proposito la Thatcher dichiarò:"La Gran Bretagna è stata costantemente in prima linea nel sostenere Gorbaciov e le sue riforme. Siamo molto disponibili a prendere in considerazione l'assistenza finanziaria a condizione che sia chiaramente collegata a una profonda ristrutturazione economica e a un serio cambiamento politico. Dopotutto, abbiamo fornito aiuti alla Polonia e all'Ungheria solo quando si sono impegnate in programmi di riforma economica e politica su vasta scala"[1402].

Il summit determinò che sarebbe servita un'analisi approfondita della situazione dell'Urss condotta dalla Commissione europea, organismo a cui George Bush si era rivolto a partire dal G7 del luglio 1989 per coordinare gli aiuti occidentali per l'Europa dell'Est, dagli esperti della nuova BERS, dalla Banca mondiale e dal FMI. Una volta effettuata quest'analisi, il Consiglio europeo si sarebbe riservato di prendere una decisione[1403].

I leader europei sottolinearono con orgoglio il ruolo internazionale della Commissione europea, rimarcando le rinnovate capacità della CEE in politica estera, ma tali entusiasmi vennero spazzati via in occasione della guerra del Golfo che scoppiò nell'agosto 1990.

Il 2 agosto, Saddam Hussein, leader dell'Iraq, decise di invadere il Kuwait. La CEE, inizialmente, agì all'unanimità per imporre sanzioni economiche e tecniche all'Iraq, ma questo fronte comune cedette molto rapidamente. La CEE si dimostrò ancora una volta incapace di mantenere una linea unitaria in politica estera oltreché

[1401] http://aei.pitt.edu/1401/1/Dublin_june_1990.pdf
[1402] Press Conference after Dublin European Council, 1990 Jun 26 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=108132
[1403] http://aei.pitt.edu/1401/1/Dublin_june_1990.pdf

di organizzare una forza militare, la quale, ancora una volta, venne allestita dagli Stati Uniti per il tramite delle Nazioni Unite[1404].
La cattiva gestione europea della crisi del Golfo fece nascere nel presidente della Commissione Jacques Delors il desiderio di provare a integrare la politica estera a quella della difesa. Questo intento, però, generò forti sospetti da parte degli USA, i quali volevano preservare l'egemonia della NATO in Europa[1405].
Il conflitto del Golfo, il quale si sarebbe poi risolto nel gennaio 1991 con la vittoria della coalizione ONU guidata dagli USA e il ritiro iracheno dal Kuwait, generò un nuovo rialzo del prezzo del petrolio, riportando l'inflazione in Europa a livelli ragguardevoli e ponendo sostanzialmente fine all'espansione economica degli anni Ottanta[1406].
La situazione economica del Regno Unito tornò a farsi difficile e le pressioni su Margaret Thatcher per unirsi all'ERM, in modo da provare a tenere l'inflazione sotto controllo, ricominciarono a farsi molto forti. In luglio, John Major aveva esortato il premier ad agire il più velocemente possibile, ma la sua proposta per un ingresso entro la fine del mese era stata ancora una volta rigettata[1407]. Alla fine, le pressioni di Major e del capo dell'FCO Douglas Hurd portarono la Thatcher a aderire all'ERM il 5 ottobre 1990, con parità di 2,95 marchi per una sterlina[1408].
La Bank of England, in una lettera inviata al primo ministro, parlò di 'segnale politico molto importante' che la Gran Bretagna lanciava all'Europa in un momento di transizione particolarmente delicato[1409].

[1404] TNA, PREM19/3081 f90, Gulf War: Chairman of the European Democratic Group speech (Strasbourg, 12 September: Gulf crisis) ["Prompt and courageous action by the United States have protected a vital "out of area" European Community interest which - let's be frank -we were simply not organised to protect on our own"], 1990 Sep 12 We
[1405] Vedi **Del Pero M., Romero F.,** *Le crisi transatlantiche: continuità e trasformazioni*, Storia e Letteratura, 2007
[1406] TNA, PREM19/2984 f179, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Major) [inflation, interest rates and joining ERM; Major proposed MT announce entry in her conference speech on 12 Oct], 1990 Oct 3 We
[1407] TNA, PREM19/2984 f357, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Major) [possible dates for UK entry into the Exchange Rate Mechanism; Major continues to urge July; decision to review in September], 1990 Jul 4 We
[1408] TNA, PREM19/2984 f176, European Policy: No.10 record of conversation (MT, John Major; Middleton, Burns, Wicks, George) [ERM entry; decision to announce interest rate cut at same time and to join tomorrow, 5 Oct; present rate of DM2.93 "very close to what we would like the central rate to be"], 1990 Oct 4 Th
[1409] TNA, PREM19/2984 f140, European Policy: Governor of the Bank of England letter for MT (UK entry into ERM) [will be seen as "a strong policy signal ... good chance of an outstanding result and success for the Government"], 1990 Oct 4 Th

Due giorni prima, le due Germanie erano state ufficialmente riunificate. Margaret Thatcher, come visto, non aveva goduto dell'influenza politica necessaria per opporsi a questo evento, ma riuscì almeno a ottenere la stipula di un trattato che stabilisse in modo permanente i confini tra Germania e Polonia, in modo da scacciare i fantasmi di un ritorno alla situazione geopolitica precedente alla Seconda Guerra Mondiale[1410].

Nell'autunno del 1990, in vista del summit di Roma del 27-28 ottobre, il tema dell'unione monetaria era sempre più centrale in Europa, con la Thatcher che ribadì la sua contrarietà al progetto, ricevendo l'inaspettata solidarietà del capo della Bundesbank Karl Otto Pohl, il quale, in un discorso del settembre 1990, aveva espresso i suoi timori per l'eccessiva velocità del processo dell'EMU, dichiarando al contempo di apprezzare il programma di Robin Butler sull'hard ECU e la competizione monetaria che il Regno Unito aveva presentato alla CEE a giugno[1411].

Al di là della convenienza economica o meno di un progetto come l'EMU, la moneta unica europea era soprattutto una questione politica che serviva a contenere l'influenza della nuova Germania riunificata, legando i tedeschi più strettamente alle istituzioni europee. L'Italia, paese guida della CEE nel secondo semestre del 1990, aveva ben chiara questa situazione e il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, in un colloquio avvenuto con Margaret Thatcher il 20 ottobre 1990, fece presente che l'unione monetaria, attraverso i preparativi per la CIG e la definizione di una data per l'inizio della fase due del Rapporto Delors, sarebbe stato l'argomento centrale del summit di Roma[1412]. La Thatcher, come avvenuto in altre occasioni, cercò di guadagnare tempo spostando

[1410] Il 14 novembre 1990 il Governo tedesco firmò un trattato con la Polonia fissando i confini permanenti tra i due Stati sulla linea Oder-Neisse e quindi rinunciando a qualsiasi rivendicazione su Slesia, Pomerania Orientale, Neumark e l'ex Prussia Orientale

[1411] TNA, PREM19/2984 f279, European Policy: UKE Bonn telegram to FCO ("Economic and Monetary Union: Speech by Poehl") ["expresses doubts with moving ahead with EMU too quickly ... sympathises with the British concept of competing currencies"], 1990 Sep 4 Tu

[1412] TNA, PREM19/3058 f17, EC/Italy: No.10 record of conversation (MT-Andreotti) [Italian politics; Cossiga state visit; European Council; the Gulf; GATT; CSCE; aid to USSR; South Africa; seat of the institutions; IGCs; EC/US; Gorbachev; Libya], 1990 Oct 20 Sa

l'attenzione su altri temi, come la guerra del Golfo e gli aiuti all'Urss, ma senza successo[1413]. In una lettera inviata da Andreotti a Thatcher il 24 ottobre come corollario del loro recente incontro, il premier italiano confermò l'assoluta centralità dell'unione monetaria per gli affari europei e si dimostrò molto determinato a stabilire già al summit di Roma una data per l'inizio della fase due del Rapporto Delors[1414].

Il movimento per la moneta unica, progetto che sarebbe stato inserito in un nuovo trattato europeo, come previsto altresì dalle conclusioni del rapporto Martin II del luglio 1990[1415], era ormai inarrestabile, e Thatcher se ne rese conto definitivamente al Consiglio Europeo di Roma, l'ultimo del suo premierato.

I preparativi del summit in seno al gabinetto Thatcher furono estremamente intensi. In due documenti risalenti al 24 e al 25 ottobre 1990, il consigliere agli affari esteri Charles Powell fu molto aspro nelle sue considerazioni sui progetti di unione monetaria e unione politica, con quest'ultima che venne letteralmente definita come 'orribile accozzaglia di idee prive di senso'[1416]. Powell suggerì a Margaret Thatcher di opporsi duramente al proposito, ribadito recentemente da Jacques Delors, di un'Europa federale di cui la Commissione avrebbe rappresentato l'organo esecutivo, il Parlamento la camera bassa, e il Consiglio dei ministri la camera alta[1417].

Powell consigliò inoltre a Thatcher di replicare quanto fatto nel suo recente incontro con Andreotti, ossia cercare di distogliere il più possibile l'attenzione dalla moneta unica, argomento su cui la Thatcher avrebbe dovuto ribadire il suo secco diniego, e dedicarsi maggiormente a temi internazionali come la guerra del Golfo e la situazione dell'Europa dell'Est.

[1413] Ibidem

[1414] TNA, PREM19/2979 f92, EC: Italian PM Andreotti letter to MT (Rome European Council agenda), 1990 Oct 24 We

[1415] Vedi **Dinan D**., *Ever closer union: An introduction to European integration*, Palgrave MacMillan, 2010

[1416] TNA, PREM19/2979 f80, European Policy: Charles Powell briefing for MT ("European Council in Rome") ["It is set to be a fairly trying occasion" - European political union; EMU; USSR & Eastern Europe; the Gulf; trans-Atlantic relations; sites of EC institutions; Greek loan], 1990 Oct 25 Th

[1417] TNA, PREM19/3340 f13, Foreign policy/EC: Powell briefing for MT ("Bilateral with the Foreign Secretary") [European Council in Rome; Ambassador to South Africa; "You might also needle Delors about his reported comments on a federal Europe"], 1990 Oct 24 We

Contemporaneamente alle considerazioni di Powell, il capo dell'FCO Douglas Hurd e il leader del Tesoro John Major usarono toni molto più moderati nei confronti della CEE, ribadendo come il Regno Unito, pur portando avanti le proprie idee sul futuro della Comunità, dovesse comunque, necessariamente mantenere un atteggiamento conciliante e costruttivo coi partner europei, pena l'isolamento del paese in Europa[1418].

John Major provò a rilanciare il progetto di Butler dell'hard ECU, sostenendo che la Thatcher avrebbe dovuto ribadire, in sede di Consiglio Europeo, il fatto che questo ECU avrebbe potuto trasformarsi in una moneta unica se avesse dimostrato di funzionare adeguatamente sui mercati valutari e di condurre a una effettiva convergenza tra le politiche economiche dei paesi CEE[1419]. La Thatcher, però, come concordato con Powell, non voleva prendere in considerazione alcuna prospettiva di moneta unica e cominciò a guardare con scetticismo anche al programma di Butler[1420].

In occasione del summit di Roma, Margaret Thatcher decise di seguire la linea di Charles Powell, e si oppose con toni estremamente aspri sia all'unione monetaria che alle considerazioni di Jacques Delors sull'Europa federale, alienandosi definitivamente le simpatie non solo dei partner comunitari[1421], ma altresì della maggioranza del partito conservatore.

In buona sostanza, nella capitale italiana undici stati della CEE su dodici si impegnarono a far partire dal 1° gennaio 1994 la seconda fase del processo dell'EMU. La Thatcher rifiutò questa prospettiva, ritenendo che la data stabilita fosse troppo vicina nel tempo[1422].

I leader della Comunità fecero poi esplicito riferimento a un impegno per trasformare, attraverso un nuovo trattato, la CEE in Unione

[1418] TNA, PREM19/2979 f57, EC: Hurd minute for MT ("Special European Council, Rome: 27/28 October") [Italians want to focus on preparations for the two IGCs; wants target date for transition to EMU Stage II], 1990 Oct 26 Fr

[1419] European Council: Chancellor of the Exchequer minute to MT ("European Council: European Monetary Union") [must stick to line that Hard Ecu COULD evolve into a single currency], 1990 Oct 25 Th, Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 5/1/5/766 f256

[1420] Ibidem

[1421] Media: Press Digest for MT (EC, GATT, Gulf) [MT refuses to apologise for attacks on Euro leaders], 1990 Oct 30 Tu, Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 3/5/103 f106

[1422] http://aei.pitt.edu/1404/1/Rome_oct_1990.pdf

Europea, incrementando i poteri legislativi del Parlamento europeo, assottigliando la possibilità per i paesi membri di ricorrere al diritto di veto nel Consiglio dei ministri, e rafforzando il ruolo esecutivo della Commissione[1423]. La Thatcher si oppose a tutto ciò, e in una conferenza stampa post-summit dichiarò che avrebbe bloccato la ratifica di qualsiasi trattato che fosse contrario agli interessi del Regno Unito[1424].

La sua intransigenza causò in novembre una rivolta all'interno del Partito Conservatore e del suo gabinetto. Il 1° novembre 1990, Geoffrey Howe si dimise dal governo e in un durissimo discorso alla House of Commons accusò la Thatcher di compromettere la posizione del Regno Unito in Europa, condannando il paese all'isolamento[1425].

Margaret Thatcher, ormai molto impopolare sia in patria che nel resto d'Europa, vide la sua leadership del partito apertamente sfidata da Michael Heseltine; il premier riuscì a conservare la carica, ma non ottenne i voti necessari per evitare che la sua posizione venisse sfidata in una seconda votazione. Nel momento in cui il suo partito le fece sapere che non avrebbe goduto dei voti necessari per prevalere in una successiva contesa, Margaret Thatcher, pur di evitare l'umiliazione della sconfitta, decise spontaneamente di dimettersi da leader tory e da primo ministro del Regno Unito, lasciando ufficialmente entrambi gli incarichi il 28 novembre 1990[1426].

In una conferenza stampa tenuta al di fuori di Downing Street 10, una Margaret Thatcher visibilmente emozionata dichiarò il suo orgoglio per aver guidato la Gran Bretagna per ben undici anni, lasciando il paese in una posizione molto migliore rispetto a quella del 1979. Considerazione finali sull'operato e sull'eredità della

[1423] Ibidem

[1424] Press Conference after Rome European Council, 1990 Oct 28 Su, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=108230

[1425] Media: Press Digest for MT (Howe resignation, Gulf) [Howe storms out in row over Europe], 1990 Nov 2 Fr, Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 3/5/104 f11

[1426] TNA, PREM19/3213 f99, Resignation: No.10 record of conversation (MT, Ruud Lubbers) ["she would be leaving office with her record clear and undefeated"], 1990 Nov 23 Fr

Thatcher, principalmente con riguardo ai rapporti con la Comunità europea, saranno oggetto delle conclusioni che seguono.

Conclusioni

Come spiegato nell'introduzione di questo testo, l'intento del presente lavoro era quello di fornire un'interpretazione alternativa delle relazioni tra Margaret Thatcher e la Comunità Europea, affiancando la tesi della partecipazione e della collaborazione della Thatcher al progetto europeo a quella dell'euroscetticismo dell'ex primo ministro, prevalente nella letteratura.

Sin dai suoi primi mesi da leader del partito conservatore, Margaret Thatcher proseguì sulla strada del convinto europeismo tracciata da suoi predecessori come Edward Heath e Harold Macmillan e si schierò a favore del 'Remain' nella campagna che precedette il referendum del 1975 sulla permanenza del paese nella Comunità. Margaret Thatcher dimostrò un'ottima conoscenza delle dinamiche europee e dell'importanza della CEE per il benessere economico e l'influenza globale del Regno Unito. A questo proposito, il completamento del mercato comune europeo e il rafforzamento della politica estera europea si segnalarono ben presto come i due obiettivi prioritari dei tories in merito allo sviluppo dell'Europa, poi affiancati da altre finalità di notevole rilevanza come la riforma della PAC e della pesca, e la risoluzione delle problematiche relative al budget comunitario.

Una volta insediatasi a Downing Street 10, Margaret Thatcher si avvalse della preziosa collaborazione di membri di spicco del suo gabinetto, tra cui Lord Carrington e Geoffrey Howe, i quali la persuasero dell'opportunità di costruire buoni rapporti coi partner europei, e in particolare Francia e Germania, in modo da allontanare dalla mente di quest'ultimi le memorie dell'ostilità e dello scetticismo verso l'Europa mostrati dai precedenti governi laburisti, i quali avevano condotto il Regno Unito all'isolamento nella CEE.

Come dimostrato dai documenti citati nel presente testo, Margaret Thatcher, nonostante alcune divergenze che riguardarono principalmente argomenti come il budget e la PAC, riuscì a inserirsi proficuamente nei meccanismi di dialogo tra Francia e Germania, che

avevano portato diversi osservatori a utilizzare la nozione di 'asse franco-tedesco', e a realizzare una sorta di diplomazia triangolare che seppur tra alti e bassi consentì al Regno Unito di posizionarsi al centro delle dinamiche comunitarie. La partecipazione e il dinamismo di Margaret Thatcher sulle questioni europee permisero alla Gran Bretagna di realizzare una buona convergenza tra interessi nazionali e interessi comunitari, come dimostrato dalla questione della crisi energetica mondiale che dominò l'agenda della CEE tra il 1979 e il 1981. La Gran Bretagna, nonostante le risorse naturali del Mare del Nord ponessero il paese in una situazione privilegiata in Europa in merito agli approvvigionamenti energetici, non mancò di sposare la causa comunitaria con riguardo alla ricerca di modalità alternative all'importazione di greggio da un Medio Oriente funestato da instabilità e conflitti. Ciò avvenne nel nome di una solidarietà e di una comunanza di interessi che raggiunse il proprio apice in occasione della pubblicazione della 'Venice Declaration' al summit di Venezia del giugno 1980.

La suddetta dichiarazione rappresentò probabilmente il punto più alto della politica estera europea fino a quel momento, ma le successive, continue difficoltà della CEE di esprimere una posizione univoca sui grandi temi mondiali convinsero la Gran Bretagna ad iniziative più autonome nello scenario internazionale, rispolverando una vocazione imperiale mai abbandonata dal Regno Unito e provocando talvolta forti divisioni in seno alla Comunità, come nel caso della guerra delle Falkland del 1982 e dell'intervento in Libia del 1986. Fratture significative presso la CEE si verificarono altresì su tematiche interne come la PAC e il budget comunitario. Sulla politica agricola comune, la Gran Bretagna spingeva per una significativa riduzione dei costi della PAC, i quali gravavano in maniera cospicua su un bilancio comunitario caratterizzato da squilibri e incongruenze. Nonostante le dure polemiche che spesso contrassegnarono le sue relazioni con due importanti paesi agricoli come Francia e Germania, Margaret Thatcher riuscì, attraverso una riforma graduale della PAC che avvenne lungo gli interi anni Ottanta, a imbrigliare la spesa agricola imponendo alla PAC una più rigida

disciplina finanziaria. Tutto ciò andò a vantaggio di un budget comunitario che si vide finalmente sgravato di un fardello ormai insostenibile e consentì alla CEE, a partire dagli anni 1987-88, di cominciare a dirottare risorse più cospicue sull'industrializzazione e lo sviluppo scientifico e tecnologico di un'Europa che soffriva di un ritardo di sviluppo molto forte nei confronti di colossi internazionali come Stati Uniti e Giappone.

La spinta verso lo sviluppo industriale del Vecchio Continente avvenne altresì per mezzo del progetto del mercato unico europeo, vero e proprio caposaldo delle politiche comunitarie di Margaret Thatcher. La realizzazione di un grande mercato libero in Europa in cui venisse garantita la libertà di circolazione di merci, persone, servizi e capitali rispondeva perfettamente alle idee del cosiddetto 'thatcherismo', ossia una dottrina basata su principi economici di stampo liberale e conservatore che aveva consentito alla Gran Bretagna di recuperare slancio sotto il profilo economico e che Margaret Thatcher riuscì a trasferire alla sfera europea.

L'Atto Unico Europeo, trattato comunitario del 1986 che incluse al proprio interno le disposizioni sulla realizzazione del mercato unico, può considerarsi a pieno titolo come il prodotto dell'influenza delle idee di Margaret Thatcher, la quale, accettando un notevole rafforzamento dei poteri delle istituzioni europee che era insito nel programma del mercato unico, consentì alla CEE di compiere un salto in avanti molto significativo nel processo d'integrazione. Il mercato unico, nella celebre scala dell'integrazione elaborata dallo studioso Bela Balassa, si pone difatti in una posizione molto alta, rappresentando una forma di coordinamento molto superiore rispetto, ad esempio, a un'area di libero scambio o a un'unione doganale, risultando indietro soltanto all'unione monetaria e all'unione politica.

Il raggiungimento di obiettivi così importanti, i quali coincidevano quasi perfettamente con gli interessi del Regno Unito, fu reso possibile dall'atteggiamento costruttivo che Margaret Thatcher aveva adottato nei confronti della CEE anche in occasione della discussione di argomenti spinosi e controversi come il contributo del Regno Unito

al budget comunitario. Seguendo opportunamente i consigli del capo del FCO Lord Carrington, la Thatcher decise di non forzare mai troppo la mano su questo argomento e di accettare con pazienza una soluzione graduale del problema, il che si risolse inizialmente in accordi temporanei e infine in un soddisfacente accordo permanente che venne negoziato al summit di Fontainebleau del 1984. La durezza dei toni, tipici dello stile un po' brusco e ruvido di Margaret Thatcher, non si accompagnò mai a un'indisponibilità al compromesso sulle tematiche di maggior interesse per la Comunità, con la sola eccezione delle discussioni che riguardarono l'unione monetaria negli anni tra il 1988 e il 1990.

Come opportunamente spiegato nelle pagine precedenti di questo lavoro, il rifiuto della moneta unica non va però inteso come prova inconfutabile di euroscetticismo, bensì come moto d'orgoglio di un paese non disposto a rinunciare a un potente simbolo di influenza globale come la sterlina, moneta di scambio internazionale ai tempi della 'Pax britannica' e valuta ancora molto importante sui mercati monetari. Questa considerazione va a toccare il fattore umano di un paese, il Regno Unito, molto diverso dagli altri, in quanto residuo del più grande impero della storia, e dunque legittimamente impegnato nella difesa di una memoria storica tra le più gloriose dello scacchiere internazionale. L'abbandono della sterlina avrebbe comportato la deturpazione di un passato troppo importante per essere cancellato, e la rinuncia a qualsiasi velleità imperiale di un paese che, nonostante il declino seguito alle due guerre mondiali, non ha mai smesso di considerarsi come potenza globale a pieno titolo.

Ciò è stato altresì dimostrato dalle dinamiche che hanno condotto, a partire dal referendum del 2016, la Gran Bretagna fuori dal progetto europeo, processo che ha consentito al paese di recuperare velleità globali spesso bloccate dalle croniche incertezze della politica estera europea e di sviluppare l'ambizioso, seppur un po' fumoso, programma della 'Global Britain'.

La Brexit, tuttavia, nonostante i continui parallelismi tra Boris Johnson e Margaret Thatcher, non può in alcun modo considerarsi eredità di quest'ultima. La Thatcher dimostrò con i fatti di ritenere

l’Europa come il posto naturale per il Regno Unito e di non volere in alcun modo separare i destini del suo paese da quelli della Comunità Europea, esponendo il Regno Unito a rischi di isolamento e di marginalizzazione nello scenario internazionale che rappresentano una possibilità concreta per la Gran Bretagna di oggi e di domani.

Bibliografia

Fonti primarie:

Margaret Thatcher Foundation (MTF)

House of Common Statement (European Community), 1975 Mar 18 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=102658

House of Commons Statement [European Community (Referendum result)], 1975 Jun 9 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=102707

Speech to Conservative Group for Europe (opening Conservative referendum campaign), 1975 Apr 16, We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=102675

Press Conference after winning Conservative leadership (Grand Committee Room), 1975 Feb 11 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=102452

Press Conference after winning Conservative leadership (Conservative Central Office), 1975 Feb 11 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=102487

Speech to London University Conservative Association, 1975 Mar 7 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=102647

Speech at Kensington Town Hall ("Britain Awake") (The Iron Lady), 1976 Jan 19, Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=102939

Conservative Campaign Guide 1977, 1977 Mar 1 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=110799

Speech to Conservative Group for Europe, 1976 Nov 24 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=103147

Speech on Europe (Europe as I see it), 1977 Jun 24 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=103403

Speech to European Democratic Union (founding conference), 1978 Apr 24 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=103663

Article for Hamburger Abendblatt, 1978 May 13 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=103683

Speech to Les Grandes Conferences Catholiques ("The Sinews of Foreign Policy"), 1978 Jun 23 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=103720

House of Commons Statement [Brussels European Council], 1978 Dec 6 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=103794

House of Commons Statement [Paris European Council], 1979 Mar 14 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=103970

General Election Press Conference (manifesto launch), 1979 Apr 11 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104000

Speech after launching her first ship, 1978 Jun 21 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=103717

Written Statement on Conservative fishing policy, 1978 Oct 16 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=103765

Written Statement on fishing policy, 1979 Apr 26 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104046

Speech to Conservative Central Council, 1979 Mar 24 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=103980

Article on the European Community ("England und der EG"), 1977 Feb 1 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=103310

Remarks on becoming Prime Minister (St Francis's prayer), 1979 May 4 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104078

General Election: Aide-memoire for St.Francis prayer ("Where there is discord ..."), 1979 May 4 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=109693

Incoming brief: Cabinet Secretary’s incoming brief for new PM (Energy, EC, East/West, etc) [master copy of whole briefing set] [declassified 2009], 1979 May 4 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=112058

Speech at dinner for West German Chancellor (Helmut Schmidt), 1979 May 10 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104080

Joint Press Conference with West German Chancellor (Helmut Schmidt), 1979 May 11 Fr, Margaret Thatcher Foundation, MTF, docid=104081

Speech at "Youth for Europe" Rally, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104088

France: No.10 record of conversation (MT-Giscard in Paris), Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=112059

France: UKE Paris to FCO ("Prime Minister's Visit to Paris, 5 June"), Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117667

France: UKE Paris to FCO ("Prime Minister's Visit to Paris: French Press Coverage") [""Bravo Mrs Thatcher" is one of the headlines"] [declassified 2009], Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117669

House of Commons PQs, 1979 Jun 12 Tu, Margaret Thatcher Foundatin (MTF), docid=104091

Middle East: FCO to UKE Paris ("European Political Cooperation, Ministerial Meeting, Paris, 18 June 1979"), 1979 Jun 18 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117940

Europe: Strasbourg European Council (Presidency Conclusions), 1979 Jun 22, Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=110678

France: MT letter to French Minister of Justice Alain Peyrefitte (thanks for hospitality during MT's visit to France), Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=119114

Press Conference after Strasbourg European Council, 1979 Jun 22 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=103880

Press Conference after Anglo-Italian bilateral in Rome, 1979 Oct 5 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104145

Italy: No.10 record of conversation (MT-PM Cossiga of Italy), 1979 Oct 4 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117921

Italy: No.10 record of conversation (MT-PM Cossiga of Italy), 1979 Oct 5 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117922

Conservative Campaign Guide 1987, 1987 Apr 1 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=110801

Italy: Record of conversation (MT-President Pertini of Italy), 1979 Oct 5 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117923

Germany: No.10 record of conversation (MT-Chancellor Schmidt), Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117714

Germany: No.10 record of conversation (MT-Chancellor Schmidt) [first meeting, addendum: international situation, SALT II], Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117715

France: No.10 record of conversation (MT-President Giscard) [first session: US presidential elections, Britain and the international scene], Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=129531

France: No.10 record of conversation (MT-President Giscard), Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=129532

Europe: Dublin European Council (Presidency Conclusions), 1979 Nov 30 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=110679

Middle East: No.10 record of conversation (MT-Prime Minister Begin of Israel) [Arab-Israeli conflict], 1979 May 23 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117934

Middle East: No.10 record of conversation (MT-Prince Salman bin Abdulaziz of Saudi Arabia) [Arab-Israeli conflict, Egypt], 1979 May 21 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117933

Middle East: FCO letter to No.10 ("The Palestinians"), 1979 Aug 14 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=117950

Middle East: MT letter to Julian Amery MP (Government policy on the Middle East) [declassified 2010], 1979 Nov 12 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=120538

Yemen: No.10 record of conversation (MT-Prime Minister Abdul Ghani of the Yemen Arab Republic), 1979 Nov 22 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid= 121194

Joint Press Conference with West German Chancellor (Helmut Schmidt), 1980 Mar 28 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104338

Press Conference after Luxembourg European Council, 1980 Apr 28 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104353

EC: Luxembourg European Council (Presidency Conclusions), 1980 Dec 2 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=114103

EC: Luxembourg European Council (Presidency Conclusions), 1981 Jun 30 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=114105

Press Conference after Luxembourg European Council, 1981 Jun 30 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104671

EC: London European Council (Presidency Conclusions), 1981 Nov 27 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=114106

EC: Draft Conclusions of Brussels European Council [annotated by MT], 1982 Mar 30 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=135589

EC: Brussels European Council (Presidency Conclusions), 1982 Jun 29 Tu Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=114108

Joint Press Conference with West German Chancellor (Helmut Kohl), 1982 Oct 29 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105042

Joint Press Conference with French President (Francois Mitterrand), 1982 Nov 5 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105046

EC: Stuttgart European Council (Presidency Conclusions), 1983 Jun 19 Su, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=114112

Germany: No.10 record of conversation (MT-Chancellor Kohl), 1983 Nov 9 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=143882

Joint Press Conference with the West German Chancellor (Helmut Kohl), 1983 Nov 9 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105467

Press Conference after Athens European Council, 1983 Dec 6 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105487

Europe: Athens European Council (statements in absence of Presidency conclusions), 1983 Dec 6 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=114151

EC: Presidency draft ("Conclusions of the Presidency") [with MT annotations], 1984 Mar 20 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=136410

EC: Brussels European Council - Presidency Conclusions, 1984 Mar 20 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=114152

Press Conference after Brussels European Council, 1984 Mar 20 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105639

EC: Fontainebleau European Council (Presidency Conclusions), 1984 Jun 26 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=139079

Speech to the European Atlantic Group, 1984 Jul 11 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105722

Interview for Financial Times, 1984 Aug 31 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105508

Italy: No.10 record of conversation (MT-Prime Minister Craxi of Italy & other ministers), 1984 Oct 19 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=141424

Joint Press Conference with French President (Francois Mitterrand), 1984 Nov 30 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105802

HC Stmnt: [Dublin European Council], 1984 Dec 5 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105808

Press Conference after Dublin European Council, 1984 Dec 4 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105807

HC Stmnt: [Brussels European Council], 1985 Apr 2 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106008

Press Conference after Brussels European Council, 1985 Mar 30 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106004

Press Conference after Milan European Council, 1985 Jun 29 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106082

Press Conference after Luxembourg European Council, 1985 Dec 4 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106187

TV Interview for ITN (Luxembourg European Council), 1985 Dec 4 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106188

Radio Interview for IRN (Luxembourg European Council), 1985 Dec 4 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid= 106189

European Policy: UKE Rome telegram to FCO (“Luxembourg Council: Italian Reactions”) [“unanimous disappointment”], 1985 Dec 4 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=151968

European Policy: UKE Bonn telegram to FCO (“Luxembourg European Council: German Press Reaction”) [declassified 2014], 1985 Dec 5 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=151965

European Policy: UKE Bonn telegram to FCO (“Luxembourg European Council: Kohl’s Statement to the Bundestag”), 1985 Dec 5 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=151967

European Policy: UKE The Hague telegram to FCO ("Luxembourg European Council: Dutch press reactions"), 1985 Dec 5 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=151966

Press Conference after Hague European Council, 1986 Jun 27 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106431

European Policy: Walker letter to Howe ("Handling of Community Energy Matters during UK Presidency"), 1986 Jul 8 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=149256

European Policy: Channon letter to Lord Young ("Removal of Barriers to Business in Europe"), 1986 Aug 27 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=149151

Cold War: White House record of conversation (Reagan-MT) [Reykjavik summit], 1986 Oct 13 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=143809

Interview for Le Point Magazine, 1986 Nov 21 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=106290

European Policy: UKE Rome telegram to FCO ("Luxembourg Council: further Italian press reaction"), 1985 Dec 6 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=151964

HC Statement: [US bombing of Libya], 1986 Apr 16 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106363

HC Stmnt: [Hague European Council], 1986 Jul 1 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106436

Joint Press Conference with French President (Francois Mitterrand), 1986 Nov 21 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106523

Media: Press Digest for MT (EC summit, domestic politics), 1987 Jul 1 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=205027

Chernobyl: Unwin letter to Norgrove ("The Lessons of Chernobyl") [MT approves statement on interim report], 1986 Dec 16 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=205966

Press Conference after London European Council, 1986 Dec 6 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=106530

Press Conference after Brussels European Council, 1987 Jun 30 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106902

European Policy: FCO briefing for MT ("Briefing for European Council, The Hague 26-27 June 1986"), 1986 Jun 19 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=218375

Speech to International Democrat Union, 1987 Sep 25 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106935

Press Conference after Copenhagen European Council, 1987 Dec 5 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106977

HC Stmnt: [European Council (Brussels)], 1988 Feb 15 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid= 107169

Press Conference after Dublin European Council, 1979 Nov 30 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=104180

House of Commons PQs, 1980 Mar 18 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104332

France: No.10 record of conversation (MT-Mitterrand), 1981 Sep 11 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=136163

Press Conference after Brussels European Council (1300Z), 1982 Mar 30 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104779

Letters to & from persons leaving the Government (Atkins, Carrington, Luce), 1982 Apr 5 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104911

Falklands: No.10 press release (Pym appointed Foreign Secretary, Biffen appointed Lord President), 1982 Apr 5 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=131606

Letter to John Nott MP (resignation refused), 1982 Apr 5 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=104912

Soviet Union: MT telegram to President Reagan (existing UK trade contracts with USSR) [US trade sanctions], 1982 Jun 25 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=145053

EC: Chancellor Schmidt message to MT (EC budget and agriculture proposals), 1982 May 21 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=123330

Press Office: Francis Pym press conference remarks ("EC Budget"), 1982 May 24 Mo, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=228202

EC: Brussels European Council (Presidency Conclusions), 1983 Mar 22 Tu, Margaret Thatcher Foundations (MTF), docid=114110

Interview for Wall Street Journal, 1983 Mar 29 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105125

Conservative Campaign Guide 1983, 1983 Apr 1 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=110800

Radio Interview for IRN (Stuttgart European Council), 1983 Jun 19 Su, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105403

TV Interview for ITN (Athens European Council), 1983 Dec 6 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105488

Radio Interview for IRN (Athens European Council), 1983 Dec 6 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105489

Italy/EC: Italian record of conversation (MT-Prime Minister Craxi of Italy) [EC issues], 1984 Jan 27 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=205829

European Policy: FCO record of conversation (Howe, Dumas, David Hannay, Guy Legras), 1984 Feb 24 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=224449

Germany: No.10 record of conversation (MT-Chancellor Kohl) [European Community affairs, the future political development of

Europe, East/West relations], 1984 Feb 28 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=146615

EC: FCO briefing ("Commission Text on Budgetary Imbalances") ["a basis for negotiation but there are a number of aspects which are not satisfactory"], 1984 Mar 16 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=136407

EC: David Williamson note to John Coles (Common Agricultural Policy) [MAFF opinions on milk regulations], 1984 Mar 15 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=136406

Joint Press Conference with West German Chancellor (Helmut Kohl), 1985 Jan 18 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=105946

Press Conference after Brussels European Council, 1985 Mar 30 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106004

HC Stmnt: [Brussels European Council], 1987 Jul 1 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106905

Interview for Der Spiegel, 1987 Sep 8 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=106679

TV Interview for Italian TV (Channel 5), 1987 Nov 11 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106703

Interview for Financial Times, 1987 Nov 20 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=106969

Europe: Stephen Wall minute (Geoffrey Howe's criticisms of No.10 draft of MT Bruges speech) ["plain & fundamental errors"], 1988 Sep 1 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=111785

Article for Sunday Express ("Britain counts for something good again"), 1988 Jan 3 Su, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107136

Speech to Foreign Press Association, 1988 Jan 13 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107147

Interview for L'Express magazine, 1988 Jan 22 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107027

Interview for Today, 1988 Feb 23 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107032

Speech at lunch for the Prime Minister of Portugal (Anibal Calvaco Silva), 1988 Mar 11 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=107196

EC: James Prior note to Michael Jopling ("1984 CAP Price Fixing") [Athens Summit: milk and beef], 1984 Mar 15 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=136405

TV Interview for Turkish TV (coming visit to Turkey), 1988 Mar 23 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107040

Speech to Conservative Central Council, 1988 Mar 19 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107200

Europe: David Hannay to John Kerr (invitation for MT to address College of Europe in Bruges), 1988 Mar 29 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=111772

Press Conference after Hanover European Council, 1988 Jun 28 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107277

Speech to 1922 Committee, 1988 Jul 21 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107012

Speech to Conservative Party Conference, 1988 Oct 14 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107352

Speech to the College of Europe ("The Bruges Speech"), 1988 Sep 20 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107332

Europe/Bruges speech: "Untimely offensive" (leading article on Bruges speech), 1988 Sep 22 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=111431

Europe/Bruges speech: “Furore ignored as 'roughing-up' of EEC goes on” (Comparison with de Gaulle not an insult, says Thatcher), 1988 Sep 22 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=208970

Europe/Bruges speech: “Europe fears battle ahead with Thatcher” ('Nightmare' of central control under attack), 1988 Sep 22 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=208972

Joint Press Conference with French President (Francois Mitterrand) at Mont St Michel, 1988 Nov 30 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=107396

Press Conference after Rhodes European Council, 1988 Dec 3 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107401

Press Conference after Madrid European Council, 1989 Jun 27 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107711

Remarks on the Berlin Wall (fall thereof) ["a great day for freedom"], 1989 Nov 10 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=107819

EC: Paris European Council (Presidency Conclusions), 1989 Nov 18 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=114171

Press Conference after Paris European Council, 1989 Nov 18 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107823

Press Conference after Strasbourg European Council, 1989 Dec 9 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=107841

Joint Press Conference with German Chancellor (Helmut Kohl), 1990 Mar 30 Fr, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=108050

Press Conference after Dublin European Council, 1990 Apr 28 Sa, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=108074

HC Stmnt: [Dublin European Council], 1990 May 1 Tu, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=108077

HC Stmnt: [Dublin European Council], 1990 Jun 28 Th, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=108135

Press Conference after Rome European Council, 1990 Oct 28 Su, Margaret Thatcher Foundation (MTF); docid=108230

The National Archives (TNA), Kew Gardens, London

TNA, FCO 30/1193, British Objectives at the 1972 Summit Meeting, Head of the UK Delegation to the EEC to the Secretary of State for Foreign and Commonwealth Affairs, 20 January, 1972

TNA, FCO 30/1214, Note of a Conversation between the British Prime Minister and the Italian Prime Minister at the Palazzo Chigi in Rome on Monday, 2 October, 1972

TNA, FCO 30/1193-1 Summit Meetings of Enlarged EEC, Timing of the European Summit, Alec Douglas-Home, 3 January 1972

TNA, FCO 30/1221-111970, R.J. O'Neill to M.R. Morland European Integration Department, 6 March 1972, European Political Consultation: German Proposal for a Secretariat

Record of a telephone conversation between the Prime Minister and the Chancellor of the Federal Republic of Germany, Herr Willy Brandt at 7,15 PM on Friday 17 March, 1972, in FCO/1145-111622

TNA, FCO 30/1199, M. Eysken's visit to Paris, Christopher Soames, British Embassy in Paris, 2 June 1972

TNA, FCO 30/1207, Record of a Discussion between the Prime Minister and the French Foreign Minister at Chequers on Thursday 24 August 1972

TNA, FCO 30/4286 European Council Venice 12/13 June 1980, Trade: Relations with the Industrialised Countries

TNA, FCO 93/2571 Israel Ambassador's Comments on the Venice Declaration, 20 June 1980

TNA, FCO 30/4286 European Council Venice 12/13 June 1980, Steering Brief

TNA, FCO 30/4286 Summary of Briefs, Political Cooperation

TNA, FCO 30/4286 European Council Venice 12/13 June 1980, Employment and Social Policy

TNA, FCO 20/4286 European Council Venice 12 /13 June 1980 Energy

TNA, FCO 30/4286 European Council Venice 12/13 June 1980, North-South

TNA, FCO 30/4286 European Council Venice 12/13 June 1980, Trade: Relations with the Industrialised Countries

TNA, FCO 30/4286 European Council Venice 12/13 June 1980, Preparation for economic summt. Political aspects

TNA, FCO 30/4286 European Council Venice 12/13 June 1980, Political Cooperation, Annex A, Middle East

TNA, FCO 30/4286 European Council Venice 12/13 June 1980, Political Cooperation, Annex C, East-West Relations

TNA, FCO 30/4286 European Council Venice 12/13 June 1980, Enlargement

TNA, FCO 30/4285 European Community Summit Venice, Italian press coverage

TNA, FCO 30/4285 European Council: French Press

TNA, FCO 30/4285 European Council Venice 12/13 June, Afghanistan

TNA, FCO 30/4285 European Council Venice Friday 13 June, Press Conference

TNA, FCO 30/4285 European Council Venice, Draft Presidency Conclusions, Relations with Industrialised Countries

TNA, FCO 30/4285 Venice European Council, Draft Presidency Conclusions

TNA, FCO 30/4284 Europe, Editorial After European Council, Declaration on Middle East, 18 June 1980

TNA, FCO 30/4284 Europe, Plenary Session of the European Parliament, Mrs Veil welcome Chinese delegation

TNA, FCO 30/4284 European Council, Lebanon, Draft Declaration

TNA, FCO 30/4284 European Council, Euro-Arab dialogue

TNA, FCO 93/2572 Secretary's Meeting with EC Middle East Representative Thorn 26/8/80

TNA, FCO 93/2572 Arab-Israel 11 September 1980

TNA, FCO 93/2572 Arab-Israel, 8 September 1980

TNA, FCO 93/2572 Thorn Mission, 8 September 1980

TNA, FCO 93/2570 Telegram number 144 of 21st June 1980

TNA, FCO 93/2570 European Council: Middle East

TNA, FCO 93/2570 Israelis reaction to Venice, 20 June 1980

TNA, FCO 93/2570 European Declaration on the Middle East, 20 June 1980

TNA, FCO 93/2570 Luxembourg Ideas on Middle East, 19 June 1980

TNA, FCO 93/2570 PLO Reaction to the Venice Declaration on the Middle East, 19 June 1980

TNA, FCO 93/2570 Islamic Conference reactions to the European Council Declaraton on Afghanistan

TNA, FCO 93/2570 European Council Declaration on the Middle East, 19 June 1980

TNA, FCO 93/2570 Arab-Israel Reactions to the European Council Statement on the Middle East, 19 June 1980

TNA, FCO 93/2570 Venice Summit and the Middle East, 18 June 1980

TNA, FCO 93/2570 Arab-Israel, European Council Middle East, Statement

TNA, FCO 93/2570 European Council, Middle East, 17 June 1980

TNA, FCO 93/2570 European Council, 17 June 1980

TNA, FCO 93/2570 European Council Statement on the Middle East, 17 June 1980

TNA, FCO 93/2570 Draft Report of Foreign Ministers on the Middle East

TNA, FCO 93/2570 European Council Statement on the Middle East, 16 June 1980

TNA, FCO 93/2570 Jordanian Reaction to EC Statement on the Middle East

TNA, FCO 93/2571 Statements by King Hussein on the European Initiative, 31 July 1980

TNA, FCO 93/2571 SSEA STMT to reporters on EEC Venice Mideast declaration

TNA, FCO 93/2571 Quote Al Madina Unquote Interview with Klibi, 28 July 1980

TNA, FCO 93/2571 Arab-Israel 19 July 1980

TNA, FCO 93/2571 Mr. Begin’s letter of 17 June to the Prime Minister

TNA, FCO 93/2571 Venice Declaration, Arafat’s Views, 9 July 1980

TNA, FCO 93/2571 Israel Ambassador’s Comments on the Venice Declaration

TNA, FCO 93/2571 Huang Hua’s Visit to Bonn 26 June 1980

TNA, FCO 93/2571 Arab-Israel, A European Initiative, 26 June 1980

TNA, FCO 93/2571 My tel number 481 (not to all). Saudi/FRG

TNA, FCO 93/2571 Boutros Ghali visit to Neth, 20 June 1980

TNA, FCO 93/2571 European Community Summit at Venice, Middle East, 16 June 1980

TNA, FCO 93/2572 Telegram number 269 of 5 September 1980

TNA, FCO 93/2572 The Thorn Mission: Dutch Views, 3 September 1980

TNA, FCO 93/2572 Visit of Mr. Thorn to Egypt, Telegram n. 563 of 1 September 1980

TNA, FCO 93/2572 Thorn Mission, Telegram n. 403 of 1 September

TNA, FCO 93/2572 Anglo/Saudi Relations and the Middle East, 29 August 1980

TNA, FCO 93/2572 Arab-Israel: the future of the European Initiative, 28 August 1980

TNA, FCO 93/2572 Venice Mission, Proposal for a special meeting of ministers, 7 September

TNA, FCO 93/2570 Middle East Peace. European Council Declaration. Statement from the Japanese Foreign Minister Dr. Okita

TNA, FCO 93/2570 Draft Statement by the Prime Minister

TNA, FCO 93/2570 Arab-Israel. Relationship of European action to Camp David

TNA, FCO 93/2570 European Statement on the Middle East. Telegram no. 2251 of 14 June

TNA, FCO 93/2570 European Council, Venice 12/13 June, Middle East

TNA, FCO 30/5201 Speech by the President of the European Council on the proceedings of the Europan Council at its meeting in Copenaghen on 3 and 4 Dec 1982, 7 Dec 82

TNA, FCO 30/5201 European Council Copenaghen 3-4 Dec 82, Informal Record

TNA, FCO 30/5201 The Presidency’s Conclusions on the Proceedings of the European Council, Copenaghen 3-4 Dec 1982

TNA, FCO 30/5201 Message from the President of the European Council to Thatcher 29 Nov 1982

TNA, FCO 30/5201 Follow-up to European Council, 9 Dec 1982

TNA, FCO 30/5201 European Council, telegram number 1048 of 7 Dec 82

TNA, FCO 30/5201 European Council: German Press comment

TNA, FCO 30/5201 European Council 3-4 December, French Reactions

TNA, FCO 30/5201 European Council Copenaghen 3-4 Dec 1982, Summary

TNA, FCO 30/5201 Transcript of Prime minister's press conference Following European Council in Copenaghen 3-4 Dec, 1982

TNA, FCO 30/5201 Prime Minister's TV Radio Interviews at Copenaghen 4 Dec 1982

TNA, FCO 30/5201 European Council 3-4 Dec 1982: Presidency Press Briefing, Summary

TNA, PREM 19/58 f193, Germany: Hunt minute to MT ("Meeting with Chancellor Schmidt") [MT: "there are really too many" of these kinds of visits], 1979 May 4 Fr

TNA, PREM 19/58 f151, Germany: No.10 to FCO ("Chancellor Schmidt's Visit, 10/11 May: Briefs") [MT's comments on briefs], 1979 May 8 Tu

TNA, PREM 19/53 f148, EC: Hunt briefing for MT ("Cabinet: Foreign Affairs and Community Affairs") [procedures for EC business], 1979 May 9 We

TNA, PREM19/58 f111, Germany: Hunt minute to MT ("Visit of Chancellor Schmidt: EEC Budget") [briefing of proposed solution to budget problem], 1979 May 9 Wed

TNA, PREM19/58 f71, Germany: MT speaking notes for discussion with Chancellor Schmidt ("First Session of Talks with Chancellor Schmidt"), 1979 May 10 Th

TNA, PREM19/58 f61, Germany: No.10 record of conversation (MT-Chancellor Schmidt) [first session of discussion], 1979 May 10 Th

TNA, PREM19/58 f16, Germany: UKE Bonn to FCO ("Federal Chancellor's Visit to London: German Media Reactions"), 1979 May 15 Tu

TNA, PREM 19/389 f160, Agriculture: Nott letter to Walker ("Milk Prices") [proposed increase in retail price of milk conflicts with reform of CAP and elimination of milk surplus], 1979 May 21 Mo

TNA, PREM 19/233 f252, Fishing: Walker minute to MT ("The Common Fisheries Policy"), 1979 May 24 Th

TNA, PREM 19/57 f115, France: UKE Paris to FCO ("Prime Minister's Visit to Paris") [briefing on political situation in France], 1979 May 31 Th

TNA, PREM 19/57 f102, France: Hunt minute to Cartledge ("Community Budget") [briefing on EEC budget prior to MT's trip to Paris], 1979 Jun 1 Fr

TNA, PREM 19/42 f40, Energy: Howell minute to MT ("The International Oil Situation"), 1979 Jun 15 Fr

TNA, PREM 19/43 f231, Energy: No.10 record of conversation (MT-Shell executives), 1979 Jun 16 Sa

TNA, PREM 19/51 f121, EC: Cartledge briefing for MT (Strasbourg European Council) [EC budget, tactics], 1979 Jun 20 We

TNA, PREM 19/53 f34, EC: FCO record of conversation (Heads of Mission Conference) [EC Budget, CAP, CFP, EMS], 1979 Jun 20 We

TNA, PREM 19/43 f195, Energy: MT-Sheikh Khalifa, Prime Minister of Bahrain meeting (record of conversation), 1979 Jul 2 Mo

TNA, PREM 19/940 f238, United Nations: FCO briefing to No.10 (“Visit of the UN Secretary-General: 12 July”) [meeting with Lord Carrington], 1979 Jul 11 We

TNA, PREM 19/43 f176, Energy: MT-Waldheim meeting (record of conversation), 1979 Jul 12 Th

TNA, PREM 19/92 f98, Middle East: UKE Washington to FCO ("Arab/Israel: The New Security Council Resolution"), 1979 Aug 9 Th

TNA, PREM 19/88 f52, Italy: Hunt minute to MT ("Visit to Rome") [advice for meeting with PM Cossiga of Italy], 1979 Oct 2 Tu

TNA, PREM 19/52 f272, EC: Armstrong note to MT ("Community Budget") [tactics], 1979 Nov 13 Tu

TNA, PREM 19/55 f219, EC: Foreign Secretary minute to MT ("The Community Budget"), 1979 Nov 19 Mo

TNA, PREM 19/55 f135, EC: Chancellor of the Exchequer minute to MT ("EEC Contribution"), 1979 Nov 21 We

TNA, PREM 19/224 f25, EC: Armstrong minute to MT ("Community Budget"), 1980 Mar 18 Tu

TNA, PREM 19/224 f5, EC: FCO to UKE Bonn ("Community Budget"), 1980 Mar 19 We

TNA, PREM19/219 f49, EC: UKRep to FCO (Presidency Conclusions) ["contains nothing on convergence"], 1980 Apr 29 Tu

TNA, PREM 19/225 f115, EC: Chancellor of the Exchequer minute to MT ("European Community Budget - Tactics Before the European Summit"), 1980 Apr 14 Mo

TNA, PREM 19/216 f67, EC: No.10 record of conversation (MT-Carrington-Chancellor-Gilmour-Walker-Nott), 1980 Apr 14 Mo

TNA, PREM 19/233 f235, Fishing: No.10 record of conversation (MT-Carrington-Walker-Soames-Gilmour) [Common Fisheries Policy], 1979 Jun 15 Fr

TNA, PREM 19/219 f44, EC: UKE Paris to FCO ("European Council: French Press") ["responsibility for failure placed on Britain"], 1980 Apr 29 Tu

TNA, PREM 19/226 f231, EC: Carrington minute to MT ("Community Budget: The Next Steps"), 1980 May 1 Th

TNA, PREM 19/217 f196, EC: Foreign Secretary minute to Peter Walker ("Cap Prices and Related Measures"), 1980 May 2 Fr

TNA, PREM 19/226 f27, EC: No.10 record of telephone conversation (MT-Carrington) [Community Budget negotiations], 1980 May 30 Fr

TNA, PREM 19/226 f17, EC: Franklin briefing for MT ("Cabinet, 2 June: United Kingdom Community Budget Contribution and Related Questions")

TNA, PREM19/296 f174, Middle East: Carrington minute to MT ("Arab/Israel") [possible European initiative on Arab-Israeli conflict], 1980 Jun 6 Fr

TNA, PREM19/218 f5, EC: Cabinet Office minute to No.10 ("Ceiling on Agricultural Expenditure") [tactics], 1980 Nov 27 Th

TNA, PREM19/218 f28, EC: Chancellor of the Exchequer minute to Peter Walker ("Public Statements about the Government's Policy towards the CAP"), 1980 Nov 20 Th

TNA, PREM 19/218 f54 EC: Cabinet Office minute to No.10 ("A Ceiling on Community Agricultural Expenditure") [upcoming meeting with Schmidt, tactics]

TNA, PREM19/218 f27, EC: Armstrong minute to No.10 ("Anglo-German Consultations: Dr Dieter Hiss") [CAP reform]

TNA, PREM19/521 f8, EC: FCO record of conversation (Carrington-President Elect of the European Commission, Gaston Thorn), 1980 Oct 27 Mo

TNA, PREM19/457 f46, EC: Carrington minute to MT ("Community Budget Restructuring: Progress Report")

TNA, PREM19/457 f14, EC: No.10 record of conversation (MT-Carrington-Chancellor of the Exchequer-Walker-Armstrong-Franklin), 1981 Feb 17 Tu

TNA, PREM19/466 f163, EC: Carrington minute to MT ("EC Strategy: Fisheries/CAP'")

TNA, PREM19/1976 f242, Spain: UKE Madrid telegram to FCO ("Prospects for new Spanish government: foreign policy aspects"), 1981 Feb 26 Th

TNA, PREM19/466 f143 (T31/81), EC: MT letter to Prime Minister Joergensen of Denmark (Common Fisheries Policy negotiations)

TNA, PREM19/1887 f123, Portugal: UKE Lisbon telegram to FCO ("Political situation") ["The political future of Portugal is now poised on a knife edge"]

TNA, PREM 19/760 f101, France: Carrington minute to MT ("Anglo-French Relations"), 1981 Jun 5 Fr

TNA, PREM19/550 f144, Steel: President of the European Commission, Gaston Thorn, letter to MT (EC aids to the steel industry), 1981 Jun 11 Th

TNA, PREM19/550 f122, Steel: MT letter to President of the European Commission, Gaston Thorn (EC aids to the steel industry) [MT agrees with Schmidt], 1981 Jun 25 Th

TNA, PREM19/458 f64, EC: Armstrong minute to Alexander ("European Community"), 1981 Jun 11 Th

TNA, PREM19/456 f90, EC: Walker letter to MT ("CAP Reform"), 1981 Jun 22 Mo

TNA, PREM19/463 f15, EC: FCO letter to No.10 ("European Council: German/Italian Proposals on European Union"), 1981 Nov 24 Tu

TNA, PREM19/459 f126, EC: FCO to UKE Bonn ("30 May Mandate: Budget") [dealing with the Germans on EC budget negotiations], 1981 Nov 2 Mo

TNA, PREM19/459 f123, EC: No.10 record of conversation (MT-Chancellor of the Exchequer-Carrington-Atkins-Franklin)

TNA, PREM19/459 f155, EC: Carrington minute to MT ("Community Budget and Chancellor Schmidt")

TNA, PREM19/766 f28, Germany: No.10 record of conversation ("Record of a plenary discussion between British and West German ministers"), 1981 Nov 18 We

TNA, PREM19/463 f144, EC: No.10 record of conversation (MT-Carrington-Chancellor of the Exchequer) ["Preparations for the European Council"], 1981 Nov 19 Th

TNA, PREM19/463 f93, EC: Walker minute to MT ("Preparations for the European Council") [London European Council: Walker disagrees with proposed negotiating position on CAP], 1981 Nov 20 Fr

TNA, PREM19/464 f168, EC: Carrington minute to MT ("European Council") [London European Council: Walker's objections to negotiating position on CAP and EC Budget], 1981 Nov 25 We

TNA, PREM19/1761 f279, France: UKE Paris telegram to FCO ("The French economy: exchange rate"), 1982 Mar 18 Th

TNA, PREM19/739 f140, EC: Hancock minute to Coles ("Bilateral Talks with the Elysee") [EC Budget negotiations: analysis of Armstrong's secret talks with Mitterrand representative], 1982 Mar 25 Th

TNA, PREM19/749 f246, EC: UKE Paris to FCO ("European Council") [Mitterrand's position ahead of European Council], 1982 Mar 25 Th

TNA, PREM19/739 f124, EC: Armstrong note to Coles ("The Mandate") [EC Budget negotiations: UK proposals on budget contribution "received very badly" in France], 1982 Mar 26 Fr

TNA, PREM19/739 f118, EC: Hancock minute to Coles ("Bilateral Talks with the Elysee") [EC Budget negotiations: report of meeting with Mitterrand representative]

TNA, PREM19/739 f114, EC: No.10 letter to Ministry of Agriculture ("30 May Mandate and Prices Fixing") [EC Budget negotiations: MT stresses need to take a consistent line on CAP and EC Budget]

TNA, PREM19/1018 f229, European Policy: UKrep Brussels telegram to FCO ("Council of Ministers (Agriculture) 17/18 May")

TNA, PREM19/1240 f235, France: No.10 record of conversation (MT-President Mitterrand) [Versailles Summit, EC mandate], 1982 May 17 Mo

TNA, PREM19/740 f146, EC: Hancock minute to Coles ("Community Budget Problem") [EC Budget negotiations: response to overriding of UK veto; MT: "I think we need a more robust response than this"]

TNA, PREM19/752 f159, EC: Ministry of Agriculture brief for European Council, Brussels, 28/29 June 1982 - EHG(B2) (82)10 (Common Fisheries Policy), 1982 Jun 17 Th

TNA, PREM19/752 f171, EC: FCO brief for European Council, Brussels, 28/29 June 1982 - EHG(B2)(82)14 (European Regional Development Fund), 1982 Jun 17 Th

TNA, PREM19/740 f53, EC: Walker minute to MT ("The Luxembourg Compromise") [erosion of UK veto power], 1982 Jun 14 Mo

TNA, PREM19/740 f16, EC: Pym minute to MT ("Luxembourg Compromise") [follow-up to Foreign Affairs Council meeting], 1982 Jun 22 Tu

TNA, PREM19/752 f45 EC: FCO brief for European Council, Brussels, 28/29 June 1982 - EHG(B2)(82)4 (Genscher-Colombo Proposals/Luxembourg Compromise), 1982 Jun 23 We

TNA, PREM19/752 f196, EC: FCO brief for European Council, Brussels, 28/29 June 1982 - EHG(B2)(82)20 (Impact of Technology), 1982 Jun 18 Fr

TNA, PREM19/742 f110, EC: No.10 record of conversation (MT-Pym) ["EC Budget"], 1982 Sep 6 Mo

TNA, PREM19/742 f120, EC: FCO to UKE Bonn ("My Meeting with Genscher on 30 August: Community Affairs")

TNA, PREM19/744 f6, EC: No.10 record of conversation (MT-European Commission President Gaston Thorn-Carrington-Bullard-Couzens-Hancock-Walters) [EC Budget], 1982 Sep 14 Tu

TNA, PREM19/1031 f36, European Policy: UKE Madrid telegram to FCO ("Talk with Spanish Foreign Minister on 16 October")

TNA, PREM19/1023 f158 T226A/82, European Policy: Prime Minister Schlüter of Denmark letter to MT (European Council, 3/4 December) [arrangements & objectives], 1982 Nov 26 Fr

TNA, PREM19/1019 f241, European Policy: Walker letter to MT ("UHT milk: implementation of the European Court judgement") [proposed course of action], 1983 Mar 2 We

TNA, PREM19/1027 f131, European Policy: Ministry of Agriculture, Fisheries and Food letter to FCO ("Mediterranean Acquis") [in advance of European Council, 21/22 March], 1983 Mar 16 We

TNA, PREM19/1027 f104, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Kohl), 1983 Mar 19 Sa

TNA, PREM19/1027 f4, European Policy: MT letter to President of the European Commission (European Council, 21/22 March 1983), 1983 Mar 23 We

TNA, PREM19/1027 f3 T36/83, European Policy: MT letter to Chancellor Kohl (European Council, 21/22 March 1983), 1983 Mar 23 We

TNA, PREM19/1019 f196, European Policy: Walker minute to MT ("UHT milk: implementation of the European Court judgement")

TNA, PREM 19/1761 f247 France: UKE Paris telegram to FCO ("France: economic report for March 1983"), 1983 Apr 5 Tu

TNA, PREM19/1019 f161, European Policy: No.10 minute to Chancellor of the Exchequer PS ("CAP price settlement")

TNA, PREM19/1761 f236, France: UKE Paris telegram to FCO ("Franco-German summit, 16-17 May 1983")

TNA, PREM19/1761 f235, France: UKE Paris telegram to FCO ("Franco/German summit")

TNA, PREM19/1761 f234, France: UKE Bonn telegram to FCO ("Franco/German summit: FRG media treatment")

TNA, PREM19/1009 f83, Economic Policy: Chancellor of the Exchequer PS minute to Middleton (Chancellor of the Exchequer's Statement at the Williamsburg Economic Summit)

TNA, PREM19/1029 f181, European Policy: UKE Paris telegram to FCO ("Prospects for Stuttgart")

TNA, PREM19/1029 f150, European Policy: UKE Bonn telegram to FCO ("Stuttgart European Council")

TNA, PREM19/1029 f177, European Policy: Ingham letter to P.J. Goulden (European Council, Stuttgart, 17-19 June: pre-Council media activity)

TNA, PREM19/1009 f55, Economic Policy: No.10 minute to MT ("Williamsburg")

TNA, PREM19/1019 f63, European Policy: Chancellor of the Exchequer letter to Howe ("UK papers on the safety net and the strict financial guideline"), 1983 Sep 13 Tu

TNA, PREM19/1554 f300, Italy: No.10 record of conversation (MT-Prime Minister Craxi of Italy) [European Community, Greece, Italian economy, USSR, arms control], 1983 Sep 16 Fr

TNA, PREM19/1036 f48, Germany: No.10 record of conversation (MT-Chancellor Kohl) [European airbus, economic developments, European budget], 1983 Sep 21 We

TNA, PREM19/1032 f2, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Christopher Tugendhat) [European Council in Athens: CAP; UK refund], 1983 Sep 22 Th

TNA, PREM19/1019 f55 T144A/83, European Policy: Chancellor Kohl letter to MT (German agriculture)

TNA, PREM19/1240 f134, France: No.10 record of conversation (MT-President Mitterrand), 1983 Oct 21 Fr

TNA, PREM19/1225 f244, European Policy: No.10 minute to MT ("European Community") [Jopling concerns about cost of EC enlargement], 1983 Nov 16 We

TNA, PREM19/1019 f38, European Policy: Consumers in the European Community Group letter to Alan Walters (Common Agricultural Policy reform), 1983 Nov 21 Mo

TNA, PREM19/1225 f223 European Policy: Chancellor of the Exchequer PS letter to Cabinet Office ("European Community: post-Stuttgart negotiations"), 1983 Nov 23 We

TNA, PREM19/1025 f147, European Policy: Chancellor of the Exchequer letter to MT ("Athens European Council: UK net contribution")

TNA, PREM19/1025 f4, European Policy: MT speaking notes (Athens European Council), 1983 Dec 6 Tu

TNA, PREM19/1025 f36, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Mitterrand)

TNA, PREM19/1225 f117, European Policy: Howe PS letter to No.10 ("The Post-Stuttgart Negotiations and the French"), 1984 Jan 3 Tu

TNA, PREM19/1242 f156, France: Howe minute to MT ("Possible Meeting with President Mitterrand"), 1984 Jan 5 Th

TNA, PREM19/1242 f162, France: No.10 minute to MT ("President Mitterrand") [possible meeting in Paris in advance of European Council meeting in March]

TNA, PREM19/1242 f13, France: No.10 record of conversation (MT, Mitterrand, Attali), 1984 Jan 23 Mo

TNA, PREM19/1225 f32, European Policy: Department of Agriculture record of conversation (meeting with the Danish Minister of Agriculture), 1984 Jan 24 Tu

TNA, PREM19/1225 f23, European Policy: Cabinet Office briefing for MT ("Cabinet: Community Affairs")

TNA, PREM19/1227 f170, European Policy: No.10 letter to Howe PS ("Visit of President Mitterrand"), 1984 Mar 5 Mo

TNA, PREM19/1228 f229, European Policy: Howe record of conversation (Foreign Affairs Council, Luxembourg, 9-10 April: EC budget imbalances)

TNA, PREM19/1228 f252, European Policy: Cabinet Office record of conversation ("Reform of the Community's Finances"), 1984 Apr 11 We

TNA, PREM19/1228 f219, European Policy: Howe minute to MT ("European Community"), 1984 Apr 13 Fr

TNA, PREM19/1228 f207, European Policy: Cabinet Office minute to No.10 (EC financial negotiations), 1984 Apr 19 Th

TNA, PREM19/1245b f205, Germany: No.10 record of conversation (MT-Chancellor Kohl) [tete-a-tete: European Community affairs], 1984 May 2 We

Germany: Treasury record of conversation (Lawson-Stoltenberg) [Community budgetary matters], 1984 May 2 We, Margaret Thatcher Foundation (MTF), docid=146791

TNA, PREM19/1228 f135, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Kohl) ["EC Budget"], 1984 May 4 Fr

TNA, PREM19/1220 f359, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Howe) ["Next President of the European Commission": French/West German candidates], 1984 Apr 11 We

TNA, PREM19/1229 f256, European Policy: Howe PS letter to No.10 ("Paper on the Future of the European Community"), 1984 Jun 1 Fr

TNA, PREM19/1229 f224, European Policy: Howe PS letter to No.10 ("French and German Ideas on the Future of the European Community"), 1984 Jun 4 Mo

TNA, PREM19/1840 f206, Manpower: Howe minute to Kenneth Clarke ("European Community: United Kingdom Initiative on Creating Conditions for Employment Growth"), 1986 Jun 18 We

TNA, PREM19/1217 f118, Environmental Affairs: Jopling letter to Jenkin (UK environmental achievements), 1984 Jul 2 Mo

TNA, PREM19/1230 f232, European Policy: UKE Dublin telegram to FCO ("Prospects for the Irish Presidency"), 1984 Jul 3 Tu

TNA, PREM19/1224 f88, European Policy: Cabinet Office briefing for MT ("Cabinet: Community Affairs"), 1984 Jul 18 We

TNA, PREM19/1220 f272, European Policy: No.10 note to MT (EC Commission President) [UK support for Delors], 1984 Jul 18 We

TNA, PREM19/1220 f262, European Policy: FCO record of conversation (Howe, Genscher) [EC Commission Presidency: appointment of Delors: W. German support], 1984 Jul 19 Th

TNA, PREM19/1220 f137, European Policy: No.10 briefing for MT ("Meeting with Lord Cockfield Monday 15 October") [European Commissioners: portfolios, 1984 Oct 11 Th

TNA, PREM19/1220 f166, European Policy: Howe PS letter to No.10 ("New European Commission") [Commissioner "portfolios of interest to Britain"], 1984 Sep 7 Fr

TNA, PREM19/1220 f99, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Cockfield) ["EC: new Commission": portfolios], 1984 Oct 15 Mo

TNA, PREM19/1752 f252, European Policy: Chancellor of the Exchequer minute to MT ("European Council: Amendment to Monetary Provisions of the Treaty of Rome"), 1985 Nov 28 Th

TNA, PREM19/1220 f81, European Policy: No.11 record of conversation (Lawson, Delors, Pascal Lamy), 1984 Oct 16 Tu

TNA, PREM19/1220 f85, European Policy: FCO record of conversation (Howe, Delors, Rifkind, Pascal Lamy & officials), 1984 Oct 16 Tu

TNA, PREM19/1231 f36, European Policy: Cabinet Office briefing for MT ("Cabinet: Community Affairs"), 1984 Oct 24 We

TNA, PREM19/1765 f64, Germany: No.10 record of conversation (MT-Chancellor Kohl) [plemary: future development of the Community, financial issues in the Community], 1985 Jan 18 Fr

TNA, PREM19/1746 f327, European Policy: Ian Stewart letter to Jopling ("Agricultural Price Fixing and Budget Discipline"), 1985 Mar 21 Th

TNA, PREM19/1746 f331, European Policy: Ministry of Agriculture, Fisheries and Food record of conversation (fisheries aspects on enlargement & the CAP price-fixing), 1985 Mar 5 Tu

TNA, PREM19/1491 f224, European Policy: Chancellor of the Exchequer minute to Howe ("Milan European Council: tax harmonisation"), 1985 Jun 12 We

TNA, PREM19/1491 f150, European Policy: Howe PS letter to No.10 ("European Community: message from Chancellor Kohl to the Prime Minister"), 1985 Jun 24 Mo

TNA, PREM19/2675 f322, European Policy: No.10 briefing for MT ("EMS"), 1987 Jun 10 We

TNA, PREM19/2675 f279, European Policy: No.10 briefing for MT ("EMS"), 1987 Jul 20 Mo

TNA, PREM19/1491 f123, European Policy: No.10 briefing for MT ("European Council: Milan"), 1985 Jun 25 Tu

TNA, PREM19/1492 f70, Howe minute to MT ("Milan: European Council"), 1985 Jul 1 Mo

TNA, PREM19/1492 f28, UKE Luxembourg telegram to FCO ("Luxembourg Prime Minister's press interview: after Milan") ["Luxembourg would use its veto on tax harmonisation"], 1985 Jul 3 We

TNA, PREM19/1492 f24, European Policy: UKE Bonn telegram to FCO ("Milan European Council: Kohl's press conference of 4 July")

["...expected to work closely with Britain... but found criticism of the Franco-German initiative before Milan unhelpful"], 1985 Jul 4 Th

TNA, PREM19/1746 f324, European Policy: Howe minute to Jopling ("Agricultural Price Fixing and Budget Discipline"), 1985 Mar 29 Fr

TNA, PREM19/1746 f320, European Policy: Jopling minute to MT ("1985 CAP price fixing"), 1985 Apr 10 We

TNA, PREM19/1746 f316, European Policy: Howe minute to MT ("1985 CAP price-fixing") [Common Agricultural Policy], 1985 Apr 15 Mo

TNA, PREM19/1746 f311, European Policy: Ministry of Agriculture, Fisheries and Food record of conversation (EC price fixing negotiations), 1985 Apr 17 We

TNA, PREM19/1746 f302, European Policy: Jopling minute to Howe ("CAP Price Fixing 1985") [Common Agricultural Policy], 1985 Apr 24 We

TNA, PREM19/1467 f5, Europe: Michael Jopling minute to MT ("1985 CAP Price Fixing"), 1985 Apr 30 Tu

TNA, PREM19/1746 f278, European Policy: UKE Paris telegram to FCO ("CAP price fixing: French reaction to further failure") [Common Agricultural Policy], 1985 May 7 Tu

TNA, PREM19/1746 f162, European Policy: Ministry of Agriculture, Fisheries and Food record of conversation (Jopling, French Minister of Agriculture), 1985 Jul 2 Tu

TNA, PREM19/1764 f111, Germany: UKE Bonn telegram to FCO ("General talk with Kohl") ["...plenty of good news on the Anglo-German front."], 1985 Jul 18 Th

TNA, PREM19/1749 f292, European Policy: Howe minute for Ian Lang ("European Social Fund: 1986 Allocations"), 1986 May 1 Th

TNA, PREM19/1760 f163, France: Howe minute to MT ("Your meeting with the French Prime Minister: European Community"), 1985 Jul 26 Fr

TNA, PREM19/2162 f82, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Lawson, Howe, Middleton, Robin Leigh Pemberton, Sir Terence Burns, Professor Brian Griffiths & others) ["European Exchange Rate Mechanism"], 1985 Sep 30 Mo

TNA, PREM19/1760 f120, France: No.10 record of conversation (MT, Prime Minister Fabius), 1985 Aug 1 Th

TNA, PREM19/1761 f148, France: UKE Bonn telegram to FCO ("Kohl/Mitterrand meeting on 24 August: German impressions"), 1985 Aug 27 Tu

TNA, PREM19/2162 f36, Treasury briefing for MT ("ERM") [Exchange Rate Mechanism: cover letter & Lawson paper arguing case for joining ERM], 1985 Nov 11 Mo

TNA, PREM19/2162 f28, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Lawson, Howe, Leigh-Pemberton, Whitelaw, Biffen, Tebbit, Wakeham, Brittan, Sir Peter Middleton, Sir Terence Burns, Mr Eddie George, Professor Brian Griffiths), 1985 Nov 13 We

TNA, PREM19/1752 f278, European Policy: UKREP Brussels telegram to FCO (“IGC: Lunch with Delors”), 1985 Nov 27 We

TNA, PREM19/1752 f267, European Policy: Prime Minister Santer of Luxembourg letter to MT (European Council), 1985 Nov 28 Th

TNA, PREM19/1748 f358, European Policy: UKREP Brussels to FCO (“IGC: Brussels 16/17 December”) [Inter-Governmental conference], 1985 Dec 17 Tu

TNA, PREM19/1745 f88, European Policy: Howe PS letter to No.10 (President of the Spanish Government letter to the President of European Council of Ministers), 1986 Jun 25 We

TNA, PREM19/1751 f199, European Policy: Channon letter to Howe ("UK Presidency of the Community: Internal Market Action Programme"), 1986 Jun 24 Tu

TNA, PREM19/1745 f111, UKREP Brussels telegram to FCO ("European Council: Delors Press Conference, 24 June")

TNA, PREM19/1745 f117, European Policy: Howe PS letter to No.10 ("Message from the Greek Prime Minister"), 1986 Jun 23 Mo

TNA, PREM19/1749 f199, European Policy: Peter Brooke letter to Ian Lang ("European Social Fund - Position for 1986"), 1986 Jun 5 Th

TNA, PREM19/1749 f157, European Policy: Kenneth Clarke letter to Peter Brooke ("European Social Fund - Position for 1986"), 1986 Jun 20 Fr

TNA, PREM19/1751 f197, European Policy: Chancellor of the Exchequer letter to Channon ("UK Presidency of the Community: Internal Market Action Programme"), 1986 Jul 2 We

TNA, PREM19/1750 f5 (T288/B/86), European Policy: Prime Minister Craxi of Italy letter to MT (completion of the Internal Market), 1986 Nov 29 Sa

TNA, PREM19/1750 f9 (T227/86), European Policy: Prime Minister Gonzalez of Spain letter to MT (completion of the Internal Market), 1986 Nov 28 Fr

TNA, PREM19/1751 f24 (T224/86), European Policy: MT message to EC Heads of Government ("Presidency Report on the Economic and Social Situation"), 1986 Nov 26 We

TNA, PREM19/1751 f3, European Policy: No.10 briefing for MT ("European Council"), 1986 Nov 28 Fr

TNA, PREM19/2182 f67, USSR: No.10 record of conversation (MT-Mitterrand) [arms control, East/West, defence cooperation; EC; Middle East, US, Chad, Lebanon], 1987 Mar 23 Mo

TNA, PREM19/2675 f320, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Alan Walters, Brian Griffiths), 1987 Jul 1 We

TNA, PREM19/2085 f277, Monetary Policy: David Norgrove note to MT (Italian request for support) [seeking $800m through ECU swap arrangements], 1987 Sep 11 Fr

TNA, PREM19/2085 f200, Economic Policy: No.10 record of conversation (MT-Chancellor of the Exchequer), 1987 Sep 14 Mo

TNA, PREM19/3340 f196, Foreign policy: Powell briefing for MT ("Bilateral with the Foreign Secretary"), 1987 Nov 17 Tu

TNA, PREM19/3340 f193, Foreign policy: Powell briefing for MT ("Bilateral with the Foreign Secretary"), 1987 Nov 24 Tu

TNA, PREM19/3340 f192, Foreign policy: Powell briefing for MT ("Bilateral with the Foreign Secretary") [Gorbachev visit; European Council; situation in the Gulf], 1987 Dec 7 Mo

TNA, PREM19/3340 f187, Foreign policy: Powell briefing for MT ("Bilateral with the Foreign Secretary"), 1988 Jan 20 We

TNA, PREM19/3340 f176, Foreign policy: Powell briefing for MT ("Bilateral with the Foreign Secretary")

TNA, PREM19/3340 f172, Foreign policy: Powell briefing for MT ("Bilateral with the Foreign Secretary"), 1988 Feb 8 Mo

TNA, PREM19/2108 f31, G7: Rodric Braithwaite minute to Nigel Wicks ("Briefing for the Second Sherpas' Meeting") [EC decisions on agriculture], 1988 Feb 24 We

TNA, PREM19/2675 f228, European Policy: FCO telegram to UKE Athens ("EC Monetary Cooperation"), 1988 Mar 30 We

TNA, PREM19/2695 f252, Germany: UKE Bonn telegram to FCO (Ambassador calls on Chancellor Kohl), 1988 Apr 18 Mo

TNA, PREM19/2675 f225, European Policy: UKE Bonn telegram to FCO ("European Monetary Union"), 1988 May 7 Sa

TNA, PREM19/2675 f221, European Policy: No.10 record of phone conversation (MT, Howe), 1988 May 16 Mo

TNA, Chancellor of the Exchequer's Private Office files (Lawson), T640/1006 f25, Europe: Foreign Secretary minute to Chancellor of the Exchequer ("Presidency of the European Commission"), 1988 May 26 Th

TNA, PREM19/2675 f207, European Policy: UKE Bonn telegram to FCO ("European monetary cooperation"), 1988 Jun 1 We

TNA, PREM19/3340 f143, Powell briefing for MT ("Bilateral with the Foreign Secretary"), 1988 Jun 7 Tu

TNA, PREM19/3007 f239, Germany: No.10 record of conversation (MT, Kohl) [UK/German relations; the Single Market/1992; domestic policies; East/West relations; US elections; Tornado], 1988 Jul 9 Sa

TNA, PREM19/2675 f275, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Chancellor of the Exchequer) ["EMS": European Monetary System: opposed views], 1987 Jul 27 Mo

TNA, PREM19/2692 f272, France: Charles Powell record of conversation (MT-French PM Chirac), 1987 Dec 22 Tu

TNA, PREM19/3410 f100, Italy: Charles Powell conversation record (MT-De Mita, Howe and Andreotti joining later), 1988 Oct 21 Fr

TNA, PREM19/3340 f129, Foreign policy: Powell briefing for MT ("Bilateral with the Foreign Secretary"), 1988 Oct 25 Tu

TNA, PREM19/2432 f18 T170A\88, Poland: MT letter to General Jaruzelski (visit to Poland), 1988 Nov 6 Su

TNA, PREM19/2692 f129, France: No.10 record of conversation (MT, Mitterrand, Guigou), 1988 Nov 30 We

TNA, PREM19/2676 f346, European Policy: Charles Powell briefing for MT ("Meeting on Economic and Monetary Union"), 1989 Apr 13 Th

TNA, PREM19/2676 f242, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Lawson, Howe), 1989 Apr 14 Fr

TNA, PREM19/2676 f194, European Policy: UKE Luxembourg telegram to FCO ("Delors Committee Report on EMU: Chancellor's press conference, 17 April 1989")

TNA, PREM19/2676 f343, European Policy: Governor of the Bank of England letter to MT ("Economic and Monetary Union")

TNA, PREM19/2666 f344, European Policy: Foreign Secretary & Chancellor of the Exchequer minute to MT ("Madrid European Council: economic and monetary union"), 1989 Jun 23 Fr

TNA, PREM19/2665 f132, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Howe, Lawson), 1989 Jun 20 Tu

TNA, PREM19/2665 f15, European Policy: UKE Copenhagen telegram to FCO ("European Council Madrid: Danish posistion"), 1989 Jun 22 Th

TNA, PREM19/3340 f79, Foreign policy: Powell briefing for MT ("Bilateral with the Foreign Secretary"), 1989 Jul 26 We

TNA, PREM19/3340 f68, Foreign policy: Powell briefing for MT ("Bilateral with the Foreign Secretary"), 1989 Sep 13 We

TNA, PREM19/3741 f73, European Policy: UKE Bonn telegram to FCO ("Economic and Monetary Union"), 1989 Nov 20 Mo

TNA, PREM19/2892 f70, USA: No.10 record of conversation (MT, President Bush), 1989 Nov 24 Fr

TNA, PREM19/2982 f355, Charles Powell minute for MT (Howe tv interviews on ERM)

TNA, PREM 19/2982 f359, European Policy: Nick Ridley minute for MT ("ERM and EMU"), 1989 Nov 27 Mo

TNA, PREM19/3211 f33, USA: UKE Washington telegram 84 to FCO (1513Z) ("Current US thinking on European questions"), 1990 Jan 11 Th

TNA, PREM19/2999 f203, Germany: UKE Moscow telegram to FCO ("Personal for Ambassadors: my call on Chernyaev: Germany"), 1990 Feb 16 Fr

TNA, PREM19/2998 f261, Germany: UKE Paris telegram to FCO ("Kohl's Paris Speech: the German Question")

TNA, PREM19/3210 f103, USA: Powell briefing for MT ("Telephone call with President Bush"), 1990 Feb 23 Fr

TNA, PREM19/3000 f265, Germany: UKE Washington letter to FCO (report of Bush's concerns at MT position from Robert Blackwill, NSC official), 1990 Feb 26 Mo

TNA, PREM19/3000 f269, Germany: Powell minute to MT ("Relations with President Bush: German unification"), 1990 Mar 5 Mo

TNA, PREM19/2982 f180, European Policy: No.10 record of conversation ("Exchange Rate Mechanism"), 1990 Mar 29 Th

TNA, PREM19/2982 f184, European Policy: No.10 record of conversation (MT, John Major), 1990 Mar 29 Th

TNA, PREM19/2982 f219, European Policy: UKREP Brussels telegram to FCO ("Economic and Monetary Union: Commission Paper for ECOFIN"), 1990 Mar 19 Mo

TNA, PREM19/3000 f237 T48/90, Germany: MT letter to Chancellor Kohl (border between Germany and Poland), 1990 Mar 8 Th

TNA, PREM19/2982 f76, European Policy: Treasury letter to No.10 ("Joining the ERM: Dates"), 1990 Apr 26 Th

TNA, PREM19/2983 f316, European Policy: Powell briefing for MT ('EMU'), 1990 May 25 Fr

TNA, PREM19/2983 f316, European Policy: Major minute for MT ('EMU'), 1990 May 25 Fr

TNA, PREM19/2983 f296, European Policy: Powell briefing for MT ("Bilateral with the Chancellor: EMU"), 1990 May 30 We

TNA, PREM19/2983 f353, European Policy: Brian Griffiths minute for MT ("ERM Entry: For and Against"), 1990 May 18 Fr

TNA, PREM19/2983 f293, European Policy: No.10 record of conversation (MT, John Major; Middleton, Wicks), 1990 May 31 Th

TNA, PREM19/2983 f216, European Policy: Powell letter to FCO ("Economic and Monetary Union"), 1990 Jun 6 We

TNA, PREM19/3340 f21, Foreign policy: Powell briefing for MT ("Bilateral with the Foreign Secretary"), 1990 Jun 12 Tu

TNA, PREM19/2983 f168, European Policy: No.10 briefing for MT ("Bilateral with the Chancellor"), 1990 Jun 12 Tu

TNA, PREM19/2983 f166, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Major), 1990 Jun 13 We

TNA, PREM19/2983 f81, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Major, Hurd, Ridley), 1990 Jun 19 Tu

TNA, PREM19/3081 f90, Gulf War: Chairman of the European Democratic Group speech (Strasbourg, 12 September: Gulf crisis), 1990 Sep 12 We

TNA, PREM19/2984 f179, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Major), 1990 Oct 3 We

TNA, PREM19/2984 f357, European Policy: No.10 record of conversation (MT, Major), 1990 Jul 4 We

TNA, PREM19/2984 f176, European Policy: No.10 record of conversation (MT, John Major; Middleton, Burns, Wicks, George), 1990 Oct 4 Th

TNA, PREM19/2984 f140, European Policy: Governor of the Bank of England letter for MT (UK entry into ERM), 1990 Oct 4 Th

TNA, PREM19/2984 f279, European Policy: UKE Bonn telegram to FCO ("Economic and Monetary Union: Speech by Poehl"), 1990 Sep 4 Tu

TNA, PREM19/3058 f17, EC/Italy: No.10 record of conversation (MT-Andreotti), 1990 Oct 20 Sa

TNA, PREM19/2979 f92, EC: Italian PM Andreotti letter to MT (Rome European Council agenda), 1990 Oct 24 We

TNA, PREM19/2979 f80, European Policy: Charles Powell briefing for MT ("European Council in Rome"), 1990 Oct 25 Th

TNA, PREM19/3340 f13, Foreign policy/EC: Powell briefing for MT ("Bilateral with the Foreign Secretary"), 1990 Oct 24 We

TNA, PREM19/2979 f57, EC: Hurd minute for MT ("Special European Council, Rome: 27/28 October"), 1990 Oct 26 Fr

TNA, PREM19/3213 f99, Resignation: No.10 record of conversation (MT, Ruud Lubbers), 1990 Nov 23 Fr

Churchill Archive Centre

Monetary Policy: Statement by Howe and Pym ("The Brussels Summit") 1978 Dec 6 We, Thatcher MSS (Churchill Archive Centre): THCR 2/6/2/65

Europe: MT letter to French President (Giscard d'Estaing) (thanks following visit) ["closer partnership and deeper friendship"], Thatcher MSS (Churchill Archive Centre): THCR 3/1/1 (Personal Message T21a/79)

EC: Prime Minister Schlueter of Denmark letter to MT (need to reach agreement on common fisheries policy) [urges UK to compromise], 1982 Oct 21 Th, Thatcher MSS (Churchill Archive Centre): THCR 3/1/25 f52 (T199/82)

EC: MT notes (Luxembourg European Council) [released 2012], 1981 Jun 29 Mo, Thatcher MSS (Churchill Archive Centre): THCR 1/8/2 f43

Falklands: MT letter to Raymond Barre (thanks for message on success in Falklands), 1982 Jun 28 Mo, Thatcher MSS (Churchill Archive Centre): THCR 3/2/95 f43

EC: MT letter to Prime Minister Schlueter of Denmark (common fisheries policy) [MT urges Denmark to agree to proposals], 1982 Nov 3 We, Thatcher MSS (Churchill Archive Centre): THCR 3/1/25 f61 (T200A/82)

EC: MT personal minute to Walker (congratulations on negotiating agreement on EC common fisheries policy), 1983 Jan 27 Th, Thatcher MSS (Churchill Archive Centre): THCR 3/3/5 f14 (M4/83)

Denmark: MT messages to Prime Ministers Joergensen and Schlueter of Denmark, 1982 Sep 10 Fr, Thatcher MSS (Churchill Archive Centre): THCR 3/1/24 f72 (T176B/82)

EC: Chancellor Kohl letter to MT (agriculture in Europe: German agriculture), Thatcher MSS (Churchill Archive Centre): THCR 3/1/33 Part 2 f15 (T144A/83), 1983 Oct 5 We

EC: Prime Minister Schlueter of Denmark letter to MT (need to reach agreement on common fisheries policy), 1982 Nov 4 Th, Thatcher MSS (Churchill Archive Centre): THCR 3/1/26 Part 1 f29 (T209/82)

EC: Chancellor of the Exchequer minute to MT ("Common Agricultural Policy: Milk"), Thatcher MSS (Churchill Archive Centre): THCR 1/8/6 f35, 1983 Dec 1 Th

Europe: MT statement (completion of single market), [released Jul 2018], Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 3/2/244 f6, 1988 Jul 1 Fr

Europe: MT to Neil Kinnock (appointment of European Commissioners), Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 3/2/244 f179, 1988 Jul 21 Th

Europe: MT to Lord Cockfield (retiring as EC Commission Vice President), Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 3/2/244 f156, 1988 Jul 22 Fr

Europe: MT to Stanley Clinton-Davies (next EC Commissioners), Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 3/2/244 f147, 1988 Jul 22 Fr

Europe/Bruges speech: Charles Powell minute for MT ("Speech on Europe"), Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 1/8/14 f38, 1988 Aug 30 Tu

Europe/Bruges speech: Charles Powell minute for MT ("Speech on Europe"), Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 5/1/5/568 f7, 1988 Sep 8 Th

Europe/Bruges speech: Charles Powell minute for MT (Bruges Speech), Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 5/1/5/570 f3, 1988 Sep 24 Sa

Europe: MT draft section for conference speech (Europe) ["To suppress nationhood would be damaging & would hinder progress"], Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 1/7/63 f3, 1988 Oct 1 Sa

Europe/Bruges speech: Charles Powell minute for MT ("European Community: Extension of Commission powers and competence"), Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 1/8/14 f38, 1988 Oct 5 We

Conservative Party/ERM: MT note on meeting with Howe and Lawson ("G.H. and N.L. Madrid Conference"), 1989 Jun 25 Su, Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 1/9/18A-10 f3, 1989 Jun 25 Su

Conservative Party: Lennox-Boyd conversation record (MT-1922 Committee Executive), 1989 Jul 11 Tu, Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 2/6/4/67 part 2 f235

Europe: Ingham briefing ("Financial Times Interview - Europe"), 1989 Dec 10 Su, Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 5/2/372 f9

Media: Press Digest for MT (Community Charge, EC), Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 3/5/99 f3, 1990 May 1 Tu

Europe: Charles Powell minute for MT ("Meeting with Alan Clark"), 1990 May 30 We, Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 5/1/5/749 f327

European Council: Chancellor of the Exchequer minute to MT ("European Council: European Monetary Union"), 1990 Oct 25 Th, Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 5/1/5/766 f256

Media: Press Digest for MT (EC, GATT, Gulf) [MT refuses to apologise for attacks on Euro leaders], 1990 Oct 30 Tu, Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 3/5/103 f106

Media: Press Digest for MT (Howe resignation, Gulf) [Howe storms out in row over Europe], 1990 Nov 2 Fr, Thatcher MSS, Churchill Archive Centre: THCR 3/5/104 f11

University of Pittsburgh, Archive European Integration

European Council 22-23 march 1979 - Conclusions

European Council 29-30 november 1979 – Conclusions

European Council 17-18 april 1980 – Conclusions

European Council 12-13 june 1980 – Conclusions

European Council 1-2 december 1980 - Conclusions

European Council 23-24 march 1981 – Conclusions

European Council 29-30 june 1981 – Conclusions

European Council 26-27 november 1981 - Conclusions

European Council 29-30 march 1982 - Conclusions

European Council 28-29 june 1982 - Conclusions

European Council 3-4 december 1982 – Conclusions

European Council 21-22 march 1983 - Conclusions

European Council 17-19 june 1983 - Conclusions

European Council 4-6 december 1983 - Conclusions

European Council 19-20 march 1984 - Conclusions

European Council 25-26 june 1994 - Conclusions

European Council 3-4 december 1984 – Conclusions

European Council 29-30 march 1985 - Conclusions

European Council 28-29 june 1985 - Conclusions

European Council 2-3 december 1985 - Conclusions

European Council 26-27 june 1986 - Conclusions

European Council 5-6 december 1986 - Conclusions

European Council 29-30 june 1987 - Conclusions

European Council 4-5 december 1987 – Conclusions

European Council 11-13 february 1988 - Conclusions

European Council 27-28 june 1988 - Conclusions

European Council 2-3 december 1988 - Conclusions

Conclusions European Council 26-27 june 1989 - Conclusions

European Council 18 movember 1989 - Conclusions

European Council 8-9 december 1989 – Conclusions

European Council 28 april 1990- Conclusions

European Council 25-26 june 1990- Conclusions

European Council 27-28 october 1990-Conclusions

Bush Library

Cold War: Bush-Kohl meeting record [memcon] (German unification), 1989 Dec 3 Su, Bush Library: FOIA 1999-0393-F

Memorie:

Carter J.

1983 Keeping faith: memoirs of a president, New York, Bantam Books

Cockfield A.

1994 The European Union: Creating the Single Market, Wiley

Dell E.

1991 A Hard Pounding: Politics and Economic Crisis, 1974-76, Oxford University Press, Oxford

Delors, J.; Arnaud, J.-L.

2004 Mémoires, Plon

Gorbaciov M.

2013 Ogni cosa a suo tempo. Storia della mia vita, Marsilio Editori

Howe G.

2007 Conflict of Loyalty, Methuen Publishing Ltd

Jenkins R.

1991 A Life at the Centre, Macmillan

Kissinger H.

1979 White House Years, Little Brown and Company

1982 Years of Upheaval, Little Brown US

Kohl H.

2005 Erinnerungen, 1982-1990, Munchen, Droemer Verlag

Lawson N.

1992 The View from No.11: Memoirs of a Tory Radical, Bantam Press

Major J.

2000 John Major: The Autobiography. London: HarperCollins

Pompidou G.

1975 Entretiens et discours 1968-1974, vol. II, Plon

Reagan R.

1990 An American Life, Simon and Schuster

Schmidt H.

1989 Men and Powers, New York, Random House

G.P. Schulz

1993 Turmoil and Triumph, My Years as Secretary of State, New York, Scribner

Thatcher M.

1993 The Downing Street Years, Harper Collins

1995 The Path to Power, Harper Collins

2003 Statcraft: Strategies for a changing world, Harper Collins

Articoli di quotidiani

Daily Telegraph. Interview to Margaret Thatcher, Europe: the choice before us, Daily Telegraph, 4 June 1975

The Times, Interview to Margaret Thatcher about Europe, The Times, 7 June 1975

Langdon, J. (22 January 2015). "Lord Brittan of Spennithorne obituary". The Guardian. London.

Fonti secondarie:

Volumi:

Acocella N.

2020 The European Monetary Union. Europe at the Crossroads, Cambridge University Press

Adonis A., Hames T.

1994 A Conservative Revolution? The Thatcher-Reagan Decade in perspective, Manchester

Aitken J.

2013 Margaret Thatcher: Power and Personality, Bloomsbury USA

Aldous R.

2012 Reagan and Thatcher: The Difficult Relationship, W.W. Norton & Company

Baylis J.

1997 Anglo-American relations since 1939, The enduring alliance, Manchester University Press

Beckett C.

2006 The 20 British Prime Ministers of the 20th Century: Thatcher, Haus

Bell P.M.H.

1997 France and Britain, 1940-94: The Long Separation, Longman Harlow

Bell D.

2005 Francois Mitterrand: A Political Biography, Wiley, 2005

Benocci B.

2017 La Germania necessaria. L'emergere di una nuova leading power tra potenza economica e modello culturale, Franco Angeli

Bentivoglio G.

2011 La relazione necessaria. La Gran Bretagna del governo Heath e gli Stati Uniti (1970-74), Franco Angeli

Bering H.

1999 Helmut Kohl. The Man Who Reunited Germany, Rebuilt Europe, and Thwarted the Soviet Empire, Regnery Pu.

Biven W.

2002 Jimmy Carter's Economy Policy in an Age of Limits, University of North Carolina Press

Blake S., John A.

2012 Iron Lady: The Thatcher Years, Michael O'Mara Books Limited

Blundell J.

2008 Margaret Thatcher: A Portrait of the Iron Lady, Algora Publishing New York

Bonci G.

2017 La guerra russo-afgana (1979-1989), LEG

Bonvicini G.

2010 L'Unione Europea attore di sicurezza regionale e globale (a cura di), Quaderni del Centro Altieri Spinelli, Franco Angeli

Boyce D.G.

2005 The Falkland War, Palgrave Macmillan

Bozo F.- Rey M.- Ludlow P.- Rother B.

2012 Visions of the end of the Cold War in Europe, 1945-1990, Berghahn Books, New York

Bozo F.

2001 Francois Mitterand: Les Années du changement, 1981-1984, Paris Perrin

Butler D.-Kitzinger U.

1996 The 1975 Referendum, 2nd edn, Macmillan

Cacace P. Mammarella G.

2013 Storia e politica dell'Unione Europea: 1926-2013, Editori Laterza

Caldwell P., R. Shandy

2011 German Unification: Expectations and Outcomes, Palgrave Macmillan US

Campbell J.

2012 The Iron Lady: Margaret Thatcher: From Grocer's Daughter to Iron Lady, Vintage

Cannadine D.

2017 Margaret Thatcher: A Life and Legacy, OUP Oxford

Cash, B.

1991 Against a Federal Europe: the Battle for Britain. London: Duckworth

Chang M.

2016 Economic and Monetary Union, Palgrave Macmillan

Clarke P.

1996 Hope and Glory: Britain 1900-1990, London

Clemens C., Paterson W.E.

1998 The Kohl Chancellorship, Frank Cass

Codjoe F.S.E.

2016 The Special Relationship Between the United Kingdom of Great Britain and the United States of America, Author House

Cole A.

2018 Francois Mitterrand: A Study in Political Leadership, Taylor & Francis

Coleman B.L., Longley K.

2017 Reagan and the world: Leadership and National Security 1981-1989, The University Press of Kentucky

Conroy H.

2006 James Callaghan, Haus

Cooper J.

2012 Margaret Thatcher and Ronald Reagan: A Very Political Special Relationship, Palgrave Macmillan

Craig, P.; de Burca, G.

2003 EU Law: Text, Cases and Materials (3rd ed.). Oxford, New York: Oxford University Press.

Crowson N.J.

2011 Britain and Europe: A Political History Since 1918, Routledge

Daddow O.J.

2004 Britain and Europe since 1945, Manchester University Press

Dedman M.

2000 The Origins and Development of the European Union 1945-95: A History of European integration, Routledge

Del Pero M.

2011 Libertà e impero, gli Stati Uniti e il mondo 1776-2011, Editori Laterza

Del Pero M., Romero F.

2007 Le crisi transatlantiche: continuità e trasformazioni, Storia e Letteratura

Denman R.

1996 Missed Chances: Britain and Europe in the Twentieth Century, Cassell Illustrated; First edition

Dinan D.

2010 Ever closer union: An introduction to European integration, Palgrave MacMillan

Dobson A.P., Marsh S.

2013 Anglo-American Relations, A contemporary perspective, Routledge

Drake H.

2002 Jacques Delors, Perspectives on a European Leader, Taylor & Francis

Dumbrell J.

2006 A Special Relationship, Anglo-American Relations from the Cold War to Iraq, 2nd Edition, Palgrave, Macmillan

Eizenstat S.E.

2018 President Carter, The White House Years, Madeleine Albright

Elston H.

2016 George H.W. Bush, Abdo Publishing

Endo, K.

1999 The presidency of the European Commission under Jacques Delors: The politics of shared leadership, Springer

Evans E.J.

1997 Thatcher and Thatcherism, Routledge

Fantina R.

2006 Desertion and the American Soldier, 1776-2006, Algora Publishing

Fischer B.A.

1997 The Reagan Reversal: Foreign Policy and the End of the Cold War, Columbia University of Missouri Press

Fitzgerald F.

2000 Way Out There in the Blue: Reagan, Star Wars and the End of the Cold War, New York

Freedman L.

2005 The Official History of the Falklands Campaign, Routledge

Geddes A.

2013 Britain and the European Union, Palgrave Macmillan

George S.

1998 An Awkward Partner: Britain in the European Community, OUP Oxford; 3 edizione

C. Germond, H. Türk

2008 A History of Franco-German Relations in Europe: From "Hereditary Enemies" to Partners, Palgrave MacMillan

Garthoff R. L.

1994 Détente and confrontation. American-Soviet Relations from Nixon to Reagan, The Brookings Institutions

1994 The Great Transition: American-Soviet Relations and the end of the Cold War, Washington DC, Brookings Institution

Gilbert M.

2008 Storia politica dell'integrazione europea, Laterza

Gillingham J.

2003 European integration 1950-2003: Superstate or New Market economy? Cambridge University Press

Gowland D./ Turner A./ Wright A.

2000 Britain and European Integration 1945-1998: A Documentary History, Routledge

Graziosi A.

2011 L'URSS dal trionfo al degrado, il Mulino

Greenwood S.

1992 Britain and European Cooperation since 1945, Blackwell Pub

Greilsammer I. Weiler J.

1987 Europe's Middle East Dilemma: The Quest For A Unified Stance, Routledge, Prima Edizione

Guy A.

2014, America and Britain: Was There Ever a Special Relationship? Hurst

Haeussler M.

2019 Helmut Schmidt and British-German Relations: A European Misunderstanding, Cambridge University Press

Harper J.L.

2013 La Guerra Fredda, Storia di un mondo in bilico, Il Mulino

Hanrieder W.F.,

2018 Helmut Schmidt: Perspectives On Politics, Routledge

Herring G.C.

2008 From Colony to Superopower: US foreign relations since 1776, New York

Holmes M.

1985 The Labour Government 1974-79: Political Aims and Economic Reality, Macmillan

Ingham G.

2016 La natura della moneta, Fazi Editore

Isby D., Zaloga S., Mir Bahmanyar

2011 I sovietici in Afghanistan, Osprey Publishing

Ismael T.

1998 International Relations of the Contemporary Middle East: A Study in World Politics, Syracuse University Press

Jones A.

2016 Britain and the European Union, Second Edition, Edinburgh University Press

Jones M.

2016 Failure in Palestine: British and United States Policy after the Second World War, Bloomsbury

Kaplan L.S.

1999 The Long Entanglement, NATO's First Fifty Years, Praeger Publishers

2004 NATO Divided NATO United, The Evolution of an alliance, Praeger Publishers

Kunz D.

1997 Butter and Guns: America's Cold War Economic Diplomacy, New York, Free Press

Lowe P., Ward S.

1998 British Environmental Policy and Europe, London, Routledge

Lucarelli R.

2016 Margaret Thatcher: leadership e libertà, Historica Edizioni

Lundestad G.

1998 "Empire" by integration. The United States and European integration, 1945-1997, Oxford University Press

2003 The United States and Western Europe Since 1945: From "Empire" by Invitation to Transatlantic Drift, OUP Oxford

Lynch M.

2008 Access to History: Britain 1945-2007, Hodder Education

Magazzino C.

2010 La politica economica di Margaret Thatcher, Franco Angeli

Marr A.

2009 A History of Modern Britain, Pan

Mastrolia N.

2015 Il socialismo liberale di Bettino Craxi, Licosia

Matlock J.

2004 Reagan and Gorbachev: How the Cold War ended, Random House

May A.

1998 Britain and Europe since 1945, Routledge; 01 edizione

Mauer V., Mockli D.

2008 European-American Relations and the Middle East: From Suez to Iraq, Routledge

McKercher B.J.C

2017 Britain, America and the special relationship since 1941, Routledge

Milward A.

1992 The European rescue of the Nation State, London Routledge

Moore C.

2013 Margaret Thatcher: The Authorized Biography, Volume One: Not For Turning, Allen Lane

2015 Margaret Thatcher: The Authorized Biography, Volume Two: Everything She Wants, Allen Lane

2015 Margaret Thatcher: The Authorized Biography: Volume I: From Grantham to the Falklands, Vintage Books

Morgan K.O.

1997 Callaghan: A Life, Oxford University Press

Natsios A., Card A.

2021 Transforming Our World. President George H. W. Bush and American Foreign Policy, Rowman & Littlefield Publishers

Noack H.

2010 Helmut Schmidt: Die Biographie, Rowohlt

Nuti L.

2008 The Crisis of Détente in Europe: From Helsinki to Gorbacev, Routledge, London

Parsons M.

2000 The Falklands War, Sutton

Perotti R., Bose M., Bose M.

2002 From Cold War to New World Order. The Foreign Policy of George H.W. Bush, Greenwood Press

Perry B., Nelson M.

2014 Inside the Presidency of George H. W. Bush, Cornell University Press

Peters J., Pardo S.

2012 Israel and the European Union: a documentary history, Lexington Books

Piccardo L.

2015 L'Italia e l'Europa negli anni Ottanta, Franco Angeli

Pimlott B.

1992 Harold Wilson, Harper and Collins

Poggiolini I.

2004 Alle origini dell'Europa allargata. La Gran Bretagna e l'adesione alla CEE (1972-73), Edizioni Unicopli

Porta A.

2020 L'unione economica e monetaria, Egea

Rampini F.

2019 La seconda guerra fredda, Mondadori

Ratti L.

2017 A not-so-special relationship the Us, the Uk and German unification, 1945-1990 (Edinburgh Studies In Anglo-american Relations). Edinburgh: Edinburgh University Press

Renwick R.

2013 A Journey with Margaret Thatcher: Foreign Policy Under the Iron Lady

2016 Fighting with allies: America and Britain in Peace and War, Palgrave MacMillan

Risse-Kappen T.

1988 The Zero option: INF, West Germany and Arms Control, Boulder (CO), Westview Press

Robb T.K.

2016 Jimmy Carter and the Anglo-American Special Relationship, Edinburgh University Press

Ronzitti N.

2005 Le forze di pace dell'Unione Europea, Rubbettino Editore

Rosaspina E.

2019 Margaret Thatcher, Mondadori

Rossinow D.

2015 The Reagan Era: A History of the 1980s, Columbia University Press

Roth. A

1972 Heath and the Heathmen, Routledge & Kegan

Ruiz D.

2002 La España democrática (1975–2000). Política y sociedad [Democratic Spain (1975–2000). Politics and society] (in Spanish). Madrid: Síntesis

Rupps M.

2011 Helmut Schmidt - Der letzte Raucher: Ein Portrait, Verlag Herder

Sarotte M.E.

2003 Dealing with the devil: East Germany, Détente and Ostpolitik, 1969-1973, University of North Carolina Press

Seldon A., Collings D.

2000 Britain Under Thatcher, Routledge

Short P.

2014 Mitterrand: A Study in Ambiguity, London, Bodley Head; published in the United States as A Taste for Intrigue: The Multiple Lives of François Mitterrand

Shwadran B.

2019 Middle East Oil Crises Since 1973, Routledge

Sked A.- Cook C.

1993 Post-war Britain. A Political History 1945-1992, Penguin Books Ltd.

Spiri A.

2008 Bettino Craxi, il socialismo europeo e il sistema internazionale, Fondazione Craxi

Splett C.

1999 Britain and European Integration: The Awkward Partner Thesis revisited, Diplomarbeiten Agentur

Stevenson C.A.

2012 America's Foreign Policy Toolkit, CQ Press

Stone N.

2010 The Atlantic and its enemies: a persona history of the Cold War, Allen Lane

Strong R.

2019 Character and Consequence. Foreign Policy Decisions of George H. W. Bush, Lexington Books

Suri J.

2009 Power and Protest: Global Revolution and the rise of detente, Harvard University Press

Szasz A.

2000 The Road to European Monetary Union, Palgrave Macmillan UK

Talbott S.

1985 Deadly Gambits: The Reagan Administration and the Stalemate in Nuclear Arms Control, New York, Random House

Tamburello S.

2013 L'economia è il mezzo per cambiare l'anima, Rizzoli

Taylor P.

2008 The End of European Integration: Anti-Europeanism Examined, Routledge

Tiersky R.

2003 Mitterrand, A very French president, Rowman & Littlefield Publishers

Thornton R.C.

1998 The Falkland Sting: Reagan, Thatcher and Argentina's Bomb, Brassey's

Torre A.

2005 Regno Unito, il Mulino

Trerharne S.A.

2015 Reagan and Thatcher's Special Relationship, Edinburgh University Press

Tulli U.

2021 A Precarious Equilibrium. Human Rights and Détente in Jimmy Carter's Soviet Policy, Manchester University Press

Turner M.J.

2010 Britain's International Role, 1970-1991, Palgrave Macmillan

Urwin D.

1995 The Community of Europe. A History of European Integration since 1945, London Longman

Van Assche T.

2005 "The impact of entrepreneurial leadership on EU high politics: A case study of Jacques Delors and the creation of EMU." Leadership 1.3: 279–298

Varsori A.- Calandri E.- Caviglia D.

2012 Détente in the Cold War Europe: Politics and Diplomacy in the Mediterranean and the Middle East, Tauris, New York

Varsori A.-Craveri P.

2009 L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957-2007), Franco Angeli

Vinen R.

2009 Thacther’s Britain: The politics and social upheaval of the 1980s, London

Voerman G., van der Harts J.

2015 An impossible job? The Presidents of the European Commission (1958-2014), London John Harper Publishing

Wall S.

2008 A stranger in Europe: Britain and the UE from Thatcher to Blair, Oxford University Press

Wapshott N.

2007 Ronald Reagan and Margaret Thatcher: A Political Marriage, Sentinel

Warlouzet L.

2017 Governing Europe in a Globalizing World, Neoliberalism and its Alternatives following the 1973 Oil Crisis, Routledge

Watts D., Pilkington C.

2005 Britain in the European Union Today: Third Edition, Manchester University Press

Welfens P.

2012 European Monetary Union. Transition, International Impact and Policy Options, Springer Berlin Heidelberg

White B.

2002 Britain, Detente, and Changing East-West Relations, Routledge

Young J.W.

2000 Britain and European Unity, 1945-1999 (British History in Perspective, Palgrave Macmillan; 2 Rev ed. Edizione

Young H.

1993 One of us: a biography of Margaret Thatcher, Pan

1998 This Blessed Plot: Britain and Europe from Churchill to Blair, Macmillan, New Edition

Tesi di dottorato:

Gombos V.

2012 Il decennio thatcheriano e il processo di integrazione europea, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Politiche, Dottorato in Scienza Politica e Istituzioni in Europa, XXV Ciclo, Anno Accademico 2011-12

Saggi e articoli di rivista:

Calamia P.

2013 La Conferenza intergovernativa del 1985 e l'Atto unico, Rivista di Studi Politici Internazionali. Nuova Serie, Vol. 80, No. 1 (317) (GENNAIO-MARZO 2013), pp. 49-58 (10 pages)

Cogan C.

2011 Mitterrand, France, and NATO: the European transition." Journal of Transatlantic Studies 9#3 pp: 257–267.

Cowles, M., G.

1995 Setting the agenda for a new Europe: the ERT and EC 1992, In: Journal of Common Market Studies, 33

de Wilde P., Zurn M.

2012 Can the politicization of European integration be reversed? Journal of Common Market Studies vol. 50, S1

Evans M.

1991 The Restoration of Diplomatic Relations between Argentina and the United Kingdom, The International and Comparative Law Quarterly, Vol. 40, No. 2 (Apr., 1991), Cambridge University Press

Farah P.D., Cima E.

2013 Energy Trade and the WTO: Implications for Renewable Energy and the OPEC Cartel. Journal of International Economic Law (JIEL),

Georgetown University Law Center, Oxford University Press, Volume 16 (3), September 2013, ISSN 1369-3034, pp. 707-740. Social Science Citation Index (SSCI)

Forsberg T.

2005 «Economic Incentives, Ideas, and the End of the Cold War: Gorbaciov and German Unification», in Journal of Cold War Studies, 7, no. 2 (primavera 2005): 142-164

Jiménez-Díaz J., Delgado-Fernández S.

2016 Political Leadership in the Spanish Transition to Democracy (1975–1982). Nueva York: Nova Science Publishers, (Series: Political Leaders and their assessment

Joffe J.

1987 The Limited Partnership: Europe, the United States and the Burdens of Alliance, Cambridge (MA), Ballinger

Jordan A.

2000 The Europeanisation of UK Environmental Policy 1970-2000: A Departmental Perspective, School of Environmental Science Working Paper no.11/00, University of East Anglia

McDowell, M.

1994 "European Labour in a Single Market: '1992' and the Implications of Maastricht". History of European Ideas. 19 (1–3): 453–459

Petrini F.

2012 La crisi energetica del 1973. Le multinazionali del petrolio e la fine dell'età dell'oro (nero), in Contemporanea, 15 (2012), n. 3, pp. 445-473

Reuveny R., Prakash A.,

1999 The Afghanistan war and the breakdown of the Soviet Union, in Review of International Studies, n. 25, 1999, pp. 693-708

Reynolds D.

1986 A “special relationship”? America, Britain and the International Order since the Second World War, “International Affairs Vol. 62 n.1

Schmidt H.

2009 Die Deutsch-Französischen Beziehungen während der Kanzlerschaft von Helmut Schmidt (1974-1982), in Historische Zeitschrift 288, no. 3 (giugno 2009)

Soutou G.

2012 The Emergence of the Franco-German Couple: A Marriage of Convenience, in Politique étrangère Issue 4, 2012, pages 727 to 738

Wall S.

2002 Insider Interview, Global Thinking Spring 2002, London Foreign Policy Centre

Wilks S.

1996 Britain and Europe: an awkward partner or an awkward state? Politics, 16 (3), 159-67

Siti internet:

http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/04/09/margaret-thatcher-due-volti-della-dama-di-ferro-tenne-leuropa-in-scacco/556377/

http://www.ilpost.it/2016/06/23/maglione-margaret-thatcher-contro-brexit/

http://tg24.sky.it/mondo/2016/06/24/brexit--storia-dei-rapporti-tra-regno-unito-ed-europa-.html

http://it.euronews.com/2016/06/23/la-storia-del-regno-unito-nell-ue-le-tappe-principali

http://biografieonline.it/biografia-margaret-thatcher

http://ukandeu.ac.uk/margaret-thatcher-the-critical-architect-of-european-integration/

http://www.independent.co.uk/news/obituaries/lord-cockfield-432900.html

www.ilsole24ore.com/art/cultura/2017-01-22/la-dove-comincio-disgelo-161357.shtml?uuid=AEDZYr

https://www.repubblica.it/esteri/2013/04/08/news/gb morta margaret h tatcher-56200919/

https://www.thegazette.co.uk/London/issue/41842/page/6433

http://politicsresources.net/area/uk/man/con79.htm

http://www.election.demon.co.uk/geresults.html

https://europa.eu/european-union/about-eu/institutions-bodies/european-council it

http://www.treccani.it/enciclopedia/trattato-di-bruxelles %28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

https://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2017-03-17/secondo-trattato-bruxelles--212250.shtml?uuid=AEVktto

https://researchbriefings.parliament.uk/ResearchBriefing/Summary/CBP-7253#fullreport

http://www.treccani.it/enciclopedia/piano-di-werner %28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

http://www.bankpedia.org/index.php/it/131-italian/u/22921-unione-monetaria-scandinava

https://www.ispionline.it/it/europa a scuola/documenti/serpente monetario europeo.htm

http://www.treccani.it/enciclopedia/serpente-monetarioeuropeo/

https://europa.eu/european-union/about-eu/symbols/europe-day/schuman-declaration it

https://publications.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/2d85274b-0093-4e38-896a-12518d629057

https://www.encyclopedia.com/humanities/encyclopedias-almanacs-transcripts-and-maps/britain-and-middle-east-1914-present

http://www.cvce.eu/en/collections/unit-content/-/unit/02bb76df-d066-4c08-a58a-d4686a3e68ff/e491121c-8e37-473f-afe6-ff52e349c1aa/Resources#5b5d0d35-4266-49bc-b770-

http://www.labour-party.org.uk/manifestos/1974/Feb/1974-feb-labour-manifesto.shtml

http://www.nato.int/docu/review/2007/issue1/italian/history.html

http://www.treccani.it/enciclopedia/helmut-schmidt/

https://www.repubblica.it/esteri/2015/11/10/news/germania_morto_ex_cancelliere_helmut_schmidt-127043451/?ref=search

https://biografieonline.it/biografia-valery-giscard-d-estaing

http://www.treccani.it/enciclopedia/valery-giscard-d-estaing_%28Enciclopedia-Italiana%29/

https://www.britannica.com/biography/Valery-Giscard-dEstaing

https://europa.eu/european-union/index_it

http://www.treccani.it/enciclopedia/unione-europea/

https://www.wallstreetitalia.com/trend/unione-europea/

https://researchbriefings.files.parliament.uk/documents/RP99-57/RP99-57.pdf

https://www.cvce.eu/obj/the_election_of_members_of_the_european_parliament-en-030eaed6-fbc7-4f64-a464-f3eaba763c66.html

https://www.simone.it/newdiz/newdiz.php?id=863&action=view&dizionario=11

http://www.treccani.it/enciclopedia/risoluzione-onu-242_%28Dizionario-di-Storia%29/

https://www.world-nuclear.org/information-library/country-profiles/countries-t-z/appendices/nuclear-development-in-the-united-kingdom.aspx

http://www.treccani.it/enciclopedia/euromissili/

http://www.treccani.it/enciclopedia/olp_%28Dizionario-di-Storia%29/

https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/296510.pdf

http://mfo.org/en/about-us

https://www.secoloditalia.it/2017/04/la-brexit-alla-fine-e-figlia-della-guerra-delle-falklands-di-35-anni-fa/

https://www.bbc.com/news/uk-13216188

https://www.telegraph.co.uk/news/newstopics/themargaretthatcheryears/1895880/Margaret-Thatcher-and-the-Falklands.html

http://electionresources.org/uk/house.php?election=1983

https://www.cvce.eu/content/publication/2005/7/4/f3d58961-327f-4471-9d74-0daa3bfa0ef7/publishable_it.pdf

https://www.touteleurope.eu/actualite/les-personnalites-historiques-de-l-union-europeenne.html

https://sites.unimi.it/pretdepa/L%27evoluzione%20della%20Pac.pdf

https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/50/levoluzione-della-pac-e-le-imprese-agricole-sessantanni-di-adattamento

https://ec.europa.eu/info/funding-tenders/funding-opportunities/funding-programmes/overview-funding-programmes/european-structural-and-investment-funds_it

https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A31975R0724

https://www.rivistaeuropae.eu/economia/eureka-il-progetto-europeo-per-linnovazione-e-la-competitivita/

https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:51985DC0750&from=FR

https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:51985DC0750&from=FR

https://www.repubblica.it/2007/06/sezioni/esteri/consiglio-ue/cig-storia/cig-storia.html

https://ukandeu.ac.uk/margaret-thatcher-the-critical-architect-of-european-integration/

https://www.ispionline.it/it/europa a scuola/documenti/atto unico europeo.htm

https://www.cvce.eu/obj/the signing of the single european act-en-d29e6c74-ba4d-4160-abc0-1f1d327bfaae.html

https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/2/sviluppi-intervenuti-sino-all-atto-unico-europeo

https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/in-the-past/the-parliament-and-the-treaties/single-european-act

https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:11986U/TXT&from=IT

https://ilcaffegeopolitico.net/113971/da-ginevra-a-berlino-reagan-gorbachev-e-la-lunga-fine-della-guerra-fredda

https://www.britannica.com/topic/Geneva-Summit-1985

https://www.thetelegram.com/opinion/gwynne-dyer-the-mad-dog-of-the-middle-east-317422/

https://www.theguardian.com/politics/2015/oct/05/margaret-thatcher-could-have-been-brought-down-by-westland-affair

https://www.nti.org/analysis/articles/reykjavik-summit-legacy/

https://www.corriere.it/esteri/15 gennaio 05/cosi-reagan-pacifista-spiano-strada-gorbaciov-778a0364-94b2-11e4-b882-edd16a1de18c.shtml

https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/panorama/pdf/mag26/mag26_it.pdf

http://aei.pitt.edu/1430/1/Brussels_june_1987.pdf

https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1987/09/20/la-germania-auspica-nuove-intese.html

http://aei.pitt.edu/1442/1/Copenhagen_dec_1987.pdf

https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A41987X1207

https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/a1877046-1533-415d-abe2-f6f4584eb0e9/language-en

https://ec.europa.eu/budget/library/biblio/publications/2014/EU_pub_fin_en.pdf

http://aei.pitt.edu/1426/1/Brussels_Feb_1988.pdf

https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/10/la-spesa-agricola-dellue

https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:31988D0376

http://aei.pitt.edu/1483/1/rhodes_june_1988.pdf

https://www.bankpedia.org/termine.php?c_id=21916

https://www.ecb.europa.eu/ecb/access_to_documents/archives/delors/html/index.it.html

https://europa.eu/eurobarometer/screen/home#p=1&instruments=STANDARD&yearFrom=1999&yearTo=2018

http://aei.pitt.edu/1453/1/Madrid_june_1989.pdf

http://aei.pitt.edu/1397/1/Dublin_april_1990.pdf

http://aei.pitt.edu/1404/1/Rome_oct_1990.pdf